



VITTORIO FABRIS

SANTA APOLLONIA IN SPERA

SANTA APOLLONIA IN SPERA

VITTORIO FABRIS

con i contributi di
Ileana Ianes ed
Enrica Vinante



COMUNE DI SPERA



All'amico Decimo

RINGRAZIAMENTI:

Desidero innanzitutto ringraziare Mons. Mario Cecchin, Direttore dell'Archivio della Curia vescovile di Feltre, per la fiducia accordatami e la grande disponibilità in sede di consultazione dell'archivio.

Un ringraziamento speciale per i preziosi consigli e gli autorevoli pareri forniti nel corso dell'elaborazione del testo, va a Luciano Borrelli, Ezio Chini, Silvano Dalcastagnè e Claudio Fedele, Helmut Stampfer.

Un sentito ringraziamento per la costante collaborazione e la grande disponibilità dimostratami va altresì agli amici Andrea Nadalini, Decimo Purin, Rosamaria Torghese ed Enrica Vinante.

Ringrazio poi tutti coloro che in vario modo hanno reso possibile la realizzazione di questo volume e, in particolare: don Armando Alessandrini, don Mario Busarello, don Francesco Micheli, don Antonio Sebastiani, don Remo Vanzetta, Claudio Andreolli, Morena Bonesso, Roberto Borgogno, Katuscia Broccato, Bruna Busarello, Francesco Cemolani, Nadia Emanuelli, Alessandra Facchinelli, Italo Franceschini, Fabio e Rossella Giampiccolo, Giuseppe Giovannini, Luca Giroto, Gabriella Graziadei, Antonio Groff, Ileana Ianes, Fabio Martinelli, Cristina e Paolo Mayr, Andrea Nadalini, Renzo Palaoro, Attilio Pedenzini, Katia Pizzini, Gianni Purin, Valeria Purin, Clara Roccabruna, Antonella Giuseppina Solenni, Oliviero Tomasini, Paola Tomio, Rosa Rita Tomio, Ierta Trentin, Luca e Umberto Trintinaglia, Tobias Uekert Telemach, Maddalena Vesco, Aldo Voltolini, le Biblioteche di Borgo Valsugana, di Strigno, della Fondazione San Bernardino di Trento e del Castello del Buonconsiglio, il Comune di Spera, l'Ufficio del Catasto di Borgo Valsugana.

AUTORIZZAZIONI ALLA RIPRODUZIONE DI IMMAGINI

Le foto dei manoscritti dell'Archivio della Curia vescovile di Feltre sono state autorizzate da Mons. Mario Cecchin, Direttore del detto Archivio, in data 29 novembre 2013.

Le foto dei manoscritti e di altro materiale dell'Archivio Diocesano Tridentino sono state autorizzate dalla Dott.ssa Katia Pizzini, Vicedirettrice dell'Archivio Diocesano, in data 6 marzo 2014, prot. N. 1014-AR-AMM-313.

Le foto degli interni delle chiese dell'Assunta e di Santa Apollonia di Spera e delle altre chiese dell'Arcidiocesi di Trento citate nel testo, nonché delle opere d'arte in esse contenute, sono state autorizzate da Don Giovanni Cristoforetti, Delegato vescovile per l'Arte Sacra e la Tutela dei Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Trento, in data 10 gennaio 2014 con successiva integrazione rilasciata in data 12 marzo 2014.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Dove non specificato le foto, sono dell'autore.

ABBREVIAZIONI

Archivio Diocesano Tridentino: A.D.T.

Archivio della Curia vescovile di Feltre: A.C.V.F.

Archivio del Comune di Strigno: A.C.Sp.

Archivio Storico della Parrocchia di Borgo Valsugana: A.S.P.B.V.

Archivio Storico della Parrocchia di Spera: A.S.P.Sp.

Archivio Storico Della Parrocchia di Strigno: A.S.P.St.

Fondazione Biblioteca di San Bernardino di Trento: F.B.S.B.Tn.

FOTO DI COPERTINA:

Maestro di Vigolo Vattaro (attr.), *Pala di Simone Paterno*, 1651, olio su tela. Spera, chiesa di Santa Apollonia, altare laterale sinistro; particolare con *Santa Apollonia*.

QUARTA DI COPERTINA:

Altare ligneo di Santa Apollonia, 1650 - 1660 ca., particolare dell'antependio.

INDICE

IL COMUNE DI SPERA	17
<i>Dati statistici</i>	17
LO STEMMA E IL GONFALONE DEL COMUNE DI SPERA.....	19
IL CENTRO STORICO.....	21
LA VISITA AL CENTRO STORICO - parte prima.....	29
<i>Il Capitello di Nostra Signora di tutti i popoli</i>	30
NOSTRA SIGNORA DI TUTTI I POPOLI.....	33
<i>Il Municipio</i>	36
<i>La canonica di Spera</i>	38
LE SCALÉTE.....	42
<i>Via Nuova</i>	45
<i>La Piazza e il Portego</i>	47
<i>La Parrocchiale dell'Assunta</i>	48
<i>Via Santa Apollonia e la "Vila"</i>	51
LA CHIESA CIMITERIALE DELL'INVENZIONE DELLASANTA CROCE E DI SANTA APOLLONIA	57
<i>Cenni storici</i>	57
<i>La facciata e l'esterno dell'edificio</i>	73
<i>L'interno</i>	74
IL CICLO DI AFFRESCHI MEDIEVALI TARDOGOTICI.....	77
<i>Descrizione sintetica dei dipinti</i>	77
<i>Lettura degli affreschi interni</i>	80
SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA.....	84
SAN LAZZARO, MENDICANTE E LEBBROSO.....	90
SAN LAZZARO A SPERA.....	92
<i>Lettura degli affreschi esterni</i>	99
<i>Sant'Elena</i>	101
<i>Nota bibliografica sui dipinti murali</i>	102
<i>Note critiche sui dipinti</i>	102
<i>Il trono di Maria</i>	104
<i>Gli altari lignei</i>	108
L'ALTARE MAGGIORE E IL CROCIFISSO.....	109
LA LEGGENDA DELLA PIETRA NERA DELL'ALTARE MAGGIORE.....	126
L'ALTARE DI SANTA APOLLONIA E LA PALA DI SIMONE PATERNO.....	127
<i>Premessa</i>	127
<i>La pala di simone paterno</i>	133
<i>La lapide di Simone Paterno</i>	139
SANTA APOLLONIA.....	141

L'ALTARE DEI SANTI VITTORE E CORONA E LA PALA DI LORENZO FIORENTINI JUNIOR	147
<i>GIOVANNI E MELCHIORRE ZUGNA</i>	153
<i>I SANTI VITTORE E CORONA</i>	162
<i>LORENZO FIORENTINI JUNIOR</i>	164
LA VIA CRUCIS	166
<i>Premessa</i>	166
<i>Confronto iconografico tra le Stazioni della Via Crucis di Borgo Valsugana, e quelle della chiesa di Santa Apollonia di Spera</i>	170
<i>CARLO SARTORELLI</i>	178
ALTRE OPERE DELLA CHIESA	182
<i>I pavimenti in lastre di pietra</i>	182
<i>La lastra tombale di don Francesco Pioner e di altri sacerdoti di Spera</i>	183
<i>Porte e serrature</i>	184
<i>La sacristia</i>	186
<i>La pila dell'acqua santa</i>	187
<i>Il confessionale</i>	188
IL SAGRATO DELLA CHIESA E IL CIMITERO	190
<i>Il capitello del Crocifisso del cimitero e la Lapide ricordo degli emigranti morti lontani da Spera</i>	191
<i>Il monumento ai Caduti</i>	193
<i>Il Cimitero di Santa Croce</i>	196
<i>UN DIPINTO DI EUGENIO PRATI POCO CONOSCIUTO</i>	199
LA VISITA AL CENTRO STORICO.....	201
<i>Il rione dei Paterni</i>	201
<i>Località Valle</i>	207
<i>Via Carzano e lo sviluppo urbanistico a sera del paese</i>	208
<i>La Frazione Torgheli</i>	209
PRIMALUNETTA E LA MONTAGNA DI SPERA	215
<i>La cappella di San Bortolo</i>	215
<i>La malga di Primalunetta, le baite, le "casere" e la Casa Vacanze</i>	219
<i>Il capitello "In memoria dei nostri veci"</i>	222
<i>La Grande guerra sui monti di Spera</i>	223

APPENDICE DOCUMENTARIA

ATTI VISITALI DEI VESCOVI DI FELTRE ALLA CHIESA DI SANTA CROCE A SPERA	229
VISITE PASTORALI DEI VESCOVI DI TRENTO ALLA CHIESA DI SANTA APOLLONIA IN SPERA	257
IL BENEFICIO DI SIMONE PATERNO PRESSO L'ALTARE DI SANTA APOLLONIA	267

ALTRI DOCUMENTI

1711 - SUPPLICA AL VESCOVO DI FELTRE ANTONIO POLCENIGO	285
INVENTARIO DEI MOBILI DELLA CHIESA DI SPERA (1726 ?).....	287
1783 - TABELLA SULLA SITUAZIONE DELLE PARROCCHIE E CURAZIE DELLA CONTEA DI IVANO IN VALSUGANA.....	289
1795 - SUPPLICA DELLA POPOLAZIONE DI SPERA PER FAR RIAPRIRE LA SOPPRESSA CHIESA DI SANTA APOLLONIA	292
1802 - EREZIONE DI UNA PICCOLA CAPPELLA DEDICATA AI SANTI BARTOLOMEO E LORENZO SULLA MONTAGNA DI PRIMALUNETTA	294
ANNA MARIA TORGHELE.....	302
1813 - VICENDE DEL CURATO DI SPERA DON ANTONIO VESCO AGGRAVATE DALL'INCENDIO DELLA CANONICA.....	306
1846 / 1848 - INTERDIZIONE DELL'ALTARE DI SANTA APOLLONIA	310
1849 - VICENDE DEL CURATO DI SPERA DON ANTONIO BENETTI E PROCESSIONE DELL'IMMACOLATA A STRIGNO	312
1861 - VACANZA DELLA CURAZIA DI SPERA DOPO LA MORTE DI DON ANTONIO BENETTI ED ELEZIONE DI UN NUOVO CURATO	316
1876 - LA STATUA DI NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE DI GESÙ	322
1906 - NOMINA DI DON ANTONIO CORADELLO A NUOVO CURATO DI SPERA.....	326
1920 - IL FONDO DI MENTRATE DEL BENEFICIO PATERNO CAMPANELLE.....	330
SPERA DA CURAZIA A PARROCCHIA	335
ELEVAZIONE A PARROCCHIA DELLA CURAZIA DI SPERA.....	335
CARTEGGIO E DOCUMENTI TRA GLI ANNI 1913 - 1924	335

I RESTAURI

ILEANA IANES

IL RESTAURO DELLE OPERE LIGNEE DELLA CHIESA DI SANTA APOLLONIA	361
---	------------

ENRICA VINANTE

IL RESTAURO DEGLI AFFRESCHI QUATTROCENTESCHI E DELLE OPERE LAPIDEE DELLA CHIESA DI SANTA APOLLONIA	377
---	------------

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE.....	389
ARCHIVISTICA.....	396



Vila
Vignai de l'Ōsto

Santa Apollonia in Spera

L'idea di affidare l'incarico di scrivere un libro sulla Chiesetta di S. Apollonia e sulla storia del paese che, con il volume "La Chiesa dell'Assunta a Spera in Valsugana", edito dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici della Provincia Autonoma di Trento nel 2007, potesse formare un unico cofanetto da donare ad ogni famiglia, quale atto d'amore verso una pagina di storia che appartiene a tutti gli "Sperati", era nelle intenzioni dell'Amministrazione Comunale già da tempo.

L'antica chiesa cimiteriale di Santa Apollonia, dedicata inizialmente all'*Invenzione o Esaltazione della Santa Croce* e, successivamente, a Santa Apollonia, che sorge fuori dell'abitato di Spera in località Paterni, venne eretta probabilmente tra il XIII e il XIV secolo e si colloca quindi tra le chiese più antiche della Valsugana. Nonostante ciò, se si escludono le brevi descrizioni riportate in alcune guide storico-artistiche del Trentino e della Valsugana, uno studio sistematico e approfondito sull'origine del monumento e delle importanti opere d'arte in esso contenute non era ancora stato affrontato.

Inoltre, mancava del tutto una storia della comunità che prendesse in considerazione le vicende religiose, sociali, economiche, culturali del paese dalle sue origini fino al primo dopoguerra.

Per questa ragione l'Amministrazione Comunale incaricava il professor Vittorio Fabris, storico dell'arte, di redigere un volume sulla Chiesa di Santa Apollonia, sul centro storico del paese e sui beni architettonici minori presenti sul territorio comunale, volume che vede la luce, contestualmente al libro "Spera, storia di una comunità" scritto dal professor Claudio Fedele, in occasione del primo Centenario (6 luglio 1914 – 6 luglio 2014) dell'elevazione a Parrocchia della Curazia di Spera.

Il volume si compone di due parti: la prima descrive in modo molto dettagliato e puntuale il *Centro storico di Spera*, le variazioni attraverso i secoli delle tipologie abitative e produttive, l'architettura spontanea e rurale, le fontane, le testimonianze della devozione popolare e i suoi monumenti più insigni tra i quali primeggia la chiesa cimiteriale di Santa Croce, una delle più significative della regione, ricca di pregevoli opere artistiche, religiose e devozionali. L'analisi storico-artistica, attraverso una attenta lettura comparata dei manufatti architettonici, plastici, pittorici e decorativi dell'abitato di Spera, si propone, avvalendosi di un ricco e articolato corredo iconografico di livello qualitativamente elevato, di offrire alla popolazione del Comune, agli studiosi e ai lettori in genere, un quadro quanto mai esaustivo di questo importante e poco conosciuto tassello del patrimonio culturale e artistico del Trentino: la citata chiesa di Santa Apollonia custodisce, oltre a un importante ciclo freschivo tardogotico dei primissimi anni del Quattrocento, rimesso in luce nel 1966 e finora mai studiato in modo adeguato, anche un completo e prezioso corredo di tre altari lignei seicenteschi, tra i quali, uno attribuito a un intagliatore locale gravitante nell'ambito del perginese Giovanni Antonio Minati, e uno attribuito agli intagliatori e scultori, i fratelli badioti, Melchiorre e Giovanni Zugna.

La seconda parte è costituita da un'*Appendice documentaria*, indispensabile strumento di ricerca, lettura e approfondimento di quanto esposto nella prima parte, che indaga altresì attraverso lo studio, la trascrizione e la traduzione dei testi originali in latino i vari fatti salienti della storia "religiosa" della nostra comunità, fatti che hanno necessariamente avuto riflessi sulla vita quotidiana e sulle relazioni civili dei nostri avi.

Nel volume si avverte, forte, l'amore per il territorio e per la sua storia: leggendo in "anteprima" i capitoli che l'autore ha avuto la cortesia di sottopormi, ho provato interesse ed emozione; la lettura invita ad avvicinarsi al territorio con curiosità partecipe e con rispetto.

Al professor Vittorio Fabris va riconosciuto il merito di non essersi limitato a scrivere semplicemente con la penna, ma di essersi immerso nell'impresa con cuore, vorrei dire con affetto.

Santa Apollonia in Spera è un libro prezioso da leggere, da consultare, da sfogliare con emozione, dedicato a tutti gli “Sperati” e a tutte le persone legate intimamente a questo nostro territorio.

Questo libro è importante non solo per la minuzia e la competenza dello storico dell’arte, ma anche per la lezione civile, per la capacità di trasmettere l’orgoglio per il patrimonio artistico e la storia locale.

Il libro non è solo un’accurata descrizione della Chiesetta di S. Apollonia, delle pale, degli altari, dei dipinti in essa contenuti, e dei beni architettonici minori presenti sul territorio di Spera, ma è anche – e forse soprattutto – un ripercorrere la storia della nostra comunità, dei nostri avi, della loro fede spesso ingenua, popolare, semplice ma vissuta con profondo attaccamento ai luoghi della loro vita.

Un sincero ringraziamento e un segno di vivo apprezzamento al professor Vittorio Fabris, storico dell’arte, autore del volume, per essere riuscito a trasmettere nell’opera la sua passione per il mondo dell’arte e per quella storia “minore” che ha tessuto il canovaccio della nostra identità, aiutandoci a riscoprire con stupore i piccoli e i grandi tesori che rendono unico il nostro territorio.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato, direttamente o indirettamente, alla realizzazione del volume, fornendo supporto all’autore.

Nell’anno del Centenario dell’elevazione a Parrocchia della curazia di Spera, consegno *Santa Apollonia in Spera* a tutta la comunità con l’auspicio che questo sforzo letterario contribuisca ad alimentare in tutti e in ciascuno un po’ di amore per questa nostra terra e per il patrimonio culturale e storico-artistico presente sul nostro territorio, oltre ad accrescere l’orgoglio di essere “sperati”, primo passo obbligato per appassionarsi a contribuire alla crescita associativa, sportiva, culturale del territorio e quindi per porsi in continuità con il nostro passato a vivere il presente guardando il futuro; e questo significa scrivere la propria storia personale e comunitaria.

Alberto Vesco
Sindaco di Spera

Presentazione

Una forte passione per la ricerca storico-artistica, per la conoscenza e per la documentazione del territorio ha consentito a Vittorio Fabris di pubblicare, fra il 2009 e il 2011, un'importante Guida della Valsugana Orientale e del Tesino, articolata in due corposi volumi che oggi rappresentano lo strumento principale e più aggiornato per conoscere questa parte del Trentino. Nel secondo volume l'autore aveva già tracciato un'illustrazione dell'abitato di Spera nei suoi aspetti essenziali, concentrando l'attenzione sulle sue due chiese: quella di origini medioevali, dedicata alla Santa Croce e a Santa Apollonia, e quella novecentesca, ossia la Parrocchiale dell'Assunta. Ora, grazie a un'encomiabile iniziativa del Comune di Spera, si è presentata allo studioso l'occasione di pubblicare una ricerca approfondita sul più antico dei due edifici sacri. Situato al di fuori del nucleo vecchio del paese, in bella posizione, un poco isolata, esso si conserva ancora quasi integro, dopo essere sfuggito alla distruzione che ha colpito pesantemente Spera durante la Grande Guerra e che ha comportato la totale ricostruzione della Parrocchiale e la sua decorazione con un raffinato ciclo di dipinti murali di Anton Sebastian Fasal. Come la Parrocchiale, anche la chiesa di Santa Apollonia è stata oggetto in anni recenti di un ottimo restauro generale. Insieme alla struttura architettonica sono stati salvaguardati e valorizzati l'apparato decorativo e l'arredo: dagli affreschi medioevali ai tre altari lignei seicenteschi intagliati, dorati e impreziositi da tele e sculture. Il volume contiene una trattazione approfondita e dettagliata di tutto l'apparato decorativo della chiesa, accompagnata da un ampio e soddisfacente corredo di immagini, predisposto dall'autore con un intento analitico al quale non sfugge alcun particolare.

Il restauro realizzato con la consueta perizia da Enrica Vinante ha restituito dignità e leggibilità agli affreschi, mettendo in luce anche brani pittorici finora non visibili. Vittorio Fabris ha così potuto dedicare, per la prima volta, un'analisi aderente a questo patrimonio pittorico che, nel suo carattere periferico rispetto ai centri maggiori della produzione artistica tardo-medioevale, sembra rivelare la presenza di pittori veneti attivi sul finire del secolo XIV o al principio di quello seguente. Significativa è la presenza di una serie di tre Madonne con il Bambino, allineate lungo la parete della navata, che rivolgono ai fedeli dai loro troni intensi sguardi di protezione. Ma in questa parte della chiesa l'immagine più suggestiva, anche per la rarità del tema, è quella del povero Lazzaro: un mendicante, come narra il vangelo di Luca, tutto coperto di piaghe e desideroso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco "che tutti i giorni banchettava lautamente". Il pittore lo rappresenta con un realismo che sembra già in sintonia con la sensibilità figurativa quattrocentesca, mentre due piccoli cani bianchi stanno leccando le sue piaghe. Lo stesso santo compare, come si vedrà, ma all'interno di un contesto narrativo e devozionale barocco, anche nella pala di uno degli altari.

E proprio i tre altari di legno rappresentano una delle maggiori ragioni di interesse di questa chiesa, nella loro sostanziale integrità strutturale e decorativa, messa in evidenza dal lavoro di restauro condotto da Ileana Ianes. Quello maggiore ha il carattere austero e compassato di un apparato liturgico destinato fin dalle origini a contenere l'immagine del Crocifisso: un'opera di scultura di notevole qualità, degli anni intorno al 1640, riferibile a un intagliatore vicino al gusto figurativo tirolese. Gli altari laterali sono invece dipinti e dorati in modo vivace nel loro esuberante e gioioso carattere barocco. Se quello di destra contiene una discreta (ma stilisticamente attardata) pala del 1679 di un artista locale, Lorenzo Fiorentini *junior*, l'altro conserva una tela di notevole qualità, con il ritratto del donatore, don Simone Paterno, che prega Maria con il Bambino, Sant'Apollonia e San Lazzaro. La tela, del 1651, viene in questa occasione attribuita opportunamente al cosiddetto *Maestro di Vigolo Vattaro*, un brillante ma ancora sfuggente pittore attivo sulla metà del Seicento (intorno al 1647 lavora nella Pieve di Cavalese) sulla scia del più noto Pietro Ricchi, che forse fu il suo maestro. Per concludere, occorre segnalare che l'attenzione dell'autore del volume non si limita alla chiesa di Santa Apollonia e al suo patrimonio d'arte, ma si estende in modo approfondito alla storia civile ed ecclesiastica e agli aspetti architettonici dell'abitato di Spera e dei suoi dintorni. Tenendo fede quindi, ancora una volta, al metodo di indagine e di valorizzazione di questo territorio già felicemente adottato nella guida *La Valsugana Orientale e il Tesino*.

Ezio Chini



Una veduta autunnale del campanile di Spera.

IL COMUNE DI SPERA

Dati statistici

Il comune di Spera per i suoi 3,28 chilometri quadrati di superficie, compresi i territori dislocati nei comuni catastali di Strigno e Scurelle, è il secondo comune più piccolo della Valsugana Orientale. Il più piccolo, con soli 170 ettari (1,7 kmq) di superficie, è Carzano.

Il territorio comunale di Spera è compreso tra un'altitudine minima di 525 e una massima di 2.304 metri s.l.m. Esso si può dividere in tre zone:

la prima zona, la più popolata e coltivata, è quella in prossimità del paese e dei masi Torgheli e Fontanelle che si estende a Nord fino al *Maso Batistoti*;

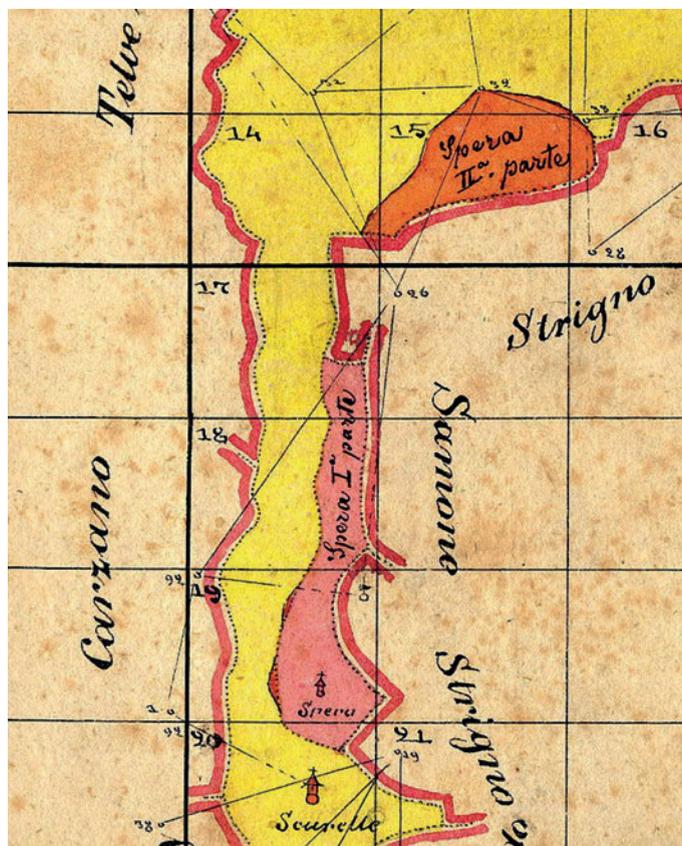
la seconda è la zona intermedia, costituita da una fascia di bosco che si prolunga a Nord tra i territori dei comuni di Strigno e Scurelle;

la terza zona è quella montana, staccata dalle precedenti e situata a nord dell'abitato ad una quota compresa tra i 1200 e i 2000 metri s.l.m., completamente circondata dai territori comunali di Scurelle e Strigno.

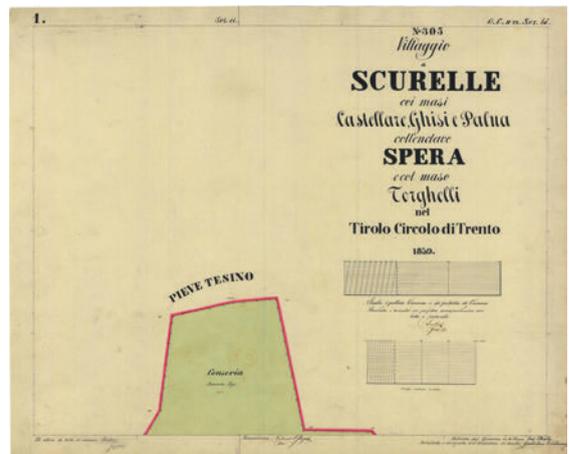
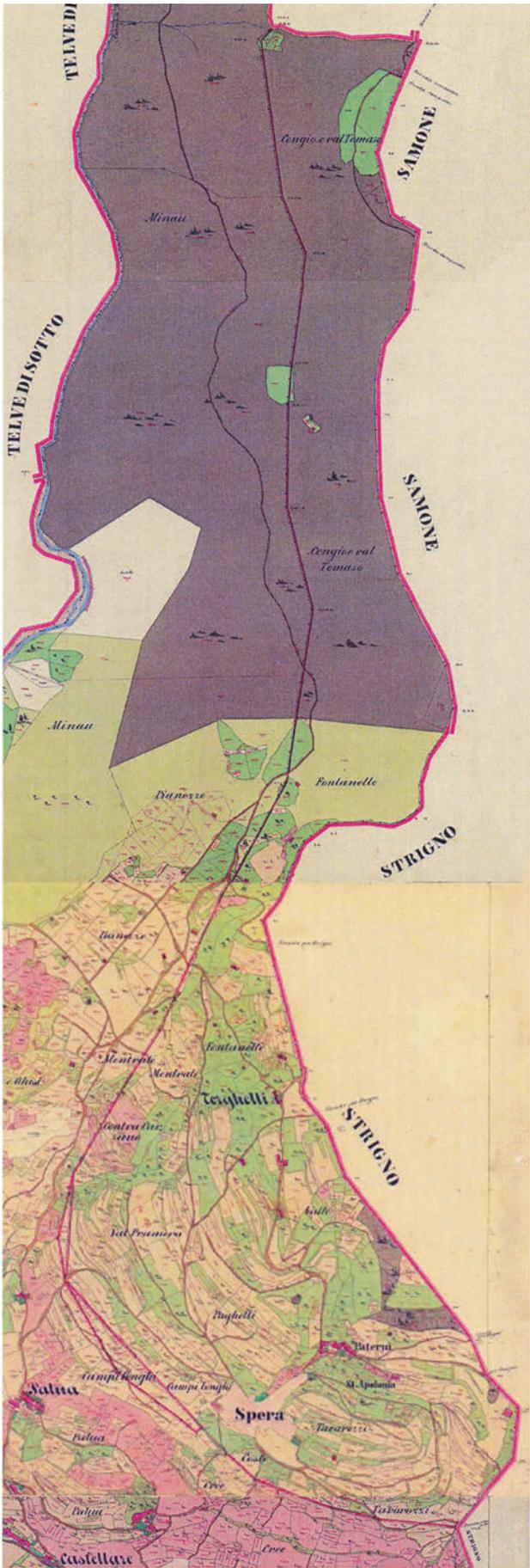
Dal punto di vista catastale, il territorio comunale è diviso in "Spera I parte" e "Spera II parte" come si può vedere dal particolare del quadro d'insieme delle tavole del Comune di Scurelle del Catasto austriaco ottocentesco.

L'abitato di Spera, situato mediamente a 557 metri s.l.m., sorge su un terrazzamento morenico compreso tra i torrenti Maso e Chieppena, in posizione soleggiata, vera e propria finestra sulla Valsugana centrale, noto nel passato per la lavorazione del legno e per le sue castagne che all'inizio del Novecento venivano esportate anche in Austria e a Vienna in particolare. Oltre alle castagne, per la sua posizione particolarmente soleggiata, in passato Spera era circondata da vigneti, come mostra la mappa catastale austriaca del 1859. Oggi questi terreni sono coltivati prevalentemente a frutteto (mele e piccoli frutti).

Spera ha una popolazione di 586 abitanti (31/12/2013) con una densità di 178,65 abitanti per kmq.



Il territorio del Comune di Spera nel quadro d'insieme delle tavole catastali del Comune di Scurelle con enclave (di) Spera del Catasto Austriaco del 1859.



Il territorio del Comune di Spera I rappresentato nelle tavole n. 17, 18, 19 e 20 del Comune di Scurelle con enclave (di) Spera del Catasto Austriaco del 1859.

In alto, la tavola N. 1 con l'intestazione del Comune di Scurelle con enclave (di) Spera del Catasto Austriaco del 1859.

Lo Stemma e il Gonfalone del Comune di Spera

Lo Stemma del Comune è stato approvato con deliberazione consiliare n. 21 del 13 agosto 1986.

La composizione simbolica ha la seguente descrizione araldica:

Blasonatura: *D'azzurro all'ancora d'argento cordata d'oro.*

Corona: *Civica di Comune.*

Ornamenti: *A destra una fronda d'alloro fogliata al naturale fruttifera di rosso; a sinistra una fronda di quercia fogliata e ghiandifera al naturale legate da un nastro d'oro.*

Il gonfalone è formato da un *Drappo azzurro a tre punte, del rapporto di 3:4 unito da un bilico mediante un cordone d'oro munito di analoghe nappe caricato dallo stemma comunale munito dai suoi ornamenti sovrastato dalla scritta – Comune di Spera –.*

Lo stemma con l'ancora sembra che cominci a comparire ufficialmente nei documenti del Comune e della Curazia di Spera tra la fine del XIX e i primi del XX secolo, almeno stando ai documenti al momento conosciuti e consultati, come si può vedere dagli esempi allegati qui sotto.

L'ancora nell'arte precristiana o pagana veniva usata come semplice simbolo del mare o della vita o delle divinità marine. Essa era anche accostata alle figure di *Elpis* (la personificazione dello spirito della Speranza nella mitologia greca) e *Spes* (la dea Speranza nel mondo romano). Nel periodo paleocristiano l'ancora compare dipinta o graffita su molte iscrizioni e tombe catacombali a designare la speranza di una vita migliore oltre la morte, secondo il detto di San Paolo *In tale speranza noi abbiamo, per l'anima nostra, come un'ancora sicura e salda che penetra il velo, ...* (Heb. VI, 19). Alcune di queste ancore hanno sotto l'anello una traversa che forma una croce, col significato di indicare la speranza in tale simbolo.

L'ancora è altresì l'attributo principale di San Clemente di Roma nonché uno degli attributi dei Santi Nicola e Placido e, raramente, di San Giovanni Nepomuceno.

In araldica l'ancora contrassegna in modo particolare le città portuali o di mare.

Sul perché la comunità di Spera abbia scelto come stemma l'ancora si possono fare solo delle ipotesi più o meno sostenibili. Va detto, tra l'altro, che il toponimo "Spera" è relativamente recente, venendosi a conso-

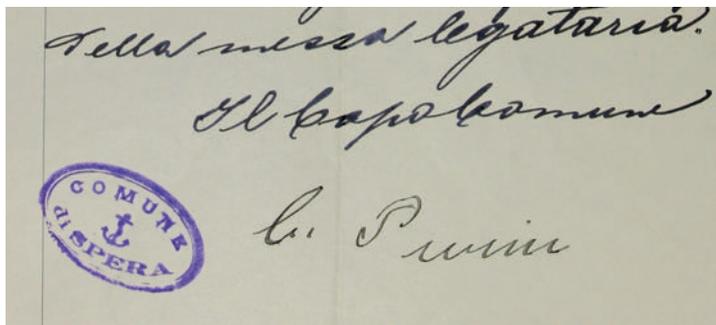


Il Gonfalone del Comune di Spera.

lidare e definire nella sua dizione e significato attuale non prima del XVI secolo. Prima di allora troviamo *Spadra* (1220), *Spayre* (1360), *Spayra* (1371), *Spara* (1585) ecc. con significati diversi e non sempre chiari. È quindi probabile che la comunità di Spera dei secoli recenti, associando il proprio nome alla latina *Spes*, Speranza, simboleggiata come si è visto dall'ancora, abbia poi deciso di adottare l'ancora come stemma del paese. Diversamente, l'ancora come emblema delle città e dei borghi di mare non ha nulla a che vedere con Spera. Ma per maggiori dettagli sull'argomento si rimanda al relativo capitolo nel volume di Claudio Fedele. Faccio poi notare, senza nessuna pretesa di interpretazione, che se si osserva la conformazione del paese, così come appare nella citata mappa catastale austriaca del 1859, ne risulta in qualche modo una forma simile ad una grossa ancora.



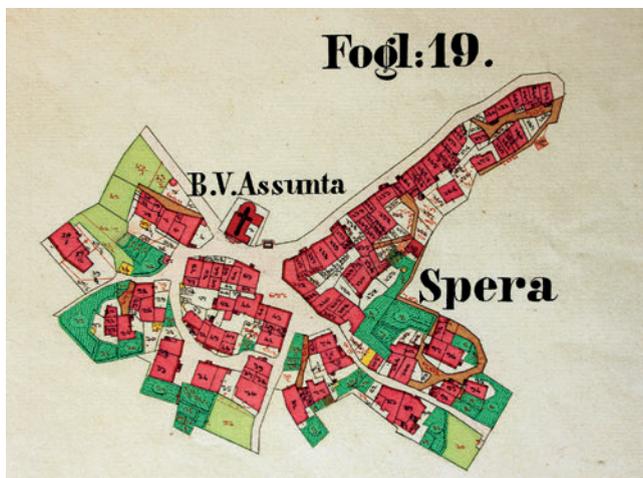
Particolare di una lettera del curato di Spera don Antonio Coradello all'Ordinario di Trento (10 luglio 1912).



Particolare di una comunicazione ufficiale dell'allora Capo Comune di Spera al curato Antonio Coradello (6 ottobre 1913). Notare che entrambe le istituzioni - religiosa e civile - in un primo momento avevano adottato l'emblema dell'ancora. La curazia, una volta diventata parrocchia (1919), cambierà l'ancora con l'immagine dell'Assunta.



Un'iscrizione paleocristiana in greco e latino col segno dell'ancora tra due pesci, simbolo di speranza e di resurrezione.



La pianta di Spera nella mappa catastale austriaca del 1859. Come si può vedere la forma può ricordare vagamente un'ancora.

Il centro storico

Come per molti altri paesi della Valsugana, Borgo escluso, l'origine dell'abitato di Spera è da collocarsi molto probabilmente non prima del Mille, più verosimilmente all'inizio del basso medioevo, vale a dire in un'epoca compresa tra l'XI e il XIII secolo. Non trova invece fondamento, mancando ogni tipo di testimonianza concreta, l'idea che il villaggio di Spera sia sorto in epoca romana, o addirittura anche prima, lungo il tracciato della via Claudia Augusta Altinate, anche perché a quell'epoca la Valle era scarsamente popolata in modo stabile.

La zona più antica del centro abitato può essere individuata nel *rione dei Paterni*, posto poco fuori del paese, in direzione nord-est, a cavallo di una curva della strada che conduce alla chiesa di Santa Croce, detta anche di Santa Apollonia, sorta, secondo lo scrivente - si veda il capitolo sulla chiesa - probabilmente al tempo delle crociate, vale a dire nella prima metà del XIII secolo, come suggerisce la non comune intitolazione alla santa Croce. Secondo gli storici, la prima menzione scritta dell'esistenza di un nucleo abitativo con il nome di *Spadra* risalirebbe al 1220, come scrive Claudio Fedele nel suo volume, al quale rimando per ogni approfondimento¹. Dai Paterni, il villaggio di Spera, anzi di *Spadra*, si sarebbe allargato lentamente verso sud e sud-ovest andando a costituire l'ossatura della moderna Spera.

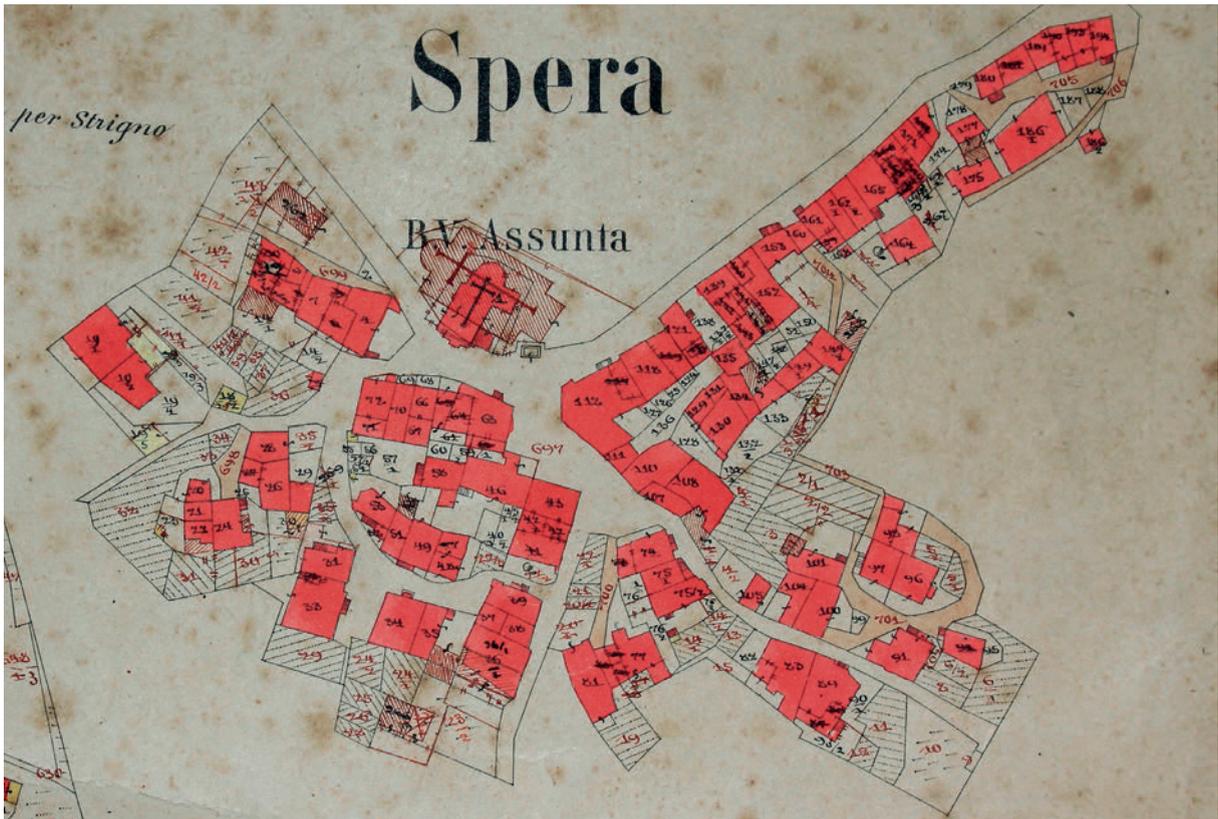
Se osservato con attenzione, nelle vecchie planimetrie ottocentesche quello che può essere considerato il centro storico di Spera sembra formato da una serie di moduli abitativi quasi indipendenti, cioè dei nuclei di abitazioni costruite attorno ad uno spazio comune, ovvero quello che in molti paesi della Valsugana viene chiamato il *cormèlo*, o *coronèlo*, corrispondente, secondo Angelico Prati, al *quartiere di un villaggio*². Questi nuclei, essendo il paese quasi esclusivamente agricolo e pastorale, erano composti da case di abitazione, stalle, fienili, aie, cortili, orti ecc., che permettevano una certa autosufficienza. Nella parte bassa del paese, i *cormei*, disposti a semicerchio aperto sul lato nord-est, hanno una naturale prosecuzione in un altro nucleo più compatto, una specie di spina costituita da un intrico di abitazioni affacciate principalmente lungo l'antica via di Santa Croce, poi di Santa Apollonia. Nella sua planimetria di stampo medievale, questo aggregato abitativo sembrerebbe più antico di quello sottostante disposto a semicerchio e potrebbe essere il primo sorto dopo quello dei Paterni.



Planimetria del paese di Spera così come appare nella Mappa Catastale austriaca del 1859. Notare i vari nuclei abitativi e la spina in direzione nord-est affacciata lungo la via di Santa Apollonia. Il rione dei Paterni, considerato fuori dal paese, rientra nella tavola 19 con un apposito ingrandimento.

1 Claudio Fedele, *Spera, storia di una comunità*, Comune di Spera, Spera 2014, volume in corso di stampa.

2 Angelico Prati, *Dizionario Valsuganotto*, Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma, ristampa 1977, p. 45.



La planimetria di Spera redatta nel 1888 e aggiornata nel 1925 dopo la ricostruzione postbellica. Come si può vedere lo sviluppo urbano tra il 1859 e il 1925 è stato abbastanza modesto. L'intervento più impegnativo è consistito nella demolizione e ricostruzione in dimensioni maggiori della vecchia curaziale dell'Assunta che nella nuova versione è stata ruotata di circa 90°.



La recente situazione urbanistica del Comune di Spera confrontata con quella del 1888, aggiornata nel 1925. Come si può vedere il paese si è notevolmente espanso negli ultimi cinquant'anni.



Un significativo confronto tra due immagini di Spera che mostra come il paese si sia notevolmente ampliato, soprattutto in direzione di Strigno, negli ultimi sessant'anni. La foto in alto è infatti riferita ai primi anni Cinquanta, mentre quella sotto è del 2013.

Nel 1826 Spera, secondo il *Catalogus Cleri*³, contava 395 anime. Nel 1881 le anime erano 665⁴. Alla fine del secolo XIX Ottone Brentari, nella sua *Guida del Trentino*, scrive: Spera (m. 544; case 100, abitanti 490) compresi i masi *Tasinazza, Torgheli, Guardette, Colle, Valle dell'Orso, Valle Weiss, Fratte, Fontanelle, Regaise, Primalunetta*⁵. Il *Catalogus Cleri* però nel 1900 riportava per la Curazia di Spera ben 810 anime⁶, il numero più alto mai registrato. Sempre secondo il citato *Catalogus*, nel 1915 c'erano 615 anime e 612 nel 1919, 583 nel 1942 e 557 nel 1961, 526 nel 1974 e 502 nel 1990.

All'inizio del Novecento le energie e le risorse economiche del paese sono duramente impegnate nella fabbrica della nuova chiesa curaziale dell'Assunta che sarà realizzata tra il 1903, posa della prima pietra, e il 1907, quando sarà ultimata in ogni sua parte. La vecchia chiesa, benedetta il 15 giugno 1782, venne completamente demolita nel 1903 per lasciare il posto ad una costruzione più ampia, più *moderna* e più adatta alle nuove esigenze della Comunità di Spera, notevolmente cresciuta nell'ultimo quarto del XIX secolo. Secondo quanto riportato sopra dal *Catalogus Cleri* diocesano, nel 1900 la popolazione di Spera aveva toccato il picco più alto con 810 anime. La rara immagine della vecchia chiesa, che qui sotto vediamo in una foto tratta da una cartolina del 1901, oltre ad avere un diverso orientamento rispetto alla nuova - ruotata di 90° in direzione est-ovest - mostra una semplice facciata a capanna, simmetricamente definita con un portale centrale affiancato da due finestre rettangolari e sormontato da un oculo circolare. La chiesa è affiancata sul lato orientale da un massiccio campanile a canna quadrata che si ingentilisce verso l'alto. Sopra i quadranti dell'orologio, sottolineata da una cornice marcapiano, vi è la cella campanaria aperta sui quattro lati da bifore con colonnina a stampella. È sormontata da un tamburo poligonale con quattro monofore coronato da una cupola barocca settecentesca terminante con croce globata e banderuola. Il campanile fu l'unica struttura che si conservò nel rifacimento della chiesa.



Planimetria della vecchia e nuova chiesa dell'Assunta nella mappa catastale del 1888 aggiornata nel 1925. Notare il diverso orientamento e le maggiori dimensioni del nuovo edificio.



La piazza di Spera con la vecchia curaziale dell'Assunta nel 1901. Cartolina di Fabio Martinelli.

3 A.D.T., *Clerus et Dioecesis Tridentina exeunte anno MDCCCXXVI*, Dicembre 1826, p. 46.

4 A.D.T., *Catalogus Cleri Dioecesis Tridentina exeunte anno MDCCCLXXXI*, p. 35.

5 Ottone Brentari, *Guida del Trentino - Trentino orientale. Parte prima: Val d'Adige Inferiore e Valsugana*, Bassano (VI), Pozzato 1891-1902; Rist. anast., Forni Editore Bologna, Sala Bolognese, 1971, p. 376. Non tutti questi masi si trovano nel Comune di Spera: Colle è più sul territorio di Strigno che su quello di Spera, Regaise più su quello di Samone; incerta è la posizione di Valle Weiss e sembra inesistente il maso di Valle dell'Orso.

6 A.D.T., *Catalogus Cleri*, anno 1900, p. 48.



Una rara immagine della nuova chiesa dell'Assunta non ancora terminata, databile tra il 1905 e il 1907. Notare le incernierature di pietre sporgenti sugli spigoli e sulla facciata fatte per far aggrappare alla muratura le lesene decorative in malta e stucco. Il campanile è quello della vecchia chiesa della precedente foto. Sul timpano della chiesa e sul campanile sventolano dei vessilli bianco e rossi (?) dell'Austria (?). Da questo e altri particolari come la folla presente, le coperte sulle finestre, la bancarella in primo piano a sinistra e la concitazione generale si deduce che dovrebbe trattarsi di una giornata di festa per un avvenimento importante che potrebbe essere la Benedizione della nuova chiesa fatta dal curato don Francesco Pioner la domenica del 29 ottobre 1905. Foto Francesco Cemelani.

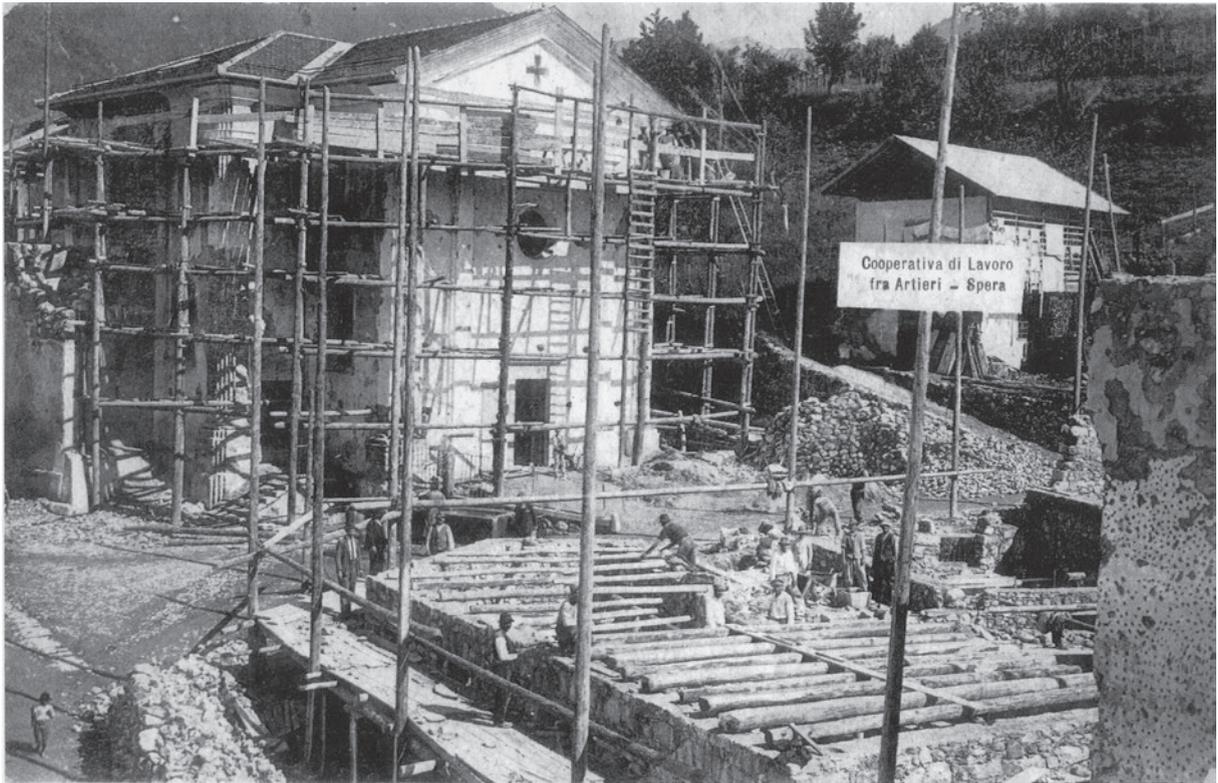


Foto 18 e 19 Due momenti della ricostruzione del paese nell'anno 1920. Foto Comune di Spera.

Durante la Grande guerra Spera, come tutti i paesi della Valsugana, si venne a trovare in prima linea, peggio, tra due fuochi, venendo cannoneggiato a seconda delle posizioni delle opposte truppe, ora dagli austriaci e ora dagli italiani con tutte le conseguenze che poi si videro. Furono distrutte quasi tutte le abitazioni, compresa la chiesa dell'Assunta da poco costruita, le scuole, la sede del Comune e parzialmente anche la canonica. Si salvarono il quartiere dei Paterni e l'antica chiesa cimiteriale di Santa Croce e Santa Apollonia. In pochissimo tempo, grazie alla solerzia e all'impegno dei suoi abitanti, il paese risorse più vivo che mai e, qualcuno dice, anche più bello di prima. Le foto qui sotto pubblicate, risalenti al secondo semestre del 1920 e fatte a pochi mesi, ma forse a poche settimane, di distanza l'una dall'altra, ci danno un'idea molto precisa del rapido procedere nella ricostruzione del paese. Nella prima si vede la parrocchiale dell'Assunta tutta ingabbiata nei ponteggi, senza il campanile ancora a terra, ma con il tetto rifatto e le pareti ancora grezze. Nella casa d'angolo in primo piano i lavori, condotti dalla Cooperativa di Lavoro fra Artieri di Spera, come recita il cartello, sono arrivati alla travatura del pian terreno. Nella seconda foto a questa casa manca solo il tetto mentre la chiesa, già parzialmente liberata dai ponteggi, lascia vedere la parte superiore della facciata già completata con stucchi e intonaci. Anche le case che fanno da sfondo appaiono finite in ogni particolare.

Passati gli anni della ricostruzione, l'attività edilizia in paese, salvo qualche limitato intervento di secondaria importanza, ebbe praticamente fine, per la mancanza di richiesta di nuove abitazioni e, soprattutto, per le difficili condizioni economiche venutesi a creare durante il ventennio fascista, situazione quest'ultima non solo di Spera ma, per quanto ci riguarda, comune a gran parte dei paesi della Valsugana e del Trentino.

Dopo la seconda guerra mondiale, passati gli anni di crisi a ridosso del conflitto, si assiste, a metà degli anni Cinquanta, ad una prima timida crescita economica con la conseguente ripresa dell'attività edilizia che, bisogna dirlo, fatta a volte in maniera disordinata e senza un piano, ha in parte stravolto e alterato quell'aspetto ordinato, sobrio e ben distribuito che la ricostruzione postbellica aveva dato al paese. Negli anni successivi lo sviluppo edilizio è stato sempre più rapido e impattante e il paese si è espanso in tutte le direzioni, specialmente lungo la strada che porta a Strigno, creando praticamente una cortina di abitazioni senza soluzione di continuità.

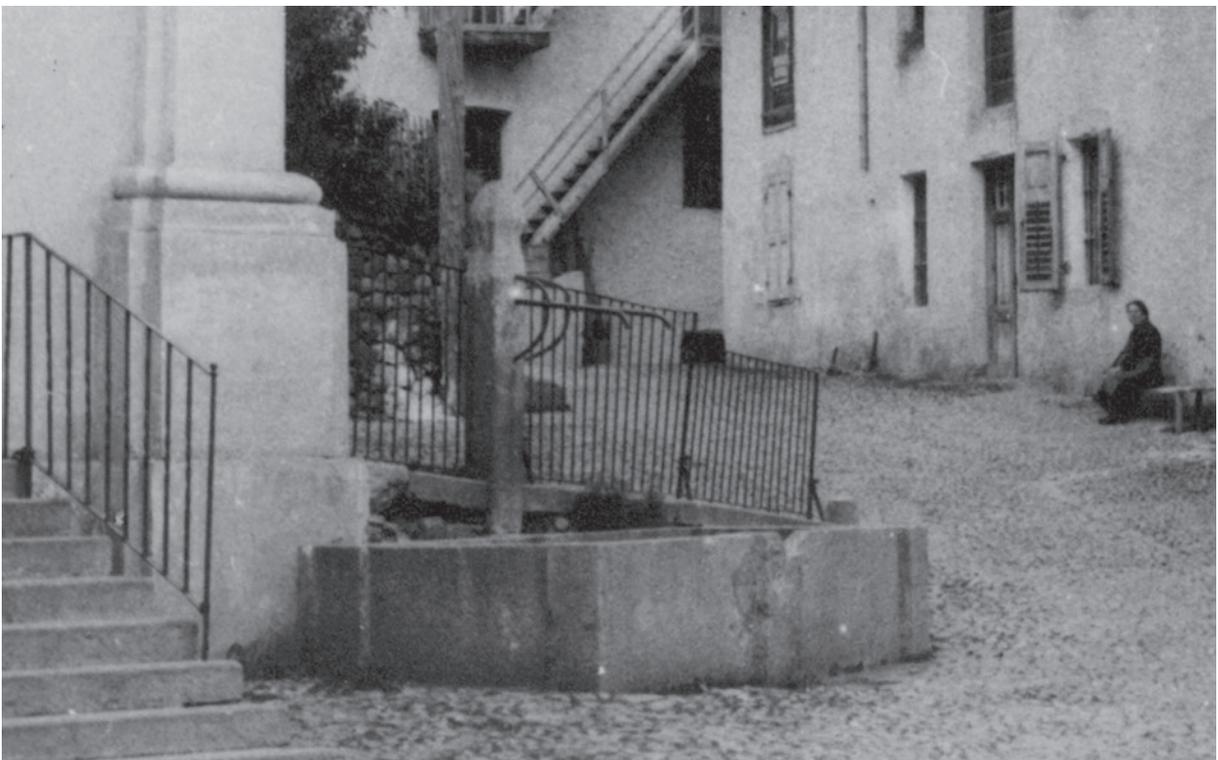
A Spera, villaggio fino a qualche tempo fa essenzialmente agricolo e silvo-pastorale, non esistono complessi residenziali o palazzi degni di questo nome e aventi una particolare definizione architettonica data dall'uso di elementi e rifiniture in pietra lavorata come se ne trovano in altri centri valsuganotti. Ciò nonostante, vi sono molti angoli degni di nota dove un'edilizia puramente abitativa si fonde molto bene con quelle strutture rustiche di cui si è parlato sopra. È interessante a questo proposito il pittoresco contrasto che si crea nella piazzetta antistante la Parrocchiale tra la classica facciata della chiesa, nitidamente definita e tirata a lustro dal recente restauro, e le tradizionali forme dell'architettura spontanea del vicino rustico abbarbicato sulla collina con le calde strutture lignee annerite dal tempo.

Nel centro storico, costituito dalle vie Strigno, Cenone, Canonica, Nuova e Santa Apollonia, domina da ogni punto la vista della gialla mole della Parrocchiale con il suo campanile.

Al pari di altri paesi della valle, anche Spera nel passato era servito da un consistente numero di fontane pubbliche, realizzate con lastre di granito, dove l'acqua zampillava senza sosta da artistici boccapli in ferro o in ottone. Tutte queste fontane, senza un giustificato motivo, vennero sostituite in tempi non troppo lontani da discutibili modelli, realizzati prevalentemente in calcestruzzo cementizio, con un effetto a dir poco deprimente. Delle vecchie fontane rimane in loco solo la grande vasca del lavatoio pubblico in via Santa Apollonia. Nonostante ciò, quello che può essere considerato il centro storico di Spera esprime quel caloroso carattere rurale dato dalle felici combinazioni di parti in muratura e parti in legno tipico di molti villaggi valsuganotti.



A sinistra, la fontana - lavatoio di via Santa Apollonia, l'unica rimasta in paese delle vecchie fontane. A destra, una delle discutibili fontane in calcestruzzo cementizio che hanno sostituito le originali in pietra.



La vecchia fontana della piazza, rinnovata nel 1893, in una cartolina di Spera degli anni Quaranta (foto Trintinaglia).

La visita al centro storico

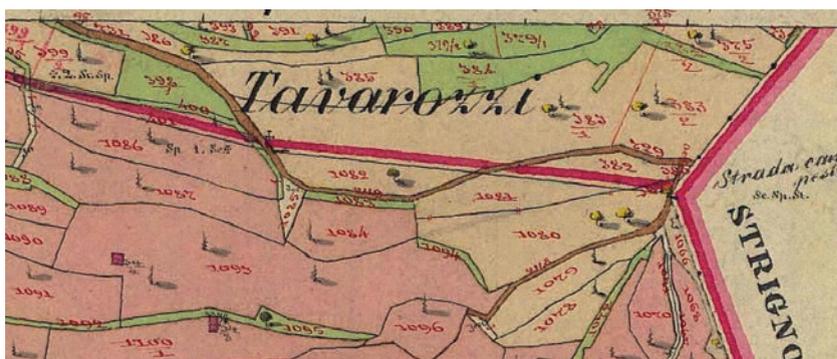
parte prima

Salendo a Spera per via Strigno, corrispondente alla S. P. n. 42, la strada, appena entrata nel territorio comunale di Spera in località Tavarozzi, sconfinava per un breve tratto in quello di Scurelle. Nel punto in cui la strada rientra nel comune di Spera c'era un tempo una grande croce confinaria di legno, riportata puntualmente nella mappa catastale del 1859. Nel 1982 il gruppo A.N.A. di Spera, pensò di creare, in questo posto panoramico e molto in vista, un *Monumento ricordo e monito della Prima guerra mondiale* (1914-1918) che fosse anche un *Monumento alla pace*, installando una croce metallica, realizzata con ferramenta recuperata dalle vecchie trincee, con alla base una targa che recita: NE VINTI / NE VINCITORI / MA FRATELLI ALL'OMBRA / DELLA CROCE / A.N.A. / 1982.

Dalla località *Crose*, così viene chiamata localmente, proseguendo tra nuove e meno nuove costruzioni, appena superata la locale sede della Cassa Rurale, s'incontra sulla destra, all'ombra di due vecchi *Camaecyparis* (detti anche falsi cipressi), il *Capitello di Nostra Signora di tutti i popoli*.

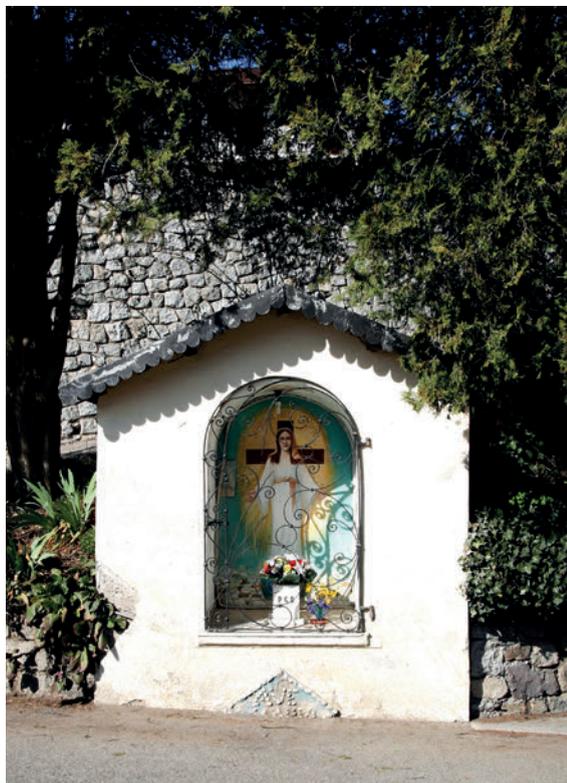


La Croce monumento alla pace che segna il confine tra Scurelle e Spera.



Il particolare del foglio 19 della mappa catastale austriaca del 1859 con la località Crose e l'ingrandimento della croce di confine.

Il Capitello di Nostra Signora di tutti i popoli



Il capitello di *Nostra Signora di tutti i popoli*.

Il vecchio capitello, risale probabilmente alla metà dell'Ottocento in quanto esso compare nella mappa catastale austriaca del 1859 - foglio 19, p.f. 732/1 - con un semplice quadratino non contrassegnato da una croce, segno che forse era appena costruito e non consacrato. L'edicola, di proprietà del Comune di Spera, era, come si vedrà nel prosieguo, originariamente dedicata alla *Madre delle Divine Grazie*, detta anche *Madonna delle Grazie*.

Durante il primo conflitto mondiale il capitello, chiamato anche *cappelletta*, fu un importante punto di riferimento di quell'azione militare, compiuta dall'esercito italiano nella notte tra il 17 e il 18 settembre 1917 e passata sotto il nome di *Sogno di Carzano* o anche, *L'occasione perduta, Carzano 1917*, come scrisse poi il generale Cesare Pettorelli Lalatta, principale protagonista e organizzatore di quell'impresa. Alla *cappelletta di Spera* s'incontrarono più volte il Maggiore Italiano Cesare Finzi Pettorelli Lalatta, capo dell'Ufficio Informazioni d'armata, e il Primo Tenente austriaco Ljudevik Pivko, comandante interinalmente il V Battaglione bosniaco, per preparare nei minimi particolari l'azione sopra citata che, purtroppo, per l'incompetenza di alcuni comandanti italiani, finì male e molto diversamente da come era stato previsto⁷. Dopo di allora il capitello, considerato, oltre che un segno di devozione popolare,

anche una importante testimonianza storica, è stato più volte restaurato, senza peraltro mutare il suo aspetto complessivo. Negli anni Cinquanta esso fu restaurato per interessamento di un certo Pietro Carraro, detto Ava, che abitava lì vicino e che ne aveva preso in consegna la custodia. Inoltre, come ricorda ancora qualcuno in paese, un tempo, sul fronte dell'arco della nicchia si leggevano queste parole: *Al passegger grave non sia recitar l'Ave Maria*, espressione di un sentimento di pietà popolare oggi difficilmente immaginabile. L'ultimo intervento al manufatto risale al 1977 quando il capitello fu oggetto di un nuovo restauro e abbellimento per interessamento dell'allora sindaco di Spera, Ezio Ropelato. In quell'occasione venne cambiata la sua dedizione e installato nella nicchia, sopra un preesistente dipinto, un pannello con l'immagine della *Signora di tutti i Popoli*, detta anche *Madonna della Pace*, copia un po' naïf di un noto dipinto di Heinrich Repke, riprodotto tra l'altro in numerosi santini devozionali. Il candido dipinto della *Signora di tutti i Popoli*, fu eseguito su una tavola di masonite da Adalgisa Tonegato (Verona, 16-04-1911 † Telve, 02-07-1998), suora di Carità, o di Maria Bambina, e pittrice dilettante, attiva a quel tempo come infermiera presso l'Ospedale di San Lorenzo a Borgo Valsugana. Sul retro del dipinto si legge: *con la collaborazione e l'appoggio del Sindaco di Spera Sig. Ezio Ropelato - essendo Parroco Don FEDERICO MOTTER - / suor ADALGISA TONEGATO di Borgo Vals. Ospedale - Fece nel maggio 1977*. Sembra che il soggetto, considerato abbastanza insolito per le nostre zone (si veda la scheda più avanti), sia stato scelto dalla suora pittrice concordemente con delle signore di Spera particolarmente devote alla Madonna nei suoi vari aspetti. Adalgisa Tonegato a quel tempo risiedeva a Telve presso Casa d'Anna, dove si spense nel luglio del 1998 a 87 anni di età. È sepolta nel cimitero di Telve accanto a molte altre consorelle.

⁷ Cesare Pettorelli Lalatta, *L'occasione perduta, Carzano 1917*, Mursia, Milano 1967, rist. 2007, *passim*.

Di lei si ricorda una piccola ma intensa *Via Crucis* fatta per la cappella dell'Ospedale San Lorenzo di Borgo, alcune nature morte e qualche altro dipinto in collezioni private. Ha anche esposto allo *Spazio Klien* di Borgo Valsugana⁸.

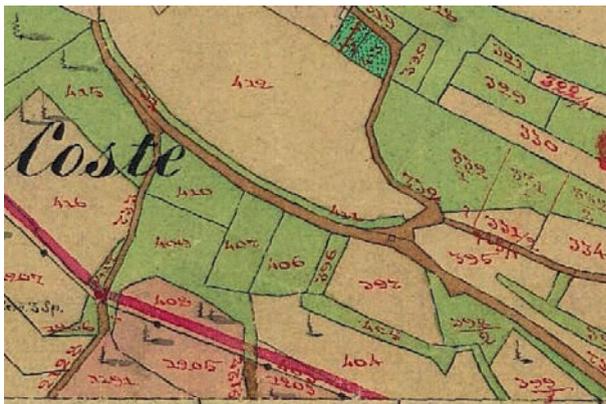
Nel marzo 2013 il dipinto di suor Adalgisa si presentava piuttosto malandato con stacchi della pellicola pittorica, abrasioni in più punti e deterioramento del pannello di masonite dovuto all'umidità di risalita che investe tutto il capitello per il suo parziale interrimento avvenuto dopo la sistemazione di via Strigno. Al di là del suo modesto valore artistico, questa insolita immagine della Madonna andrebbe senz'altro conservata in quanto rara testimonianza devozionale di un fenomeno religioso del XX secolo che ha avuto grande risonanza nel nord Europa e che da noi, specie in Valsugana, è passato quasi in sordina.

Sotto il pannello di masonite si trova l'originale dipinto murale, forse un affresco, raffigurante la *Madonna col Bambino in grembo tra due angioletti in volo*, uno dei quali, quello di destra, ripreso nell'atto di donare alla Madonna un mazzetto di rose rosse. La Madre alza teneramente il braccio destro al figlio in segno di benedizione, ma anche di autorità. Alla base di questo gruppo, che occupa la parte superiore della parete, si legge una scritta in parte caduta che recita: [MATER] DIV[INA]E GR[ATIA]E ORA PR[O] NOBI[S]. Nonostante le pessime condizioni, l'affresco, databile grossomodo alla metà dell'Ottocento, si rivela opera di un pittore abbastanza esperto, soprattutto nei tratti dolci e delicati del volto di Maria e nell'efficace panneggio delle sue vesti. Anche il Bambino e gli angioletti rivelano delle buone qualità pittoriche.

Il dipinto sottostante, chiaramente più recente ed eseguito a secco, raffigura una monaca morta distesa dentro un'urna con ai piedi un mazzo di rosse rose e margherite bianche. Indossa l'abito dell'ordine benedettino con il bianco soggolo che contrasta con il nero del saio. In alto, a destra del riquadro si legge la parola BEATA seguita da un nome ormai illeggibile. Potrebbe trattarsi della beata Giovanna Maria Bonomo (Asiago, 1606 † Bas-



Il dipinto della parete di fondo con, in alto, la *Madonna delle Grazie* (XIX sec.) e, sotto, l'*Urna con una monaca benedettina morta*, forse la Beata Giovanna Maria Bonomo, opera più recente, databile all'inizio del XX secolo



Part. del foglio 19 della Mappa catastale austriaca del 1859 con il quadrino che indica l'esistenza del capitello non ancora benedetto.

⁸ Vittorio Fabris, (a cura di), *La donazione Ferruccio Gasperetti e non solo. Opere note e meno note negli edifici pubblici di Borgo Valsugana*, Comune di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2007, p. 98; Idem *La Valsugana Orientale. Parte prima: I paesi a destra del torrente Maso (Decanato di Borgo)*, Sistema Culturale Valsugana Orientale, Borgo Valsugana 2009, p. 39; Idem, *La Valsugana Orientale e il Tesino. Parte seconda: I paesi a sinistra del torrente Maso e la Conca del Tesino (Ex Decanato di Strigno)*, Sistema Culturale Valsugana Orientale, Borgo Valsugana 2011, p. 185.



Il capitello in una vecchia foto, 1950 ca.
Foto Decimo Purin.



Il capitello in una recente foto (2013) con il pannello di suor Adalgisa rimosso in modo che si possa vedere il vecchio dipinto della nicchia.

sano del Grappa 1670), figlia di Giovanni Bonomo di Asiago e della nobile Virginia Ceschi di Santa Croce di Borgo Valsugana, beatificata il 9 giugno 1783, da papa Pio VI (1775 † 1799).

I dipinti della parete di fondo sono contornati da una cornice dipinta grossolanamente con dei fiori, chiaramente un rifacimento o un'aggiunta molto più recente. Da quanto si può vedere sul muro scrostato, la parte pittorica doveva continuare anche sulle pareti laterali con le figure di due santi dei quali però rimangono ben poche tracce. Ci si augura che vengano tolti gli strati di colore che coprono i lacerti di queste pitture in modo da avere un'idea più precisa di cosa esse rappresentavano. Sull'intradosso della nicchia rimane visibile la bianca *Colomba dello Spirito Santo*, che sembra però un rifacimento postumo, contornata da una pesante ridipintura a stelline gialle molto grossolane. Nell'insieme lo stato dei dipinti murali è decisamente cattivo con vaste lacune, stacchi della pellicola pittorica in più punti e cadute dell'intonaco. Ci si augura un recupero di questa significativa opera pittorico-devozionale in tempi non troppo lunghi, così come il dipinto della suora, al di là del suo modesto valore artistico, andrebbe senz'altro restaurato in quanto rara e singolare testimonianza devozionale di un fenomeno religioso del XX secolo che ha avuto grande risonanza nel nord Europa e che da noi è passato quasi in sordina.

Un tempo, come si può vedere da una vecchia foto, la nicchia era chiusa da un cancello in legno, sostituito una cinquantina di anni fa da uno in ferro battuto.



A sinistra, una riproduzione del dipinto di Heinrich Repke, 1951, confrontata con l'immagine dipinta nel Capitello di Spera da suor Adalgisa Tonegato

NOSTRA SIGNORA DI TUTTI I POPOLI

Il quadro della *Signora di tutti i Popoli*, un olio su tela, fu dipinto nel 1951 dal pittore tedesco Heinrich Repke (Werne, Renania Settentrionale-Westfalia, 31-03-1877 † Wiedenbrück, R.S-W, 25-12-1962), su richiesta della veggente olandese **Ida Peerdeman** (1905 † 1996). Secondo la veggente, la Madonna, nell'apparizione del 4 marzo 1951, le aveva chiesto espressamente di far dipingere la sua sacra immagine così come appariva a lei in quel momento, fornendo a Ida una dettagliata descrizione di come doveva essere raffigurata.

Ecco in sintesi la descrizione e i significati del dipinto fatto dal pittore sulla base delle precise indicazioni di Ida Peerdeman: La Madonna stante sopra il globo terracqueo, davanti alla croce del Figlio al quale è indissolubilmente unita, è irradiata dalla luce divina; una fascia le circonda i fianchi come il panno attorno ai lombi del Figlio; le sue mani stigmatizzate emanano tre raggi di luce che si irradiano in basso verso il gregge sottostante: Maria manifesta in questo modo la sofferenza fisica e spirituale patita unitamente al Figlio divino per la redenzione del mondo. I tre raggi rappresentano la Grazia, la Redenzione e la Pace. I piedi della Madre di Dio sono saldamente posati sul globo terrestre perché il Padre e il Figlio vogliono presentarla in questo tempo, cioè il nostro tempo, come la Corredentrice, la Mediattrice e l'Avvocata. La moltitudine di pecore sparse attorno al globo indica i popoli di tutto il mondo che non troveranno riposo fino a quando non si fermeranno e alzeranno il loro sguardo verso la croce, il centro di questo mondo. Il dipinto, considerato subito miracoloso, restò esposto fino alla fine del 1953 nella cappella di una villa in Germania. Venne in seguito portato in Olanda ed esposto

provvisoriamente nella canonica della chiesa domenicana di San Tommaso nella Rijnstraat di Amsterdam. Alla fine del 1954 il parroco ottenne il permesso dal vescovo di allora della Diocesi di Haarlem, Monsignor Huibers, di trasferirlo nella cappella di Maria della succitata chiesa. Il trasporto avvenne con una solenne cerimonia il 19 dicembre 1954. Dopo che il 31 maggio 1955 nell'affollatissima cappella di Maria della Chiesa di San Tommaso, la veggente ebbe ricevuto il 51° messaggio della Signora di tutti i Popoli, nella Diocesi vi furono alcune reazioni negative. Vi era il timore che la chiesa di San Tommaso divenisse un luogo di pellegrinaggi, ciò che si voleva evitare.

Il 10 giugno 1955 il vescovo ritirò l'autorizzazione e il parroco dovette togliere il quadro dalla chiesa. Quale motivo venne addotto l'argomento che una venerazione pubblica non era conciliabile con un'inchiesta sull'autenticità delle apparizioni. Tutto ciò che ricordava la venerazione fu tolto dalla chiesa e il quadro conservato dapprima nella biblioteca e quindi nello scantinato della canonica.

Successivamente, nel corso degli anni, il quadro giunse nella chiesetta di Ville d'Avray presso Parigi (1966-1967), nel Convento dei padri del Santissimo Sacramento dell'Aia (1967-1969), nel Convento di Oegstgeest (1969-1970) e infine nella casa della veggente alla Diepenbrockstraat di Amsterdam.

Il 16 giugno 1970 fu ricavata una cappella nello scantinato di questa casa, dove il quadro restò esposto fino all'inaugurazione della cappella attuale, avvenuta il 15 agosto 1976. Dopo 25 anni di peregrinazione, il quadro aveva così trovato il suo penultimo posto. La sua collocazione definitiva, predetta dalla Signora stessa nel suo 52° messaggio, sarà in "una propria cappella" nella "casa del Signore Gesù Cristo", la futura chiesa della Signora di tutti i Popoli nella Piazza Europa di Amsterdam.

Proseguendo in direzione del paese, dopo aver costeggiato sulla destra il massiccio muro di contenimento del piazzale del Municipio, s'incontra sulla sinistra una cabina elettrica. Sembra a prima vista una cosa abbastanza recente, in realtà si tratta della prima cabina di trasformazione elettrica costruita nell'immediato primo dopoguerra, come mostra una foto d'epoca del 1925. Il manufatto andrebbe quindi considerato come un esempio di archeologia industriale e come tale salvaguardato.



A sinistra, la statua della *Madonna del Sacro Cuore di Gesù* che si trova nell'altare laterale destro della Parrocchiale. A destra, la stessa statua portata in processione nel 1925.

La solenne Processione per via Cenone con la statua di *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù*, fatta la prima domenica del maggio 1925.



Via Cenone novanta anni dopo, nel 2014. Come si può notare nella via non è cambiato molto da allora.



La dedica soprascritta alla foto della processione dice: *Ai suoi cantori il parroco offre Spera 17 (domenica) - 5 - 925 / Don Antonio Coradello*. Sappiamo che i cantori di Spera avevano dato un contributo decisivo alla costruzione della cantoria in legno nella chiesa di Santa Apollonia. È quindi possibile che la foto con dedica sia un segno di riconoscimento del parroco verso i suoi cantori per l'impegno profuso a Santa Apollonia. La foto mostra un momento della processione con la *Madonna del Sacro Cuore di Gesù* per la via principale del paese, ora via Cenone. La statua, proveniente da una bottega gardenese, forse quella di Ferdinando Demetz, a giudicare dalle caratteristiche dell'intaglio e della curata policromia, fu posta sull'altare della chiesa dell'Assunta il 15 settembre 1876⁹.

Subito dopo la cabina elettrica, via Strigno prende il nome di via Cenone attraversando tutto il paese in direzione di Pianezze, del Crucolo e della Val Campelle. All'inizio della via si vede, a destra, la rossa sagoma del Municipio e, a sinistra, in fondo a una stradina, il giallo ed enorme caseggiato della Canonica e dell'Oratorio.

⁹ In una lettera all'Ordinariato Vescovile di Trento, datata 15 settembre 1887, il decano don Chiliano Zanollo chiede il permesso per *L'inaugurazione della Statua di Nostra Signora del sacro Cuore di Gesù in Spera ecc.*; A.S.P.Sp., Carteggio e Atti, "Spera, 1786-1963, c. 45r. Per maggiori informazioni si rimanda al documento pubblicato in *Appendice*.

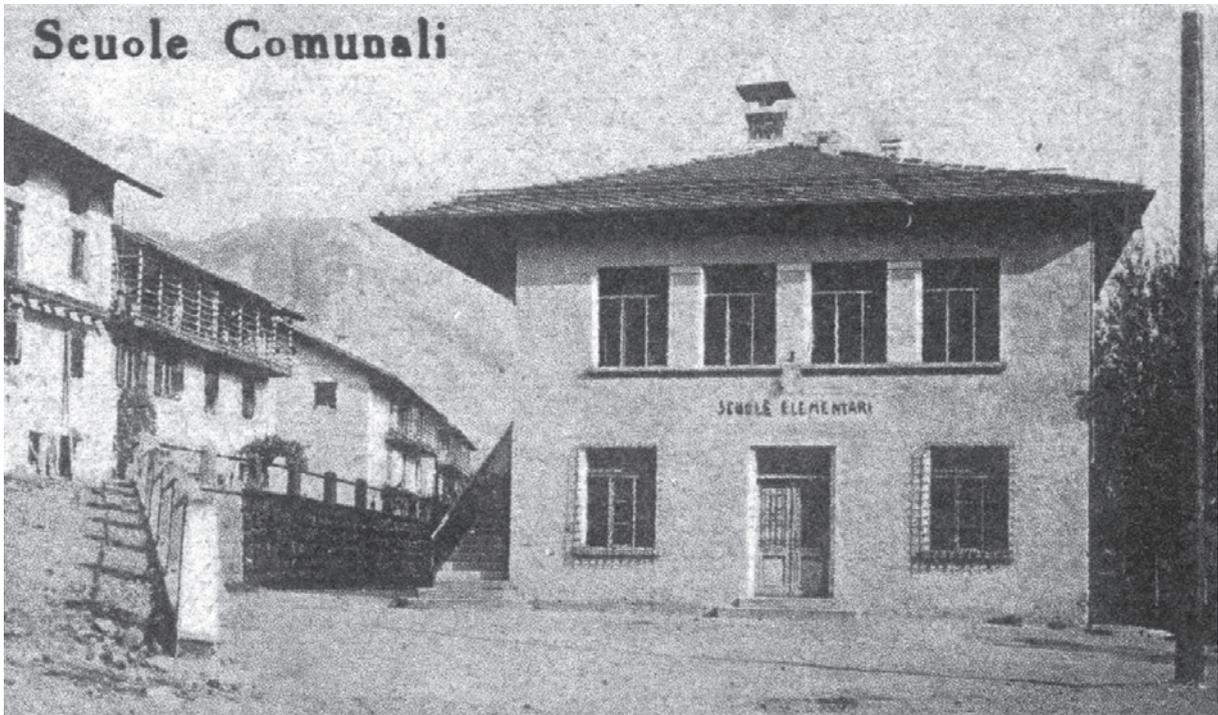
Il Municipio

L'edificio del Municipio, che attualmente, oltre agli uffici comunali, ospita l'ambulatorio medico e altri servizi sociali, è una compatta costruzione degli anni Venti. La costruzione, realizzata sicuramente nell'immediato dopoguerra nel progetto di ricostruzione del paese, venne registrata nel Libro Fondiario solo nel 1933 con la partita tavolare n. 358 del Comune di Spera.

Il vecchio municipio, sede anche delle scuole elementari, prima della grande guerra si trovava di fronte alla canonica e corrispondeva alla p.ed. n. 34 della mappa catastale austriaca. Completamente distrutto dalla guerra, fu ricostruito in altro luogo, lungo la strada che conduceva a Strigno, in una zona agricola che a quel tempo era appena fuori del paese. L'edificio comunale nei suoi oltre novant'anni di vita fu più volte oggetto di rimaneggiamenti e ampliamenti, essendo fino a una quindicina d'anni fa anche la sede delle scuole elementari di Spera, come lo era stato il precedente municipio. L'ampliamento più consistente, fatto negli anni Settanta per ricavare nuove aule scolastiche, ha notevolmente aumentato le dimensioni dello stabile aggiungendo tutta un'ala sul lato nord. Quando poi la scuola elementare è stata trasferita nel polo scolastico di Strigno, le ex aule scolastiche sono state ristrutturare e adibite ad altri usi, come ad esempio l'ambulatorio medico e la nuova sala consiliare che si trova al piano terreno. In questo intervento è stato pure spostato l'ingresso agli uffici comunali, non più sul lato ovest ma su quello sud. Il rimaneggiamento ha comportato anche lo spostamento della scritta "Municipio", ridipinta sulla facciata a sera nel mezzo dell'addizione.



Il Municipio di Spera dal terrazzo dell'Oratorio. Notare l'aggiunta fatta negli anni Settanta, individuabile oltre che dal segno sull'intonaco anche dalle due finestre a sinistra, che ha comportato oltre allo spostamento dell'ingresso anche quello della scritta "Municipio". Sopra, la facciata nord con la scritta "Scuole Elementari".



L'edificio del Municipio e delle Scuole Elementari prima dell'ampliamento (1940-1950 ca). Foto Trintinaglia.



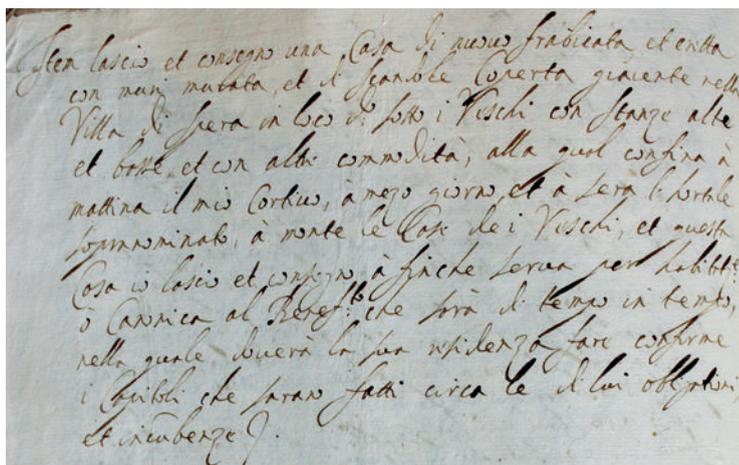
Il Municipio come appare oggi, febbraio 2014.

La canonica di Spera

Si deve a don Simone Paterno la costruzione di un primo edificio adibito a canonica, ovvero ad abitazione del prete beneficiato presso l'altare di Santa Apollonia da lui creato ed eretto nella chiesa di Santa Croce. Tralasciando i particolari riguardanti il *Beneficio Paterno*, ampiamente trattato in questo libro (si veda il relativo paragrafo in *Appendice*), si vuole qui ricordare quando venne eretta la canonica e tracciarne possibilmente un percorso attraverso i secoli, compatibilmente con le testimonianze scritte sull'edificio a noi pervenute. Scrive il munifico sacerdote nell'elenco dei beni lasciati in dotazione al citato beneficio: [...] *Item lascio et consegno una Casa di nuovo frabricata, et eretta con muri murata, et di scandole Coperta giacente nella Villa di Spera in loco detto sotto i Veschi con stanze alte et basse, et con altre commodità, alla qual confina à mattina il mio Cortivo, à mezo giorno, et à sera l'hortale sopranominato, à monte le Case de i Veschi, et questa Casa io lascio et consegno à finche serva per habitatione ò Canonica al Beneficiato che sarà di tempo in tempo, nella quale doverà la sua residenza fare conforme i Capitoli che saranno fatti circa le di lui obligationi, et incombenze etc.*¹⁰.

Da una lettera del curato di Spera Antonio Vesco al Vescovo di Trento, datata 30 giugno 1813, apprendiamo che il 28 febbraio 1811 la canonica andò a fuoco e bruciò gran parte delle suppellettili in essa contenute come scrive lo stesso curato: *Nel principio del 1811 restò incendiata con varie altre case anche la Canonica, e la mia Casa Dominicale, con vestiarij, mobili, grano, pastura per la somma rilevata con Perizia di fiorini 2000*¹¹. Per un maggior approfondimento si rimanda al relativo paragrafo (capitolo) dell'*Appendice*.

Nel *Protocollo degli Edifizj del Comune di Spera*, compilato in occasione dell'accatastamento del 1858, la Canonica di Spera è distribuita su più stabili, come dimostrano i particolari del registro qui allegati, e precisamente le p.ed. 32, 33 e 47, delle quali solo la 33, per ampiezza di superficie, cioè 43 *klafter* quadrati corrispondenti a circa 155 metri quadrati, può essere considerata la canonica vera e propria.



Il particolare del manoscritto di Feltre.



Un particolare del foglio 19 della mappa catastale di Spera del 1859. La canonica vera e propria è segnata con il n. di p.ed. 33. L'orto, segnato con il n. di p.f. 29, sarà usato nel Novecento per ampliare l'edificio. La p.ed. n. 34, già sede del Comune e delle scuole, distrutta dalla guerra non verrà più ricostruita.

¹⁰ A.C.V.F., Vol. 199, c. 141v.

¹¹ A.D.T., *Libro B*, vol. 157, N. 523

Così è descritta la canonica nel 1905 sul questionario compilato in preparazione della Visita Pastorale del vescovo Celestino Endrici alla parrocchia di Spera: [...] 11. *La canonica presso il libro fondiario fu iscritta come proprietà del Beneficio Espositurale di Spera. Ha pochi locali cioè: cucina, una piccola dispensa, tre camerette e una cantina. Alla canonica va annesso un orto. Questa canonica non possiede verun mobile o utensile*¹².

Nel 1913 la canonica fu sopraelevata di un piano secondo quanto scrive in una lettera alla Curia di Trento (Ordinariato) il curato don Antonio Coradello: *Si notifica nello stesso tempo che entro la andante primavera si ingrandirà anche la canonica, venendo la stessa elevata di un piano*¹³.

Durante la Prima guerra mondiale l'edificio subì gravissimi danni tanto che a guerra finita lo si dovette ricostruire quasi in toto. È quanto si ricava da una lettera del Vicario Generale Ludovico Eccheli alla Reale Prefettura della Venezia Tridentina nel corso delle pratiche per l'erezione a parrocchia della curazia di Spera: "La stazione di cura d'anime di SPERA è provvista di canonica costruita nuova nel dopoguerra e quindi in ottimo stato di manutenzione"¹⁴.

Negli anni Venti la canonica fu oggetto di un primo ampliamento con l'acquisizione di nuovi stabili che andarono a costituire il nuovo centro per i giovani e le varie attività sociali della parrocchia.

L'edificio, fu ulteriormente ristrutturato e ampliato nel 1949 per iniziativa del dinamico parroco don Gioacchino Ferrari (1896 † 1981). Ne risultò un ampio edificio come si può vedere ancora oggi, che comprendeva, oltre a vari locali adibiti agli usi più svariati, anche la casa per l'Azione cattolica e, al piano terreno, una piccola sala teatrale per rappresentazioni, oggi in disuso.



La facciata sud della canonica.



Un particolare del dipinto murale della cappella dell'Oratorio, raffigurante una delle *Apparizioni della Madonna di Fatima*, terminato il 1° gennaio 1957 da una certa Elena.

12 Si veda in *Appendice*: "Visite Pastorali dei vescovi di Trento a Spera.

13 A.D.T., Lettera di Don Antonio Coradello all'Ordinariato di Trento,

14 Si veda in *Appendice*, "Elevazione a parrocchia della curazia di Spera", p. 335-357



La statua in pietra tenera della Madonna (1955 ca.).



La ex Cappella dell'oratorio come si presentava nel dicembre 2013.



La lapide ricordo di don Gioacchino Ferrari murata sulla facciata a mattina.

Nel 1955, in una saletta molto luminosa, al primo piano della *Casa per l'Azione Cattolica*, venne ricavata una piccola cappella ad uso dell'Oratorio. Scriveva l'allora decano di Strigno don Lino Tamanini in una lettera alla Curia Arcivescovile di Trento per chiedere l'autorizzazione per questa cappella: "Recentemente è stata costruita a Spera una casa per l'Azione cattolica a cura di quel zelante parroco Molto Reverendo Don Gioacchino Ferrari. Nell'ampio caseggiato c'è un locale destinato a Cappella delle dimensioni di m. 7.20 x 5.00 altezza m. 3.15. Ha la porta (unica) in fondo al corridoio centrale; è un locale indipendente e non disturbato dalle altre abitazioni; immediatamente sopra c'è una veranda con molte vetrate. Ora vi è collocato provvisoriamente un altare in legno sormontato da un grande quadro del S. Cuore di Gesù. Il paese è favorevole alla concessione di Oratorio semipubblico. Con tanti ossequi / Dev.mo Tamanini don Lino Decano"¹⁵.

Attualmente la cappella non esiste più e il locale è stato destinato ad altri usi sociali della parrocchia come si può vedere dalla foto qui pubblicata.

Negli stessi anni, in una nicchia ricavata nello spigolo sud-est dell'edificio fu posta una statua in pietra della Madonna, opera di un lapicida locale, forse Giovanni Caron di Borgo, a giudicare dallo stile dell'opera. Nel 1957 la cappella venne decorata con un candido dipinto raffigurante l'apparizione ai tre pastorelli della Madonna di Fatima. Il dipinto murale è firmato da una certa "Elena" e datato "1-1-1957".

Dopo la morte di don Gioacchino Ferrari, la comunità di Spera volle porre sulla facciata della canonica una lapide a ricordo del suo amato parroco che resse la parrocchia per ben ventiquattro anni e realizzò l'Oratorio.

¹⁵ A.D.T., Spera, *Parrocchia di Spera ex Curazia 90*, 102. B.

Nella soffitta della canonica tra le tante cose depositate c'è anche una interessante statua lignea di *San Giuseppe*, molto rovinata nella policromia, che nonostante il degrado rivela una finezza pittorica d'altri tempi. Alla statua si è pure staccata tutta la spalla destra e non si sa dove sia andata a finire la mano. Si ricorda, come mostra la targhetta metallica cartellino della base, che l'opera è uscita dalla premiata bottega gardenese di **Ferdinand Stuflesser** (Ortisei, 1855 † 1926) nei primi del Novecento e, aggiungo io, sarebbe opera meritevole cercare di recuperarla. La statua, trafugata durante la prima guerra mondiale fu poi ritrovata a Carzano. Essa venne tolta dalla sua sede nel 1957, forse perché già molto rovinata, e sostituita con un'analogha statua di *San Giuseppe*, sempre di produzione gardenese anche se chiaramente meno pregevole di quella dello Stuflesser, donata da Giuseppe Tessaro di Spera.



Ferdinand Stuflesser, *San Giuseppe*, ante 1914, legno policromato. Due immagini dello stato attuale della statua e sotto la targhetta ante-guerra dello scultore. Notare, nonostante l'avanzato stato di degrado della pellicola pittorica, la finezza della decorazione e dell'intaglio.



Una foto del parroco don Gioacchino Ferrari tra un gruppo di bambine della Prima Comunione, 1952. Foto di Rosamaria Torghele.



Le Scaléte

Dalla parte occidentale di via Canonica, in un varco tra le case, una lunghissima gradinata scende con andamento serpeggiante a Scurelle. La singolare opera, risalente probabilmente al secolo XIX, se non anche prima, rappresentava e rappresenta la via più rapida per arrivare a Spera dal sottostante paese di Scurelle e, viceversa, da quest'ultimo salire a Spera. Il suggestivo sentiero gradinato, partendo dall'ottocentesco capitello del Cristo, posto in fondo a via San Valentino, s'inerpica su per il ripido pendio a nord del paese e, passando nei pressi dell'antica chiesa dei Santi Martino e Valentino, raggiunge alla fine del primo tratto il panoramico terrazzo delle Castelle dove, secondo la tradizione, sorgeva un tempo il Castello di Nerva. Scrive il Montebello di questo maniero: *Io lo suppongo eretto dai Romani per difesa della strada munita dall'Imperator Claudio di cui ragionerò altrove. Fu distrutto nel 1365 dall'armi del Duca Rodolfo d'Austria in occasione della ribellione contro Francesco da Carrara in favore del detto Duca mosso da Biagio di Grigno*¹⁶. I pochi ma robusti resti del castello sono inglobati in una casa eretta nei pressi del punto d'arrivo delle scalette. Il sentiero, diventato sterrato e attraversata la verde conca coltivata a viti e dominata da un rotondeggiante dosso aperto sulla valle, riprende a salire verso Spera ad ampi e bassi gradini pavimentati a ciottoli e scanditi da alzate in granito. Questo secondo tratto delle scalette è stato recentemente riattato, attrezzato e messo in sicurezza da una recinzione in legno e rete metallica, specie di ringhiera, posta sul lato aperto verso la campagna.

Le *Scaléte* di Scurelle e Spera per la bellezza della loro posizione, per l'ampia veduta che offrono e per il luogo denso di storia, rappresentano una delle passeggiate più romantiche della Valsugana, dove la fatica di salire è ampiamente compensata dall'emozione della passeggiata.



Il panoramico punto di arrivo a Spera delle Scalette.



Un particolare del tratto riattato delle scalette nei pressi di Spera.

¹⁶ Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, rist. anast di [Montebello 1793], Forni, Bologna 1986., p. 234.



L'ampia veduta sulla valle che si gode dalle Scalette.

Il nucleo abitativo a nord-est della canonica conserva ancora parte della sua struttura originale agricola con case disposte attorno ad uno spazio comune, come si può vedere nella planimetria dianzi pubblicata. In questo senso, quello che può essere considerato un vero e proprio *cormelo*, si configura nel suo insieme, nonostante i comprensibili rifacimenti e ricostruzioni di cui si è detto, come una delle parti più vetuste dell'abitato di Spera. Quella piacevole sensazione di trovarsi in un ambiente genuinamente paesano e familiare è data oltre che dall'insieme delle abitazioni dagli intonaci grezzi delle case, fatti con sabbia grossolana e calce spenta, che in molti casi sono ancora gli originali della *ricostruzione* del paese, dalle parti in legno come poggiole (*pontesei*), scale, scuri ecc., nitidamente definiti da linee semplici ed essenziali, lontane dalle pretenziose e pesanti linee di quella produzione falsamente alpino-tirolese che purtroppo sta invadendo i nostri centri storici e gli abitati più in generale.

La stessa coesistenza di costruzioni di per sé molto differenti e apparentemente estranee può essere visto come un fattore positivo e caratterizzante, sempre se non sia alterato da quanto detto sopra.

Ritornati in via Cenone da via Canonica, si ha di fronte il vecchio lavatoio, ingentilito qualche decennio fa da un graffito, oggi molto danneggiato, che però segnala una innata predisposizione e attenzione al bello degli abitanti di Spera.



Il graffito del lavatoio in via Cenone.



Un particolare del nucleo abitativo a nord-est dell'Oratorio.



Un significativo e pittoresco angolo di questo quartiere.

Via Nuova

Tra il lavatoio e il Municipio s'innesta verso mattina via Nuova, che compiendo un grande tornante ritorna in via Cenone sbucando davanti al portico della Piazza. Il nome della via ci dice che essa fu realizzata ex novo nel progetto di ricostruzione post-bellica del paese. Anche qui l'insieme di costruzioni vecchie e recenti, prevalentemente agricole quelle della ricostruzione, più pretenziose e adibite solo ad abitazione quelle recenti, contribuisce a creare quel particolare carattere, non solo architettonico, ma anche umano e ambientale, proprio del paese di Spera, dove l'aspetto, l'ordine, la cura e l'abbellimento delle abitazioni saltano subito agli occhi piacevolmente.

Quello che stona, a parere dello scrivente, sono gli intonaci dai colori troppo violenti, a base di leganti acrilici, che nulla hanno a che vedere con la nostra tradizione urbanistica. I rossi accesi, i verdi sgargianti, i blu metallici, i rosa da pasticceria e altro ancora non impreziosiscono i nostri centri storici, ma unificandoli a stereotipi globalizzanti di un falso bello e decoroso, tendono a trasformarli in tanti piccoli Disneyland.

Le amministrazioni o chi di dovere dovrebbero meditare su questo non secondario aspetto.



Due immagini di via Nuova dove le vecchie case della ricostruzione si mescolano a quelle più recenti o a quelle ristrutturate e restaurate, a volte con criteri discutibili come detto sopra.



La *Piazza di Spera* in una cartolina del 1901. A destra, il *Portego* e alcune case di un certo rango che, nelle rifiniture e nell'insieme, rivelano una destinazione non propriamente agricola. Notare la vivacità della popolazione assiepata davanti al *Portego*. Foto Fabio Martinelli.

La Piazza e il Portego

Il centro di Spera è ovviamente la piazza che sta davanti alla parrocchiale, di per sé abbastanza angusta, che si dilata anche lungo via Cenone e via Santa Apollonia nei giorni di festa o delle grandi occasioni.

Oltre alla gialla facciata della parrocchiale, visibile da molti angoli del paese, l'elemento caratterizzante la piazza di Spera è soprattutto il cosiddetto **Portego**, un sottoportico che immette in una stradina parallela di via Santa Apollonia, chiamata *la Vila* e parte integrante della stessa via della quale si parlerà nel prosieguo.

In una nicchia sopra l'arco in pietra del sottoportico è messa in bella vista una bomba inesplosa della Grande guerra.



La *Piazza di Spera* in una cartolina del 1926 ca. (Foto Comune di Spera). Notare la canaletta a cielo aperto che scorre in mezzo alla via. Nei pressi dell'arcone del portico era aperta la *Trattoria Alpina*.



La stessa inquadratura della *Piazza* nel 2014. A parte la sistemazione del fondo stradale, non ci sono stati in questi quasi novant'anni dei sostanziali mutamenti. La *Trattoria Alpina* è diventata il bar *Pub Freeway*. Il resto è rimasto come allora. In entrambe le foto si vede sopra l'arco del portico la bomba inesplosa della Prima guerra mondiale.



Una rara immagine della *Piazza* in una cartolina del 1948. Foto Hotel Spera.

La Parrocchiale dell'Assunta

La Parrocchiale dedicata alla Madonna Assunta sorge a ridosso nella collina che la sovrasta, sul lato occidentale della piazza, al bivio tra via Santa Apollonia e via Cenone.

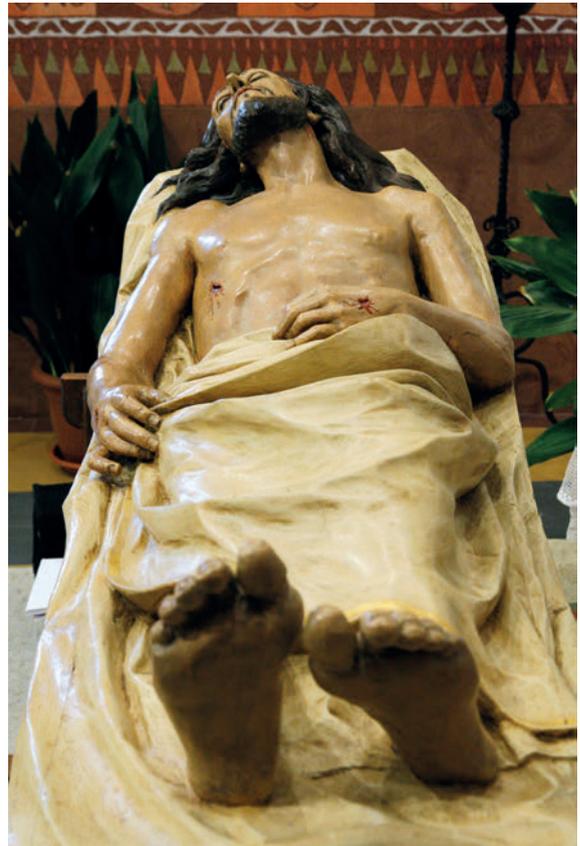
Il primo nucleo di quella che, attraverso ampliamenti e ricostruzioni, diventerà la chiesa parrocchiale dell'Assunta, fu una piccola cappella votiva, costruita nel 1711 attorno ad una sacra immagine della Madonna dipinta su un capitello e benedetta nel 1726, come riportato in *Appendice*. L'attuale parrocchiale, ad aula unica con due cappelle laterali e profondo presbiterio, è orientata a 300° in direzione nord-ovest.

La Prima guerra mondiale arrecherà ingenti danni al paese e alla sua chiesa, costruita tra il 1903 e il 1907 e consacrata l'8 giugno 1912, solo due anni prima dell'inizio delle ostilità. Le foto, riprese subito dopo la fine del conflitto, mostrano una chiesa spogliata di ogni arredo, con la volta crollata, le pareti sfondate in più punti e il campanile ridotto a un troncone. Ciò nonostante la chiesa fu ricostruita senza sostanziali modifiche e più bella di prima in pochissimo tempo. Solo il campanile fu modificato nella parte superiore per risparmiare tempo e denaro necessari per ricostruire subito il paese. Nel 1921, a conclusione dei lavori, il par-



Due significative immagini del *Cristo deposto*.

roco don Antonio Coradello pensò di completare la nuova chiesa con una vasta decorazione murale interna. Il lavoro fu affidato al pittore francescano Padre Angelo Molinari da Cavalese che portò a compimento i dipinti, realizzati a tempera su intonaco, nel giro di poco più di un mese. La chiesa, rimessa completamente a nuovo e tutta decorata, fu solennemente ribenedetta il 14 agosto 1921. Qualche anno dopo, nel 1929, nonostante l'opera del Molinari avesse incontrato il gradimento della popolazione di Spera, si decise di sostituire gran parte delle sue pitture con una nuova decorazione ad affresco e graffito, ritenuta più moderna, affidandola al pittore austriaco Anton Sebastian Fasal, impegnato da qualche anno in Valsugana nell'affrescatura di varie chiese restaurate o costruite ex novo dopo la guerra, quali la nuova chiesa di San Giuseppe a Samone, la Pieve dell'Immacolata a Strigno e la chiesa di Sant'Egidio a Ospedaletto¹⁷. Della Parrocchiale è opportuno segnalare alcune opere poco valorizzate o inedite come ad esempio la statua lignea del *Cristo deposto*, che viene normalmente esposta durante la Settimana Santa, e un'altra di cui si parlerà subito dopo.

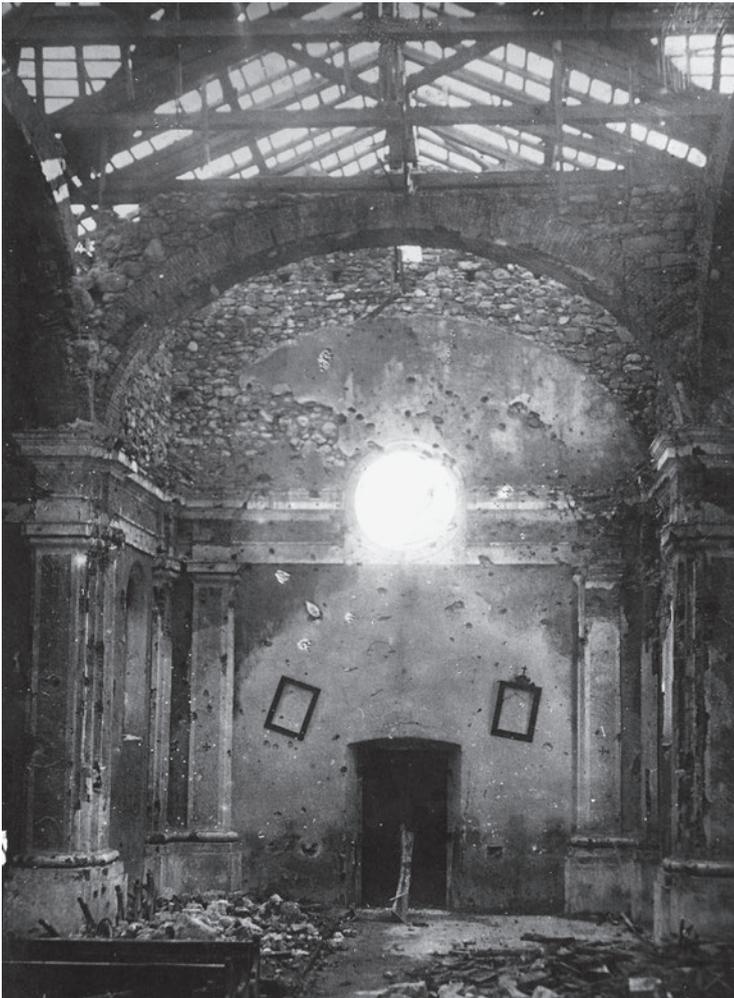


L'intenso *Cristo deposto*, iconograficamente ispirato ad analoghi modelli della scultura quattrocentesca

di Guido Mazzoni o Niccolò Dell'Arca, o a quelli della pittura tedesca del primo Cinquecento di Holbein o Grünewald, per qualità d'intaglio, precisione anatomica ed espressività della figura si connota come una pregevole opera gardenese della prima metà del Novecento, attribuibile forse ad un maestro come **Hermann Moroder** (Ortisei, Bolzano 1889 † 1969), noto per l'alta qualità e l'espressività delle sue opere.

Completamente inedite sono le vicende e la diretta conoscenza di una scultura lignea policromata raffigurante la *Madonna della Misericordia* (?), appartenete nell'anteguerra alla Parrocchiale dell'Assunta. La bella

¹⁷ Per maggiori informazioni su questo argomento si veda: U. Raffaelli (a cura di), *La chiesa dell'Assunta a Spera in Valsugana*, Provincia Autonoma di Trento - Soprintendenza per i Beni Architettonici, Trento 2007, passim; Vittorio Fabris, *La Valsugana Orientale e il Tesino. Parte seconda: I paesi a sinistra del torrente Maso e la Conca del Tesino (Ex Decanato di Strigno)*, Sistema Culturale Valsugana Orientale, Borgo Valsugana 2011, pp. 177-181



L'interno della chiesa devastata dalla guerra 1914-1918 (foto Comune di Spera).



La *Madonna* lignea rinvenuta sotto le macerie della Parrocchiale a guerra finita.

immagine, qui sotto riprodotta, venne rinvenuta dal parroco don Antonio Coradello sotto le macerie della chiesa al ritorno della popolazione in paese a guerra finita. Don Coradello, passato l'entusiasmo della scoperta, forse, dopo aver considerate le mutilazioni alle mani e il cattivo stato di conservazione della statua, pensò di donarla al professor Giovanni Torghele che era docente a Milano. La statua della Madonna è ora proprietà del figlio Flavio Torghele¹⁸. La scultura, delle dimensioni di 106x45 cm, viste le qualità dell'intaglio e della pittura, sembrerebbe, ad una prima osservazione, uscita da una bottega gardenese, cosa non improbabile, considerate le numerose opere di intagliatori e scultori della Val Gardena presenti in Valsugana e non solo.

¹⁸ Queste notizie mi sono state riferite gentilmente da Rosamaria Torghele che ringrazio.

Via Santa Apollonia e la “Vila”

Come accennato sopra, il rione di via Santa Apollonia con la cosiddetta *Vila*, nella sua originaria struttura e articolazione medievale, si connota come uno dei più antichi di Spera. Infatti, nella planimetria austriaca ottocentesca, riprodotta qui a fianco, esso appariva come un intrico di vicoli, portici e sottoportici, scale e scalette, poggioli, cortili, orti, stalle, fienili, aie, letamai e altro ancora. Le case si affacciavano per lo più lungo la via che dalla piazza scende con leggera pendenza verso il rione dei Paterni, stretta sul lato a sera dalla sovrastante collina. Anche se oggi quelle caratteristiche descritte sopra sono quasi completamente scomparse per la moderna ristrutturazione e risanamento delle abitazioni e del quartiere nel suo insieme, e i tortuosi passaggi hanno lasciato il posto ad una strada pressoché diritta, ciò nonostante via Santa Apollonia ha mantenuto una sua tipica fisionomia che la rende particolarmente suggestiva e, soprattutto, degna di esser percorsa e conosciuta.



Il particolare del rione di Santa Apollonia nella mappa austriaca del 1859.



Alcuni suggestivi scorci della parte interna di via Santa Apollonia, cioè *de la Vila* dove passato e presente si armonizzano a vicenda.



Due immagini dell'inizio di Via Santa Apollonia prese a distanza di una settantina d'anni. La prima, risalente alla metà degli anni Quaranta del Novecento, è tratta da una cartolina di Umberto Trintinaglia; la seconda è del febbraio 2014. Come si può vedere, a parte la rimozione della fontana in pietra, smontata, restaurata e rimontata nella piazzola della frazione Torgheli, non ci sono stati sostanziali mutamenti nell'impianto edilizio. Questa fontana, risalente al 1898, venne a sostituirne una più antica, puntualmente registrata nella mappa catastale austriaca del 1859, posizionata una decina di metri più a est, a ridosso della collina.



Tramonto in via Santa Apollonia.



Il rustico al civico N. 1 di via Santa Apollonia, risalente alla seconda metà dell'Ottocento e rimasto intatto durante la Prima guerra mondiale.

Alla fine di via Santa Apollonia i due rami del rione confluiscono per un breve tratto in un'unica arteria nei pressi del *Sioredito del Caselo*, un'edicola pensile con un *crocifisso ligneo* di probabile bottega gardenese della prima metà del XX secolo, ma maldestramente ridipinto da mano pesante.

Il caseificio, costruito nel 1911, venne in seguito ampliato aggiungendo al piano terra una camera ad uso ufficio per la Cassa Rurale e un locale per il Magazzino dei Pompieri del quale è rimasta ancora la vecchia e malinconica insegna sopra l'ingresso di via Santa Apollonia. Da qui la strada si divide nuovamente in tre rami: a sinistra l'antico percorso che, passando attraverso i Paterni scende poi alla chiesa di Santa Apollonia; al centro un'arteria più recente, ma già presente nella mappa del 1859, che, passando più in basso rispetto alle case dei Paterni, porta direttamente alla chiesa e al cimitero; a destra, una stradina che, scendendo in valle al parco giochi e alle strutture ricreative e sportive del Comune, prosegue poi per l'aperta campagna. La seconda via, quella centrale, è stata oggetto negli anni Cinquanta e Ottanta dello scorso secolo di importanti lavori di consolidamento, allargamento, pavimentazione e adeguamento alla quota del sagrato di Santa Apollonia. Lungo questa via resiste ancora l'unica fontana - lavatoio in granito, delle tante che costellavano un tempo il paese, anche se in tempi non troppo lontani è stata ridimensionata e in parte integrata con un nuovo pilastro per il boccaglio.



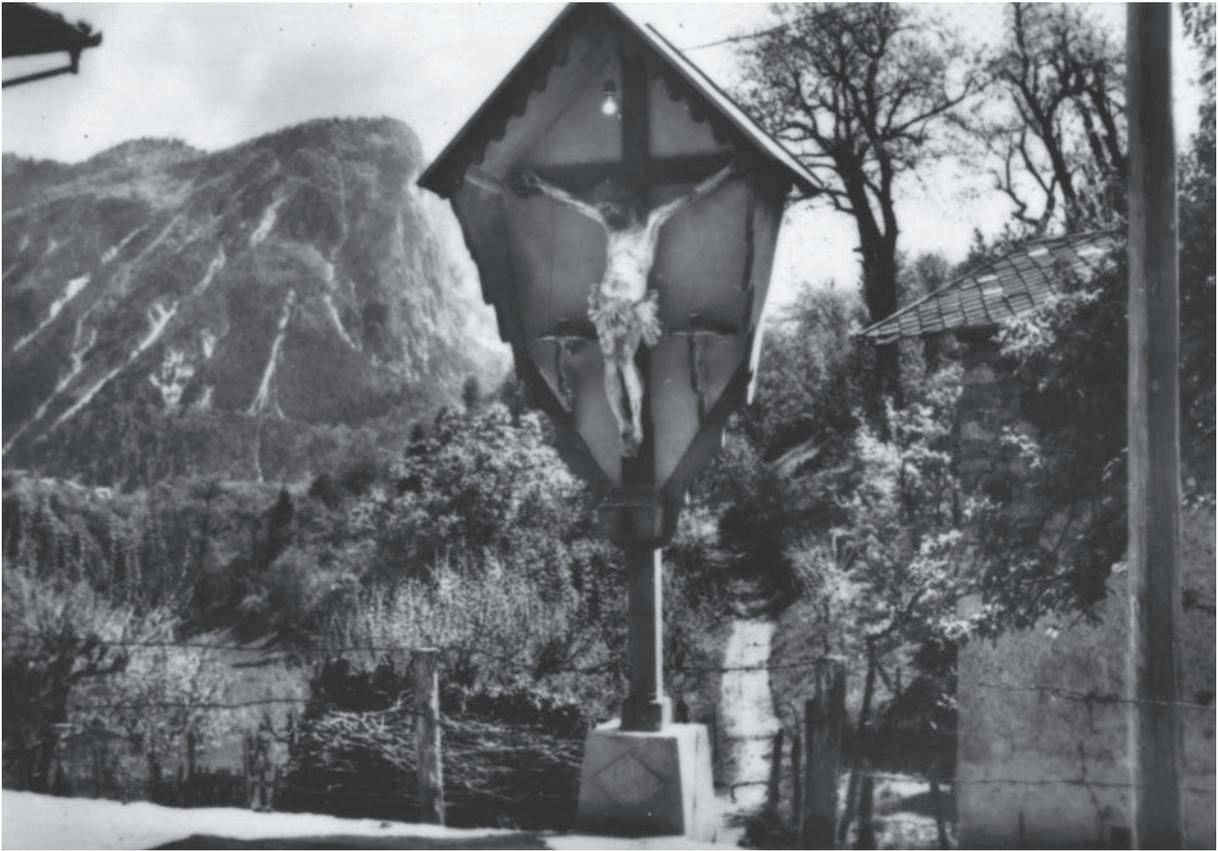
La zona intermedia tra il centro del paese e il rione dei Paterni.



La malinconica insegna del vecchio MAGAZZINO [dei] POMPIERI affacciato su via Santa Apollonia.



Il Sioredito del Caselo pesantemente ridipinto.



L'edicola pensile con il *Sioredito del Caselo* in una cartolina degli anni Cinquanta. Il capitello si trovava originariamente lungo la salitina che conduceva ai Paterni. Come si può vedere il Crocifisso, chiaramente di buona fattura, non era ancora stato sfigurato dalla maldestra ridipintura. Sullo sfondo il Monte Lefre. Foto di Decimo Purin.



Una veduta del rione dei Paterni e della chiesa di santa Apollonia in una cartolina degli anni Cinquanta. Foto di Decimo Purin.

LA CHIESA CIMITERIALE DELL'INVENZIONE DELLA SANTA CROCE E DI SANTA APOLLONIA

Cenni storici

La piccola chiesa cimiteriale di Santa Apollonia, dedicata inizialmente all'*Invenzione* o *Esaltazione della Santa Croce*, che sorge fuori dell'abitato di Spera in località Paterni, venne eretta probabilmente tra il XIII e il XIV secolo, al pari di molte altre chiese della Valsugana sorte in luoghi isolati, fuori dai paesi, come ad esempio Santa Margherita a Castelnuovo, Santa Giustina a Telve, San Donato A Samone, Santa Brigida a Roncegno, San Vendemiano a Ivano-Fracena, San Martino e Valentino a Scurelle, e altre ancora.

La prima e più antica dedicazione della chiesa, pur in assenza di elementi concreti, potrebbe forse retrodatare l'edificio al tempo delle crociate, in particolare della quinta crociata, alla quale parteciparono vari personaggi del Trentino tra cui il principe vescovo Federico Vanga, morto nei pressi di Accon in Siria (San Giovanni d'Acri, l'odierna *Akko* in Israele), nel 1218. La chiesa, quindi, potrebbe essere sorta nella prima metà del XIII



Maestro di Santa Croce di Spera: *Sant'Elena con la Santa Croce*, inizio XV sec., affresco, facciata.



secolo per iniziativa di un crociato del luogo, di ritorno da una di queste crociate, come voto di ringraziamento. Non va dimenticato che la chiesa conserva ancora una reliquia della Santa Croce¹ custodita, assieme a quella di Santa Apollonia, nella sacristia della parrocchiale.

L'attuale costruzione, orientata a 115° in direzione sud-est, corrispondente pressappoco alla Terra Santa, fu più volte rimaneggiata e ampliata: lo dimostrano le diverse date visibili, sia all'esterno che all'interno, unitamente all'analisi stilistica delle tipologie costruttive.

Anche le cronache delle *Visite Pastorali*, soprattutto quelle dei vescovi di Feltre, parlano di ampliamenti e modifiche varie apportate all'edificio.

Inizialmente, doveva trattarsi di una piccola aula rettangolare seguita, forse, da un'abside semicircolare come si può vedere ad esempio nella chiesa di San Lorenzo all'Armentera.

Un primo abbellimento e, forse, anche un ampliamento dell'edificio, deve essere stato fatto tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo: è infatti a questo periodo che risale la decorazione pittorica ad affresco, rimessa completamente in luce nel 1966, che copriva buona parte delle pareti interne della chiesa e, come si è visto recentemente, anche della facciata. Come per molte altre chiese dell'antica diocesi di Feltre, e in particolare della Valsugana, la prima dettagliata descrizione dell'edificio si ritrova nella relazione della Visita Pastorale del 1585, fatta dal vescovo di Feltre Giacomo Rovellio, dove si dice: [Il vescovo Rovellio] *visitò la chiesa di santa Croce di Spera posta fuori dal paese nel capo verso oriente, e ha un'unica porta a occidente entrando dalla quale si scende per due gradini e poi, fatti circa undici² passi comuni di uomo che cammina e scendendo per altri due gradini; ha un'unica finestrella verso sud senza grate di ferro e senza tende o vetrate, il pavimento è completamente di assi. C'è un soffitto a cassettoni. La coppa dell'acqua benedetta, ben coperta e protetta, è posta molto in basso dalla parte del vangelo (a cornu evangelii) ed è benedetta e santa. L'altare si trova nella cappella (presbiterio) voltata e dipinta. Ha un'icona scolpita e dorata abbastanza decente con l'immagine del crocifisso e con altre immagini e una croce decente. L'altare non è della forma prescritta e manca di ogni ornamento. La stessa chiesa è divisa da un muro mediano: la parte maggiore della chiesa è verso la porta, e la parte minore con la cappella (presbiterio) è chiusa dal detto muro tramite il quale tuttavia c'è un po' di spazio nella parte della chiesa dove è situato l'altare. C'è (possiede) un calice decente con la patena. I corporali (di lino) sono decenti e due dei detti devono servire per le abluzioni della messa.*

(Ci sono) due pianete adeguate (convenienti) con i loro amitti bianchi, la stola e con i manipoli.

Manca il campanile ma c'è nel paese una campana su un capitello affinché non ci siano impedimenti per il detto (la mancanza del campanile). Il cimitero è chiuso da un muro. C'è la sacristia con calice, pianete e altre cose sacre sopradette e manca di tutto l'altro necessario. È presente Gasparino del Vesco monaco e l'arciprete Leonardo (Visintainer) Pievano il quale pievano fu anche presente alla visita delle altre sopradette due chiese ecc.³

La descrizione, riportata traducendo il testo originale in latino della relazione del vescovo (lo si veda in Appendice), differisce dalla sintesi di Marco Morizzo in un particolare molto importante, e cioè la lunghezza della navata. I sei passi riportati dallo storico francescano, non corrispondono in nessun modo alle reali misure dell'aula, inoltre questo dato si è dimostrato fuorviante per la comprensione dell'edificio cinquecentesco, non ancora modificato nel suo assetto quattrocentesco, soprattutto alla luce dei nuovi affreschi tardogotici venuti alla luce nell'ultimo restauro, continuazione di quelli "scoperti" nel 1966⁴, i quali si sviluppano ben oltre i sei passi descritti dal Morizzo. Diversamente, gli undici passi del testo del Rovellio, corrispondenti alla lunghezza dell'attuale navata, giustificano in pieno la presenza di questi nuovi affreschi e il loro essere tutt'uno con i pre-

1 "Possiede le reliquie di Santa Apollonia e di Santa Croce, ma le annotai come appartenenti alla chiesa curaziale, poiché si conservano e si custodiscono nella stessa", *Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1912*, faldone 100, A.D.T., cc. nn.

2 Questo dato contrasta con quando riportato da Marco Morizzo dove dice: *Avea una porta sola, dalla quale si discendeva nell'entrare per due gradini, e fatti circa sei passi, si discendeva ancora per due altri gradini [...]*, Marco Morizzo, *Atti Visitali Feltrensi*, ms., Trento 1911, A.D.T., p. 80.

3 Giacomo Rovellio, *Acta Visitalia, 1585 - 1604*, ms., vol. 5, Archivio della Curia di Feltre (A.C.V.F.), c. 176v.

4 Nella *Relazione Tecnica* del geometra Pietro Osti, redatta in occasione dei lavori di *Riattazione della chiesa di S. Apollonia di Spera*, datata giugno 1961, cioè cinque anni prima della presunta scoperta degli affreschi, si dice: "[...] Esternamente è intonacata a greggio (raso sasso) ed internamente a fino, con qualche vecchio affresco logorato e semi distrutto dal tempo, non più identificabile". Pietro Osti, *Progetto per la riattazione della Chiesa di S. Apollonia di Spera*, Giugno 1961, Archivio Comunale di Spera. Dunque, questi affreschi non sono stati scoperti nel 1966 come finora si è sempre creduto e scritto perché, anche se in parte coperti, già nel 1961 e, certamente anche prima, si era a conoscenza della loro esistenza.



La finestrella di destra della facciata nel 2005 prima dell'ultimo restauro.



La finestrella di destra con la data 1603 dopo il restauro.

cedenti. Dalla dettagliata descrizione apprendiamo che il presbiterio, o cappella, quasi sicuramente molto più piccolo dell'attuale, era voltato e completamente affrescato. Inoltre, la chiesa aveva, come ora, una sola porta a occidente ed era illuminata da un'unica finestrella posta sul lato a mezzogiorno, *senza grate di ferro e senza tende o vetrate*, che potrebbe corrispondere all'apertura tamponata venuta alla luce nel restauro del 2009. L'aula era coperta da un soffitto a cassettoni e aveva il pavimento di assi, segno che la base di calpestio era disomogenea e probabilmente seguiva in parte la pendenza della china, come dimostrerebbe l'insolito abbassamento di due gradini del presbiterio rispetto all'aula, pure sotto di due gradini rispetto alla soglia d'ingresso. L'arredamento liturgico, specie quello della sacristia, era povero ma dignitoso. Manca il campanile, sostituito da un castelletto (capitello) con una campana posto nel paese affinché non ci siano scuse o impedimenti per il normale svolgimento delle funzioni sacre. La presenza del cimitero, posto davanti alla chiesa e recintato da un muro, conferma la funzione cimiteriale della chiesa. Per ultimo, ma non meno importante, veniamo a sapere il nome del parroco (arciprete) della chiesa madre di Strigno, don Leonardo Visintainer, e quello del sacerdote facente le funzioni di cappellano a Spera, il monaco da Spera Gasparino Vesco.

Tra il 1603 e il 1607 - le due date sono incise, una sull'architrave della finestra di destra della facciata e l'altra ai lati del monogramma di Cristo sullo stipite superiore della porta della sacristia - il tempio fu oggetto di un profondo e radicale rimaneggiamento.

Fu demolito il muro che divideva l'aula dal presbiterio, fu unificato, rialzato e coperto da lastre di calcare il pavimento della chiesa, eliminando l'abbassamento di due gradini del vecchio presbiterio che venne quasi sicuramente demolito e ricostruito più ampio e a pianta quadrangolare, sopraelevato di un gradino rispetto all'aula, e coperto con una volta a crociera in muratura.

Sempre in questa campagna di interventi fu ridefinita totalmente la facciata: al centro venne inserito un elegante portale lapideo architravato, affiancato simmetricamente da due finestre rettangolari e sormontato da un oculo circolare, o piccolo rosone, in seguito tamponato, il primo che si vede sopra gli affreschi.

Queste aperture comportarono la distruzione di gran parte degli affreschi della controfacciata e della facciata. È a questo periodo che si deve anche l'innalzamento del piano di calpestio del sagrato antistante la chiesa, dovuto, secondo una tradizione orale ancora viva in paese, alla caduta di una grossa frana dalla collina a sera dell'edificio. Stando alla Visita Pastorale del 1612, nella quale *Si ordinò fosse fabbricata una sagrestia da parte dell'Evangelo, e fosse ampliato il cimitero*, venne costruita l'attuale sacristia perché sappiamo che già nel 1585 un locale adibito a tal uso doveva esistere in quanto dichiarato espressamente: *C'era invece la sagrestia*⁵. Non ci sono invece elementi sufficienti per stabilire se si deve a questi interventi la demolizione dell'altare esterno

⁵ A.D.T., Mc. Morizzo, *Atti Visitati*, op. cit., p. 80.

che nella Visita Pastorale del 1576 si era ordinato di eliminare, come più tardi, nel 1618, si fece con l'altare della Vergine: *si ordinò la demolizione dell'altare della B. Vergine*⁶.

Ai primi del Seicento fu dipinto sulla parete a sinistra dell'arco santo, quella detta *in cornu evangelii*, un finto altare le cui tracce sono ancora visibili dietro all'altare ligneo.

Nel 1612, o poco dopo, furono scialbati gli affreschi interni tardogotici - quelli della facciata erano andati pressoché distrutti per i lavori di cui sopra - secondo le disposizioni date dal vescovo Agostino Gradenigo nella sua Visita Pastorale dove *si ordinò che [la chiesa] sia tutta imbianchita e sia fatto il pavimento, che sia ampliato il cimitero*⁷. Il cimitero invece sarà ampliato solo dopo qualche decennio. Verso il 1640 venne eretto un nuovo altare maggiore in legno policromato e dorato, l'attuale, da non confondere con l'altare e la sua ancona *con il Crocifisso ed altre immagini scolpite, e dorate*, descritto nella citata Visita del 1585, e quasi sicuramente demolito o rimosso, dopo che nel 1626 il Commissario vescovile don Antonio Paternollo *proibì di esporre all'altare delle statue che erano turpi e deformi*⁸.

La conferma dell'esistenza di questo nuovo altare ci viene data dalla relazione della Visita Pastorale del 1642 dove si dice: [...] (Il Vescovo) *Visitò la chiesa di Santa Croce nel paese di Spera posta tra i campi fuori dall'abitato, la quale è orientata a est e ha un'unica porta verso occidente per la quale entrando si scende per tre gradini lapidei; ha due finestre quadrate da entrambe le parti della porta, una con delle inferriate (con graticole di ferro) e un piccolo oculo sopra la porta; ha un pavimento lapideo, il soffitto a cassettoni di vero legno e la pila dell'acqua benedetta in pietra e decorosamente costruita. La porta della stessa chiesa è divisa e opportunamente protetta con una serratura di ferro con chiave; la chiave è conservata vicino al muro o dal massaro; ha due finestre dalla parte dell'epistola munite di vetri e inferriate. L'altare (maggiore) si trova nella Cappella (presbiterio) voltata a crociera e totalmente imbiancata, ha un altare mobile con inserita (completato) da una mensa lapidea. La pala (ancona) dell'altare, così sembra, è stata onorevolmente costruita e indorata di recente. Ha una raffigurazione abbastanza decorosa con immagini del crocifisso e altre (figure); l'altare possiede tutto il necessario fuorché il pallio, si sale al detto altare per due gradini di legno.*

Visitò un secondo altare, posto dalla parte del vangelo fuori dal presbiterio, che non è consacrato. Ha una tavola (mensa) portatile e non ha una propria pala e neppure un'immagine.

Visitò la sacrestia posta dalla parte del vangelo e voltata; ha un armadio per i paramenti, c'è una finestrella con inferriata e una porta sufficientemente protetta.

*Visitò il cimitero chiuso da un muro, privo tuttavia di fossa e graticcio all'ingresso. Manca il campanile, c'è tuttavia una campana nel paese posta sopra un capitello di legno affinché la gente di quel paese possa andare più comodamente verso essa (la chiesa) ai suoi rintocchi*⁹.



La facciata della chiesa durante gli ultimi lavori di restauro (foto 12-2008). Notare l'avvenuta rimozione del tettuccio settecentesco che ha messo maggiormente in luce il piccolo rosone seicentesco tamponato nel 1715. Nella foto sono ancora provvisoriamente in situ i due mensoloni in granito che reggevano il tettuccio.

6 *Ibidem*, p. 70.

7 Morizzo, *Atti Visitati*, op. cit., p. 53.

8 *Ibidem*, p. 76.

9 *Atti Visitati 1640-1643*, vol. 9, (*Acta Visitationis Episcopi Lughi / 1640-43 / Lughi*) conservato nell'A.C.V.F.

Questa dettagliata descrizione della chiesa e del suo arredo interno è molto importante perché ci permette di stabilire quali furono le successive modifiche apportate all'edificio delle quali si parlerà nel prosieguo. Incuriosisce la campana posta non sulla chiesa, che era lontana, ma dentro il paese sopra un capitello. Nel 1651, a sinistra dell'arco santo, fu eretto da don Simone Paterno l'altare di Santa Apollonia, collocando sopra il finto altare dipinto sul muro, che non si sa però a quale santo fosse dedicato prima, una pala ad olio raffigurante la *Madonna col Bambino tra i Santi Apollonia e Lazzaro e il ritratto del committente Simone Paterno* a mezza figura. Da allora questo altare cominciò a chiamarsi di Santa Apollonia, titolo che in seguito passò alla chiesa stessa¹⁰.

Nel 1660 don Simone Paterno completò l'opera, istituendo con regolare patente vescovile il **Beneficio di Santa Apollonia** e provvedendo anche, in un momento successivo, a dotare la chiesa di un adeguato altare ligneo che facesse da degna cornice alla sua pala appesa, si pensa, direttamente sul muro nel 1651. Nella Visita Pastorale del vescovo di Feltre, Bartolomeo Gera, fatta alla chiesa il 10 settembre 1665 viene menzionato per la prima volta l'altare di Santa Apollonia e il relativo Beneficio istituito da don Simone Paterno. Oltre al detto altare viene nominato l'altare maggiore. Del terzo altare, dedicato ai Santi Vittore e Corona, protettori della diocesi e città di Feltre, nessuna parola, segno che a quella data non esisteva ancora (si veda in *Appendice* la relazione completa della Visita Pastorale). Esso sarà eretto *in cornu epistolae*, cioè a destra dell'arco santo, intorno all'ottavo decennio del Seicento, collocandovi nel 1679 la pala ad olio del pittore Lorenzo Fiorentini *junior* di Borgo Valsugana.

Nel 1715 – la data è incisa su una trave, ora rimossa – fu aggiunto sopra il portale centrale un tettuccio piramidale in legno poggiante su due mensoloni in granito bianco, tamponando l'oculo seicentesco e aprendone un altro subito sopra. È probabile che sia avvenuto in questo periodo il rifacimento del tetto con la modifica della pendenza delle falde e l'apertura sul fianco a mezzogiorno delle tre grandi finestre rettangolari, due nell'aula e una nel presbiterio.

Al 1767, stando alla data scritta internamente sopra l'arco santo, dovrebbe risalire la copertura dell'aula con una volta a padiglione, più precisamente una volta a botte con arco a sesto ribassato, in cannucciato intonacato (chiamata anche malta-paglia), sospesa su centine aggrappate all'orditura portante del tetto. Probabilmente si deve anche a questo intervento la ridefinizione dell'arco santo, con l'allargamento e la decorazione a stucco, e la realizzazione delle due tasche ricavate sui muri perimetrali per la sistemazione dei nuovi altari lignei che altrimenti sarebbero sporti oltre l'arco. Subito dopo il 1782, in ottemperanza agli ordini del Vescovo di Feltre, Andrea Benedetto Ganassoni: *Che si faccia un confessionario in detta Chiesa*¹¹, la chiesa fu dotata di un confessionale ligneo che ancora c'è.

Il 15 giugno 1782, nel corso della Visita Pastorale al decanato di Strigno, il vescovo di Feltre Benedetto Ganassoni consacrava la nuova chiesa della *Beatissima Vergine delle Grazie*, diversamente definita nelle precedenti visite come dell'*Assunzione di Maria Vergine* (1737), dell'*Assunta* (1745) e *Cappella della Madonna* (1758). Nell'occasione della consacrazione il vescovo Ganassoni ordinava *che le funzioni Curaziali in avvenire si facciano in questa [nuova chiesa], e nella vecchia di s. Croce le funzioni per i morti, essendo ivi il Cimitero*. Nonostante l'ordine del vescovo i fedeli di Spera continuarono a preferire l'antica chiesa di Santa Croce anche dopo il passaggio della Valsugana dalla diocesi di Feltre a quella di Trento, avvenuto ufficialmente la domenica di Pasqua, 16 aprile 1786. Preferenza che durerà anche nell'Ottocento inoltrato come si può vedere qui di seguito da quanto riportato nella Visita Pastorale del 1864.

Il 20 giugno 1785, il Vicario Generale della Curia di Trento, Simone Santuari, riflettendo sulla situazione religiosa in Valsugana, di fatto passata sotto la diocesi di Trento anche se non ancora ufficialmente, propone al parroco di Strigno di concedere ad alcune curazie del pievado, tra le quali quella di Spera, il *Fonte Battesimale e il Tabernacolo con il Santissimo*¹².

¹⁰ Anche se popolarmente il titolo di Santa Apollonia della chiesa è abbastanza antico, ufficialmente esso venne usato per la prima volta nella Visita Pastorale fatta nel 1828 dal vescovo di Trento Francesco Saverio Luschin (si veda in *Appendice* "Visite Pastorali dei Vescovi di Trento a Spera").

¹¹ Vittorio Fabris, *Spera, Parrocchiale di Santa Maria Assunta. Documentazione* in, Umberto Raffaelli (a cura di), *La chiesa dell'Assunta a Spera in Valsugana*, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni Architettonici, Trento 2007, p. 148.

¹² A.D.T., *Libro A*, p. 86.



Particolare del Foglio 19 dei Comuni Catastali di Scurelle e Spera della *Mapa catastale austriaca* del 1859.

Intorno al 1789, ma forse anche qualche anno prima, quasi sicuramente in seguito alle leggi sul culto, emanate dall'imperatore d'Austria Giuseppe II (Vienna, 1741 † 1790, imperatore dal 1780 al 1790)¹³ e applicate localmente dai Vicari dinastiali, con le quali si ordinava tra l'altro di mantenere aperta al culto una sola chiesa per paese, venne chiusa la chiesa di Santa Apollonia, considerata secondaria e superflua rispetto alla nuova chiesa curaziale della Madonna delle Grazie. Santa Apollonia sarà riaperta nel 1795 per volere popolare come dimostrano i documenti riportati in *Appendice*.

Nel 1811 venne eretta nella chiesa la Via Crucis. Nello stesso anno andò a fuoco la canonica situata in centro paese poco sotto la nuova chiesa (vedi *Appendice*).

Tra l'ottobre del 1846 e il gennaio del 1848, l'altare di Santa Apollonia, considerato indecente, venne interdetto dall'Ordinariato Vescovile di Trento (vedi *Appendice*).

Nella relazione della Visita Pastorale alla curazia di Spera, fatta da Principe Vescovo di Trento Benedetto Riccabona nel 1864, riguardo all'ampiezza della chiesa di Santa Apollonia si dice quanto segue: [...] *Assecondando, come Ella sa, le istanze del popolo di Spera Ci siamo colà recati, ed ispezionata quella Chiesa espositurale, abbiamo riconosciuta la sua piccolezza in confronto della popolazione. Qualora non si possa lusingarsi che quel buon popolo né voglia adattarsi ad intervenire alle Sante funzioni nell'altra più spaziosa chiesa appartenente al paese, né possa ingrandire la presente, si potrebbe almeno erigervi in questa sopra la porta d'ingresso una spaziosa e ben regolata Cantoria ad uso degli uomini per la quale non occorre grande dispendio*¹⁴.

Dopo la visita, non sappiamo perché, forse per l'estrema povertà del paese, la Cantoria, che avrebbe dovuto ampliare lo spazio utile della chiesa e aumentarne la capienza, non venne costruita. Dovettero passare ben sessantadue anni prima che questa struttura venisse realizzata per iniziativa dei cantori della parrocchia con il sostegno finanziario del Comune e dei privati cittadini, come si leggeva un tempo sul parapetto della cantoria.

¹³ L'uso del condizionale è d'obbligo perché non si sono trovati documenti su quando e perché venne chiusa la chiesa di Santa Croce. Nelle *Memorie di Tesino* don Biasiori, parlando della chiusura e soppressione di alcune chiese minori del Tesino fa riferimento a un decreto dell'Ufficio Vicariale d'Ivano del 12 aprile 1789 (Bazzanella- Biasiori 1996, p. 76).

¹⁴ A.D.T., *Atti Visitati*, 1864, faldone 94, c. 160v.

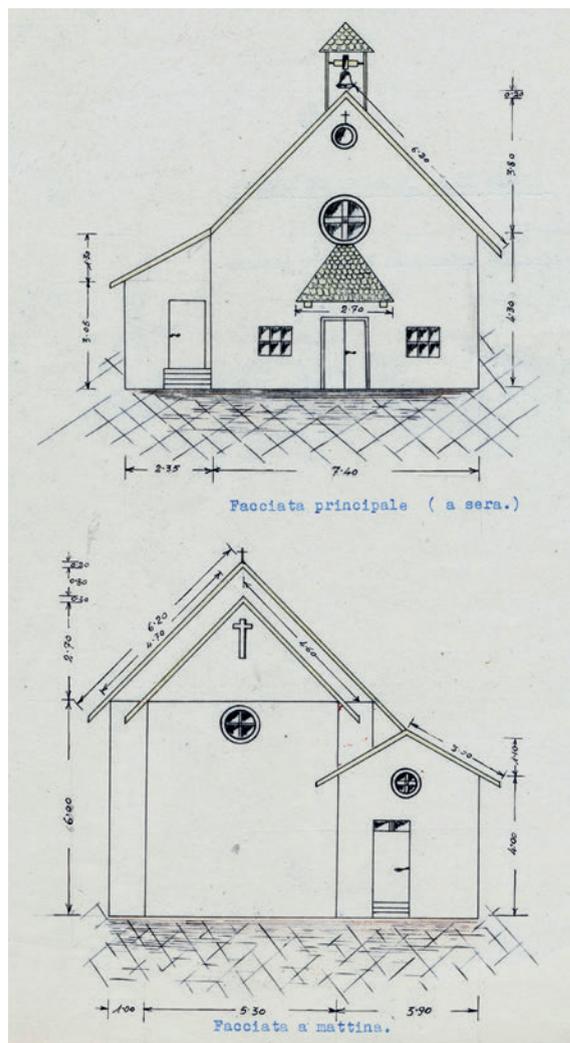
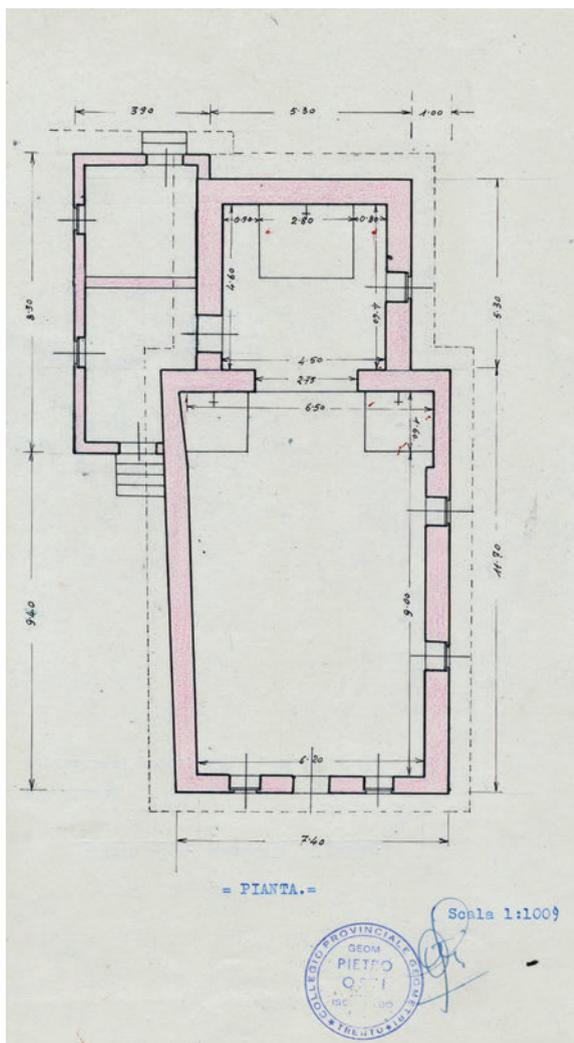


A dx., una foto del 1980 dell'interno della chiesa dove si vede la cantoria sostenuta da due colonne di legno. Al ballatoio si accedeva dall'esterno mediante una porticina e salendo una stretta scala, in parte visibile, a destra, sopra il confessionale. Appese alle pareti dell'aula vi sono le Stazioni della *Via Crucis* di Carlo Sartorelli. Notare la vecchia lampada pendente dall'arco santo che ora non c'è più.

A sx., il particolare della scritta del parapetto che recita: COLL'AIUTO / DEL COMUNE E DEI PRIVATI / I CANTORI DELLA PARROCCHIA / DI SPERA FECERO / 1926. Foto A.S.P.Sp.

Dopo la Prima guerra mondiale sul sagrato davanti alla chiesa era stato ricavato un piccolo cimitero militare contrassegnato da una stele in pietra sormontata da una croce in ferro battuto, posta poco fuori della porta centrale della chiesa, sul lato destro del piazzale. Stele e croce erano ancora visibili fino agli anni Cinquanta, anche se il minuscolo cimitero militare non esisteva più da tempo. In seguito, la stele con la croce venne rimossa e smembrata e, ancora oggi, c'è in paese chi si ricorda di aver visto i resti della croce e parti lapidee della stele. All'inizio degli anni Sessanta la chiesa si trovava in uno stato di avanzato degrado tanto che l'Amministrazione comunale di allora, presieduta dal sindaco Cesare Valandro, incaricò il geometra Pietro Osti di Strigno di redigere un progetto di riattazione dell'importante monumento. Scrive il citato sindaco: "[...] che le strutture del fabbricato, mura perimetrali, coperto, sono talmente compromessi e lesionati da pregiudicarne la stabilità, talché si ravvisa l'urgente necessità di attuare adeguati lavori di ripristino che valgano a conservare nella sua interezza e funzionalità questo veramente artistico e storico monumento"¹⁵. I lavori di riattazione che prevedevano tra l'altro la riparazione dei tetti, il rifacimento degli intonaci interni ed esterni, l'imbiancatura delle pareti, il restauro degli altari, il risanamento interno ed esterno con la raccolta e lo smaltimento delle acque meteoriche e la posa in opera di tubazioni di scarico e prosciugamento del terreno circostante la chiesa, furono eseguiti dopo il 1961. Come già citato dianzi, nella Relazione tecnica del progetto si segnala la presenza di *qualche vecchio affresco logorato e semi distrutto dal tempo*. Si trattava dell'importante ciclo di dipinti murali medievali che cinque anni dopo saranno rimessi completamente in luce e restaurati dal pittore e restauratore Giovanni Pescoller di Brunico. A quel tempo, come risulta dalla planimetria del citato progetto, il sagrato antistante la chiesa era sensibilmente più basso del piano di calpestio di via Santa Apollonia. Infatti, superato il cancello in ferro del sagrato, si scendeva per 5 gradini.

¹⁵ Pietro Osti, *Progetto per la riattazione ...*, op. cit., 1961, lettera di presentazione del sindaco di Spera Cesare Valandro.



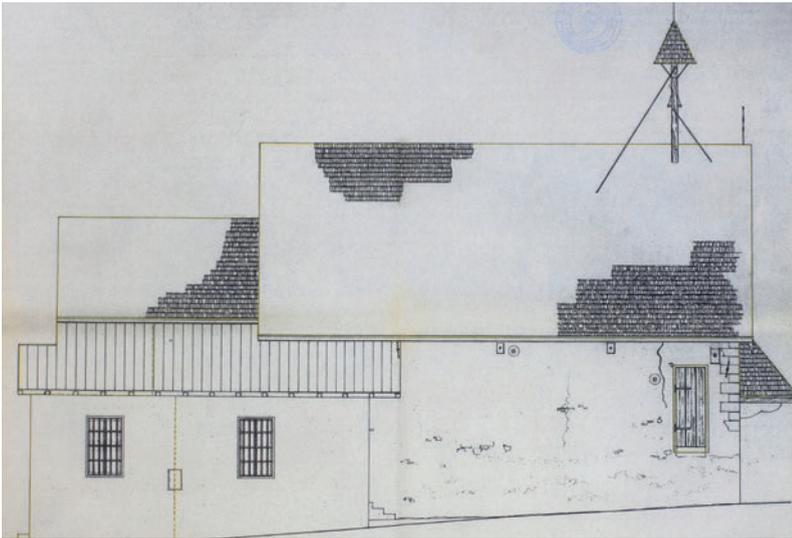
La pianta e i prospetti allegati al *Progetto per la riattazione della Chiesa di S. Apollonia* del geometra Pietro Osti, 1961.

Nel 1992 è stata eseguita una manutenzione straordinaria e di risanamento statico della chiesa su progetto dell'architetto Lanfranco Fietta di Pieve Tesino. Va detto che, nel corso di questi lavori che hanno visto tra l'altro la demolizione e il rifacimento del manto di copertura del tetto e la sostituzione delle vecchie scandole di larice, nonché il restauro e il risanamento della media e grossa orditura del tetto e numerosi altri lavori, il complesso monumentale di Santa Apollonia è stato oggetto di una ridefinizione sia interna che esterna.

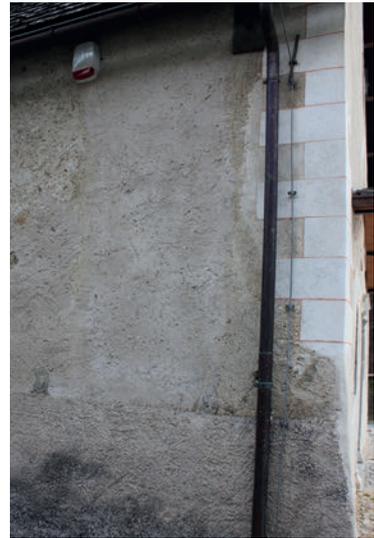
Internamente, la cantoria in legno, costruita sopra l'ingresso nel 1926, giudicata una superfetazione di scarso valore architettonico e in contrasto con lo stile dell'insieme, è stata rimossa e tamponata la porta esterna di accesso alla stessa, aperta sul fianco nord della chiesa a circa un metro dal piano di calpestio del sagrato. Nel magazzino della Canonica sono depositate le due colonne della cantoria in legno di castagno con basi e capitelli, eseguite a suo tempo dal falegname Pietro Purin di Cipriano. Esternamente, venne demolito, con le stesse motivazioni della cantoria, il magazzino a servizio del cimitero, fungente anche da cappella mortuaria, adiacente alla piccola sacristia sui lati nord ed est.



Un capitello della cantoria depositato nel Magazzino della Canonica.



Il particolare della porta della cantoria in un disegno dell'architetto Lanfranco Fietta, 1992.



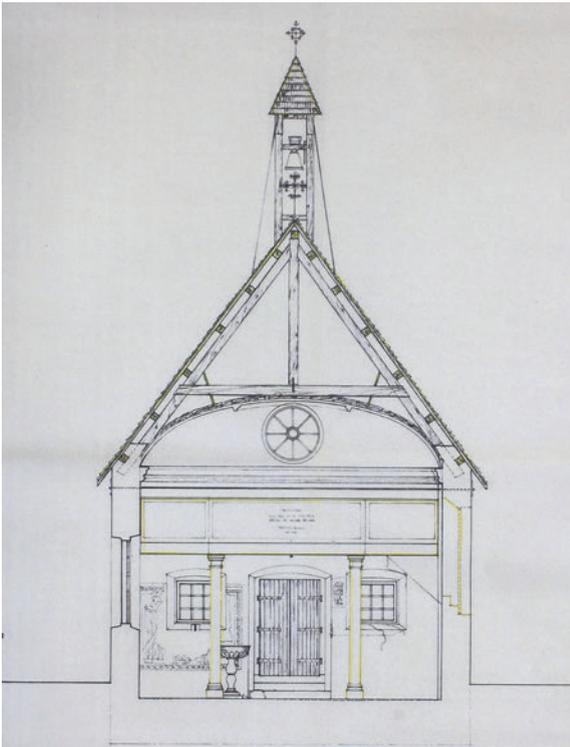
Il foro tamponato della porta della demolita cantoria.



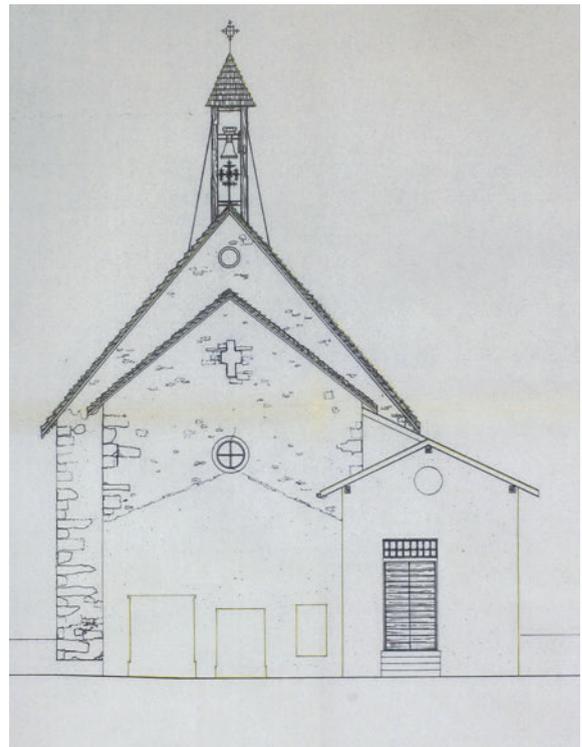
L'angolo sud-ovest della chiesa con ancora la cantoria prima del restauro del 1992. Foto A.S.P.Sp.



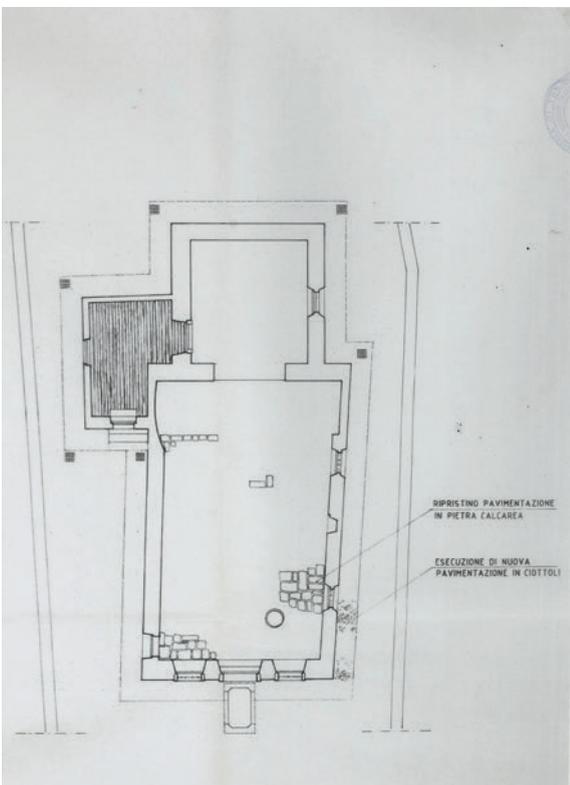
La chiesa prima del restauro in una foto del 1980. Foto A.S.P.Sp.



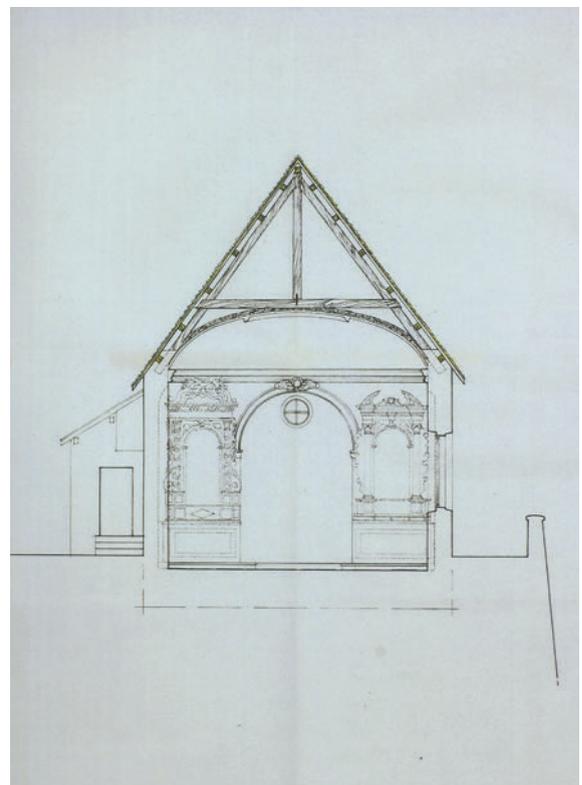
Una sezione della chiesa dove è visibile la cantoria conornata in giallo perché destinata ad essere demolita. Notare anche le centine di sostegno della volta dell'aula aggrappate all'orditura del tetto.



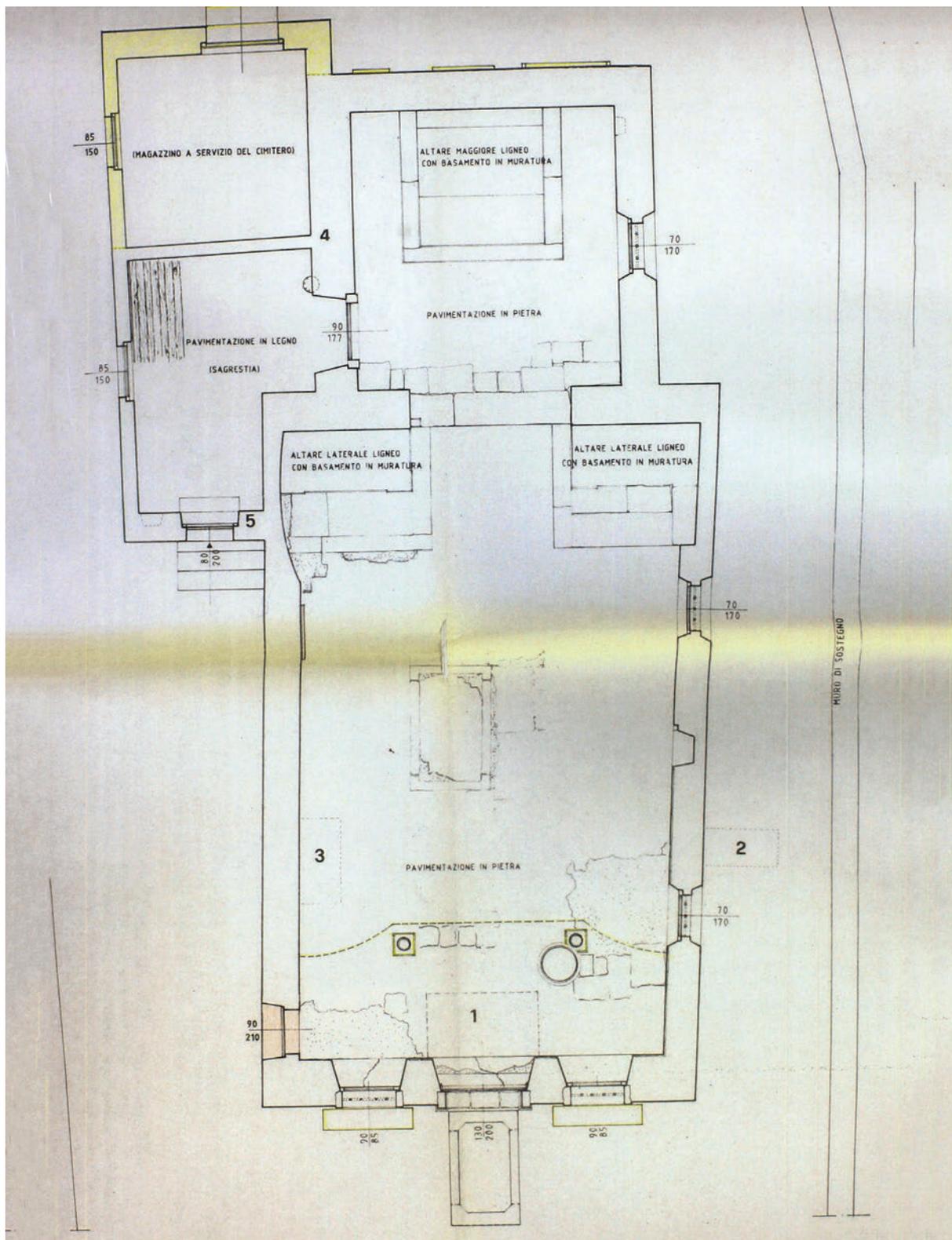
Il prospetto est della chiesa con, a destra, il magazzino a servizio del cimitero fungente anche da cappella mortuaria e alcune lastre tombali addossate alla parete del presbiterio. Dal progetto dell'architetto Lanfranco Fietta



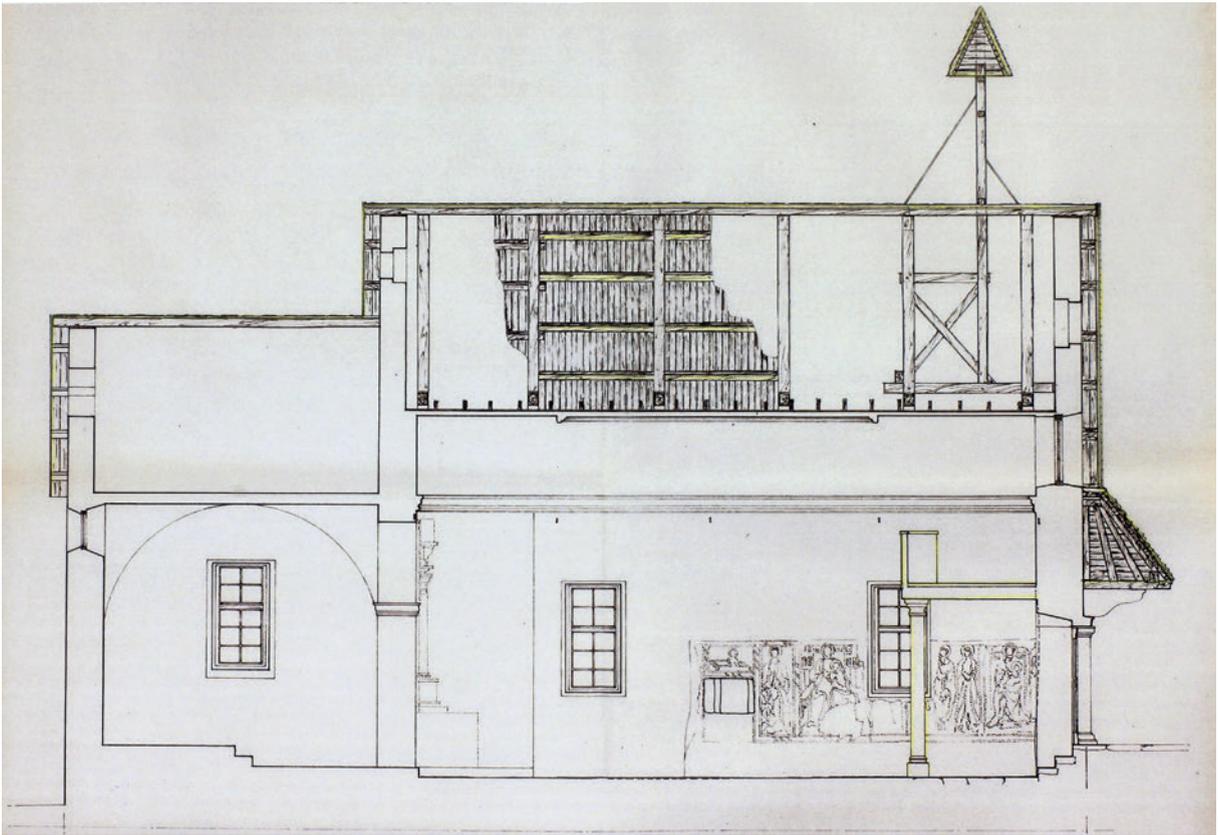
La pianta della chiesa dopo gli interventi del 1992.



Una sezione trasversale della chiesa dove viene evidenziata la struttura portante del tetto e il profilo ad arco piatto della volta dell'aula.



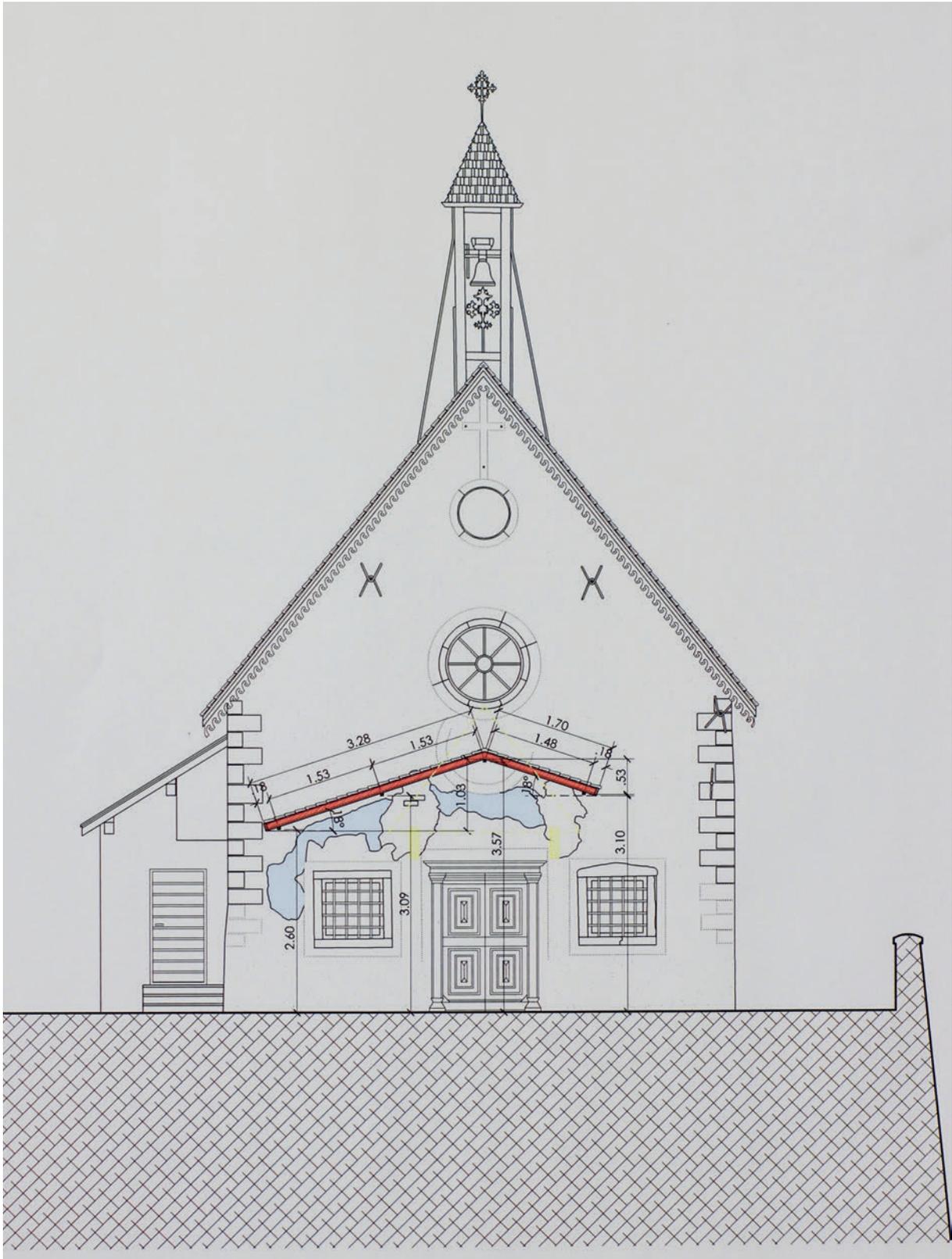
La planimetria della chiesa, tratta dal progetto Fietta, prima degli interventi del 1992. Notare in basso, al centro, davanti all'ingresso, la lapide terragna dei curati di Spera; a sinistra, colorato in rosso (da tamponare) il foro della porta che immetteva nella cantoria; in alto a sinistra, evidenziato in giallo (strutture aggiunte da eliminare), il locale adibito come magazzino a servizio del cimitero, così come le tre lapidi addossate alla parete del presbiterio. Notare anche le lapidi funebri addossate alla parete, che saranno poi rimosse.



La sezione longitudinale della chiesa prima della demolizione della cantoria. Notare il rilievo degli affreschi della parete sud. Dove non specificato, i disegni pubblicati sono dell'architetto Lanfranco Fietta e sono tratti dall'Archivio Comunale di Spera.

La cappella mortuaria è stata poi ricostruita qualche decina di metri più avanti nell'aggiunta novecentesca del cimitero, realizzata nel 1951 sull'area a est della chiesa, oltre la pf. 257, corrispondente al vecchio cimitero, segnato in mappa con una croce di legno.

Dopo il 1992 bisogna arrivare al 2008 perché il vetusto monumento sia nuovamente preso in mano, questa volta per un restauro capillare e conservativo di tutte le opere d'arte presenti all'interno e, come si vedrà nel prosieguo, anche all'esterno. Il restauro, iniziato nell'estate del 2008, si è concluso nel 2009. Nell'intervento, resosi necessario per fermare il degrado dell'edificio, c'è stato il risanamento degli intonaci interni ed esterni, l'asportazione degli interventi al tessuto murario (fughe, tamponamenti e stuccature varie) fatti con malte cementizie sostituite con malte a base di calce spenta, la rimozione del tettuccio settecentesco e la sua sostituzione con uno molto meno aggettante, più esteso in larghezza a protezione della nuova situazione pittorica, il risanamento delle adiacenze perimetrali della chiesa, la rimozione e la collocazione all'interno della lapide tombale terragna dei curati di Spera, posta dapprima davanti all'ingresso e soggetta quindi a notevole usura per il calpestio, e altri lavori di minore entità. Gli interventi alle opere murarie e strutturali sono stati condotti dallo Studio Mayr di Trento. La ditta Enrica Vinante di Trento ha operato un accurato restauro conservativo al ciclo di affreschi medievali (per i particolari si rimanda alla relativa relazione di Enrica Vinante pubblicata più avanti) la quale ha pure restaurato in un secondo momento anche le quattordici Stazioni della Via Crucis. Sono state altresì restaurate tutte le opere lignee di notevole interesse come i tre altari seicenteschi, il confessionale settecentesco, miracolosamente salvato dalla distruzione, le imposte del portalino d'ingresso e della porta della sacristia, nonché le serrature e le parti in ferro battuto delle porte, la pila dell'acqua santa e altri manufatti lapidei e pietre lavorate sparsi un po' ovunque nella chiesa. Il restauro delle opere lignee è stato fatto dalla ditta Ileana Ianes di Fondo.



Nel disegno dello Studio Mayr di Trento il prospetto principale della chiesa come sarebbe dovuto essere al termine dei restauri del 2008-2009.

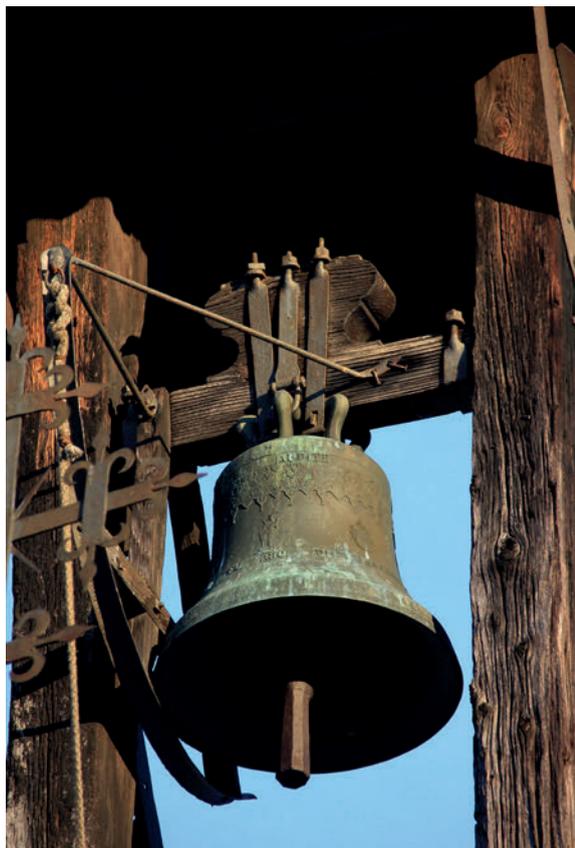
Si fa notare che il tettuccio ligneo sopra la porta principale, evidenziato in rosso, è stato ridefinito in sede esecutiva. Le zone evidenziate in azzurro corrispondono ai lacerti di affreschi scoperti durante il restauro e rimessi in luce; le due piccole macchie evidenziate in giallo corrispondono alla sede dei due mensoloni di granito che sostenevano in tettuccio.



Particolare della facciata di Santa Apollonia così come si presentava nel febbraio 2013. Il portale ha una luce in altezza di due metri esatti.

La facciata e l'esterno dell'edificio

La facciata è a semplice capanna con un tetto a due spioventi a forte inclinazione abbelliti frontalmente da una mantovana in larice traforata. La parte inferiore della facciata è scandita simmetricamente da un portellino centrale architravato, affiancato da due finestrelle quadrangolari definite da elementi in pietra calcarea bianca e sbarrate da inferriate. Sull'architrave della finestra, a destra del portale, è incisa la data "1603", credata per molto tempo la data di erezione della chiesa. L'armonioso portale di gusto ancora rinascimentale ha i piedritti con basi e capitelli tuscanici in pietra battuta che sostengono un semplice architrave sormontato da una aggettante cornice modanata fungente da fastigio. Il portale, che ha una luce in altezza di due metri esatti, conserva ancora gli originali battenti lignei seicenteschi dei quali si parlerà più avanti. A un metro circa dal fastigio si apriva l'antica finestra a occhio, chiusa e rifatta più in alto, quando venne costruito il tettuccio sopra la porta. Il recente restauro ha recuperato parte della semplice corona circolare in malta bianca contornata da una doppia linea rossa, che scandiva questo piccolo rosone. Il rosone settecentesco, l'attuale, aperto quasi al centro del timpano, è richiamato nella parte alta della facciata da una seconda finestra circolare di minori dimensioni, creata per l'illuminazione del sottotetto. Sopra a questa s'innalza una croce bianca ricavata nello spessore della malta. Lo slanciato profilo del prospetto, con gli spigoli sottolineati da una cerniera di finti conci angolari dipinti, richiama a certa architettura gotica dell'area alpina, trova una felice conclusione nel capitello a castelletto coperto da un tetto di scandole a quattro spioventi, dove è alloggiata la campana bronzea installata nel novembre 1922. La bella campana, intonata in sol diesis e pesante 56 chilogrammi, si chiama Apollonia Quirina Maria dai nomi dei padrini. Venne fusa dalla premiata fonderia di Pietro Colbacchini di Bassano, assieme ad altre cinque destinate al campanile della parrocchiale dell'Assunta. Le sei campane furono donate alla comunità di Spera dal Reale Governo *in sostituzione delle vecchie dalla guerra*



Un particolare del castelletto con la bella campana del 1922 battezzata Apollonia Quirina Maria. Al centro si vede una Madonna col Bambino in bassorilievo.



Il castelletto campanario che conclude in altezza la facciata. Notare le due insolite croci gigliate ricrociate.

*mandate in rovina*¹⁶. Una bella croce gigliata in ferro battuto settecentesca, innalzata sopra il castelletto, conclude in altezza la facciata, richiamata, poco più in basso, da una seconda croce gemella installata davanti al capitello campanario. I bracci gigliati di quest'ultima sono rinforzati da quattro barre doppiamente gigliate che creano con questi altre quattro piccole croci. Il risultato è quello di una *croce ricrocata e gigliata*, nata forse dalla fantasia di un fabbro locale.

Meno interessanti si presentano le altre facciate della chiesa. In quella sud, per ovvi motivi di illuminazione, sono aperte tre grandi finestre rettangolari, risalenti al XVIII secolo. La parete est del presbiterio, alla quale era stato addossato il monumento ai caduti poi rimosso, è animata da due aperture: una ad occhio per illuminare il presbiterio, e l'altra a croce per arieggiare il sottotetto. Un'altra apertura circolare è ricavata sul muro orientale dell'aula che sopravanza il tetto del presbiterio. La copertura dei tetti è rigorosamente di scandole. Il lato occidentale della chiesa si presenta privo di finestre e stretto tra il vicino muro di contenimento delle costruzioni soprastanti. L'unica finestra su questo lato è quella della piccola sacristia innestata nella risega formata dal muro della navata con quello del presbiterio.

L'interno

L'interno, estremamente semplice, è formato da un'aula rettangolare tendente al trapezoidale e leggermente disassata rispetto al presbiterio quadrangolare (la differenza tra i due lati è di pochi decimetri). Il lato dove c'è l'entrata è sensibilmente più corto di quello di fronte con l'arco santo. In corrispondenza degli altari laterali sono state ricavate due tasche nello spessore dei muri perimetrali per contenere l'ingombro degli altari lignei ed evitare che andassero oltre la linea dell'arco santo. La navata, particolarmente luminosa, riceve luce da due grandi finestre rettangolari, aperte sulla parete a mezzogiorno, dalle due quadrangolari poste ai lati dell'ingresso e dal rosone della facciata. Il presbiterio è illuminato da una finestra a sud e da un occhio a est, aperto sopra l'altare maggiore. Poco sotto il cornicione della volta sono inseriti dei tiranti in ferro per contenere le spinte verso l'esterno dei muri laterali sotto il carico della neve. La volta settecentesca è ornata da una vistosa cartella mistilinea, forse fatta in previsione di un affresco, con una elaborata cornice in stucco che ha alle estremità due curiosi mascheroni ghignanti, tipici del bizzarro linguaggio barocco. L'arco santo con modanature in stucco, segna il passaggio tra la zona riservata ai fedeli, la navata, e quella riservata al clero, il presbiterio. L'arco è ravvivato al centro da una testa alata di angioletto, pure in stucco. Sopra a quest'ultima, oltre il cornicione d'imposta della volta, è dipinta una croce raggiata con le iniziali FRM - MDM e la data "1767" che dovrebbero corrispondere ai costruttori e al committente. Alla base sinistra dell'arco santo c'è ancora il cosiddetto *zoco delle elemosine*, un parallelepipedo verticale, vuoto all'interno con una porticina chiusa da un lucchetto e un foro in alto per l'introduzione dei soldi.



I due originali e insoliti mascheroni ghignanti in stucco che vivacizzano la grande cartella della volta, eloquente espressione del bizzarro, tipico dello stile barocco.

¹⁶ V. Fabris, *Spera, Parrocchiale di ...*, op. cit. pp. 174-175.



Due immagini dell'interno della chiesa dopo l'ultimo restauro, visto dalla porta d'entrata e dal presbiterio. Nella foto sotto, in fondo a destra, si vede il confessionale settecentesco rimesso a nuovo dal restauro.



Madonna in trono con Bambino benedicente, inizio XV sec., affresco, particolare.

Il ciclo di affreschi medievali tardogotici

L'importante ciclo di affreschi medievali, dei quali si conosceva l'esistenza già prima del 1966, come ebbe a scrivere il geometra Pietro Osti nel 1961 nella sua relazione sul restauro alla chiesa, citata nelle pagine precedenti, fu pienamente conosciuto e apprezzato solo dopo la completa rimozione dello scialbo e il restauro operato da Giovanni Pescoller, pittore e restauratore di Brunico, tra il 1966 e il 1967. Dalle citate Visite Pastorali apprendiamo che questi affreschi vennero coperti dopo la Visita del 1612.

Descrizione sintetica dei dipinti

Interno,

parete sud

Gli affreschi di questa parete hanno subito delle pesanti mutilazioni per l'apertura di due finestre e di una nicchia.



La parete sud dopo il restauro. Notare a sinistra, vicino alla finestra, i due riquadri frammentari venuti alla luce con l'ultimo restauro di Enrica Vinante.

Iniziando da sinistra a destra vediamo:

- a) *Madonna in trono col Bambino (Maria lactans) e una Santa*, scoperta recentemente, stato molto frammentario dovuto all'apertura di un incasso rettangolare con le pareti leggermente svasate, forse una nicchia o un ripostiglio;
- b) *Cristo passo*, intero. La nicchia sottostante è contemporanea al dipinto; conteneva probabilmente un tabernacolo o un armadietto per gli oli santi;
- c) *Santa Caterina d'Alessandria con ruota dentata*, sostanzialmente intera a parte due lacune marginali in alto, vicino all'aureola e sulla cornice, e in basso a sinistra, vicino alla ruota dentata;
- d) *Madonna in trono col Bambino e Sant'Antonio abate*, lacunosa, con larga caduta della pellicola pittorica in basso al centro. Il santo è mancante di tutta la parte superiore perduta per l'apertura di una finestra;
- e) *Tre Santi: Santo a piedi nudi con lungo cartiglio* (Giovanni Battista ?), *Santo Vescovo* (San Donato ?), *San Lazzaro il mendicante, piagato, leccato da due cani*. È l'unica integra delle tre figure. Delle altre manca, di una, tutta la parte superiore perduta per l'apertura di una finestra, e, dell'altra, la spalla destra;
- f) *Madonna in trono* (è la terza) *col Bambino benedicente*, intera e discretamente conservata.

Parete ovest

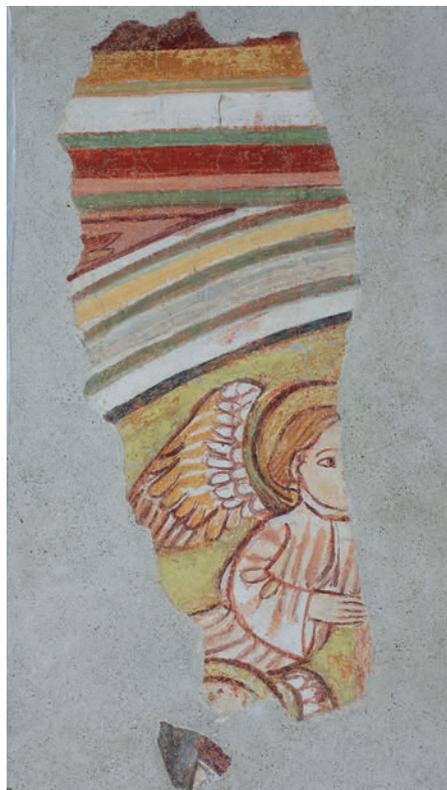
Anche su questa parete la ridefinizione seicentesca della facciata, con l'apertura di due finestre e l'ingrandimento e spostamento del portalino d'ingresso, ha comportato delle pesanti perdite del tessuto pittorico.

Iniziando da sinistra a destra vediamo:

- a) *Santo Vescovo benedicente* (San Vigilio ?), lacunoso nella parte sinistra per tutta l'altezza (destra per chi guarda), per l'apertura della finestrella seicentesca;
- b) *Santa con drago* (Santa Margherita ?), di questa figura rimane solo il drago;
- c) *Santa a piedi scalzi con ampio mantello*, manca di tutta la parte destra (sinistra per chi guarda).
- d) *Angioletto in volo all'interno di un'arcata*, frammentario, posto alla destra della porta d'ingresso (per chi guarda).



Gli affreschi della parete ovest, a sinistra del portalino d'ingresso.



L'angioletto in volo dipinto a destra del portale d'ingresso.



Uno dei lacerti della parete nord con la testa di un Bambino (Gesù ?) e vicino un'altra testa, forse parte di un San Cristoforo (?) o di una Madonna.

Parete nord

Un sondaggio esplorativo condotto durante l'ultimo restauro ha dato questi risultati:

- a) *Testa di Bambino e altra testa (?)*; è quanto si vede di una probabile Madonna col Bambino esistente sotto gli strati di colore del muro.
- b) *Frammento di figura non chiaramente leggibile*. La parete potrebbe serbare sotto gli strati di colore altri affreschi. Si auspica che in un tempo ragionevole si riprendano i sondaggi su tutta la parete.

Esterno

Durante il restauro degli intonaci della facciata sono emersi sotto strati di colore degli affreschi che, seppur frammentari, segnano una continuità con quelli interni, anche per l'uso come divisoria della solita cornice tortile imitante le colonnine.

- a) *Decorazioni e figure* non meglio identificate per l'esiguità dei frammenti collocati a sinistra del portale e lungo la linea di pendenza dell'antico spiovente;
- b) *San Cristoforo con Bambino Gesù sulle spalle*, molto frammentario e mancante di gran parte della figura del santo persa per l'ingrandimento della porta centrale e, in alto, per l'apertura di un rosone;
- c) *Sant'Elena con la vera Croce*, frammentaria, mancante della parte superiore del capo e di tutta la parte inferiore del corpo perdute per l'apertura di una finestra ad occhio centrale (rosone) e per l'ingrandimento della citata porta.



Gli affreschi messi in luce nella facciata.

Letture degli affreschi interni

Gli affreschi interni, sviluppati lungo le pareti sud e ovest dell'aula, formano una fascia dipinta alta mediamente due metri e distante dal pavimento solo una cinquantina di centimetri. Le figure stanti di santi sono raffigurate più o meno a grandezza naturale. Anche le tre *Madonne in trono col Bambino* non sono molto distanti dalle misure reali. L'eccessiva vicinanza degli affreschi al piano di calpestio della chiesa ci induce a pensare che in origine la loro posizione doveva quasi sicuramente essere diversa, certamente più in alto rispetto al pavimento, cioè a circa 110/130 centimetri da quest'ultimo, rialzato nel primo decennio del Seicento per sessanta/ottanta centimetri, come si è ipotizzato parlando degli affreschi esterni della facciata a sera. Una ipotesi che solo uno scavo archeologico potrebbe confermare o smentire.



Madonna che allatta il Bambino (Maria lactans) e una Santa. Si osservi, in basso, a destra, la diversa cornice.



A sx., un particolare della *Madonna Lactans*, confrontato, a destra con l'analogo affresco di San Biagio a Levico, attribuito al Maestro di Sommacampagna, 1380-1395. Notare la rassomiglianza speculare della mano che porge il seno al bambino.

Iniziando la lettura da sinistra, incontriamo il frammento di una *Madonna col Bambino* in braccio seduta su un monumentale trono del quale rimane solo un frammento dello schienale con una galleria di archi. Maria, connotata da uno sguardo ieratico, indossa una lunga tunica rossastra con sopra un mantello bianco a strisce verdi costellato da fiorellini gialli simili a stelline. Dalla mano destra sul petto, si capisce che Maria è nell'atto di allattare il Bambino (*Maria Lactans*) che porta in braccio e del quale è rimasta solo una piccola parte della vita con una vestina giallo arancio a fiorellini più scuri. *La Madonna del latte* si trova dipinta per ben due volte nel ciclo di affreschi medievali della chiesa di San Biagio a Levico. La seconda di queste immagini, attribuita al Maestro di Sommacampagna (Giovanni da Costa Volpino ?) e databile al 1380-1395 circa, è cronologicamente vicina alla Madonna di Santa Apollonia.

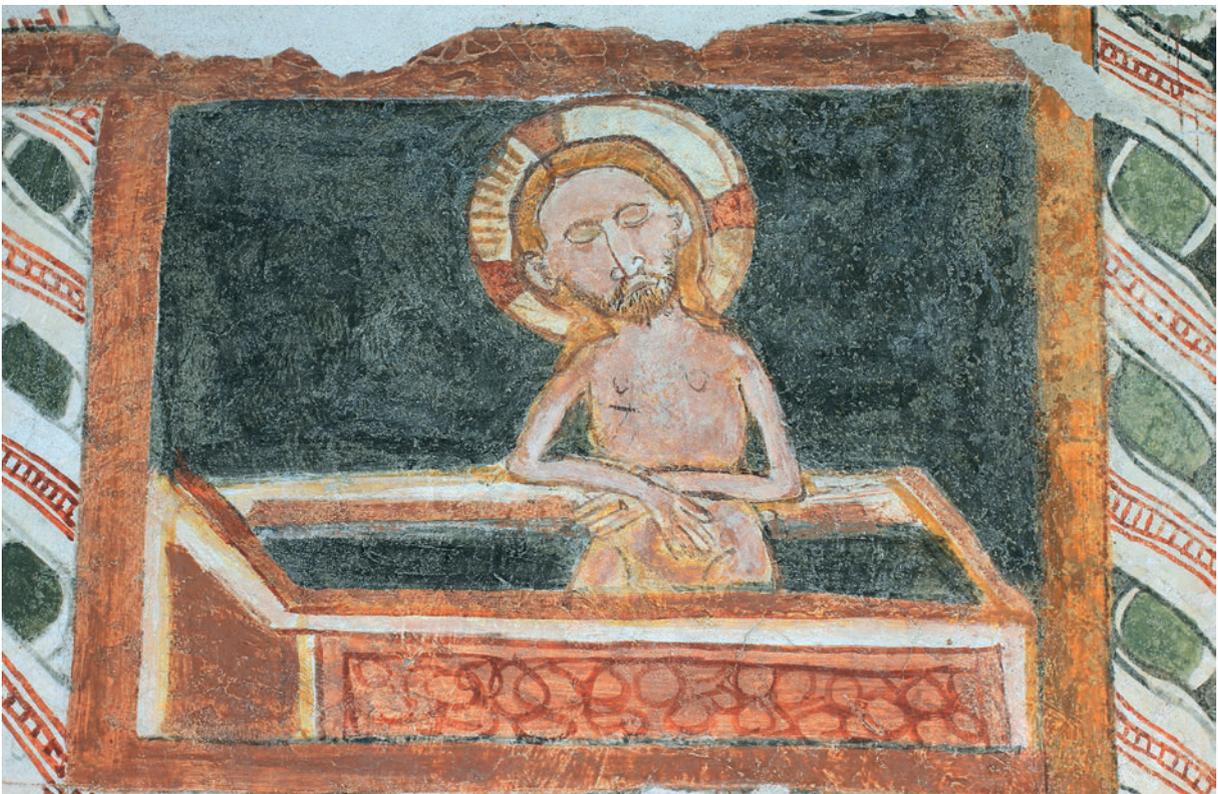
A destra del vuoto della nicchia si vede una figura femminile stante con aureola, sicuramente una santa, fortemente mutilata dalla successiva apertura della nicchia. Da notare in basso la diversa cornice, non più a colonnine tortili, ma a triangoli alternati; la cosa potrebbe far pensare che questo riquadro sia stato aggiunto in un secondo momento, forse verso la metà del XV secolo quando fu rimaneggiata la figura di San Lazzaro. Oltre questo primo riquadro si trova il singolare *Cristo passo*, cioè il Cristo sofferente con le mani incrociate sul ventre uscente dal sarcofago, un'immagine diffusa nel XV secolo, soprattutto in scultura, come si può vedere nelle Parrocchiali di Oliero (vicino a Valstagna), Primolano, Grigno o di Povo, solo per fare qualche esempio. Di questi, il Cristo Oliero, databile alla fine del Trecento, ancor più quello di Primolano, è quello che per la posa, il disegno, la fattura artigianale e la presunta datazione, più si avvicina al Nostro. Il Cristo di Spera, rispetto alle altre figure del ciclo, presenta una fattura più grossolana e popolareggiante, mitigata però dal marcato espressionismo del volto con gli occhi chiusi e tremendamente triste, atto a incidere maggiormente sulla religiosità popolare pregna di facile sentimentalismo. La cornice a colonnine tortili che scandisce i bordi dei riquadri, passa proprio sotto a quello del Cristo passo, segno che la nicchia sottostante è coeva all'affresco.



Il *Cristo passo* della Parrocchiale di Sant'Andrea di Povo, inizio XV sec..



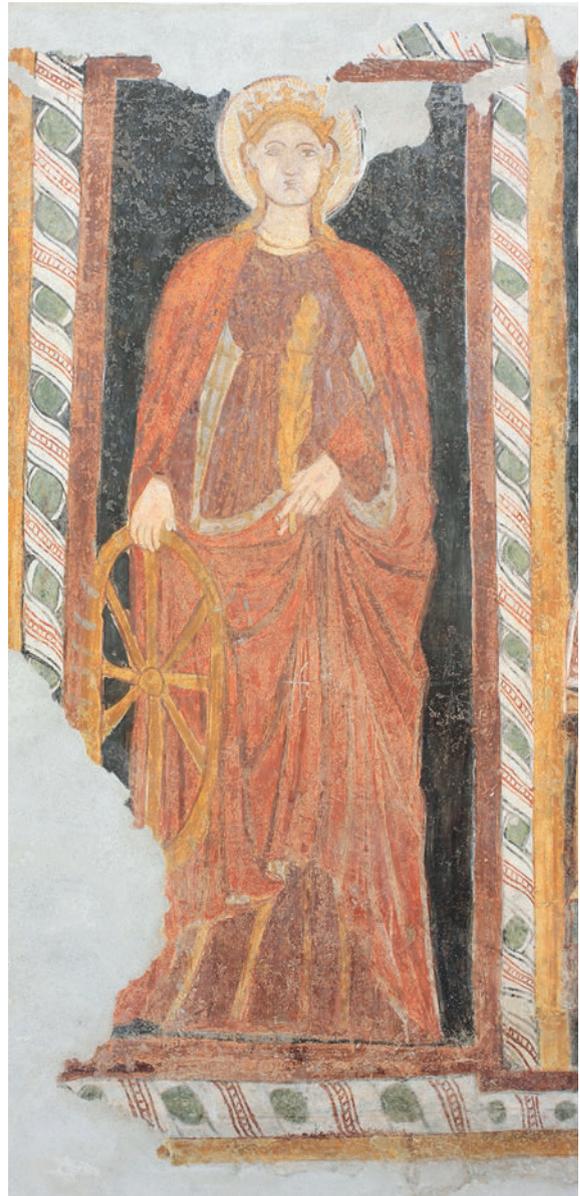
Lapicida veneto, Tabernacolo con *Cristo passo*, 1442, marmo; Primolano, Parrocchiale dei Santi Rocco e Bartolomeo.



Particolare del *Cristo passo*.



Il tabernacolo in alabastro della Parrocchiale di Oliero. La singolare scultura, uscita dalla mano di un lapicida locale, è stata ottenuta scolpendo una stalattite delle vicine grotte. È contemporanea al *Cristo passo* di Spera con il quale ha molti punti in comune, come ad esempio, la grossa testa rotondeggiante e le braccia scheletriche.



Il riquadro con *Santa Caterina d'Alessandria* dopo il restauro.

La nicchia potrebbe essere stata la sede di un tabernacolo o, anche, tenuto conto che il pavimento dell'aula era notevolmente più basso, la piccola finestra a mezzogiorno di cui si parla nella *Visita pastorale* del 1585: *avea poi un'unica finestrella verso mezzodì*¹⁷.

Continuando verso destra s'incontra il grande riquadro verticale con *Santa Caterina d'Alessandria* scandito per tutta l'altezza da due colonnine tortili. La Santa ha sul capo una corona, segno della sua origine regale. Indossa una lunga tunica rosso cupo stretta alta in vita e coperta da un ampio mantello rosso vivo, reso ancora più acceso dal fondo scuro. Tiene con la mano destra la tradizionale ruota dentata, strumento del suo martirio, esplicitato dalla palma dorata portata al petto con la mano sinistra. Lo sguardo fiero e deciso è rivolto in avanti, verso i fedeli. La qualità del dipinto è buona e databile ai primi del Quattrocento.

¹⁷ A.D.T., Mc. Morizzo, *Atti Visitati*, op. cit., p. 80.

Santa Caterina d'Alessandria

Caterina, dal greco “donna pura”, molto conosciuta nel mondo antico e nel Medioevo, è stata, a partire dalla fine del XIV secolo, parzialmente messa in ombra, almeno in Italia, dall’omonima santa di Siena. La vita della Santa di Alessandria è tuttora avvolta nella leggenda, una storia dai seducenti caratteri edificanti e un poco ingenui. Una bella versione della sua vita si trova nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze. Secondo questa leggenda, Caterina, vissuta ad Alessandria d’Egitto verso il IV secolo, era una bellissima principessa, figlia del re di Costa, che aveva rifiutato di sposare l’imperatore Massenzio (in altre versioni è Massimino Daia governatore d’Egitto), perché cristiana e votata a Cristo. Massenzio, falliti i tentativi di averla come sposa e di convincerla a sacrificare agli dei pagani, l’aveva messa al cospetto dei più sapienti uomini della città e di cinquanta filosofi perché tentassero di distoglierla dalla fede in Cristo. Diversamente dai desideri dell’Imperatore, la disputa si concluse con la conversione al cristianesimo di tutti i sapienti che per questo furono condannati al rogo. Caterina invece, che aveva criticato l’imperatore per le sue persecuzioni contro i cristiani, fu imprigionata e lasciata senza cibo, venendo nutrita miracolosamente da una colomba per 12 giorni. Condannata al supplizio della ruota dentata che, al contatto con le sue carni, si spezzò per intervento divino lasciandola incolume, venne alla fine decapitata. Dopo il taglio della testa, dal suo corpo sgorgò latte e non sangue. Gli Angeli scesi dal cielo presero il suo corpo purissimo e lo trasportarono, con un lungo viaggio di venti giorni, sul Monte Sinai e lì lo seppellirono con tutti gli onori. Dalle sue ossa iniziò a fluire senza sosta un olio miracoloso che risanava le membra di tutti i malati. Questo avvenne, sempre secondo la *Legenda Aurea*, nel novembre del 310. Sulla tomba della Santa nel VI secolo sorse un grande Santuario-Monastero, ancora attivo, meta di pellegrinaggi per le virtù taumaturgiche del latte e dell’olio sgorgati dal sepolcro



Conrad Waider, *Santa Caterina d'Alessandria*, 1508-1512 ca., affresco, Castelnuovo, Parrocchiale di San Leonardo.



Francesco Corradi, *Santa Caterina d'Alessandria*, 1516, affresco; Borgo Valsugana, Oratorio di San Rocco

della Santa. Numerose sono le immagini di questa Santa in Valsugana, scambiata talvolta per l'omonima di Siena nella rappresentazione della *Madonna del Rosario*, come nel gruppo ligneo della fine del XVI sec., attualmente conservato nella cappella di San Michele a Borgo Valsugana, e nella *Pala del Rosario* di Lorenzo Fiorentini *senior* (1620 ca.) della stessa Pieve. Un'immagine della Santa con la ruota dentata e la spada si trova dipinta nella cappella di San Leonardo dell'omonima Parrocchiale di Castelnuovo, affreschi attribuiti a Conrad Waider, 1508-1512 ca. Nell'Oratorio di San Rocco, *Santa Caterina* è dipinta assieme a *Santa Barbara* sullo sgancio della piccola finestra che si apre nella parete meridionale della cappella.

Le loro figure, rappresentate in ampi e regali panneggi e con gli attributi che le contraddistinguono, sono inserite in una specie di arco trionfale visto in prospettiva, come a sottolineare la loro origine regale. Sotto la nicchia di Santa Caterina una scritta in parte cancellata dice: Sotto la nicchia di Santa Caterina una scritta in parte cancellata dice: VIRGO [SANCTA] [CA]THERINA GRECIÆ GEMMA VRBE ALEXAND[RIA] [...] RE[GIS] ERAT FILIA [...] (La Santa Vergine Caterina dalla città di Alessandria, perla della Grecia, era figlia di re ...). Nell'affresco compaiono numerosi graffiti di fedeli e viaggiatori, soprattutto sul mantello della santa. Sotto Santa Barbara, in una lapide dipinta si legge la seguente invocazione: "ORA PRO NOBIS BEATA BARBARA UT DIGNI EFFICIAMUR PROMISSIONIBUS CHRISTI" (Prega per noi beata Barbara affinché diventiamo degni delle promesse di Cristo). Le due Sante si ritrovano con gli stessi attributi in un affresco votivo di una casa di corso Ausugum, sempre a Borgo Valsugana,



Intagliatore trentino (?), *Santa Caterina di Alessandria*, fine XVI - inizio XVII secolo, legno policromato; Borgo Valsugana, Oratorio di San Rocco, cappella di San Michele Arcangelo.



Giacomo e Francesco Fiorentini (attr.), *Santa Caterina d'Alessandria*, 1645-47, affresco; Strigno, Chiesa di Loreto, particolare.

attribuibile ad un aiuto del Corradi (prima metà del XVI sec.). Un'altra raffigurazione di Santa Caterina è visibile nel ciclo di affreschi, attribuiti a **Giacomo e Francesco Fiorentini**, 1645-47 ca., dipinti nella Santa Casa di Loreto di Strigno.

La presenza in Valsugana delle Sante Caterina e Barbara era legata, come per gli altri Santi presi in considerazione, ai bisogni contingenti della popolazione.

A Santa Caterina, contraddistinta dagli attributi della ruota dentata e della spada, erano legate innumerevoli categorie di mestieri come i carradori, i mugnai, i fabbri, gli armigeri, le filatrici, ecc., categorie ben presenti nel centro fluviale di Borgo che a quel tempo doveva avere parecchi mulini, segherie, fucine. A Santa Barbara, associata al fulmine per la violenta morte del padre e, per estensione, al fuoco e alle esplosioni, facevano riferimento non solo i minatori e gli artificieri, ma tutti coloro che in un modo o nell'altro avevano a che fare con il fuoco; in altre parole tutta la popolazione, tenendo presente che nei secoli passati il pericolo del fuoco era sempre incombente, considerato che molte case o parti di esse erano in legno, con fienili e pagliai in ogni dove, facilmente incendiabili, come dimostrano lo spaventoso incendio di Borgo del 1862 o quello più recente di Borgo Vecchio del 1930.

La più antica immagine della Santa presente in Valsugana potrebbe essere quella dipinta ad affresco all'interno della chiesa di Santa Croce di Spera e risalente ai primissimi anni del XV secolo.

Santa Caterina è raffigurata stante con la tradizionale ruota dentata e la palma del martirio.

Il grande riquadro a destra di Santa Caterina comprende una *Madonna col Bambino in trono con accanto Sant'Antonio abate*. La Vergine, nel ruolo di Maria Regina con una corona sul capo, è assisa ieraticamente su un monumentale trono gotico architettonicamente definito come una vera e propria cattedrale, esplicito riferimento a Maria Madre della Chiesa e immagine della stessa Chiesa. La Madonna indossa una tunica rossa coperta da un ampio mantello di colore verde, con risvolti di vaio, lo stesso colore della lunga tunichetta del Bambino che siede in posa solenne sul suo grembo. In questo modo *Maria in trono* diventa essa stessa il trono del divin figlio Gesù che ella presenta al mondo per la salvezza, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza¹⁸. Maria-trono, diventa così il trono della sapienza divina, cioè la *Sedes Sapientiae*. Il Bambino, mentre si porta la mano sinistra al petto, tiene con la destra un uccellino per le zampe. Potrebbe essere un pettirosso che, secondo una leggenda popolare, avrebbe levato con il becco una spina a Gesù sulla croce macchiandosi poi il petto con il sangue uscito dalla ferita, da cui il nome di Pettirosso. La stessa cosa con qualche variante è detta anche per il cardellino, il regolo e il fringuello¹⁹. In questo senso, l'uccellino diventa una prefigurazione della futura Passione di Gesù.

Un'immagine di Gesù con un cardellino in mano, si ritrova nella pala dell'altare maggiore della chiesa di San Marcello a Dardine, Valle di Non, raffigurante la Madonna col Bambino tra i Santi Marcello e Vigilio, dipinta da Girolamo da Bamberga nel 1492²⁰.

La testa del Bambino con l'aureola è molto simile a quella dello stesso Bambino del San Cristoforo della facciata e alla testa emersa dallo scialbo sulla parete di fronte.

Elementi di somiglianza con questa testa, anche se di qualità pittorica diversa, si possono individuare con quella della *Sirena* che si vede tra le gambe del grande *San Cristoforo* dipinto sulla facciata sud del campanile della chiesa dei Santi Martino e Valentino a Scurelle, coevo grossomodo a questi affreschi.

Il riquadro, sempre definito dalle solite colonnine tortili, è completato dalla figura di *Sant'Antonio Abate* (251 ca. † 17 gennaio 357) della quale rimane purtroppo solo la parte inferiore per l'apertura di una finestra. Il santo, padre del monachesimo e primo abate della storia cristiana, è riconoscibile da alcuni elementi come il saio da monaco, il lungo bastone e un campanellino.

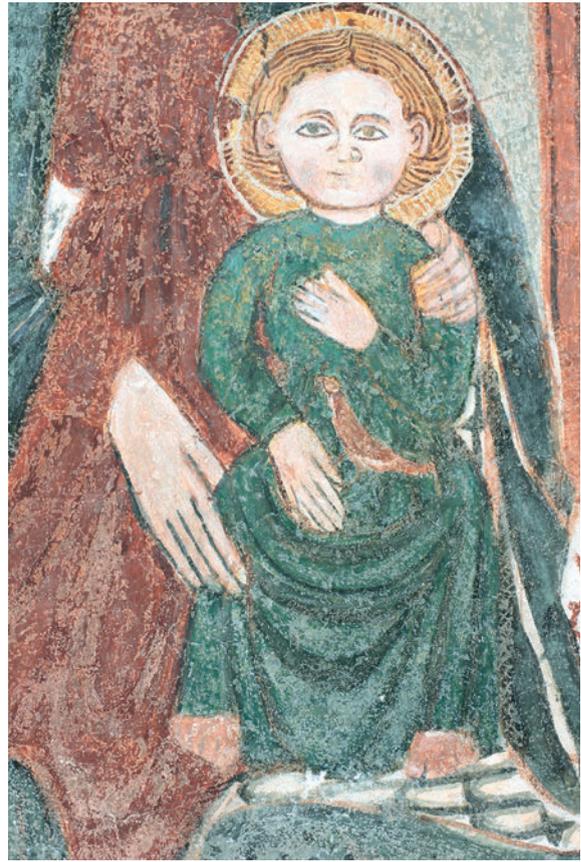
¹⁸ *Lettera ai Colossesi*, 2,3.

¹⁹ Alfredo Cattabiani, *Volario*, Oscar Mondadori, Milano 2001, rist. 2010, pp. 362-368.

²⁰ Ezio Chini, *San Marcello a Dardine nella Valle di Non. Restauri e ritrovamenti*, Temi, Trento 2004, II ed., p. 72.



In alto il riquadro nel 2005.



il particolare del *Bambino con l'uccellino* dopo il restauro.

La figura che segue, inserita in un riquadro comprendente altri due santi, è mutila, come il Sant'Antonio abate, di tutta la parte superiore. La parte rimasta presenta un personaggio a piedi scalzi con un abito verde marcio che sembra quasi di pellame, coperto da un mantello rosso marrone. Il rotolo che scende dall'alto, i piedi scalzi e l'abbigliamento potrebbero far pensare a *San Giovanni Battista*, del quale però mancherebbe un attributo importante come la croce astile. La partitura è completata da un *Santo Vescovo* e da *San Lazzaro*, il mendicante della parabola del *Ricco Epulone* con il corpo piagato leccato da due cani, come recita il passo del Vangelo di Luca (*Un mendicante, di nome Lazzaro, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.* Lc. 16, 21). In passato San Lazzaro è stato spesso confuso con San Giobbe e anche con San Rocco, figura quest'ultima inimmaginabile all'inizio del Quattrocento. Il vescovo, con la mitra sul capo e una pianeta con una croce ricamata a fili dorati sopra la tunica, si presenta mutilo della spalla e del braccio destro con il quale impugnava il pastorale. Ha simpaticamente il volto sorridente e imberbe e stringe sotto il braccio sinistro un grosso libro. Non si vedono altri attributi specifici per la sua identificazione. Tenuto conto dell'antica chiesa di San Donato del vicino paese di Samone, e del fatto che il culto di questo santo è presente anche in altri luoghi della Valsugana, il vescovo dell'affresco potrebbe essere San Donato o, con la stessa logica, San Valentino. Incuriosisce molto di più l'immagine di San Lazzaro, sia per la posa dinamica, diversa da quella rigidamente frontale degli altri santi, che per l'insolito abbigliamento che il pittore tende ad attualizzare. Lazzaro, con la testa vistosamente bendata, indossa un paio di mutande che sembrano uscite da un moderno negozio di lingerie. Il corpo seminudo, letteralmente cosparso di piccole piaghe e pustole, è coperto da un ampio mantello verde. In sostanza questa figura, per la bellissima testa con la bocca socchiusa e lo sguardo rivolto a destra, appare di fatto "più moderna" delle altre.



Madonna in trono con il Bambino e Sant'Antonio abate, particolare.



A sx., *Sant'Antonio abate*, riconoscibile dal saio monacale, il bastone e il campanellino; a destra un *Santo* che per il lungo cartiglio potrebbe essere San Giovanni Battista.



A dx., il dipinto nel 2005.



Il riquadro con un *Santo Vescovo* e *San Lazzaro*.

San Lazzaro, mendicante e lebbroso

Il nome Lazzaro ha all'origine l'ebraico *Eleazaro* che significa "colui che è assistito da Dio". Il Lazzaro di Spera e dell'Oratorio di San Rocco di Borgo Valsugana, è da identificare, non con Lazzaro di Betania, fratello di Marta e Maria, resuscitato dalla morte da Gesù, ma con il povero mendicante lebbroso che compare nella parabola del *Ricco epulone* riportata solo nel Vangelo di Luca (16, 19-31), l'unica in cui un personaggio di fantasia e puramente simbolico abbia un nome: Lazzaro.

Scrivendo l'Evangelista Luca: "C'era un uomo ricco, che era vestito di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi"[Lc, 16, 19-31].



Federico Pacher, *La Parabola del Ricco Epulone e del povero Lazzaro*, 1490 ca.; affresco; chiostro dell'Abbazia di Novacella (Bolzano). Particolare con l'Anima di Lazzaro nel seno (grembo) di Abramo; nella pagina seguente, il Ricco Epulone tra le fiamme dell'Inferno implora pietà a Lazzaro che sta in cielo.

La parabola di Gesù contiene in sé un insegnamento universale e molto sentito, specie in quei tempi; essa è raccontata per mostrare ai farisei e a tutti gli avari, dove portano le ricchezze usate per soddisfare il proprio egoismo. San Giovanni Crisostomo, parlando di Lazzaro esclama: “Chiunque voi siate, o ricchi o poveri, l’avete visto disprezzato nel vestibolo dell’epulone, miratelo ora radiante nel seno di Abramo; l’avete visto quando giaceva attorniato da cani che gli leccavano le piaghe, contemplatelo ora circondato da angeli; l’avete visto nella fame, contemplatelo nell’abbondanza di ogni bene, l’avete visto nella lotta, osservatelo vincitore incoronato, avete visto i suoi travagli, miratene il premio”.

Come è avvenuto per vari personaggi minori che compaiono nei racconti evangelici e che in seguito sono stati oggetto di culto nella tradizione cristiana, anche per Lazzaro, protagonista di un racconto che non ha nessun riferimento al reale, ma è solo morale e didascalico, nel corso del tempo si è instaurata una devozione come se fosse vissuto realmente.



La insignificante vita di stenti e umiliazioni di Lazzaro è alla fine premiata con il Paradiso eterno mentre quella lussuosa e gaudente del ricco Epulone viene punita con le fiamme dell’inferno. Nel passato, in particolare nelle campagne, dove talvolta una vita di stenti e umiliazioni metteva a dura prova anche le persone più forti, il personaggio di Lazzaro con la sua felice conclusione ha certamente rappresentato un fortissimo stimolo a non disperare e ad aver, anche nelle prove più difficili, fiducia in Dio, così come insegnava l’esempio di Giobbe che non a caso è talvolta rappresentato assieme a Lazzaro, come appunto si vede nel citato Oratorio di San Rocco a Borgo Valsugana. È appunto nel campo dell’arte, dove la parabola del ricco Epulone con la scena del banchetto ha ispirato la fantasia di artisti di tutte le epoche, che si è contribuito ad innalzare la figura di Lazzaro a simbolo della povertà e della sofferenza, premiata da Dio, quando queste sono accettate con rassegnazione e speranza nella Sua Divina Misericordia. Per tutti questi motivi il Lazzaro della parabola di Luca venne considerato come un santo, pur sapendo che la sua figura, prettamente simbolica, non era mai esistita. Infatti, il moderno *Martirologio Romano* non fa più menzione di questo Lazzaro che non si trova nemmeno nella *Bibliotheca Sanctorum*.

Il seno di Abramo costituisce il luogo del riposo dei giusti nel giudaismo del Secondo Tempio. Il termine sarebbe stato adottato dai cristiani nel significato di “riposo”.

Lazzaro è stato considerato il patrono dei lebbrosi e appestati nei tempi in cui la lebbra era una malattia molto più diffusa di oggi in tante parti del mondo. Dal suo nome sembra sia derivata la parola *Lazzaretto*, o *Lazzeretto*, una sorta di ricovero posto tassativamente in un luogo isolato, fuori dalle città e lontano dai centri abitati, dove venivano relegati e, in qualche modo, curati i lebbrosi o i malati contagiosi. Infatti, il primo di questi *lazzaretti* sorse a Venezia nell’isola di San Lazzaro, fuori dai percorsi più frequentati. È proprio su questo primo lazzeretto, costruito su un’isola dove esisteva già il monastero di Santa Maria di Nazareth, che secondo altre versioni potrebbe aver avuto origine il nome, trasformandosi per successive distorsioni fonetiche da *Nazareth* a *nazaretto* a *lazzaretto*. Nel passato, a cominciare dalla Spagna cinquecentesca, con la pubblicazione del romanzo popolare *Lazzarillo di Tormes*, il nome Lazzaro ha finito con l’assumere un significato peggiorativo come “avventuriero”, “persona che vive di espedienti” e anche “pezzente” come il celebre personaggio del romanzo. Questa connotazione del nome passò, in modo ancor più peggiorativo, nel termine di *lazzarone*, cioè straccione, popolano, mascalzone, pezzente, nel Regno di Napoli al tempo di Masaniello.

Un tempo San Lazzaro si festeggiava il 21 giugno.

San Lazzaro a Spera

Che la figura del mendicante della pala di Simone Paterno sia da identificare con il nostro Lazzaro, lo provano oltre alle specifiche caratteristiche del personaggio, interpretato da taluni studiosi per San Giobbe, la tradizione popolare locale e varie testimonianze riportate negli Atti Visitali dei vescovi visitatori. Nel dipinto il mendicante è rappresentato seduto e con la spalla sinistra sorretta da una stampella. Ha la barba lunga e la testa fasciata. Dirige lo sguardo verso Santa Apollonia che gli sta di fronte. Anche le gambe sono fasciate con bende lacere che lasciano scoperte delle piaghe purulente e sanguinanti che vengono pietosamente leccate da due cani, come ci dice il versetto della parabola di Luca: “Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe”[Lc 16, 21].

Il particolare dei cani che leccano le piaghe al mendicante è una caratteristica costante e un segno inequivocabile che il personaggio rappresentato è il mendicante Lazzaro. Lo ritroviamo puntualmente nell'affresco della parete sud di questa chiesa e nella figura di Lazzaro dipinta da Francesco Corradi (1516) nell'Oratorio di San Rocco a Borgo Valsugana corredata da un cartiglio esplicativo con il passo dell'Evangelista Luca che recita: ET CANES [VENIEBANT ET] LINGEBANT ULCERA EIUS (Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe, Lc, 16, 21).



Maestro di Vigolo Vattaro (?), Pala di Simone Paterno, 1651, olio su tela; particolare con San Lazzaro, foto del 2005.



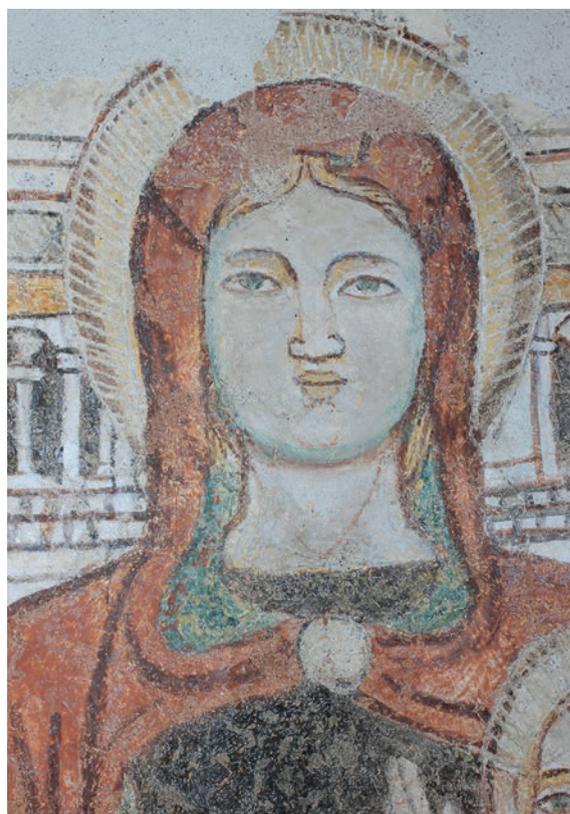
Francesco Corradi, San Lazzaro leccato dai cani, 1516, affresco; Borgo Valsugana, Oratorio di San Rocco. La scritta in caratteri gotici del filatterio riprende testualmente il passo di Luca 16, 1, ET CANES [VENIEBANT ET] LINGEBANT ULCERA EIUS.



Il particolare del volto di San Lazzaro dopo il restauro. Notare l'intensità espressiva e la dinamicità del volto che lo fanno sembrare a un vero e proprio ritratto (potrebbe essere quello del committente o, addirittura, l'autoritratto dello stesso pittore?). È un brano di pittura di qualità molto elevata che si stacca dal resto degli affreschi.

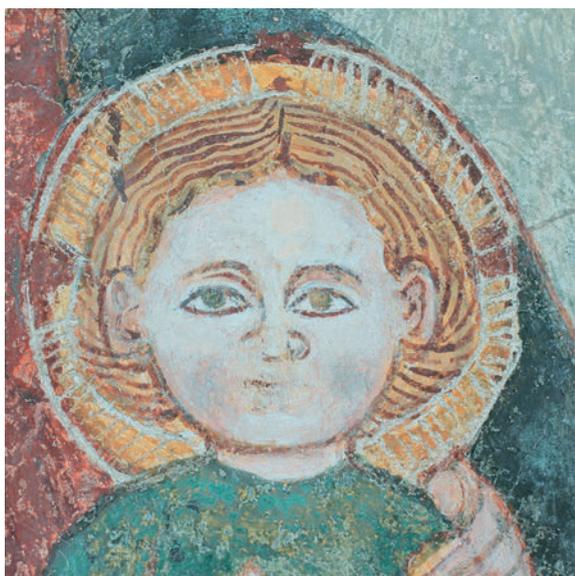


Nell'ultima scena della parete è raffigurata un'altra *Madonna in trono col Bambino* (sarebbe la terza, ma consideriamo che sia la seconda perché la prima è in un atteggiamento completamente diverso), simile alla precedente ma con i colori della tunica e del mantello invertiti e con il Bambino vestito di bianco e rappresentato di tre quarti in atteggiamento benedicente. Anche il trono, pressoché uguale nello schienale a quello della precedente Madonna, risulta diverso nei braccioli, venendo a mancare in questi ultimi le loggette pensili con colonne e tetti cuspidati, e nella parte mediana che risulta meno articolata e più rigida, nonostante l'espedito usato per rappresentare il marmo sia lo stesso. Inoltre, questa Madonna non porta la corona sul capo ma solo il cappuccio rosso del mantello fermato con un grosso fermaglio sotto il collo. I volti delle due Madonne apparentemente uguali, rivelano delle piccole differenze, come si può vedere negli ovali del viso, più rotondeggianti nella seconda Madonna, o nel disegno del naso, più carnoso nella Madonna incoronata e più calligrafico nell'altra. E così dicasi per l'espressione del volto, più contenuta nella prima Madonna e velatamente sensuale nella seconda, pur nell'atteggiamento ieratico, e altri particolari ancora. Altro elemento di differenziazione è l'uso della terra verde per l'incarnato, assente nel volto della Madonna dell'uccellino e chiaramente visibile su quello dell'altra. Lo stesso dicasi per le teste dei due Bambini, frontale la prima, di tre quarti la seconda. Differenze minime che potrebbero essere solo un espediente del pittore per non ripetere tali e quali le figure, o anche di adeguarle alle esigenze dei diversi committenti. Elemento comune ai due dipinti sono invece le lunghe mani affusolate delle Madonne.



Un confronto visivo tra il volto della *Madonna incoronata* e la *Madonna con Bambino benedicente* per notare le analogie e anche le piccole differenze esistenti tra le due immagini.

Nella pagina a fianco, la terza *Madonna in Trono col Bambino benedicente*. Nel gesto regale del Bambino si coglie una evidente allusione al Cristo Pantocratore.



Lo stesso confronto tra le teste dei due Bambini Gesù.



Sulla parete ovest, la più danneggiata dall'apertura delle finestre della facciata e dall'ingrandimento e sopraelevazione seicentesca della porta, le figure sono assai lacunose. A sinistra si vede un *Santo Vescovo* (potrebbe essere San Donato considerata la vicina chiesa di Samone dedicata a questo santo). Ha l'aspetto giovanile e l'espressione bonaria. Il volto è incorniciato da un sottile filo di barba con leggeri baffi e pizzetto al mento. Indossa i paramenti liturgici da cerimonia con sopra una pianeta con una grande croce dorata sul davanti. Benedice i fedeli con la mano destra guantata reggendo con la sinistra un lungo pastorale del quale è rimasta solo la parte inferiore.



// *Santo Vescovo* della parete ovest; intero e particolare.



Lo strano mostro, probabile attributo di Santa Margherita.



Il Santo o la Santa a piedi nudi (Santa Maria Maddalena ?).



Qui sopra, l'Angioletto in volo, forse un angelo di una Crocifissione.

Del riquadro mediano, il secondo, si è salvata solo la parte inferiore, dove si vede un buffo mostro a due zampe con un'enorme coda arrotolata e un lunghissimo collo. Potrebbe essere il drago di San Giorgio, ma sia l'aspetto, sia l'assenza di ogni indizio del cavallo e del cavaliere, lo escludono. Invece, vista anche la presenza della vicina chiesa di Santa Margherita a Castelnuovo, questo *mostro* potrebbe essere benissimo l'attributo di *Santa Margherita*. Il riquadro di destra, quello vicino al portale d'ingresso, raffigura una *Santa* a piedi nudi con un ampio mantello ma priva della parte superiore compresa la testa per cui diventa difficile una sua identificazione. Anche in questo caso, considerata la vicinanza dell'omonima chiesa a Scurelle, la santa misteriosa potrebbe essere *Santa Maria Maddalena*. A destra della porta centrale, nella parte alta della spalla, è dipinto sotto una serie di arcate di vari colori, un *Angioletto in volo* che regge un qualcosa di indefinito per la caduta della pellicola pittorica.

La descrizione degli affreschi interni termina con i lacerti apparsi sulla parete nord durante il restauro eseguito da Enrica Vinante. Il sondaggio esplorativo si è limitato a liberare sommariamente dallo scialbo due rettangoli di 33x46 cm e 36x25 cm, situati verso il centro della parete. Nel riquadro di destra è apparsa una testa di bambino con aureola (un *Bambino Gesù* ?), simile nello stile e nel disegno a quella del Bambino del San Cristoforo della facciata e al Bambino con l'uccellino della parete di fronte. Vicino a questa si intravedono le tracce di una testa più grande che potrebbe essere quella di *San Cristoforo*. Le due teste sono delimitate superiormente da una cornice composta da una fascia rossa e da un motivo a losanghe seghettate realizzate a stampino, per certi aspetti simile a quello che incornicia il coevo affresco esterno della Chiesa dei Santi Martino e Valentino di Scurelle, raffigurante la *Madonna col Bambino e una Santa*. Di più non si può dire non essendo stata completata la pulizia di questi lacerti, così come la figura molto confusa apparsa nel secondo sondaggio rimasta allo stato larvale per l'interruzione delle operazioni di rimozione dello scialbo e degli strati di pittura coprente. Purtroppo, nel progetto di restauro non si erano previsti questi interventi, non sospettando che anche questa parete potesse essere affrescata. Ci si augura che in un tempo non troppo lontano si possano riprendere i sondaggi esplorativi e rimettere poi in luce le sicure testimonianze pittoriche celate sotto gli strati di calce e di tempera, in modo da arricchire il patrimonio artistico della comunità e avere una conoscenza quanto più completa delle vicende storiche, artistiche e devozionali dell'importante monumento, quale è appunto la chiesa di Santa Croce e Santa Apollonia di Spera.



A fianco, il sondaggio di sinistra della parete nord. Qui sopra, quello di destra, molto più chiaro, con una *testa di Bambino Gesù* (?) e una di un probabile *San Cristoforo* (si vede lo stesso particolare all'esterno), o di altro santo; inizio sec. XV (?).

Letture degli affreschi esterni

La decorazione ad affresco, che per oltre quarant'anni si pensava limitata a sole due pareti interne, la sud e la ovest, oltre che sulla parete nord si estendeva pure sulla facciata principale com'è testimoniato dai nuovi affreschi apparsi inaspettatamente durante l'ultimo restauro (2008-2009) agli intonaci interni ed esterni dell'edificio. I dipinti della facciata si presentano contornati da una doppia cornice a fasce che, seguendo una linea a capanna molto più bassa e meno inclinata dell'attuale profilo, suggerisce l'esistenza di un tettuccio esteso a tutta la facciata. Si osserva però che gli affreschi esterni occupavano tutta la parte superiore dell'attuale ingresso. È lecito supporre quindi che il primitivo ingresso, oltre a essere più stretto dell'attuale, doveva anche trovarsi ad una quota sensibilmente più bassa, vale a dire di circa 80-100 cm rispetto all'attuale. Di conseguenza anche il piano di calpestio interno doveva essere un'ottantina di centimetri più basso di quello seicentesco tuttora esistente. In questo modo si spiegherebbe il profilo relativamente basso della facciata e del registro superiore degli affreschi interni.

Gli interessanti lacerti di affreschi della facciata possono essere riferiti stilisticamente allo stesso periodo e alla stessa mano di quelli interni. Un ignoto pittore che per comodità chiameremo "Il Maestro di Santa Croce di Spera". Il rapporto stilistico tra interno ed esterno è dato da una serie di elementi quali la presenza delle colonnine tortili, il medesimo disegno di teste e mani, l'uso del verdaccio negli incarnati dei volti, e altri particolari minori. Le aureole del San Cristoforo, del Bambino e di Sant'Elena, realizzate a petali, sono di fatto diverse da quelle delle Madonne e dei santi delle pareti interne sud e ovest, ottenute con il sistema radiale, ma uguali, per quanto si può vedere dall'esiguità dei frammenti, a quelle delle teste apparse nei sondaggi della parete nord.

Cominciando dal lacerto più appariscente, quello dipinto al centro della facciata, sopra la porta seicentesca, si vede una figura di Santa affiancata da una grande croce di legno. Alla sua destra, divisa da una colonnina tortile simile a quelle dell'interno, si vede la testa e il busto di un bambino accanto ai resti di una testa gigantesca. La santa, mancante della parte superiore del capo asportata per l'apertura di una finestra circolare, poi chiusa, indossa un ricco vestito stretto alto in vita e decorato con foglioline a stampino. Sopra al vestito porta un mantello aranciato a righe più scure, con decorazioni floreali a stampino, allacciato sul collo e con risvolti interni di vaio. Anche in assenza della corona si capisce che si tratta di un personaggio di rango,



Sopra, la partitura centrale degli affreschi della facciata, con *San Cristoforo* e *Sant'Elena con la vera Croce*, inizio XV secolo.



Il particolare del *San Cristoforo*, inizio XV secolo.

sicuramente di Sant'Elena, madre dell'Imperatore Costantino che, secondo la tradizione popolare, riportata anche nella *Legenda Aurea*²¹, avrebbe scoperto la Vera Croce di Gesù. Interessante è anche la grande croce lignea alla sinistra di Sant'Elena, dipinta con una certa tridimensionalità e con tutte le venature del legno per renderne l'imponenza e l'autenticità. Questa immagine di *Sant'Elena con la Vera Croce* risulta perciò perfettamente in linea con l'antica titolazione all'*Invenzione della Santa Croce*, della quale la chiesa conserva ancora una reliquia. Proseguendo la lettura, la figura alla destra della può essere letta come la parte superiore di un gigantesco *San Cristoforo*, la figura del quale prosegue a sinistra del piedritto del portale. In un lacerto della parte bassa si scorgono i tratti di una divinità fluviale, posta secondo la tradizione medievale nell'acqua tra i piedi del santo.



Un particolare degli affreschi della facciata, recentemente scoperti, con *Sant'Elena*, inizio XV secolo.

21 Alessandro e Lucetta Vitale Brovarone (a cura di), *Iacopo da Varazze / Legenda Aurea*, Einaudi, Torino 2007, pp. 368-376.

Sant'Elena

I dati biografici su Sant'Elena sono piuttosto scarsi e incerti. Secondo la testimonianza di Procopio nacque verso la metà del III secolo forse a Drepanum in Bitinia, zona dell'odierna Turchia affacciata sul mar Nero, città che in suo onore sarà chiamata Elenopoli. Di umili origini, secondo sant'Ambrogio esercitava l'ufficio di stabularia (addetta alle stalle o anche locandiera, quando fu conosciuta e sposata dal generale romano Costanzo Cloro il quale, nel 293 quando fu nominato Cesare, ripudiò per questioni di stato Elena per sposare Teodora, figliastra di Massimiliano Erculeo. Nel 306, il figlio Costantino, succeduto al padre, la chiamò a corte dandole il titolo massimo di Augusta, le permise di attingere liberamente al tesoro imperiale, facendo incidere il suo nome e la sua immagine sulle monete e onorandola con tutte le prerogative del suo rango. Elena usò tutto il suo prestigio e le sue disponibilità per fare del bene al suo popolo, beneficiando generosamente persone di ogni ceto e persino intere città²². Donna di provata fede cristiana, spinta da un grande amore verso il Redentore, nel 326 intraprese un pellegrinaggio in Palestina per visitare i luoghi santi. Nell'occasione si adoperò per la costruzione delle basiliche della *Natività a Betlemme* e dell'*Ascensione* sul monte degli Ulivi, poi ornate e dotate splendidamente dal figlio Costantino. Secondo un'antica tradizione, risalente alla fine del IV secolo e conosciuta anche da Sant'Ambrogio, si dice che Elena, scavando sul Golgota per liberare il sacro luogo dagli edifici pagani fatti costruire dai romani, dopo avere ritrovato la croce sulla quale fu inchiodato Gesù assieme ad altri strumenti della Passione, avrebbe spinto il figlio a costruirvi la basilica dell'*Anastasis*. Secondo la celebre *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze²³, la Santa avrebbe ritrovato tutte e tre le croci e avrebbe riconosciuto quella vera perché, posata sopra un giovane morto, questi immediatamente resuscitò, o, secondo un'altra versione riportata, si dice che la croce del Signore fece guarire una signora d'alto rango in fin di vita. La *Storia della Vera Croce* raccontata nella *Legenda Aurea* è stata in passato oggetto di varie rappresentazioni, delle quali va ricordata soprattutto quella mirabilmente dipinta da Piero della Francesca sulle pareti del presbiterio della chiesa di San Francesco ad Arezzo. Assistita dal figlio imperatore, Elena morì verso il 328-30 all'età di circa ottant'anni in una località sconosciuta. Il suo corpo però fu trasportato a Roma e sepolto lungo la Via Labicana, in una località detta *ad duos lauros*, dentro un sarcofago di porfido collocato all'interno di un mausoleo circolare appositamente costruito. Di questo mausoleo oggi rimangono solo dei ruderi chiamati "Torpignattara" mentre il sarcofago è visibile nei Musei Vaticani. In riferimento al ritrovamento dei chiodi della croce, è considerata la protettrice dei fabbricanti di chiodi e di aghi. È generalmente raffigurata in piedi in abiti regali vicino a una croce di grandi dimensioni. La sua festa si celebra il 18 agosto.



Moneta romana con l'effigie di Elena, IV secolo d. C.

Agnolo Gaddi (Firenze 1350 ca. † 1396), *Storie della Vera Croce*, 1385 ca., affresco; Firenze, Santa Croce, particolare con *Il ritrovamento della Vera Croce*.



²² Agostino Amore, *Elena (Flavia Giulia Elena Augusta)* in: *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1964, vol. IV, coll. 988-992.

²³ A. Vitale Brovarone - L. Vitale Brovarone, *Jacopo da Varazze, op. cit.*, p. 373.

Nota bibliografica sui dipinti murali

Va detto innanzi tutto che il ciclo pittorico di Spera non è mai stato oggetto di un approfondito interesse da parte degli studiosi. Menzionati per la prima volta nel 1971 da Nicolò Rasmò nel volume *Affreschi del Trentino e dell'Alto Adige*, gli affreschi vengono così descritti: “Il pittore cui si devono gli affreschi di S. Apollonia a Spera ed un dipinto votivo a S. Valentino di Scurelle, è un modesto artefice impegnato nella seconda metà del secolo dalla povera popolazione locale all'esecuzione di immagini devozionali. Le sue volenterose composizioni con ricchi troni architettonicamente concepiti, pur riflettendo genericamente il gusto dell'epoca nel Veneto, non hanno una precisa impronta stilistica”²⁴.

Sulla scia del Rasmò, nel 1977 Aldo Gorfer nella sua guida *Le valli del Trentino - Trentino Orientale*, a pagina 920 scrive: “Nella chiesa cimiteriale di S. Apollonia, molto antica e primitiva chiesa curata del paese, c'è un ciclo di affreschi medievali attribuiti a pittore provinciale del Trecento che conobbe la pittura padovana dell'epoca. Il ciclo è diviso in sette quadri tra i quali sono da notare la Madonna in trono, i santi Rocco (sic!), Caterina, Antonio, alcuni grotteschi (?). Le pitture furono rimesse in luce e restaurate nel 1966 da Pezkoller”²⁵.

Nel 1979, nel volume *Trentino Alto Adige*, Nicolò Rasmò riprende questi affreschi e, spostando ai primi del Quattrocento la data di esecuzione, scrive: “Ma anche nella pittura sacra a differenza dell'Alto Adige, il Trentino, divenuto nel Quattrocento, a causa dell'avanzata dei Veneziani, terra di frontiera, soffre di un periodo di ristagno nel quale ben poco possiamo segnalare oltre a miseri resti di pitture di scarso valore commesse nelle chiese della povera popolazione locale. Ricordiamo in Valsugana gli affreschi di S. Apollonia a Spera e di S. Valentino a Scurelle, opere di un pittore che vive ancora, forse già nel Quattrocento, dei resti dell'eredità trecentesca veneta; ...”²⁶. Giudizio riportato tale e quale nel volume *Storia dell'Arte nel Trentino* del 1982²⁷. Dopo di allora, e fino al 2007, non si conoscono altri autori che abbiano espresso giudizi critici e personali su questi dipinti. Nel 2007, Pietro Marsilli, in una breve sintesi della chiesa di Santa Apollonia²⁸, riprende alla lettera quanto scritto da Nicolò Rasmò.

Se escludiamo lo scrivente, che nel 2011 nella guida *La Valsugana Orientale, parte seconda*, ha dedicato tre pagine a questo ciclo²⁹, dopo lo sbrigativo giudizio del Rasmò, gli affreschi di Santa Apollonia non furono più oggetto di particolare attenzione e studio.

Diventa quindi importante dare il giusto valore a questi dipinti anche attraverso una dettagliata descrizione e lettura, per proporli all'attenzione del pubblico e a quella degli studiosi al fine di stimolarne uno studio approfondito e comparativo.

Note critiche sui dipinti

Le figure di Spera, nonostante una certa asciuttezza nei modi pittorici, una certa frontalità, la definizione con i segni di contorno netti e decisi, rivelano insospettite qualità di disegno e di espressione, come è stato notato nella bellissima testa del San Lazzaro, caratterizzata da profondità psicologica e vivacità di espressione. Uno degli elementi guida per la lettura e analisi di questi dipinti e la loro eventuale datazione, è il tipo di cornice a tortiglione simile a una colonnina tortile usata per separare e scandire i diversi riquadri comprendenti una o più figure, sia all'interno che all'esterno dell'edificio. Ad una prima osservazione queste cor-

24 Nicolò Rasmò, *Gli affreschi del Trentino e dell'Alto Adige*, ITAS, Trento 1971, pp. 152 e 265.

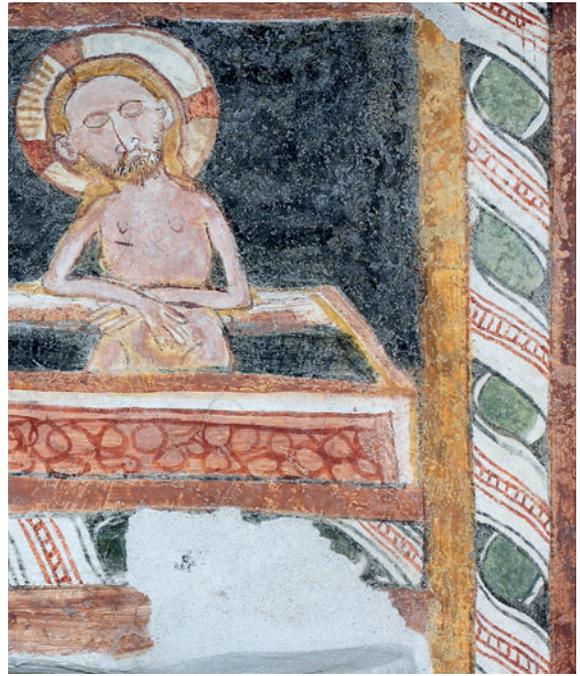
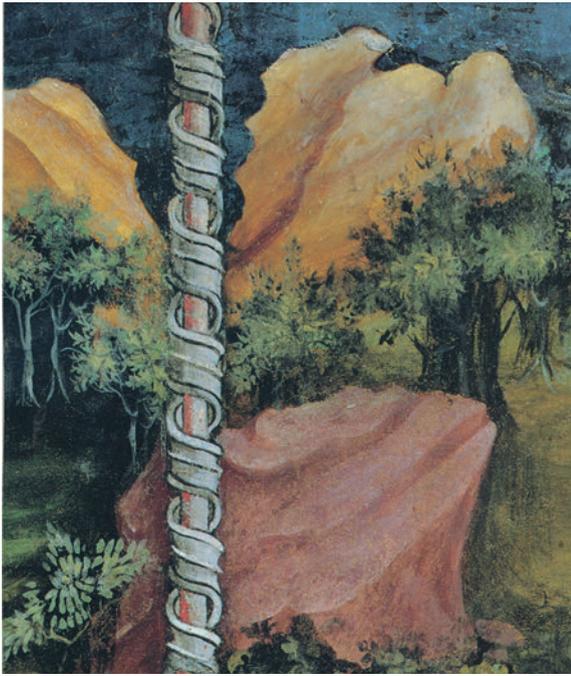
25 Aldo Gorfer, *Le valli del Trentino - Trentino orientale. Guida geografico-storico-artistico-ambientale*, Manfrini, Calliano (Trento) 1977, p. 920. Il Gorfer poi sbaglia il nome del restauratore che è Pescoller e non Pezkoller.

26 Nicolò Rasmò, *Gli aspetti artistici* in: Sandro Gattei- Roberto - Mainardi - Sandro Pirovano - Nicolò Rasmò (a cura di), *Trentino Alto Adige*, Electa Editrice 1979, p. 303.

27 Nicolò Rasmò, *Storia dell'arte nel Trentino*, Editrice Dolomia, Trento 1982, p. 144.

28 Pietro Marsilli, *Spera e le sue chiese* in: Umberto Raffaelli (a cura di), *La chiesa dell'Assunta a Spera in Valsugana*, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni Architettonici, Trento 2007, p. 43.

29 V. Fabris, *La Valsugana Orientale*, op. cit., 2011, pp. 171-173.



Un confronto tra una colonnina tortile del ciclo di Torre Aquila, *Mese di Ottobre*, confrontata con la cornice del *Cristo Passo* di Spera.

nici sembrano stilisticamente e iconograficamente affini alle colonnine tortili usate per separare un mese dall'altro nel celebre *ciclo dei Mesi* di Torre Aquila a Trento, ciclo databile alla fine del '300 o comunque entro il 1407 e universalmente riconosciuto come opera del Maestro Venceslao, un pittore al servizio del principe vescovo di Trento Giorgio di Liechtenstein (1390-1419) proveniente quasi sicuramente dalla Boemia. Delle colonnine simili a quelle di Trento e, indirettamente alle cornici di Spera, sempre riferite all'opera di Venceslao si ritrovano in alcune scene del ciclo di affreschi della Cappella del cimitero di Rifiano sopra Merano. Altri esempi di colonnine tortili sono presenti in altri affreschi quattrocenteschi come ad esempio a Creto nella Chiesa di Santa Giustina (pittore lombardo del quinto decennio del XV secolo), a Fondo nella Chiesa di Santa Lucia (*Storie di Santa Lucia* del Maestro della Madonna di Castelbarco, 1380), o a Cles nella chiesa di San Vigilio (cornice dell'arco santo e dell'abside con *Cristo in Maestà*, *Simboli degli Evangelisti*, *Agnus dei*, ecc, opera di pittori veronesi dell'inizio del XV sec.).



Pittore lombardo, *Santo*, 1440 ca.; Creto, Chiesa di Santa Giustina. Notare l'uso della colonnina tortile.

Il trono di Maria

Un altro elemento ricorrente nei nostri dipinti è l'imponente trono delle tre Madonne, ripetuto, pur con qualche variante, sostanzialmente lo stesso per tre volte. Il significato simbolico di questa rappresentazione sta nel fatto che la Madonna non è solo la Madre di Dio e quindi la Madre della Chiesa ma, secondo alcune interpretazioni teologiche della Mariologia, è la Chiesa Stessa.



Qui sopra, Maestro di Santa Croce di Spera, *Madonna del latte*, *Madonna col Bambino con l'uccellino* e *Madonna col Bambino benedicente*, Inizio del XV sec. ca., Spera, chiesa di Santa Apollonia.

Dal punto di vista figurativo il *Maestro di Spera* sembra riprendere in forme semplificate alcuni modelli tipici della pittura padovano-veronese presenti nell'area trentina e atesina nella seconda metà del Trecento, in particolare nell'ultimo quarto del secolo come mostrano gli esempi della *Madonna dei Domenicani* a Bolzano, databile tra il 1397 e il 1400, attribuita recentemente al "Maestro delle storie di San Vigilio al Virgolo"³⁰, la *Madonna col Bambino di San Tommaso* a Dres in Val di Non, databile ai primissimi del Quattrocento, opera di un pittore di influenza padovana e veronese, e la *Madonna con Bambino e Sant'Antonio abate* della Cattedrale di Santo Stefano a Vienna, di un pittore veronese altichieresco della fine del XV secolo. In tutti e tre gli esempi, come si può vedere dalle foto riprodotte, colpisce la monumentalità del trono di Maria concepito e realizzato prospetticamente come una vera e propria cattedrale dove ogni singolo elemento è definito con estrema minuzia e precisione persino con le statue messe a coronamento delle facciate o inserite nelle nicchie come mostrano gli esempi di Bolzano e Vienna. È abbastanza evidente in questi dipinti la diretta derivazione dagli affreschi padovani dell'Oratorio di San Giorgio di Altichiero da Zevio (Zevio, 1330 ca. † Verona, 1390 ca.) conclusi nel 1384, ma anche da alcune opere di Giusto de Menabuoi (Firenze, 1320/30 † Padova, 1387/91) come ad esempio la *Madonna in trono col Bambino tra Santi* dipinta su una nicchia della parete di fondo del Battistero di Padova tra il 1375 e il 1376.

³⁰ Tiziana Franco, *Madonna con Bambino in trono ecc*, in: Andrea De Marchi - Tiziana Franco - Silvia Spada Pintarelli (a cura di), *Trecento pittori gotici a Bolzano*, Bolzano 2000, Temi Editrice, pp. 156-157.



Maestro di Santa Croce di Spera, *Madonna in trono col Bambino e Santa Lucia* (?), inizio XV sec. ca.; Scurelle, Chiesa dei Santi Martino e Valentino, facciata sud, particolare.



Maestro delle storie di San Vigilio al Virgolo, *Madonna col Bambino tra i Santi Giacomo e Antonio abate che presentano i due committenti*, 1395-1400, affresco; Bolzano Chiesa dei Domenicani, Chostro ala orientale. Foto di Ezio Chini.



Pittore veneto (?) di formazione altichiesca, *Maria lactans*, inizio sec. XV, Dres, chiesa di San Tommaso.

Nelle meticolose e articolate architetture marmoree dei troni-cattedrale delle tre Madonne di Spera e di quella di Scurelle, coronate da pinnacoli e guglie, traforate da gallerie con archetti e colonnine e altre decorazioni, pur nella modesta qualità dell'esecuzione, possiamo cogliere interessanti echi delle ricche e fantasiose architetture gotiche che fanno da scenario alle storie di San Giorgio e di altri Santi negli affreschi padovani del citato Oratorio di San Giorgio di Altichiero.

Un convincente esempio di *Madonna in trono*, accostabile per alcuni aspetti alle nostre Madonne, ci viene da una poco conosciuta *Madonna del cardellino*, un pregevole affresco dell'ex abbazia benedettina di Sezano, nei pressi di Grezzana in Lessinia, attribuibile alla migliore scuola degli epigoni di Altichiero e databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. La Madonna, affrescata originariamente su una parete della zona presbiterale della ex chiesa abbaziale di San Lorenzo, è stata staccata, riportata su tavola e restaurata. Il dipinto legato ancora al modo gotico, ma con toni delicatamente cortesi, fu commissionato dal priore Bartolomeo del monastero di Santa Maria in Organo di Verona, come si può leggere nella scritta alla base del trono. Oltre alla malinconica



Pittore altichieresco veronese, *Madonna col Bambino e Sant'Antonio Abate*, fine del XIV sec., Affresco staccato dal duomo di Santo Stefano a Vienna, ora all'Historisches Museum der Stadt.



Pittore veronese, *Madonna in trono col Bambino con un uccellino*, Inizio XV sec., affresco staccato; Sezano (Verona), Cappella del convento degli Stigmatini, ex abbazia olivetana. Intero e particolare.



Giusto de Menabuoi, *Madonna e Santi*, 1375/76, affresco; Padova, Battistero.



Maestro di Santa Croce di Spera, *Madonna in trono col Bambino stringente un uccellino*, Inizio XV sec.; part.

soavità del volto della Vergine, incuriosisce la figura del Bambino. Il piccolo Gesù vestito con una tunicetta bianca, stretta in vita da una fascia rigata e coperta da una rossa mantellina, prefigurazione del mantello scarlatto dell'*Ecce Homo* e quindi della sua futura passione e morte, è intento ad imboccare con la mano sinistra una rondine, simbolo di resurrezione, stretta nella destra, probabile riferimento al nutrimento dell'Eucaristia. L'architettura gotica del trono di Maria e la presenza dell'uccellino nel dipinto veronese, accostabili con i dovuti distinguo all'analogo affresco di Santa Apollonia, potrebbero essere ulteriori elementi per definire con più precisione l'ambiente di provenienza del nostro *Maestro di Santa Croce*.

Gli altari lignei

I tre altari lignei originali, presenti nella chiesa e recentemente restaurati, rappresentano nella loro bellezza, diversità di forme e di esecuzione una testimonianza dell'arte degli altari nell'età barocca, molto diffusa fino a tutto il XVII secolo e poi sovente distrutta e sostituita nel XVIII e XIX secolo da manufatti tardo barocchi e neoclassici in marmi policromi.

Dei tre altari lignei il più antico è quello maggiore. Seguono in ordine di tempo, *l'altare di Santa Apollonia* e *l'altare dei Santi Vittore e Corona*.



Giovanni e Melchiorre Zugna (attr.), *Altare dei Santi Vittore e Corona*, 1660-1665 ca., legno policromato e dorato; particolare della decorazione di un plinto delle colonne con la figura di un drago fitomorfo.

L'altare Maggiore e il Crocifisso



Intagliatore locale (ambito di Giovanni Antonio Minati da Pergine?): *Altare Maggiore*, 1640 ca., 386 x 307 x 148 cm (la sola ancona 305 x 307), legno policromato e dorato³¹.

Dalla Visita Pastorale del vescovo Giacomo Rovellio, fatta nel 1585 alla chiesa di santa Croce, si apprende che nel presbiterio esisteva già un altare ligneo con Crocifisso e altre sculture, come recita il testo riportato dal Morizzo: *L'altare era nel presbiterio, il quale era a volto: l'ancòna sua con il Crocifisso ed altre immagini scolpite, e dorate*³². Certamente non si trattava dell'attuale altare perché nella Visita del 1626 il commissario vescovile don Antonio Paternollo *proibì di esporre all'altare delle statue che erano turpi e deformi*³³. L'ordine dovette certamente essere eseguito perché nella successiva Visita alla chiesa, fatta il 23 maggio 1642 dal vescovo Zerbino Lugo si apprende: *Altare est in capella fornicata, et per totum dealbata, habet altare portatile mensae lapideae insertum. Palla ipsius Altaris est de recenti, ut apparet, honorifice constructa, et inaurata. Habet Iconam satis decentem cum Imaginibus Crucifixi, et aliis*³⁴. Traduzione: L'altare (maggiore) si trova nella Cappella (presbiterio) voltata a crociera e totalmente imbiancata, ha un altare mobile con inserita (completato da) una mensa lapidea. La pala (ancona) dell'altare, così sembra, è stata onorevolmente costruita e indorata di recente. Ha una raffigurazione abbastanza



Particolare dell'*Erma* sinistra dell'antependio.

decorosa con immagini del crocifisso e altre (figure). Quindi, mancando nelle successive visite altri riferimenti all'altare maggiore, possiamo stabilire con una certa sicurezza che l'attuale altare ligneo dovrebbe risalire agli anni immediatamente precedenti il 1642, come si evince dall'espressione *Palla ipsius Altaris est de recenti, ut apparet, honorifice constructa, et inaurata*. L'altare è costituito da un'alzata in legno policromato, poggiante sopra una base in muratura con il prospetto rivestito da un paramento ligneo finemente intagliato con funzione di antependio. Il rivestimento originale della cartella, forse perduto, è sostituito da un foglio di carta da parati. Nella struttura d'insieme e nell'articolazione delle forme architettoniche, l'altare rispecchia ancora i modelli tardo-cinquecenteschi come dimostra la monumentale ancona, incorniciata da una trabeazione a dentelli con timpano arcuato, con una doppia depressione centrale, sostenuto da due colonne scanalate con capitelli compositi. Altre colonnine più piccole, alternate da leggere lesene scannellate, completano la partitura centrale dell'alzata. Due *angeli* ad ali spiegate, abbigliati con lunghe tuniche dorate con bordi verdi, sono mollemente sdraiati sui segmenti dell'arco centrale. Un'altra figura, probabilmente un *Cristo risorto* o un *Dio Padre*, come si vede nell'altare di Zivignago, al quale sembra ispirato il nostro altare, doveva completare la cimasa centrale a mensola, animata da una testa di un cherubino. Altre teste di angioletti sono riprese sulla chiave dell'arco centrale, sulle basi delle colonnine interne, sulla base dell'arco

31 Vittorio Fabris, *Mitologia del legno. La scultura lignea in Valsugana Orientale tra XVII e XX secolo*, Biblioteca Comunale di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2010, pp. 98-99.

32 A.D.T., Mc. Morizzo, *Atti Visitati Feltrensi*, op. cit., p. 80.

33 *Ibidem*, p. 76.

34 *Atti Visitati 1640-1643*, vol. 9, (*Acta Visitationis Episcopi Lughi / 1640=43 / Lugi*), A.C.V.F., cc. 61v.- 63r.

centrale e, forse in quanto perdute, anche sul prospetto dei plinti di base delle colonne maggiori, a giudicare dalla *silhouette* impressa nel colore. Al centro dell'ancona si trova il foro centinato per la pala che nel caso specifico è costituita da figure in scultura stagliate su un fondale dipinto direttamente sulla parete retrostante. Gli spazi superiori ai lati dell'arco sono impreziositi da un rilievo ligneo dorato con due simboliche viti senza grappoli. Al centro dell'arco campeggia un *Cristo in croce* affiancato da due *angioletti in volo* con calici dorati in mano, nell'atto di raccogliere gli abbondanti fiotti di sangue sprizzati dalle ferite del Crocifisso. Gli angioletti sono appesi alla parete mediante chiodi, mentre la croce è fissata alla struttura dell'altare. Il fondale, in corrispondenza del centro della croce e della testa del Cristo, è dipinto con raggi di luce e, ai piedi della croce, con un paesaggio collinare con qualche edificio, riferimento alla città di Gerusalemme. Il fondale sembrerebbe più recente dell'altare e potrebbe essere un rifacimento posteriore.

Nelle due nicchie ai lati della pala, sopra due mensole con base a volute, sono poste le tradizionali figure della *Madre Addolorata*, a destra del Crocifisso, sinistra per chi guarda, e dell'*Apostolo Giovanni*, dall'altra parte. La Vergine, a piedi scalzi come San Pietro e San Giovanni, indossa una lunga tunica, color rosso bordò scuro, coperta da un mantello blu con bordi dorati. Indirizza lo sguardo straziato dal dolore verso il Figlio crocifisso. Si porta la mano destra al petto lasciando cadere sconsolatamente il braccio sinistro con la mano aperta. La sua posa è esattamente speculare a quella dell'Apostolo prediletto che le sta di fronte nella nicchia destra, caratterizzato da una folta chioma fulva e coperto da un mantello dorato con risvolti blu sopra una lunga tunica dello stesso colore di quella di Maria.

Due ali esterne, inserite senza soluzione di continuità con la parte centrale dell'altare, dilatano l'ancona aumentando l'effetto scenografico dell'insieme che, in questo senso, sembra risentire dell'incipiente clima barocco. Elementi di raccordo tra le ali dell'altare e la pala sono quattro colonnine con capitelli compositi e con il fusto avviluppato a spirale da viticci con turgidi grappoli d'uva alludenti al sangue di Cristo e all'Eucaristia. Le ali sono coronate da segmenti di timpano, con sostegno a voluta concava, sopra ai quali sono adagiati due angeli ad ali spiegate e di dimensioni notevolmente minori degli angeli della cimasa. Due grandi volute verticali completano esternamente le ali. All'interno delle nicchie laterali, arricchite in alto, come quelle centrali, da un festone



A sx., un particolare della decorazione delle basi delle colonnine centrali; a dx., il sistema di ancoraggio alla muratura del pannello fungente da antependio.



Le due figure di angeli sedute sui segmenti delle ali esterne dell'altare. Notare il loro carattere popolareggiante.

di frutta dorata, si trovano, sempre poste sopra mensole a voluta, le statue lignee di *San Pietro*, a sinistra, e di *San Zeno*, o *Zenone*, a destra. Il principe degli Apostoli, raffigurato a piedi scalzi, è vestito con una lunga tunica marrone coperta da un mantello dorato con i risvolti color verde. Il Santo porta la mano destra al petto mentre regge con la sinistra una sola grossa chiave dorata. San Zeno, vescovo di Verona e compatrono di Strigno, è rappresentato in paramenti vescovili con mitra e mantellina dorata. Ha le mani guantate e regge con la sinistra un corto pastorale mentre si porta, come San Pietro e la Madonna, la mano destra al petto in segno di contrizione e sottomissione al Cristo crocifisso. Da questa mano pende un pesce attaccato all'amo, suo principale attributo, a significare che il sant'uomo viveva in maniera estremamente frugale pescandosi direttamente il pesce nell'Adige, come lo mostra una formella della porta bronzea della basilica di San Zeno a Verona.

Particolare attenzione merita il paramento ligneo inferiore fungente da antependio, a forma rettangolare di cm 217 x 91, attaccato alla muratura della base dell'altare con delle viti. Esso è costituito da una cartella centrale mistilinea con fondo di carta damascata impreziosita da una grossa cornice finemente intagliata e dorata inserita all'interno di una cornice rettangolare più sottile. Sul retro del paliotto si legge la scritta: *Solo specchio fatto 1890*, riferito all'applicazione della carta. Due erme, aventi funzione di cariatidi, con busti di cherubini doppiamente alati, affiancate esternamente da un doppio motivo di volute fitomorfe, completano l'antependio che nella ricchezza e estrosità della decorazione si rivela già pienamente barocco.

Molti elementi stilistici dell'Altare Maggiore, compresa l'iconografia dell'insieme, sono affini a quelli dell'Altare laterale sinistro della Parrocchiale di Zivignago, già *Altare del Crocifisso* della Pieve di Pergine, realizzato tra il 1646 e il 1649 e attribuito all'intagliatore perginese Giovanni Antonio Minati³⁵. Rispetto a quest'ulti-

35 Si veda, Clara Roccabruna, *Altari lignei dell'Alta Valsugana*, Tesi di Laurea, Università agli Studi di Padova, Anno Accademico 1977-78, pp. 67-70; David Fruet, *Gli archi e le volte in muratura: forma, storia, statica. Verifica e rottura e analisi sismica della volta della chiesa parrocchiale di Zivignago*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trento, Anno Accademico 2011-2012, p. 236; per Giovanni Antonio Minati si veda anche, Simone Weber, *Artisti Trentini e Artisti che operarono nel Trentino*, Artigianelli, Trento 1933, pp. 200-201.

mo, caratterizzato da decorazioni ad intaglio sempre molto curate, ricercate e fantasiose, il nostro evidenzia, nelle varie figure di santi, angeli e teste di angioletti che lo animano, un intaglio più grossolano e una qualità pittorica meno pregiata, dovuta forse a successive ridipinture ma anche ad una committenza meno esigente. Le quattro statue, poi, per l'incerta anatomia dei loro corpi, l'espressività un po' caricata dei volti e la grandezza sproporzionata di teste e mani, evidenziano un carattere spiccatamente popolareggiante, come si può vedere nella figure dell'Addolorata, di San Giovanni e di San Pietro. Per questi motivi, l'altare di Spera, che cronologicamente dovrebbe precedere il citato altare di Pergine di circa un decennio, più che alla diretta produzione del Minati, si collocherebbe come un'opera di bottega o di maestranze operanti nell'ambito dell'intagliatore perginense. Analogie stilistiche con il nostro manufatto si ritrovano pure nell'altare di Sant'Antonio di Padova della chiesa del convento francescano di Borgo Valsugana, realizzato nel 1647³⁶ e attribuibile, per le evidenti analogie stilistiche, alla stessa bottega dell'altare di Spera.



Terzo Maestro di San Zeno, *San Zeno pescatore riceve i messi dell'Imperatore Gallieno*, 1180-1200, bronzo; Verona, Basilica di San Zeno, portale maggiore.

³⁶ P. R. Stenico, *I Frati Minori*, op. cit., p. 377.



Particolari delle statue di *San Pietro*, dell'*Addolorata*, di *San Giovanni* e di *San Zeno* o *Zenone*.



L'Altare di Zivignago, opera di Giovanni Antonio Minati.



In alto a dx., un convincente confronto tra un Angelo di Zivignago e uno di Spera.



A sx. la statua dell'Imperatore Costantino di Zivignago confrontata con quella dell'Apostolo Giovanni di Spera. Notare la maggior finezza della prima.



Particolare della cimasa dell'altare maggiore di Spera, databile al 1640 ca., confrontata con quella dell'altare di Sant'Antonio di Padova della chiesa Francescana di Borgo Valsugana, databile al 1647. Come si vede dalle analogie tra le due opere potrebbero appartenere ad una medesima bottega di intagliatori e costruttori di altari, forse locali. Non si dimentichi che nei primi decenni del secolo operava in Valsugana l'intagliatore Gian Battista Pivio di Strigno, autore dell'altare di San Rocco nell'omonimo Oratorio a Borgo Valsugana (1613).



Intagliatore locale (ambito di Antonio Minati ?), particolare dell'ala destra dell'altare di Spera con la statua di *San Zeno*, compatrono della Pieve di Strigno da cui dipendeva nel Seicento la chiesa di Santa Croce.

Intagliatore locale (?), *Lampade processionali*, 1640 ca., legno policromato e dorato.

Belle ed eleganti sono le due *lampade processionali* in legno policromato e dorato, prezioso e raro corredo dell'altare, inserite in due tacche laterali alla base della predella. L'originale decorazione a intaglio avvolge parte dell'asta con fogliami e nodi e, via via che sale verso il cero, diventa sempre più complessa e dettagliata. Si inizia a metà circa dell'asta con un nodo animato da teste di cherubini sopra al quale si trova un'edicola, coronata da pigne, con tre piccole nicchie, ora vuote, ma in origine occupate certamente da statuine. Le nicchie, che hanno la parte superiore a conchiglia, sono scandite da cariatidi sireniformi protese verso l'esterno con i loro petti rigonfi. Il piatto superiore contenente la base del cero è sostenuto da tre leggiadre sirene poggianti su un nodo a foglie. Le lampade si presentano ancora ben conservate anche grazie al recente restauro di Ileana Ianes (2007). In quella di destra è andata perduta una delle sirenette che sostenevano il piatto porta cero. Sappiamo dalla Visita Pastorale del 1626 che il Visitatore, Mons. Paternollo, ordinò di dotare l'altare maggiore di due lampade processionali: *Admodum Reverendus Dominus Archipresbiterus Paternollus visitavit ecclesiam Sanctae Crucis Spare, et ad Altare maius providetur de palio ex corio inaureato [...] item mandavit provideri de duobus Ceroferarijs*³⁷. Traduzione: Nello stesso giorno il molto Reverendo Signor Arciprete Paternollo visitò la chiesa di Santa Croce di Spera, e (ordinò) che sia acquistato un pallio di cuoio indorato per l'altare maggiore [...] nello stesso modo ordinò di provvedere di due portaceri (ovvero due lampade processionali, chiamate localmente *linterne*).

Perciò, se non precedenti, le due lampade processionali potrebbero essere contemporanee all'altare maggiore o comunque collocabili tra il 1626 e il 1649.



Intagliatore locale (?), *Lampade processionali* sinistra e destra 1640 ca., legno policromato e dorato. Notare sotto il piatto superiore della lanterna destra l'assenza della terza sirenetta-cariatide andata perduta.

³⁷ *Atti Visitati*, vol. 6, 1612 - 1626, Archivio della Curia Vescovile di Feltre, c. 631v.



Intagliatore locale (?),
Lampada processionali
destra, particolare
della lanterna.

Intagliatore trentino-tirolese con ascendenze nordiche: *Crocifisso e Angeli con coppe*, 1640 ca., 163x77 cm la croce, 103x70 cm il Cristo, 40x40 cm l'angelo di sinistra, 40x33 cm l'angelo di destra; legno policromato e dorato.



Intagliatore trentino-tirolese con ascendenze nordiche, *Crocifisso*, legno policromato e dorato, 1640 ca.; veduta da destra.



Francesco Terilli, *Crocifisso ligneo* dell'Oratorio di San Valentino presso Este, terzo decennio del Seicento. Come si può vedere le analogie tra i due Crocifissi sono tante e tali da pensare che l'autore di Spera non possa non aver conosciuto i crocifissi del Terilli, anche se nel Cristo del maestro feltrino è fin troppo chiaro, nella studiata anatomia del corpo e nell'equilibrio dell'insieme, un preciso riferimento alle sculture del tardo Cinquecento veneto e in particolare a quelle di Jacopo Sansovino e Alessandro Vittoria.

Interessante ed emblematico di un certo clima spirituale segnato dalla Controriforma è il Crocifisso ligneo dell'altare. La figura del Cristo con gli occhi aperti, riprende da un lato l'iconografia del Cristo vivente, originatasi nella seconda metà del Cinquecento sugli esempi pittorici di Veronese, Tintoretto e Palma il Giovane e sulle opere plastiche di artisti come Michelangelo, Giambologna, Tacca, Susini, che vedeva in esso il Redentore vittorioso, riflesso dell'analogo concetto avanzato nella XIII sezione del Concilio Tridentino³⁸. Dall'altro lato, la stessa figura del Cristo agonizzante sembra altresì legata al tradizionale modello francescano del *Cristo morto*. Iconograficamente, l'immagine di Spera, appare più vicina a questo secondo modello che al primo. Il Crocifisso, per l'asperata drammaticità, la tensione muscolare della posa scomposta, la torsione del corpo inarcato in avanti, l'accentuato realismo, l'abbondante esibizione del sangue, in particolare del volto connotato da un gusto per il dettaglio al limite della morbosità, unitamente ad una teatralità ancora legata ai modelli pittorici e plastici tardogotici, sembra esprimere dei caratteri propri della cultura figurativa d'oltralpe. Detto questo, si osserva che la buona anatomia del corpo e la qualità dell'intaglio possono avvicinare l'autore alle elaborazioni naturalistiche proto-barocche dell'area veneta. È appunto in questo ambiente, che si possono trovare dei Crocifissi con caratteristiche anatomiche vicine al nostro, anche se espresse con più pacatezza, minor tensione muscolare e mediate da un maggior equilibrio d'insieme. Ci si riferisce alla produzione lignea veneta del primo Seicento, in particolare ad alcune opere del feltrino Francesco Terilli³⁹, come si può vedere nel *Crocifisso* ligneo della Parrocchiale dell'Assunta di Lentiai (Belluno), databile al 1621⁴⁰ o in quello dell'Oratorio di San Valentino presso Este, databile al terzo decennio del Seicento⁴¹.



il *Crocifisso con i due angeli con coppe*, prima del restauro (foto del 2003)



Il *Crocifisso* dopo il restauro di Ileana Ianes.

38 Luciana Giacomelli - Giuseppe Sava, *Scultura barocca in Trentino: i Crocifissi. Modelli e compresenze culturali*, in: *Studi Trentini Arte*, a. 91 (2012) n. 2, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2012, pp. 266-267.

39 Francesco Terilli (Feltre, 1550 ca. † Venezia 1630) scultore e intagliatore feltrino attivo a Venezia già nel 1575, a Feltre e, in misura minore, a Treviso, Padova, Este e altre località del Veneto.

40 Giuliana Ericani, *La scultura lignea del Seicento nel Veneto*, in: Anna Maria Spiazzi (a cura di), *Scultura lignea barocca nel Veneto*, Cariverona, Verona 1997, pp. 30-40.

41 Giuseppe Sava, *Un percorso per Francesco Terilli scultore de Christi: il Crocifisso nell'oratorio di San Valentino a Este*, in: Carlo Cavalli - Andrea Nante (a cura di), *L'Uomo della Croce. L'immagine scolpita prima e dopo Donatello*, Scripta Edizioni, Padova 2013, pp. 183-201.



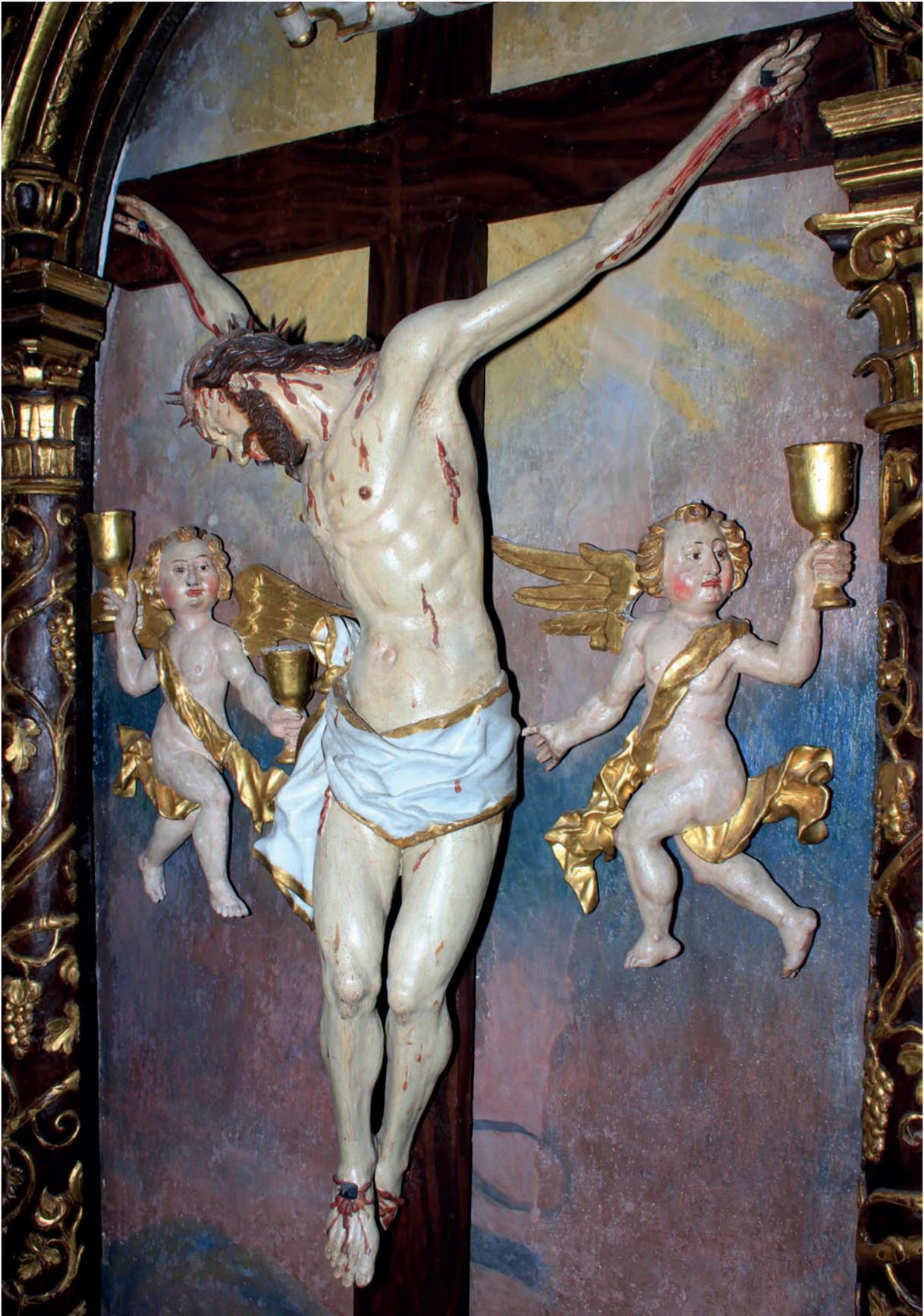
Tra il Crocifisso di Spera e quello di Este del Terilli, fatti salvi i doverosi distinguo e senza fare, per altro, un diretto parallelo, .si possono trovare delle analogie come l'inarcamento del corpo (si vedano le due foto a confronto), la torsione delle spalle, l'apertura e la tensione delle braccia, la tensione del collo, la posizione delle gambe con l'angolatura delle ginocchia e persino la sovrapposizione dei piedi. Diversamente, il corpo più massiccio con il torace quasi rigonfio, la testa fortemente inclinata e la forte espressività del volto del nostro Cristo in croce, tutti caratteri più propri della scultura nordica, contrastano con l'aspetto longilineo del corpo, la minore inclinazione del capo e la nobiltà del volto, percorso da un dolore più contenuto, dell'opera di Terilli. Un altro stilema che connota il Crocifisso di Spera è il perizoma annodato sul fianco destro con una vistosa cocca dalla quale scende uno svolazzante lembo drappeggiato, molto usato soprattutto nella seconda metà del Seicento e anche dopo. Va detto però che questa particolare forma di perizoma, si ritrova anche in crocifissi della prima metà del XVII secolo, e forse anche prima, come ad esempio in quello della chiesa di San Giorgio di Mezzano, attribuibile forse a un intagliatore bellunese⁴², e, nel solo particolare del lembo annodato e svolazzante, anche nel citato Crocifisso di Treviso del Terilli. In conclusione, dato per scontato che per i motivi sopra addotti l'altare maggiore possa essere uscito da una bottega locale (Valsugana) vicina alla produzione del citato Giovanni Antonio Minati, nulla toglie che il bel Crocifisso, considerato un'opera a sé stante, possa essere assegnato ad un buon intagliatore trentino-tirolese con forti ascendenze nordiche per le evidenti cadenze tedesche. Di diversa fattura e di minor qualità per l'intaglio abbastanza sommario e la pittura poco curata, si rivelano invece *angioletti pensili*, attaccati con un chiodo alla parete di fondo, probabili opere di intagliatori locali senza troppe pretese.



Sopra, due particolari del *Crocifisso*: a sinistra la bella anatomia del corpo, a destra, un angioletto con la coppa per raccogliere il santo sangue.

Nella pagina a fianco, particolare del volto agonizzante di Cristo con gli occhi aperti.

⁴² L. Giacomelli - G. Sava, *Scultura barocca ...*, op. cit., pp. 273-274.



Intagliatore trentino-tirolese con ascendenze nordiche: *Crocifisso e Angeli con coppe*, 1640 ca.



Tabernacolo, XVIII sec., marmi policromi, 87x67x19 cm. Questo elegante tabernacolo, già rococò nelle linee, fu probabilmente installato nel restauro settecentesco della chiesa, quando venne rifatta la volta dell'aula.

La leggenda della pietra nera dell'altare maggiore

E per finire una curiosità: si tratta di una pietra nera, incassata sul fianco sinistro della base in muratura dell'altare, con incisa una croce e altri segni non meglio identificati. A Spera, su questa pietra nera, autentica *Kaaba* (la pietra nera dei mussulmani) locale, circola da secoli un racconto leggendario tramandato di padre in figlio o da Maestro elementare ad alunno, che l'immaginario popolare ha via via arricchito di particolari. Secondo questa narrazione fantastica, la pietra sarebbe all'origine dell'erezione della chiesa di Santa Apollonia. Si racconta infatti che quando la comunità di Spera decise di costruire una chiesa in onore a Santa Apollonia - non si parla qui di Santa Croce - fosse divisa, al suo interno, sulla scelta del luogo di edificazione e, solo dopo accese controversie, decidesse di costruirla non dove ora si trova, ma sul colle che sta di fronte, a mezzogiorno. Il cantiere era già stato approntato e la gente *a piovego* (lavoro volontario gratuito) si dava da fare a raccogliere (*binar a una*) dai campi e dalle pietraie (*masgere*) le pietre e i sassi per la costruzione. Tra le tante pietre di granito, calcare e altre rocce, qualcuno trovò anche una singolare e rara pietra nera con incisa una croce. Si pensò subito che la cosa non fosse casuale e che la pietra poteva essere un segno del divino e quindi andava messa proprio sull'altare maggiore. Il giorno dopo però la pietra non c'era più. Preoccupati per la strana scomparsa si cominciò a cercarla battendo palmo a palmo tutta la zona circostante il cantiere. Alla fine la si trovò proprio nel luogo dove ora c'è la chiesa di Santa Apollonia. Contenti per il ritrovamento, la pietra fu riportata al cantiere sul colle non dando molta importanza al luogo dove la si era trovata. Ma il giorno dopo, il fatto si ripeté, e ancora il giorno seguente. A questo punto gli Sperati capirono che stavano costruendo la chiesa in un luogo sbagliato. Il luogo dove far sorgere la nuova chiesa doveva essere proprio quello indicato, dove la pietra ritornava di notte, segno inequivocabile dalla volontà divina. E così il cantiere fu spostato e la chiesa fu costruita dove ora si trova⁴³.

È una bella storia, di quelle che un tempo si raccontavano nelle lunghe sere d'inverno nella stalla, perché era il posto più caldo della casa e si stava bene in quel tepore così avvolgente, a sentire questi racconti fantastici, spacciati rigorosamente per veri.

La pietra con una chiara croce incisa sulla parte bassa, contornata da altre piccole croci più o meno percettibili, potrebbe effettivamente essere l'antica pietra consacrata dell'altare della prima chiesa che poi, nel rifacimento seicentesco del presbiterio, venne murata alla base dell'altare e lasciata bene in vista, forse per ricordare l'antica origine della chiesa e anche perché la pietra consacrata andava sicuramente conservata. La superficie conserva ancora tracce di calce, residuo dell'imbiancatura della base dell'altare.



La singolare *pietra nera* con la superficie fittamente incisa da croci e da altri segni che si trova murata sul fianco destro della base dell'altare maggiore. In basso, a sinistra, è chiaramente visibile una croce, di dimensioni maggiori delle altre, messa in posizione trasversale.

⁴³ Questa storia mi è stata raccontata da Decimo Purin e da Rosamaria Torghelle che ringrazio.

L'altare di Santa Apollonia e la pala di Simone Paterno

Premessa

La chiesa dell'Invenzione della Santa Croce diventa Espositura della Pieve di Strigno nel 1660 in seguito alla fondazione, da parte di don Simone Paterno, di una Cappellania perpetua presso l'altare di Santa Apollonia, da lui eretto nella stessa chiesa circa una decina d'anni prima. A tal fine il sacerdote lascia una cospicua somma di denaro e di beni immobili, come la canonica e l'orto, nonché l'obbligo di far celebrare tre messe alla settimana (per un maggior approfondimento si rimanda all'*Appendice*). Va detto che il nostro non fu il primo curato di Spera come finora è sempre stato scritto, in quanto già nel 1660 egli non risiedeva più a Spera ma a Borgo Valsugana. Con molta probabilità il primo curato della chiesa di Santa Croce fu don Giuseppe Bettini, seguito nel 1665 da don Pietro de Rigo. Una clausola contenuta nell'atto di fondazione del Beneficio di Santa Apollonia c'informa che il beneficiato durava in carica cinque anni, dopodiché la Comunità di Spera doveva provvedere al suo rinnovo o sostituzione. Anche in questo caso si rimanda ai documenti riportati in *Appendice*.

In una lettera in latino dell'Archivio della Curia di Feltre, datata *Burgi Ausugij idibus Decembris, Anno Salutis 1662*, don Simone Paterno chiede all'allora vescovo Marco Marchiani (13 marzo 1662 † 31 luglio 1663) il permesso di poter far incidere una lapide marmorea da collocare vicino all'altare di Santa Apollonia da lui eretto nella chiesa di Santa Croce a Spera. Scrive tra l'altro il sacerdote: "*Cum duobus ab hinc circiter Annis perpetuam ego in ecclesia Sanctae Crucis de Spera erexerim Capellanium, cuius Diploma à Perillustri, et Reverendissimo Domi-*



Un particolare della cornice della cartella dell'antependio con una testa di leone, simbolo cristiano della resurrezione, inserita tra i girali floreali.



Particolare della cornice con il motivo dei lambrecchini a foglie ricadenti.

*no Joanne Mediano Vicario Generali, et benignissima Licentia mihi concessa, et impertita fuerunt...*⁴⁴ (Da circa due anni da ora eressi nella chiesa di Santa Croce a Spera una cappellania perpetua il cui diploma, assieme alla benevolissima licenza, mi fu concesso dall'Illustrissimo e Reverendissimo Signore Giovanni Mediano Vicario generale). Nella lettera il sacerdote specifica anche il testo della lapide: *Io Pre Simone Paterno di Spera Beneficiato in Borgo ho lasciato Al'Altare di Santa Apollonia da me eretto in questa Chiesa Rhanesi doi mille, et 97 in tanti beni Stabili, oltre la Canonica, et Horto, con obbligo di messe tre in settimana applicative à dover esser celebrate al ditto Altare dal Sacerdote, che doverà condurre la Comunità di Spera, alla cui lascio il Ius etc. et conforme la Patente Episcopale da me ottenuta l'anno 1660 alla quale etc. Supplicando quel Reverendissimo officio essermi sempre Protettore*⁴⁵. La lettera completa assieme ad altri documenti è riportata in *Appendice*. In un'altra lettera, don Simone Paterno, particolarmente devoto a Santa Apollonia, chiese al vescovo di essere sepolto accanto all'altare da lui eretto. Gli fu concesso. Sappiamo però che il prete, da tempo ammalato, sentendo vicina la morte, il 28 agosto 1667, il giorno prima di morire, cambiò improvvisamente le sue volontà testamentarie chiedendo di essere sepolto non a Spera dove aveva tanto desiderato, ma bensì nella Pieve di Santa Maria Nascente a Borgo Valsugana dove si era trasferito da anni come beneficiato presso l'altare di San Giovanni (per maggiori dettagli si rimanda all'*Appendice* e al volume di Claudio Fedele). Don Simone morì il 29 agosto venendo sepolto con tutti gli onori riservati ad un personaggio di spicco nel cimitero di Borgo Valsugana, come c'informa l'*Atto di morte* pubblicato in *Appendice*.

Nella pagina a fianco, l'*Altare di Santa Apollonia*, 1650-1660 ca.

⁴⁴ *Lettera di Simone Paterno*, vol. 199, A. C. V. F., cc. 143r. e v.

⁴⁵ *Ibidem*; F. Romagna, *Il pievado di Strigno*, op. cit. p. 173.



Intagliatore trentino (?): *Altare di Santa Apollonia*, metà del XVII secolo ca., legno policromato e dorato, 450 x 212 x 127 cm⁴⁶.

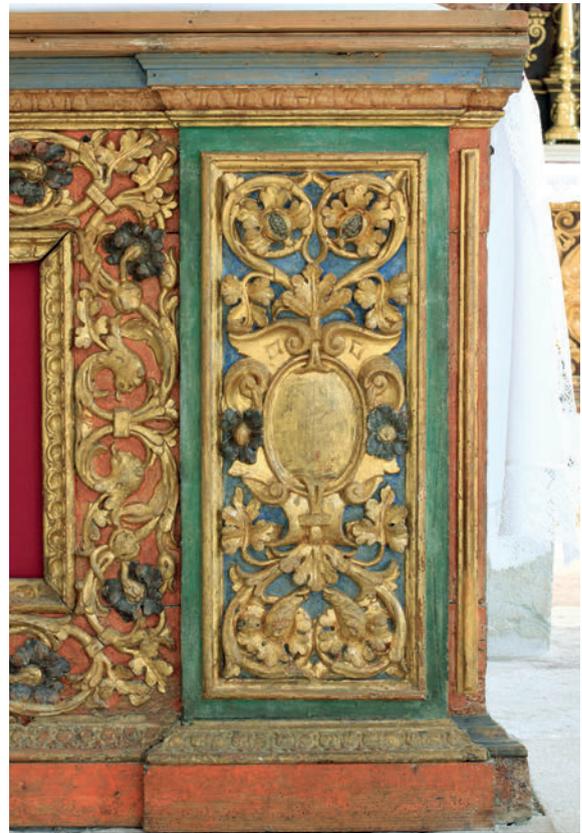
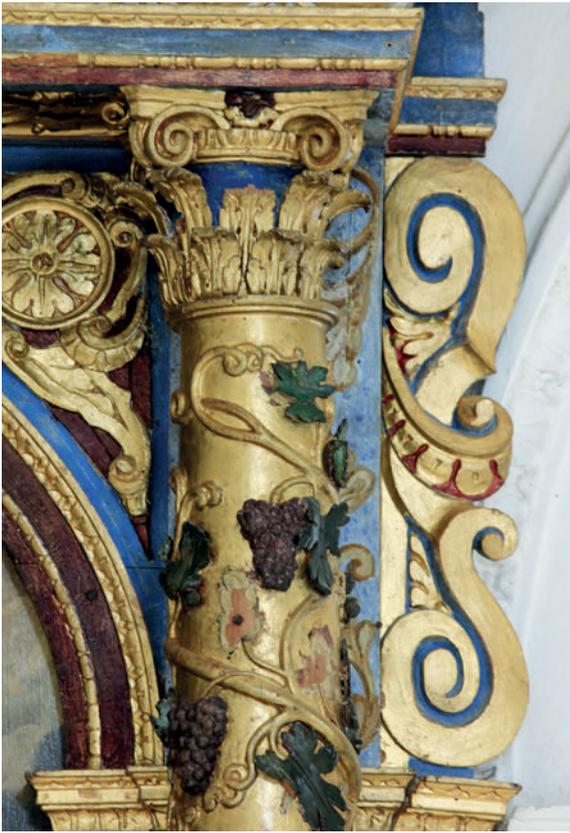
Come è stato detto all'inizio di questo capitolo il bell'altare in legno policromato e dorato che ospita al centro la pala di Simone Paterno, un po' sacrificata per le diverse misure del foro centinato dell'ancona, potrebbe provenire da un'altra chiesa che al momento attuale non ci è dato di conoscere. Secondo la relazione tecnica della restauratrice Ileana Janes, alla quale si rimanda per una conoscenza più esaustiva del manufatto, questo altare sarebbe il risultato dell'assemblaggio di parti di due altari diversi. In effetti si nota una certa discordanza tra gli elementi che costituiscono l'ancona, che rivelano peculiarità stilistiche e materiche differenti. L'ipotesi è confermata dal fatto che la trabeazione espone all'esterno il lato destro non dorato ma dipinto ad imitazione della foglia d'oro, rivolgendo il lato sinistro, rivestito al contrario con foglia d'oro, verso la parete⁴⁷. L'altare venne eretto dal Paterno verso il 1660 come ci ricorda la scritta della lapide murata sulla parete a sinistra dello stesso. Le caratteristiche stilistiche e la forma della cimasa di questo manufatto sono visibilmente diverse dagli altri due, il Maggiore e l'Altare dei Santi Vittore e Corona del quale si dirà più avanti. Diversamente, altri elementi strutturali e decorativi come la trabeazione, le colonne avviluppate da racemi, le ali a volute, le protomi angeliche e altri particolari ancora, fanno parte del linguaggio comune e del repertorio stilistico degli intagliatori tardo-rinascimentali e protobarocchi operanti tra la fine del Cinquecento e gli ultimi decenni del Seicento, quando questi altari lignei vengono sostituiti sempre più con i più moderni e duraturi altari marmorei. È difficile stabilire l'esatta paternità di questo altare anche se per certi aspetti, quali la finezza d'intaglio, la bella policromia, lo stile dell'antependio, le testine di cherubini e altro ancora, potrebbe essere collegato a certa produzione badiota e altoatesina, come si può osservare nel vicino altare dei Santi Vittore e Corona. Particolarmente fantasiosa e ricercata si presenta la decorazione a intaglio dell'antependio composto da una cartella rettangolare scandita da una elaborata cornice a girali fitomorfi con fiori, spighe e teste leonine - la leonessa è uno dei simboli cristiani della risurrezione - sviluppata attorno a due cartelle mistilinee, poste al centro dei lati orizzontali. Questa decorazione diventa ancora più esuberante e raffinata nelle due paraste che completano l'antependio nelle quali il repertorio fitomorfo sopra descritto si arricchisce nei due girali superiori di due melagrane, simbolo dell'unità della chiesa cattolica e riferimento alla Passione di Cristo. A rendere ancor più accattivante il delicato intaglio ligneo dorato, con piccoli interventi policromi nei petali dei fiori, è la vivace policromia dei fondi: verde e azzurra nelle paraste, rossa e arancio nella parte centrale, grigio-azzurra nella cornice della mensa. L'ancona s'innalza sopra una base in muratura come gli altri due altari. Essa ha due colonne a tutto tondo con capitelli compositi, staccate dal fondo dell'altare e impreziosite da un tralcio di vite con grappoli d'uva avviluppato a spirale attorno al fusto, richiamo simbolico all'Eucaristia. Le colonne, poste su un doppio basamento abbellito da teste di cherubini, sostengono una trabeazione coronata da un'aggettante cornice e con il toro intagliato con un delicato motivo fogliare all'interno di tondi concatenati. La cornice, esempio raro nell'altaristica trentina, è percorsa su tre lati da un drappellone, una specie di nappa, con una sequenza di lambrecchini a forma di foglia e di due diverse dimensioni. Peccato che un certo numero di questi elementi sia andato rovinato o perduto. La parte superiore dell'altare è completata da un sinuoso timpano con segmenti a spirale, sopra ai quali sono sedute due figure femminili, forse due angeli apteri, e da un fastigio centrale con al centro una testa alata di cherubino. La decorazione ad intaglio, con foglia d'oro su fondo azzurro, continua nelle ali laterali, che riprendono verticalmente il motivo delle volute, nella cornice e negli spazi esterni dell'arco della pala. Il ricco intaglio continua anche nell'intradosso della trabeazione, mentre il fondo dietro alle colonne è semplicemente dipinto a motivi vegetali. Dei tre altari della chiesa questo è, per la vivace e studiata policromia, senz'altro il più accattivante e fantasioso. Nonostante qualche piccola lacuna nelle parti a intaglio, come nella cornice dell'antependio o in quella della trabeazione, e la totale perdita di qualche porzione di intaglio come nei tralci di vite e nella base della colonna sinistra, esso si presenta abbastanza ben conservato e ravvivato nella policromia dall'ultimo restauro.

⁴⁶ V. Fabris, *Mitologia del legno*, op. cit., pp. 100-101.

⁴⁷ I. Janes, *Relazione tecnica*, p. 6.



Particolari della decorazione dell'altare; sopra, l'Angelo aptero seduto sul segmento destro del timpano; sotto, una delle teste alate di angioletto che vivacizzano le basi delle colonne.



Sopra, particolari della parte alta e bassa della colonna di destra con il tralcio di vite a spirale; notare la caduta di alcune foglie. Sotto, particolare della decorazione della base della stessa colonna con teste di angioletti, un festone di frutta e cartelle. A destra un particolare della raffinata decorazione a intaglio dell'antependio.

La pala di Simone Paterno

Maestro di Vigolo Vattaro (?): *Madonna della Misericordia col Bambino e i Santi Apollonia e Lazzaro e il committente Simone Paterno*, 1651, olio su tela centinata, 204 x 110 cm; Spera, chiesa dell'Invenzione della Croce e di Santa Apollonia, altare *in cornu epistolae* (laterale di sinistra).

Nel 1651, quando non c'era ancora l'altare ligneo, Simone Paterno, fervido devoto di Santa Apollonia, donava alla stessa chiesa una pala ad olio, dove, assieme alla *Madonna della Misericordia col Bambino e i Santi Apollonia e Lazzaro*, figurava anche il suo ritratto.

Prima di questa data, esisteva in *cornu evangelii*, là dove ora c'è l'altare ligneo di santa Apollonia, un finto altare dipinto ad affresco sul muro⁴⁸, le cui tracce sono ancora visibili dietro alla pala ad olio. Si tratta, come si può vedere dalla foto, di un'ancona dipinta, composta da due colonne sostenenti una trabeazione semplice coronata da una cimasa composta da due volute vagamente fitomorfe. Al centro di quella che doveva essere la pala d'altare s'intravede a destra una figura stante con copricapo mitrato: forse un vescovo. Il pessimo stato del dipinto murale non permette una lettura più precisa. Le forme e lo stile della trabeazione e della cimasa fanno pensare ad un'opera collocabile all'inizio del XVII secolo.

È quasi certo che in un primo momento la pala sia stata collocata sopra questo dipinto. Quando verso il 1660 il munifico sacerdote decise di donare alla chiesa anche un altare vero e proprio, probabilmente ne acquistò uno già fatto e proveniente forse da un'altra chiesa, sicuramente non eseguito su misura per il suo dipinto. Rispetto a quest'ultimo si osserva che il foro centinato dell'altare ligneo che contiene il dipinto risulta sensibilmente più piccolo della tela, per cui se si appoggia il quadro alla base del foro ne viene coperta la parte alta per almeno 16 centimetri e, allo stesso modo, in larghezza vengono coperti circa 9 centimetri per parte. Il dipinto misura infatti 206 centimetri in altezza e 110 centimetri in larghezza, mentre il foro centinato dell'altare misura 187,5 centimetri in altezza e 94 centimetri in larghezza. Nell'attuale sistemazione la pala risulta coperta per oltre 17 centimetri nella parte centinata, 5 centimetri a sinistra e ben 11 centimetri a destra. In termini figurativi si è privilegiato di mostrare quasi per intero il ritratto del committente a scapito della figura di San Lazzaro che ha il braccio sinistro parzialmente coperto per tutta la lunghezza e così parte del cane alla sua sinistra, con grave pregiudizio per la fruibilità e lettura dell'opera. Allo stesso modo, nella parte sommitale della tela, tutta la parte di cielo dipinta oltre la corona e l'aureola della Madonna - queste arrivano a toccare la cornice - viene nascosta dall'altare comprimendo l'immagine stessa, come si può vedere confrontando la foto del dipinto senza la cornice con quella della pala inserita nell'altare.



Foto del finto altare, o cornice, che si trova dietro l'Altare di Santa Apollonia. Foto Archivio della Parrocchia di Spera.

⁴⁸ Si veda la scheda n. 10.646, della catalogazione del 1980 della Chiesa della Invenzione della Croce e Santa Apollonia predisposta dal Centro di Catalogazione del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento e firmata da Cornelio Ropelato.



A sinistra la pala intera senza cornice; a destra la pala inserita nell'altare. Come si può constatare viene coperta una sottile striscia a sinistra e una più consistente a destra, nascondendo parte del braccio sinistro di Lazzaro e la schiena del cane alla sua sinistra. In alto, tutta la porzione di cielo oltre la corona di Maria è occultata dall'altare comprimendo così il gruppo centrale della Madonna col Bambino.

Nella pagina a fianco, Maestro di Vigolo Vattaro (attr.), *Pala di Simone Paterno*, 1651.

L'iconografia del dipinto, una Sacra Conversazione raffigurante la Madonna col Bambino in braccio assisa sulle nuvole e in basso il gruppo di santi e gli eventuali, o l'eventuale, committente dell'opera, riprende i collaudati modelli rinascimentali, ampiamente diffusi anche nel Seicento. In questo caso, il gruppo dei santi è ristretto a soli due, e cioè a Santa Apollonia e a San Lazzaro, che non è il Lazzaro di Betania risuscitato dai morti, ma il mendicante della parabola del Ricco raccontata nel vangelo di Luca, fatto santo dall'immaginario popolare medievale e considerato patrono dei mendicanti (si veda la relativa scheda).

In basso a sinistra, ai piedi della santa, viene ritratto di tre quarti, in preghiera e con le mani giunte, il committente, il prete don Simone Paterno, il quale ci tiene a farci sapere, dalla scritta posta sotto il piede destro di Lazzaro, di avere 38 anni. Egli guarda oltre il quadro verso gli ipotetici fedeli, in modo fiero ma anche un po' ammiccante, consapevole di trovarsi in quel posto privilegiato.

L'accostamento tra la Santa protettrice dal mal di denti e il Santo dei mendicanti, a prima vista abbastanza insolito, è sicuramente legato alla particolare devozione del Paterno verso questi due santi. Va detto poi che la devozione verso San Lazzaro ha origini molto antiche a Spera perché lo si ritrova, più o meno con le stesse caratteristiche di quello effigiato nella pala d'altare, sulla parete sud, a figura stante e in mezzo ad altri santi, nel ciclo di affreschi del primo Quattrocento. Santa Apollonia, non più giovanissima di età e con una coroncina sul capo, segno della sua origine principesca, è abbigliata con vaporosi e preziosi abiti di seta.



Particolare della *Madonna della Misericordia* con le singolari corone molto simili a quella raffigurata nella pala con la *Madonna della Cintola tra i Santi Agostino e Monica* (1665-1670 ca.) del primo altare di sinistra della Pieve di Fiera di Primiero, opera del pittore tedesco Cristoforo Mayespanus (Mayspan o Maibaun), morto a Borgo Valsugana il 29 marzo 1671.

Scritta sull'aureola: MARIA MATER GRATIAE ET MATER MISERICORDIAE.



A sx., un particolare dell'*Incoronazione della Vergine* dei *Misteri* del Maestro di Vigolo Vattaro confrontato con la Santa Apollonia di Spera. In entrambi i dipinti risalta il gusto per i colori *opulenti*, una certa tendenza alla deformazione dei volti, il modo di fare le mani piccole e affusolate, la pennellata sciolta e veloce, e altro ancora.

Stringe con la mano destra la tenaglia con un dente strappato, suo tradizionale attributo, mentre con una leggera torsione del capo sbircia con la coda dell'occhio sinistro il santo straccione che le sta seduto di fianco. I suoi ricchi vestiti e il suo aspetto regale contrastano con la crudezza della senile nudità di San Lazzaro - che ricorda le raffigurazioni seicentesche di Giobbe con il quale è stato spesso confuso - con i pochi stracci che indossa e le bende lerce che fasciano le sue piaghe. Il santo, che ha la testa fasciata e una lunga barba incolta, siede su un ceppo appoggiando la spalla sinistra a una stampella. Due cani gli leccano le piaghe così come recita il versetto di Luca: "Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe" [Lc, 16, 21]. Il suo sguardo fisso e rassegnato si perde nel vuoto. In alto, la Madonna della Misericordia (MARIA MATER GRATIAE ET MATER MISERICORDIAE), seduta sulle nuvole, indossa un leggero abito rosa, stretto in vita da una cintura, con sopra uno svolazzante mantello verde. Porta sul capo una corona imperiale con preziose gemme che ricorda nella forma analoghe corone presenti nell'area nordica, in particolare in alcuni dipinti di Cristoforo Mayspan (o Maybaum) e di Stephan Kessler. La Vergine abbraccia con la mano sinistra il divin Figlio, pure lui incoronato e con le braccia allargate verso l'Umanità. Siede su un ricco cuscino appoggiato sopra la gamba sinistra della madre che, mentre brandisce con la mano sinistra uno scettro, distributore di grazie, rivolge lo sguardo dolce e un po' malinconico in basso, verso il mondo dei fedeli.

Il dipinto, di buona qualità, presenta elementi stilistici e pittorici riconducibili ad un pittore di formazione eclettica. Oltre alle citate corone della Vergine e del Bambino, si ritrovano altri elementi della pittura atesina e d'oltralpe come sembra dimostrare il realismo quasi compiaciuto del corpo di San Lazzaro o la fin troppo dettagliata descrizione dei cani. Diversamente, la vaporosità dei vestiti della santa, i piacevoli accostamenti cromatici, la pennellata sciolta e fluente, sono più propri della pittura veneta e lombarda che non tedesca. Secondo Ezio Chini si potrebbe accostare quest'opera a quelle del cosiddetto "Maestro di Vigolo Vattaro" (attivo in Trentino intorno al 1647), un pittore forse trentino gravitante nell'ambito di Pietro Ricchi, detto il Lucchese (Lucca, 1606 † Udine, 1675), come ad esempio la serie di *Misteri del Rosario* della Parrocchiale di San Martino a Vattaro o la *Pala dei Battuti* della chiesa di San Rocco a Vigolo Vattaro, databili verso la metà del Seicento, per le singolari analogie iconografiche e stilistiche e per un medesimo *ductus pittorico*.

Come nel ciclo dei *Misteri* del pittore di Vattaro nei quali il nostro “unisce suggestioni nordiche e preziosità cromatiche venete a un substrato lombardo, derivante dall’ambiente dei primi decenni del Seicento, specie dal Cerano e da Francesco del Cairo (si vedano il *Cristo nell’orto* e la *Resurrezione*), ma sembra denotare anche gl’influssi del Mastelletta [...]”⁴⁹. Allo stesso modo la velocità del tocco con effetti compendiari (si veda la testa di San Lazzaro), una certa inclinazione alla deformazione (si vedano le mani e il volto di Santa Apollonia), il gusto per i colori opulenti, sono tutti elementi riscontrabili pari pari anche nelle tele di Vattaro come dimostrano i confronti qui sotto riportati.

È quindi molto probabile, pur in assenza di documenti, che l’autore della nostra Pala sia lo stesso Maestro di Vigolo Vattaro.



Confronto tra un particolare della *Flagellazione* di Vattaro e il *San Lazzaro* della pala di Spera. Pur nella diversità del soggetto, si nota in entrambi i dipinti lo stesso modo di definire con una certa crudezza l’anatomia dei corpi nudi, mentre le teste e i volti maschili sono realizzati con rapidi tocchi di pennello, quasi a macchia.

49 Ezio Chini, *Dipinti su tela: restauri*, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle Attività Culturali, Trento 1983, p. 112; Idem, *Echi della pittura di Pietro Ricchi nel Trentino del Seicento*, in: Marina Botteri Ottaviani (a cura di), *Pietro Ricchi 1606-1675*, Skira Editore, Milano 1996, pp.75-92; Idem, *Pieve di Santa Maria Assunta*, in: 21° giornata FAI di primavera, *Cavalese e la Magnifica Comunità di Fiemme*, Trento 2013, pp. 21-32.

La lapide di Simone Paterno

Accanto all'altare di Santa Apollonia è murata sulla parete a sera una grande lapide marmorea che ricorda la fondazione del detto altare da parte del prete don Simone Paterno e la patente episcopale per l'erezione del detto altare da lui ottenuta nel 1660. La lapide di marmo rosso ammonitico, inserita entro cornici in bianco, fungenti da base e fastigio, poggia su due mensole di marmo rosato. All'interno di una semplice cornice modanata è inciso in caratteri latini capitali (non proprio secondo i canoni) il seguente testo, abbellito agli angoli da motivi decorativi fitomorfi niellati.

Altezza totale 216 cm, larghezza totale 96 cm; la sola lapide misura 181 x 78 cm.

Scritta:

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) (A
Dio Ottimo Massimo)
AD PERPETVAM REI MEMORIAM
(A perenne ricordo dell'avvenimento)
IO PRE SIMON PATERNO DI /
SPERA BENEF(ICIA)TO IN BOR-
GO HO / LASCIATO ALL'ALTARE
DI / SANT['] APOLLONIA DA ME
ERET-/TO FIORINI DOI MILLE ET
97 / IN TANTI BENI STABILI OLT-
RE LA CANONICA, ET HORTO /
CON OBLIGO DI MESSE TRE /
IN SETTIMANA APPLICATIVE / A
DOVER ESSERE CELEBRATE /AL
D(ETT)° ALTARE DAL SACERDO-
TE / CHE DOVERA CONDVRE LA
/ COMVNITA' DI SPERA ALLA /
CVI LASCIO IL IVS ET CONFOR-
ME LA PATENTE EP(ISCOP)ALE,
DA / ME OTTENVTA L'ANNO
1660 / ALLA QUALE SUPPLICAN-
DO / QVEL RE(VERENDISSI)MO
OFF(ICI)O ESSERMI PROT-/TET-
TORE SEMPRE.

Aggiunta in latino con caratteri più piccoli:

NE SE(N)SV(M) VARIET QVISQ-
VA(M) VVLGAR(ITER) [F]ECI.
HAEC BONA LEGO DEO PARTA
LABORE MEO.

Traduzione: *Lo scrissi in volgare affinché qualcuno non ne cambi il significato.*

Affido a Dio questi beni ottenuti con la mia fatica.

La lapide ricordo del beneficio di Santa Apollonia fondato da don Simone Paterno.





Maestro di Vigolo Vattaro (?), *Pala di Simone Paterno*, particolare con il *Ritratto del Reverendo Don Simone Paterno all'età di 38 anni*.



Il particolare della scritta: R(EVEREN)^{DVS} D(OMI)N(V)S SIMEON PATERNVS ...(?)/ AN(N)O SUE ÆT(ATIS): 38. D(OMI).N.I. VERO 1651 [(Questo è il) Reverendo Signor (Don) Simone Paterno (ritratto) a 38 anni di età, precisamente nell'anno del Signore 1651].

Santa Apollonia

I particolari della vita di Apollonia di Alessandria, una santa martire nata nella città egiziana forse alla fine del II o all'inizio del III secolo, ci sono sconosciuti. Tutto quello che si conosce, si deve ad una lettera di San Dionigi, vescovo di Alessandria, indirizzata a Fabio di Antiochia, nella quale il vescovo racconta alcuni episodi di cui era stato testimone nella persecuzione scoppiata prima di quella di Decio del 258 d.C. In questa persecuzione, scatenata negli ultimi anni dell'impero di Filippo (244-249 d.C.) per una sommossa popolare, aizzata da un malvagio indovino, furono massacrati moltissimi cristiani. I pagani inferociti saccheggiarono e devastarono le case dei cristiani non risparmiando nemmeno i più deboli. *Tutti – scrive Dionigi – si gettano sulle case dei cristiani; ognuno entra presso di quelli che conosce, presso i vicini, saccheggia e devasta; portano via nelle pieghe delle vesti tutti gli oggetti preziosi, gettano via o bruciano le cose senza valore. Si sarebbe detta una città presa e saccheggiata dal nemico [...]. I pagani presero poi l'ammirabile vergine Apollonia, già avanzata in età. Le colpirono le mascelle e le fecero uscire i denti. Poi, avendo dato fuoco a un rogo fuori della città, la minacciarono di gettarcela viva, se non pronunziasse assieme a loro parole empie. Ella chiese che la lasciassero libera un istante: ottenuto ciò, saltò rapidamente nel fuoco e fu consumata⁵⁰.* L'episodio sarebbe avvenuto nel 249 d.C. Stando a quanto scrive Dionigi, Apollonia doveva essere nata negli ultimi anni del II secolo o al principio del III. La sua era stata una vita irreprensibile, degna della massima ammirazione e fu, forse, per questa sua condotta esemplare e per l'apostolato svolto, che suscitò le ire dei pagani che vollero inferire sul suo corpo in maniera crudele e selvaggia. La leggenda, nata intorno alla Santa, indugia nella descrizione dei carnefici avventatisi contro con pinze e tenaglie per strapparle i denti e straziarla. Nonostante il suo gesto estremo di gettarsi nel fuoco appaia come un vero e proprio suicidio, Dionigi nel suo racconto non ha il minimo cenno di rimprovero per questa sua fine volontaria. L'episodio dovette suscitare ammirazione non solo tra i pagani ma anche tra gli stessi cristiani, tanto che un'eco di questo fatto si trova anche in Sant'Agostino in *De civitate Dei*, I, 26, che, prudentemente, non prende posizione se sia lecito darsi volontariamente la morte per evitare di cadere in peccato, come si legge nel passo seguente: "Ma, dicono, alcune sante donne nel tempo della persecuzione, per sfuggire a coloro che insidiavano la loro pudicizia si sono gettate nel fiume che



Secondo Maestro della Valsugana, **Santa Apollonia**, 1525 ca., affresco; Grigno, Antica Pieve di San Giacomo, altare di sinistra.

⁵⁰ Gian Domenico Gordini, *Apollonia di Alessandria, santa, martire*, in: *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, Roma 1962, coll. 258-261; Sandra Orienti, *Apollonia di Alessandria, iconografia*, in: *Bibliotheca ...*, op. cit., coll. 261-267.

travolgendole le uccise, con quell'atto morirono e il loro martirio è ricordato con grande venerazione nella Chiesa cattolica. Non oso giudicare arbitrariamente questi fatti. Non so se un'autorità divina, sulla base di testimonianze degne di fede, ha indotto la Chiesa a onorare così la loro memoria"⁵¹.

Il culto di Sant'Apollonia si diffuse presto in Oriente e più tardi in Occidente. La sua rapida diffusione è forse da attribuire al genere del suo martirio, ampliato poi dalla leggenda che la trasformò in una giovane principessa, figlia di re, fatta martirizzare dal padre perché convertitasi al cristianesimo.

Nel Settecento, Papa Pio VI (1775 † 1779), volendo mettere ordine nel culto delle reliquie di Santa Apollonia, ne fece raccogliere in tutta Italia i presunti denti riempiendo uno scrigno di tre chili di peso che fece poi buttare nel Tevere. La sua festa si celebra sin dall'antichità il 9 febbraio.

In Italia, oltre che a Spera, Santa Apollonia è patrona dei seguenti comuni e frazioni: Ariccia (RM), Asso (CO), Bellaria-Igea Marina (RN), Cantù (CO), Camponogara (VE), Cuccaro Monferrato (AL), Vitigliano (LE). È inoltre copatrona di: Catania, Cantalupo (Cerro Maggiore - MI), Rivolta d'Adda (CR), Silvelle, frazione di Trebaseleghe (PD) e Camporotondo di Fiastrone (MC).

La sua festa si celebra fin dai tempi antichi il 9 febbraio.

Per il martirio dei denti strappati è diventata la patrona per antonomasia contro le malattie dei denti che colpivano larghe fasce di popolazione ieri più che oggi, soprattutto nelle civiltà contadine e pastorali. Anche se Dionigi parla di Apollonia come di una *vergine già avanzata in età*, l'immagine più consueta della Santa, entrata nell'immaginario popolare, è quella di una giovane donna, solitamente in abiti eleganti, a volte principeschi, con le gote gonfie e una tenaglia in mano con uno o più denti strappati. È in questo modo che ci viene presentata la Santa in un affresco dell'antica Pieve di Grigno, raffigurante la *Madonna Assunta tra le Sante Giuliana di Nicomedia e Apollonia di Alessandria*, databile al secondo/terzo decennio del secolo XVI e attribuito dallo scrivente al "Secondo Maestro della Valsugana"⁵².

L'affresco di Grigno sarebbe anche la più antica testimonianza conosciuta finora del culto di Santa Apollonia in Valsugana.

Fuori della Valsugana, un'immagine di Santa Apollonia, forse una delle più antiche in Trentino, risalente al principio del XV secolo, è dipinta in un riquadro a destra dell'arco santo della Pieve dell'Assunta di Cavalese. L'affresco, mutilato nella parte sinistra per il rimaneggiamento dell'arco santo, rappresenta al centro San Giovanni Battista tra le Sante Barbara, a sinistra, e Apollonia, a destra. La Santa, raffigurata in età giovanile con una treccia di capelli biondi attorno al capo, è in piedi con le mani dietro alla schiena e legata in vita con una corda a una colonna della quale si vede solo il capitello poligonale che avanza sopra la sua testa. Un truce carnefice, di piccola statura e con un ghigno diabolico, le sta strappando i denti con una lunga tenaglia stringendo con la mano sinistra la corda che la lega alla colonna. Alla base dell'affresco su un lungo cartiglio scritto in gotico si legge la data M·CCCC·X (1410).



Pittore trentino (?), *San Giovanni Battista tra le Sante Barbara e Apollonia*, 1410, affresco; Cavalese, Pieve dell'Assunta, navata laterale destra.

51 *De civitate Dei*, I, 26.

52 Fabris, *Quando il Santo si fermava ...*, op. cit., p. 70.



Giacomo Fiorentini, *Madonna del Carmine tra i Santi Francesco e Apollonia*, 1642, olio su tela; Calceranica, Pieve dell'Assunta, particolare con Santa Apollonia.



Ignoto pittore valsuganotto ?, *Madonna del Carmine tra i Santi Lucia, Valentino e Apollonia*, 1645, olio su tela; Levico, Chiesa di San Valentino, particolare.

Un'altra bella immagine della Santa, abbigliata in abiti principeschi e nell'atto di esibire i tradizionali attributi della pinza con il dente strappato e la palma del martirio, si trova nella pala d'altare di Giacomo Fiorentini (Borgo Valsugana, 1612 † 1660) raffigurante la *Madonna del Carmine tra i Santi Francesco e Apollonia*, datata 1642 e posta sull'altare del Carmine dell'antica Pieve di Calceranica⁵³.

Tre anni dopo, nel 1645, Apollonia compare nella modesta paletta con la *Madonna del Carmine tra i Santi Lucia, Valentino e Apollonia*, opera datata di ignoto pittore locale, della chiesa di San Valentino a Levico.

Del 1651 è la pregevole Pala votiva, commissionata dal prete Simone Paterno di Spera per l'altare di Santa Apollonia di cui si è già parlato.

Dedicata a Santa Apollonia è anche la Parrocchia e la chiesa Parrocchiale di Bosco, frazione di Civezzano. La bella Pala seicentesca dell'altare maggiore, opera convincente del pittore valsuganotto Gaspare Fiorentini (Borgo Valsugana, 1642 † Conegliano ? post 1700), figlio di Francesco e nipote del citato Giacomo⁵⁴, rappresenta la *Madonna col Bambino tra Sant'Antonio di Padova e Santa Apollonia* (1670 ca.), quest'ultima raffigurata nel tradizionale aspetto di una giovane nobildonna con la palma del martirio sotto il braccio sinistro e la pinza con il dente strappato tra le mani giunte.

⁵³ Si veda, Vittorio Fabris (a cura di), *La bottega dei Fiorentini, un secolo di pittura nella Valsugana del'600*, Comune di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2007, pp. 112-115.

⁵⁴ *Ibidem, passim*.



Gaspare Fiorentini (Borgo Valsugana, 1642 † Conegliano ?, post 1700), *Madonna col Bambino con i santi Antonio di Padova e Apollonia*, ante 1672, olio su tela, cm 159, 5 x 111; Firmata in basso, a sx., "Gaspar Florentinus F.". Civezzano, chiesa di Santa Apollonia nella frazione di Bosco. Va detto che questo Gaspare Fiorentini era il fratello minore di quel Lorenzo *junior* che firma nel 1679 la pala dell'altare destro della nostra chiesa, raffigurante la *Madonna col Bambino tra i Santi Rocco, Antonio di Padova, Vittore, Giovanni Evangelista e Corona*.



L'antico capitello del 1557 con l'intervento moderno di Umberto Volante.



Umberto Volante, *Capitello di Santa Apollonia*, 1976, maiolica policroma; intero e particolare.



Giovanni Lorenzo Sormani, *Santa Apollonia*, 1536, marmo; Condino, Pieve dell'Assunta, portale maggiore.

A Castello Tesino, sul margine dell'antico abitato, esiste ancora, lungo via Santa Apollonia un'antica edicola, dedicata alla *Santa del Mal di denti*, ora incassata nel muro di sostegno della scarpata. Essa si compone di una cornice in pietra cuspidata con al centro una nicchia centinata. Nel basamento si legge: 1557 QVESTA OPERA / AFATO FAR LJ [e]REDI DEL / Q[uonda]M MARTJN DORJGATO / PER SVA DEVOCJON.

Nel 1976 lo scultore Umberto Volante (Cona, Venezia, 1925), valente allievo di Giorgio Wenter Marini, rivestì l'edicola con formelle in maiolica smaltata raffiguranti, nella nicchia centrale, *Santa Apollonia* con la tenaglia e il dente strappato in mano e, lungo gli intradossi dell'arco, scene della vita della Santa. Per far questo, l'artista ricoprì l'antico affresco molto deteriorato dell'edicola.

Fuori della Valsugana, la più antica immagine di Santa Apollonia, tutt'ora nota, si trova nel polittico di Santa Caterina al Museo di Pisa, opera di Simone Martini, databile al 1319. È da questo dipinto, dove la Santa viene *ritratta con estrema eleganza di ritmi*, che si fissano definitivamente le sue caratteristiche iconografiche⁵⁵.

Per ultimo va ricordato un raffinato rilievo rinascimentale del portale maggiore della Pieve di Condino, raffigurante un ideale ritratto di profilo della Santa sormontato dalla tenaglia incrociata con la palma del martirio. La scultura, datata 1536, è opera del Maestro lapicida Giovanni Lorenzo Sormani da Osteno di Como.

⁵⁵ Orienti 1962, col. 261, in: *Bibliotheca Sanctorum*, op. cit.



L'altare dei Santi Vittore e Corona e la Pala di Lorenzo Fiorentini junior

Giovanni (Badia in Val Badia, 1607 † Trento, 13 agosto 1682) e **Melchiorre** (notizie nella seconda metà del XVII secolo) **Zugna: Altare dei Santi Vittore e Corona**, 1670-75 ca., legno policromato e dorato, 420 x 203 x 127 cm⁵⁶.

Il terzo altare, il più recente, è dedicato ai Santi Vittore e Corona, patroni di Feltre, anche se nella pala del Fiorentini junior, compaiono oltre a questi santi anche Sant'Antonio di Padova, San Rocco, e San Giovanni Evangelista. Il bell'altare ligneo, installato probabilmente nell'ottavo decennio del Seicento, venne nominato per la prima volta nel 1726 durante la Visita Pastorale del vescovo di Feltre Pietro Maria Trevisano dei marchesi Suarez: *Gli 11* (giugno) [il Vescovo] *fu a Strigno e visitò [...] la chiesa di Spera [che] avea anche l'altare dei ss. Vittore e Corona*⁵⁷. Non sappiamo, per mancanza di documenti, se fu la popolazione di Spera o qualche munifico committente a donare l'altare alla chiesa di Santa Croce.

La struttura è quella tradizionale di molti altari lignei seicenteschi riferibili alla botteghe dei Grober, dei Minati, degli Zugna, ecc. Essa si compone di un'alzata architettonicamente articolata, poggiante su un basamento in muratura, facente da mensa e con la parte anteriore rivestita da un pannello ligneo intagliato avente la funzione di antependio. Quest'ultimo, costituito da una cartella rettangolare scandita da una doppia cornice a catenella e a tralci di vite con foglie e grappoli d'uva, si connota per un intaglio particolarmente prezioso, quasi a cesello. Tra i viticci della cornice è inserita nella parte superiore una testa di cherubino con capelli scarmigliati, simile a quelle che si ritrovano in altre parti dell'altare. L'antependio è completato nelle spalle da due paraste nelle quali l'esuberante e raffinato intaglio trova il suo massimo sfogo in una fantasia tipicamente barocca, come ci mostra l'inserimento di foglie antropomorfe mimetizzate tra le girali vegetali, festoni di frutta, decorazioni spiraleggianti e teste di cherubini con cappelli scompigliati e ricciolo in fronte.

Ad accrescere poi il fascino dell'altare, oltre alla sua accattivante policromia e doratura e al prezioso intaglio, sono i riferimenti simbolici di molte delle sue figure, tutte riferite ai misteri della religione cattolica. Particolarmente curiose per le loro insolite immagini sono le due figure femminili alate che abbelliscono le ali dell'ancona. Si tratta probabilmente delle personificazioni della mitica Fenice che per i cristiani era simbolo di resurrezione e im-



Uno dei riquadri della base con la coppa di frutta beccata da due uccelli e sostenuta da due delfini.

⁵⁶ V. Fabris, *Mitologia del legno*, op. cit., pp. 102-103.

⁵⁷ A.D.T., Mc. Morizzo: *Arti Visitali Feltrensi*, cit. p. 110.



L'altare dei Santi Vittore e Corona.

mortalità. La trabeazione con timpano arcuato e spezzato è sostenuta da una coppia di colonne con capitelli compositi, fasciate da un tralcio di vite spiraliforme con uccelli che beccano turgidi grappoli d'uva, chiaro riferimento alla simbologia dell'Eucaristia, quasi sicuramente collegate con le vicine figure delle Fenici. Uccelli simili, così come i girali vegetali e le figure con i capelli arruffati, si ritrovano, come si può vedere dai confronti visivi, anche nelle decorazioni a intaglio dell'altare maggiore della Parrocchiale di Sant'Andrea a Salerno, attribuito ai fratelli Giovanni e Melchiorre Zugna e databile al 1646⁵⁸.

Altri elementi simbolici sono presenti sui riquadri delle basi delle colonne, sulla cornice della predella e della pala. Nelle specchiature dei plinti alla base delle colonne si vede al centro un vaso ricolmo di frutta tra cui delle melagrane, beccate da due uccelli con un lungo collo che poggiano sopra le code arricciate di due delfini, posti specularmente a testa in giù alla base della coppa. Gli uccelli potrebbero rappresentare il popolo cristiano che trae il proprio nutrimento dalla Chiesa cattolica - il melograno -, basata sul messaggio di Cristo simboleggiato dai due delfini⁵⁹.

Al di là delle motivazioni stilistiche, va detto che verso il 1660, ma forse anche prima, i fratelli Zugna sono presenti a Strigno dove, entrambi vedovi, si risposano con due ragazze locali: Melchiorre si risposò il 10 febbraio 1660 e Giovanni il 26 gennaio 1666. L'uberante decorazione dell'altare, l'intaglio preciso e minuzioso, sono elementi comuni anche nel citato altare maggiore della Parrocchiale di Sant'Andrea di Salerno come appare dai confronti stilistici con i vari elementi dei due altari, qui sotto prodotti. Si può quindi condividere l'assegnazione di questo altare alla produzione dei fratelli **Giovanni e Melchiorre Zugna** della Val Badia, proposta da Raffaella Colbacchini che scrive: "[...] si potrebbe ricondurre all'attività degli Zugna anche l'altare laterale destro della chiesa cimiteriale dell'Invenzione della croce di Spera in Valsugana, dove tornano le figure espressive, dai capelli scompigliati resi con intaglio talmente accurato da sembrare lavoro di cesello"⁶⁰.



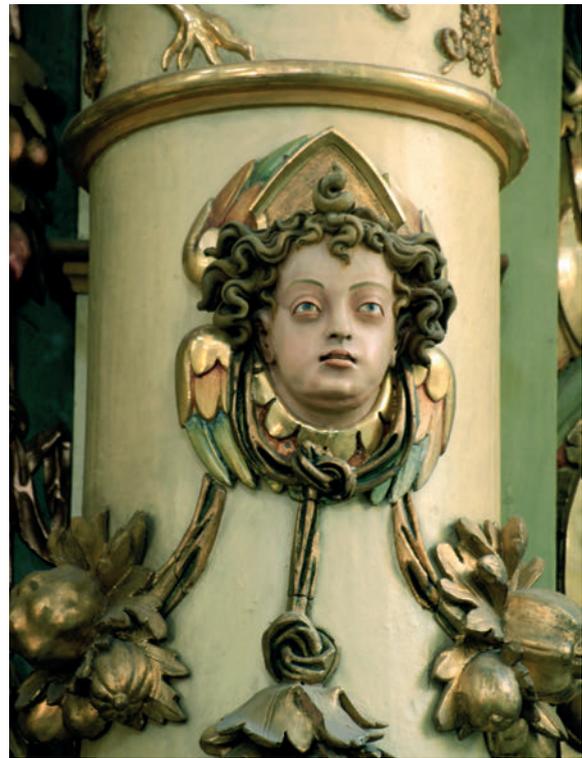
A sx., un particolare di una colonna dell'altare di Salerno con il motivo simbolico dell'uccello che becca l'uva, confrontata con lo stesso motivo presente nell'altare di Spera.

58 Nicolò Rasmo, *Storia dell'arte nel Trentino*, Editrice Dolomia, Trento 1982, p. 304.

59 Il delfino, anticamente legato al dio Apollo, è diventato con il cristianesimo simbolo del Salvatore (Gesù Cristo) perché si pensava che i delfini potessero salvare i naufraghi.

60 Raffaella Colbacchini, *Altari e scultura lignea nel Seicento*, in: A. Bacchi - L. Giacomelli (a cura di), *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, 2 voll., Effe e Erre, Trento 2003, vol. I, p. 469.

Nel 1679 venne collocata sull'altare la pala a olio di **Lorenzo Fiorentini junior** raffigurante, sulle nuvole, la *Madonna col Bambino tra i Santi Antonio di Padova e Rocco*, e a terra, i *Santi Vittore, Giovanni Evangelista e Corona*. Nelle immagini che seguono viene fatto un confronto visivo tra alcuni elementi dell'altare di Spera con quelli dell'Altare Maggiore della Parrocchiale di Salerno, entrambi attribuibili ai Fratelli Zugna della Val Badia. Come si può constatare, fatta salva la maggior qualità e raffinatezza dell'altare di Salerno, dovute quasi certamente ad un committente più munifico ed esigente di quello di Spera, i punti in comune sono tali e tanti da fugare ogni dubbio sulla reale paternità dei due altari, usciti quasi sicuramente dalla stessa bottega dei citati fratelli Zugna.



A sx., particolare di una delle simboliche figure espressive, *dai capelli scompigliati*, del nostro altare, identificate come *Fenici* o *Sirene alate*, confrontata con una testa angelica dell'altare di Salerno che evidenzia la medesima capigliatura arruffata e con il ricciolo in fronte.



A sx., un particolare dei riquadri intagliati con girali fitomorfi di Spera confrontato con i medesimi dell'altare di Salerno dove, pur nella diversità di alcuni particolari, viene evidenziato una comune origine.



Un particolare della finezza e bellezza di intaglio dell'altare di Spera.



L'altare visto di profilo.



Il particolare delle *testine scarmigliate* che abbelliscono la cimasa dell'altare di Spera.



Lo stesso particolare nell'altare di Salerno.



Una delle figure allegoriche identificate come le mitiche *Fenici*, simbolo cristiano della Risurrezione.

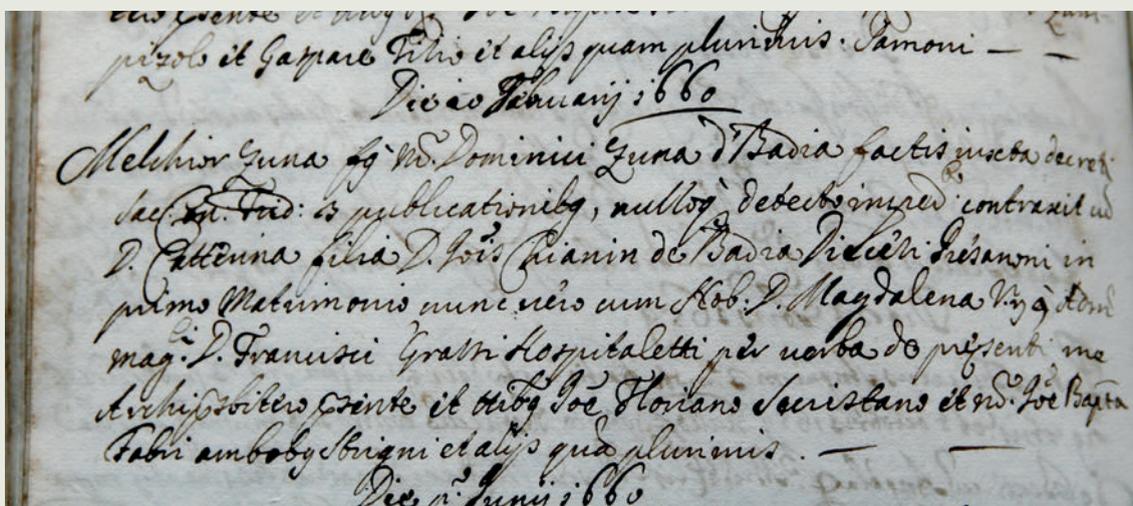
Giovanni e Melchiorre Zugna

Lo scultore e intagliatore Giovanni Zugna, figlio di *magistro Dominico*, nacque a Badia, nell'omonima valle, nel 1607. Verso la metà del secolo (1651) lo troviamo abitante a Trento al cantone della Prepositura e più tardi, nel 1668, alla Portella in una casa confinante con quella del pittore Francesco Marchetti⁶¹. A Trento dovette godere di buona fama se nel 1641 ebbe l'incarico di eseguire l'imponente *altare maggiore della Parrocchiale di Salorno* e le *due statue* dentro le nicchie della facciata; fu pure autore del distrutto *altare maggiore della Parrocchiale di Caldaro* e dell'*altare dell'Immacolata a Seregnano* del 1670; nel 1678 lavorava per gli *altari della Parrocchiale di Civezzano*⁶². Nello stesso periodo, vale a dire intorno al settimo/ottavo decennio del secolo, realizzò in collaborazione col fratello Melchiorre l'*altare dei Santi Vittore e Corona* per la Chiesa curaziale di Santa Apollonia di Spera.

Dopo la morte della prima moglie, il 26 gennaio 1666, si risposò nella Parrocchiale di Strigno con Domenica, figlia del defunto Giovanni Battista Tislero (falegname) di Strigno. Si conoscono i nomi di due suoi figli: Antonio, pure intagliatore, e Anna, che nel 1695 fanno l'inventario dei beni del loro padre defunto. Giovanni morì a Trento il 13 agosto 1682 all'età di 75 anni e venne sepolto nella tomba dei confratelli dell'Oratorio di San Filippo Neri nella parrocchia di Santa Maria.

Del fratello Melchiorre, pure intagliatore e scultore e collaboratore del fratello, le notizie sono assai scarse, mancando soprattutto le date di nascita e di morte. L'unico dato certo conosciuto è la registrazione del suo secondo matrimonio avvenuto nella Parrocchiale di Strigno il 10 febbraio 1660. Dall'atto riportato qui sotto, apprendiamo che dovette godere di un certo prestigio per poter sposare la nobile signora Maddalena, forse vedova del defunto amministratore Francesco Grassi di Ospedaletto.

Matrimonio di Melchiorre Zugna



Nella foto la registrazione del matrimonio di Melchiorre Zugna riportata alla carta 116v, del *Libro II dei Matrimoni* della Parrocchia di Strigno, A.S.P.St.

⁶¹ S. Weber, *Artisti Trentini*, op. cit., p. 319; ed. 1977, p. 388.

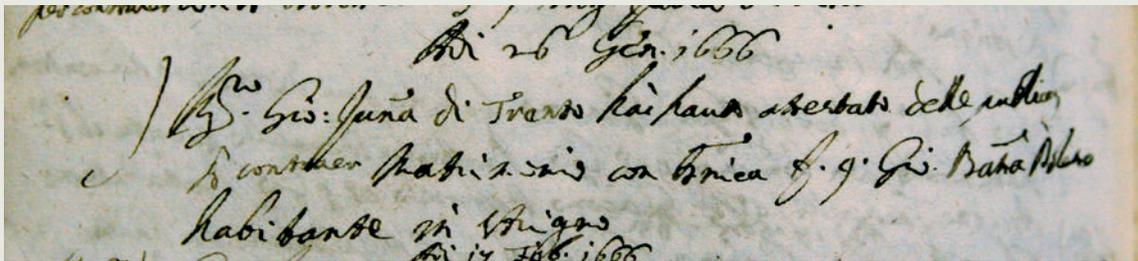
⁶² Nicolò Rasmus, *Gli scultori Vinazer. Origini dell'attività scultorea in Val Gardena*, Museo della Val Gardena, Ortisei 1989, p. 17.

Die 20 februarii 1660⁶³

Melchior Zuna filius m(agistri) Dominici Zuna de Badia, factis iuxta decreti Sac(ri) Con(cilii) Trid(en-
tini) 3 publicationibus, nulloque detecto imped(imen)to, contraxit c(um) d(omina) Catterina filia d(omi-
ni) Io(ann)is Chianin de Badia diocesi Prisanoni in primo matrimonio, nunc vero cum nob(ili) d(omina)
Magdalena Vi(dua) (?) q(uondam) adm(inistratoris) mag(nifi)ci d(omini) Francisci Grassi Hospitaletti
per verba de presenti, me archipresbitero p(re)sente, et t(es)tib(us) Io(ann)e Floriano sacristano et m(agiste)
r Io(ann)e Bap(tis)ta Fabri ambob(us) Strigno et aliis qua(m) plurimis.

Traduzione: 26 gennaio 1666 / Melchiorre Zugna, figlio del maestro Domenico Zugna di Badia, dopo aver
eseguito le tre pubblicazioni secondo i decreti del sacro Concilio Tridentino, si unì in primo matrimonio
con la signora Caterina figlia del signor Giovanni Chianin della diocesi di Bressanone, ora invece [si unisce
in matrimonio] con la nobile signora Maddalena, vedova (?) [questa parola non è chiara, potrebbe essere
anche "Vincenza, secondo nome di Maddalena] del defunto amministratore il magnifico signor Francesco
Grassi di Ospedaletto, sulla parola dei presenti alla presenza di me Arciprete e dei testimoni Giovanni Flo-
riano sacrestano e del maestro Giovanni Battista Fabri, ambedue di Strigno e di molti altri.

Matrimonio di Giovanni Zugna



Il particolare della carta 129v. del *Il libro dei matrimoni* della parrocchia di Strigno con la registrazione del matri-
monio di Giovanni Zugna con Domenica figlia del defunto falegname Giovanni Battista, celebrato il 26 gennaio
1666; A.S.P.St.

Adi 26 Gen(naio) 1666⁶⁴

M(a)g(ist)ro Gio(vanni) Zun[n]a di Trento ha hauto attestato delle pubblica(zioni) per contraer matrimo-
nio con D(omi)nica f(iglia) [del] q(uondam) Gio(vanni) Bat(tis)ta Tislero habitante in Strigno.



Particolare delle foglie antropomorfe
dell'antependio.

63 A.S.P.St., "Libro de matrimoni principiato adi 29 luglio 1621 della parochia de Strigno per me Federico Bettini pieva-
no" (tit. int.), 1621 luglio 29 - 1695 febbraio 14, segnatura: A,2,1, c.116v.

64 *Ibidem*, c. 129v.



Bottega Trentina (?), *Crocifisso*, XIX sec., ottone dorato fuso e sbalzato. Il Crocifisso è posto al centro della predella dell'altare. L'iconografia del Cristo in croce con i quattro chiodi di ascendenza pre-francescana (il *Christus Triumphans*) ricompare, a partire dall'inizio del XVII secolo, prima saltuariamente (*Crocifissi* di Velasquez, 1631 e di Zurbaran, 1635 ?), per diventare poi abbastanza diffusa tra la seconda metà del XVIII e tutto il XIX secolo (*Crocifissi* di Goya, 1780, Antonio Longo, Giovanni Pendl, e crocifissi lignei gardenesi).



Lorenzo Fiorentini junior (Borgo Valsugana, 1638 † 1696): *Madonna col Bambino tra i Santi Antonio di Padova, Rocco, Vittore, Giovanni Evangelista e Corona*, 1679, olio su tela, 182 x 92 cm. Iscrizione: LORENZO FIORENT. / FECE MDCLXXIX.

Nonostante la fama goduta in vita da Lorenzo Fiorentini junior⁶⁵ come pittore e miniaturista, non si conoscono per il momento altre opere attribuibili con sicurezza a lui tranne una meridiana, firmata, scoperta nel 2005 su una parete esterna del Monastero di San Damiano a Borgo Valsugana.

Il dipinto del Fiorentini sembra costituire un'unità organica con l'altare ligneo finemente intagliato e dorato, costruito forse qualche anno prima. Non si conosce il nome del committente della pala di Spera, né i motivi connessi alla sua realizzazione, però dalla presenza nel dipinto dei due Santi Vittore e Corona, protettori della città di Feltre, è probabile che la committenza sia venuta da qualche ambiente laico o religioso di quella città. A questo proposito si ricorda che in quel periodo era vescovo di Feltre Bartolomeo Gera (1664 † 1681)⁶⁶, figlio di Elisabetta Ceschi di Santa Croce di Borgo, di casa in Valsugana e particolarmente sollecito con le esigenze dei suoi amati valsuganotti. Si potrebbe quindi cercare nell'*entourage* del vescovo Gera il possibile committente del dipinto e, forse, anche dell'altare. La prima citazione dell'altare e, indirettamente, della pala si trova negli Atti Visitali relativi alla Visita Pastorale del Vescovo di Feltre, Pietro Maria Suarez, fatta alla chiesa di Santa Croce a Spera l'11 giugno 1726 dove si dice: [...] *La chiesa di Spera avea anche l'altare dei ss. Vittore e Corona*⁶⁷. La tela è concepita secondo un collaudato modello, molto in uso nella bottega dei Fiorentini e in particolare nelle opere di Lorenzo senior, consistente in un impianto frontale basato sulle simmetrie e articolato verticalmente in due zone nettamente distinte che vedono, nella parte alta, la Madonna col Bambino tra le nuvole, affiancata da cherubini, angeli musicanti e, in quella bassa, un secondo gruppo di Santi, tre o cinque, o solo due, in contemplazione o in dialogo con i fedeli.



A sx., il particolare dello stendardo di San Vittore con lo stemma della città di Feltre, confrontato con lo stemma in stucco policromato di Feltre (XVII-XVIII sec.) che si trova all'interno della cattedrale, a destra dell'arco santo.

⁶⁵ Questo Lorenzo è stato spesso confuso con l'omonimo nonno, per cui si è deciso di aggiungere *senior* e *junior* ai rispettivi nomi, cfr., V. Fabris (a cura di), *La bottega dei Fiorentini*, op. cit., *passim*.

⁶⁶ Nato a Candide (Cadore) nel 1602 da Giacomo Gera ed Elisabetta Ceschi di Santa Croce di Borgo Valsugana, morì a Feltre l'11 aprile 1681 e fu sepolto in Cattedrale nella Cappella del Santissimo, *in cornu evangelii*, da lui fatta costruire per la sua sepoltura e per quella degli altri prelati (Vedi in Appendice le *Visite Pastorali dei Vescovi di Feltre e di Trento* ecc).

⁶⁷ A.D.T., Mc. Morizzo, *Atti Visitali Feltrensi*, ms, Feltre 1911, p. 110

Nel dipinto il registro superiore risulta particolarmente affollato per la presenza, oltre che del citato gruppo della Madonna col Bambino e Angeli, dei Santi Antonio di Padova e Rocco.

Maria, raffigurata con un volto dolcissimo e lievemente velato di tristezza, è seduta sulle nuvole con in grembo il Figlio, nudo e messo di traverso con posa e fisionomie che ricordano l'analogo Bambino della *paletta del Rosario* di Torcegnò, attribuita dallo scrivente a Lorenzo *senior*⁶⁸. Alle sue spalle un sole radioso, alludendo forse alla "Donna vestita di sole" dell'Apocalisse (Ap. 12, 1), crea una aureola raggiata che diventa la sorgente di luce di tutto il dipinto. Nella parte superiore, ai bordi della aureola solare sopra il capo di Maria, due cherubini librati in volo sostengono una preziosa corona gemmata, pronti a porla sul capo della Vergine. Fanno ala al gruppo della Madre col Bambino i Santi Antonio e Rocco uscenti dalla nuvolaglia scura. Sant'Antonio di Padova, conosciuto anche come il *Santo dei Miracoli*, a partire dalla fine del Medioevo, e in particolare dopo il Concilio tridentino, aveva progressivamente eclissato Sant'Antonio Abate, il Taumaturgo e titolare di numerosissime protezioni. Il Santo di Padova, dal volto particolarmente mite, incrocia umilmente le mani sul petto, mentre sopra il suo capo scende un angioletto con in mano un candido giglio, uno dei suoi principali attributi. Gli fa da *pendant*, alla sinistra della Vergine, San Rocco vestito da pellegrino con un lungo bordone, lo sguardo umile e rassegnato, nell'atto di mostrare la coscia sinistra con il bubbone della peste. Sopra la testa, un angioletto inginocchiato reca un serto di fiori bianchi e rossi, simbolicamente riferiti ai patimenti e alla purezza del Santo. Ai piedi della Vergine un trio di teste alate di cherubini sembra ribadire nelle inconfondibili forme l'appartenenza stilistica del dipinto alla bottega dei Fiorentini⁶⁹. La terna di Santi, rappresentata sul registro inferiore del quadro, sembra non accorgersi del gruppo che sta sopra. Al centro campeggia l'elegante figura di San Giovanni Evangelista affiancata da San Vittore nei panni del guerriero e da Santa Corona nelle vesti della martire. L'evangelista, dal volto teneramente malinconico, incorniciato da una folta chioma di capelli che scende oltre le spalle, è abbigliato con la tradizionale tunica verde coperta da un mantello rosso. Nella mano sinistra stringe un calice dorato dal quale esce un serpentello che l'apostolo neutralizza con la mano destra facendo il segno della croce.

La rappresentazione è riferita al noto episodio narrato nella *Legenda Aurea*⁷⁰ dove si racconta che Giovanni, trovandosi a Efeso qualche tempo dopo la Crocifissione, per dimostrare la verità di Gesù Cristo ad Aristodemo, sacerdote di Diana, fu costretto da bere un calice di vino avvelenato. Prima di bere l'apostolo fece il segno della croce trasformando il veleno del vino in un serpente che scappò via. L'attributo del calice con il serpente è abbastanza frequente in moltissime rappresentazioni di San Giovanni, a partire dal Medioevo.

San Vittore, bardato con una pesante armatura metallica, stringe nella mano sinistra l'impugnatura della spada che porta al fianco, mentre regge con la destra uno svolazzante stendardo bianco con un castello che non si fatica a immaginare essere quello della città di Feltre. Egli dirige lo sguardo in basso in direzione dei fedeli. In basso, dietro a San Vittore, è rappresentata una simbolica fortezza, espressione della sua principale virtù, ma anche della città di Feltre della quale è patrono assieme a Santa Corona. La precisione descrittiva di questa figura, fin troppo insistita, probabile retaggio della passata attività di miniatore del Fiorentino, finisce col renderla un po' goffa e rigida, diversamente da quella di Santa Corona rappresentata in modo più sciolto e naturale, in una posa di tre quarti, alla sinistra di San Giovanni. La Santa, avvolta in un ampio mantello rosso che richiama il sangue versato, regge nella mano sinistra la simbolica corona, allusione al suo nome, e tiene nella destra la palma del martirio. Il suo volto nobile e delicato, raggiante di luce e grazia, rivolge lo sguardo nella stessa direzione del compagno Vittore.

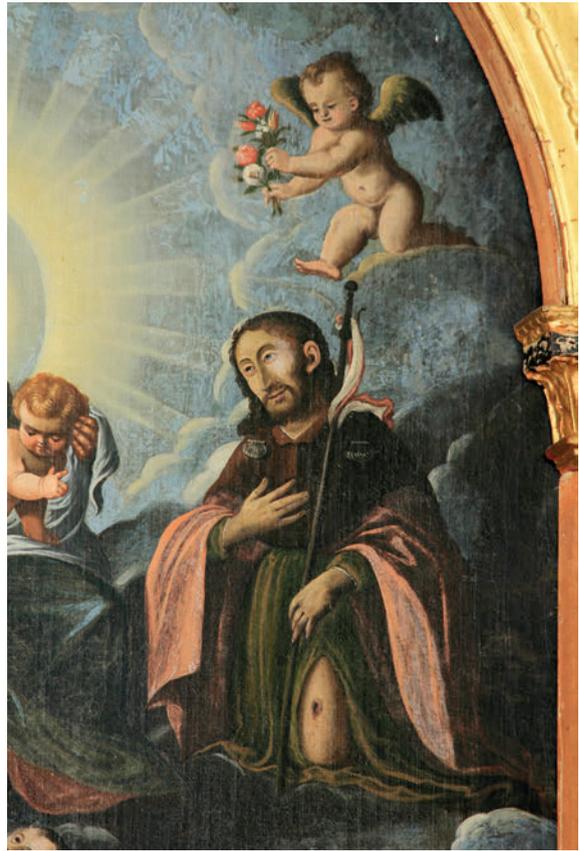
Degno di nota è altresì il bel paesaggio che ha tutta l'aria di essere una veduta dal vero di un angolo della Valsugana. Nella montagna rappresentata si riconosce la nota sagoma del Monte Lefre. In primo piano, su un foglio abbandonato a terra tra i piedi di San Giovanni e quelli di Santa Corona, si legge: LORENZO FIORENTINI / FECE ·MDCLXXIX".

Nell'insieme l'opera, nel suo linguaggio semplice, efficace, molto colorato e immediatamente comprensibile da tutti gli strati della popolazione, esprime in modi sereni e pacati la religiosità popolare.

68 V. Fabris, *La bottega ...*, op. cit., pp. 74-77.

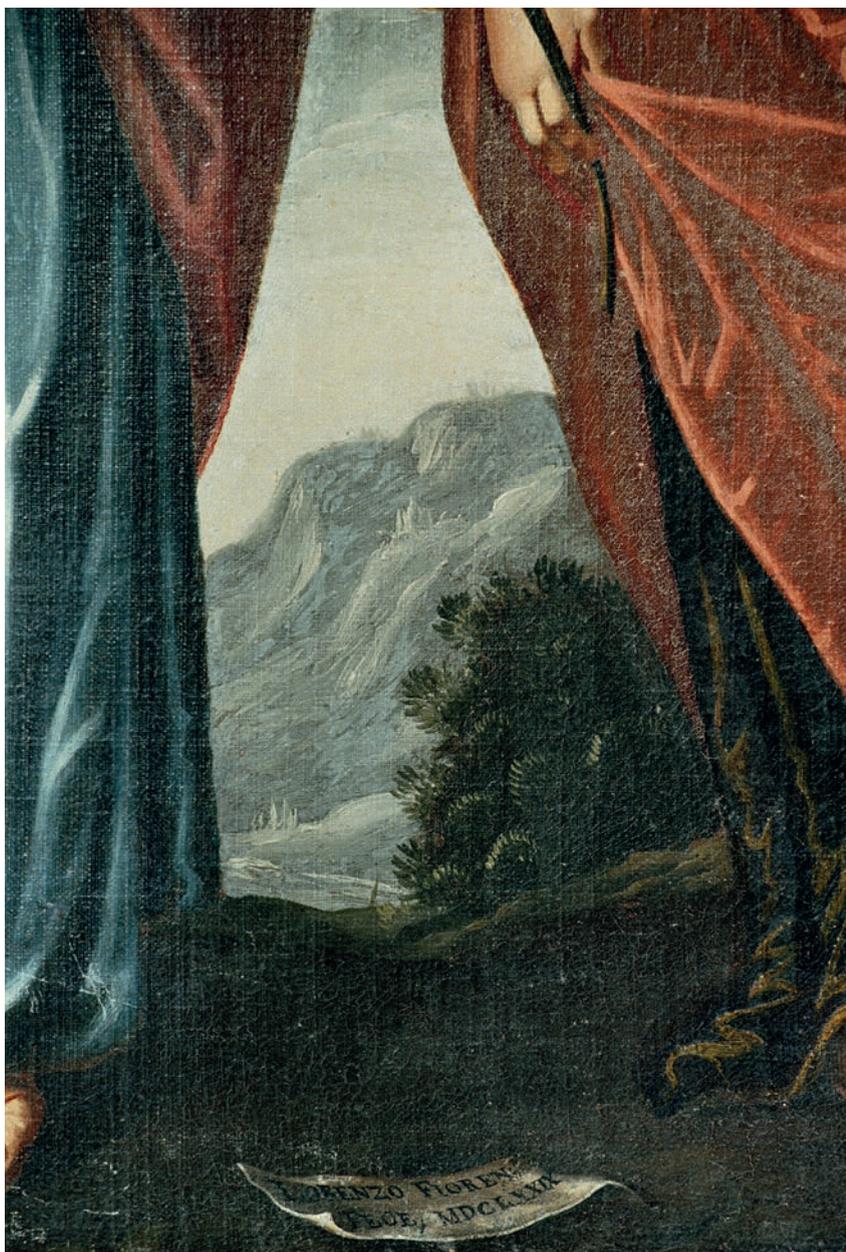
69 *Ibidem*, pp. 116-119.

70 A. Vitale Brovarone - L. Vitale Brovarone, *Iacopo da Varazze, op. cit.*, pp. 68-69.



Alcuni particolari della pala di Lorenzo Fiorentini junior: Sant'Antonio di Padova, San Rocco, la Madonna col Bambino, San Giovanni evangelista e Santa Corona, San Vittore e San Giovanni Evangelista.

Stilisticamente il dipinto si collega in modo abbastanza scontato agli stilemi della bottega dei Fiorentini, alla quale apparteneva anche il nostro, con una particolare predilezione per i volti dolci e un po' malinconici dei suoi personaggi. Rispetto alle opere del nonno Lorenzo o dei fratelli Gaspare e Giuseppe Antonio, la pala di Lorenzo *junior* si caratterizza per una linea disegnativa più marcata e non sempre impeccabile, una tavolozza meno ricca unitamente ad un uso della luce più secco e meno articolato che tende a rendere le figure un po' rigide e metalliche, come si può vedere nel San Vittore e, in modo meno evidente, nel San Giovanni. In questo senso si nota una certa affinità stilistica tra questo dipinto e la pala di Calceranica, firmata nel 1642 da Giacomo Fiorentini, zio di Lorenzo e non padre, come si è sempre creduto e scritto⁷¹. In considerazione di ciò non possiamo essere totalmente d'accordo con il Rasmò quando dice: [...] (Lorenzo) *ci lasciò una pala d'altare firmata nel 1679 nella chiesa di S. Apollonia a Spera che manifesta, assieme ad una disinvolta esecuzione, certe durezza metalliche ereditate dal padre (sic), che tendono a far pensare che il suo favore alla Corte di Innsbruck fosse sintomo di una certa penuria di buoni pittori*⁷².



Particolare del dipinto con sullo sfondo il Monte Lefre visto da Spera e in primo piano il cartiglio con la firma e la data 1679.

⁷¹ *Ibidem, passim.*

⁷² Nicolò RASMO, *Storia dell'arte nel Trentino*, Dolomia, Trento 1982, p. 318.



Il particolare con i Santi Vittore e Giovanni Evangelista.

I Santi Vittore e Corona

Secondo la tradizione, Vittore e Stefania (in latino *Corona*), provenivano dall'Oriente. Sulla *passio* e sulla traslazione delle reliquie di questi due santi esiste un certo repertorio di fonti latine, greche e persino copte. Quasi tutte queste fonti concordano nella sostanza del racconto: Vittore è un soldato cristiano, proveniente dalla Cilicia, secondo le fonti latine, o dall'Italia, secondo quelle greche, il quale durante la persecuzione dell'imperatore Antonino Pio (138-161 d.C.) o di Diocleziano (284 - 305 d.C.), secondo i testi etiopi, viene sottoposto, a causa della sua fede, ad atroci tormenti da un comandante (*Dux*) di nome Sebastiano. Stefania, per i latini *Corona*, è la giovane sposa, non ancora sedicenne di un suo commilitone, (compagno d'armi), che inorridita dai supplizi inferti a Vittore lo conforta e lo incoraggia a resistere e a non abiurare la vera religione, dichiarandosi lei stessa cristiana. Viene quindi arrestata e, dopo un breve interrogatorio, condannata a morte. Viene legata mani e piedi a due alberi di palma piegati e tenuti assieme da una corda che, tagliata, squarta la fanciulla. Vittore invece, che era miracolosamente uscito indenne dai supplizi, morirà decapitato⁷³.

Dalla Siria, probabile luogo del martirio, i corpi dei due martiri furono portati prima a Cipro e poi, verso il IX secolo, a Venezia. Da qui le reliquie risalirono la valle del Piave su un carro trainato da cavalli. Giunti alle falde del monte Miesna, nei pressi di Feltre, improvvisamente i cavalli si fermarono e nessun tentativo valse a smuoverli, fino a che una vecchietta del luogo, avvisata in sogno da San Vittore, dopo aver aggiogato al carro le sue due *vaccherelle*, le lasciò libere di andare su per la costa del Miesna, fermandosi nel luogo dove poi sorgerà il Santuario. Le impronte delle giovenche e del bastone della loro padrona, impresse nella viva roccia del monte, inglobate in seguito in una cappelletta, sono la visibile testimonianza di quel prodigio⁷⁴.

Il Santuario, che ancora domina solitario la conca feltrina, venne fatto costruire da Giovanni da Vidor, signore del luogo, alla vigilia della sua partecipazione alla prima crociata. Iniziato nel 1096, fu completato in soli cinque anni e consacrato il 13 maggio 1101 da Arpone, vescovo di Feltre e figlio di Giovanni da Vidor. Da allora i Santi Vittore e Corona sono stati eletti patroni della città e della diocesi di Feltre. Il Santuario, oltre all'intrinseco valore religioso e devozionale, rappresenta per la ricchezza e la qualità delle opere d'arte in esso contenute, uno dei più importanti complessi monumentali, non solo del Veneto, ma dell'Italia del Nord, autentico gioiello di architettura, scultura, pittura e arti decorative.

Ai due santi martiri Vittore e Corona era intitolata l'antica Parrocchiale di Levico. L'iconografia di San Vittore è quella del soldato romano che stringe nella mano destra la palma del martirio e tiene nella sinistra un'asta con il vessillo della città di Feltre. Santa Corona viene raffigurata come una giovane Vergine con due corone, una sul capo e l'altra in una in mano e, a volte, con la palma del martirio. Di questa santa si ricordano in Valsugana almeno due raffigurazioni ad affresco: una nella chiesa di San Lorenzo all'Armentera, accanto alla Madonna col Bambino e a San Giacomo, databile al 1330 ca., l'altra a Telve, nella chiesa di Santa Giustina, dipinta tra una teoria di Santi e Sante, databile ai primi decenni del Trecento. La festa dei Santi Vittore e Corona si celebra a Feltre il 14 maggio.



Il martirio di Santa Corona, incisione tratta da *Images de tous les Saints*, Parigi 1636.

⁷³ Si veda, Giovanni Lucchesi, *Vittore e Corona, santi martiri*, in: *Bibliotheca Sanctorum*, op. cit. coll. 1290-1292.

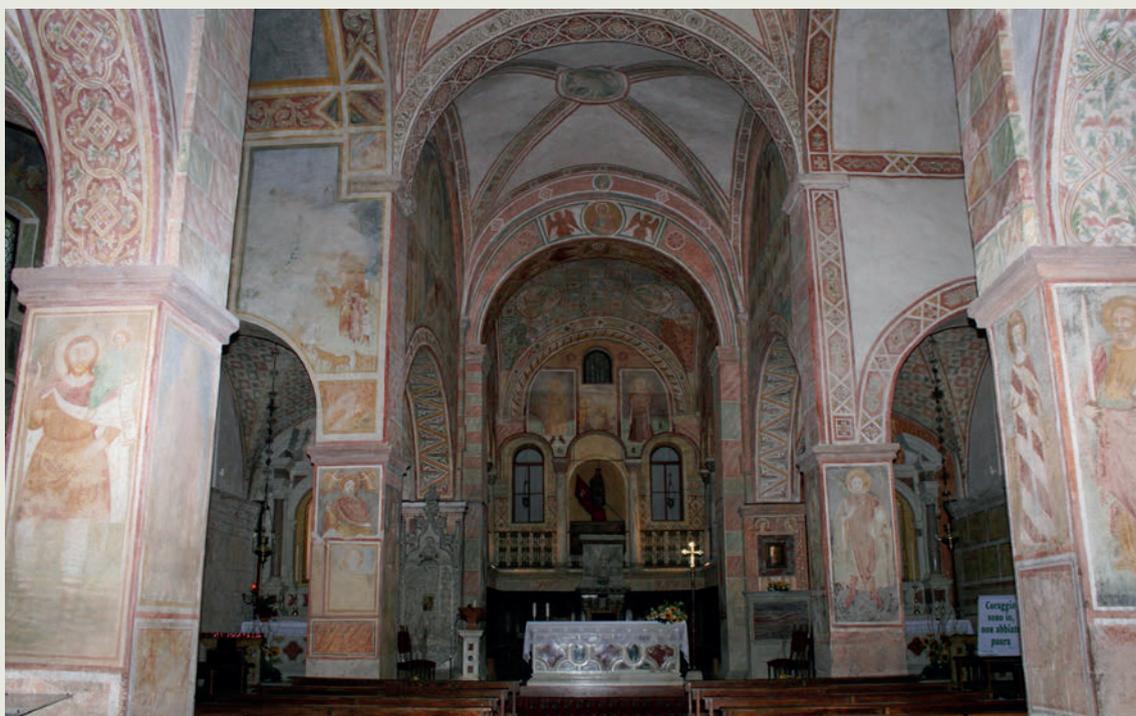
⁷⁴ Attilio Minella, *Il Santuario dei SS. Martiri Vittore e Corona - Feltre*, Ed. d'arte Marconi, Feltre 2000, pp. 11-12.



Maestro della Valsugana, *Madonna in trono tra i Santi Giacomo e Corona*, 1330 ca., affresco, part.; Borgo Valsugana, chiesa di San Lorenzo all'Armentera. È una delle più antiche raffigurazioni della Santa presenti in Valsugana, raffigurata qui con ben tre corone (quelle che tiene nelle mani sono per la Vergine e per il Bambino).



I *Santi Vittore e Corona* in un affresco del XV secolo; Feltre, Santuario dei Santi Vittore e Corona.



Feltre, *Santuario dei Santi Vittore e Corona*, interno, secc. XI - XV. Notare la ricchezza degli affreschi, dipinti da varie scuole tra il XII e il XVI secolo.

Lorenzo Fiorentini junior

Spesso confuso con il nonno Lorenzo *senior* (Borgo Valsugana, 1580 ca. † 4 luglio 1644), Lorenzo *junior*⁷⁵. Figlio di Francesco Fiorentini (Borgo Valsugana, 2 novembre 1614 † 8 aprile 1681) e Maria Anna Elisabetta Sengmüller, ebbe in vita un certo successo come pittore, dimostrato in particolare dai termini elogiativi che compaiono nell'atto di morte (vedi sotto). Fu per un certo tempo pittore alla corte di Innsbruck dove secondo il Weber avrebbe eseguito poco prima del 1665 il ritratto in miniatura dell'Arciduca Francesco e nel 1666 quello dell'Imperatrice Margherita⁷⁶. Allo stato attuale delle conoscenze, oltre alla pala di Spera e a una meridiana nel Convento Franciscano di Borgo Valsugana, fatta in collaborazione col cugino Carlo Antonio, figlio di Giacomo Fiorentini, non si conoscono altre opere certe di Lorenzo *junior*. La bella meridiana fu dipinta sulla parete a mattina del *Provincialato*, un'ala aggiunta al Convento Franciscano (ora Monastero di San Damiano) nel 1677⁷⁷. Firmata "CAR·(LO) / LORENZI / Fiorentini ...", scialbata in epoca imprecisata, è stata scoperta nel 2005 durante i recenti lavori di restauro all'edificio dell'ex Provincialato facente parte del complesso monastico di San Damiano.

Del nostro pittore è stata trovata qualche anno fa un'inedita ricevuta per un pagamento riguardante il rifacimento e la doratura di un gonfalone per la scuola di San Rocco, datata 15 marzo 1687. La dichiarazione del pittore, confermata dalla relativa nota sul libro dei conti della medesima confraternita⁷⁸, oltre ad informarci sulla sua presenza a Borgo Valsugana nel 1687 è anche un importante tassello che va ad aggiungersi alle magre notizie circa l'ultimo decennio della sua vita e della sua attività artistica. Ecco il testo del documento: *Adi 15 Marzo 1687 in Borgo. Confesso io Lorenzo Fiorentini d'haver ricevuto dal Mag(nifi)co D(omin)o Paolo Capra come Massaro della Scola di S[an]to Rocho ragnesi 80: et questi per aver rinovato il quadro del Confalon di S. Rocho, et indorato il med(esi)mo Confalon, essendo cossi restati intesi per tal opera cioè ragnesi 80, in oltre hò ricevuto mezo Miaro (?) d'oro [...] aver impiegato in soprattutto d[i]ta opera e per non esser tuto questo abbastanza ne hò ricevuto ancora peze n° 100, essendo ancor queste andate tutte in opera. Et per testimonianza di quanto è espresso qui sopra hò fatto in sopra nominato la presente di proprio pugno. Tutto il sud[e]to oro costa ragnesi 43: -⁷⁹.*

Del pittore parla anche il nobile Girolamo Armenio Ceschi di Santa Croce nelle Memorie della sua famiglia: *Non voglio qui ammettere ad onore del Borgo, mia patria, che al tempo di questo arciduca fiorì nella pittura singolarmente in cose teatrali Lorenzo Fiorentini del Borgo, ma sopr' il tutto eccellente nella miniatura, nella quale fu prescelto a fare in pergamena ed in piccolo il ritratto dello stesso arciduca, che fece squisitamente, destinato per la principessa sposa. Questo si conserva ancora nella mentovata galleria d'Ambras ed ha al di dietro il nome dell'autore, maestro⁸⁰.*

Lorenzo Fiorentini rimase celibe per tutta la vita.

Morì a Borgo Valsugana il 5 marzo 1696 e venne sepolto nel locale cimitero.

Si riporta per completezza d'informazione l'atto di morte: *Die 5 Martij 1696 – [n] 53 Nobilis et Magnificus D(omin)us Laurentius Florentini annorum quinquaginta septem Sac(ramen)tis Pœ(nite)ntia, Eucha(ri)stiæ, et Extremæ Untionis munitus pace in D(omi)no obiit, et die septima in cœmeterio Burgi sepultus fuit⁸¹.* Traduzione: Nel giorno 5 marzo 1696 -(N) 53. Il Nobile e Magnifico Signore Lorenzo Fiorentini di anni cinquantasette, munito dei Sacramenti della Penitenza, Eucaristia ed Estrema Unzione, morì

75 V. Fabris, *La bottega dei Fiorentini*, op. cit., *passim*.

76 S. Weber, *Artisti Trentini*, op. cit., p. 118; rist. 1977, p. 144.

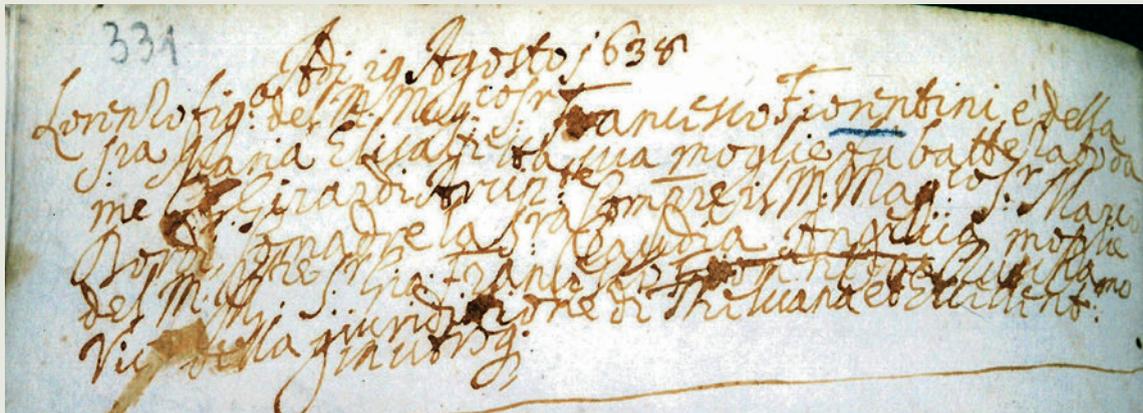
77 R. Stenico, *I Frati Minori a Borgo Valsugana*, op. cit., pp. 56-58.

78 La nota spese recita: *13 Dito (luglio 1689) [...] Pagati al signor Lorenzo Fiorentini per la fattura in renovar il confalone, come da sua ricevuta ragnesi 80-*; Archivio Storico della Parrocchia di Borgo Valsugana (A.S.P.B.V.), "Libro della scola delli gloriosi Santi Rocho et Giorgio del Borgo Valsugana MDCX essendo massaro il reverendo Rocho Pescatore", *1611 novembre 11 - 1766*, fascicolo 28, segnatura: 1.18.5.2, c. 301v.

79 A.S.P.B.V., "Libro della scola delli gloriosi Santi ...", op. cit., fascicolo 29, c. 308r.

80 Girolamo Armenio Ceschi di Santa Croce, *Memorie della Famiglia Ceschi di Santa Croce*, ms., Borgo Valsugana 1741 ca., p. 84, versione in fotocopia trascritta da Vittorio Fabris nel 2007.

81 A.S.P.B., *Liber mortuorum ab anno 1679 usque ad annum 1728*; segnatura: 1,5,2, p. 272.



L'Atto di Battesimo di Lorenzo Fiorentini, 29 agosto 1638, A.S.P.B.V, *Liber baptizatorum Burgi Ausugi* [...] de mense iulii MDCXVI [usque ad diem] 9 aprilis inclusive 16[40]. B. Comincia dal 1616 sino al 1640; segnatura : 1.1.2, p. 331.

nella pace del Signore, e il giorno sette [marzo] fu sepolto nel Cimitero di Borgo.

Adi 29 Agosto 1638

Lorenzo, figlio del Molto Magnifico Signor Francesco Fiorentini e della Signora Maria Elisabetta sua moglie, fu battezzato da me Giovanni Giacomo Girardi arciprete; compadre il Molto Magnifico Signor Marco Dordi, comadre la Signora Claudia Angelica moglie del Magnifico Signor Giovanni Francesco Fiorentini [cognome cancellato da un tratto di penna perché non corretto] Pu..? Vicario della giurisdizione di Thelvana et eccellentissimo in utroque [iure].



Il particolare della firma di Lorenzo Fiorentini posta sulla meridiana del Monastero di San Damiano, già Convento Franciscano, di Borgo Valsugana.



La bella Meridiana, rimessa in luce nel 2005, databile al 1677 ca.

La Via Crucis

Premessa

Nel 1810 Anna Maria Torghelle, d'accordo con il marito Simone, un commerciante di Spera, scrive una *supplica* alle Autorità ecclesiastiche di Trento (Ufficio Spirituale) *per ottenere la licenza di collocare le Stazioni della via Crucis in Spera*, che già da lungo tempo aveva deciso di donare alla chiesa del proprio paese. La stessa specifica che i quadretti della Via Crucis saranno in *tella*, vale a dire dipinti ad olio su tela.

Nella lettera, qui di seguito allegata, non si dice se le quattordici Stazioni siano destinate alla chiesa dell'Assunta o a quella di Santa Croce. Da quanto aveva stabilito nella sua Visita Pastorale il vescovo Andrea Benedetto Ganassoni, fatta a Spera il 15 giugno 1782, l'ultima dei vescovi di Feltre in Valsugana, e cioè *che le funzioni Curaziali in avvenire si facciano in questa, e nella vecchia di s. Croce le funzioni per i morti, essendo ivi il Cimitero*, si dovrebbe pensare che la nostra Via Crucis fosse destinata alla nuova chiesa dell'Assunta, consacrata dal vescovo Ganassoni proprio nella citata Visita. In realtà la gente di Spera, che era molto affezionata all'antica chiesa di Santa Croce - Santa Apollonia, non tenne conto di questa indicazione del vescovo continuando a preferire e a considerare come prima chiesa del paese quella cimiteriale. Sappiamo che nella chiesa dell'Assunta alla fine dell'Ottocento esisteva un'altra Via Crucis andata perduta nella Prima guerra mondiale e rimpiazzata nel 1924 con una Via Crucis, benedetta dal Padre Francesco Basilio Galletti, composta da stampe oleografiche ottocentesche, degnamente incorniciate e offerte dalla popolazione, come dimostrano i nomi delle famiglie scritti su un foglietto applicato sul retro di ogni Stazione⁸².

Nel documento qui allegato e in altri scritti relativi alla Via Crucis non si nomina mai l'autore che però, stando alle caratteristiche tecniche e stilistiche dei quadretti, è da identificarsi, come dimostrano gli esaurienti confronti con l'analoga opera della chiesa di San Francesco di Borgo Valsugana, con il pittore di Telve Carlo Sartorelli. Andrebbe inoltre respinta l'ipotesi, formulata nel 1980 da



La XIII Stazione della Via Crucis nel 2005 prima del restauro, quando era depositata nella canonica di Spera. Particolare. Notare l'evidente lacerazione della tela in basso a destra.

⁸² P. Marsilli, *Spera e le sue chiese*, in: U. Raffaelli (a cura di), *La chiesa dell'Assunta a Spera in Valsugana*, P.A.T. Soprintendenza per i Beni architettonici, Trento 2007, pp. 58-59.

Cornelio Ropelato nella schedatura della Via Crucis, che questa possa essere una copia di altra mano di quella autografa di Carlo Sartorelli. Questo per un motivo abbastanza semplice: al di là di tutte le argomentazioni addotte nel prosieguo del testo per dimostrare l'autografia del Sartorelli, è poco probabile che sia stata fatta una copia di un'opera di per sé già modesta.

Ritornando alla nostra Via Crucis va detto che su un *quaderno di memorie*, compilato nel primo dopoguerra e conservato nell'archivio della parrocchia di Spera, si trova scritto: *La via Crucis di S. Apollonia era della chiesa vecchia*⁸³.

Carlo Sartorelli (Telve, 1751 † 1832): *Via Crucis, quattordici Stazioni*, 1810-1811; olio su tela, 71,5 x 43 cm, con le cornici, e 49,5 x 37,5 cm, senza cornice; Spera, chiesa di Santa Croce e Santa Apollonia.

Presumibilmente all'inizio del 1810 o forse anche prima, stando a quanto scrive nella *supplica*⁸⁴ la citata Torghelle, *già da lungo tempo si è proposto di consenso del proprio Marito di fare a sue spese le Stazioni della via Crucis*, Anna Maria e il marito Simone Torghelle avevano commissionato a un pittore, quasi sicuramente locale, *le dette Stazioni* con la speranza (*il contento*) di vederle presto terminate e con il desiderio di poterle esporre pubblicamente *per eccitamento di Divozione* alla popolazione del proprio paese. In seguito alla morte di Anna Maria, avvenuta nel luglio del 1811, il marito Simone faceva aggiungere sulla cimasa della Dodicesima Stazione, in ricordo della moglie defunta, questa scritta in corsivo *Fatta l'anno 1811. La benefat.ze Anna Maria Torghelle. / Pregate per essa*, e sulla base, tra le parole **Gesù inalzato, e / Morto in Croce: Fatta l'anno 1811. Anna Maria Torghelle benefattrice, pregate per essa e: Memoria Defonta Anna Maria / Torghelle Benefattriza**. Per quanto riguarda la data di esecuzione, il *Fatta l'anno 1811*, non significa che l'opera sia stata eseguita completamente in quell'anno, ma piuttosto che, iniziata nel 1810 o forse anche prima, sia stata completata all'inizio del 1811, dopo la concessione del permesso da parte dell'*Ufficio Spirituale* della Curia di Trento, cioè l'attuale Ordinariato.

Nel documento precedentemente allegato e in altri scritti relativi alla nostra *Via Crucis* non si nomina mai l'autore che però, stando alle caratteristiche tecniche e stilistiche dei quadretti, è da identificarsi, con il pittore di Telve Carlo Sartorelli. L'attribuzione al pittore di Telve della *Via Crucis* di Spera, fatta già nel 2005 dallo scrivente, si basava su una serie di confronti stilistici e iconografici con un'analogo *Via Crucis*, fatta da Carlo Sartorelli nel 1796 per la chiesa del convento francescano di Borgo Valsugana, firmata e datata sul primo gradino del tempio raffigurato nella Prima Stazione: *Carolus Sartorelli p(in)x(i)t, 1796 Telve*⁸⁵.



Particolari della cimasa e della base con le scritte che, per l'andamento disordinato e per il loro sovrapporsi alle diciture della Stazione, non possono che essere state aggiunte in un secondo momento, vale a dire dopo la morte della Benefattrice, cioè postume.

83 A.S.P.Sp., *Quaderno di memorie*, non catalogato.

84 Si veda in *Appendice* il capitolo "Anna Maria Torghelle".

85 V. Fabris 2005, *Carlo Sartorelli di Telve, pittore poco noto ma non insignificante*, in: C. Segnana, *Il ruolo della famiglia*, ecc., op. cit., pp. 165-173.

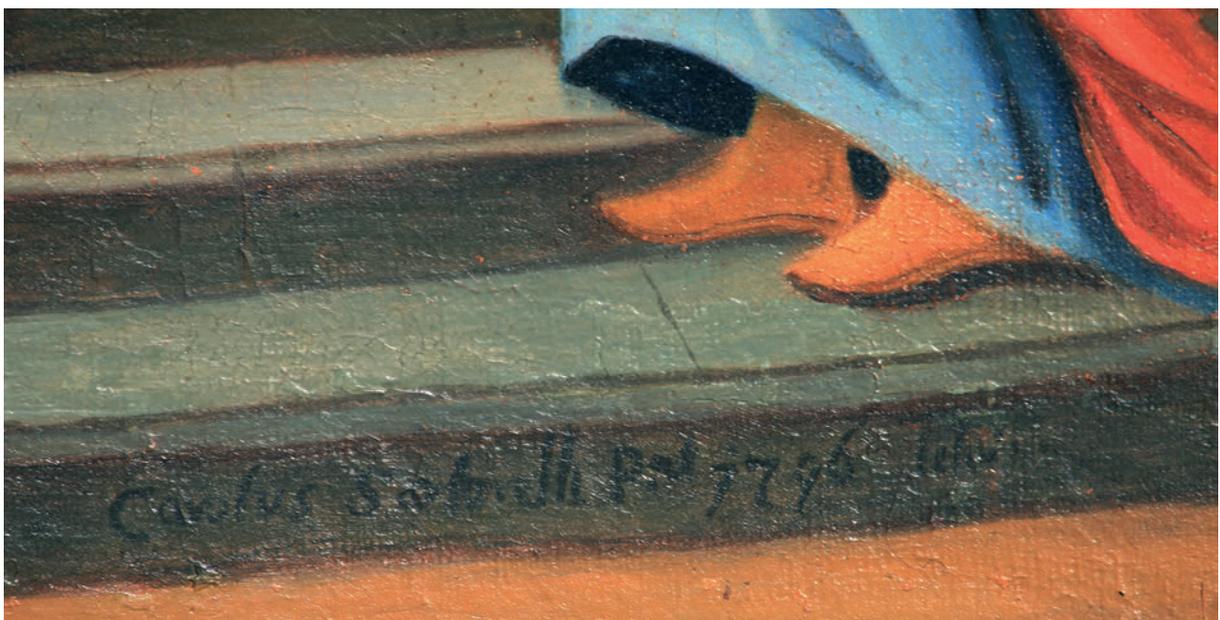


Carlo Sartorelli, *Via Crucis, XII Stazione*, 1811, olio su tela.

Stando a questi confronti l'opera di Spera si rivela come una versione più modesta della Via Crucis dei Francescani. In rapporto a quest'ultima, quella di Spera presenta un andamento discontinuo e pittoricamente forse un po' stanco, con le ultime cinque stazioni ridotte a poche e sofferite figure che però risultano le più drammatiche del ciclo. Le prime quattro Stazioni, più la *Sesta* e l'*Ottava*, ricavate direttamente da quelle dei Francescani di Borgo, prima del restauro erano le meglio conservate. Bisogna inoltre aggiungere che la Via Crucis di Spera, opera di modesto artista sessantenne, con una formazione prettamente provinciale e molto probabilmente mai uscito dalla Valsugana, era destinata ad un pubblico meno esigente dei Francescani, come poteva essere quello di Spera. Lo confermano sotto questo punto di vista anche le semplici e frugali cornici delle Stazioni.

L'integrità della *Via Crucis* di Spera, già di per sé un pregio, potrebbe fornirci delle indicazioni sulle stazioni mancanti, la VII e la XIV, alla serie gemella di Borgo.

Le immagini, povere nella loro definizione pittorica, ma mai banali, rappresentano i vari momenti della passione e morte di Gesù attraverso una carica comunicativa di immediato ed efficace impatto emotivo. La chiarezza e semplicità della narrazione e della rappresentazione, allora più che ora, poteva



Particolare della *Prima Stazione* della *Via Crucis dei Francescani* di Borgo Valsugana con la firma *Carolus Sartorelli p(in) x(i)t*, 1796 Telve.

avere un sicuro effetto sui sentimenti semplici e a volte ingenui delle popolazioni rurali. Queste immagini parlavano direttamente al cuore della gente in un modo che oggi definiremmo *naïf*. Vediamo per esempio una stazione, l'undicesima: *Gesù inchiodato in Croce*. Sulla grande croce, posta diagonalmente al quadro, Gesù spogliato e sanguinante accetta serenamente il supplizio. Un carnefice, giovane e con i capelli arruffati, sta conficcando con decise martellate il primo chiodo sulla mano sinistra del condannato facendo schizzare un fiotto di sangue. Il secondo carnefice, un soldato romano, con la sinistra stringe la mano destra di Gesù per poterla inchiodare mentre con la destra prende un chiodo da un cestello che gli viene porto da un terzo personaggio dall'aspetto campagnolo. Sullo sfondo un paesaggio montano al tramonto e in primo piano la tunica scarlatta con vicino una piantina, forse simbolo della resurrezione. Sotto la mano sanguinante, l'inizio di una scala prolunga idealmente lo spazio e l'azione alla successiva Stazione. Completamente differente è la versione di Borgo della medesima Stazione dove, attorno alle croce vediamo muoversi e gesticolare una folla di personaggi e comparse che, sconfinando nella teatralità e forse nel grottesco, vanificava la drammaticità della scena.



La *Via Crucis* già depositata alla rinfusa in una stanza della canonica di Spera. Foto del 2005.

L'aspetto popolareggiante e *naïf*, sempre presente, in modo più o meno accentuato, nelle opere del Sartorelli, è in parte dovuto al mancato perfezionamento tecnico e stilistico a Venezia com'egli avrebbe tanto desiderato fare e che sfortunatamente non gli fu mai concesso, come si apprende dallo studio della Segnana del 2005⁸⁶. La *Via Crucis* di Spera venne tolta dalle pareti di Santa Apollonia nel 1992, in occasione del restauro dell'edificio, e depositata in uno stanzino della canonica di Spera dove rimase dimenticata per oltre quindici anni. Si deve alla curiosità e all'interesse dello scrivente l'averla riscoperta e riproposta all'attenzione⁸⁷.

86 C. Segnana, *Il ruolo della famiglia Giovanelli*, op. cit., p. 111.

87 V. Fabris 2005, *Carlo Sartorelli ...*, op. cit., pp. 165-173; V. Fabris (a cura di), *Arte e devozione in Valsugana*, Catalogo della mostra, Comune di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2008, pp. 72-75 e 204-206.

Confronto iconografico tra le Stazioni della Via Crucis della chiesa dei Francescani di Borgo Valsugana, colonna di sinistra, e quelle della chiesa di Santa Apollonia di Spera, colonna di destra.



La Prima Stazione.



La Seconda Stazione.





La Terza Stazione.



La Quarta Stazione. Le due Stazioni sono pressoché identiche





La scena della *Quinta Stazione* di Borgo Valsugana corrisponde a quella della *Nona Stazione* di Spera. Questa di Spera non sarebbe la *Quinta* bensì la *Nona*. Gesù non è aiutato dal Cireneo ma è caduto per la terza volta sotto la croce.



La Sesta Stazione è praticamente uguale nelle due versioni.





La *Settima Stazione* di Borgo è un rifacimento di Luigi Danna del 1996.



L'Ottava Stazione.





La Nona Stazione di Borgo corrisponde alla Settima di Spera e la Nona di Spera alla Quinta di Borgo.



Gesù cade la terza volta
fotto la Croce.



La Decima Stazione.



Gesù spogliato, e ab-
beverato di fiele.



L'Undicesima Stazione.



La Dodicesima Stazione.





La Tredicesima Stazione.



La Quattordicesima Stazione di Borgo è un rifacimento di Luigi Danna del 1996.



Come si può constatare dal confronto visivo tra la citata *Via Crucis* della chiesa dei Francescani di Borgo Valsugana e quella della chiesa di Santa Croce e Santa Apollonia di Spera, *fatta nel 1811* secondo la scritta apposta nella XII Stazione, ma in realtà iniziata già l'anno prima, le Stazioni di Spera I, II, III, IV, VI e VIII, pur con qualche personaggio secondario in meno, sono praticamente uguali a quelle di Borgo. Allo stesso modo la VII di Spera è uguale alla IX di Borgo e la V di Borgo è la medesima della IX di Spera.

Molto diverse dal modello dei Francescani appaiono invece le Stazioni contrassegnate dai numeri V, X, XI, XII e XIII, più scadenti pittoricamente e assai semplificate dal punto di vista compositivo, tanto da sembrare quasi fatte da un'altra mano, o quantomeno con estesi interventi di un aiuto. Anche se l'originale di Borgo della *XIII* (XIV) è andato perduto, per la nostra di Spera nella composizione prospetticamente incerta e semplificata, vale quanto detto dianzi per le ultime Stazioni. Può darsi anche che queste ultime opere, come si evince dai documenti precedentemente allegati, corrispondano ad una ripresa un po' stanca, fatta nei primi mesi del 1811, della *Via Crucis* iniziata qualche tempo prima, nel 1810, e interrotta poi in attesa di avere dalla Curia di Trento il regolare permesso di erezione. A questo proposito, va detto che Remo Stenico, citando il Morizzo, scrive: "1810: *Via Crucis* benedetta nella Curaziale di Spera"⁸⁸. Di quale *Via Crucis* si tratta?

Osservazioni e confronti tra le Stazioni della *Via Crucis* di Borgo e di Spera

I Stazione: la scena centrale con la quinta architettonica è la stessa in entrambi i dipinti, anche il colore è sostanzialmente lo stesso. Manca invece in quella di Spera il gruppo di curiosi e il fanciullo alle spalle del personaggio con turbante, in primo piano a destra.

II Stazione: uguale la scena centrale con Gesù caricato della croce, così come l'ambientazione architettonica con il busto di Tiberio. Rispetto a Borgo, mancano i personaggi sopra il terrazzo dello sfondo e, in primo piano a destra, il ragazzo con il cartello con la scritta INRI e l'uomo barbuto che lo accompagna.

III Stazione: i due dipinti sono sostanzialmente uguali ad eccezione di alcune figure secondarie dello sfondo, presenti a Borgo e mancanti a Spera.

IV Stazione: a parte la minore qualità pittorica della piccola tela di Spera, le due scene sono praticamente uguali con lo stesso numero di personaggi, dieci.

V Stazione: come si è osservato sopra, la V Stazione dei Francescani corrisponde alla IX Stazione di Spera che rispetto a quella di Borgo conta un minor numero di personaggi secondari, in tutto nove al posto di quattordici. La *V Stazione* di Santa Apollonia, come qualità pittorica e articolazione della scena, rappresenta assieme alle ultime cinque Stazioni del ciclo delle notevoli diversità rispetto alle prime quattro più la sesta, la settima, l'ottava e la nona che sono ricalcate direttamente sui modelli della chiesa dei Francescani di Borgo Valsugana. In realtà, osservandola attentamente e alla luce di quanto esposto sopra, questa non sarebbe la *Quinta Stazione* ma la *Nona*, perché essa non rappresenta *Gesù aiutato da Cireneo* ma *Gesù che cade la terza volta* come si può vedere nel modello di Borgo.

VI Stazione: stessa quinta architettonica, un grande arco a significare una porta di Gerusalemme, e stessa scena, con un minor numero di personaggi a Spera rispetto a Borgo, cioè sei contro nove.

VII Stazione: mancante a Borgo Valsugana e sostituita con un recente dipinto, la VII di Spera, corrisponde alla IX dei Francescani.

VIII Stazione: le scene sono praticamente uguali nelle due versioni, con otto personaggi a Borgo e sei a Spera.

IX Stazione: nell'attuale disposizione la IX Stazione dei Francescani è ripresa dal pittore per la Settima Stazione di Spera riducendo le nove figure della prima a sette.

X Stazione: quella di Spera, molto più semplice per l'articolazione della scenetta e per il numero di figure, è molto lontana dalla Stazione di Borgo. Lo stesso discorso vale per le ultime quattro Stazioni di Spera, *XI*, *XII*, *XIII* e *XIII* (XIV), dove però le scene, concentrate su poche ed essenziali figure, sottolineano il dramma della crocifissione, morte, deposizione e sepoltura di Gesù, inducendo i fedeli ad una più profonda meditazione su questi fatti e aumentando il loro senso di contrizione.

⁸⁸ R. Stenico, *I frati minori a Borgo Valsugana : Convento di S. Francesco e Monastero Clarisse San Damiano*, Borgo Valsugana : Convento dei frati minori: Monastero Clarisse San Damiano, 2001, ed. 2003, p. 339.

Carlo Sartorelli

Carlo Sartorelli nacque a Telve il 31 dicembre 1751 da Giovanni Battista (si veda *l'Atto di morte* pubblicato più avanti). Le notizie sulla sua vita sono abbastanza scarse. Sappiamo che i Sartorelli erano una famiglia colta e benestante di Telve e che abitavano in un antico palazzo, costruito al limitare occidentale del paese, in fondo alla Piazza Maggiore, dirimpetto alla chiesa parrocchiale. Nella stessa piazza, vicino alla chiesa, esiste un secondo palazzo Sartorelli, sede della Fondazione Francesco e Francesca Sartorelli, che però non ha nulla a che vedere con il nostro. Va detto che tra il Sette e l'Ottocento le famiglie di Telve con questo cognome erano più d'una e di diversa provenienza. Si conosce il nome di un rev. don Giuseppe Sartorelli, forse nipote di Carlo, primissario e beneficiario dell'altare dei Santi Vito e Modesto nella chiesa parrocchiale di Telve, morto a Telve il 10 marzo 1828 all'età di 46 anni, e di don Carlo Sartorelli, vissuto nell'Ottocento e curato di Carzano.

Dell'attività artistica di Carlo Sartorelli parlano le sue opere anche se per la verità non sono molte quelle finora identificate e attribuite con certezza al nostro, perché firmate o per evidenti motivi stilistici e iconografici. I dipinti attualmente riconosciuti come tali occupano circa una ventina d'anni nell'attività artistica del pittore, ma sappiamo che già nel 1773, come scrive la Segnana, il giovane Sartorelli era dedito alla pittura e in tale veste veniva raccomandato dall'arciprete di Borgo Giovanni Battista D'Anna a Federico Maria Giovanelli per un soggiorno a Venezia al fine di perfezionarsi nell'arte pittorica, ricevendo però dal Giovanelli una deludente risposta: [...] *circa poi il signor Carlo Sartorelli non posso far niente né saprei a chi rivolgermi per veder consolato il detto giovane [...]. Nella mia residenza non ho luogo, in casa a San Stae neppure*⁸⁹. È logico pensare che l'attività pittorica del Sartorelli, definito ancora *Pittore* nell'atto di morte (si veda più avanti), si sia svolta in un periodo molto più ampio di quello compreso nell'arco delle opere conosciute, vale a dire tra il 1790 il 1716 ca., date delle due tele raffiguranti entrambe la Madonna di Caravaggio, quella di Roncegno e quella di Ivano, a lui attribuite e considerate *antequem* e *postquem*, con un numero di opere molto maggiore di quelle attualmente accertate.

Pittore di modesta levatura, ma non trascurabile, si ispirò alla coeva pittura dei maestri locali e, soprattutto, della Val di Fiemme, gli Unterpergher e Antonio Longo, ma accolse stimoli anche dai Rovisi e da Antonio Vincenzi, con i quali sicuramente entrò in contatto e forse collaborò in modo occasionale nel periodo della loro attività in Valsugana, avvenuta nell'ottavo decennio del Settecento, quando il nostro era tra i venti e i trent'anni.



A sx., il monogramma "C. S. P." e la data "1790" della *Pala di Roncegno*, a dx. la firma del pittore e la data "1793" della *Pala di San Modesto* di Telve. Sotto, la scritta sulla *XII Stazione della Via Crucis* della chiesa di Santa Apollonia a Spera.

⁸⁹ C. Segnana, *Il ruolo della famiglia...*, op. cit., p. 111.

La prima opera certa del Sartorelli è la *Madonna di Caravaggio*, siglata “C. S. P. (Carolus Sartorelli Pinxit), e datata “1790”, attualmente nella sacristia della Parrocchiale di Roncegno. Segue la pala della Parrocchiale di Telve raffigurante *Cristo in gloria con la croce appare a San Modesto*, firmata *Caro[us] Sartorelli / Pinxit 1793*, e la *Via Crucis* eseguita per la chiesa del convento Franciscano di Borgo Val-sugana, siglata *Carolus Sartorelli p(in)x(i)t. 1796 - Telve*. La *Via Crucis* della chiesa di Sant’Apollonia di Spera è stata attribuita al Sartorelli in quanto si presenta come la copia semplificata di quella dei Francescani di Borgo, mantenendo però le stesse caratteristiche stilistiche e iconografiche anche se la qualità pittorica è decisamente più scadente della prima.

A Carlo Sartorelli potrebbe essere assegnato anche l’*affresco* molto logoro e quasi illeggibile dipinto in una nicchia del palazzo di famiglia a Telve. Del dipinto s’intravedono a malapena due figure con saio (due Santi Francescani ?) in preghiera di fronte a qualcosa che s’intuisce essere un Crocifisso o una Madonna in trono.

Firmato *C.^{us} S.Ili*, *Fece. 1808*, è un disegno a inchiostro seppia acquerellato, raffigurante *Castelalto, verso settentrione*, conservato in una collezione privata a Telve. Del disegno esiste una copia con qualche variante in un’altra collezione privata trentina.



Carlo Sartorelli, *Castelalto, verso settentrione*, 1808, inchiostro seppia e acquarello su carta, mm 215 x 275 ca; firmato in basso a sinistra: *C.^{us} S.Ili*, *Fece. 1808*. Telve, collezione privata.

Nel 2008⁹⁰ lo scrivente ha aggiunto al catalogo del pittore di Telve la tela raffigurante la *Madonna di Caravaggio* dell'omonima cappella di Ivano, eretta come voto contro il colera nel 1816. Il dipinto, restaurato nel 1999-2000, è talmente simile all'analogo soggetto di Roncegno da non lasciare dubbi circa la paternità. L'opera dovrebbe essere contemporanea all'erezione della cappella, cioè dipinta tra il 1816-17. Carlo Sartorelli morì a Telve l'11 agosto 1832. Nel *Registro dei Morti* dell'Archivio Storico Parrocchiale di Telve, a p. 135 si legge: *11 d(ett)o [11 agosto 1832] Sartorelli Sig.r Carlo del fu Sig(no)r Batt(ist)a di Telve = nubile, e pittore = nato li 31 Xbre (Dicembre) 1751 – munito delli S(antissi)mi Sacramenti fu sepolto li 13 d(ett)o (agosto) da me Francesco Vinciguerra Beneficiato Delegato. Religione (cattolica) 43; Sesso (uomo) 24; Età Anni 81. Malattia o qualità della Morte: Apoplessia [A. S. P. di Telve, Registro dei Morti, vol. V, 1818 -1838, n. progress. 24, p. 135].*

1832

Tempo della Morte Mese, e Giorno	Nro. della Casa	NOME, E COGNOME DEL DEFUNTO	Religione		Sesso		Età	Malattia o qualità della Morte
			Catto- lico	Prote- stante	Uomo	Don- na		
A2 8. Agosto alle ore 10. di notte	94	Carotta Pietro del fu Gio. Battista della Valle dell'istesso abitante da molti anni in Telve = d. De- terin uxore delli N. Vagraz- menti della Benitenza, ed Eu- caristia fu sepolto li 10. d. 2 ^o dal Coopre Ignazio Rudari.	A2	-	23	-	Anni 72	Dellaagra.
A3. 11. d. 2. alle 2. pomerid.	97.	Sartorelli sig. Carlo del fu sig. Battista di Telve = nubile, e pittore = nato li 31. d. 2 ^o 1751. munito delli N. Vagraz- menti fu sepolto li 13. d. 2 ^o da me Francesco Vinciguerra Beneficiato Delegato.	A3	-	24	-	Anni 81	Apoplessia

Atto di morte di Carlo Sartorelli; Archivio Storico della Parrocchia di Telve, Registro dei Morti, vol. V, p. 135.

Nomi di alcuni notai Sartorelli attivi a Telve e a Borgo Valsugana⁹¹

Sartorelli Pietro Antonio: 1656 Petrus Antonius Sartorellus notarius Telvi. Et anno 1662, 1664.

Sartorelli Giovanni Antonio: 1706 Iohannes Antonius Sartorellus imperiali auctoritate notarius Telvarum. Et anno 1740.

Sartorelli Giuseppe Antonio: 1754 Iosephus Antonius Sartorellus notarius Telvi. Et anno 1752-1796 (*Giudizio di Borgo Valsugana*).

Sartorelli Giuseppe *senior* da Castel Telvana: 1784-1807 (*Giudizio di Borgo Valsugana*). Carte volanti "archivate".

Sartorelli Giuseppe *iunior* fu Giuseppe Antonio da Borgo: 1810-1817 (*Giudizio di Borgo Valsugana*). Indice allegato.

90 V. Fabris (a cura di), *Arte e devozione in Valsugana*, op. cit., pp. 204-206.

91 Remo Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845 ricavati soprattutto dal Notariale tridentinum del P. Giangrisostomo Tovazzi*, MS 48 della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, Trento 1998.



Carlo Sartorelli, *Pala dei Santi Vito e Modesto*, 1793, olio su tela; Telve, Parrocchiale dell'Assunta.



Cristoforo Unterperger, *San Giorgio e il drago*, 1756-1757 ca., olio su tela, 142,5x84,5 cm. Iscrizione: siglato sul retro "Cr". Predazzo, chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. Il dipinto è posto sopra la porta della sacristia. Come si può constatare, è evidente la derivazione della pala di Sartorelli da quella dell'Unterperger.

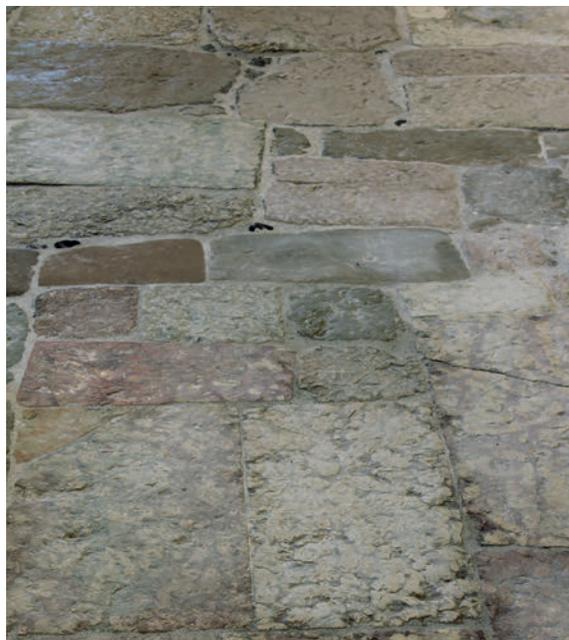
Altre opere della chiesa

I pavimenti in lastre di pietra

Il pavimento dell'aula, realizzato con grosse lastre di pietra calcarea diverse per forma, colore e qualità lapidea, appare nel suo insieme visibilmente diverso da quello del presbiterio, molto più unitario, omogeneo e regolare nella pezzatura e nella qualità delle pietre usate. Rispetto a quest'ultimo, quello dell'aula, nella sua irregolarità, potrebbe essere precedente anche solo di qualche decennio a quello del presbiterio.

Rifacendosi alle descrizioni della chiesa contenute nelle Visite Pastorali, sappiamo che nel 1585 *il pavimento era di assi*, mentre in quella del 1612 il vescovo visitatore, Agostino Gradenigo, ordina *che sia fatto il pavimento*. A questo punto non sappiamo se il pavimento di assi sia stato sostituito con un battuto di sabbia e calce, il cosiddetto *pavimento in cemento*, o se invece siano state posate direttamente le lastre calcaree dell'attuale pavimentazione.

Se escludiamo la Visita del 1642, quando si dice esplicitamente che *il pavimento era in pietra*, nelle



Un particolare del pavimento seicentesco in lastre di pietra calcarea.



Particolare della grande lastra terragna seicentesca, tomba dei curati di Santa Apollonia, posta al centro dell'aula

Visite alla chiesa effettuate tra il 1612 e questa data non si nomina mai il pavimento. Allo stesso modo si presume che anche il pavimento del presbiterio, rialzato di un gradino rispetto all'altro e sul quale poggia la base in muratura dell'altare maggiore, sia stato realizzato prima del 1640-42, cioè prima della collocazione dell'altare.

Al centro dell'aula si trova una tomba terragna, avente le dimensioni di cm 203 x 135 cm ca., coperta da una grossa lastra in pietra con scritte e decorazioni, purtroppo illeggibili, dato lo stato di forte abrasione e sconnesione della superficie lapidea. Dal carteggio di Simone Paterno, riportato in *Appendice*, sappiamo che questa tomba fu da lui voluta per essere la sua sepoltura e quella dei futuri curati di Santa Apollonia.

La lastra tombale di don Francesco Pioner e di altri sacerdoti di Spera

Nel corso dell'ultimo restauro, considerata l'importanza storica della *Lastra tombale di don Francesco Pioner*, fino ad allora infissa nel terreno all'esterno della chiesa, davanti alla porta d'ingresso, e perciò soggetta ad un continuo calpestio e usura meccanica e meteorica, si è pensato bene di rimuoverla da quella sede, restaurarla adeguatamente e collocarla in un luogo più sicuro, all'interno, dell'aula, incassata sul pavimento circa a metà dell'aula, accanto alla parete destra.

La lapide, in pietra calcarea bianca leggermente rosata, è composta da un rettangolo di 150 x 80 cm ca. avente gli spigoli smussati. È incorniciata da un basso listello che corre lungo tutto il perimetro. Sulla consunta superficie fino a qualche tempo fa si poteva leggere a fatica la seguente scritta preceduta da una croce polilobata incisa: PACE ETERNA AI SACERDOTI / DON SIMONE PATERNO M. 1613 (sic! il 1613 è invece la data di nascita, ndr) / DON ANTONIO BENETTI [...] I. M. 1862 / DON FRANCESCO PIONER / DA RONCHI TORCEGNO PER 40 ANNI CURATO DI SPERA / DA LUI MOLTO BENEFICATO / M. I.4. 1906 / R.I.P.

Come si vede, oltre ai nomi di importanti sacerdoti e curati di Spera, sulla lapide è riportato pure quello di don Simone Paterno, confondendo però la data di nascita con quella di morte che, come sappiamo dalla sua scheda pubblicata in altra parte del volume, morì invece a Borgo Valsugana e fu sepolto all'interno della Pieve di Santa Maria Nascente.



La Lastra tombale di don Francesco Pioner.



Un particolare della *Lastra tombale di don Francesco Pioner*.

Porte e serrature

Degne di attenzione sono le imposte lignee del portale maggiore e della porta che dal presbiterio immette nella piccola sacristia, databili al XVII secolo, a giudicare dal disegno classicheggiante e dalla bellezza e finezza di lavorazione, comprese le serrature e le cerniere.

Eleganti e sobrie nella loro simmetria e semplicità di linee sono le imposte del portale principale che potrebbero essere ancora le originali installate all'inizio del Seicento. Sono realizzate a doppio battente in legno di castagno locale, con quattro specchiature rettangolari con cuore diamantato e doppia cornice.

I due battenti sono completati esternamente da due elaborate maniglie a riccioli e da una toppa a cuore, il tutto realizzato, ovviamente, in ferro battuto. La serratura interna è veramente un pezzo da ammirare per la perfezione della lavorazione e la bellezza delle forme.

Anche le imposte della porta della sacristia, di dimensioni un po' più piccole di quella maggiore, più elaborata nel disegno delle specchiature a croce, e riferibile forse ad un periodo successivo, presenta delle parti in ferro battuto quali cardini, serratura, maniglie, toppa, borchie ecc. degne di nota. Particolarmente eleganti sono le quattro cerniere a forma di giglio che incardinano i due battenti, fine lavoro di fabbri locali come la grande serratura a chiave.



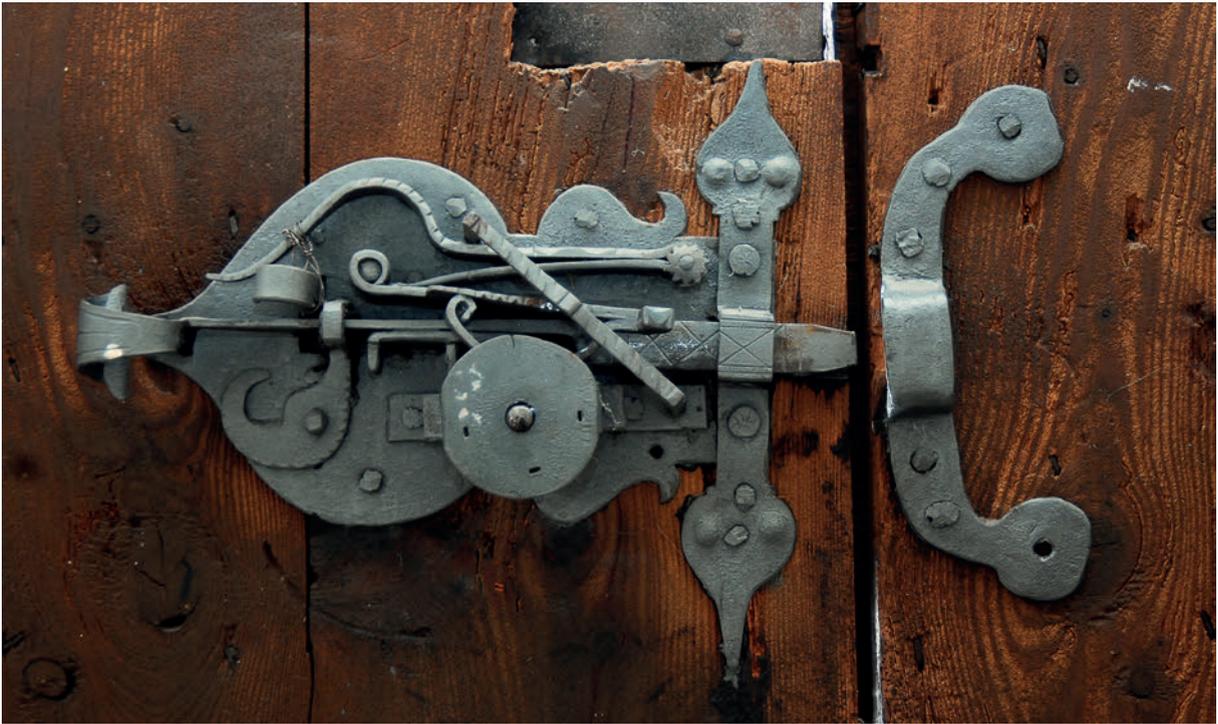
Le chiavi delle due porte, la maggiore è della porta principale.



Il portale seicentesco della chiesa con le belle imposte lignee.



Il portalino interno di accesso alla sacristia, XVII secolo.



La serratura seicentesca della porta principale.



La porta della sacristia vista dal di dentro.



La serratura della porta della sacristia.

La sacristia

A sinistra dell'altare maggiore, una porta massiccia a specchi con due battenti, simile nella lavorazione a quella centrale, immette nella piccola sacristia illuminata da una finestra aperta sul lato nord. Nell'angusto locale, risalente ai primi del Seicento, si conserva un mobile a cassettoni per i paramenti liturgici e un inginocchiatoio, entrambi in legno massiccio di noce, opere di artigiani locali del XIX secolo. La cassettera, simmetricamente definita da cinque cassetti per lato distribuiti su quattro ripiani, scanditi da cornici e pomoli tondi, nella sobrietà delle sue linee e nella precisione della lavorazione rivela il gusto e l'abilità dei suoi costruttori. L'inginocchiatoio, pure semplice e compatto nelle sue linee, ha una porticina sul davanti che sfrutta lo spazio interno vuoto lo fa diventare uno stipo. Oltre a questi due mobili si segnala nel locale una *coppa seicentesca* per l'acqua santa in pietra calcarea grigia con la superficie esterna baccellata, parzialmente incassata nel muro a destra della porta che mette in comunicazione con il presbiterio. La vistosa crepa verticale del manufatto e l'insolita collocazione,



L'inginocchiatoio-stipo. XIX sec.; cm 101x79x47.5.



Cassettera in legno di noce locale per i paramenti liturgici. Notare l'armoniosità della serie di cassetti e la sobrietà del mobile nel suo insieme; cm 99x192x59.

fanno supporre che la coppa sia un oggetto di recupero e che in origine si trovasse nella navata, subito dentro la porta d'entrata da dove sarebbe stata rimossa e murata in sacristia dopo la tornata di lavori alla chiesa fatti nella prima decade del Seicento in seguito alla collocazione della più imponente pila dell'acqua santa che ancora si vede. All'interno della chiesa vanno segnalate altre due opere recentemente restaurate: la seicentesca *Pila dell'acqua santa* e il settecentesco *Confessionale ligneo*.



La coppa baccellata dell'acqua santa in pietra calcarea grigia. XVI - XVII sec; cm 17x30. Notare la grossa fenditura verticale.

La pila dell'acqua santa

L'acquasantiera recentemente restaurata che fa bella mostra di sé a destra, subito dopo l'ingresso, è realizzata in pietra calcarea bianca, per la vasca e la colonna, e rosata per la base. Misura 111 x 76 cm. La vasca, a forte svasatura, presenta una fitta baccellatura radiale sulla faccia inferiore. Poggia su una colonna con doppia bombatura simmetrica, rastremata al centro e impreziosita da un motivo a grandi foglie a bassorilievo, disposte in modo speculare. La sagomatura della parte circolare del basamento riprende il gioco di curve e controcurve della colonna. Stilisticamente il manufatto appartiene pienamente al XVII secolo. Prima del restauro operato da Enrica Vinante tra il 2008 e 2009 il manufatto presentava un avanzato stato di degrado con crepe fessurazioni e scheggiature più o meno grandi della pietra e due vistose mancanze (parti staccate) in corrispondenza della base del gambo che sono state riattaccate con resina epossidica e quindi sigillate⁹².



La seicentesca *Pila dell'acqua santa* recentemente restaurata.

⁹² Per maggiori informazioni si rimanda alla *Relazione finale* del restauro di Enrica Vinante.

Il confessionale

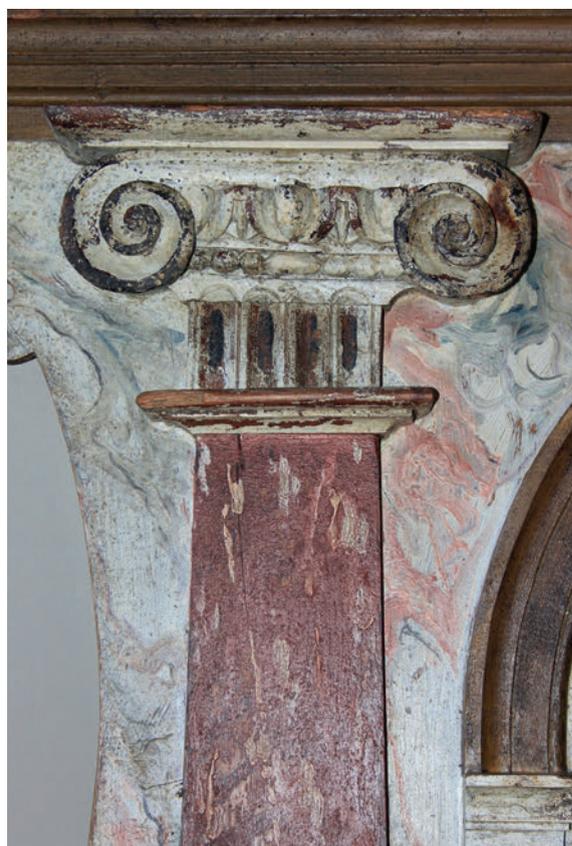
Come accennato all'inizio, questo confessionale, rinato dopo il restauro del 2007, diversamente da quanto riporta la scheda della catalogazione del 1980, n. 10.627, compilata da F. Girardi, non appartiene al XVII ma al XVIII secolo⁹³. Esso venne realizzato dopo il 1782 su precisa richiesta del vescovo Visitatore Andrea Benedetto Ganassoni: *si faccia un confessionario in detta Chiesa*⁹⁴. Evidentemente nella chiesa mancava questo genere di mobile liturgico. Le forme già neoclassiche del manufatto, si vedano in questo senso i capitelli ionici piatti del prospetto, sembrerebbero confermare questo dato. Va detto inoltre che la maggior parte dei confessionali più antichi presenti nelle chiese della Valsugana non va oltre la metà del XVIII secolo e se il nostro appartenesse davvero al XVII secolo sarebbe una rarità.

Per completezza d'informazione va detto che su un *quadernetto di memorie*, scritto nel primo dopoguerra e conservato nell'Archivio della parrocchia di Spera, si legge: *Confessionale S. Apollonia 1717*⁹⁵. Non si sa su quali documenti si basi questa datazione.

Il confessionale⁹⁶, ritenuto irrecuperabile per lo stato di gravissimo degrado, dopo il 1992 venne tolto dalla chiesa e depositato nel magazzino della canonica dove rimase fino a quando in anni relativamente recenti, riconosciuta la sua vetustà e il suo intrinseco pregio, si decise di restaurarlo, affidando il lavoro di recupero alla ditta di Ileana Ianes di Fondo, Val di Non, con ottimi risultati, come si può constatare nelle foto che seguono. Nel 2008 il mobile è tornato al suo posto.



Il Confessionale dopo il restauro.



Particolare del capitello sinistro del confessionale.

93 Si veda la scheda n. 10.627, della catalogazione del 1980 della Chiesa della Invenzione della Croce e Santa Apollonia predisposta dal Centro di Catalogazione del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento e firmata da Fulvia Girardi.

94 *Visitatio Parochiarum omnium Feltriensium in Ditione Austriaca et Tridentina et Parochiam Primolani in Ditione Veneta, Anno 1782 / Ganassoni*, Archivio della Curia Vescovile di Feltre, Atti Visitati, c. 27r.

95 A.S.P.Sp., *Quaderno di memorie*, op. cit.

96 Si veda in *Appendice la Relazione Tecnica* di Ileana Ianes sull'intervento di restauro al confessionale.

Nella foto qui sotto, oltre alle parti della rimossa cantoria, si vedono anche i vecchi banchi che, diversamente dal confessionale, non sono stati presi in considerazione, forse per lo scarso valore loro attribuito, e si trovano ancora nel magazzino parrocchiale nelle condizioni che possiamo vedere.



Il malandato confessionale in una foto del 1980 (foto A.S.P.Sp.).
Notare la cantoria che verrà rimossa nel 1992.



I vecchi banchi di Santa Apollonia accatastati alla rinfusa nel magazzino della Canonica, foto aprile 2013.

Il sagrato della chiesa e il cimitero

Il piccolo piazzale antistante la chiesa, vero e proprio sagrato, in passato era il camposanto costellato da numerose tombe. Non sappiamo, in assenza di antiche planimetrie quando il cimitero, costruito davanti e intorno alla chiesa, venne spostato nell'area a mattina, cioè dietro l'edificio sacro. Ora quest'area, completamente sgombra dalle sepolture è in parte occupata dal Monumento ai Caduti delle due guerre mondiali e, a destra dell'entrata, dal Monumento agli Emigranti realizzato ai piedi dell'edicola del Crocifisso di cui si dirà tra poco. A sinistra dell'ingresso, con i settecenteschi mensole in granito che sostenevano il tettuccio ligneo che riparava il portale d'ingresso della chiesa è stata costruita una panchina.



La panchina realizzata con i mensole in granito che sostenevano il tettuccio settecentesco della chiesa.



Una foto della facciata e del sagrato della chiesa del 1980 (foto A.S.P.Sp.). Notare, oltre al tettuccio settecentesco rimosso nel 2008, la differenza di dislivello tra l'area antistante la chiesa e il piano di calpestio di via Santa Apollonia. L'ombra scura in primo piano è quella proiettata dai gradini che mettevano in comunicazione le due quote.



La foto a destra, relativamente recente, mostra la facciata dopo gli interventi operati a tutto il complesso nel restauro degli anni 2008-2009.

Il capitello del Crocifisso del cimitero e la Lapide ricordo degli emigranti morti lontani da Spera

Superato il cancello in ferro battuto del cimitero, si trova sulla destra, addossato al muro di recinzione, un capitello pensile di legno con un crocifisso ligneo. Il tempo e gli agenti atmosferici avevano ridotto in uno stato assai precario questo crocifisso tanto da rendere quasi irriconoscibili le buone peculiarità della figura e dell'intaglio. L'opera quasi sicuramente gardenese è databile stilisticamente tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo. Va detto che la Valsugana è particolarmente ricca di sculture lignee policromate eseguite da varie botteghe gardenesi, facenti capo a scultori e intagliatori come ad esempio i Moroder, gli Obletter, i Demetz, gli Stuflessen, i Mussner e, soprattutto, Franz Tavella.



Il capitello in una foto del 2010, prima del restauro. Notare lo stato di forte degrado del crocifisso. Alla base si vede la lapide ricordo degli emigrati di Spera morti in terra straniera.



Particolare del capitello dopo il recente restauro, foto del novembre 2013.

Qualche tempo fa, dopo che era stato segnalato da parte di alcuni cittadini di Spera il precario stato di conservazione del crocifisso particolarmente caro alla popolazione, nel dicembre del 2012 il parroco don Armando Alessandrini presentò la richiesta di autorizzazione al restauro, allegando una relazione tecnica di Enrica Vinante, alla Soprintendenza per i Beni Storico Artistici della Provincia autonoma di Trento. Ottenuta l'autorizzazione e il finanziamento da parte del citato ente, il crocifisso è stato restaurato tra l'aprile e l'ottobre 2013 da Roberto Borgogno.

Il restauro, considerate le qualità dell'opera, ha cercato con un accurato lavoro di recuperarne il più possibile l'originale policromia, molto compromessa in più zone dalla lunga esposizione alle intemperie.

Dal 1997, ai piedi del capitello, è stata posta una lapide di granito bianco a ricordo degli emigrati di Spera morti in terra straniera, che recita: "*Spera / Ricorda i suoi figli emigrati / deceduti in terra straniera / con sofferenze e nostalgia della patria natia / 1991*". Una lodevole iniziativa tesa a riconoscere l'insostituibile ruolo avuto nell'economia e sviluppo del paese dai molti *Sperati* che, in tempi non troppo lontani, hanno dovuto cercare lavoro e fortuna fuori di casa in paesi non sempre ospitali e disponibili, così come capita oggi. Un ruolo assunto oggi da quelli che vengono definiti con un termine quanto mai generico e riduttivo "extracomunitari".



Particolare del *Crocifisso* dopo il restauro di Roberto Borgogno. Notare la finezza dell'intaglio e l'espressività del volto degni della miglior produzione gardenese.

Il monumento ai Caduti

Il Monumento ai Caduti della Prima guerra mondiale venne realizzato all'inizio degli anni Venti del secolo scorso, su progetto dell'architetto Giacomo Scalet di Fiera di Primiero, attivo in quegli anni in Valsugana come progettista e tecnico delle costruzioni. Lo Scalet nel 1924 disegnò, tra l'altro, i mobili della sacristia della nuova chiesa di San Giuseppe Operaio a Ivano Fracena. Il monumento si trovava originariamente addossato alla parete esterna orientale del presbiterio della chiesa di Santa Apollonia. Venne inaugurato, come mostra una foto d'epoca, nel 1921, presente il primo parroco di Spera, don Antonio Coradello e altri notabili



Particolare della prima dedica del Monumento.



Una cartolina con la prima versione del monumento progettato da Giacomo Scalet.



Una foto recente del monumento, novembre 2013.

locali. Nel secondo dopoguerra si pensò d'inserire nel monumento anche i nomi dei dispersi e dei caduti di Spera nell'ultimo conflitto mondiale tra il 1940 e il 1945. Venne perciò smontato, tolto da quella sede e rimontato nel sagrato antistante la chiesa, addossato al muro di contenimento della scarpata a sera. L'aggiunta di due ordini di conci nei pilastri laterali e di una nuova lapide marmorea con le foto e i nomi degli ultimi caduti e dispersi, comportò una discreta elevazione in altezza del manufatto. Nella ricostruzione furono apportate alcune modifiche come la sostituzione della cancellata in ferro battuto, l'eliminazione della bronzea ghirlanda d'alloro con il gladio del cancello, immagine troppo legata al passato regime, e la sostituzione della originale dedica, magniloquente e retorica, secondo lo stile dell'epoca, posta nel sottarco della grande nicchia centrale che recitava: SPERA / QUI VOLLE ETERNATA / LA MEMORIA DEI SUOI FIGLI SOLDATI / CADUTI E MORTI NELLA GUERRA EUROPOEA / 1914 - 1918 / UNA PRECE PER LORO che venne sostituita con la seguente: SPERA / A RICORDO PERENNE / DEI SUOI FIGLI CADUTI / 1914 -1918, più sobria e autentica. La forma, abbastanza semplice e in linea con il gusto del tempo è quella di una grande edicola con base rettangolare sulla quale s'imposta un'alzata chiusa da un arco fesso inserito su due pilastri laterali facenti la funzione di piedritti. Il tutto realizzato in blocchi di granito locale ben lavorato a bugnato rustico.

Il monumento è chiuso da una cancellata in ferro, diversa da quella originale che si vede nella foto, sostenuta da quattro pilastri semilavorati. I caduti nella Prima guerra mondiale sono diciannove, la maggior parte ventenni. Quelli caduti nel Secondo conflitto mondiale sono sei, dei quali tre dispersi nella Campagna di Russia.



1921, inaugurazione del monumento con la presenza del parroco di Spera don Antonio Coradello (foto di Fabio Giampiccolo).

Particolare delle lapidi dei caduti con le loro foto. Rispetto alla prima versione, nella parte alta sono state recuperate le foto di Giuseppe Costa, De Giorgio Angelo e Purin Rodolfo, e nella parte bassa, aggiunti i nomi e le foto di Leone Vesco, Paterno Pietro, Paterno Battista e Albano Vesco.



La chiesa di Santa Apollonia in una cartolina del 1949. Si osservi la parete a mattina del presbiterio con il *Monumento ai Caduti* ancora in loco che spunta oltre il muro di cinta del cimitero.

Il Cimitero di Santa Croce



Particolare del foglio 19 della mappa catastale austriaca del Comune di Scurelle, datata 1859. Notare la pianta della chiesa di *St. Apollonia* contrassegnata dalla p.ed. 202 con l'area del cimitero dietro alla chiesa (est), evidenziata da una croce e dal n. di p.f. 257.

Il cimitero che sorge attorno alla chiesa di Santa Croce ha sicuramente origini molto antiche. Anche se esso viene nominato per la prima volta nella Vista Pastorale del vescovo Giacomo Rovellio, fatta a Spera il 9 settembre 1585, [...] *Coemeterium habet muro clausum* (Il cimitero è chiuso da un muro), non è detto che la sua presenza non possa risalire a secoli addietro. Sappiamo in proposito che buona parte dell'Archivio Diocesano di Feltre, contenente quasi sicuramente le relazioni delle Visite Pastorali precedenti l'assedio di Massimiliano, andò distrutta nell'incendio alla città del 1510.

Un primo ampliamento del cimitero, dovuto molto probabilmente ad un sensibile incremento della popolazione del paese, venne attuato dopo la Visita Pastorale del vescovo Agostino Gradenigo, fatta il 2 maggio 1612, il quale ordinò testualmente: *Ampliatum coemeterium a parte orientali* (Che sia ampliato il cimitero nella parte a mattina). L'ordine però non venne eseguito subito perché monsignor Antonio Paternollo, visitatore pastorale per conto del vescovo Gradenigo, visitando la chiesa il 7 agosto 1626 tornò a ripetere l'ordine: *Et cum commissum fuerit in praeteritis visitationibus, quod coemeterium dictae ecclesiae ampliaretur a parte orientali, et cum hucusque exequatum non fuerit, mandavit exequi debere intra terminum unius anni, aliter Coemeterium sit interdictum* (E visto che era stato ordinato nelle precedenti visite che il cimitero di detta chiesa fosse ampliato nella parte a mattina, dal momento che fino a questo momento ciò non era stato fatto, ordinò che debba essere eseguito entro il termine di un anno, altrimenti sia interdetto il cimitero.).

Nella successiva Visita del 1642 del vescovo Zerbino Lugo non si parla più dell'ampliamento del cimitero ma si dice invece: *Visitavit coemeterium quod est muro clausum, caret tamen fovea, et crate ad ingressum* (Visitò il cimitero chiuso da un muro, privo tuttavia di fossa e graticcio all'ingresso). Da questo si può stabilire con relativa sicurezza che la nuova zona cimiteriale posta dietro alla chiesa dovrebbe risalire al terzo-quarto decennio del Seicento. Prima di allora il cimitero, vista anche la conformazione del terreno, si trovava prevalentemente sul sagrato antistante la chiesa con, forse, qualche tomba addossata alle sue pareti esterne.

Nelle successive Visite dei vescovi di Feltre (si veda in *Appendice* gli "Atti Visitati dei vescovi di Feltre") non si parla più di modifiche o ampliamenti al cimitero.

Sembra che nel corso di due secoli non ci siano state sostanziali modifiche al cimitero.



L'area del vecchio cimitero contrassegnata dalla p.f. 257. Negli anni Sessanta fu rimosso dalla parete absidale della chiesa il Monumento ai Caduti e furono tolte le lapidi addossate alla chiesa.

Nel settembre del 1828, in preparazione della Visita Pastorale del vescovo di Trento Francesco Saverio Luschin alle chiese del pievado di Strigno, l'allora curato di Spera don Antonio Benetti, sul questionario preparatorio alla Visita Pastorale, scrive: *Coemeterium - Il Cimitero è annesso alla chiesa di S. Appolonia, circondato bensì di mura, colla croce in quello, ma non ha porta sull'ingresso - nell'ingresso però v'è una graticola di ferro per impedire che non v'entrino bestie.*

Nella mappa catastale austriaca del 1859 l'area cimiteriale, costituita unicamente dalla particella fondiaria (p.f.) n. 257, contrassegnata da una croce, è sostanzialmente ancora quella seicentesca. La pianta della chiesa di Santa Apollonia evidenzia un corpo unico con la piccola sacristia che prosegue senza soluzione di continuità con la cappella mortuaria, costruita probabilmente nella prima metà dell'Ottocento.

Nel Novecento un primo ampliamento del cimitero venne fatto nel 1951. Il 10 ottobre di quell'anno, a conclusione dei lavori, il vescovo di Trento Carlo de Ferrari delegava il decano di Strigno a benedire *la nuova parte del cimitero così preparata premurandosi di far riservare un angolo cintato (almeno con pietre) per eventuali salme non ammesse in terreno benedetto*⁹⁷ (sic!). Oltre ai normali lavori di manutenzione e messa in sicurezza delle strutture, un intervento di ristrutturazione e nuovo ampliamento del cimitero, unitamente ad un radicale restauro e risanamento della chiesa di Santa Apollonia venne attuato nel 1992 su progetto dell'architetto Lanfranco Fietta di Pieve Tesino. Nel corso dei lavori, dei quali si è parlato precedentemente, oltre alla cantoria lignea della chiesa, fu demolita anche la vecchia cappella mortuaria ottocentesca, giudicata una superfetazione, e costruita una ex novo al centro della nuova addizione dell'area cimiteriale.

Negli ultimi decenni, in virtù del maggior benessere economico degli abitanti di Spera, il cimitero si è arricchito di numerose tombe in marmi diversi, alcuni anche pregiati, secondo una logica atavica che vede nella cura dei defunti lo specchio della società. In questo senso, si è creato un certo contrasto tra le umili

⁹⁷ A.D.T., lettera N. 4439 dell'11 ottobre 1951.



ed essenziali tombe del passato che ancora resistono nel vecchio cimitero e quelle di un certo tono del nuovo cimitero. Tra queste, si può vedere tra i tanti crocifissi, angioletti e madonne, più o meno di buon gusto, realizzati in vari materiali, anche qualche scultura in bronzo di buona fattura, come ad esempio la *Fanciulla con un mazzo di rose*, opera firmata da un certo P (?) Triglia da Sala Usmate (Milano), che troneggia sopra la semplice tomba di Alice Emma Ropelato, posta vicino al muretto est del nuovo cimitero. La statua, come recita la scritta alla base, fu donata alla comunità di Spera dalle figlie della defunta in ricordo della loro mamma.

La statua in bronzo di *Fanciulla con mazzo di rose* posta sulla semplice tomba di Alice Emma Ropelato.



La nuova *Cappella Mortuaria* costruita nel 1992 al centro della nuova area cimiteriale. In secondo piano il muretto che delimita il vecchio cimitero e più oltre l'abside piatta della chiesa di santa Apollonia.

Un dipinto di Eugenio Prati poco conosciuto

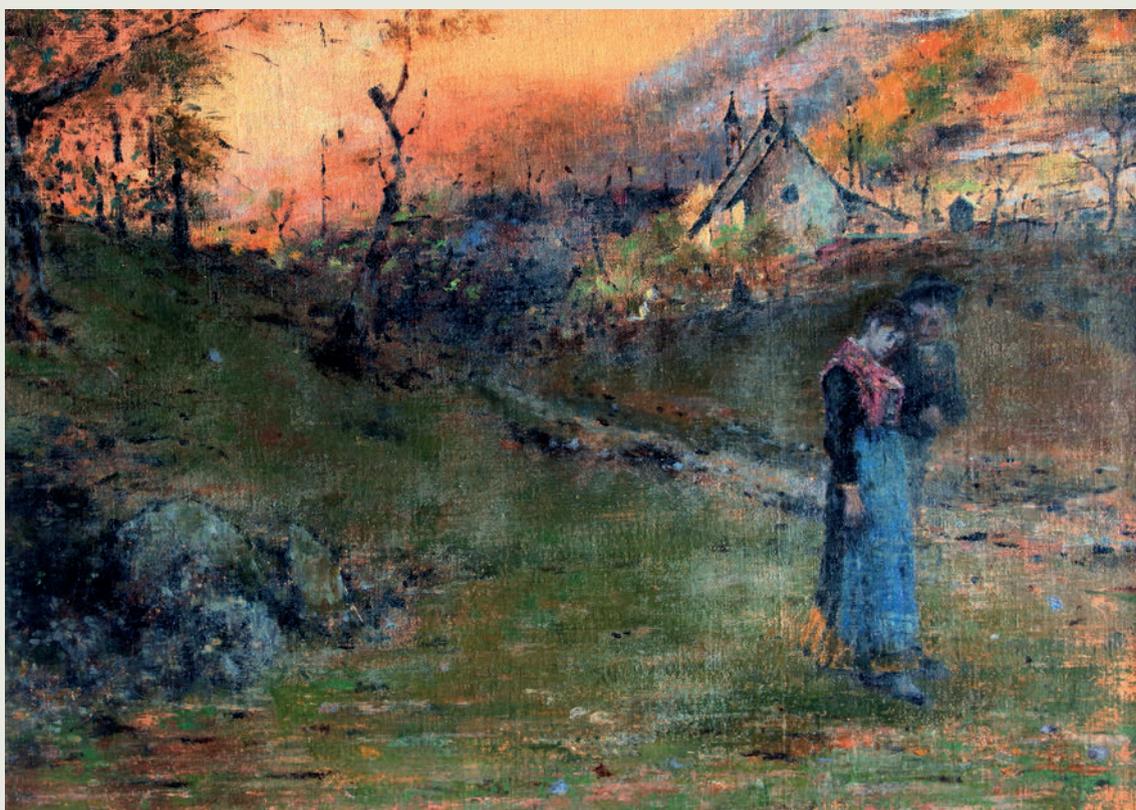
Eugenio Prati: *Ritorno da Santa Apollonia* (*Sagra di Spera in Valsugana*), 1881 ca., olio su tela, 30 x 42 cm, Cles (TN), collezione privata.

La chiesa di Santa Apollonia è stata immortalata anche dal Pittore Eugenio Prati, nel periodo della sua residenza ad Agnedo, avendo egli sposato nel 1879 Ersilia Vasselai, una giovane di Agnedo.

La piccola tela, non firmata, è stata attribuita al Prati da Riccardo Maroni nel 1956, datata verso il 1881 e assegnata al suo secondo periodo⁹⁸. Questa attribuzione è stata riconfermata in anni più recenti da altri studiosi del Prati, come ad esempio Alberto Pattini ed Elisabetta Staudacher.

Nel 1956 il dipinto si trovava ad Agnedo presso le sorelle Floriani, nipoti del pittore, e questo, oltre alle caratteristiche stilistiche del quadro, chiaramente ascrivibili al Prati, deve essere stato un elemento di garanzia della sua autenticità. Attualmente il dipinto, passato ad un altro proprietario, si trova in una collezione privata a Cles.

Il soggetto rappresenta il ritorno di due giovani dalla sagra di Santa Apollonia a Spera, che si svolge da tempo immemorabile, quantomeno dalla seconda metà del Seicento, il 9 febbraio, festa della Santa. Nel dipinto si vede l'antica chiesetta di Santa Croce, chiamata poi di Santa Apollonia per l'erezione nel 1660 di un altare dedicato a questa santa, vista da est, cioè dalla parte absidale che guarda sul cimitero. L'edificio sacro è ripreso con una prospettiva dal basso in alto, precisamente dal sentiero che, scendendo dalla chiesa e percorrendo la sottostante valletta, conduce a Strigno. In primo piano sono raffigurati due giovani, un ragazzo e una ragazza, in un atteggiamento affettuoso, motivo questo che potrebbe aver dato il titolo all'opera. In alto, a destra del dipinto, si vede la collina che incombe sopra



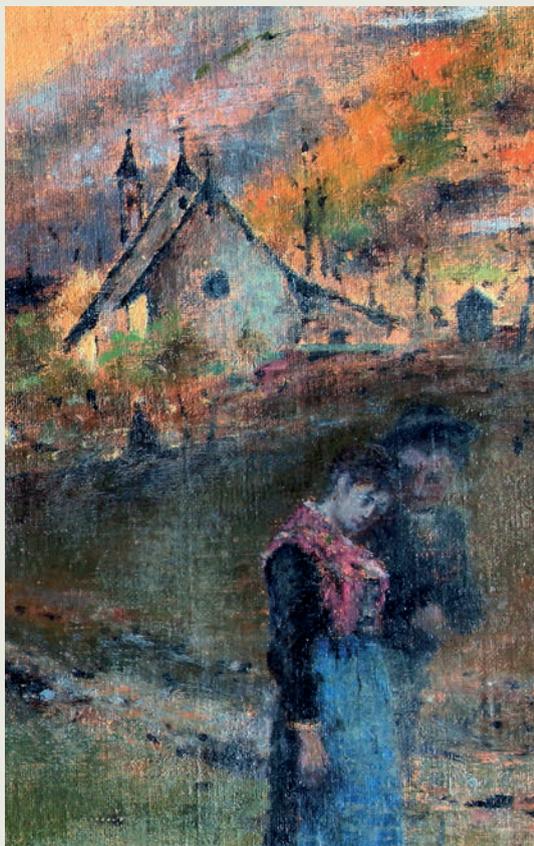
Il dipinto di Eugenio Prati, *Ritorno da Santa Apollonia*.

⁹⁸ R. Maroni - G. Wenter, *Eugenio Prati Pittore*, in: Collana Artisti Trentini, 1956, p 223, ill. p. 225.

la frazione Paterni richiamata a sinistra da un'altra collina con un boschetto di castagni, un esemplare dei quali, drasticamente potato e staccato dalla macchia, protende i pochi rami rimasti verso il cielo. Il tutto avvolto nella suggestiva luce vespertina di un tramonto spettacolare.

Il quadro è realizzato con una pennellata sfrangiata, contrappuntata da rapidi tocchi di pennello che rendono molto vibrante la superficie pittorica, che rimane nell'effetto d'insieme volutamente imprecisa. Il colore ad olio, steso in maniera non uniforme su un supporto di base con poca preparazione di fondo, è ora grasso e ora estremamente magro e diluito con trementina o acquaragia. In più punti emerge assieme alla trama della tela la mestica aranciata del fondo accentuando la luminosità crepuscolare del dipinto. Questi elementi hanno fatto pensare che, più che di un'opera finita, potrebbe trattarsi, viste anche le dimensioni ridotte del dipinto, di un bozzetto o della replica di un analogo soggetto.

A parere di Elisabetta Staudacher, alcune caratteristiche del quadro, quali il modo di trattare il paesaggio, la scelta della luce serotina e la particolare tecnica pittorica, collocherebbero l'opera in una fase più matura del Prati e cioè, non intorno al 1881, ma almeno un decennio dopo.



Il particolare della chiesa di Santa Apollonia, resa in modo molto preciso nella sua struttura anche se tratteggiata con rapide pennellate e con l'uso di un colore molto magro. Si noti lo spettacolare tramonto di fuoco, un genere nel quale il Prati era un insuperato maestro.



La stessa inquadratura del Prati come si presenta oggi, 2013.

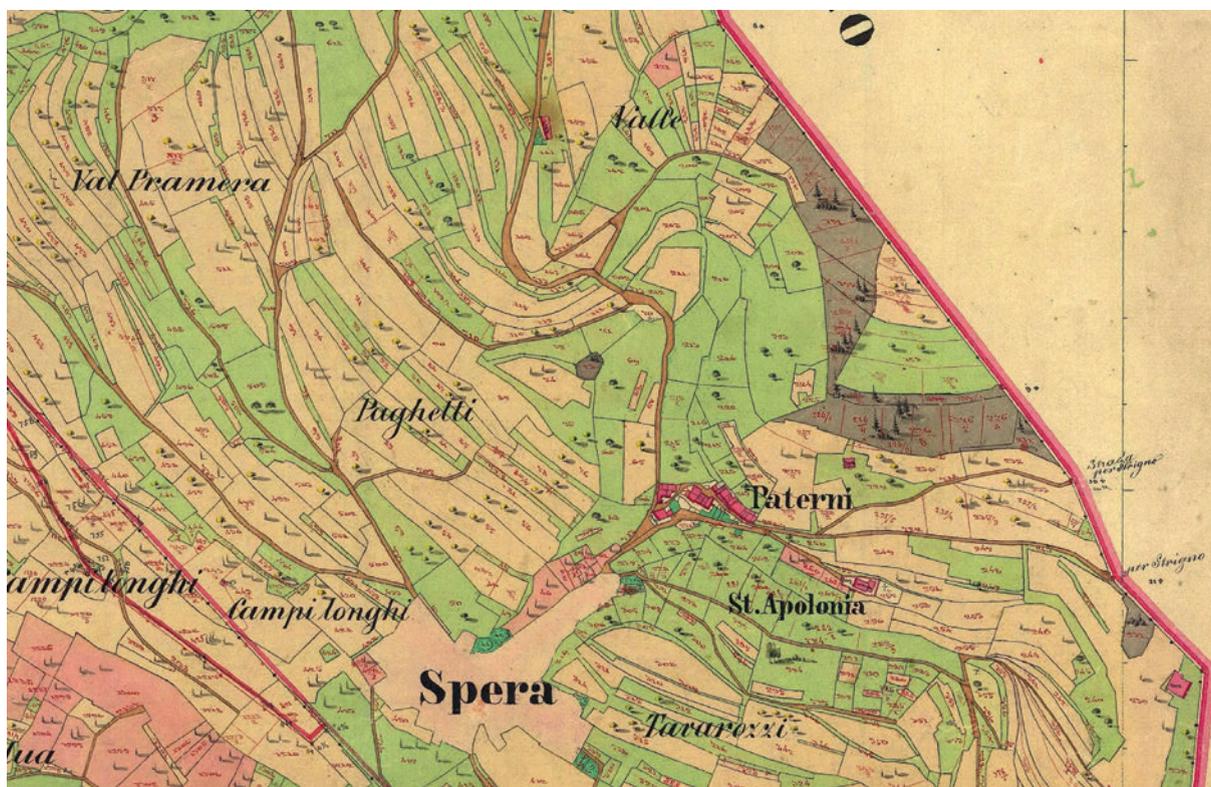
La visita al centro storico

parte seconda

Il rione dei Paterni

In questo rione o quartiere, staccato dal paese, a mezza strada tra il centro e la chiesa di Santa Apollonia, si può trovare l'unica parte di Spera, oltre alla chiesa di Santa Apollonia, che sia rimasta in piedi durante la Prima guerra mondiale. I Paterni era abitato un tempo da contadini, malghesi e pastori i quali, secondo una credenza popolare, difficilmente dimostrabile, erano costituiti prevalentemente da immigrati meridionali, chiamati da qualche signorotto locale in Valsugana da Paternò in Sicilia - da cui il nome *Paterni* - per fare i pastori.

Il piccolo borgo dei Paterni è composto da un complesso di edifici, in alcuni casi senza soluzione di continuità, molti dei quali conservano quasi inalterato il tradizionale aspetto rustico, aspetto che era comune a tutto il paese prima delle distruzioni belliche. La bellezza e il calore delle architetture spontanee che costituiscono il rione risiede nella loro stessa genesi, quando le esigenze della vita contadina e pastorale si sposavano armoniosamente con la semplicità e la razionalità delle strutture abitative e produttive, realizzate unicamente con materiali locali: pietra di cava e pietrame levato dai campi, sabbia grossolana di cava e di torrente per malte e intonaci, legati esclusivamente con calce spenta, e soprattutto tanto legno: legno nei tetti, nei graticci,



Particolare del Foglio 19 della Mappa catastale austriaca del 1859 dei comuni di Scurelle - Spera con il rione dei Paterni, la chiesa di Santa Apollonia, il centro di Spera e altre località.

nelle scale e negli infissi, nelle tamponature di fenili e stalle, nelle staccionate e in tante altre parti ancora. Le assi di legno, esposte alle intemperie, come mostra la foto qui pubblicata, si sono col tempo stagionate prendendo quelle calde tonalità che vanno dal grigio al bruciato a seconda dell'essenza usata e della quantità di tannini in essa presenti.

Il quartiere nel passato fu vittima di vari incendi tra cui quello scoppiato il 15 dicembre 1898, ricordato nel citato *quaderno di memorie* dell'Archivio parrocchiale dove si dice: *15 dicembre 1898 bruciati i Paterni mancava l'acqua e dopo la benedizione del SS. (par. Scurelle) ci fu acqua in abbondanza*⁹⁹.



Particolare ingrandito del rione Paterni.

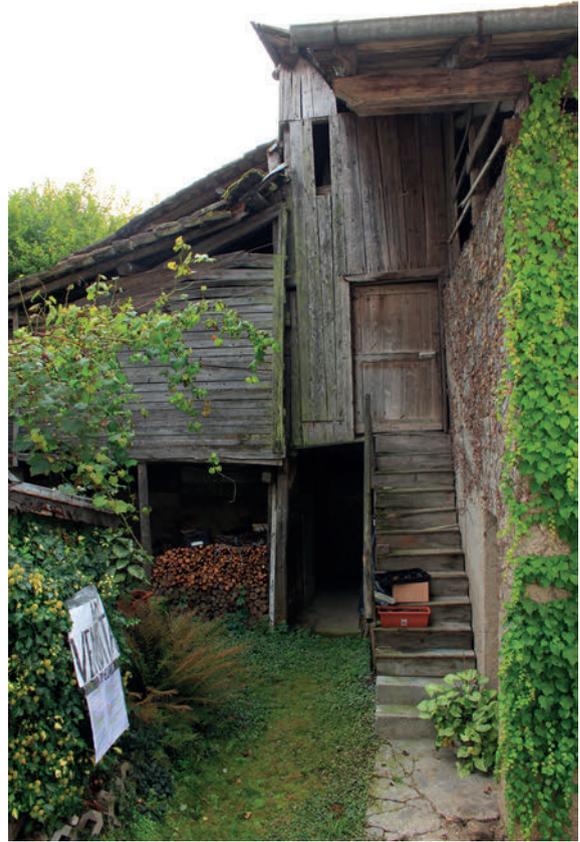
⁹⁹ A.S.P.Sp., *Quaderno di memorie*, cc. nn.; segnatura: B, 2, 1 (?):



Una rara foto dei Paterni risalente al 1915 o alla primavera del 1916. In piedi, al centro, Rosa Costa, davanti a lei Paterno Valeria; seduti, da sinistra, i fratelli Paterno: Francesca, Carlo e Clementina (foto Fabio Giampiccolo, figlio di Rosa Costa).



Lo stesso angolo dei Paterni un secolo dopo nel 2014. Come si può vedere dalla casa a sinistra non è cambiato molto.



Tre immagini del rione dei Paterni, uno dei più caratteristici di tutta la Valsugana.



Un pittoresco angolo dei Paterni dove il legno domina incontrastato con grande bellezza e suggestione.



Il rione dei Paterni visto da est.



Lo stesso rione visto da ovest. Questa è la parte che ha subito maggiori trasformazioni in epoca recente.

Località Valle

Dai Paterni una stradina salendo dolcemente si snoda lungo un'amena valletta coltivata a frutteti e a prati, denominata **Valle**. Il luogo fino a qualche anno fa venne giudicato ideale per fare da sfondo al *Presepe Vivente* che, richiamandosi liberamente alle antiche *Sacre Rappresentazioni*, era diventata una vera e propria attrazione, un appuntamento fisso per moltissima gente che vi confluiva anche da molto lontano. A testimonianza di questo evento sono rimaste in piedi due casette di legno, la *Capanna di Gesù* e la *Locanda di Betlemme*, oggi adibite a fienili. In fondo alla valle, tra campi di mele, si trova il vecchio *Maso dei Candi*.

La stradina prosegue tortuosa per sbucare sulla strada che da Strigno, passando per Spera, sale al Crucolo, in Val Campelle e al Passo Cinque Croci.



La *Capanna della Natività* e la *Locanda di Betlemme* del *Presepe vivente*.



Il vecchio *Maso Candi* in località Valle.

Via Carzano e lo sviluppo urbanistico a sera del paese



L'Hotel Spera.

Dalle Valli, ritornando in centro per via Santa Apollonia, per andare alla frazione Torgheli seguendo la strada principale, arrivati in Piazza, si prende a destra via Cenone. Fatti circa cento metri, una fontana sulla sinistra indica l'inizio di via Carzano. È questa la parte del paese più recente, sorta su un soleggiato costone in direzione est-ovest, principalmente lungo un'antica stradina campestre che scende prima a Palua e poi a Scurelle.

Tra le costruzioni di via Carzano, per lo più a carattere popolare e unifamiliare, risalenti agli ultimi trenta - quarant'anni, poco interessanti dal punto di vista architettonico, emerge il grande edificio dell'**Hotel Spera** costruito circa una trentina d'anni fa dalla famiglia del defunto Giordano Purin, che lo gestisce tuttora. L'albergo, nato come *Casa per Ferie* affidata al Comune di Reggio Emilia per il soggiorno estivo degli anziani, fu per un certo periodo anche la sede provvisoria della Casa di Riposo di Strigno durante i lavori di ristrutturazione della Casa Redenta Floriani. L'attuale aspetto dell'Hotel Spera, che con le sue tre stelle rappresenta una importante struttura ricettiva non solo per il comune di Spera ma anche per l'intera valle, si deve all'ampliamento e alla ristrutturazione fatta nel 1997. Dalla terrazza dell'albergo si gode una vista mozzafiato su tutta la Valsugana e sulle montagne dell'Altipiano dei Sette Comuni.



La splendida vista della Valsugana Centrale dal terrazzo dell'Hotel Spera. A destra, al centro, Carzano, poi Telve e Telve di Sopra con il monte Ciolino. A sinistra, la Rocchetta con ai piedi Borgo Valsugana e alle spalle il monte Armentera.

La Frazione Torgheli

Lasciato l'Hotel Spera e ritornati in via Cenone si prosegue in direzione della Val Campelle.

Usciti dal paese, la strada sale tra campi di mele costellati da qualche vecchio rustico, fortunatamente non rimodernato, preziosa testimonianza di tempi ormai andati. Sul lato sinistro della strada ad un certo punto s'incontra anche una moderna piazzola per elicotteri circondata da una rotonda per il pullman di linea. Fatto circa un chilometro e mezzo, quando i meli lasciano progressivamente il posto ai castagni, si prende una strada a destra che porta dopo una breve salita alla frazione Torgheli. L'antica frazione, a nord del centro abitato di Spera con un'ottima vista sulla valle, nonostante gli interventi edilizi degli ultimi anni, conserva ancora il tradizionale aspetto agricolo e rustico.

Nella piccola piazza della frazione è stata portata una cinquantina d'anni fa la vecchia fontana in granito che un tempo zampillava davanti alla Parrocchiale, visibile nelle foto d'epoca. Considerato

che la maggior parte delle originali fontane in pietra ottocentesche sono state sostituite da modelli in calcestruzzo cementizio di dubbio gusto, questa dei Torgheli, oltre al suo intrinseco valore di manufatto artigianale e popolare, diventa anche una preziosa testimonianza del passato di Spera.



Il particolare del foglio 19 con la frazione *Torghelli* della mappa catastale austriaca di Scurelle e Spera del 1859.



Vecchi e pittoreschi rustici in località *Pagheti*, poco fuori del paese, lungo via Cenone.



La vecchia fontana in granito posta in origine davanti alla Parrocchiale. Sul pilastro centrale, rifatto con il restauro della fontana, è stata riportata la data 1899. Va detto che, già nel 1859, figurava una fontana nella piazza antistante la chiesa, anche se non esattamente ubicata nella stessa posizione. Sullo sfondo si vede il vecchio *Maso Guardéte Moréto*, recentemente ristrutturato.



Una suggestiva immagine invernale del nucleo principale della frazione Torgheli con sullo sfondo, a destra, il paese di Telve di Sopra e la corona delle montagne a sud-ovest della Valsugana.



Una suggestiva immagine invernale del nucleo principale della frazione Torghele con sullo sfondo, a destra, il paese di Telve di Sopra e la corona delle montagne a sud-ovest della Valsugana.



Il capitello eretto nel 1945 dall'ingegner Mario Castelnuovo come ex voto. Il dipinto murale della nicchia è del pittore veneziano Mario Deluigi, uno dei Maestri del Novecento.

Nella frazione vi sono inoltre alcune testimonianze di devozione popolare, anche se relativamente recenti. Si tratta in particolare di due capitelli eretti verso la metà del Novecento.

Il primo si trova nei pressi del maso del defunto ingegnere Mario Castelnuovo, chiamato anche *Maso de le Vali*. Fu fatto erigere dal Castelnuovo nel 1945 come ex voto al suo ritorno dalla guerra per essere scampato come ebreo ai campi di sterminio nazisti. È in solidi blocchi di granito con un tettuccio a due spioventi coperto di coppi. Nella nicchia era raffigurata una *Madonna*, ora in uno stato frammentario e di forte degrado. I pochi frammenti rimasti lasciano intuire la presenza di un'immagine affatto diversa dalle solite, con un carattere decisamente moderno. Secondo la testimonianza di Decimo Purin la Madonna era stata dipinta da Mario Deluigi, o De Luigi (Treviso 1901 † Venezia 1978), un importante maestro nel panorama della pittura Italiana del Primo Novecento, fratello di Maria Deluigi, moglie di Mario Castelnuovo. Per questa immagine, considerata strana e non conforme ai consueti canoni iconografici, il capitello non fu benedetto dall'allora parroco di Spera. È comunque un vero peccato che una rara testimonianza di pittura devozionale del Maestro Deluigi in Valsugana, e forse unica in tutto il Trentino, sia andata così insulsamente perduta.

Il secondo capitello, che si trova poco più a nord della frazione in una splendida posizione panoramica sulla valle, voluto da Daniele Torghele (dei *Besi*) e da sua moglie Giovanna, fu costruito nel 1899. Nel 1949 fu restaurato e rifatto il tetto in muratura dai numerosi figli di Daniele e Giovanna. Sul frontespizio reca incisa la data 1949. All'interno della nicchia, chiusa da una grata di ferro, c'è una riproduzione della Madonna di Lourdes e una foto del Santuario francese.

Attualmente il capitello appartiene a Daniele Purin, figlio del defunto Guido, detto *Moretto*, acquisito da quest'ultimo dai Torghele assieme ad una porzione di casa adiacente la sua.

Tra i rustici della frazione si rivela particolarmente interessante per le originali parti in legno dal caldo sapore di antico il piccolo maso *Zupri*, appartenente ora a Gianni Purin, situato lungo la strada che dai Torghele scende direttamente e ripidamente a Spera. In questa zona si trovano anche gli esemplari più maestosi dei famosi castagni di Spera. Veri monumenti arborei di grande impatto paesaggistico ed emotivo.



Il capitello Castelnuovo in una foto degli anni Cinquanta; foto di Decimo Purin.



il capitello della Madonna di Lourdes, costruito da Guido Purin nel 1949.



La frazione Torgheleli dalla strada che sale dai Paterni passando per le Valli. A destra il capitello di Mario Castelnuovo.

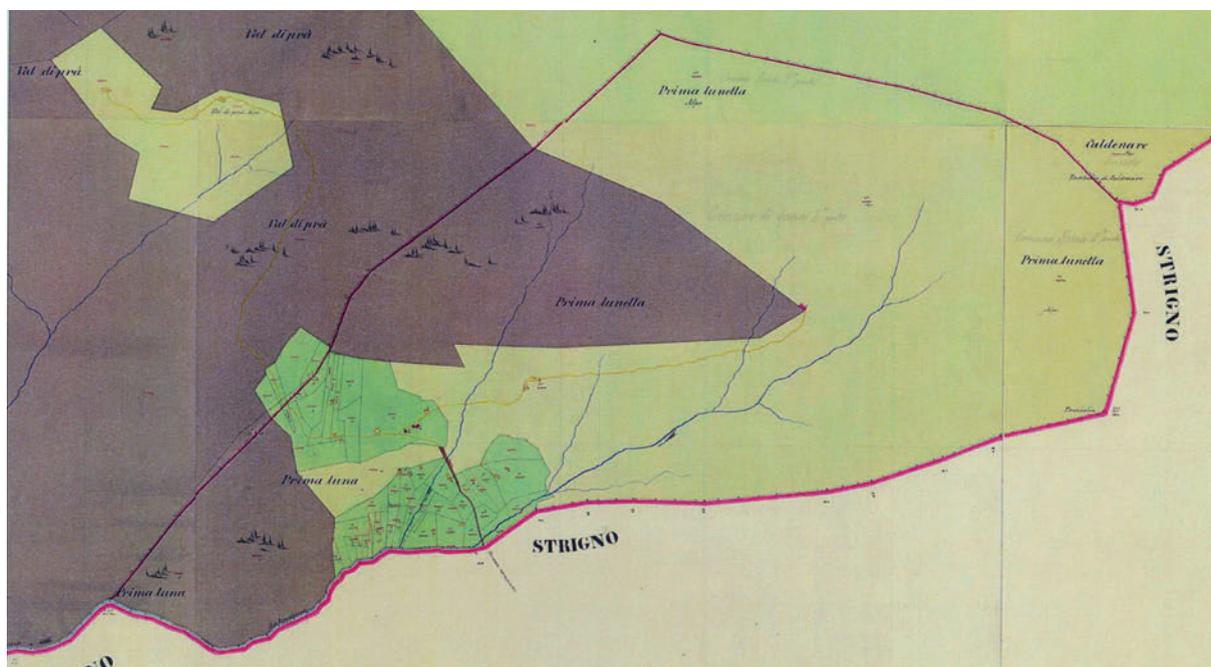


Un simpatico aspetto rustico del *Masetto Zupri*.



Una spettacolare vista serotina sulla Valsugana da Primalunetta.

PRIMALUNETTA E LA MONTAGNA DI SPERA



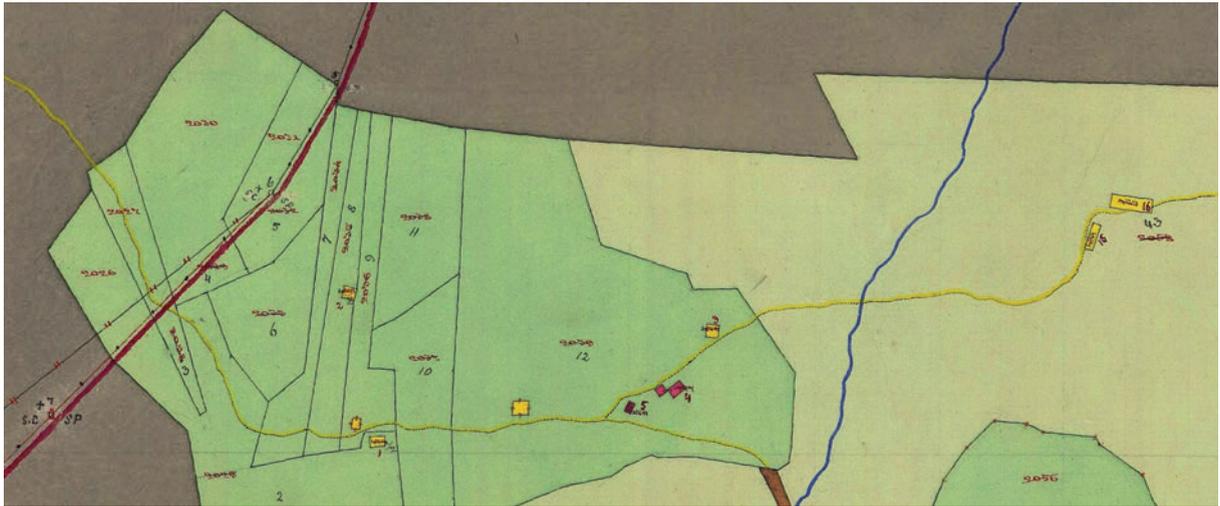
L'enclave di Primalunetta nella mappa catastale austriaca del 1859. Il mosaico è il risultato dell'unione dei fogli n. 10, 11, 12, 14, 15 e 16 del *Comune di Scurelle con Enclave Spera*.

Il Comune di Spera ha da sempre la sua "Montagna" con prati, *casere* e malghe a **Primalunetta**, località posta mediamente a 1722 m s.l.m. sul versante occidentale del Cimon Rava (2397 s.l.m.), enclave tra i comuni di Scurelle e Strigno, come si può vedere dalla mappa catastale allegata.

Si sale ai prati di Primalunetta prendendo da Spera la carrozzabile per il Crucolo e la Val Campelle e, arrivati in località Malga Cenon di sotto, si devia a destra percorrendo la stradina forestale che, snodandosi tra boschi di conifere e verdi praterie, sale alla malga di Cenon di Sopra, alla malga Val de Prà e a Primalunetta. Dalla malga di Cenon di Sopra, quota 1525 m., la strada è aperta al traffico motorizzato solo per i residenti dei comuni interessati; per proseguire in auto serve un motivato permesso.

La cappella di San Bortolo

All'inizio dell'Ottocento, e precisamente nel 1802, la famiglia Weiss di Strigno, ricca proprietaria di fondi e industrie seriche, su proposta dei sindaci di Spera e Strigno, costruì accanto alla propria *villa* di Primalunetta una cappella privata, anche per andare incontro ai bisogni e obblighi religiosi di pastori, malghesi e altra gente colà trasferita nel periodo estivo. Si trattava, come scrive l'allora arciprete di Strigno, don Simone Santuari, in una lettera datata 20 agosto 1802, di una costruzione assai modesta, più simile ad un capitello che a una cappella vera e propria: [...] *poiché la fabbrica, è così ristretta che si può piuttosto rassomigliare ad un Capitello,*



Particolare del *Foglio 15* della citata mappa catastale con i prati di Primalunetta. In basso, al centro, colorate di rosso la chiesetta di San Bortolo (p.ed. 5) e le case dei Weiss di Strigno (p.ed. 4), le uniche costruzioni completamente in muratura. Attorno altre cinque costruzioni - le casere - colorate di giallo in quanto fatte in buona parte di legno, così come la Malga di Primalunetta, in alto a destra (p.ed. 43).

non essendo che di soli piedi 13¹ di lunghezza, e piedi 9 di larghezza; si ha inoltre avuta la cura di fare il tetto così forte, e stabile che non si logora certamente in molti anni². La cappella fu dedicata a *San Bartolomeo Apostolo* e a *San Lorenzo Martire*, due santi particolarmente invocati dalle categorie di persone dedite agli alpeggi. Sulla complicata genesi della cappella si rimanda all'ampia documentazione prodotta in *Appendice*.

Dopo di allora le notizie sulla chiesetta dei Santi Bartolomeo e Lorenzo, chiamata localmente di *San Bortolo*, sono piuttosto scarse, per non dire assenti. Sembra che la chiesetta sul monte di Primalunetta non venga mai nominata nelle varie Visite Pastorali fatte dai vescovi di Trento nel corso del XIX secolo. Bisogna arrivare al 1912 per avere una sua descrizione da parte del curato di Spera, don Antonio Coradello, fatta in occasione della Visita Pastorale del vescovo Celestino Endrici di Trento alla parrocchia di Strigno. Ecco il testo:

Chiesa privata in loco detto Primalunetta dedicata a S. Bartolomeo apostolo e a S. Lorenzo M(artire).

Entro il territorio comunale di Spera e distante circa 4 ore dal paese, trovasi un'altra piccola capella. Giace in un luogo detto Primalunetta e appartiene alla famiglia Weis di Strigno, dai poderi dei quali è circondata. Ha un semplice altare e un piccolo banco. La pietra sacra dell'altare è intatta. Fu eretta nell'anno 1801 [in realtà nel 1902 come da documentazione allegata, ndr.] e abbellita con speciale solennità nell'anno 1901. Siccome in primavera e in autunno si porta in queste posizioni molta gente per mietere il fieno e custodire gli animali, così la stessa a guisa di Tabernacolo serve quale oratorio, ove si radunano in sulla sera i fedeli a recitar le loro orazioni.

È dedicata a S. Bartolomeo apostolo e a S. Lorenzo M(artire). Le chiavi della chiesa sono custodite dalla famiglia Weiss.

Di più non posso dire.

Dall'Ufficio curaziale di Spera, 15 maggio 1912. / Sac. Antonio Coradello - Curato³.

1 Un "piede di Trento per fabbriche, fieno e legnami" corrispondeva a cm 33,20, quindi la chiesetta misurava m 4,32 di lunghezza per m 3 di larghezza (R. Stenico, *I frati minori a Borgo Valsugana*, Borgo Valsugana 2003, p. 578).

2 A.D.T., *Libro C*, cc. 301.

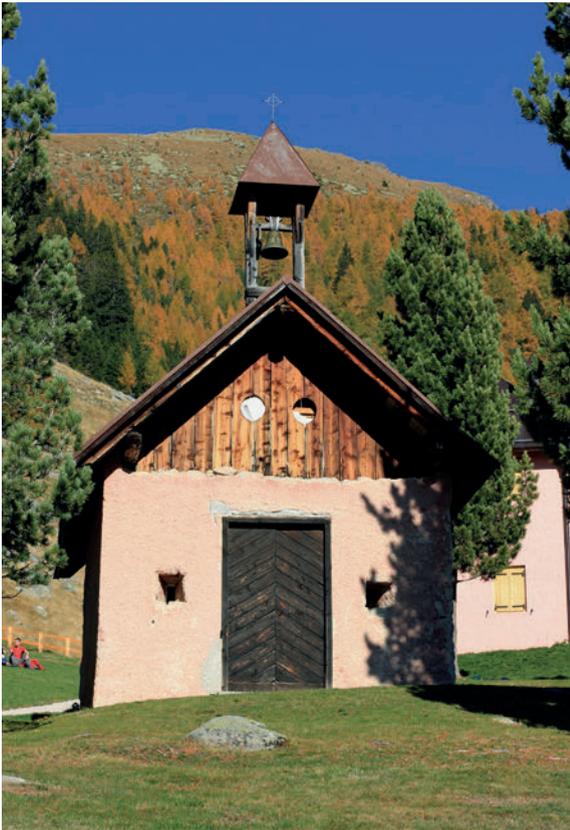
3 A.D.T., *Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1912*, faldone 100, cc. nn.

Nella descrizione della chiesetta il curato usa questa espressione: *Fu eretta nell'anno 1801 e abbellita con speciale solennità nell'anno 1901*. L'*abbellita* non significa necessariamente che sia stata decorata con dipinti, che tra l'altro non sono nominati minimamente nella breve relazione. Quindi, secondo lo scrivente, sarebbe da intendersi che sia stata intonacata e imbiancata, o colorata, dentro e fuori.

La chiesetta, gravemente danneggiata dalla guerra, fu ricostruita a *piovego* dagli *Sperati* e ribenedetta nel 1925. Nella forma attuale, cioè quella della ricostruzione postbellica, non si differenzia in modo sostanziale dalle analoghe chiesette alpine sparse un po' ovunque su monti del Trentino. Essa si compone di un'unica aula rettangolare di pochi metri quadrati di superficie coperta da un soffitto piano. Le pareti sono imbiancate senza nessuna traccia di dipinti. Un semplice tavolo funge da altare. Alcune stampe oleografiche, tra cui un'immagine di *San Bartolomeo* con il tradizionale attributo del coltello in mano, richiamo al suo tremendo martirio - fu, secondo la tradizione, scuoiato vivo - ornano la parete di fondo assieme ad una statuetta di San Lorenzo con la graticola in mano, l'altro patrono della chiesetta. Esternamente, presenta una facciata a capanna con porta centrale affiancata da due pertugi per l'illuminazione interna. Un'altra finestrella si trova sulla parete a settentrione. Un castelletto di legno con una campana, posto al vertice del tetto, completa la facciata. La parete opposta è caratterizzata da una scaletta in legno che sale al sottotetto della cappella.



L'interno della Cappella di San Bortolo. Foto Gianni Purin.



La facciata e il retro della *Cappella di San Bortolo*.



Un momento della solenne benedizione della chiesetta avvenuto nel 1925 con grande concorso di gente.
Foto di Decimo Purin.



Una panoramica di Primalunetta con in primo piano la chiesetta e sullo sfondo la malga di Primalunetta.

La malga di Primalunetta, le baite, le “casere” e la Casa Vacanze

Nell'Ottocento, e fino alla prima metà del Novecento, le costruzioni sul *Monte di Primalunetta* erano abbastanza poche e usate esclusivamente per le attività estive dell'alpeggio. Le *casere* erano per lo più distribuite attorno alla cappella di *San Bortolo* dalla quale una stradina, poco più di un sentiero, portava alla soprastante Malga di Primalunetta, arroccata su uno sperone del versante meridionale del *Croz di Primalunetta* (m 2304), una delle cime minori del Cimon di Rava, con splendida vista panoramica sulla Valsugana e dintorni.

La malga, ricostruita in muratura, probabilmente dopo la guerra, era nel passato una importante fonte economica di Spera. È rimasta attiva per l'alpeggio di bovini fino ad una quindicina d'anni fa circa, quando venne dichiarata non in linea con le norme CEE sull'alpeggio. Negli ultimi anni è stata usata saltuariamente nei periodi estivi dai pastori con i loro greggi di pecore o da altri con asini o cavalli.

È comunque un vero peccato che una importante testimonianza storica della vita di una comunità venga lasciata nel semiabbandono per pastoie burocratiche rischiando di scomparire. Non si dimentichi che quella dei *malgheri* è stata per secoli una delle principali attività degli abitanti di Spera.



La malga di Primalunetta.



Una suggestiva veduta dei monti di Telve dall'atrio della malga di Primalunetta.

Negli ultimi trent'anni il numero di costruzioni, cioè di casette estive più o meno grandi e pretenziose, è sensibilmente aumentato a Primalunetta, non solo nelle adiacenze della chiesetta, ma anche nelle vallette vicine e confinanti con il comune di Strigno. Va detto che alcune di queste costruzioni hanno recuperato con intelligenza e un certo gusto vecchie costruzioni, talvolta dei ruderi che altrimenti sarebbero crollati. Nell'insieme la spettacolare località di Primalunetta, una delle più incantevoli e incontaminate della Valsugana, conserva ancora, nonostante questi interventi, peraltro abbastanza discreti e rispettosi dell'ambiente, un grande fascino e una grande suggestione date, oltre che dalla fortunata posizione, dal silenzio e da una indescrivibile aurea sospensione che l'avvolge.

Dal 1981 è attiva la *Casa Vacanze Gruppi* "Primalunetta", già "Colonia Primalunetta", un'ampia struttura sita nelle vicinanze della cappella, ristrutturata qualche anno fa per aumentarne le capacità ricettive, creare un punto d'appoggio per campeggi e una base di partenza per escursioni sui luoghi della Grande guerra e sulle bellezze naturalistiche dei dintorni che sono veramente tante e tutte da scoprire.



Una delle poche baite superstiti di Primalunetta, peraltro in condizioni non proprio buone.



Una foto d'altri tempi: *L'arrivo in slitta a Primalunetta, 1950. Sullo sfondo la malga di Primalunetta; foto Hotel Spera.*



Una bella veduta di Primalunetta dalla malga.

Il capitello “In memoria dei nostri veci”

Tra le tante testimonianze di devozione popolare presenti sul territorio di Spera, merita di essere ricordato per il carattere semplice e un po' naif *Il capitello in memoria dei nostri veci*, eretto, poco sotto la Cappella di San Bortolo, lungo il *trodo dei salti*, una antica e ripida mulattiera che in circa tre ore di cammino portava dalla malga di Primalunetta a Spera. Benedetto solennemente domenica 4 settembre 2011 dal parroco di Spera, l'originale capitello, intagliato su un grosso tronco di larice scartato da una segheria, protegge un **Crocifisso** in lega metallica, portato da Luigi Borsato di Strigno dalla Romania qualche anno fa. L'edicola è completata da una zampillante fontana e da una panca di legno sul cui schienale sono incisi alcuni significativi versi in dialetto di Decimo Purin che recitano: SUL TRODO DEI SALTİ IN PRIMALUNA / GHE 'N GRAN CROCEFİSSO SU NA BORA / COI BRAZI VERTI CHE 'L NE CIAMA A UNA. / E NA LAGRİMA A MI ME SCAMPA FORA / OGNI VOLTA CHE PASO: A PENSAR / AI NOSTRI VECI, CHE SU PAR STE MONTAGNE / I È VEGNESTI A VIVER E STRUSIAR / PAR COMBATER LA FAME E LE MAGAGNE.

Il Capitello in memoria dei veci
e il particolare della panca
con i versi di Decimo Purin.



Il *trodo dei salti* con il *Capitello in memoria dei nostri veci*.

La Grande guerra sui monti di Spera

Il centenario dello scoppio della Grande guerra, che cade in questo 2014, potrebbe essere l'occasione per fare delle escursioni sui monti di Spera dove si è combattuta questa terribile guerra. Ci si riferisce in particolare al Croz di Primalunetta, 2304 m s.l.m., e ai suoi dintorni come il Monte Cenon, 2278 m s.l.m., la Forcella di Caldenave, il Tombolin di Caldenave, il lago di Primalunetta a 2106 m di quota, e altri luoghi ancora.

Allo scoppio della guerra, le cime di Cenon e del Croz di Primalunetta con le loro adiacenze, poste sulle ultime propaggini del Cimon di Rava, sottogruppo del massiccio di Cima d'Asta, non erano considerate dall'esercito austriaco un obiettivo strategico in quanto indifendibili per la loro posizione troppo esposta.

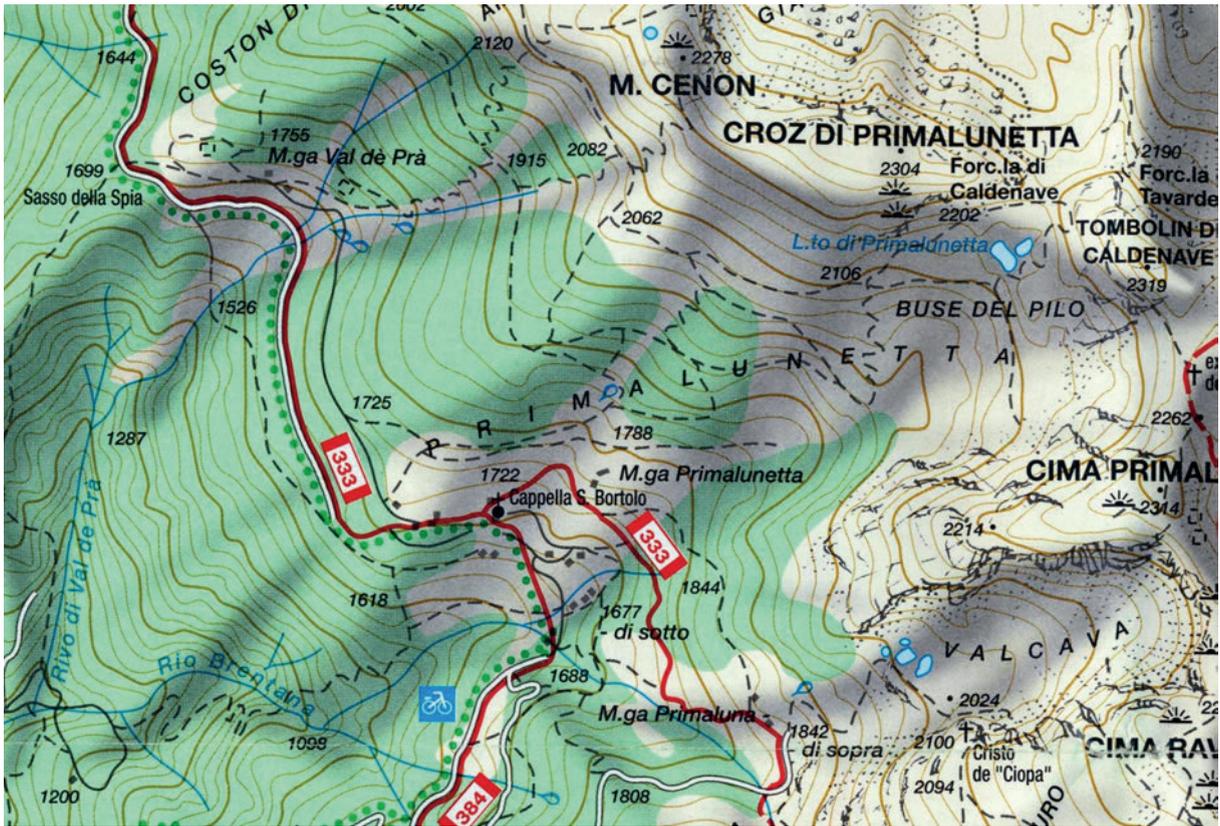
La situazione cambiò improvvisamente nella primavera del 1916 con l'offensiva tedesca in Valsugana e sugli altipiani e il conseguente ripiegamento a est del Maso delle truppe italiane. Le nostre cime in un primo tempo furono occupate alternativamente dagli italiani e dagli austriaci fino a che il 3 luglio 1916 esse furono riconquistate definitivamente dall'esercito italiano con una brillante operazione del battaglione Monrosa⁴. Divenuta un caposaldo della linea italiana avanzata, la cresta del monte Cenon e del Croz di Primalunetta fu adeguatamente attrezzata e fortificata con trinceramenti, sbarramenti di reticolati e altro ancora. Nella conca sommitale fu costruito un vero e proprio villaggio di baracche di legno, ricoveri blindati con sacchi di sabbia e pietrame e rifugi in caverna.

Recentemente è stato approvato un progetto, redatto dall'architetto Roberto Pezzato e finanziato per l'80% dalla Soprintendenza per i Beni architettonici e archeologici della Provincia autonoma di Trento, per il recupero e la valorizzazione dei ruderi di queste fortificazioni e delle testimonianze più significative di quel teatro di guerra. Il progetto prevede anche la pulizia e il ripristino di tratti di trincee e altre opere ancora come la costruzione di una tettoia a protezione della casera che funse da infermeria campale nel 1916.



Resti di fortificazioni della Grande Guerra sul Croz di Primalunetta.

⁴ L. Girotto, *La lunga trincea 1915-1918. Cronache della Grande Guerra dalla Valsugana alla Val di Fiemme*, Gino Rossato Editore, Novale - Valdagno (Vicenza) 1995, pp. 356-360.



Particolare della carta Kompass Valsugana e Tesino con la zona di Primalunetta e le cime di Cenon e del Croz di Primalunetta.



Gli ultimi bagliori sulle baite di Primalunetta di una giornata autunnale (13 novembre 2013).



Casine e chiesa di Primalunetta - il Dogo, 9 giugno 1941; foto di don Cesare Refatti.



Malga alta di Primalunetta - forcella e Dogo, 9 giugno 1941; foto di don Cesare Refatti.

APPENDICE DOCUMENTARIA



1962, Restauro della Parrocchiale.

Atti Visitali dei Vescovi di Feltre alla chiesa di Santa Croce a Spera¹

Il resoconto delle Visite Pastorali dei Vescovi di Feltre alle chiese della Valsugana e del Primiero, scritto inizialmente in latino e poi anche in italiano, fu sintetizzato in un apposito *Regesto* nel settembre del 1911 dal francescano Padre Marco Morizzo, di casa nel convento di Borgo Valsugana. Per la chiesa di Santa Croce di Spera le Visite Pastorali registrate iniziano dal 1531. Tuttavia, questo dato non va interpretato, come è stato fatto in passato, per la data di erezione della chiesa, ma solamente come la più antica menzione della chiesa finora conosciuta e registrata. Va detto che la città di Feltre, compreso lo stesso vescovado, subirono un devastante incendio nel 1510 ad opera delle truppe di Massimiliano d'Asburgo in guerra con la Repubblica di San Marco. Secondo studi più recenti, risulta che, non gli imperiali di Massimiliano, ma gli stessi Feltrini incendiarono la città nel tentativo di distruggere l'esercito nemico che l'aveva occupata. Questi ultimi, infatti, avevano cospirato di polvere da sparo vari punti della città e in particolare le adiacenze delle porte civiche aperte sulle mura per impedirne la fuga².

Buona parte del prezioso archivio vescovile di Feltre, custodito nell'antico vescovado posto al centro della città, andò distrutto nell'incendio e disperso. Non ci si deve quindi meravigliare se la maggior parte delle scritture e dei documenti dell'attuale Archivio Diocesano risale a dopo quel fatto.

Il vescovo di Feltre Tommaso Campeggi, o Campeggio, da Bologna

Tommaso Campeggi: Pavia 1481 ca. † Roma 1564; prima professore di diritto canonico a Bologna, poi, dal 1520, in seguito alla rinuncia del fratello Lorenzo, Vescovo di Feltre fino al 1559, quando a sua volta rinunciò in favore del nipote Filippo Maria Campeggi. Nel 1540 partecipò alla conferenza di Worms in cui si tentava un'intesa con i protestanti e, nel 1545, all'inizio dei lavori del concilio di Trento. Visse per lo più a Roma, dove fu reggente della Cancelleria apostolica.

Medaglia bronzea del vescovo Tommaso Campeggi.



¹ Quando non specificato, il testo delle *Visite* scritto in corsivo riporta integralmente quello del manoscritto di Padre Marco Morizzo: *Atti Visitali Feltrensi / Le Chiese della Valsugana e di Primiero – Regesto degli Atti Visitali dei Vescovi di Feltre. Lavoro del P. Marco Morizzo da Borgo / Franciscano*, Feltre, Archivio Vescovile, Settembre 1911, A.D.T. Negli altri casi i testi provengono dagli originali degli *Atti Visitali* conservati nell'Archivio della Curia Vescovile di Feltre - A.C.V.F.).

² *Cultura Feltrina*, aprile 1998.

Visite Pastorali di Mons. Giambattista Romagno, Vicario Generale e Commissario Vescovile di Feltre per conto del Vescovo Tommaso Campeggi

Anno 1531 (p. 6) - [il 12 (?) maggio Mons. Giambattista Romagno visitò] *a Spera la chiesa di s. Croce. Si accordarono le dimissioni per la tonsura clericale a Giacomo q.(ondam) Gasperino Fabro di Scurelle.*
È la prima menzione della chiesa di Santa Croce nelle citate Visite Pastorali.

Anno 1547 (p. 7) – *Strigno. Ai 2. luglio monsignor Romagno visitatore commissariale [in sostituzione del Vescovo Tommaso Campeggi,] partiva da Feltre verso Strigno, dove era pievano Don Giovanni Levigano e alla mattina dei 3. visitava ivi la chiesa parrocchiale di s. Zenone. Stando nella canonica parrocchiale poi rivide i conti delle chiese: di s. Donato di Samone, di s. Vindimiano a Fracena dove eravi un eremita, di quella di s. Croce di Spera, di S. Maria Maddalena di Scurelle.*

Il vescovo di Feltre Filippo Maria Campeggi da Bologna

Bologna, 1518 ca. † Venezia, 11 marzo del 1584; Vescovo di Feltre dal 17 aprile 1559 al marzo 1584, quando subentra allo zio Tommaso Campeggi dimessosi in quell'anno.

Nacque verso il 1518 dal senatore bolognese Antonio Maria e da Lucrezia Guastavillani. Avviato agli studi giuridici e ottenuta la laurea nel 1544 presso l'Università di Bologna, abbracciò la carriera ecclesiastica, favorito dai numerosi prelati che contava nella parentela e in particolar modo dallo zio paterno Tommaso, l'esponente più ragguardevole della famiglia presso la Curia romana. Questi assegnò al nipote l'abbazia di Santa Maria di Corace in Calabria, presso Catanzaro, ricco beneficio ecclesiastico che gli era stato assegnato nel 1522 da papa Adriano VI. Tommaso, che dal 1520 reggeva il vescovato di Feltre, impegnato in numerosi incarichi diplomatici e curiali che lo obbligavano ad una forzata lontananza dalla sua diocesi, il 16 apr. 1546 scelse il nipote Filippo Maria come suo coadiutore con diritto di successione. Poco si sa dell'attività pastorale del Campeggi svolta in questi primi anni. Diversamente, risulta ben documentata la sua partecipazione alla terza fase del concilio tridentino. Giunto a Trento il 17 marzo del 1562, egli intervenne alla fase conclusiva del concilio partecipando alle discussioni sui canoni intorno ai sacramenti dell'eucarestia, dell'ordine, del matrimonio e sulla questione della residenza dei vescovi.

Terminato il concilio, il vescovo tornò a occuparsi della sua diocesi feltrina ove attese alla pubblicazione dei decreti tridentini e dove si impegnò attivamente in un'opera di riforma della Chiesa segnalandosi fra i pastori più attivi del periodo postconciliare: egli fu infatti fra i primi vescovi che svolsero la visita pastorale della propria diocesi, rispettando l'invito di Pio V. Negli anni successivi il vescovo divise la propria residenza fra



Ritratto del Vescovo di Feltre Filippo Maria Campeggi tratto da un dipinto conservato nell'Episcopio di Feltre.

Feltre e Venezia, città nella quale si stabilì pressoché definitivamente, a partire dal 1580, dopo che, in seguito ad una sua richiesta, gli era stato assegnato un coadiutore per aiutarlo nell'attività pastorale. Probabilmente la scelta della città lagunare fu dettata al Campeggi dalla presenza in Venezia del nipote Lorenzo, nunzio apostolico in quella città. Qui il vescovo Filippo Maria Campeggi morì l'11 marzo del 1584. Gli successe a Feltre Giacomo Rovellio già suo coadiutore da alcuni anni.

Visita Pastorale a Spera del vescovo di Feltre Filippo Maria Campeggi il 1° aprile 1576

die 1^o aprilis 1576 J mane
 Illis. et cum s. spiritus Felice et comit. in manu sc. aduic
 ad uisitatione recte uita et spera in qua quod integritate ecclesie
 et facta oratione uideri sacrasse et una talis parauerit et ad iuueni
 nichilominus unde ordinariis ut fieri
 Et si christi in mensuris uita, et facta in parauerit uita aduic
 pro re a deo uita, et deinde a se fieri deo parauerit et facta
 il nullo d'acque s. spiritus uita
 Et comit. ad p. anno et ad spera uita. In deo ecclesie
 fieri et ad uita uita il nullo uita
 Et si uita a terra uita uita uita de ecclesie uita uita uita
 Illi sacri canonis et ad uita uita uita uita uita
 Poplo ad uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita
 et correctis uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita
 uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita
 Et se aduic ad uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita
 uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita
 et uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita
 et uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita uita

A.C.V.F., Visita Pastorale a Spera il 1° aprile 1576, Vol. 48, c. 816v.

Die primo Aprilis 1576 de mane (Primo aprile 1576 di buon mattino)³

Illustris et Reverendissimus Dominus Episcopus Feltrensis et Comes primo mane se contulit ad visitationem ecclesiae villae de Spera in qua perventus introjvit ecclesiam et facta oratione vidit sacrastiam et unum tantum paramentum et non invenit messale novum unde ordinavit ut infra (L'illustre e Reverendissimo Vescovo di Feltre e Conte si recò di buon mattino a visitare la chiesa del paese di Spera e, giuntovi, entrò in chiesa e detta una preghiera visitò la sacrestia e vide un solo paramento e non trovò il messale nuovo, per cui ordinò quanto segue):

Che sij comprato un messale novo et fatto un paramento novo assignando termine a detti uomini di detta villa a far far detto paramento per tutto il mese d'accosto (agosto) prossimo venturo.

Et comando al Reverendo curato che non presuma celebrare in detta chiesa fino che non haverano il messal novo.

Che sij butato a terra l'altare fatto fora di essa chiesa sotto le pene delli sacri canoni et ad arbitrio di sua Signoria Reverendissima.

Postea admonito populo ad bene vivendum secundum in Sancta Matre Ecclesia et correctis moribus in contione et sermone prout sibi melius et conveniens visum fuit inde recessit. (Poi, dopo aver ammonito in un sermone e concione il popolo a vivere bene e con buoni costumi dentro la Santa Madre Chiesa, così come a lui sembrò meglio e più conveniente, lasciò il luogo).

[Poi il vescovo si sposta per visitare la chiesa di San Nicolò nel paese di Strigno].

Dal testo riportato risulta abbastanza evidente l'estrema povertà della chiesa di Spera, specchio della povertà dei suoi abitanti. Il vescovo, constatato che la chiesa non si era ancora adeguata alle norme del concilio tridentino, mancava infatti il nuovo messale formulato dal concilio, ordina che lo si compri quanto prima. La presenza di un altare fuori della chiesa era un fatto abbastanza comune nel periodo precedente il concilio tridentino. Dopo il concilio tali altari, in base alle nuove norme di riordino degli spazi liturgici, furono sistematicamente rimossi o distrutti per evitare che venissero profanati o usati impropriamente.

Il vescovo di Feltre Giacomo Rovellio da Salò

Salò, ?, † 14 febbraio 1610; il 20 maggio 1580 fu eletto vescovo titolare di Ebron e coadiutore del Vescovo di Feltre Filippo Maria Campeggi, trasferitosi in quell'anno con la residenza a Venezia.

Fu Vescovo titolare di Feltre dal 1584 al febbraio 1610, anno della sua morte, avvenuta a Salò, sua città natale, dove fu sepolto nella chiesa del Carmine. Tra il 1585 e il 1598 celebrò sette sinodi diocesani.

Si ricorda che l'inizio dell'attività pastorale del Rovellio a Feltre non fu molto lusinghiero. Il vecchio Campeggi, dopo avergli dato ampie facoltà e pensando di poter dirigere la diocesi da Venezia, si accorse invece che il Nostro, conscio della grande responsabilità dell'incarico, aveva subito preso delle importanti iniziative autonomamente, sostenuto in questo dalla simpatia del suo gregge. Geloso, il Campeggi fece subito ritorno a Feltre per riprendere possesso della diocesi. La reazione del Rovellio fu immediata: tornò a Salò. A Feltre fece ritorno solo dopo tre anni, comparando all'improvviso nella Cattedrale per presiedere alla celebrazione delle esequie del suo predecessore.

Come Pastore della diocesi di Feltre Giacomo Rovellio si adoperò instancabilmente per diffondervi precetti del Concilio di Trento. Il concilio, nei decreti di riforma formulati nel 1563, aveva ordinato ai vescovi di visitare almeno ogni cinque anni la propria diocesi. Questa fu la prima preoccupazione di Giacomo Rovellio, convinto com'era che non ci fosse un mezzo migliore per avere una oggettiva e personale conoscenza del clero e delle condizioni religiose e morali, ma anche economiche, del popolo.

Nel 1584, nella prima sua visita pastorale, il Rovellio esaminò le 226 chiese, gli 11 ospedali e le 35 confraternite della Diocesi, incoraggiando l'eliminazione di quanto era in cattivo stato e la costruzione di edifici nuo-

³ A.C.V.F., *Visite Pastorali*, vol. 48, c. 816v.

vi. In questa sua zelante azione di rinnovamento fece coprire, o peggio distruggere, numerose testimonianze della pittura medievale presenti nelle innumerevoli chiese, chiesette e oratori che costellavano il territorio della sua diocesi alla quale apparteneva anche la Valsugana. Ma così erano i tempi.

Nella successiva visita del 1585 redasse una sintetica e precisa descrizione di tutti gli edifici religiosi visitati, cosa mai fatta prima di lui, estremamente importante per conoscere lo stato di queste chiese nel suddetto periodo. Leggendo i verbali delle Visite Pastorali, si rimane impressionati dal cumulo di imprevisti e strapazzi che i visitatori dovevano affrontare. Nel nostro caso si sarebbe indotti a pensare che, se il Rovellio si sottoponeva a quei ritmi massacranti, doveva certo avere un fisico d'acciaio. In realtà, come si può intuire da un suo ritratto, egli era tutt'altro che robusto, anzi, sembra che fosse pure di salute cagionevole e solo con una non comune forza di volontà, sostenuta da un acceso zelo apostolico, riuscì a compiere l'enorme lavoro e a superare tante difficoltà. Nel 1593, applicando con convinzione i canoni tridentini, fondò a Feltre il primo seminario vescovile.

Durante un ritorno a Salò, sua patria, vi cadde ammalato. Aggravatosi il male morì e fu sepolto con tutti gli onori nella locale chiesa Carmine il giorno 15 febbraio 1610⁴.

Visite Pastorali del vescovo Giacomo Rovellio

Sintesi della Visita Pastorale del 9 settembre riportata da Marco Morizzo:

Anno 1585 (p. 80) – [9 settembre] *Si visitò [il vescovo Giacomo Rovellio] la chiesa di s. Croce a Spera. Avea una porta sola, dalla quale si discendeva nell'entrare per due gradini, e fatti circa sei passi, si discendeva ancora per due altri gradini, avea poi un'unica finestrella verso mezzodi, il pavimento era di assi, ed avea il soffitto. L'altare era nel presbiterio, il quale era a volto: l'ancona sua con il Crocifisso ed altre immagini scolpite, e dorate. La chiesa era divisa in due parti da un muro, l'una era la più grande verso la porta, l'altra il presbiterio. Non vi era il campanile, ma c'era un capitello con una campana. C'era invece la sagrestia.*

Ma, per avere un quadro più esaustivo di questa Visita, ritenuta molto importante per la conoscenza della chiesa, si ritiene importante riportare il testo integrale in latino, scritto alla carta 176v. del volume *Rovellio Liber Visitationis 1585 - 1608*, parte prima, seguito dalla traduzione.



Immagine del vescovo Giacomo Rovellio da Salò tratta da un dipinto conservato nella Curia Vescovile di Feltre

⁴ Cambruzzi - Vecellio, *Storia di Feltre*, vol. III, Panfilo Castaldi Editore, Feltre (Belluno) 1995, p. 447.

Ecclesia s. crucis de Spera.
 Visitavi ecclesia s. crucis villae de Spera sitam extra villam in
 capite que est orientem versus et portam unicam habet ad occidentem
 in qua ingredendo descenditur per duos gradus et deinde factis passibus
 communibus 11 gressus hominis iterum et alios duos gradus descenditur
 habet unicam fenestellam versus meridiem absque clatris ferris et absque
 tela vel vitreis, pavementum ex assidibus integrum. Laquearia est.
 Labellum (coppa o catino) aque bene tecta et sarta est nimis demissum
 a cornu evangelij et est benedicta et sancta. Altare est in capela
 fornicata et picta. Habet hiconam satis decentem cum imagine crucifixi
 et alijs etiam imaginibus sculptam inauratam crocem decentem.
 Altare non est ad formam et caret omnibus alijs ornamentis.
 Ecclesia ipsa dividitur a muro mediale remanente tamen maiore parte
 Ecclesiae versus portam a muro et minor pars cum capella clauditur a
 dicto muro per quod tamen est aliquod spatium per quod inter in parte
 ecclesiae in qua est situm altare.
 Calix adest decens cum patena
 Corporalia tinorum decens et duo dictum fuit fuisse ad lavandum missa.
 Planete due convenientes cum suis albis amictis stola et manipulis
 Campanile non adest, sed campana exstat in vila in capitulo ut dictum
 fuit obligationes nullae.
 Conuenerunt habere nunc clausum
 Saerisyha adest cum calice planctus et alij scilicet et omnia alia necessaria
 cura. Pater Gasparino et Vescio monacho et fratre Iohanne Philano
 qui Philano fuit et fuit ad visitationem aliam illas duas ecclesias et

A.C.V.F., Rovellio Liber Visitationis 1585 - 1608, parte prima, c. 176v.

Ecclesia Sanctae Crucis de Spera

(Die X septembris 1585 in mane) Visitavit ecclesiam sanctae Crucis villae de Sperae sitam extra villam in caput que est orientem versus et portam unicam habet ad occidentem in qua ingredendo descenditur per duos gradus et deinde factis passibus comunibus 11 gressus hominis iterum et alios duos gradus descenditur habet unicam fenestellam versus meridiem absque clatris ferris et absque tela vel vitreis, pavementum ex assidibus integrum. Laquearia est. Labellum (coppa o catino) aque bene tecta et sarta est nimis demissum a cornu evangelij et est benedicta et sancta. Altare est in capela fornicata et picta. Habet hiconam satis decentem cum imagine crucifixi et aliis etiam imaginibus sculptam inauratam crocem decentem. Altare non est ad formam et caret omnibus alijs ornamentis. Ecclesia ipsa dividitur a muro mediale remanente tamen maiore parte Ecclesiae versus portam a muro et minor par(s) cum capella clauditur a dicto muro per quod tamen est aliquod spatium per quod inter in parte ecclesiae in qua est situm altare.

Calix adest decens cum patena.

Corporalia tinorum decens et duo dictum fuit fuisse ad lavandum missa.

Planete due convenientes cum suis albis amictis stola et manipulis.

Campanile non adest, sed campana exstat in vila in capitulo ut dictum fuit obligationes nullae?

Coemeterium habet muro clausum.

Sacresia adest cum calice planetis et alijs sacris dictos et omnibus alijs necessariis caret.

Presente Gasparino del Vesco monaco et presbitero Leonardo Plebano qui plebanus fuit etiam praesens ad visitationem aliarum supradictarum duarum ecclesiarum etc.

Traduzione:

[Il giorno 10 settembre, al mattino] visitò la chiesa di santa Croce di Spera posta fuori dal paese nel capo verso oriente, e ha un'unica porta a occidente entrando dalla quale si scende per due gradini e poi, fatti circa undici passi comuni di uomo che cammina e scendendo poi per altri due gradini; ha un'unica finestrella verso sud senza grate di ferro e senza tende o vetrate, il pavimento è completamente di assi. C'è un soffitto a cassettoni. La coppa dell'acqua benedetta, ben coperta e protetta, è posta molto in basso dalla parte del vangelo (*a cornu evangelii*) ed è benedetta e santa. L'altare si trova nella cappella (presbiterio) voltata e dipinta. Ha un'icona scolpita e dorata abbastanza decente con l'immagine del crocifisso e con altre immagini e una croce decente. L'altare non è della forma prescritta e manca di ogni ornamento. La stessa chiesa è divisa da un muro mediano: la parte maggiore della chiesa è verso la porta, e la parte minore con la cappella (presbiterio) è chiusa dal detto muro tramite il quale tuttavia c'è un po' di spazio nella parte della chiesa dove è situato l'altare.

C'è (possiede) un calice decente con la patena.

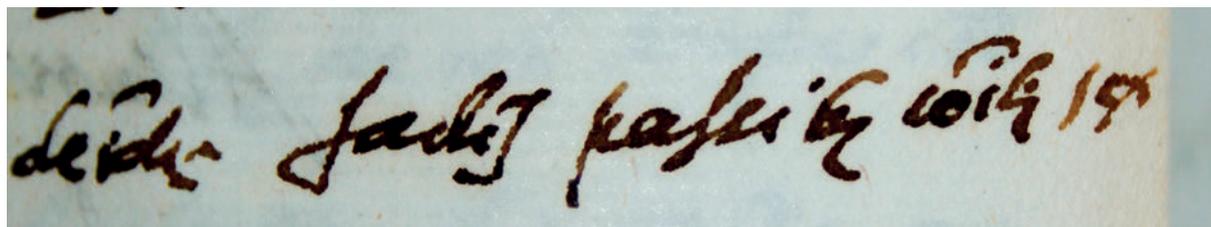
I corporali (di lino) sono decenti e due dei detti devono servire per le abluzioni della messa.

(Ci sono) due pianete adeguate (convenienti) con i loro amitti bianchi, la stola e con i manipoli.

Manca il campanile ma c'è nel paese una campana su un capitello affinché non ci siano impedimenti per il detto (la mancanza del campanile). Il cimitero è chiuso da un muro.

C'è la sacristia con calice, pianete e altre cose sacre sopradette e manca di tutto l'altro necessario.

È presente Gasparino Vesco monaco e l'arciprete Leonardo (Visintainer) Pievano il quale pievano fu anche presente alla visita delle altre sopradette due chiese ecc.



Particolare della misura in lunghezza della chiesa con la correzione da 15 in 11 riportata nel manoscritto originale del 1585.

In questo caso la descrizione originale è particolarmente importante perché, diversamente dalla sintesi fatta nel 1911 da Marco Morizzo, ci permette di avere un'immagine molto precisa della chiesa. Inoltre, la lunghezza dei sei passi del primo ambiente, il più vasto, riportata dal francescano, non coincide in nessun modo con la reale lunghezza dell'aula cinquecentesca che si rivela essere molto più ampia. Lo dimostra la scoperta di nuovi affreschi sulla parete sud, continuazione di quelli messi in luce nel 1966, avvenuta nell'ultimo restauro operato da Enrica Vinante, alla relazione della quale, presente nel volume, si rimanda per un maggior approfondimento. Con tutta probabilità, l'aula descritta nella Visita Pastorale sopra riportata, lunga "15" di passi comuni di uomo che cammina, poi corretta "11", corrisponderebbe alla lunghezza dell'aula attuale. Resta da stabilire la forma e l'ampiezza del presbiterio, che doveva quasi sicuramente essere minore e forse di disegno pentagonale o anche semicircolare. Solo uno scavo archeologico potrà risolvere questo quesito. L'attuale presbiterio a pianta quadrata risale con molte probabilità al rimaneggiamento del primo Seicento. Una prova di ciò potrebbe essere il lacerto di affresco, murato esternamente in prossimità dello spigolo sud-est, che sembra provenire dagli affreschi esterni della facciata mutilati dall'ingrandimento e dalla sopraelevazione del portalino d'ingresso. Sappiamo inoltre che l'interno era a due livelli ed era diviso in due ambienti da un muro con l'aula maggiore a un livello superiore rispetto al presbiterio. Questo perché la costruzione assecondava la pendenza del terreno che in quel punto tende a discendere. L'aula, coperta da un soffitto ligneo a cassettoni (*Laquearia est*), era illuminata da una sola finestrella posta a mezzodì (parete di fianco) e aveva un

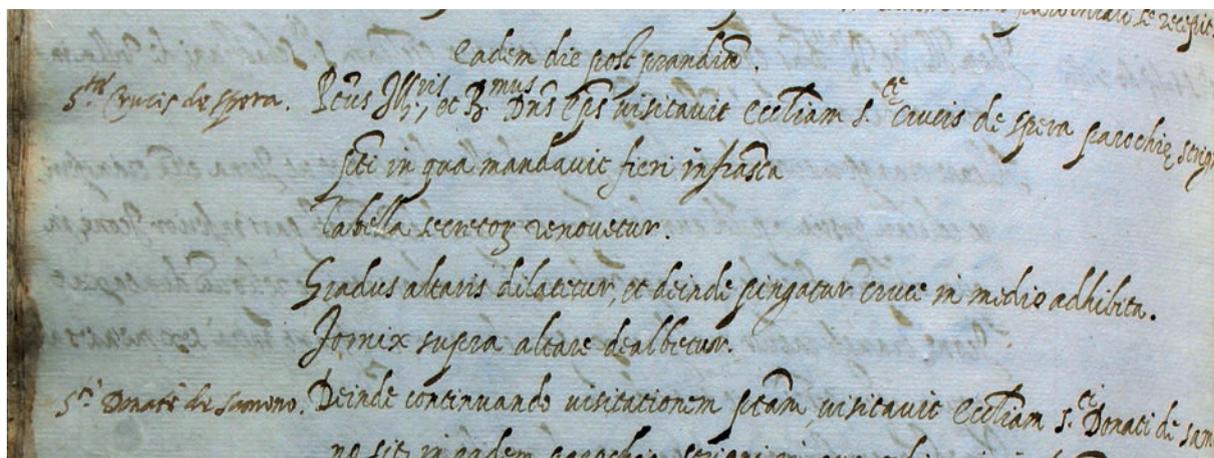
pavimento di legno – cosa questa che suscita una certa curiosità perché di solito il pavimento era in cemento, ovvero in battuto di calce. Il presbiterio era già coperto, come ora, da una volta in muratura e c'era pure una sacristia, anche se come vedremo nel prosieguo non era l'attuale. Sull'altare maggiore vi era un'ancona lignea con il crocifisso e altre immagini (lignee) scolpite e dorate. Statue già un po' vecchiotte se nella visita del 1626 si ordinerà di non esporle perché *turpi e deformi*. Mancava pure un campanile vero e proprio che, a quanto risulta, non sarà mai costruito. In sostituzione c'era un capitello con una campana.

Anno 1591 (p. 35) - *Ai 10 ottobre si visitò [il Vescovo Giacomo Rovellio] la chiesa di s. Croce a Spera, e si ordinò che l'altare dai lati sia chiuso da assi, perché non gli si possa andar di dietro.*

Sempre in base alle sopraccitate norme conciliari tridentine, viene ordinato dai Visitatori vescovili di addossare l'altare maggiore alla parete di fondo o, comunque, di impedirne l'accesso sul retro come nel nostro caso.

Anno 1597 (p. 43) – *(Ai 16 maggio) Si visitò [il Vescovo Giacomo Rovellio] la chiesa di s. Croce a Spera, e si ordinò di imbianchire l'avvolto sopra l'altare.*

Per completezza d'informazione va detto che l'ordine *di imbianchire l'avvolto sopra l'altare* viene dato anche per la chiesa di San Martino a Scurelle.



A.C.V.F., *Rovellio Liber Visitationis 1585 - 1608*, parte prima, particolare della c. 153v.; Visita del 16 maggio 1597.

Testo originale in latino con traduzione della visita del 16 maggio 1597⁵.

Sanctae Crucis de Spera

Eadem die post prandium (Die 16 Maij 1597).

Praedictus Illustris, et Reverendissimus Dominus Episcopus visitavit ecclesiam Sanctae Crucis de Spera parochiae Strigni, Facti in qua mandavit fieri infrascripta tabella sanctorum renovatur. Gradus altaris dilatetur, et deinde pingatur cruce in medio adhibita.

Fornix supra altare dealbetur.

Traduzione:

Santa Croce di Spera. Nello stesso giorno dopo pranzo (il giorno 16 Maggio 1597), il Predetto Illustre e Reverendissimo Signor vescovo (Giacomo Rovellio) visitò la chiesa di Santa Croce di Spera della predetta parrocchia di Strigno nella quale ordinò che siano eseguite le cose sottoscritte; che la tabella dei santi sia rinnovata (dovrebbe essere la tabella delle messe legatarie); che sia ingrandito il gradino dell'altare e poi che sia dipinta la croce posta in mezzo all'altare; che sia imbiancata la volta sopra l'altare.

⁵ A.C.V.F., *Rovellio Liber Visitationis 1585 - 1608*, parte prima, c. 153v.

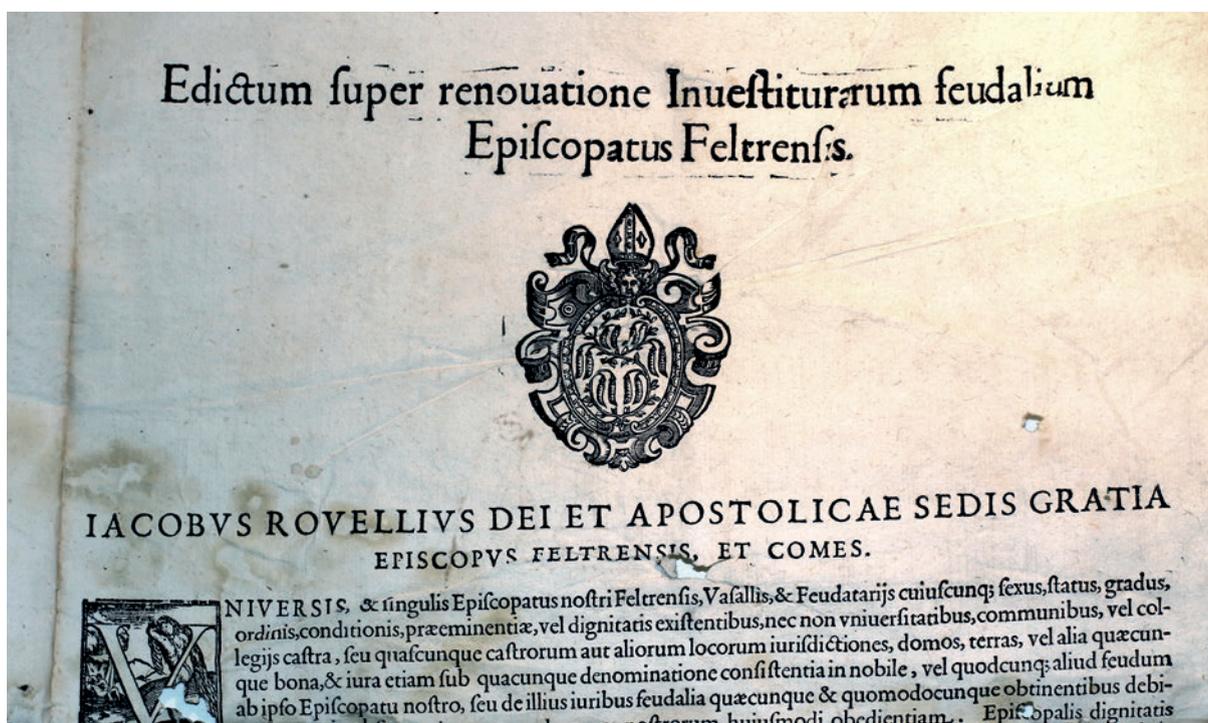
Anno 1604 (p. 46) - (25 aprile) [...] *In quanto alle chiese di s. Sebastiano in Villa, di s. Croce a Spera, di s. Donato a Samone, di s. Vito a Strigno, e di s. Vendemian a Fracena, [il Vescovo Giacomo Rovellio] ordinò siano eseguiti gli ordini dati nell'altra visita. Si ordinò che le processioni delle rogazioni in parrocchia siano abbreviate. Il primo giorno da Strigno si doveva andare a Villa, e di là direttamente a Scurelle, ivi celebrare la messa e poi ritorno a Strigno. Nel II giorno: da Strigno a Spera, poi a Samone ed ivi celebrare la messa, ivi a Bieno, indi direttamente ritorno a Strigno. Nel III giorno da Strigno a Fracena, poi a Ospedaletto, ivi la messa, poi ritorno a Strigno.*

Non sempre, e in più di un caso bisogna dire per fortuna, gli ordini vescovili dati dopo una visita venivano eseguiti, come risulta dall'esempio qui riportato: 1585 - Borgo [...] *La chiesa di s. Lorenzo in Sella non fu visitata, ma dietro relazione vocale del cappellano Don Baldo Serignetti, si seppe che essa chiesa rimaneva aperta di giorno e di notte sempre; che non avea uscio, e che era coperta di tavole; che distava circa cinque miglia da Borgo, che era in luogo alpestre in luogo disabitato; per il che tutto considerato, quantunque vi fosse consuetudine di celebrarvi qualche volta tra l'anno la messa, il vescovo visitante [Giacomo Rovellio] ordinava che quella chiesa fosse **demolita**, trasportandone i diritti e gli obblighi all'altare di s. Lorenzo nella chiesa parrocchiale* (p. 87).



Lo stemma vescovile di Monsignor Giacomo Rovellio da Salò.

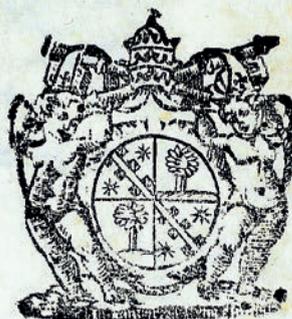
Letture dello stemma: *D'argento, ad una pianta di fagioli, sradicata, i rami decussati e ridecussati, fruttati di 12 baccelli, il tutto al naturale* (Borrelli).



La pagina a stampa contenente lo stemma del Vescovo Rovellio: *Edictum super renouatione Investiturarum feudalium Episcopatus Feltrensis* (Editto per il rinnovo delle Investiture feudali dell'Episcopato Feltrense). A. C.V. F., vol. 71.

INDVLGENTIA PLENARIA

Del Archospitale di S. Roccho di Roma, concessa dalla Santità di N. S. Gregorio per diuina prouidentia Papa XIII.



S Inotifica a tutti i fedeli & deuoti Christiani, qualmente la Santità di N. S. Gregorio XIII. Conosciuta la grande necessitá dell' Archospitale di S. Roccho di Roma per la fabrica & maritar Zelle, & per la moltitudine dell' infermi, che in esso Archospitale si ritrouano & di continuo vi concorrono, mosso a pietá concede a detti fedeli Christiani veramente pentiti, & confessi, ò che haueranno fermo proposito di confessarsi alli tempi statuiti dalla Santa Madre Chiesa; li quali visiteranno la Venerabile Chiesa del Duomo di Feltre nel giorno di *Dominica* qual sarà alli *quatro* del presente mese d' *Octobri* dal primo vespro fino al tramontar del sole del seguente giorno & che pregaranno il Signore Iddio per la conseruatione di Sua Beatitudine & per la pace & tranquillità della Santa Madre Chiesa, & delli Principi, & popolo Christiano, & per la estirpatione dell'heresie, indulgentia & plenaria remissione de tutti i loro peccati secòdo la forma delli indulti al detto Archospitale concessi: Piaccia al Signore Dio prestarne gratia di riceuere li suoi santissimi doni deuotamente.

*In Roma per Paolo Blado; & In Modona per Paolo Gadaldino con Licenza de superiori,
Dat. Feltre in epist. Palatio, die 28 Febris 1592.*

*Io: Victor Vellaius nob. ec
epist. can. m. f. n*

Un raro foglio di indulgenze conservato all'interno del Volume 71, tra le carte 443v e 444r., dell'Archivio della Curia Vescovile di Feltre. Il foglio è abbellito da tre piccole xilografie con la tradizionale immagine di *San Roccho* che mostra la coscia destra con il bubbone della peste e con vicino il cane con la pagnotta in bocca, a sinistra, *Gesù crocifisso*, al centro, e lo *Stemma papale di Gregorio XIV*, a destra. Nel testo a stampa vi sono delle aggiunte a penna per adattare il foglio alla situazione locale, in questo caso per lucrare l'Indulgenza Plenaria visitando il Duomo di Feltre nel giorno di domenica 4 ottobre 1592 *dal primo vespro fino al tramontar del sole*.

Il vescovo di Feltre Agostino Gradenigo da Venezia

Venezia, 8 novembre 1570, † Padova, 25/26 settembre 1629; Vescovo di Feltre dal 1610 al 1628, quando, promosso Patriarca di Aquileia, venne destinato alla sede di Udine, dopo la morte del Patriarca Antonio Grimani. L'aristocratico Gradenigo, proveniente da una delle più nobili famiglie veneziane, la madre era sorelle del cardinale Agostino Valier vescovo di Verona, dopo la laurea in Diritto a Padova aveva ottenuto un ufficio nel tribunale romano della Segnatura Apostolica dove aveva avuto modo di farsi conoscere ed apprezzare da papa Paolo V (Camillo Borghese, Roma 1552 † 1621). Resasi vacante la sede vescovile di Feltre, la Santa Sede ebbe facile gioco a far accettare al Senato Veneto la nomina del Gradenigo a quella sede. Come pastore della diocesi di Feltre proseguì con grande impegno la capillare e costante opera di Visite Pastorali del suo predecessore Giacomo Rovello, distinguendosi per il suo carattere mite e per la sua indiscussa rettitudine.

A Feltre fece adornare la sala maggiore dell'Episcopio con pregevoli ritratti dei suoi predecessori. Ristrutturò, ampliò e abbellì con affreschi l'antico Palazzo Vescovile di Feltre e, nel 1919, portò a termine il restauro della cattedrale, come ricorda la lapide marmorea murata sulla facciata sotto il suo stemma: HANC BASILICAM / DIVO PETRO APOSTOLO A. SANCTO PROSDOCIMO / DICATAM / AVGVSTINVS GRADONICVS EPISCOPVS / RESTAVRAVIT MDCXIX. Morì cinquantottenne a Padova il 25 settembre 1629, dopo solo un anno dal suo ingresso a Udine e fu sepolto a Venezia, nella chiesa di San Zaccaria. Lasciò un buon ricordo di sé governando la diocesi con intelligenza ed equilibrio.

Visite Pastorali del Vescovo Agostino Gradenigo

Anno 1612 (p. 53) - (Ai 2 maggio) si visitò [il Vescovo Agostino Gradenigo] la chiesa di s. Croce a Spera: si ordinò che sia tutta imbianchita, e che sia fatto il pavimento: che sia ampliato il cimitero.

L'ordine di imbiancare tutta la chiesa, se eseguito, portò alla copertura degli affreschi medievali stesi sulle pareti dell'aula. Quindi potrebbe risalire al 1612 lo scialbo dei dipinti riscoperti dopo oltre tre secoli e mezzo nel 1966. Il Vescovo Gradenigo ordina pure che sia fatto il pavimento - forse di sostituire quello di assi citato nella visita del 1585, se ancora c'era, con un battuto di sabbia e calce, il cosiddetto *pavimento in cemento* - e, cosa importante che rivela un incremento dei morti, forse conseguenza di un aumento demografico, ordina l'ampliamento del cimitero che però, come si vedrà più avanti, non verrà subito eseguito.

Anno 1612 (p. 64) - (Ai 2 maggio) [...] Si visitò poi [il Vescovo Agostino Gradenigo] la chiesa di Spera dedicata a s. Croce. Era ivi anche l'altare della Madonna. Si ordinò fosse fabbricata una sagrestia dalla parte dell'evangelo, e fosse ampliato il cimitero.

Rispetto alla precedente descrizione, in questa si cita la presenza dell'altare della Madonna, corrispondente forse all'ancona dipinta, molto rovinata, che



Ritratto del vescovo Agostino Gradenigo tratto da un dipinto conservato nell'Episcopio di Feltre.

1^o Crucis de Visitacione cultum est cauij d' Spera et ordinavit infra scripta
 Spera Altare portatile infigatur mense ipsius altaris
 Fenestra quae est in choro a parte epistolae fiant vitrei aut tele
 Oculus super altare maius ornetur vitreis aut tela.
 Tota ecclesia dealbetur et fiat pavementum in ea.
 Jussu oculi super portas maius in fronte
 reseruantur hodie, et super medium quod est d' m' d'

Sicut alia fenestra in corpore ecclesie prope altare s' virginis
 similis altari sui vitreis, aut tela, et reseruetur
 Altare beate marie in introitu d' d' ad formam redigat.
 Sacristia quod parva fuit a parte, seu coram euangelio
 in qua constructa recens d' d' b' plebanus Spera
 d' d' s' fabrie fiant quam parva est parva d' d' b' s' Spera
 Amplius comedent a parte orientali

A.C.V.F., *Visitationes Gradonici 1610 - 1615*, vol. 7, c. 429r.v.; particolari con la descrizione della chiesa di Santa Croce di Spera nella visita del 2 maggio 1612.

si trova dietro all'altare ligneo di Santa Apollonia e del quale si parlerà in modo più ampio più avanti. L'ordine di fabbricare una sagrestia dalla parte del vangelo, cioè a sinistra dell'altare maggiore per chi entra in chiesa, contrasta con la data 1607 incisa ai lati del monogramma di Cristo sullo stipite superiore della porta della sacristia. Ferruccio Romagna, riferendo di questa visita scrive: *Nella chiesa vi era, oltre l'altare di Santa Apollonia, anche l'altare della Madonna*⁶. Consultando il testo originale, si veda qui sotto, non risulta in nessun modo la presenza nella chiesa dell'altare di Santa Apollonia, per cui ci si chiede da dove abbia preso questa informazione lo studioso. Inoltre, il testo riassunto dal Morizzo in due momenti riporta solo in parte quello originale, per cui necessita ancor di più risalire alla fonte riportando il manoscritto originale.

Diversamente dalla sintesi di Marco Morizzo, il testo latino tratto dal Volume 7, *Visitationes Gradonici 1610 - 1615*, dell'Archivio della Curia di Feltre, alle cc. 429r e v. del recita:

*Die secundo Maij 1612 in mane [...] / Sanctae Crucis de Spera
 Visitavit ecclesiam Sanctae Crucis de Spera et ordinavit infrascripta:
 altare portatile infigatur mensae ipsius altaris.
 Fenestra quae est in choro a parte epistolae fiant vitrei aut tele.
 Oculus super altare maius ornetur vitreis aut tela.
 Tota ecclesia dealbetur et fiat pavementum in ea.*

⁶ Romagna, *Il Pievado*, op. cit. 1981, p. 172.

*Fiat oculus super portam maiorem in formam, resarciantur sicta et cooperimentum quod est dirutum.
Fiat alia fenestra in corpore ecclesiae prope altare beatae Viginis similis altari cum suis vitreis, aut telis, ac reticoli crucis.
Altare beatae Mariae sit interdictum donec ad formam redigatur.*

Sacristia quam primum fiat a parte, seu cornu evangelij, in qua costruenda vocent Reverendum Dominum Plebanum Strigni. Rationes fabricae fiant quamprimum cum praesentia Reverendi Plebani Strigni. Ampliatur coemeterium a parte orientali.

Traduzione:

Il giorno 2 maggio 1612 al mattino [...] A Santa Croce di Spera. [Il vescovo Gradenigo] Visitò la chiesa di Santa Croce di Spera e ordinò quanto segue:

che l'altare portatile sia fissato alla mensa stessa dell'altare. Che la finestra del coro posta dalla parte dell'epistola (a destra) sia fornita di vetri o tela; che tutta la chiesa sia imbiancata e che sia fatto il pavimento in essa. Che si faccia una finestra ad occhio sopra la porta maggiore nella forma prescritta, che siano riparati i banchi e restaurato il tetto che è distrutto.

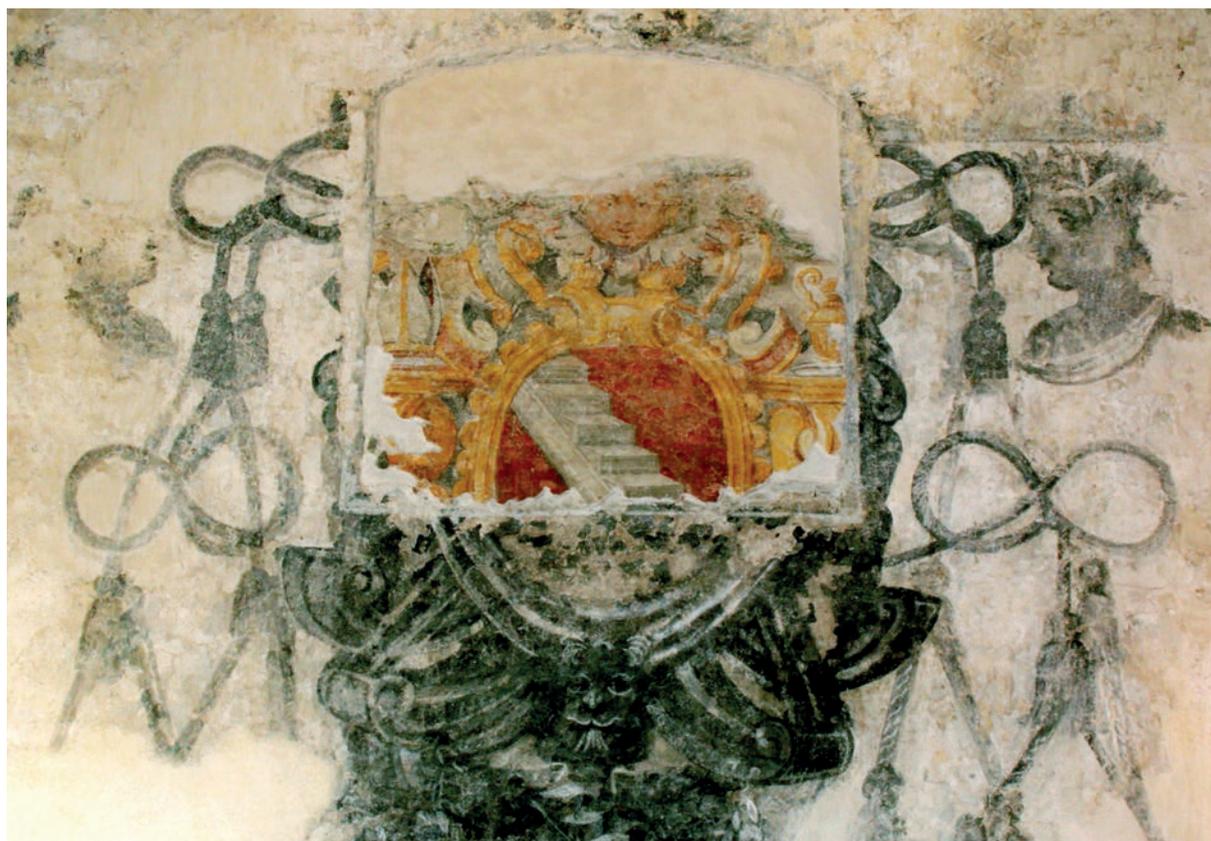
Che sia fatta un'altra finestra nel corpo della chiesa vicino all'altare della beata Vergine, simile all'altare con suoi vetri o con tende, e inferriate di (a) croce.

Che l'altare della Beata Maria sia interdetto finché non sia ridotto alla forma (prescritta).

Che quanto prima sia fatta la sacristia dalla parte dell'evangelo, e nel costruirla sia informato (coinvolto) il Reverendo Pievano di Strigno. Che quanto prima siano fatti in presenza del Reverendo Pievano di Strigno i rendiconti della fabbrica. Che sia ampliato il cimitero nella parte a mattina (orientale).

Anno 1618 (p. 70) - Ai 5 [settembre] a Spera si visitò [il Vescovo Agostino Gradenigo] la Chiesa di s. Croce: e si ordinò la demolizione dell'altare della B. Vergine.

Non sono chiari i motivi di questo ordine.

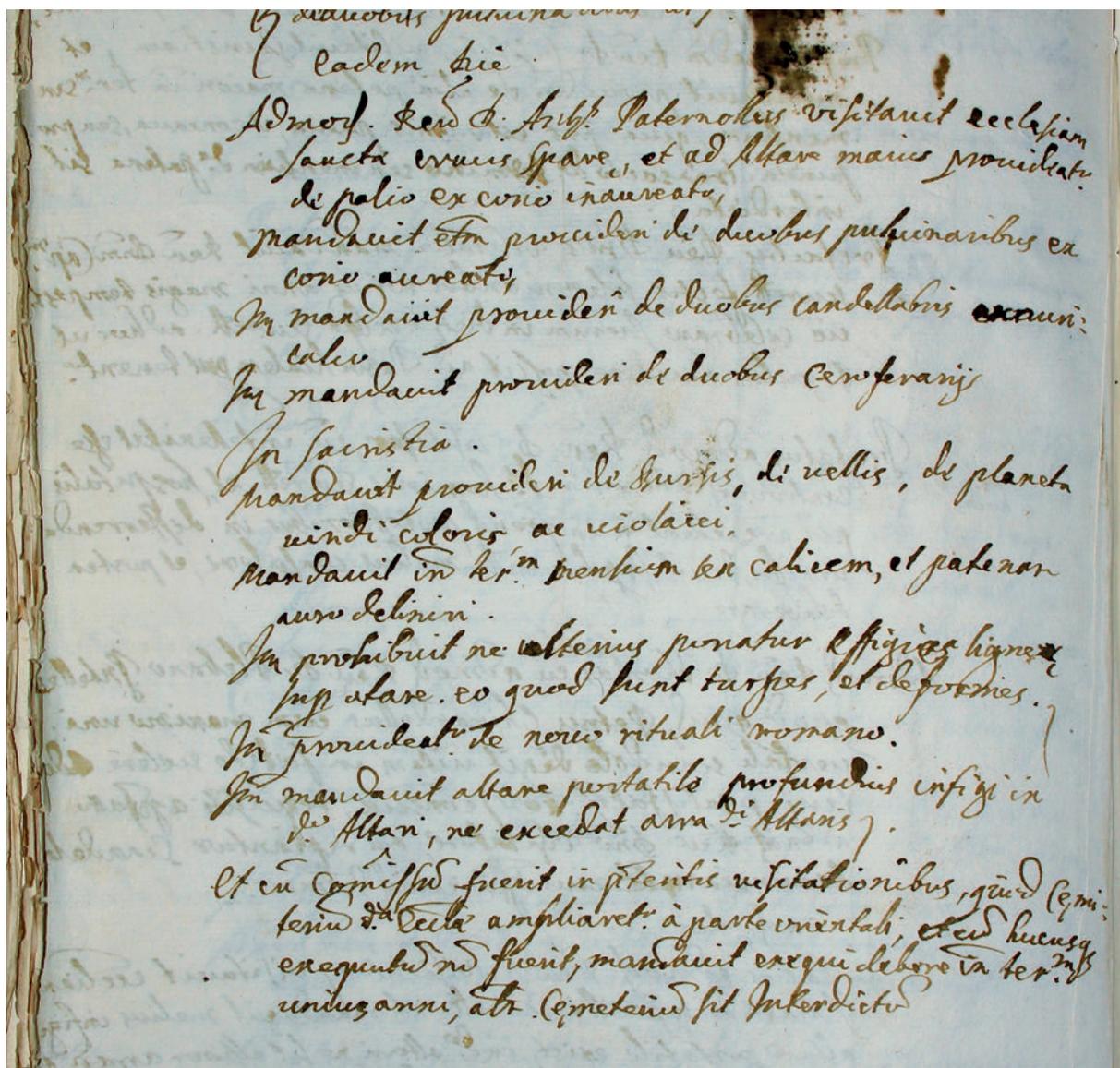


Stemmi del vescovo Agostino Gradenigo. Il primo, dipinto in monocromo sotto e attorno alla finestrella che dava luce all'androne d'ingresso; il secondo, affrescato in policromia sopra il tamponamento della finestrella, seconda decade del XVII sec. Feltre, androne dell'antico Palazzo Vescovile, ora Museo Diocesano.

Letture dello stemma: *Di rosso caricato di una scala a sei gradini obliqua al naturale.*

Va detto che, agli occhi dei vescovi, cresciuti in ambienti culturali e artistici estremamente stimolanti come potevano essere quelli delle corti, dei vescovadi o cittadini tardo rinascimentali, le opere dei precedenti periodi, gotico e tardo gotico, e quelle di produzione popolare e artigianale, di fatto diverse e lontane dai canoni estetici rinascimentali e manieristici, come potevano essere le sculture lignee poste nelle sperdute chiese di campagna o di montagna, come nel nostro caso, potevano sembrare *turpi e deformi*. Con questa logica vennero cancellati e coperti senza indugi molti cicli pittorici medievali che abbellivano anche le più sperdute chiese di montagna. Ma per avere un quadro più preciso della situazione si ritiene utile rifarsi al testo integrale in latino, ricavato dalla carta 631v. degli *Atti Visitali*, 1612-1626, Vol. 6, dell'Archivio della Curia vescovile di Feltre.

Visita Pastorale di Monsignor Antonio Paternollo a Spera,
fatta il 4 agosto 1626



A.C.V.F., *Atti Visitali*, vol. 6, 1612 - 1626, c. 631v., particolare riguardante la Visita a Spera.

Eodem die (Die 4 Augusti 1626)

Admodum Reverendus Dominus Archipresbiterus Paternollus visitavit ecclesiam Sanctae Crucis Sparae (Sperae), et ad Altare maius provideatur de palio ex corio inaureato.

Mandavit etiam provideri de duobus pulvinaribus ex corio aureto.

Item mandavit provideri de duobus candellabris ex auricalco.

Item mandavit provideri de duobus ceroferarijs.

In Sacristia:

Mandavit provideri de bursis, de vellis, de planeta, viridi coloris ac violacei,

Item mandavit intra terminum mensium sex calicem, et patenam auro deliniri.

Item prohibuit ne ulterius ponatur effigies lignieae super altare, eo quod sunt turpes, et deformes.

Item provideatur de novo rituali romano.

Item mandavit altare portatile profundius infigi in dicto altari, ne excedat arra dicti Altaris.

Et cum commissum fuerit in praeteritis visitationibus, quod coemeterium dictae ecclesiae ampliaretur a parte orientali, et cum hucusque exequatum non fuerit, mandavit exequi debere intra terminum unius anni, aliter Coemeterium sit interdictum.

Traduzione:

Nello stesso giorno (il 4 agosto 1626) il molto Reverendo Signor Arciprete Paternollo visitò la chiesa di Santa Croce di Spera, e (ordinò) che sia provveduto di un pallio di cuoio indorato per l'altare maggiore; ordinò anche di provvedere per due cuscini in cuoio dorato, di provvedere inoltre di due candelabri in oricalco (rame dorato), lo stesso ordinò di provvedere di due portaceri⁷.

In sacristia

Ordinò di procurare delle borse (forse teche per i corporali), dei velli, delle pianete di colore verde e violaceo, parimenti ordinò che entro il termine di sei mesi il calice e la patena siano indorati, lo stesso proibì che in avanti non siano poste sull'altare le statue lignee perché sono turpi e deformi, ordinò anche di procurare un nuovo rituale romano, lo stesso comandò che l'altare portatile sia fissato in profondità nel detto altare, e che non superi le dimensioni del detto altare.

E visto che era stato ordinato nelle precedenti visite che il cimitero di detta chiesa fosse ampliato nella parte a mattina, dal momento che fino a questo momento ciò non era stato fatto, ordinò che (ciò) debba essere eseguito entro il termine di un anno, altrimenti sia interdetto il cimitero.



Stemma in marmi policromi del vescovo Agostino Gradenigo posto sopra il portale principale della cattedrale di Feltre, 1619.

⁷ Si tratta quasi sicuramente, delle due lampade processionali, dette localmente *linterne* (lanterne) finemente e fantasiosamente intagliate e policromate che si trovano ai due lati dell'altare ligneo. Potrebbero essere state create o acquistate subito dopo questa visita pastorale, ma è anche probabile che siano state realizzate assieme all'altare maggiore verso il 1640

Il vescovo di Feltre Zerbino (Bernardo) Lugo da Bassano

Bassano (Vicenza) ?, † Feltre, 17 gennaio 1647; Vescovo di Feltre dal 9 gennaio 1639 al gennaio 1647. Zerbino (Bernardo) Lugo dopo aver esercitato per lunghi anni il ministero sacerdotale a Treviso, era stato mandato come vescovo di Milopotamo (Mylopotamos, attuale comune nel nord-ovest dell'isola) nell'isola di Creta. Già in età avanzata, per la sua fama di buon pastore, venne destinato da papa Urbano VIII (Maffeo Vincenzo Barberini, 1568 † 1644) alla diocesi di Feltre che governò ottimamente per un decennio. Mite d'animo, seppe intervenire in maniera energica quando la disciplina ecclesiastica lo richiedeva. Proibì l'uso del tedesco nell'amministrazione dei sacramenti in Val dei Mocheni e nel Perginese. Tenne testa al vescovo di Trento che esagerava il diritto di presentazione degli arcipreti di Pergine e Levico. Processò l'arciprete di Strigno, sospettato di concubinato, disciplinò la questua di frati e monache, richiamò al dovere i feudatari che non si presentavano per l'investitura, e così via discorrendo. Morì a Feltre il 17 gennaio 1647. Nessun vescovo di Feltre ebbe dopo morto tanti encomi e iscrizioni lapidarie.

Visita Pastorale del vescovo Zerbino Lugo a Spera fatta il 23 maggio 1642

Testo originale della Visita con foto delle pagine manoscritte⁸:

Sperae Ecclesia Sanctae Crucis

Deinde Visitavit Ecclesiam Sanctae Crucis Villae de Spera sita extra Villa in campis, quae est versus orientem, et habet portam unicam ad occidentem per quam ingrediendo descenditur per tre grados lapideos, habet duas fenestras quadratas ab utraque parte ianuae unam cum cratis ferreis cum parvo oculo supra portam; Habet pavementum lapideum, laquear vero ligneum, labellum aquae benedictae ex petra decenter constructum. Porta ipsius ecclesiae est bene vecte fereò cum clavi, et seca munitam, clavis manet apud muri cum seu massarium, habet duas fenestras ex parte epistolae vitreis, et ferriatis munitas. Altare est in capella fornicata, et per totum dealbata, habet altare portatile mensae lapideae insertum. Palla ipsius Altaris est de recenti, ut apparet, honorifice constructa, et inaurata. Habet Iconam satis decentem cum Imaginibus Crucifixi, et aliis; Altare habet omnia necessaria praeter Pallium, ascendit ad dictum Altare per duos gradus ligneos.

Visitavit aliud Altare à cornu evangelij extra Capella, quod non est consecratum, habet tabula portatile, non habet Pallam propriam, neque iconam.

Visitavit sacristiam à cornu evangelij sita, et est fornicata, habet Armarium pro Paramentis adest fenestella cum cratis ferreis, et porta ad sufficientiam munita.

Visitavit coemeterium quod est muro clausum, caret tamen fovea, et crate ad ingressum. Abest (manca) Campanile, adest tamen campana in Villa sub capitello ligneo, ut homines ipsius villae commodius ad eam pulsantem adire queant. Decrevit ut infra videlicet (Alla fine ordinò senza dubbio quanto segue):

Che l'Altare à cornu evangelij sii trasportato

in altro loco più decente, con minor impedimento della chiesa potendosi fare una cappelletta nel muro, che capisca almeno la mensa dell'altare.

Che all'Altare maggiore sia proceduto d'un Pallio di corame d'oro, et d'una tella che copra la mensa di detto Altare.

Che sia fatto nell'ingresso del cimiterio una porta con la sua gradella di ferro, o almeno di legno, ovvero di pietra, per cercar che li animali non entrino in detto cimiterio al pascolo, assegnando termine all'essentione delle cose sudette al'un'anno prossimo. Che il massaro dell'anno passato debbia nel termine di due mesi sodisfare à deve per il resto della sua masseria alla chiesa, dotto pena dell'interdetto dell'ingresso della chiesa et in caso di morte della privazione dell'ecclesiastica sepoltura.

8 A.C.V.F., *Atti Visitati 1640-1643*, vol. 9, (*Acta Visitationis Episcopi Lughi / 1640=43 / Lugi*), cc. 61v.- 63r.

Deinde

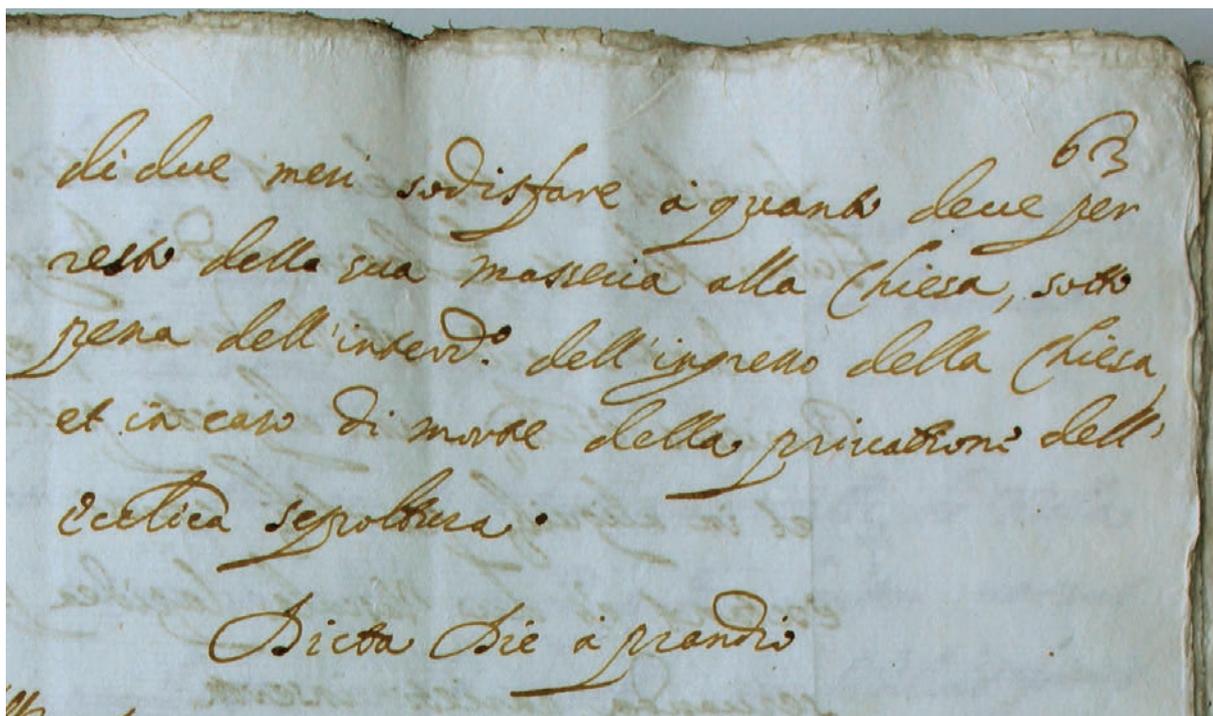
Spere
eccles. s. Crucis.
 Visitavit Ecclesiam s. Crucis Villę de Spere sita
 extra Villam in campis, quę est versus
 orientem, et hęc porta unica ad occidentem
 & quę ingrediendo descenditur per tres gradus
 lapideos, habet duas fenestras quadratas
 ab utraque parte Janę, una cum cruce sem
cum

62

cum paruo vultu supra porta; habet Clauis
 mentis lapideę, tegunt vero lignę, factis
 opus venetis, ex pedis decenter constructa.
 Porta ipsius ecclesię est bene recte, fere cum
 clausi et semper manet, clausi manet quod
 movetur seu manent, hęc duas fenestras
 capite epistole vitreis, et fenestris muratis.
 Altare est in capella fornicata, et per totam
 dealbata, hęc altare portabile vultu lapideę
 incrustat. Palla ipsius Altaris est de recenti,
 ut apparet, honorifice constructa, et
 inornata. habet lucidam et splendens
 cum Imaginib; crucifixi, et alius; Altare
 habet via recessiva per Pallium, aedificat
 ad dextr. Altare per duos gradus lapideos.
 Visitavit aliud Altare a cornu Evangelij extra
 Capellam, quod non est consecratum, hęc et
 portabile, ma hęc palla purpurea, res
 quod
 Visitavit simul a cornu Evangelij eius, et est
 fornicata hęc domus pro Parochis
 dicit fenestella in notis fenest, et Porta

ad sufficientiam munita.
 Visitavit cimiterium quod est muro clausum
 caret in fornice, et vultu ad ingrediend
 habet Campanile, dicit in Campana in
 villa sub Capisello times, ut hies ipsius
 Villę conditus ad eam pulchre adire quę
 Severus ut in glo. 13.
 Che l'Altare a cornu Evangelij si trasportato
 in altro loco più decente, con minor impen
 mento della Chiesa potendosi fare una
 Cappella nel muro, di Capisello almen
 la mensa dell' Altare.
 Che all' Altare maggiore sia provisto d'un
 Pallio di corame d'oro, et d'una palla
 di uera la mensa de d. Altare.
 Che sia fatto nell'ingressu del Cimiterio una
 con la sua gradella di ferro, o almeno di
 legno, verso di pietra, per tener, et la
 animali non entrino in d. Cimiterio al
 Pasolo, impediendo termine ad essantire
 nelle ore sante. D'una anno prossimo
 Che il muro del anno passato veltura nel re

Di seguito, le carte 61v.- 63r. del vol. 9.



Traduzione della parte latina:

[Il giorno 23 del mese di maggio 1642]

Chiesa di Santa Croce di Spera

In seguito (il Vescovo) visitò la chiesa di Santa Croce nel paese di Spera posta tra i campi fuori dall'abitato, la quale è orientata a est e ha un'unica porta verso occidente per la quale entrando si scende per tre gradini lapidei; ha due finestre quadrate da entrambe le parti della porta, una con delle inferriate (con graticole di ferro) e un piccolo oculo sopra la porta; ha un pavimento lapideo, il soffitto a cassettoni di vero legno e la pila dell'acqua benedetta in pietra e decorosamente costruita.

La porta della stessa chiesa è divisa e opportunamente protetta con una serratura di ferro con chiave; la chiave è conservata vicino al muro o dal massaro; ha due finestre dalla parte dell'epistola munite di vetri e inferriate. L'altare (maggiore) si trova nella Cappella (presbiterio) voltata a crociera e totalmente imbiancata, ha un altare mobile con inserita (completato) da una mensa lapidea. La pala (ancona) dell'altare, così sembra, è stata onorevolmente costruita e indorata di recente. Ha una raffigurazione abbastanza decorosa con immagini del crocifisso e altre (figure); l'altare possiede tutto il necessario fuorché il pallio, si sale al detto altare per due gradini di legno.

Visitò un secondo altare, posto dalla parte del vangelo fuori dal presbiterio, che non è consacrato. Ha una tavola (mensa) portatile e non ha una propria pala e neppure un'immagine.

Visitò la sacrestia posta dalla parte del vangelo e voltata; ha un armadio per i paramenti, c'è una finestrella con inferriate e una porta sufficientemente protetta.

Visitò il cimitero chiuso da un muro, privo tuttavia di fossa e graticcio all'ingresso. Manca il campanile, c'è tuttavia una campana nel paese posta sopra un capitello di legno affinché la gente di quel paese possa andare più comodamente verso essa (la chiesa) ai suoi rintocchi.

È importante questa relazione del vescovo Lugo perché corrisponde al rinnovamento della chiesa, operato nel primo decennio del XVII secolo e arrivato sostanzialmente fino a noi, se escludiamo il rifacimento settecentesco della volta dell'aula e qualche cambiamento sulla facciata. Capiamo inoltre, pur nella sinteticità del testo, che gli affreschi alle pareti erano stati coperti; che c'era già il nuovo altare maggiore dedicato al Santo Crocifisso e completato da statue di altri santi (Madonna, San Giovanni Evangelista, San Pietro e San Zeno o Zenone, come si vedrà più avanti); che esisteva un secondo altare dalla parte del vangelo, non consacrato, con una tavola



Stemma marmoreo del vescovo Zerbino Lugo, Feltre, Cattedrale, navata dx. Troncato: nel 1° di rosso, alla croce latina patente d'oro, fiancheggiata da due gigli di giardino d'argento, piantati nella partizione, inclinati rispettivamente in sbarra ed in banda; nel 2° d'azzurro, a 3 stelle (6) d'oro poste 2,1.(Borrelli).



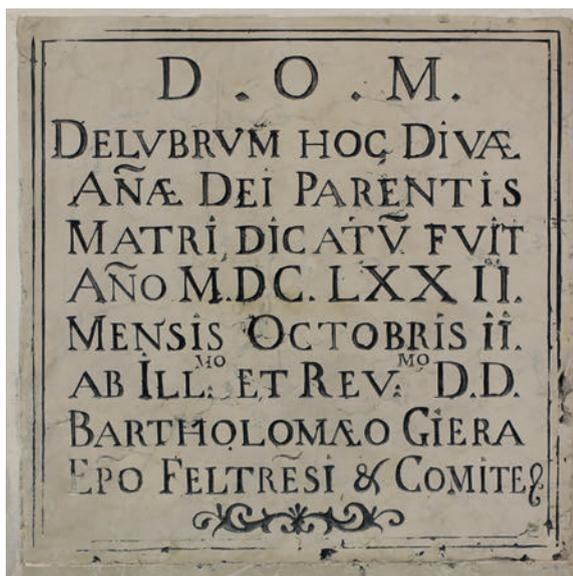
Pittore del XVII sec., *Ritratto di Zerbino Lugo* quando era vescovo di Milopotamo, olio su tela, particolare; Feltre, Seminario vescovile.

per mensa e senza ancona e pala d'altare. Si tratta del finto altare dipinto sul muro tuttora esistente dietro l'altare Paterno. Sappiamo poi che era stata costruita la nuova (piccola) sacristia in *cornu evangelii* (cioè a sinistra dell'altare maggiore) e che era stato finalmente rifatto il pavimento, non in cemento, come si usava spesso, ma con grosse lastre di pietra calcarea, ricavate con molta probabilità da qualche cava in Valsugana o da quella più nota di Fastro presso Primolano. Altro particolare, che confermerebbe la vetustà dei battenti lignei del portone d'ingresso, ma anche quelli della piccola sacristia, comprese le serrature e le incernierature, è quando si dice: "La porta della stessa chiesa è divisa e opportunamente protetta con una serratura di ferro con chiave". Viene nominato anche l'oculo tamponato, scoperto nell'ultimo restauro del 2008-2009, risalente all'intervento seicentesco. Mancava però il campanile, anche quello a castelletto innalzato al vertice della facciata sopra l'ingresso della chiesa che si vede attualmente, sostituito da una campana issata su un castelletto di legno (capitello), eretto dentro il centro abitato e non vicino alla chiesa che si trovava lontana dal paese. Questo perché i rintocchi della campana fossero meglio sentiti dai fedeli in quanto la chiesa si trovava a quel tempo in aperta campagna e anche le poche case dei Paterni risultavano isolate dal centro abitato.

Il vescovo di Feltre Bartolomeo Gera di Candide del Comelico



Giovanni Battista Volpato (?), *Ritratto del vescovo di Feltre Bartolomeo Gera*, olio su tela, 1665-1670 ca. Feltre Episcopio. Come si vedrà più avanti, Giambattista Volpato è l'autore della serie di tele con *Fatti della vita di Gesù*, commissionate dal vescovo Gera, che arredano la cappella del Santissimo del Duomo di Feltre.



La lapide ricordo della consecrazione della chiesa di Sant'Anna a Borgo Valsugana (1672). Foto A.C.V.F.

Candide, Comelico, 1602 † Feltre, 11 aprile 1681. Vescovo di Feltre dall'11 febbraio 1664 all'aprile del 1681. Figlio del notaio Giacomo Gera (1650 † 1642) di Candide e di Elisabetta Ceschi di Santa Croce, proveniente da una nobile famiglia di Borgo Valsugana. Giacomo era proprietario, oltre che della pregevole casa Gera di Candide, della chiusa (*stua*) sul Padola, infrastruttura fondamentale per la fluitazione del legname diretto in pianura e a Venezia. Gli stessi Ceschi di Santa Croce, tra le altre attività, erano anche commercianti di legname che fluitavano nel Veneto attraverso il fiume Brenta. La formazione culturale di Bartolomeo, iniziata a Udine, sede del patriarcato di Aquileia di cui faceva parte il Comelico, fu completata con una laurea all'Università di Padova. Nell'aprile 1628 ricevette gli Ordini sacerdotali e l'11 febbraio 1664 fu eletto vescovo di Feltre come successore di Marco Marchiani (13 marzo 1662 † 31 luglio 1663), deceduto prima di prendere effettivo possesso della cattedra vescovile.

Il 10 maggio 1668 Gera celebrò nella Cattedrale di Feltre il sinodo diocesano. Promosse il restauro della Cattedrale, alla quale donò anche ricche suppellettili, e del vescovado. La sua origine valsuganotta, da parte materna, lo portò a interessarsi in modo particolare e benevolmente delle vicende della Valsugana. L'11 ottobre 1672 consacrò solennemente a Borgo Valsugana la chiesa di Sant'Anna annessa al nuovo convento delle Clarisse, da lui caldeggiato e favorito, come ci ricorda anche la lapide murata a sinistra dell'ingresso della chiesa di Sant'Anna che recita: D.O.M. - DELVBRVM HOC DIVÆ ANNÆ DEI PARENTIS - MATRÌ, DICATVM FVIT ANNO MDCLXXII - MENSIS OCTOBRIS II - AB ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO DOMINO DOMINO BARTHOLOMÆO GIERA EPISCOPO FELTRESI & COMITE ETC. (A Dio Ottimo Massimo, questo tempio fu consacrato l'undici ottobre 1672 alla divina Anna, madre della Madre di Dio, dall'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Signore Bartolomeo Gera Vescovo di Feltre e Conte ecc.).

Fu un pastore mite e saggio con idee chiare e una solida cultura che portò un po' di serenità e pace nella diocesi feltrina dopo il travagliato periodo del suo predecessore, il vescovo Simeone Difnico ((10 maggio 1649 † 24 maggio 1661). Bartolomeo Gera Morì l'11 aprile 1681 e venne sepolto in Cattedrale nel sepolcro monumentale che aveva predisposto per sé e per i suoi successori in una cappella in *cornu evangelii*.

Traduzione:

A Spera.

(Il vescovo Bartolomeo Gera) Visitò la chiesa di Santa Croce a Spera, la quale non è consacrata; ha due altari, il maggiore non è consacrato e si celebra sopra una cassa portatile che è sufficientemente ornata di reliquie e non manca di alcuna cura.

L'altro altare, eretto sotto l'invocazione di Santa Apollonia dal Reverendo Signor Simone Paterno, il quale anche legò (lasciò in eredità) un Beneficio manuale, ovvero senza investitura con l'obbligo della celebrazione (di una messa) tre volte in settimana da parte di un sacerdote scelto, dal detto Reverendo finché è in vita, e dopo la sua morte, in perpetuo nei tempi futuri, di volta in volta per un triennio o un quinquennio, [scelto] dalla Comunità di Spera alla quale fu riservato con il consenso dell'ordinariato (vescovile) il diritto di patronato e di presentazione del detto sacerdote all'ordinariato di Feltre per l'approvazione e l'ammissione. Lo stesso Reverendo Signor Simone Paterno lasciò per la manutenzione dell'altare circa trenta fiorini all'anno i quali sono amministrati dal massaro e spesi dallo stesso a beneficio dell'altare.

Detto altare non è consacrato ma ha uno scrigno portatile, ha una pala (ancona) decentemente ornata e dorata e riguardo al resto (alle altre cose) è decentemente provvisto.

Questa chiesa è dedicata a Santa Croce perché c'è in essa una ammirevole lapide piena di croci, così che se si rompesse (la lapide), le croci sembrerebbero scolpite più internamente

Visitò la Sacristia con i mobili che sono registrati nell'inventario, per i quali bisogna procurare delle borse di tutti i colori, nella tabella delle (messe) legatarie, cui è tenuto il signor Arciprete, alcune (messe) sono da aggiungere.

È questa una relazione particolarmente significativa, non solo per la pignoleria della descrizione della chiesa, ma, anche e soprattutto, perché per la prima volta si nomina l'altare di Santa Apollonia, eretto da don Simone Paterno nel 1651, ponendovi, attaccata al muro, la citata Pala con la *Madonna col Bambino tra Santa Apollonia e San Lazzaro e il suo ritratto*. L'altare fu completato nel 1660 con l'installazione dell'ancona lignea policromata e dorata, proveniente quasi sicuramente da un'altra chiesa.



Recita la scritta:

BARTHOLOMÆI GIERA EPI[SCOPI] / DVM ÆTERNVM IN CÆLIS / HIC MORTALE QVIESCET / AD / RESURRECTIONEM / ET SVCCESORVM / V[IVVS] P[ONI] I[VSSIT] / ANNO D[OMI]NI MDCLXX.

Qui riposerà, (il corpo) mortale del vescovo Bartolomeo Gera e dei (suoi) successori, finché (sarà) eterno nei cieli con la resurrezione. Vivo ordinò che fosse posto (questo monumento) nell'anno del Signore 1670.

Lastra tombale del monumento funebre di Bartolomeo Gera, eretto nel 1670 nella cappella del Santissimo, quando il vescovo era ancora in vita e destinata anche ai suoi successori.. Marmi policromi. Feltre, Cattedrale dei Santi Pietro Apostolo e Prosdocimo, Cappella del Santissimo in cornu evangelii.

Notare, al centro, il cappello vescovile con le dodici nappine ricadenti ai lati con in cuore una ghirlanda a encarpo racchiudente lo stemma in marmo nero della famiglia Gera. I gigli neri, emblema di famiglia, sono ripetuti anche sulle borchie.

Letture dello stemma. *Inquartato: nel primo e nel quarto di nero, nel secondo e nel terzo d'argento al giglio di nero.*

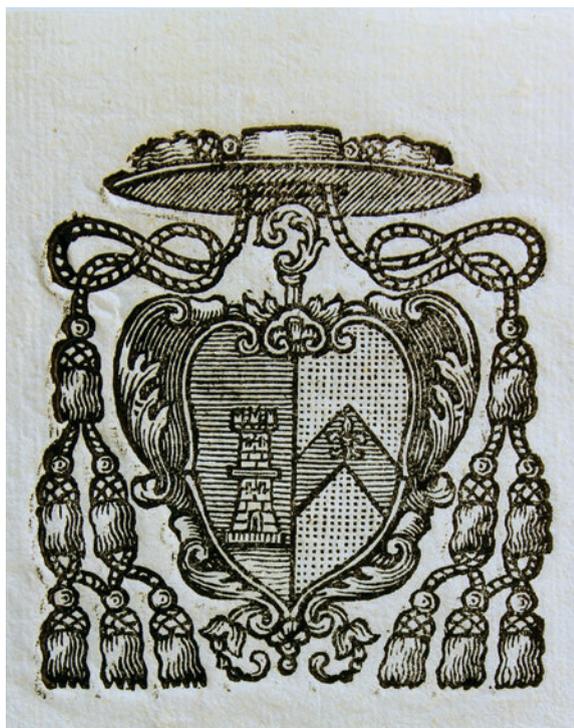


La ricca Cappella del Santissimo nella cattedrale di San Pietro a Feltre, chiamata anche Gera, con le tombe del vescovo Bartolomeo e del canonico e decano della Cattedrale, Giovanni Battista. I dipinti alle pareti sono di Giambattista Volpato (Bassano, 1633 † 1706).

Il vescovo di Feltre Pietro Maria Trevisano, Marchese di Suarez

Pietro Maria Trevisano dei marchesi Suarez nacque a Roma il 4 novembre 1690. Il 16 agosto 1716 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Fu eletto vescovo di Feltre il 26 giugno 1724 come successore del vescovo Antonio Polcenigo che aveva retto la diocesi per ben quarantadue anni. Il 9 luglio dello stesso anno ricevette a Roma la consacrazione episcopale da papa Clemente XII (Lorenzo Corsini, Firenze 1652 † Roma 1740) per l'imposizione delle mani. Zelante e colto, subito dopo il suo arrivo a Feltre, iniziò la sua prima visita pastorale a tutta la diocesi, durata tre mesi dei quali due impiegati per la sola Valsugana. Il 26 novembre 1725 consacrò il vescovo di Trento Domenico Antonio Wolkenstein Trostburg (Trento 1662 † 1730), fratello del dinasta di Castel Ivano. Nel 1727 celebrò a Feltre un Sinodo diocesano. Stimò molto i Gesuiti avendo due di essi come fidatissimi collaboratori. Ampliò notevolmente il seminario di Feltre dotandolo di una tipografia che funzionò fino al 1868. Negli ultimi anni del suo governo pastorale l'entusiasmo e l'ottimismo di Pietro Maria Trevisano si scontrarono con le pressioni e l'invasione delle autorità asburgiche, con l'indifferenza del governo veneziano e la conseguente crisi economica, e con il crescente impoverimento del territorio feltrino. In conseguenza di ciò il vescovo chiese e ottenne il trasferimento alla più tranquilla diocesi di Adria dove s'insediò il 20 novembre 1747. Qui riformò gli statuti del capitolo della cattedrale e della Collegiata di Rovigo. Morì a Rovigo il 19 giugno 1750 a soli sessant'anni.

Visite Pastorali a Spera del vescovo di Feltre Pietro Maria Trevisano



Stemma del vescovo Pietro Maria Trevisano Suarez, A. C. V. F. Lettura dello stemma: Partito: nel 1° d'azzurro, alla torre d'argento, merlata di 3 pezzi alla ghibellina, murata di nero, chiusa e finestrata di 4 dello stesso; nel 2° d'oro, allo scaglione d'azzurro, caricato di un giglio del campo. (Borrelli)



Ignoto pittore veneto: Ritratto (presunto) del vescovo di Feltre Pietro Maria Trevisano dei Marchesi Suarez, 1730 ca., olio su tela, 75x57 cm; Borgo Valsugana, Pieve di Santa Maria Nascente, sacristia.

Anno 1726 (p. 110) – *Gli 11* (giugno) [il Vescovo] *fu a Strigno e visitò [...] la chiesa di Spera [che] avea anche l'altare dei ss. Vittore e Corona.*

Apprendiamo che, a questa data, era già stato eretto l'altare ligneo dedicato ai Santi Vittore e Corona, realizzato verso il 1670 circa dai fratelli Zugna, con la pala di Lorenzo Fiorentini *junior*, datata 1679.

Anno 1737, (p. 113). *Ai 2 giugno si visitò la chiesa di s. Croce a Spera e pur ivi la chiesa della Assunzione di Maria Vergine novellamente eretta*⁹.

Nonostante l'erezione dell'altare dedicato a Santa Apollonia con relativo beneficio ad opera di don Simone Paterno, si continua e si continuerà ancora per molto tempo a chiamare “di Santa Croce” la vecchia chiesa.

Anno 1745, (p. 116) *Ai 23 giugno* [il Vescovo visitava] *la chiesa di s. Croce a Spera, ed ivi pure quella dell'Assunta.*

Il vescovo di Feltre Andrea Antonio Silverio dei conti Minucci da Serravalle

Andrea Antonio Silverio Minucci nacque a Serravalle (Vittorio Veneto) il 20 giugno 1724 da un'antica e nobile famiglia. Discepolo del vescovo di Feltre Giovanni Battista Bortoli, al quale poi succederà, il 7 maggio 1747 fu ordinato sacerdote. Il 28 marzo 1757 fu eletto vescovo di Feltre ricevendo il 3 aprile dello stesso anno la consacrazione episcopale per l'imposizione delle mani del cardinale Giorgio Doria (Genova 1708 † Roma 1759). Nel governo della diocesi di Feltre si distinse per la grande saggezza facendo tesoro dell'esperienza pastorale dei suoi predecessori. Nel 1760, dopo aver portato a termine la sua prima visita pastorale, iniziata nel 1758, indisse un sinodo diocesano. Nella relazione alla Santa Sede del 1762 afferma di aver trovato nella sua diocesi un clero pio, zelante e molto disciplinato tanto da non lasciar la residenza neppure per pochi giorni senza la sua licenza. Aggiunge poi che le chiese parrocchiali sono trentadue e tutte fornite di quanto è richiesto dal decoro della casa di Dio. Ci sono numerose cappelle nei villaggi lontani dalla parrocchiale in modo che tutti i fedeli possano godere dei servizi religiosi. [...] ¹⁰.

Ebbe però il dispiacere di vedere applicati con sempre maggiore rigore i dettami della politica regalista dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo (Vienna, 1717 † 1780) da un lato e l'assolutismo vellutato di Venezia dall'altro.

Il 30 novembre 1776 il vescovo Minucci impose le mani a Pietro Vigilio Thun (Trento, 1724 † Castel Thun, 1800) consacrandolo vescovo di Trento. Il 15 dicembre 1777 venne trasferito nella sede vescovile di Rimini e, il 20 settembre 1779, fu promosso arcivescovo metropolita di Fermo. In questa città riedificò la cattedrale metropolitana, ampliò e abbellì il palazzo episcopale e riformò il seminario.

Il 25 luglio 1790 consacrò Cesare Brancadoro (Fermo, 1755 † 1837), già arciprete e poi vescovo di Fermo, arcivescovo di Nisibi nel Patriarcato di Antiochia nell'odierna Turchia. Morì a Fermo il 29 gennaio 1803.

9 Questa tornata di visite in Valsugana venne svolta dal canonico Vittorio Villabruna, commissario visitatore del vescovo Pietro Maria Trevisano Suarez.

10 Nilo Tiezza (a cura di), *Diocesi di Belluno e Feltre*, Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1996, p. 239.

Visite Pastorali a Spera del vescovo di Feltre Andrea Antonio Silverio Minucci

Anno 1758, (p. 119) Ai 21 maggio visitava [...] la chiesa di s. Croce a Spera che era ancora la principale, e dove si trovava l'altare di s. Apollonia: e la cappella della Madonna pure a Spera.

In questa Visita il vescovo visitatore specifica che la chiesa principale di Spera era “ancora” quella di Santa Croce. Quell'*ancora* ci fa però capire che qualcosa si stava muovendo e che, forse, si stava ingrandendo la recente chiesetta dell'Assunta costruita una trentina d'anni prima.

Anno 1767, (p. 123) Ai 13 giugno [...] si visitò la chiesa di s. Croce a Spera, ed ivi pure la chiesa della Madonna delle Grazie.

Da questo telegrafico resoconto apprendiamo che la nuova chiesa di Spera, definita nelle precedenti Visite Pastorali come “dell'Assunzione di Maria Vergine (1737), “dell'Assunta” (1745) e “Cappella della Madonna” (1758), è qui nominata come “chiesa della Madonna delle Grazie”.



Lo stemma del vescovo Andrea Antonio Silverio Minucci, pietra policromata; Feltre, Cattedrale, presbiterio, parete sud. Lo stemma ha perso gli smalti ed è stato restaurato male. Lettura: D'azzurro, alla banda di verde, caricata di 3 rose di rosso.

Ma i Minucci hanno anche : D'azzurro, alla banda di rosso, caricata di 3 rose d'azzurro.(Borrelli)

Il vescovo di Feltre Andrea Benedetto Ganassoni da Brescia

Brescia, il 26 gennaio 1734 † Venezia, 29 marzo 1786. Vescovo di Feltre dal 19 luglio 1779 al marzo 1786. Nato da nobile famiglia bresciana, vestì l'abito benedettino il 2 maggio 1750 ricevendo nel 1757 l'ordinazione sacerdotale. Già professore di diritto presso la Biblioteca Marciana e abate del Monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia, venne eletto vescovo alla sede arcivescovile metropolitana di Corfù il 20 dicembre 1773 ricevendo la consacrazione episcopale il 20 dicembre a Roma dal cardinale Lodovico Calini (1696 † 1782). Dopo aver più volte espresso il desiderio di lasciare l'isola di Corfù per il clima insalubre che gli aveva minato la salute - aveva contratto la malaria e la febbre reumatica - il 12 luglio 1779 fu assegnato alla sede episcopale di Feltre. Le difficoltà cominciarono subito dopo il suo arrivo nella città veneta. Osteggiato dalle autorità austriache nell'espletamento del suo ministero sul territorio trentino, nel 1782 visitò tra mille difficoltà le parrocchie della Valsugana dove consacrò alcune chiese tra le quali anche la nuova chiesa dell'Assunta di Spera. Fu questa l'ultima Visita pastorale dei vescovi di Feltre alle parrocchie della Valsugana. Durante il suo ministero dovette assistere impotente alla politica regalista di Vienna che da anni operava per la separazione religiosa della Valsugana e del Primiero dalla diocesi di Feltre. Il passaggio fu sancito ufficialmente il 16 aprile 1786 dall'imperatore del Sacro Romano Impero Giuseppe II (Vienna, 1741 † 1790).

Morì un paio di settimane prima di questa data a Venezia e fu sepolto nella Basilica di San Giorgio Maggiore davanti all'altare dedicato ai santi Pietro e Paolo.



La Cattedrale di Feltre, interno. La chiesa, particolarmente ricca di testimonianze dei vescovi di Feltre, subì gravissimi danni nell'incendio della città del 1510. Venne ricostruita tra il XVI e la prima metà del XVII secolo.

Visita Pastorale a Spera del vescovo di Feltre Andrea Benedetto Ganassoni, fatta il 15 giugno 1782

Ad perpetuam rei memoriam / Anno 1782. Hac die 15. mensis Junii. [... Per la chiesa dell'Assunta si rimanda ai testi riportati dallo scrivente nel volume del 2007] Che le funzioni curaziali si celebrino in avvenire nella Chiesa consacrata della B. V. e solo in quella di S. Croce si faranno l'offizij per i morti e dopo le tumulazioni in quel cemeterio. Che si faccia un confessionario in detta Chiesa¹¹



Ritratto del vescovo Andrea Benedetto Ganassoni a figura intera. Feltre, Episcopio.



Stemma del vescovo Andrea Benedetto Ganassoni, pietra policromata; Feltre, Cattedrale, presbiterio, parete sud. Anche in questo caso lo stemma è stato restaurato male o ridipinto con smalti sbagliati.

Letture: *partito semitroncato: nel 1° d'azzurro, alla croce patriarcale (d'argento?), sostenuta da un monte di 6 cime all'italiana (di nero ?) poste 3,2,1, uscente dalla punta, attraversata sul braccio inferiore dalla parola PAX in lettere capitali d'argento; nel 2° d'azzurro, alla mandibola di cesoia d'argento; nel 3° d'argento, a 3 bande di rosso (Borrelli).*

Quello ufficiale dovrebbe essere invece questo: *partito semitroncato: nel 1° d'azzurro, alla croce patriarcale d'argento, sostenuta da un monte di 6 cime all'italiana di rosso poste 3,2,1, uscente dalla punta, attraversata sul braccio inferiore dalla parola PAX in lettere capitali di nero; nel 2° d'argento, alla mandibola di cesoia d'azzurro; nel 3° d'argento, a 3 bande di verde (Borrelli).*

¹¹ A.C.V.F., "Atti Visitati", *Visitatio Parochiarum omnium Feltriensium in Ditione Austriaca et Tridentina et Parochiam Primolani In Ditione Veneta, Anno 1782 / Ganassoni*, c. 27r.

Visite pastorali dei vescovi di Trento alla chiesa di Santa Apollonia in Spera

Il vescovo di Trento Francesco Saverio Luschin

Francesco Saverio Luschin nacque a Tainach ,vicino a Klagenfurt in Carizia, il 3 dicembre 1781 da una famiglia di contadini sloveni benestanti. Compì gli studi nella città di Klagenfurt (diocesi di Gurk) e il 26 agosto 1804 ricevette gli Ordini Sacerdotali. Esercì la cura d'anime per alcuni anni a Klagenfurt e a Vienna. Dotato di grandi capacità intellettuali, conseguì nel 1807 la laurea in teologia insegnando per una decina d'anni Scienze Bibliche e Orientali presso la facoltà di Teologia dell'Università di Graz. Nel 1820 fu nominato dall'imperatore d'Austria Francesco I consigliere provinciale nel Governo del Tirolo acquisendo una notevole esperienza nel campo politico e amministrativo e facendosi apprezzare per le sue doti di profondo teologo e di abile uomo d'affari. Il 3 ottobre 1824 venne consacrato vescovo di Trento nella cattedrale di Salisburgo, prendendo possesso della sua diocesi il 17 dello stesso mese. Dopo molti secoli, egli fu il primo vescovo che non provenisse da una nobile famiglia. Amministrò per più di una decina d'anni, con grande saggezza, disponibilità, spirito caritatevole ma anche con polso, la diocesi di Trento, cercando di risolvere anche praticamente i problemi economici e sociali del suo gregge. Nel 1828 fu il primo vescovo di Trento a visitare le parrocchie della Valsugana dopo il loro passaggio dalla diocesi di Feltre a quella di Trento, viaggiando sempre a dorso di mulo. Nel 1834 il vescovo fu destinato dall'imperatore Francesco I alla sede arcivescovile di rito latino di Leopoli in Galizia che raggiunse nel novembre dello stesso anno. Ma ci rimase per poco, perché insoddisfatto della nuova sede, chiese immediatamente all'imperatore di essere destinato ad altra sede. Infatti l'anno dopo fu nominato metropolita dell'Illiria e arcivescovo di Gorizia, dove rimase amato dal suo popolo fino alla morte avvenuta il 2 maggio 1854.



Ritratto del vescovo di Trento Francesco Saverio Luschin.

Visita Pastorale del vescovo di Trento Francesco Saverio Luschin (1823-1834) al Decanato di Strigno nel settembre 1828¹².

Decreto Visitalia Decanatus Strigni

N° 3425/ 1793 Eccl.

Nos Franciscus Xaverius etc.,

Dilecto Nobis in Christo devoto Presbitero Simoni Santuari Examin.(atori) Prosyn.(odalis) quidam Decano, et Paroco Strigni, Salutem in Domino Sempiternum.

Nella Sacra Visita canonica fatta alle Stazioni di cura d'anime di codesto Decanato nello scorso mese di settembre 1828 etc. ut Decanatu Cavalesii¹³.

Estratto dalle Risposte date dal curato di Spera Antonio Benetti al questionario fatto in preparazione della Visita Pastorale del vescovo Francesco Saverio Luschin alla curazia di Spera, 29 luglio 1828¹⁴.

È la prima Visita Pastorale in cui la chiesa di Santa Croce viene detta di “Santa Appolonia”.

Spera 29 Julii 1828

Responsiones praeparandae

[...] *Extra Ecclesiam*

1° *Coemeterium* - Il Cimitero è annesso alla chiesa di S. Appolonia, circondato bensì di mura, colla croce in quello, ma non ha porta sull'ingresso - nell'ingresso però v'è una graticola di ferro per impedire che non v'entrino bestie.

2. *In Domo canonica Liber etc.* - Il libro dei Battezzati è sufficientemente tenuto, ma non v'è Registro dei Confirmati, de' Matrimonii, e de' Morti – quali si tengono nella Canonica di Strigno.

3. *Calendarium* - Non esiste in iscritto l'ordine delle funzioni.

4. *Inventarium* - v'è un Inventario della chiesa, che è in mano al V(enerabile). Curato – v'è pure l'urbario appresso al medesimo V(enerabile). Curato.

5. *Archivium* - Non v'è Archivio apposito per la chiesa ma le carte appartenenti alla chiesa si custodiscono nell'Archivio del Comune.

6. *Status Fabrica* - La Canonica di Spera è bensì ristretta ma sufficientemente fabbricata. Il V(enerabile). Curato attualmente ha una provvisoria serva giovine – per altro di buon nome e buona fama.

7. *Particula S. Crucis* - v'è la reliquia di S. Croce la quale si tiene nella chiesa di S. Appolonia, non si trovò di questa l'autentica. Vi è pure una Reliquia della Santa Spina, e del velo di M. V. colle rispettive autentiche.

In Ecclesia S. Appolonia

1. *Ciborio ...* - Niente.

2. *Altaria ...* - Vi sono tre altari, le pietre portabili – tavolino delle Reliquie ben chiuso e custodito.

3. [...]

4. [...]

5. *Tota Ecclesia ...* – Sufficientemente, e decentemente tenuta.

¹² A.D.T., *Visite Pastorali*, (V. P.) di Francesco Saverio Luschin, faldone 84, c. 163r.v.

¹³ Si tralascia in queste relazioni la parte riguardante la chiesa dell'Assunta di Spera, già della Madonna delle Grazie, perché riportata ampiamente nel relativo volume pubblicato nel 2007.

¹⁴ *Visite Pastorali*, op. cit., cc. 134r.v. e 135r.v.

In sacristia

1. *Calici ... - Due calici di rame colle rispettive patene, sufficientemente dorati interiormente.*
2. *Corporalia ... - ut supra.*
3. *Indumenta ... - ut supra.*
4. *Messalia ... - Canonici due da vivo, alquanto logori, e tre da morto. Rituali uno.*
5. *Sacrarium ... - niente.*
6. *Apparatus ... - niente.*
7. *Particulae ... - v'è una sola reliquia di S. Croce, ed una di S. Apollonia, ma non si trovano le autentiche, si dice che esistano.*
8. *Diarii missam ... - niente.*
9. *Coemeterium ... - come si indica di sopra.*

* * *

Il vescovo di Trento Giovanni Nepomuceno de Tschiderer

Giovanni Nepomuceno de Tschiderer zu Gleifheim nacque a Bolzano il 15 aprile 1877, quinto di sette figli, da Giuseppe Gioacchino e da Caterina Giovanelli. Iniziati gli studi a Bolzano presso il nuovo ginnasio dei Francescani, li proseguì a Innsbruck, dove nel 1792 si era trasferita la famiglia, frequentando il liceo e i corsi di filosofia e teologia. Ordinato sacerdote nel 1800, celebrò la prima messa nella chiesa di Sant'Antonio a Collalbo, parrocchia di Longomoso (Bolzano). Tra il 1807 e il 1810 insegnò Teologia pastorale e morale al Seminario di Trento. Dal 1819 al 1826, quando fu nominato decano della Cattedrale di San Vigilio, fu prima parroco e poi decano di Merano. Nel 1831 Monsignor Bernhard Gallura, divenuto vescovo di Bressanone, lo volle presso di sé come ausiliario con sede a Feldkirch nel Voralberg. Il 24 febbraio 1832 fu nominato vescovo titolare di Elenopoli di Bitinia nel Ponto (città natale di Sant'Elena nell'odierna Turchia). Nel 1834 venne chiamato a succedere al vescovo Luschin nella cattedra di San Vigilio a Trento prendendovi possesso ufficialmente il 3 maggio 1835. Umile, caritatevole e mosso da autentico zelo cristiano, si distinse come vescovo di Trento per le numerose Visite Pastorali fatte in tutte le località, anche le più sperdute, della diocesi. Operò per la formazione del clero e in favore dei poveri sostenendo il Johanneum di Bolzano e l'Istituto per sordomuti di Trento che ancora oggi porta il suo nome. Contrario alla riforma giuseppina del clero, cercò di ridimensionarne la portata sostituendo alcuni professori del seminario, favorevoli a questa riforma, con altri di sua fiducia. Morì a Trento dopo una lunga malattia il 3 dicembre 1860. Il processo diocesano informativo sulle virtù del vescovo Giovanni Nepomuceno, iniziato nel 1873 dal suo successore Benedetto di Riccabona, si concluse con la sua beatificazione, proclamata da papa Giovanni Paolo II il 30 aprile 1995 in occasione della sua visita Trento.

Visita Pastorale del vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer fatta a Spera l'11 agosto 1840¹⁵.

Nel 1840 il paese di Spera contava 420 anime delle quali 50 abitanti in 10 masi¹⁶.

[...] *Fu rilevato, che le messe fondate sul patrimonio della chiesa vengono fedelmente supplite; non però così le messe di fondazione privata, come pure molte sono le messe insupplite dei beneficj espositurali di Ospedaletto, Villa Agnedo, e del beneficio Buffa, goduto da don Antonio Benetti Cappellano Esposto di Spera*¹⁷.

15 A.D.T., *Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1840*, faldone 89 / IV, cc. 115-118 r.

16 *Ibidem*, c. 133v.

17 *Ibidem*, c. 115v.



Il vescovo di Trento Giovanni Nepomuceno de Tschiderer in una litografia d'epoca di F. Dewerth.

*allo studio potrebbe questi prestare assai buoni vantaggi e Spera non sarebbe luogo per lui. In certi tempi suonavano alquanto male certe voci relative a qualche pratica di cui ne veniva incolpato; ora assai poco più si intende. [...] Strigno il 11 Agosto 1840 / Don Francesco Albano Pola / Parroco Decano etc.*¹⁹

* * *

Il vescovo di Trento Benedetto Riccabona

Benedetto Riccabona, successore del vescovo De Tschiderer, nacque a Cavalese il 3 marzo 1807 da Giovanni Nepomuceno e Caterina Vintler. Entrato presto in seminario a Trento, fu ordinato sacerdote l'8 agosto 1830 a Cavalese dallo zio, il vescovo di Passavia Carlo Giuseppe de Riccabona, presso il quale svolse il suo primo ministero. Dopo essere stato segretario del nunzio apostolico a Monaco di Baviera ed essere entrato nella diplomazia vaticana, su consiglio dello zio rinunciò alla carriera diplomatica per dedicarsi all'attività pastorale, dapprima come curato e poi come parroco e arciprete nella parrocchia di San Marco a Rovereto. Nominato vescovo di Verona nel 1854, il 5 febbraio 1861, in seguito alla morte del vescovo De Tschiderer, l'imperatore Francesco Giuseppe lo assegnava alla cattedra di Trento. Avuta la conferma pontificia, il vescovo Riccabona entrò solennemente in Trento il 22 marzo 1861²⁰.

¹⁸ *Ibidem*, c. 128r.

¹⁹ *Ibidem*, cc. 135v. e 136r.

²⁰ A. Costa, *I vescovi di Trento*, op. cit., p. 249.

Il governo pastorale della diocesi di Trento si rivelò più difficile e problematico del previsto dovendo il vescovo affrontare tutta una serie di problemi economici, sociali e politici. La profonda crisi economica causata dalla moria del baco da seta e dalle malattie della vite alle quali si era aggiunta, come conseguenza della terza guerra d'indipendenza, la chiusura dei mercati del Lombardo Veneto, avevano ulteriormente impoverito le classi popolari e le fasce più deboli della popolazione ridotte all'indigenza, provocando una massiccia emigrazione oltre oceano. Alla crisi economica si aggiunse quella politica determinata dai venti del liberalismo sia italiano che austriaco. A questi venti il vescovo reagì con la creazione dell'organo di stampa diocesano "La Voce Cattolica" e l'erezione del Seminario minore dove formare un numero costante e ben preparato di sacerdoti.

Nel dicembre del 1869 partecipò a Roma alle prime sedute del concilio ecumenico Vaticano I rinunciando alle altre per questioni di salute.

Il Vescovo Riccabona si spense a Trento il 31 marzo 1879 e fu sepolto in Cattedrale nella cappella del Santo Crocifisso²¹.



Ritratto del vescovo Benedetto Riccabona da una litografia d'epoca.

Visita Pastorale del Principe vescovo Benedetto Riccabona (1861-1879) alla Curazia di Spera²².

Noi Benedetto etc.

Al molto reverendo Sign. Don Chiliano Zanollo / Decano e Parroco di Strigno.

Piacque al Signore / come nel Decreto visitale di Cavalese,

Dopo ciò Le esponiamo quanto Ci venne fatto di dover rimarcare nel di Lei distretto Decanale, ricercandola di adoperarsi affinché vengano osservati i nostri desiderj, i nostri avvisi, e le nostre disposizioni.

Parrocchia di Strigno

1. [Omissis].
2. [Omissis].
3. [Omissis].
4. [Omissis].
5. [Omissis].

... 6. Assestando, come Ella sa, le istanze del popolo di Spera Ci siamo colà recati, ed ispezionata quella Chiesa espositurale, abbiamo riconosciuta la sua piccolezza in confronto della popolazione. Qualora non si possa lusingarsi che quel buon popolo né voglia adattarsi ad intervenire alle Sante funzioni nell'altra più spaziosa chiesa appartenente al paese, né possa ingrandire la presente, si potrebbe almeno erigervi in questa sopra la porta d'ingresso una spaziosa e ben regolata Cantoria ad uso degli uomini per la quale non occorre grande dispendio.

²¹ *Ibidem*, p. 256.

²² A.D.T., *Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1864*, faldone 90, cc. 160- 161v.

In detta Chiesa d'altronde abbastanza provveduta di arredi, e di buone biancherie vi hanno due Calici, e due Patene bisognose di nuova indoratura. Anche l'unico confessionale che vi esiste, è per vecchiezza troppo incomodo e indecente. Da questa nota apprendiamo che, per un motivo apparentemente inspiegabile o forse perché la popolazione di Spera si sentiva più legata alla secolare chiesetta di Santa Croce che alla nuova Chiesa-Santuario della Madonna delle Grazie, la popolazione continuava a preferire la prima alla seconda, anche se più grande. Per ovviare all'inconveniente della scarsa capienza dell'antica chiesa cimiteriale di Santa Croce e Santa Apollonia, il Vescovo visitatore suggerisce di erigere sopra la porta d'ingresso una spaziosa e ben regolata cantoria. Tale struttura, nonostante le indicazioni del Vescovo, sarà costruita solo nel 1926 per essere poi eliminata nell'ultima campagna di restauri al monumento, avvenuta alla fine degli anni Ottanta del Novecento.

[...] *Comparve il Signor Curato di Spera Don Antonio Fontana, e presentò la prescritta relazione. La Chiesa ha una rendita appena sufficiente, ma la popolazione ha amore per la medesima e supplisce in quanto può. La gente è molto buona e laboriosa. La scuola è molto buona, essendo il maestro ottimo cristiano e di ingegno, la giovine maestra provvisoria verrà probabilmente cambiata avendo dato causa a lagni per una amicizia. Nel paese vi è una chiesa più grande di quella che attualmente vien funzionata, che non contiene che un terzo della popolazione, ma la gente è contraria a portarsi a quella più grande; Il signor Curato crede, che potrebbe esser rimediato coll'ordinare che gli uomini in parte si portino nell'orchestra esistente nell'attuale chiesa, dove potrebbe stare buon numero di gente, e questa orchestra potrebbe esser adattata con poca spesa. Interrogato se nel clero vi siano principj liberali, crede che favoriscano piuttosto al partito italiano il Decano, Don Cortesso, e i due sacerdoti di Tezze, ma non sa dire fin dove arrivino e forse sarà una semplice sua opinione non abbastanza fondata. Il Diario da lui presentato fu trovato in regola: dovrebbe esser più frequentemente vidimato²³.*

* * *

Risposte del Sacerdote Antonio Fontana Cappellano esposto di Spera

Ad 1. Si devono celebrare annualmente N° 180 Sante Messe delle quali

a- Pel popolo nissuna!

b- Per fondatori N° 173. / Di queste N° 156 per i fondatori del Beneficio Curaziale di Spera, cioè N° 52 ossia una per settimana pel Beneficio Paterno fondato fino dall'anno 1660, come apparisce da una lapide nella Chiesa di Santa Croce di Spera. In origine erano tre in settimana, ma furono replicatamente ridotte fino all'ultima riduzione, ch'ebbe luogo l'anno 1841, che la restrinse a N° 52. Le altre N. 104, ossia due per settimana, sono pel Benefizio, o meglio per la Cappellania Buffa di Telve, beneficio semplice, che fu dal Reverendo Ordinariato di Trento aggregato al Benefizio Paterno di Spera, che era troppo tenue pel mantenimento di un Sacerdote. Tale aggregazione successe avanti 50, o 60 anni circa. Anche le messe di questo beneficio erano una volta in maggior numero, ma furono successivamente ridotte finché l'anno 1841 furono portate a 104, ossia due per settimana. Debbo però far osservare che quest'ultima riduzione del 1841 tanto pel beneficio Paterno, che Buffa era temporaria, e condizionata, riservandosi il Reverendissimo Ordinariato di farne una permanente dopo la vendita dei fondi della Cappellania Buffa, ch'ebbe luogo presto dopo. Non si sa, se sia stata fatta la promessa stabile riduzione, ma è probabile, che non si effettuò, non trovandosi traccia né a Spera, né a Strigno presso il Decanato, per cui avanti tre anni si consultò, per mezzo dell'attuale Paroco-Decano di Strigno il Reverendo Ordinariato

* * *

23 A.D.T., *Atti Visitati 1864*, faldone 90, c. 176r.v.

L'arcivescovo Celestino Endrici

Celestino Endrici nacque a Don, in Val di Non, il 4 marzo 1866 da Giovanni Battista, un ricco contadino di nobili origini, e Giovanna Chilovi. Dopo aver frequentato le scuole elementari, nel 1879 entrò nel collegio vescovile di Trento studiando poi filosofia e teologia alla pontificia Università Gregoriana di Roma. Dopo la laurea in filosofia il 28 ottobre 1891 ricevette a Roma l'ordinazione sacerdotale, laureandosi l'anno dopo anche in teologia. Tornato in patria, fu cooperatore, prima a Cles nel 1892, e nel 1893 a Trento nella parrocchia di Santa Maria Maggiore. Dal 1896 tenne la cattedra di teologia morale nel seminario di Trento, contribuendo in modo decisivo alla nascita dell'Azione Cattolica in Trentino. Morto nel 1903 il vescovo di Trento Eugenio Carlo Valussi, il 3 gennaio 1904 fu nominato vescovo di Trento dall'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, al quale spettava la scelta, confermata il 6 febbraio da papa Pio X. Il 19 marzo il vescovo Endrici prese solennemente possesso della diocesi di Trento. Tra i suoi collaboratori spicca Alcide Degasperì, nominato nel 1905 direttore della Voce Cattolica.

Sensibile al problema della nazionalità dei Trentini, fu visto con un certo sospetto dalle autorità austriache le quali nel marzo del 1916 lo confinarono, prima nella villa di San Nicolò, indi lo trasferirono a Vienna e poi nell'Abbazia di Heiligenkreuz nella Bassa Austria.

Dopo l'annessione del Trentino Alto Adige all'Italia, il vescovo propose, senza successo per l'opposizione italiana, la cessione dei decanati di lingua tedesca della diocesi di Trento a quella di Bressanone. Tra il 1921 e il 1923 ebbe seri problemi di salute. Tenne sempre un atteggiamento distaccato e critico nei confronti del regime fascista, aiutando Degasperì, perseguitato dal fascismo a entrare nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

Nel 1929 venne nominato arcivescovo di Trento. Colpito da un attacco cardiaco nel 1934, chiese alla Santa Sede di essere affiancato nel governo pastorale della diocesi da un coadiutore che fu Monsignor Enrico Montalbetti dal 1935 al 1938 e Monsignor Oreste Rauzi dal 1939 sino alla morte dell'arcivescovo Celestino Endrici, avvenuta a Trento il 29 ottobre 1940.



Carlo Donati, *Stemma dell'arcivescovo di Trento Celestino Endrici*, 1931, affresco e tempera su intonaco, Casteltesino, Parrocchiale di san Giorgio, volta del presbiterio.

Visita Pastorale dell'arcivescovo Celestino Endrici (1904-1940)²⁴.

Curazia di Spera

*Risposte da presentarsi in iscritto a Sua Altezza il Principe Vescovo nell'occasione della visita pastorale.
Cfr. Foglio diocesano N° 4 a. 1904, pag. 240.*

1. e 2. *La chiesa espositurale di Spera, compresa una piccola fascia di suolo che la circonda, misura m² 735. Partita al libro fondiario N° 81 – Particella edif. 1. Tiene la porta ad oriente e l'altare a occidente. Fu edificata nell'anno 1905 in luogo di un'altra più piccola e abbattuta per intero. [...] (vedi testo del 2007).*

II Allegato

Chiesa privata in loco detto Primalunetta dedicata a San Bartolomeo Apostolo e a San Lorenzo Martire

Entro il territorio comunale di Spera e distante circa 4 ore dal paese, trovasi un'altra piccola capella. Giace in luogo detto Primalunetta e appartiene alla famiglia Weiss di Strigno, dai poderi dei quali è circondata. Ha un semplice altare e un piccolo banco. La pietra sacra dell'altare è intatta. Fu eretta nell'anno 1801 e abbellita con speciale solennità nell'anno 1901. Siccome in primavera e in autunno si porta in queste posizioni molta gente per mietere il fieno e custodire gli animali, così la stessa a guisa di Tabernacolo serve quale oratorio, ove si radunano in sulla sera i fedeli a recitar le loro orazioni.

È dedicata a San Bartolomeo apostolo e a San Lorenzo Martire. Le chiavi della chiesa sono custodite dalla famiglia Weis.

Di più non posso dire.

Dall'Ufficio curaziale di Spera, 15 maggio 1912. / Sac. Antonio Coradello²⁵.

* * *

III Allegato

Da unirsi alle risposte che si presentano a Sua Altezza il Principe Vescovo in occasione della visita pastorale nella curazia di Spera.

I° Chiesa dedicata alla Invenzione di Santa Croce e a Santa Appollonia Vergine e Martire

1. *Pro lungi dalle case e precisamente entro il recinto del cimitero di Spera, trovasi un'altra chiesa dedicata alla Invenzione di Santa Croce e a Santa Appollonia Vergine e Martire. Questa era la antica chiesa curaziale. Fu eretta circa l'anno 1531 e abbellita e ingrandita nell'anno 1606. Questa chiesa nulla possiede di proprio. Le riparazioni del tetto stanno a carico del Comune, le altre riparazioni vengono sostenute dalla chiesa curaziale. Come dissi questa chiesa è sita entro il recinto del cimitero.*
2. *Quantunque il vero titolare sia l'Invenzione di Santa Croce, tuttavia tale festa si celebra solo con una Messa solenne per tempo e con Vespro sul far della notte, mentre il giorno di Santa Appollonia, sotto ogni riguardo viene santificato come festa di precetto. Si tengono funzioni solenni con intervento di Clero e con concorso di popolazione proveniente anche da altri paesi.*
3. *Non si eruisce che sia stata consacrata. In questa chiesa sono eretti tre altari in legno. Si adornano abbastanza bene con oggetti appartenenti alla chiesa curaziale. In ciascuno degli altari laterali si trova una pala. Nell'altare, a destra di chi entra, la pala porta le immagini di S. Antonio, della Madonna, di S. Rocco, di S. Giovanni evangelista e di Santa Catterina Vergine e Martire (in realtà si tratta di Santa Corona, ndr). Questa pala fu fatta da un certo Lorenzo Florent (Fiorentini) nell'anno 1679. La pala dell'altro altare laterale venne eseguita per ordine di un certo Don Simone Paterno, nato a Spera, beneficiato a Borgo Valsugana e fondatore del*

²⁴ A.D.T., *Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1912*, faldone 100, cc. nn.

²⁵ *Ibidem*.

cosidetto "Beneficio Paterno". Una iscrizione che si legge accanto a questo altare, parla di tale fondazione e di rispettivo legato. Questa pala porta le immagini di Santa Appollonia, di S. Eleazaro e in fondo alla stessa vedesi dipinto il sacerdote Don Simone Paterno, che donò la pala e l'altare di Santa Appollonia. Di questa pala non si conosce l'autore. Rilevai queste note da una piccola carta rinvenuta nell'archivio.

4. Nessuna divozione particolare.
5. Dissi già che questa chiesa non possiede di suo verun oggetto.
6. Le immagini sono di poco valore. Gli altari, qual'ora venissero decorati potrebbero riuscire abbastanza belli.
7. Possiede le reliquie di Santa Appollonia e di Santa Croce, ma le annotai come appartenenti alla chiesa curaziale, poiché si conservano e si custodiscono nella stessa.
- 8 - 9-10 - 11 - 12 - 13 - Non trovasi luogo a rispondere perché queste domande non fanno al caso.
- 14 Questa chiesa è senza patrimonio.
- 15 Questa chiesa non è assicurata contro gl'incendi.

* * *



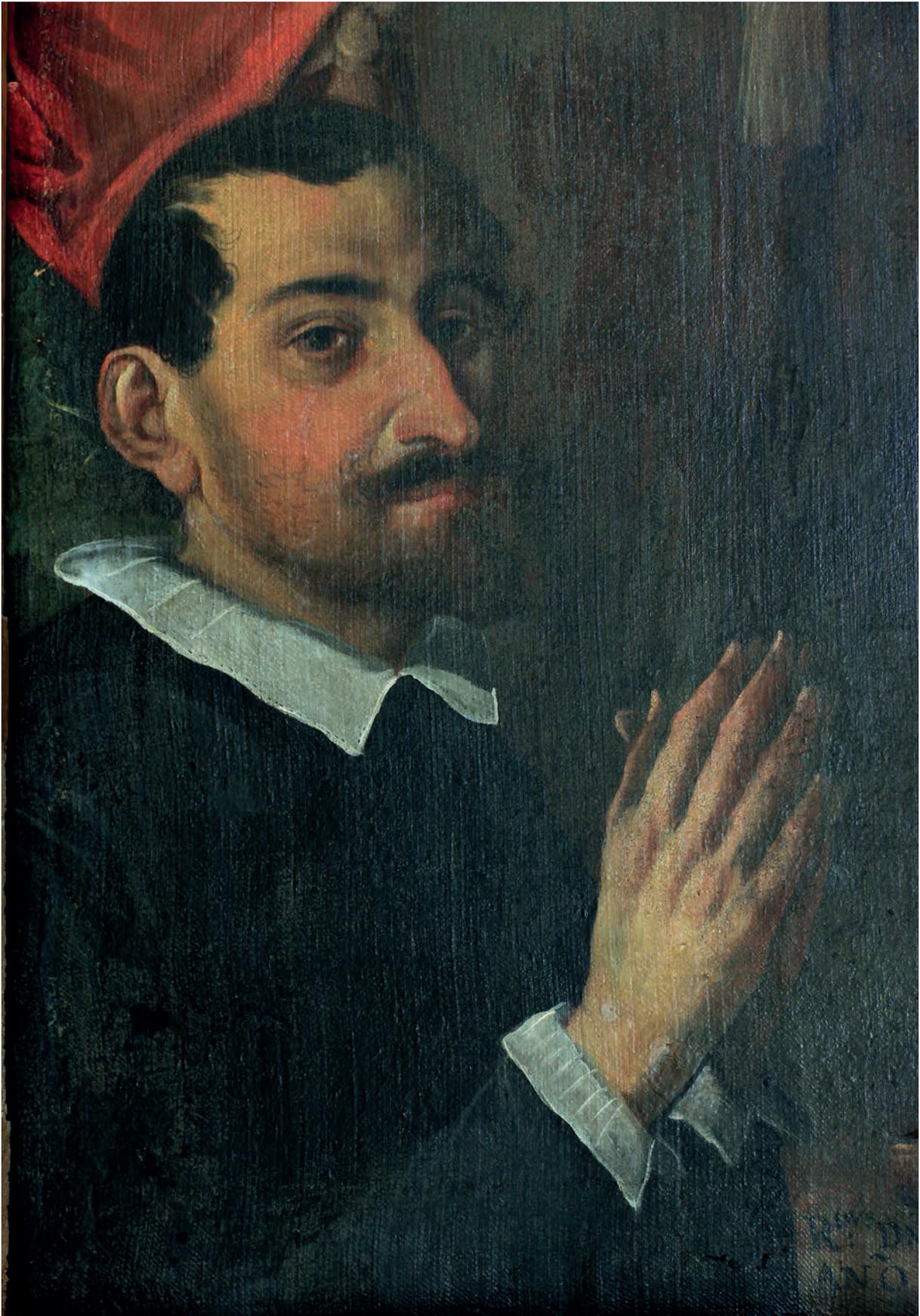
Anton Sebastian Fasal, *Doppio ritratto del Vicario Generale, Monsignor Ludovico Eccheli e del Decano di Strigno, Monsignor Pasquale Bortolini*, 1929 ca., affresco, Parrocchiale dell'Assunta, controfacciata.



Tomba di Monsignor Antonio Coradello nel cimitero di Loreto a Strigno.



Anton Sebastian Fasal, *Doppio ritratto di Don Francesco Pioner e di Don Antonio Coradello, ultimo Curato e primo parroco di Spera*, 1929 ca., affresco, Parrocchiale dell'Assunta, controfacciata.



Particolare della Pala di Santa Apollonia con il *Ritratto del Reverendo Don Simone Paterno* all'età di 38 anni.

IL BENEFICIO DI SIMONE PATERNO PRESSO L'ALTARE DI SANTA APOLLONIA

Come è stato detto nel capitolo sull'Altare di Santa Apollonia mancano le notizie sulla nascita e la prima età di Simone Paterno. Nell'archivio della parrocchia di Strigno da cui dipendeva la curazia di Spera, nel registro dei nati c'è una lacuna proprio nel periodo in cui, stando ai vari documenti conosciuti, come un atto notarile del 1636, la scritta in calce alla pala di Santa Apollonia, R(EVEREN)^{DVS} D(OMI)N(V)S SIMEON PATERNVS ... (?) / AN(N)O SUÆ ÆT(ATIS): 38. D(OMI).N.I. VERO 1651, e alla sua morte avvenuta nel 1667 all'età di 57 anni come si vedrà più avanti nell'atto di morte, Simone Paterno dovrebbe essere nato nel 1613.

Diversamente, nell'Archivio della Curia Vescovile di Feltre si trova un'abbondante documentazione sul nostro personaggio a partire dalla sua vocazione sacerdotale, quest'ultima trattata ampiamente nel volume di Claudio Fedele, e della quale viene dato qui di seguito un sintetico accenno.

Costituzione del patrimonio indispensabile a Simone Paterno per entrare nel clero feltrino²⁶.

Il 9 dicembre 1636, in casa del notaio Giovanni Maria Dorigato di Strigno²⁷, alla presenza dei testimoni Antonio Rippa, cappellano di Samone, Giorgio Vittorelli da Strigno, Michele de Romano da Spera e Battista Calegorio da Samone, Giuseppe Paterno di Spera informa che il figlio Simone, di circa 23 anni di età, intende diventare prete. Poiché Giuseppe Paterno non dispone di un patrimonio sufficiente per creare il beneficio ecclesiastico necessario al figlio per poter ricevere gli ordini sacerdotali, chiede a Giovanni Paterno e a Giovanni Domenico dalla Costa di supplire con i loro beni il raggiungimento della somma richiesta per il detto patrimonio. Giovanni Paterno e Giovanni Domenico dalla Costa donano così al futuro sacerdote Simone delle loro proprietà terriere, site quasi tutte nella regola di Spera, per un valore complessivo di 950 ragnesi²⁸.

Il 14 dicembre 1636 nel Palazzo vescovile di Feltre di fronte al vescovo Giovanni Paolo Savio e in presenza di Giovanni dalla Bona e Giacomo Bertoldo, diaconi di Feltre e testimoni, Simone di Giuseppe Paterno della villa di Spera, pievado di Strigno, diocesi di Feltre, giura toccando i sacri testi, che i capitoli soprascritti contengono il vero. Il vescovo, constatato che il patrimonio donato è sufficiente, fa giurare Simone nelle sue mani.

²⁶ Sintesi tratta dalle carte 35-37 del 122; A.C.V.F.

²⁷ Dorigato Giovanni Maria *junior*: 1632 Iohannes Maria filius quondam Blasii Durigati imperiali auctoritate notarius Strigni. Et anno 1607. Et anno 1621-1668 (*Giudizio di Strigno*). Mancano le annate 1633, 1635, 1648, 1655, 1663, 1667. Qualche indice. Fratello dei notai Paolo e Cristoforo [Stenico, *Notai*, 1999, op. cit., p. 136].

²⁸ Il ragnese o rainese (da *Rheinenser Gulden* = fiorino del Reno), era una moneta e valeva solitamente 5 troni. Il trono (o lira Tron, abbreviazione: *ttj*) a sua volta valeva 12 carantani (abbreviazione *x.ni*) o 20 soldi.

Particolarmente abbondante è il carteggio riguardante la fondazione di un Beneficio presso l'altare di Santa Apollonia nell'allora chiesa di Santa Croce a Spera, ripreso anche in copia in alcuni documenti conservati nell'Archivio Diocesano Tridentino (A.D.T.). Il Beneficio di Santa Apollonia, sostenuto materialmente da una serie di donazioni in beni immobili (casa canonica, orto, vari appezzamenti di terreno, ecc.) e da una cospicua somma di danaro, prevedeva la presenza costante di un sacerdote per la cura delle anime (curato), con la residenza fissa a Spera nella canonica appositamente fatta costruire dal munifico benefattore. In questo modo la chiesa di Santa Croce, l'unica a quel tempo esistente a Spera, diventa, a partire dal 1660, una chiesa curaziale.

Simone Paterno, come si vedrà nelle pagine che seguono, aveva in un primo momento espresso il desiderio e richiesto alle autorità ecclesiastiche di Feltre di essere sepolto accanto all'altare di Santa Apollonia, santa per la quale nutriva una speciale venerazione. Il caso volle, invece, che il prete, residente a Borgo già da parecchi anni e a sua volta beneficiato presso l'altare di San Giovanni della locale Pieve di Santa Maria, morisse in età prematura nel centro valligiano. Ciò nonostante esiste ancora nell'antica chiesa di Spera una lastra tombale, consunta dal tempo e dal calpestio incassata nel pavimento al centro dell'aula con scritte non più leggibili, che dovrebbe essere quella tomba per i curati di Santa Croce richiesta da don Simone e concessa dalla Curia Vescovile di Feltre (si veda più avanti il relativo carteggio). Il suo nome, assieme a quello di altri sacerdoti, compare invece nella lastra tombale del curato Francesco Pioner, morto nel 1906, molto consunta dal calpestio in quanto prima dell'ultimo restauro alla chiesa si trovava proprio davanti all'ingresso della stessa. Nella prima riga è scritto il nome di Simone Paterno con la data, "1613" seguita da una "M" che dovrebbe indicare l'anno di morte ma che sappiamo essere invece l'anno della sua nascita.

Va detto però, che il giorno prima di morire, il 28 agosto 1667, il prete, forse pressato dai parenti, redige un nuovo testamento chiedendo, tra l'altro, non più di essere sepolto a Spera, ma nella Pieve di Borgo, presso l'altare di San Giovanni di cui era beneficiato, [...] *commandando che dopo la presente vita il suo corpo sij sepolto nella chiesa archipresbiterale di Santa Maria del Borgo in loco solito de beneficati di Santo Giovanni suoi predecessori con le solite dovute et honorevoli esequie*, e specificando di far celebrare nella chiesa di Santa Croce di Spera una messa di suffragio ogni anno. Qui sotto viene data una sintesi del testamento rogato dal notaio Giacomo Grandi di Borgo²⁹, pubblicato integralmente da Claudio Fedele nel suo volume al quale si rimanda per una conoscenza più esaustiva.

Testamento Paterno³⁰

In nome del nostro signore Giesù Christo amen, l'anno dopo la sua santissima Natività mille seicento sessantasette, indizione quinta, la dominica li vintiotto del mese d'agosto nella terra del Borgo di Valsugana et nella canonica di Santo Giovanni habitata dall'infrascritto molto reverendo testatore, presenti ivi messer Valentino f(iglio). (del) q(uondam). Dominico Galvan, messer Antonio f(iglio). (del) q(uondam). Paulo Bonhora, Paulo suo figlio, messer Giacomo figlio di messer Sebastian de Gioto tagliapietra, Francesco f(iglio). (del) q(uondam). Christan dalle Olle, Michele et Sebastian fratelli f(igli). (del) q(uondam). Nicolò della Marete, tutti dell'istesso Borgo testimoni chiamati et di bocca propria dell'infrascritto molto reverendo signor testatore et anco da me notario specialmente pregati etc. Ivi nel mede[si]mo loco personalmente costituito il molto reverendo signor don Simon f(iglio). (del) q(uondam). messer Gioseffo Paterno della villa di Spera giurisdizione di Ivano, al presente beneficiato di Santo Giovanni dell'archipresbiteral chiesa d'esso Borgo, giacendo in letto, sano per l'Iddio gracia della mente, senno, vista et loquella, abenché del corpo infermo, sapendo et considerando esser questa humana vitta molto fragile et caduca et non esser cosa più certa che la morte et cosa più incerta dell'ora sua et che è cosa da prudente mutare di bene in meglio il consiglio; perciò per cause et ragioni legittime moventi l'animo suo etc.

Pertanto invocato lo divino agiuto etc., dal quale etc., con questo che si chiama noncupativo testamento senza scrit-

29 Grandi Giacomo: 1638 Iacobus notarius filius Ioannis Pauli Grandi de Burgo Ausugii. Et anno 1649-1678 (*Giudizio di Borgo Valsugana*). Mancano le annate 1653, 1656-1660, 1662, 1664, 1666, 1668, 1669, 1671, 1672, 1673, 1675-1677; R. Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845 ecc.*, F.B.S.B.T., Trento 1999, p. 191.

30 Archivio di Stato di Trento, *Notai di Borgo, Giacomo Grandi*, busta unica, n. 1175.

ti, ha disposto comandato et solennemente ordinato nel modo che segue etc. Principalmente quando a S.D.M. piacesse di chiamarlo da questa a miglior vita raccomanda con ogni humiltà et devotione l'anima sua al suo Creator Iddio, alla Beatissima Vergine Maria, all'angelo suo custode et a tutta la corte del Paradiso etc., comandando che dopo la presente vita il suo corpo sij sepolto nella chiesa archipresbiterale di Santa Maria del Borgo in loco solito de beneficati di Santo Giovanni suoi predecessori con le solite dovute et onorevoli esequie, cioè obito, settimo et trigesimo, et capo d'anno d'esser però questo celebrato nella chiesa di Santa Croce di Spera, de Messe dodeci per cadaun officio, con l'ellemosima d'esser data conforme l'ordine che tiene l'infrascritto molto reverendo signor don Leonardo Galvan esecutore testamentario, al quale etc.

* * *

Ulteriori sviluppi e vicende del testamento di Simone Paterno alla vigilia dell'erezione della parrocchia di Spera

Notizie dell'ultimo testamento Paterno riemergono all'inizio del Novecento quando, morto Paolo Paterno, l'ultimo beneficiario di Santa Apollonia, la vedova Lucia Carè, residente a Brescia, ne rivendica per sé e la figlia il diritto all'usufrutto.

Dal carteggio sull'erezione della Parrocchia di Spera conservato nell'Archivio Diocesano di Trento, si pubblica la seguente lettera riassuntiva sul *Legato Simone Paterno* scritta alla Curia di Trento dal curato di Spera don Antonio Coradello³¹.

Riassunto

Con testamento, di Don Simone Paterno di Spera, del 28 agosto 1667, in atti del notaio Grandi, di Borgo, fra altre disposizioni fece la seguente:

“Lascio a Giovanni Domenico, quod Zuane Paterno, zio del testatore, tre stabili in usufrutto, coll'onere di visitare ogni domenica, la Chiesa parrocchiale di Strigno, visitando cinque altari con cinque Pater e cinque Ave per ogni altare; e dopo la morte di esso Giovanni Domenico, sostituisce ed intende che succeda sempre il figlio primogenito maschio, soddisfacendo all'onere imposto. Se per caso il primogenito mancasse, o non soddisfacesse a tale carico, allora il Reverendo Prete beneficiario che sarà (pro tempore) debba e possa consegnare i sopradetto tre luoghi, (stabili) con tale obbligazione ad altra povera famiglia di Spera a suo arbitrio, al quale effetto, in virtù del presente, gli conferisce ed attribuisce piena autorità”.

Ora, la linea di primogenitura di Giovanni Domenico, quod Zuane Paterno, si estinse con la morte del primogenito Paterno Giovanni Battista fu Antonio, (nato il 1° luglio 1815), morto a Scurelle il 3 agosto 1896 senza eredi maschi. Secondo tale fatto, il diritto di sorveglianza e di conferimento del legato in parole, spetta al Curato di Spera in base al testamento: i diritti riconosciuti con decreto del Principesco Vescovile Ordinariato di Trento del 3 dicembre 1900 N° 3296 B, in esito all'esposizione fatta dal curato di Spera con foglio del 6 novembre 1900 N° 115. Secondo uno scritto del curato di Spera, morto l'ultimo erede, usufruttuario del legato Paterno nell'anno 1896, il curato di Scurelle e il Comune di Scurelle (nonostante le proteste in iscritto fatte dal Curato di Spera e dal Comune) conferiscono illegalmente ed ingiustamente il legato in parola, ad un fratello dell'ultimo usufruttuario, certo Paterno Domenico fu Antonio, dimorante a Brescia, e, morto questi dopo circa un anno, al di lui figlio, Paterno Paolo Enrico; legatore di libri a Brescia, il quale godette per circa tre anni i frutti del legato, ingiustamente; questi anzi sarebbe in obbligo di restituire gl'importi percepiti. (£ 41, 69 all'anno).

Nell'anno 1901, il curato di Spera esercitò il suo diritto di conferimento del legato, nominando usufruttuaria una povera vedova di Spera col consenso del Capo Comune.

31 A.D.T., Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102. B.

Premesso quanto sopra, si fa osservare:

L'erede primogenito maschio accennato nel testamento, non si è estinto, (come si pretende dal Curato di Spera) colla morte di Giovanni Battista Paterno fu Antonio avvenuta nel 1896, perché, benché, questi non lasciasse figli maschi, aveva pur tuttavia altri due fratelli: Domenico e Ludovico. Quindi, morto Giovanni Battista nel 1896, Domenico, è divenuto primogenito del fu Antonio. A Domenico successe il figlio Paolo Enrico, che per invito del Sindaco di Scurelle, con lettera del 26 settembre 1896 N° 781, ebbero il godimento dell'usufrutto, prima Domenico per un anno e poi Paolo per 3 anni.

Gli atti del Legato Paterno Campanella, si trovano al fascicolo II° N° 173 dell'anno 1896 del Comune di Scurelle (Circolo Valsugana).

È stato un atto di arbitrio, l'aver voluto, il Curato di Spera, esercitare fin dal 1901, il diritto di conferire l'usufrutto alla vedova di Spera, mentre non era ancora estinta la primogenitura, nella persona di Paolo Enrico Paterno che era figlio di Domenico e quest'ultimo figlio di Antonio.

Risulta da ciò che a Paolo Enrico Paterno, spetta il godimento dell'usufrutto del legato Paterno dal 1901 al 13 ottobre 1918, giorno del suo decesso; e da tale data, al figlio di Paolo di nome Luigi, fino al 4 dicembre 1918, giorno in cui cessò di vivere anche Luigi.

Detto usufrutto del Legato (dovuto per anni 18) è reclamato da due povere donne rimaste sole senza sposo e senza padre cioè: la vedova di Paolo Paterno a nome Carè Lucia e la figlia Sofia Paterno di anni 17 (Vedi F. D. Guerazzi N° 8 Brescia).

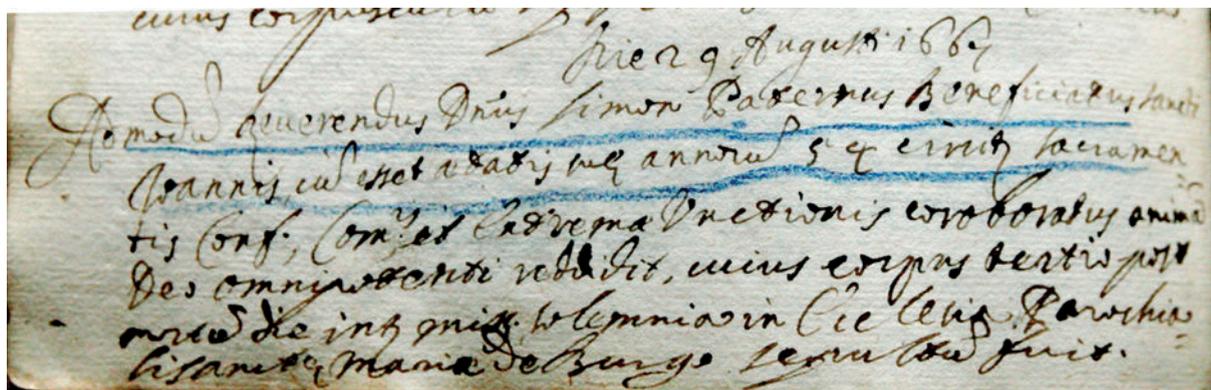
Il defunto Paolo Paterno, benché fosse stato privato per 18 anni del diritto d'usufrutto, pur essendo stato uomo religiosissimo e moralmente noto e orgoglioso del suo antenato religioso Reverendo Don Simone Paterno, curava di propria volontà l'esecuzione dell'onere imposto dal testatore stesso, praticando con pietose preghiere la Chiesa Parrocchiale di San Faustino in Brescia.

Atto di morte di Simone Paterno

Die 29 Augusti 1667³²

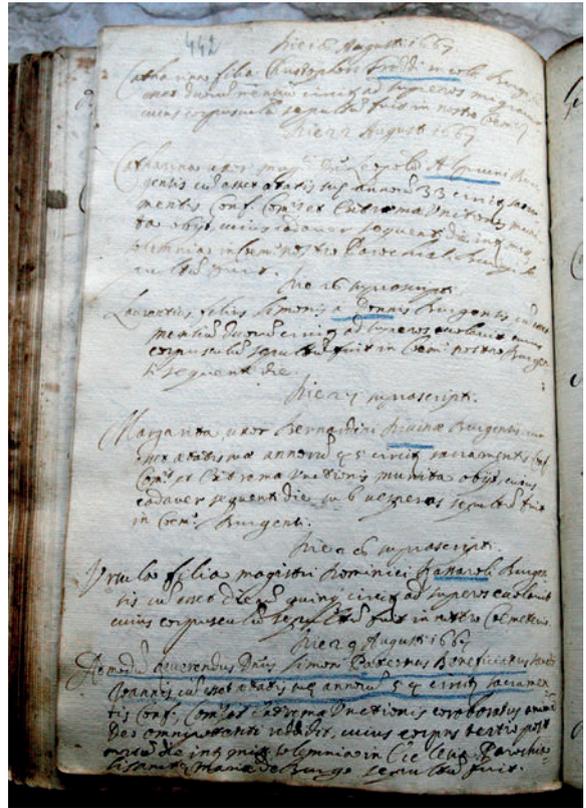
Ad modum Reverendus Dominus Simon Paternus Beneficiatus Sancti Ioannis, cum esset aetatis suae annorum 54 circiter Sacramentis Confessionis, Comunione et Extremae Unctionis, corroboratus animam Deo Omnipotenti reddidit, cuius corpus tertio post mortem die inter missam solemniam Ecclesiam Parochialis sanctae Mariae de Burgo sepultum fuit.

Traduzione: Nel giorno 29 agosto 1667. / Il molto Reverendo Signor Simone Paterno, Beneficiato di San Giovanni, essendo la sua età di circa 54 anni, con l'anima rinvigorita dai sacramenti della Confessione, Comunione ed Estrema Unzione, rese l'anima a Dio Onnipotente e il suo corpo fu sepolto nel terzo giorno dopo la morte con (durante) una messa solenne nella chiesa Parrocchiale di Santa Maria del Borgo.



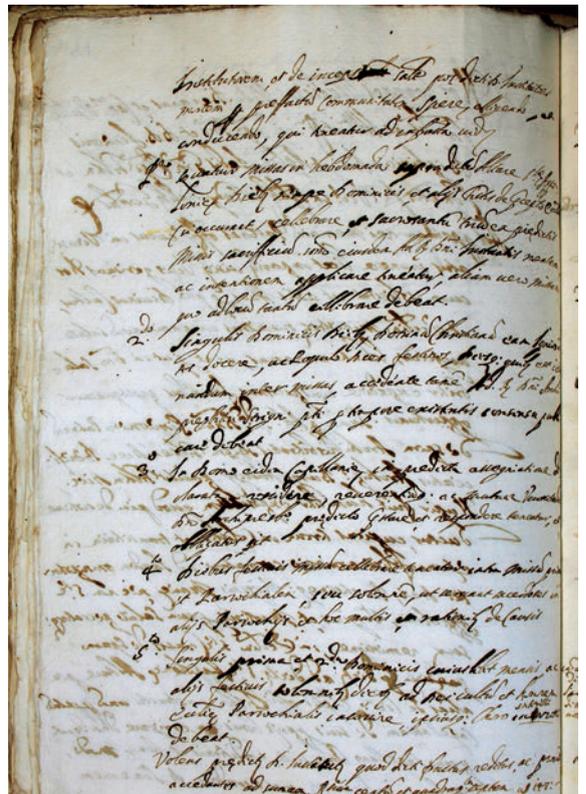
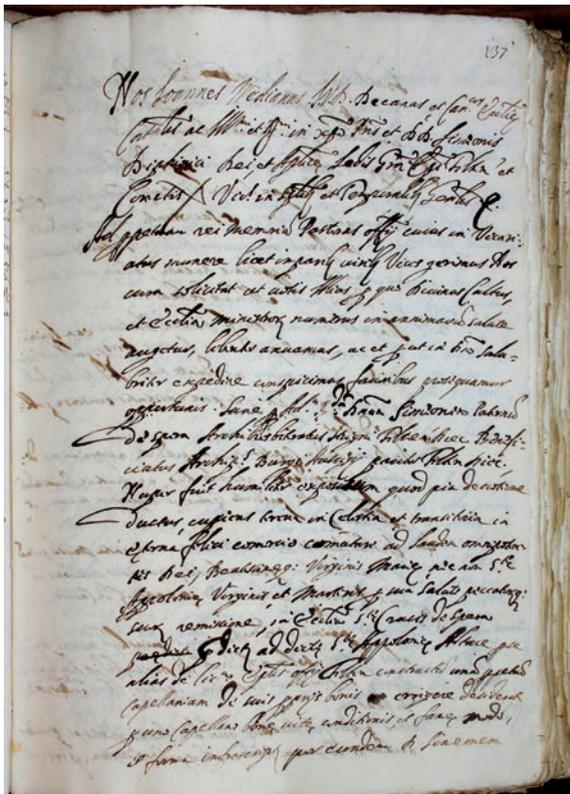
Part. della pagina 442 del / Libro dei morti con l'Atto di morte di Simone Paterno.

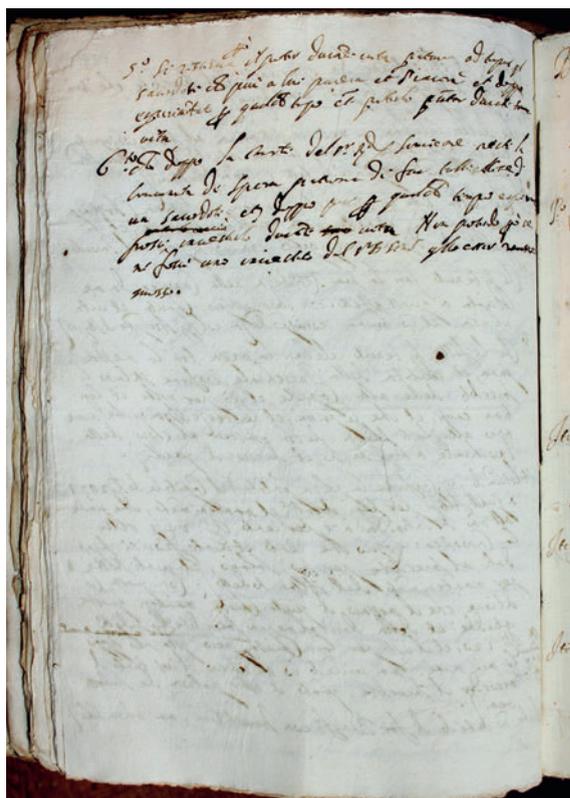
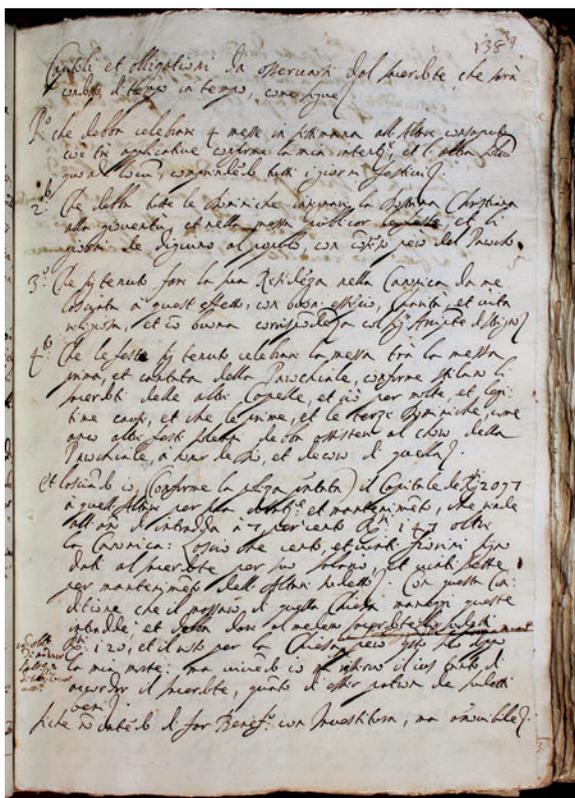
32 Archivio Storico della Parrocchia di Borgo Valsugana (A.S.P.B), *Libro dei morti I*, 1608 - 1679 (*Liber Defunctorum ab anno 1608 usque ad annum 1679*), segnatura: 1, 5, 1, p. 442.



A destra, Il / Libro dei morti; a sinistra, la pagina 442 con in basso la registrazione della morte di Simone Paterno.

CARTEGGIO TRA SIMONE PATERNO E LE AUTORITÀ ECCLESIASTICHE DELLA CURIA VESCOVILE DI FELTRE





A.C.V.F., Vol. 199, carte 137r. /v. e 138r./v.

Trascrizione, con traduzione delle parti in latino, delle carte tratte dal volume 199 dell'Archivio della Curia Vescovile di Feltre riportate in foto.

Cc. 137r. v. e 138r.v.

Nos Joannes Medianus Iuris Utriusque Doctor Decanus et Canonicus Ecclesiae Cathedralis ac Illustrissimi et Reverendissimi in Christo Patris et Domini Domini Simeonis Diphinici Dei, et Apostolicae Sedis Gratia Episcopi Feltrensis et Comitis etc., Vicarius in spiritualibus et temporalibus Generalis etc.

Ad perpetuam rei memoriam. Pastoralis officij cuius in Vicariatus munere licet imparibus viribus Vices gerimus Nos cura sollicitat ut votis Illius pro quo Divinus Cultus, et Ecclesiae ministrorum numerus in annimarum salute augetur, libenter anuamus ac et prout in Domino salubriter expedire conspicimus favoribus prosequamur opportunis. Sane per Admodum Reverendum Dominum Simeonem Paternum de Spera Archibrisbiteratus (archipresbiteratus) Strigni Feltrensis Dioecesis Beneficiatus Archipresbiteralis Burgi Ausugij pariter Feltrensis Dioecesis, Nuper fuit humiliter expositum quod pia devotione ductus, cupiens terena in celestia et transitoria in aeterna felici commercio commutare ad laudem omnipotentis Dei, Beatissimaeque Virginis Mariae nec non Sanctae Appoloniae Virginis et Martiris pro sua salute peccatorumque suorum remissione, in ecclesia Sanctae Crucis de Spera predicta predictae ad dictae Sanctae Appoloniae Altare per se alias de licentia Episcopalis officii Feltrensis constructum unam perpetuam Capellaniam de suis proprijs bonis errigere desiderat pro uno Capellano bonae vitae, conditionis, et famae modo, et forma infrascripta per eundem Dominum Simeonem. [c. 137r.]

Institutorem, et deinceps, scilicet pos[t] dicti domini Institutoris mortem per praefactam Communitatem Sperae elligendo, et conducendo, qui teneatur ad infrascripta videlicet:

Primo Quatuor Missas in hebdomada supra dictum altare Sanctae Appoloniae diebus nempe Dominicis, et alijs Festis de Praecepto ecclesiae (si occurrant) celerare, et sacrosantum trium ex praedictis Missis sacrificium secundum eiusdem Admodum Reverendi Domini Institutoris mortem, ac intentionem applicare teneatur, aliam vero missam quo ad locum tantum celerare debeat.

*Secundo, Singulis Dominicis diebus, dotrinam Christianam eam igniorantes docere, ac Populo dies festivos, die-
sque quibus est ieiunandum inter missas, accedente tamen Admodum Reverendi Domini Archipresbiteri
Strigni praedicti pro tempore existentis consensu publicare debeat.*

*Tertio In domo eidem Capellaniae, in praedicta assegniacione declarata residere, reverentiamque ac mutuam
V... ? Domino Archipresbitero praedicto prestare et respondere teneatur, et obligatus sit.*

*Quarto Diebus festivis Missam celebrare teneatur intra Missam primam et Parrochiale, seu solemnem, ut
servant sacerdotes in alijs Parrochis et hoc multis et rationalibus de causis.*

*Quinto Singulis prima et secunda Dominicis cuiuslibet mensis, ac alijs festivis solemnibus diebus ad Dei cultum
et honorem Ecclesiae Parrochialis inservire ipsiusque Choro interesse debeat.*

*Volens praedictus Dominus Instructores quod dicti fructus redditus ac proventus accedentes ad summam
Rhinensium centum et quadraginta septem videlicet 147:0. ... [c. 137v.]*

Traduzione:

Noi Giovanni Mediano Dottore in entrambi i Diritti, Decano e Canonico della Chiesa Cattedrale nonché Vicario Generale nelle cose temporali e spirituali, ecc., dell'Illustrissimo e Reverendissimo Padre in Cristo, Signore Signore Simeone Difnico per grazia di Dio e della sede apostolica Vescovo di Feltre e Conte, ecc.

A perpetua memoria. La cura che nutriamo per il servizio Pastorale di Vicario, pur da Noi esercitato con impari forze, ci sprona a venire incontro di buon grado ai desideri di chi favorisce l'incremento del Culto Divino e del numero dei sacerdoti della Chiesa per la salvezza delle anime e, dal momento che riteniamo opportuno che si compiano nel Signore, ad assecondarli con l'opportuna benevolenza. Infatti, dal molto Reverendo Signor Simeone Paterno di Spera, parrocchia arcipretale di Strigno, diocesi di Feltre, Beneficiario della Arcipretale di Borgo Valsugana, ugualmente Diocesi di Feltre, non molto tempo fa ci fu umilmente esposto che, portato da pia devozione, desiderando mutare con felice scambio le cose terrene in celesti e le transitorie in eterne a lode dell'Onnipotente Dio e della Beatissima Vergine Maria, nonché di Santa Apollonia Vergine e Martire, per la sua salvezza e la remissione dei suoi peccati, desiderava erigere con i suoi propri beni nella predetta chiesa di Santa Croce di Spera, all'Altare di detta Santa Apollonia, costruito con la licenza dell'Ufficio Episcopale di Feltre, una cappellania perpetua per un cappellano di buona condotta, condizioni e reputazione, nel modo e nella forma sottoscritta dallo stesso Signor Simone.

L'Istituto e poi, dopo la morte del detto Signore Istituto, (il sacerdote) che verrà scelto dalla prenominata Comunità di Spera a condurre (la cappellania), dovrà attenersi alle seguenti prescrizioni:

Primo: celebrare sopra il detto altare di Santa Apollonia quattro messe alla settimana, obbligatoriamente nei giorni di Domenica e nelle altre feste di Precetto della chiesa (se bisognasse), tre delle quali per la buona morte e secondo le intenzioni del medesimo Molto Reverendo Signor Istituto, mentre la quarta è sufficiente che venga celebrata in quel preciso luogo.

Secondo: insegnare tutte le Domeniche la dottrina cristiana a chi la ignora (la gioventù), e durante le messe rendere noto al popolo i giorni di festa e quelli nei quali è da digiunare, però col consenso del Molto Reverendo Signor Arciprete di Strigno che di volta in volta sarà in carica.

Terzo: porre la propria residenza nella stessa casa canonica della Cappellania, a tale scopo predisposta, e rispettare, collaborare e prestare mutua assistenza al detto Signor Arciprete.

Quarto: celebrare una Messa nei giorni festivi tra la Messa Prima e la Messa Parrocchiale, o Solenne, così come fanno i sacerdoti nelle altre parrocchie, e ciò per molti e ragionevoli motivi.

Quinto: partecipare alle funzioni ed coro nelle prime e seconde Domeniche di ogni mese e nelle altre feste solenni, per il culto di Dio e ad onore della chiesa Parrocchiale.

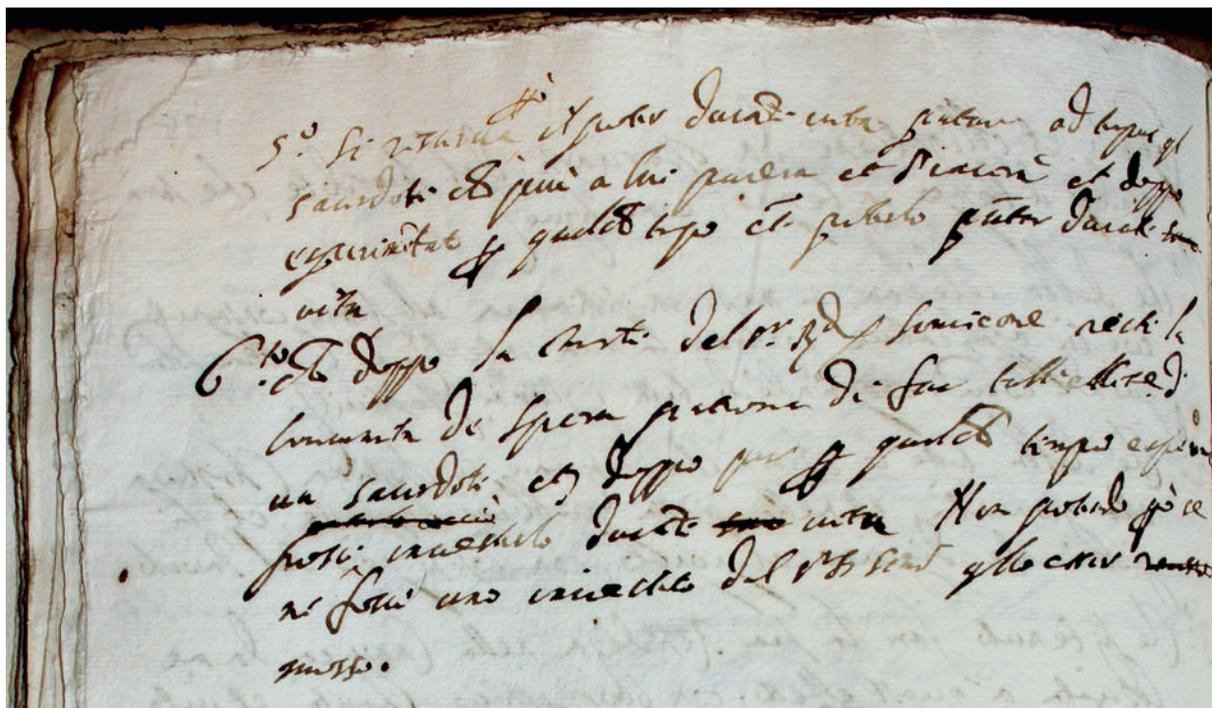
Volendo il predetto Signor Istituto che i detti frutti, redditi e proventi che ammontano a centoquarantasette Ragnesi, vale a dire 147.(manca il testo).

Capitoli et obligationi da osservarsi da sacerdote che sarà condotto di tempo in tempo, come segue:

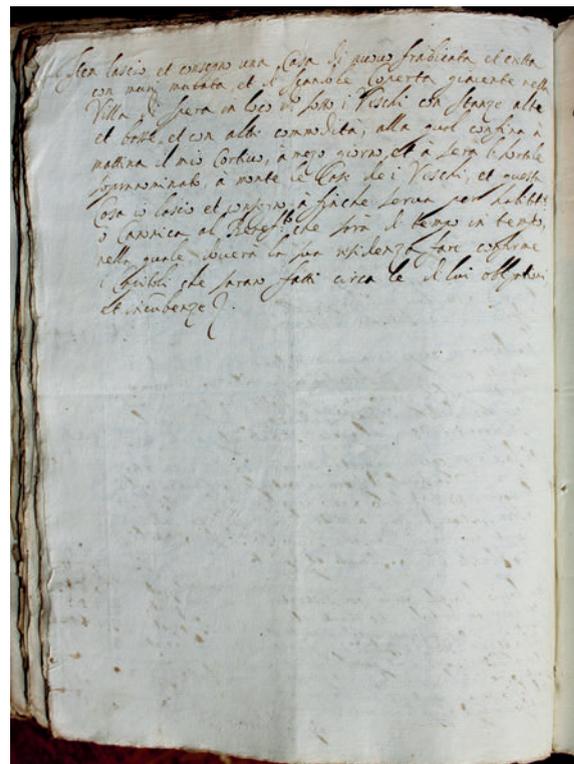
Primo: che debba celebrare 4 messe in settimana all'Altare consapevole cioè tre applicative conforme la mia intentione, et l'altra solum quo al locum, comprendendo tutti i giorni festivi.

Secundo: Che debba tutte le Domeniche insegnare la Dottrina Christiana alla gioventù, et nella messa publicar le feste, et li giorni de digiuno al popolo, con consenso però del Parocho.

- Tertio: Che sij tenuto fare la sua Residenza nella Canonica da me lasciata à quest'effetto, con buon esempio Charità, et vita religiosa, et con buona corrispondenza col Signor Arciprete di Strigno.*
- Quarto: Che le feste sij tenuto celebrar la messa trà la messa prima, et cantata della Parochiale, conforme stilano li sacerdoti delle altre Capelle, et ciò per molte et legitime cause, et che le prime et le terze Dominiche, come anco altre feste solenni debba assistere al choro della Parochiale, à honor de Dio, et decoro di quella etc. Et lasciando io (Conforme la poliza presentata) il Capitale de Rhanesi 2097 à quell'Altare per sua obbligazione et mantenimento, che rende all'anno di intradda à 7 per cento Rhanesi 147 oltre la Canonica: Lascio che cento, et vinti fiorini sijno dati al sacerdote per suo salario, et vinti sette per mantenimento dell'Altare predetto. Con questa Conditione che il massaro di quella Chiesa maneggi queste intradde, et debba dare al medesimo sacerdote li sudetti Rhanesi 120, et il resto per la Chiesa, con l'obbligo di mantener l'altare sudetto di tutte le cose anesse però questo solo doppo la mia morte: ma vivendo io mi risservo il ius tanto di accordar il sacerdote, quanto di esser patron de sudetti beni etc. Sicche non intendo di far Beneficio con Investitura, ma amovibile etc. [c. 138r.]*
- Quinto: Si riserva però il poter durante vita presentar ad tempus quel sacerdote che più a lui parerà et piacerà et doppo sperimentato per qualche tempo etiam poterlo presentar durante sua vita.*
- Sesto: Che doppo la morte del predetto Reverendo Simeone resti la Communita di Spera patrona di far tall'ellectione di un sacerdote, et doppo però per qualche tempo sperimentato fosse investito durante sua vita. Non potendo però se ne fosse uno investito dal predetto Domino Simon quello esser rimosso. [c. 138v.]*



Particolare della carta 138v. del volume 199.



A. C. V. F., Vol. 199, c. 141r.v.

Trascrizione delle cc. 139r.v., 140r.v. e 141r.v.

Beni patrimoniali, et quoti Castrensi acquistati da me Prete Simone Paterno di Spera Beneficiato in Borgo di Valsugana, quali io lascio, do et consegno all'Altare di Santa Appollonia da me eretto nella Chiesa di Santa Croce di Spera Diocesi di Feltre in dotazione di quello, et per fondatione et erectione del Beneficio, come dall'Istromento etc. al quale l'ammontar de quali ascende alla somma de Fiorini

Primo: Lascio li campi de Valpremera de sotto con la Valle tutti in un sito alcuni vignadi, et alcuni senza vigne, quali parte io ho recuperati dalli Signori Bortolo, et Pietro Boninsegni de Strigno rogati per li spettabili Signori Camillo, et Sigismondo Ropeli: parte comperati dal Signor Giovanni Battista Bareggia di Strigno, rogati per l'egregio Signor Francesco Valandro di Scurelle: parte acquistadi dalli heredi del quondam messer Baldissara di Rigo di Spera, rogati per l'egregio Giovanni Trozer³³ del Borgo, alli quali confina a mattina il Comune di Spera, à mezo di parte Giorgio Ropele, à mio nome, et parte quei dalla Costa, à sera Comune di Scurelle, à notte gli Heredi di Giacomo di Ropele, et Giovanni Maria dalla Costa della quantità de stari dodeci incirca: oltre la Valle stimati da periti fiorini tricento, et ottanta cinque, dico Rhanesi 385 e troni-

Item lascio un campo al Spiazo in Regola di Scurelle vignado, de taole³⁴ n°: 712, à mattina confina la Cavada: a mezzodi il medesimo, à sera il Trozo, à mattina li Heredi del messer Baldissera de Rigo, qual ho comprato dal quondam Rocco de Rigo adì li 4 febbraio 1650. Rogato per l'egregio Signor Paris Perizonio del Borgo, stimato et rogato - Rhanesi 55 e troni -. concesso pacto ricuperandi etc.

33 Dal Trozzo Giovanni Domenico di Cristiano da Ronchi (Roncegno): 1693 Iohannes Dominicus dal Trozzo notarius Torcegni et Runchorum. Et anno 1710-1712 (Giudizio di Borgo Valsugana); Stenico, *Notai*, op. cit., p. 123.

34 La tavola, o taola, era un'antica unità di misura di superficie diffusa in gran parte dell'Italia settentrionale. Derivava dallo *scripulum* romano, ovvero un quadrato di una pertica di 36 piedi (Passo di San Vigilio), cioè metri quadrati 4,686.

Item lascio un campo vignado di doi stari incirca in Regola di Spera in loco detto al Tolvarozzo à mattina confina la roza sopra il Trozo, à mezzodi messer Zuane paterno, à sera Antonio dalla Costa à nome mio, a monte li Heredi del quondam Signor Simon Possinger, qual ho recuperato da Dominico menato di Thesino, rogato per l'egregio Morando Moranduzzo di Thesino, pagato libero fiorini cento, dico..... Rhanesi 100 e troni -.

Item lascio il Capitale di un Affitto de Troni trecento fanno Rhanesi 66 e troni 3, posto sopra un campo in Tolvarozzo Regola di Spera di due stari incirca: à mattina io mede(si)mo, à mezzogiorno il Trozo à sera messer Baldissera de Rigo, à monte parte Baldissara Porin in mio nome et parte li Heredi del quondam Signor Simon Possinger, à me impegnato, ò vero venduto da Antonio dalla Costa di Spera. Fatto adì otto genaro 1657. Nodaro fu il Signor Paris Perizon dal Borgo³⁵ etc.

[Summa] Rhanesi 606 e troni 3.

[c. 139r.]

Item lascio il Capitale di un Affitto de fiorini cento e dieciotto, dicoRhanesi 118 e troni -. fondati sopra un campo in Valpremera vignado di doi stari e mezo incirca: à mattina una consortale, à mezo giorno l'egregio Signor Giovanni Battista Bareza, à sera il Commune di Scurelle, à monte Io medesimo: Item sopra un'altra pezza di terra arativa, et vignada della quantità di taole 750, in loco detto Sopra i Paterni à mattina Giacomo della Maria da Bien, et parte li Heredi del quondam massaro Antonio Bareza: à mezo giorno io mede(si)mo, à sera parte il campo di San Zorzi di Thesino, et parte la Valle Commune di Spera, a settentrione messer Zuane Paterno, dal quale io ho acquistato li sopradetti beni: rogati per mano dell'egregio Signor Paris Perizon Nodaro del Borgo ecc.

Item lascio il Capitale d'un affitto de Fiorini sessanta dico Rhanesi: 60 e troni -., fondati sopra una Vigna alle Vigne Regola di Scurelle di taole n° 600 Arà le sue confini, et sopra mezo staro de campo in Santa Croce parimente vignado tra le sue confini come consta dall'Istromento rogato dall'egregio Giovanni Maria Dorigato Nodaro di Strigno³⁶ fatto li 16 marzo 1660, quale io comprai da Simon quondam Zuane Paterno di Spera etc.

Item lascio un altro affitto de Capitale de fiorini cento e vintiquattro, dico Rhanesi 124 e troni -. sopra trei stari di campo vignadi in Santa Croce tra li suoi confini rogati per mano dell'egregio Giovanni Maria Dorigato, et dall'egregio Giovanni Paolo Picino³⁷ Nodari di Strigno, alli quali etc. à me venduti da Andria Paterno, sotto li anni 1659, et 1660 etc.

Item lascio un'Affitto del Capitale de Troni settecento e settanta otto fa Rhanesi 173 e troni -. fondati sopra un campo in Tolvarozzo de taole 460. Item sopra il campo alli Colombi di taole 563. Item sopra un campo alle Chiesure di taole 473. Item sopra un campo, et prà alla Nogara del Prete di taole 376 tutti quattro vignadi, et à me venduti et impegnati da Baldissara quondam Giovanni Porin di Spera in un Istromento solo rogato per l'egregio Francesco Valandro Nodaro di Scurelle fatto li 14 marzo 1659. cum pacto recuperandi, ut Instrumento diffusionis potet cum suis confinibus al quodam etc. (con la clausola che si possa con un atto riacquistarlo con i suoi confini allargati ecc.). Summa].Rhanesi 475 e troni -.

[c. 139v.]

35 Perizzoni Paride Antonio: 1652 Paris Antonius Perizon notarius. Et anno 1647-1668 (*Giudizio di Borgo Valsugana*). Cancelliere di castel Telvana; Stenico, *Notai*, op. cit., p. 272).

36 Dorigato Giovanni Maria iunior: 1632 Iohannes Maria filius quondam Blasii Durigati imperiali auctoritate notarius Strigni. Et anno 1607. Et anno 1621-1668 (*Giudizio di Strigno*). Mancano le annate 1633, 1635, 1648, 1655, 1663, 1667. Qualche indice. Fratello dei notai Paolo e Cristoforo; Stenico, *Notai*, op. cit., p. 136.

37 Pecini Giovanni Paolo fu Giovanni da Strigno: 1617-1664, *Giudizio di Strigno*; Stenico, *Notai*, op. cit., p. 269.

Item lascio un campo posto in loco detto in Tolvarozzo vignado della quantità di Taole 860 incirca con Castagnari à mattina confina parte quei dalla Costa et parte i Zentili di Strigno: a mezo di Antonio dalla Costa: à sera li Heredi del quondam messer Zorzi Vettorello, à monte li Righi da Spera: qual ho comperato libero dalla signora Isabetta relicta (vedova) quondam Signor Steffano Bariletto di Strigno, rogato per l'egregio Signor Pietro Rosio del Borgo³⁸ fatto li 30 marzo 1651 pagato Rhanesi 76 e troni 3.

Item lascio un campo senza vigne parimente in Talvarozzo Regula di Spera, di doi stari incirca, à mattina confina li Signori Castelrotti di Strigno, à mezo giorno Giovanni Maria dalla Costa, à sera io mede(sì)mo, à monte li venditori infrascritti, cioè Francesco et Battista fratelli figli del quondam Giovanni Maria dei Ghirardi di Spera, rogato per l'egregio Giovanni Maria Dorigato di Strigno fatto li 4 marzo 1653. Pagato fiorini sessanta dico Rhanesi: 60 e troni -.

Item lascio un Affitto del Capitale de Rhanesi 26 e troni 2. sopra un staro de campo vignado in Contra Strigno à mattina confina li Veschi da Spera, à mezo di Gasparin Vesco à mio nome, à sera via commune, à monte il venditore a me alienato dal quondam Giovanni Maria quondam Ghirordo dalla Costa di Spera, rogato dall'egregio Signor Giacomo Grandi³⁹ Nodaro del Borgo, al 15 marzo 1651 etc.

Item lascio un altro Affitto del Capitale de Rhanesi 68 e troni 1., fondati, et assicurati da Donna Barbera, relicta (del) quondam) soprascripto Giovanni Maria dala Costa sopra un staro de campo in Valprimera vignado tra li suoi confini, et sopra un altro campo di stari uno et tre quarte alla Tasinazza tra li suoi confini, come chiaramente consta dall'istromento rogato dall'egregio Signor Francesco Vallandro di Scurelle⁴⁰, al quale etc. fatto li 22 gennaio 1655. etc.

Item lascio un altro Affitto di Capitale di Rhanesi 87 e troni 2. fondato, et assicurato da Giacomo quondam Giacomo Porin di Spera sopra trei stari de campo, et un quarto de Prà in un sito senza vigne, ove si dice in Valpremera sopra la stradda, à mattina, una confina io medesimo, et parte messer Zacharia de Iorio, à mezzodi via commune , à sera il detto venditore, à monte io medesimo. Rogato per mano dell'egregio Signor Giacomo Grandi del Borgo sotto li 16 luglio 1649, e sotto li 13 gennaio 1651 etc. [Summa] Rhanesi 318 e troni 2 ½ .

[c. 140r.]

Lascio parimente un altro Affitto de Capitale de Rhanesi 32 e troni 1., fondato da messer Zacharia de Iorio da Spera sopra un staro de campo vignado alla Costa, confina à mattina Rocho de Rigo, à mezo di io medesimo, à sera i prati dal Pian, à monte li Heredi del quondam Pietro del Vesco di Spera. Costa scrittura fatta solennemente per man dell'istesso venditore sotto li 8 gennaio 1656 alla quale etc.

Item lascio liberi et franchi li sottoscritti beni da me pagati Rhanesi 164 e troni 3., cioè un Prà al prà dal Pian de taole 374 trà li suoi confini:

Item un campo et prà all'armentrate in un teren de taole 456.

Item un campo, e prà in Valdandrigo in un teren de taole 500.

Item il prà, et campo in Prapizollo, come si ritrova de taole 1750 col boscato non compreso nelle taole.

Item un prà alle Chiesure dei Toffolini de taole 468.

Item un campo alle tosinazze di sopra di taole 500. quali beni tutti io ho comprati dal quondam messer Giacomo de Rigo de Spera, consta publico istrumento di permuta rogato per l'egregio Messer Nodaro Francesco Vallandro di Scurelle sotto li 22 marzo 1645, al quale etc.

38 Rosio: vedi Rosi - Rosi Pietro: 1640 Petrus notarius quondam Bartholomaei Rosi de Castronovo habitator Burgi Ausugi. Et anno 1657, 1664, 1665; Stenico, *Notai*, op. cit., p. 297.

39 Grandi Giacomo: 1638 Iacobus notarius filius Ioannis Pauli Grandi de Burgo Ausugii. Et anno 1649-1678 (*Giudizio di Borgo Valsugana*). Mancano le annate 1653, 1656-1660, 1662, 1664, 1666, 1668, 1669, 1671, 1672, 1673, 1675-1677; Stenico, *Notai*, op. cit., p. 191.

40 Vallandro Francesco: 1658 Franciscus Valandrus notarius Scurellarum Vallis Ausugi; Stenico, *Notai*, op. cit., p. 335.

*Item lascio, e consegno un'altro Affitto de capitale Rhanesi: 91 e troni
1. fondato, et assicurato da Dominico quondam messer Giacomo de Rigo habita at Castellare sopra un campo
vignado in loco detto alli Spiazi apresso il trozo confina à mattina io medesimo, à mezo di parte io, et parte il
trozo, à serà suddetto trozo, à monte io istesso, della quantità di taole 500.*

*Item sopra un altro campo vignado alli Ghirardei (Girardelli) di taole 125 à mattina detto trozo: a mezo giorno
magnifico Martin Pellozo di Thesino, à sera il magnifico Simon Naurizio del Borgo, à monte Vendrame dalla
Costa: Item sopra un altro campo vignado di taole 333 in loco detto al Maso del Castellare alle piantade lun-
ghe, à mattina e mezzodì messer Bernardo Bareza, à sera li Franceschini, à monte Baldessara Ghirardello, tutti
tre in Regula di Scurelle, consta Instrumento rogato dall'egregio Giovanni Paterno⁴¹ Nodaro sotto li 9 marzo
1660, al quale etc.*

*Item lascio per Affitto antico à raggion di 7 per cento, di Capitale di Rhanesi: 24 e troni-. qual pagano insieme
messeri Pietro, et Zamaria del Vesco di Spera fratelli, et questo lascio come Cessionario del quondam messer
Giacomo de Rigo, il quale adì 17 settembre 1648 mi ha fatto la cessione, rogata per lo egregio Paris Perizonio
del Borgo, al quale etc., fondato, et hipotecato sopra li loro beni ivi eletti etc Summa] .Rhanesi: 311 e troni
4.*

[c. 140v.]

*Item lascio e consegno in Affitto del Capitale de..... Rhanesi 200 e troni-, fondati da Donna
Maria relictà (vedova) quondam messer Pietro del Vesco di Spera, sopra un campo in Costegner roazza senza
vigne de taole 400. Item sopra un campo in campo Longo piantado de taole 550 apresso la stradda de Carzan:
Item sopra un campo alla Costa di sopra vignado de taole 563. Item sopra un altro campo alla Costa de sotto de
taole 512 con Arbori, et vigne, tutti contenuti in un Istromento publico rogato per mano del Spettabile Signor
Giovanni Battista Bareza⁴² Cancelliere di Strigno, fatto avanti il Giudice col suo Decreto sotto li 20 febbraio
1657 al quale etc.*

*Item lascio un campo vignado di taole 481 in Regula di Spera in contra Carzan detto al spiazo à mattina
confina li Heredi del quondam messer Pietro Vesco, à mezo di messer Zacharia de Iorio, à sera quei dalla
Costa: à monte io medesimo, qual Luogo io ho acquistato da Giorgio de Ropele di Spera, per Istromento
publico rogato per l'egregio Signor Giovanni Paolo Picino di Strigno sotto li 29 Aprile 1660, sborsadi in
contantiRhanesi: 44 e troni -.*

*Item lascio un campo senza vigne di taole 291 in Regula di Scurelle, ove si dice in Arco tra trà le sue confini con
un moraro dentro, qual ho comprato dal quondam messer Pietro Vesco di Spera, rogato per mano dell'egregio
Francesco Vallandro di Scurelle sotto li 15 maggio 1652, al quale etc., stimato et pagato Rhanesi: 42 e troni-.*

*Item lascio un campo vignado, et con moronari dentro della quantità di taole 266 in Regula di Spera in contra
Strigno à mattina confina li magnifici Vettorelli di Strigno, à mezo giorno li Heredi del quondam messer Pie-
tro Vesco, à sera Bastian dei Lenzi, à monte li Heredi del quondam Zamaria dalla Costa, rogato per l'egregio
Giovanni Paolo Picino Nodaro di Strigno sotto li 10 Agosto 1660. Stimato et pagato Rhanesi 28 e troni-.*

*Item lascio l'hortale sotto la casa destinata per Canonica di taole 210 stimato, et pagato Rhanesi 70 e tro. 4; à
mattina confina parte io medesimo, et parte li Heredi del quondam messer Baldissera de Rigo, à mezo di et sera li
stessi Heredi, à monte parti li Veschi, et parte io, mediante la casa sudetta, et questo hortale lascio, acciò sij goduto
dal sacerdote, che sarà di tempo, in tempo doppio la mia morte etc.*

41 Il notaio Giovanni Paterno non figura nel catalogo di Remo Stenico.
(*Giudizio di Borgo Valsugana*). Cancelliere di castel Telvana

42 Bareggia Giovanni Battista: 1636 Iohannes Baptista filius quondam Iacobi Baregiae Strigni cancellarius. Et anno 1642, 1652;
Stenico, *Notai*, op. cit., p. 41.

Summa	Rhanesi: 314 - troni -..
Prima faciata	" 606 - troni -.3
2 ^a faciata	" 475 "
3 ^a faciata	" 318 - troni - soldi 10
4 ^a faciata	" 311 - troni 4

in tutto	Rhanesi 2026 - troni – soldi 10
	Rhanesi 70 - troni 4 soldi -
Compreso l'hortale fa Rhanesi	2097 - troni – soldi -

[c. 141r.]

Item lascio et consegno una Casa di nuovo frabricata, et eretta con muri murata, et di scandole Coperta giacente nella Villa di Spera in loco detto sotto i Veschi con stanze alte et basse, et con altre commodità, alla qual confina à mattina il mio Cortivo, à mezo giorno, et à sera l'hortale soprannominato, à monte le Case de i Veschi, et questa Casa io lascio et consegno à finche serve per habitatione ò Canonica al Beneficiato che sarà di tempo in tempo, nella quale doverà la sua residenza fare conforme i Capitoli che saranno fatti circa le di lui obbligazioni, et incombenze etc. [c. 141v.]



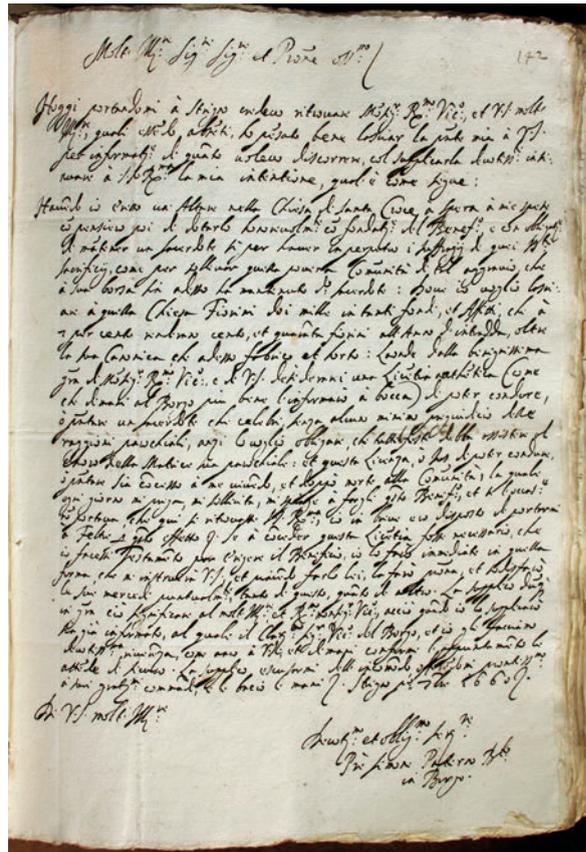
Contrassegnate con i nn. 2, 3, 4, 6, 10, 11, 16, 18, 19, le particelle edificiali appartenenti alle varie famiglie Vesco nel 1859; *Protocollo degli edifizii del Comune di Spera, 1859*, Borgo Valsugana, Ufficio del Catasto. In basso, al centro, corrispondenti ai nn. 32 e 33 l'allora e attuale sede della Canonica.

Lettera di don Simone Paterno alla Curia vescovile di Feltre atta a sollecitare il permesso di essere sepolto nella chiesa di Santa Croce a Spera

Molto Illustrre Signore Signore et Patrone ossequiosissimo etc.⁴³

Hoggi portandomi à Strigno credevo ritrovare [il] Monsignore Reverendissimo Vicario, et Vostra Signoria Molto Illustrre, i quali essendo absenti, ho pensato bene lasciar la presente mia à Vostra Signoria per informatione di quanto volevo discorrere, col supplicarla divotissimamente insinuare à Sua Signoria Reverendissima la mia intentione, qual è come segue: Havendo io eretto un Altare nella Chiesa di Santa Croce à Spera à mie spese con pensiero poi di dotarlo onorevolmente con fondatione del Beneficio e con obbligazione di mantener un Sacerdote sì per haver in perpetuo i suffragij di quei detti sacrificij, come per sollevar quella povera Communità di tal aggravio che à sua borsa sin adesso ha mantenuto detto Sacerdote: Dove io voglio lasciare à quella Chiesa Fiorini doi mille in tanti fondi, et Affitti, che à 7 per cento rendono cento, et quaranta fiorini all'Anno di intradada, oltre la sua Canonica che adesso fabrico et horto: laonde dalla benignissima grazia di Monsignore Reverendissimo Vicario e di Vostra Signoria desiderarei una Licentia authentica (come che dimani al Borgo più bene l'informarò à bocca) di poter condurre, ò presentare un Sacerdote che celebri senza alcun minimo pregiudicio delle ragioni parochiali, anzi lo voglio obligare, che tutte le feste debba assistere al Choro della Matrice sua parochiale: et questa licenza, ò ius, di poter condurre ò presentare sia concesso à me vivendo, et doppo morte alla Communità, la quale ogni giorno mi prega, mi sollecita, mi spinge à fargli questo Beneficio, et se l'occasione non porterà, che qui si ritrovasse Vostra Signoria Reverendissima, io in breve ero disposto di portarmi a Feltre per questo effetto etc. Se à conceder questa licentia fosse necessario, che io facessi testamento per erigere il Beneficio, io lo farò immediate in quella forma, che mi instruirà Vostra Signoria, et piacendo farlo Lei, la farò patrona et sodisfarò le sue mercedi puntualmente, tanto di questo, quanto di altro. La supplico dunque in gratia ciò significare al Molto Illustrre, et Reverendissimo monsignor Vicario, acciò quando io lo supplicarò sia già informato, al quale il Clarissimo Signor Vicario del Borgo, et io gli facciamo devotissima riverenza, come anco à Vostra Signoria, et dimani confermi l'appuntamento le attende di sicuro. La supplico escusarmi dell'incommodo, offrendomi prontissimo à suoi gratissimi comandi, e Le bacio le mani etc.

Strigno primo settembre 1660 etc.
Di Vostra Signoria molto Illustrre

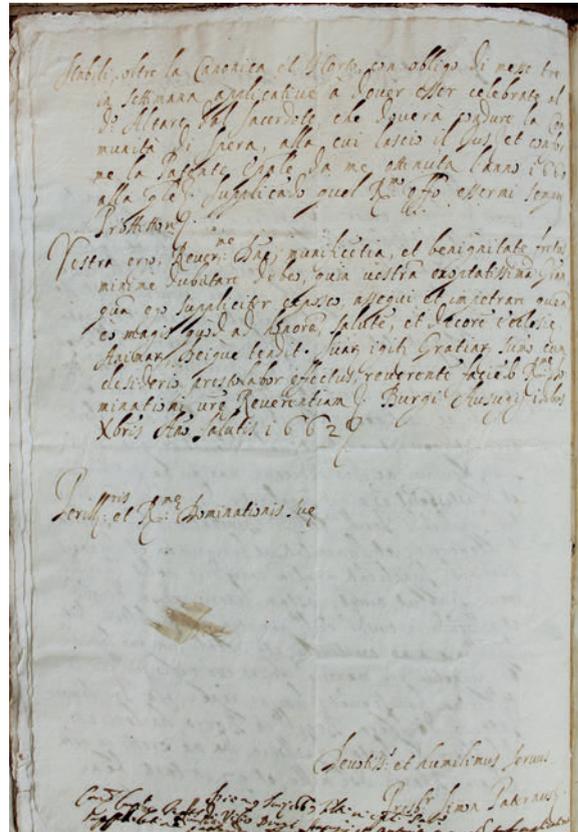
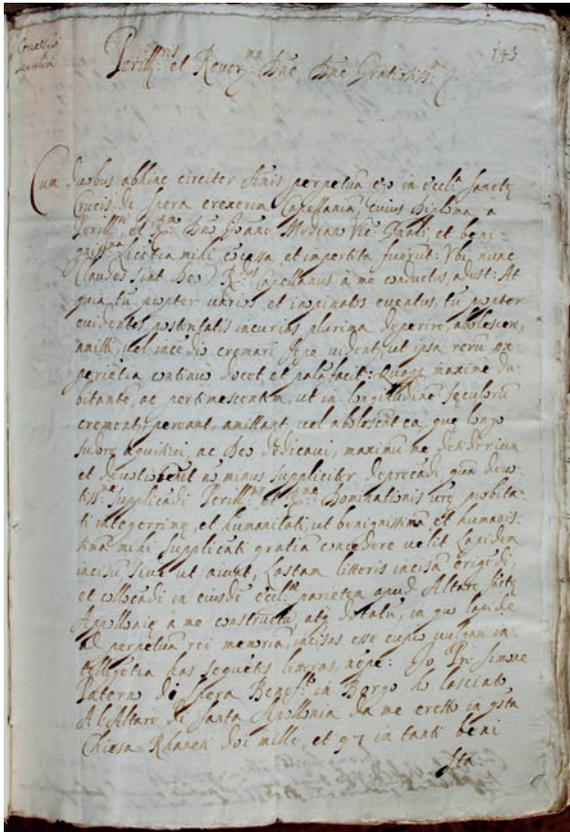


A.C.V.F., Vol. 199, c. 142r.

Divotissimo et obligatissimo servitore
Prete Simone Paterno Beneficiario
in Borgo.

43 A.C.V.F., Vol. 199, carte 142r.

Richiesta di don Simone Paterno per la Concessione del suo sepolcro nella chiesa di Santa Croce a Spera



A. C. V. F., Vol. 199, c. 143r.v.

Trascrizione e traduzione della carta 143r. e v.

*Concessio Sepulcri*⁴⁴

Perillustri et Reverendissime Domine, Domine Gratosissime etc.
Cum duobus abhinc circiter Annis perpetuam ego in ecclesia Sanctae Crucis de Spera erexerim Capellaniam, cuius Diploma à Perillustri, et Reverendissimo Domino Joanne Mediano Vicario Generali, et benignissima Licentia mihi concessa, et impertita fuerunt: Ubi nunc (laudes sint Deo) Reverendus Capellanus à me conductus, adest: At quia tum propter varios, et inopinatos eventus, tum propter evidentes posteritatis incurias plurima deperire, abolescere, amitti, vel incendio cremari sepe videntur, ut ipsa rerum experientia continuo docet, et palam facit: Quapropter maxime dubitantem, ac pertimescentem ut in longitudinem seculorum crementur, pereant, amittant vel abolescant ea quae longo sudore aquisivi, ac Deo dedicavi, maximum me desiderium et devotio tenent non minus suppliciter deprecandi, quam devotissime supplicandi Perillustri et Reverendissimae Dominationis vestrae probitati integerrimae, et humanitati, ut benignissimam, et humanissimam mihi supplicanti gratiam concedere velit Lapidem incisum sive ut aiunt, Lastam litteris incisam erigendi, et collocandi in eiusdem ecclesiae parietem apud Altare Sanctae Appolloniae, à me constructum, atquae dotatum, in quo lapide ad perpetuam rei memoriam

44 A.C.V.F., Vol. 199, 1662, cc. 143r. r v.

incisas esse cupio vulgari intelligentia has sequentes litteras, nempe: Io Prete Simone Paterno di Spera Beneficiato in Borgo ho lasciato Al Altare di Santa Apollonia da me eretto in questa Chiesa Rhanesi doi mille, et 97 in tanti beni [c. 143r.] Stabili, oltre la Canonica, et Horto, con obbligo di messe tre in settimana applicative à dover esser celebrate al ditto Altare dal Sacerdote, che doverà condurre la Comunità di Spera, alla cui lascio il Ius etc. et conforme la Patente Episcopale da me ottenuta l'anno 1660 alla quale etc. Supplicando quel Reverendissimo officio essermi sempre Protettore.

Vestra ergo, Reverendissime Domine, munificentia, et benignitate fretus, minime dubitare debeo, quin vestram exoptatissimam Gratiam, quam ego suppliciter exposco, assequi et impetrare queam, eo magis quod ad honorem, salutem, et decorem Ecclesiae, Animarum, Deique tendit. Suarum igitur Gratiarum summo cum desiderio presolabor effectus, reverentem faciendo Reverendissimae Dominationi vestrae Reverentiam etc. Burgi Ausugij idibus Decembris, Anno Salutis 1662.

Perillustris, et Reverendissimae Dominationis Suae

*Devotissimus et humilimus servus
Presbyter Simon Paternus.*

Die 29 Junii 1663 Feltri in Episcopali Palatio

Coram (?) comparuit Matheus de Vibio (?) Burgi Ausugii et putavit (?) in praedictam (?) sub applicationem / et approbationem(?) Admodum Reverendi Domini Simeonis Paterni ut in ipsa (?). [c. 143v.]

Traduzione della parte in latino

Concessione del sepolcro

Illustrissimo e Reverendissimo Signor, Signore graziosissimo etc.

È da circa due anni da ora che io eressi nella chiesa di Santa Croce a Spera una Cappellania perpetua il cui diploma e la benignissima licenza mi furono concesse e affidate dal Reverendissimo Signore Giovanni Mediano Vicario Generale: dove è ora (siano lodi a Dio) il Reverendo Cappellano da me nominato: ma poiché sia per vari e imprevedibili eventi, sia per l'incuria evidente dei posteri, molte cose deperiscono, si consumano, si perdono, o vengono distrutte da incendio, come l'esperienza delle cose insegna di continuo, e rende evidente: perciò, nutrendo io molti dubbi e timori che col trascorrere dei secoli i beni, che mi sono procurato con grande fatica e che ho dedicato a Dio, possano andare in fumo, perdersi, svanire o deperire, mi sostengono il massimo desiderio e la devozione di pregare non meno umilmente che supplicare devotissimamente l'integerrima onestà e umanità della Illustrissima e Reverendissima Signoria Vostra, affinché voglia concedere a me supplicante la benignissima e umanissima grazia di erigere una lapide incisa o, come dicono, una lastra incisa con lettere e collocarla nella parete della stessa chiesa presso l'Altare di Santa Apollonia da me costruito e dotato, nella quale lapide desidero che siano incise a perpetua memoria le seguenti parole in volgare, cioè:

[Parte della lettera in italiano, si veda sopra il testo].

Quindi, Reverendissimo Signore, fiducioso nella vostra munificenza e generosità, non dubito in alcun modo di poter conseguire e ottenere la vostra auspicatissima grazia, che supplichevo chiedo, tanto più che tende all'onore, alla salvezza e alla dignità della Chiesa, delle anime e di Dio. Attendendo con grande desiderio la realizzazione della Sua benevolenza, faccio rispettosa reverenza alla reverendissima Signoria vostra.

Borgo Valsugana, negli idi di dicembre, anno della Salute 1662.

Della molto Illustre e Reverendissima Signoria Vostra,

Devotissimo e umilissimo servo / Prete Simone Paterno

(La risposta della Curia episcopale di Feltre, scritta in calce alla lettera porta la data 29 giugno 1663. La cattiva e confusa grafia del testo rende difficile una corretta e completa lettura).

Di fronte (a me) si presentò Matteo de Vibio (o de Vilio ?) di Borgo Valsugana e riteneva (?) [...] l'applicazione e l'approvazione (?) del Molto Reverendo don Simone Paterno [...].

Anno 1665 - Concessione del sepolcro nella chiesa di Santa Croce a don Simone Paterno

Sperae / Reverendi Simoni Paterni / concessio sepulcri pro se ceterisque beneficiatis, et ecclesiasticis Sperae.

Illustrissime et Reverendissime Domine, Domine, et Patrono Gratosissime etc.

Cum propemodum cunctis in Ecclesijs suorum Sacerdotum manifesto appareant Sepulcra, à secularium tumulis amota et separata, quod et consentaneum plane, et honorabile valdè esse videtur, quia uti viventes remotam debeant agere vitam à Laicis, sic et post mortem eorum ossa non misceantur, nec requiescant cum illis, tum propter reverentiam tantae dignitatis, cui nec Principis, nec Regis alia dignitas, nec honor comparari potest, tum propter alias dignissimas causas etc. Itaque cum in ecclesia Sanctae Crucis de Spera nullum adhuc pro Sacerdotibus extet Sepulcrum, cumque ecclesia ipsa et Communitas aequè sint pauperes ad illud parandum, ego libenter mea impensa tumulum curabo fieri lapideum tam pro me, quam pro ceteris Beneficiatis eius ecclesiae, modo benignissimum decretum, et pietas Illustrissimae et Reverendissimae Suae Dominationis intercesserint cui devotissime supplicando gratiam expecto, et expectando supplico: Cum infrascriptis litteris, et versibus incisis, videlicet. Sepulcra Mortuorum Monumenta Vivorum Christiane Lector. Hoc Sepulcrum pro huius ecclesiae Beneficiatis et alijs ecclesiasticis de Spera paravi ego Presbiter Simon Paternus Anno salutis 1665.

In quo primus ego contumulatus ero: Hinc / Ossa precor tumulo requiescant molliter isto, / Spiritus elysijs in campis pace fruatur / Felici, donec rursus cum corpore quondam / Iungatur redivivo, inque omnia saecula duret. / Illustrissimae et Reverendissimae Dominationis vestrae Devotissimus, et humilissimus servus et subditus Presbyter Simon Paternus

Traduzione:

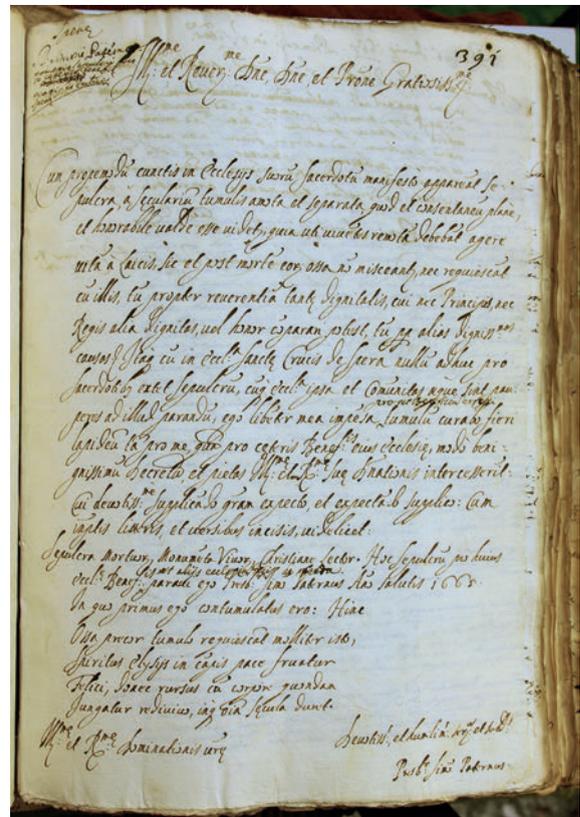
Di Spera / Al Reverendo Simone Paterno per la concessione del sepolcro per se e per altri beneficiati ed ecclesiastici di Spera.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore, Signore e Patrono Graziosissimo ecc.

In quasi tutte le chiese appaiono in evidenza i sepolcri dei loro sacerdoti lontani e separati dalle tombe della gente secolare, cosa che sembra essere del tutto opportuna e molto onorevole, perché come da vivi devono condurre una vita distaccata dai laici, così anche dopo la morte le loro ossa non si mescolino, né riposino con quelli, sia per reverenza di una così grande dignità alla quale non si può paragonare, né la dignità o l'onore del Principe né del Re, sia per altre degnissime cause ecc.

Ora, siccome nella Chiesa di Santa Croce di Spera non c'è ancora nessun sepolcro per i sacerdoti, ed essendo la chiesa stessa e la Comunità entrambe povere per farne uno, io volentieri curerò che si faccia a mie spese una tomba lapidea tanto per me quanto per gli altri Beneficiati della sua chiesa purché intercedano un benevolo decreto e la clemenza della Illustrissima e Reverendissima Sua Signoria, della quale aspetto la grazia supplicando devotissimamente, e aspettando supplico: con incisi sulla lapide i seguenti versi: O cristiano lettore i sepolcri dei morti sono i monumenti dei vivi. Io prete Simone Paterno ho fatto allestire questo sepolcro per i Beneficiati di questa chiesa e altri ecclesiastici di Spera nell'anno della Salvezza 1665. Qui nel sepolcro dove per primo io sarò tumulato, prego che le ossa riposino soavemente in questa tomba, che lo spirito goda la pace felice dei Campi Elisi, fino a che un giorno sia ricongiunto con il corpo di un tempo resuscitato e viva per tutti i secoli.

Prete Simone Paterno, servo umilissimo e suddito dell'Illustrissima e Reverendissima Signoria Vostra.



A.C.V.F. vol. 178, c. 391r.

1711 - Supplica al vescovo di Feltre Antonio Polcenigo perché conceda il permesso di erigere una cappella devozionale, dedicata alla Madonna delle Grazie, vicino al campanile di Spera

Il 24 agosto 1711 Gian Domenico Ropele, massaro, Gian Maria Vesco e Battista Vesco, a nome della Comunità di Spera, mandano una supplica al vescovo di Feltre Antonio Polcenigo perché conceda il permesso di erigere una cappella devozionale vicino al campanile di Spera per potervi custodire la sacra immagine della Madonna delle Grazie dipinta su un capitello.

Iniziativa analoghe, concreta testimonianza di un rinnovato fervore della popolazione per il culto mariano all'indomani del concilio tridentino, erano state attuate in varie parti della Valsugana e in Trentino, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, con l'erezione di cappelle e santuari come ad esempio i santuari della Madonna della Neve a Carzano, della Madonna delle Grazie a Castel Tesino, detto poi della Torricella, della Madonna di Onea a Borgo Valsugana e della Madonna di Loreto a Strigno. Nei primi tre casi si ripete la stessa dinamica dell'immagine miracolosa dipinta su un capitello che viene poi inglobata in un edificio. Nel caso di Spera, è l'inizio di un'impresa che porterà alla costruzione del primo nucleo di quella che, più volte rimaneggiata e ampliata, diventerà nel Novecento la Parrocchiale dell'Assunta. A questa chiesa è stato dedicato nel 2007 un volume al quale si rimanda per una conoscenza più esaustiva.

Questa lettera, oltre a rappresentare un inedito - non figura infatti nel citato volume - ci fa sapere, tra l'altro, che nel 1711 esisteva già un campanile a Spera, trasformazione del primitivo capitello con una campana, citato nelle Visite Pastorali alla chiesa di Santa Croce fatte nel corso del XVI e XVII secolo. Per maggiori informazioni su questo primo campanile di Spera si rimanda al volume di Claudio Fedele, pp. 121-122.

Sperae / circa edificandi capellam⁴⁵

232

Illustrissimo, et Reverendissimo Signor Signor, et Patrone Nostro Benignissimo.

Volendo in particolare noi sottoscritti fare erigere per divotione una Cappella di longeza piedi: 30⁴⁶, di largeza piedi: 15, ed di alteza piedi: 12 ½ nella Villa di Spera apreso il campanile per riponervi dentro un'Imagene della Beatissima Vergine Maria delle Gratie che ivi stà dipinta in un Capitelo per osequiare più divotamente detta Beata Vergine Maria con il Santo Rosario, et Sante Litanie; perciò recoriamo alla Bontà, et Benignità di Sua Signoria Illustrissima et Reverendissima genuflessi la supplichiamo à volerci concedere la licenza di far tal Fabrica, et delegar il Molto Illustrre Signor Arciprete della Parochia di Strigno à metter la prima pietra fondamentale di detta Capella; non altro che con reverentia, et humiltà gli bacciamo le sue Sante Vesti ecc.

Spera li 24 Agosto 1711

Di Sua Signoria Illustrissima et Reverendissima / Humilissimi servi et Suditi / Gian Dominico Ropele massaro, Gian Maria Vesco, / et Battista Vesco

45 A.C.V.F., Vol. 249, c. 232r.

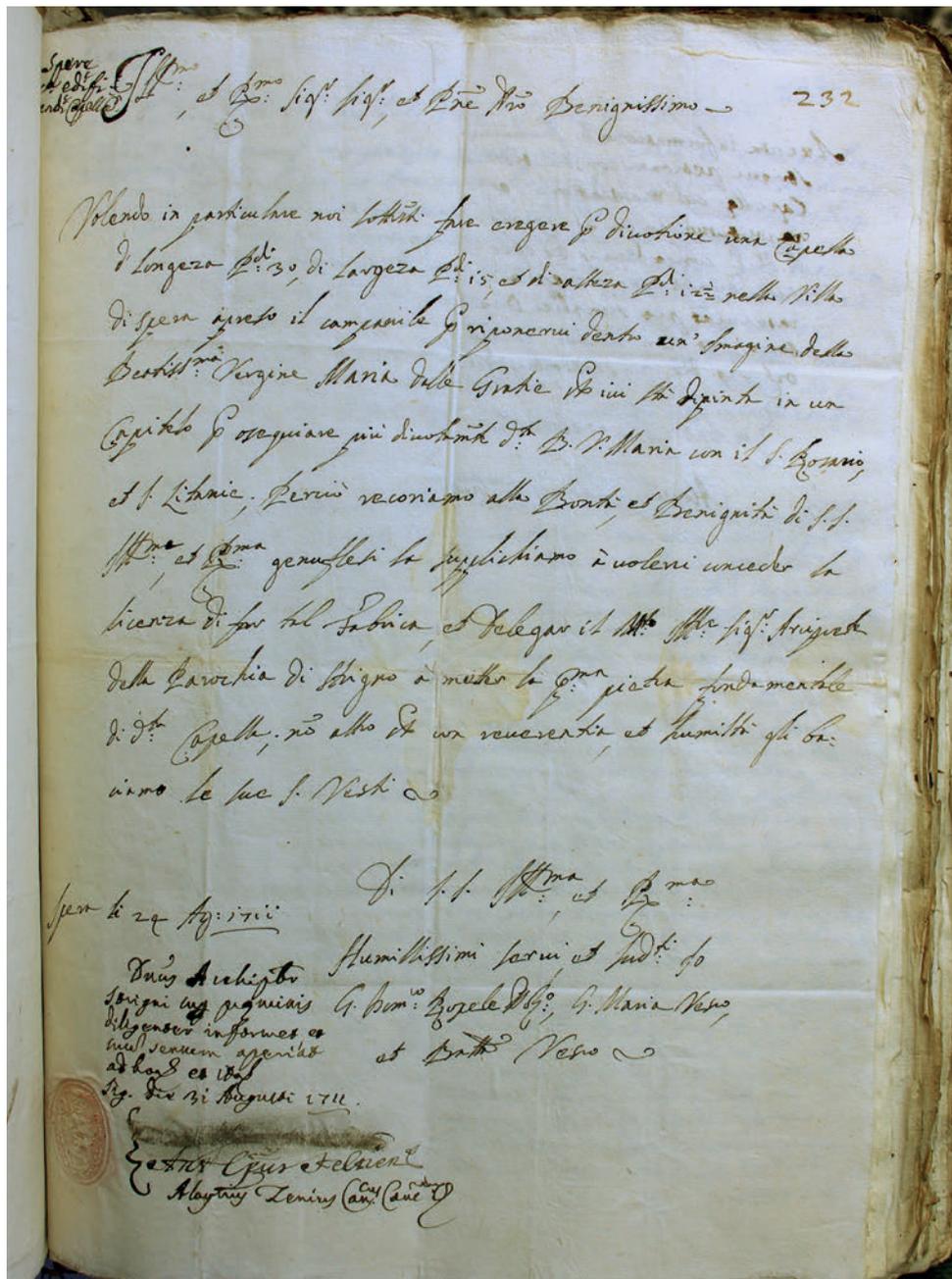
46 Il piede di Trento composto da 12 onces corrispondeva a cm 33,20, quello di Vienna, sempre di 12 onces, a cm 31,60; R. Stenico, *I Frati Minori*, op. cit. p. 578. Stando alle misure di Trento si ricava che la cappella misurava circa 10 metri di lunghezza per 5 di larghezza e 4,15 di altezza.

Dominus Archipresbiter Strigni super premissis diligenter informet et suum sensum aperiat ad bonum et ita etc.
 (Traduzione: Il Signor Arciprete di Strigno esamini diligentemente le cose premesse e chiarisca il loro senso per il bene e così ecc.).

Strigni, die 31 Augusti 1711

Antonius Episcopus Feltrensis⁴⁷

Aloysius Zenius Canonicus Cancellarius etc. / (Sigillo a secco del vescovo Polcenigo)



Il documento originale, c. 232r. Vol. 249, conservato nell'Archivio della Curia vescovile di Feltre.

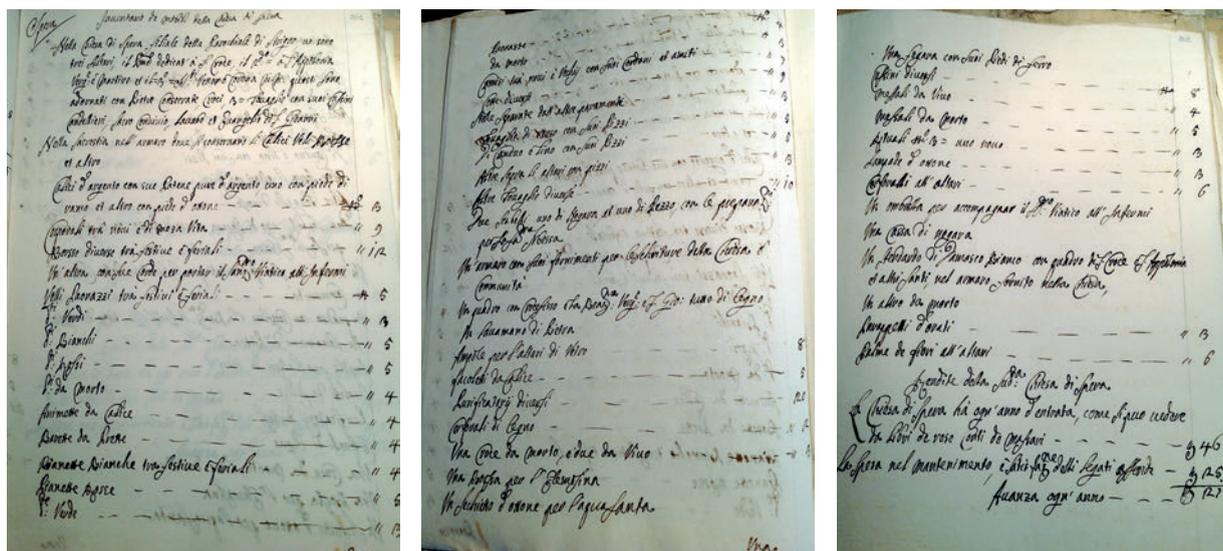
⁴⁷ Antonio Polcenigo vescovo di Feltre dal 1684 al 1724. Il suo governo, durato quarant'anni, è stato uno dei più lunghi della diocesi di Feltre. Era nato nell'aprile del 1647 dalla nobile famiglia dei conti Polcenigo e Fanna. Ordinato sacerdote l'8 agosto 1683, il 24 aprile del 1684 fu eletto vescovo di Feltre ricevendo il 1° maggio la consacrazione solenne per l'imposizione delle mani dal cardinale Alessandro Crescenzi (Roma, 1607 † 1688). Nel 1688 dotò il seminario vescovile di Feltre di una biblioteca. Eresse nel maggio del 1693 la Congregazione del Santissimo Crocifisso ponendovi la sede presso l'omonimo altare della cattedrale. Morì a Feltre nell'aprile 1724 e venne sepolto nella cattedrale.

Inventario dei mobili della Chiesa di Spera (1726 ?)⁴⁸

Questo *Inventario* ci offre un quadro quanto mai completo dell'arredo liturgico presente allora nella chiesa di Santa Croce. La chiesa, diversamente da quanto si scriveva nel Cinquecento, risulta discretamente fornita del necessario: calici, patene, messali, croci, candelieri, palme di fiori, parapetti, borse, tovaglie, cuscini, stole, cotte, pianete di vari colori, ecc. Anche la piccola sacristia è arredata a dovere con un armadio per la custodia dei paramenti sacri, dei calici e degli altri oggetti minori, e un lavamano in pietra per le abluzioni rituali. L'inventario non è datato, ma potrebbe risalire alla prima metà del XVIII secolo, verosimilmente al 1726, per la presenza dell'altare dei Santi Vittore e Corona, il terzo, eretto nel settimo decennio del Seicento e attribuito ai fratelli Zugna con la pala di Lorenzo Fiorentini *junior*, datata 1679, il quale, stando alle cronache, viene nominato per la prima volta nella Visita Pastorale fatta nel 1726 dal vescovo Pietro Maria Trevisano. Tra gli oggetti enumerati nell'inventario figurano, tra l'altro, le due **lampade processionali in legno**, il **crocifisso** ligneo dell'altare maggiore con le statue della **Madonna** e di **San Giovanni**, uno stendardo di damasco bianco (gonfalone) con le immagini della Santa Croce, di Santa Apollonia e altri santi, forse perduto (?), le tre lampade di ottone, visibili nelle foto del 1980, e un insolito fornello con i piedi di ferro (*fogara*). Non viene invece nominato il confessionale che sarà approntato dopo la visita del vescovo Ganassoni del 1782

Spera / Inventario de mobili della Chiesa di Spera

Nella Chiesa di Spera filiale della Parochiale di Strigno, vi sono trei Altari, il Primo dedicato á Santa Croce, il secondo á Santa Appollonia Vergine et Martire et il terzo ai Santi Vettor et Corona Martiri, questi sono adornati con Pietre Consecrate, Croci, 3 e Tavaglie con suoi Cuscini, Candellieri, Sacro Convivio, Lavabo et Evangelio di San Giovanni.



I tre fogli dell'inventario; A.C.V.F.

48 A.C. V.F., *Atti Visitati*, fogli sparsi, cc. 201r.v. e 202r.

<i>Nella Sacrestia nell'armario dove si conservano li Calici Velli Borse et altro.</i>	
<i>Calici d'argento con sue Patene pure d'argento, uno con piede di ramo et altro con piede d'ottone</i>	N° 3
<i>Corporali tra novi e di meza Vita . ”</i>	9
<i>Borse diverse tra festive et feriali</i>	” 12
<i>Un'altra con sue corde per portar il Santo Viatico all'Infermi / Velli Paonazzi tra festivi et feriali</i>	” 5
<i>Detti Verdi</i>	” 3
<i>Detti Bianchi</i>	” 5
<i>Detti Rossi</i>	” 5
<i>Detti da Morto</i>	” 4
<i>Animette da Calice</i>	” 4
<i>Bavette da Prette</i>	” 4
<i>Pianette Bianche tra festive et feriali ”</i>	4
<i>Pianette Rosse</i>	” 5
<i>Dite Verde</i>	” 3
<i>Paonazze</i>	N° 4
<i>Da morto</i>	” 3
<i>Camisi tra novi e Vechij con suoi Cordoni et amiti</i>	” 7
<i>Cotte diverse</i>	” 9
<i>Stolle Separate dall'altri paramenti</i>	” 3
<i>Tovaglie di renso (?) con Suoi Pizzi</i>	” 5
<i>Di Canevo e Lino con suoi pizzi</i>	” 5
<i>Altre Sopra li altari con pizzi</i>	” 3
<i>Altre Tovaglie diverse</i>	” 10
<i>Due Scabelli uno di Nogara, et uno di Pezzo, con le preparazioni / per la Santissima Messa</i>	
<i>Un'armario con suoi fornimenti per le Schritture della Chiesa et / Comunità</i>	
<i>Un quadro con Crocifisso et la Beatissima Vergine et San Gioanni tutto di legno</i>	
<i>Un lavamano di pietra</i>	
<i>Ampole per l'altari di Vetro</i>	N° 8
<i>Facoletti da Calice</i>	” 5
<i>Purificatorij diversi</i>	” 20
<i>Cerforali di legno (lampade processionali)</i>	” 2
<i>Una Croce da Morto, et due da Vivo</i>	” 3
<i>Una Borsa per l'Elemosina</i>	
<i>Un Sechietto d'ottone per l'acqua Santa</i>	
<i>Una fogara con Suoi Piedi de' ferro</i>	
<i>Cuscini diversi</i>	N° 8
<i>Messali da Vivo</i>	” 4
<i>Messali da Morto</i>	” 5
<i>Rituali n° 3 = uno novo</i>	” 3
<i>Lampade d'ottone</i>	” 3
<i>Cerforalli all'altari</i>	” 6
<i>Un ombrella per accompagnar il Santissimo Viatico all'Infermi</i>	
<i>Una Cassa di nogara</i>	
<i>Un Stendardo di Damasco Bianco con quadro di Santa Croce et Santa Appolonia / et altri Santi, nel armario fornito nella Chiesa,</i>	
<i>Un altro da morto</i>	
<i>Parapetti dorati</i>	N° 3
<i>Palme de fiori all'altari</i>	” 6
<i>Rendite della Suddetta Chiesa di Spera</i>	
<i>La Chiesa di Spera hà ogn'anno d'entrata, come si puo vedere da libri de rese Conti de massari</i>	Ragnesi 46.5
<i>La Spesa nel mantenimento, á Satisfazione delli Legati assende</i>	Ragnesi 25.5-
<i>Avanza ogn'anno</i>	Ragnesi 21.0-

Delle mutazioni, provisioni, ed errezioni che desideransi nella Contea di Ivano, per sventura Diocesi di Feltre Dominio Veneto.

[...]

Samone - Adopra la Santa Pisside, ed il Battisterio.

Per la lontananza dalla Parrochia, strade cattive, ed inondazioni continue. Paga la Decima al Castel Ivano ed anco alla casa Castelrotto.

Spera - Abbisogna dello stesso.

Per la stessa ragione come qui sopra. Come qui sopra.

1785 - La Curia di Trento progetta di accordare il Fonte Battesimale e il Tabernacolo a Spera e ad altre curazie della parrocchia di Strigno

Il 20 giugno 1785, il Vicario Generale Simone Santuari, riflettendo sulla situazione religiosa in Valsugana, di fatto passata sotto la diocesi di Trento anche se non ancora ufficialmente, propone al parroco di Strigno di concedere ad alcune curazie del pievado, tra le quali quella di Spera, il Fonte Battesimale e il Tabernacolo con il Santissimo. Ecco un estratto dalla lettera del Vicario al citato parroco, riportata nel Libro A alla carta 86r, conservato nell'Archivio Diocesano Tridentino⁵⁰. L'esigenza del Tabernacolo e del Fonte Battesimale per Spera compare in una tabella inserita nel vol. 37 del libro B concernente i bisogni e le trasformazioni del Pievado di Strigno. Qui di seguito vengono trascritti i testi in oggetto con la foto della Tabella originale.

Al Parroco di Strigno per aver informazioni

Nos Simon etc., Illustris, et Admodum Reverende Domine.

Essendo stato destinato un capellano esposto alla Parochia principale di Tesino, fu dato il parere, che si dovrebbe lasciarne la scelta al Parroco, il quale deve provvedere il luogo di Cinte, e riportarne la conferma dell'Eccellentissimo Governo, e l'approvazione del Vescovo. In tal caso dovrebbe il Parroco mede(si)mo dare al Capellano il Quartiere, ed in conseguenza sarebbe in di lui arbitrio di tenerlo presso di se in Canonica, destinarlo a Pieve, o a Cinte, dove s'arritrova un Premissario, il quale accudisce alla cura d'anime. In oltre a Castello Tesino, che conta 2100 anime fu destinato un Capellano locale, ed uno esposto: avendo però la Comunità supplicato, che un tal capellano locale sia riguardato, e nominato Parroco, e conferitole rapporto ad amendue il jus presentandi, essa fece l'offerta di dare per sempre ad amendue il quartiere, e sollevare la Cassa di Religione fiorini 200 annualmente. Quindi sopra l'uno, e l'altro oggetto ci darette il vostro parere. Fu pure dato il parere, che nella Cura di Spera sarebbe da introdurre il Santissimo Sacramento, e l'occorrevole per conferirvi il Santo Battesimo, il quale ultimo sarebbe pure da introdursi nelle Cure di Samone, e di Scurelle: Così pure nelle Cure di Villa Agnedo, ed Ivan Fracena. Sarebbe da ordinarsi lo stesso, introducendovi il Santissimo Sacramento, e l'occorrevole per il Battesimo; restando differita l'erezione de Cimiteri fino a tale determinazione. Su questo punto pure attenderemo il vostro parere, ed informazione. In quorum etc.

Datum Tridenti, 20 junii 1785.

⁵⁰ A.D.T., *Libro A*, 1785, cc. 85v. e 86r.

parere, che si dovrebbe lasciare la scelta al parroco
il quale deve provvedere il luogo di Cinte e riportarne
la conferma dell' Eccmo Governo, e l'approvazione del
Vescovo. In tal caso dovrebbe il parroco medesimo
dare al Caprio il quartiere, ed in conseguenza sarebbe
in di lui arbitrio di tenerlo presso di se in canonica
destinarlo a Reve, o a Cinte, dove s'arrivava un
Premissario, il quale accudisce alla cura d'anime.
In oltre a Castello Tesino che conta 2100 anime
fu destinato un Caprio locale, ed uno esposto:
avendo però la Comta supplicato, che un tal Caprio
locale sia riguardato, e nominato L'arocco e con
feribile rapporto ad amendue il jus parandi, e
fecce l'offerta di dare p. sempre ad amendue il
quartiere, e sollevare la Casa di Religione
p. 100 annualmente. Quindi sopra l'uno, e
l'altro oggetto ci farete il vostro parere.
Fu pure dato il parere, che nella Cura di Spira
sarebbe da introdursi il 1mo sacramento, e l'oc-
correvole per conferirvi il 1.° Battesimo, il
quale ultimo sarebbe pure da introdursi
nelle Cure di Samone, e Seurelle: Così
pure nelle Cure di Villa Agredo ed Ivan
Francena sarebbe da ordinarsi lo Stepo in
introducendovi il 1mo sacramento, e l'occor-
revole per il Battesimo; restardo differita
l'erezione de Cimiteri fino a tale determina-
zione. Su questo punto pure attenderemo il
vostro parere ed informazione. In qm
Datum Trevi: 20 Junii 1785.

86
di certe Cure
in Tarino

1795 - Supplica della popolazione di Spera per far riaprire la soppressa chiesa di Santa Apollonia

Da questa supplica della popolazione di Spera, fatta propria dal pievano di Strigno, si apprende che nel gennaio del 1795 la chiesa di Santa Apollonia, particolarmente cara agli *sperati*, risultava chiusa al culto. Non si sono trovati nell'Archivio Diocesano Tridentino le motivazioni di tale chiusura che, si presume, sia avvenuta in ottemperanza alle leggi sul culto emanate dall'Imperatore d'Austria Giuseppe II.

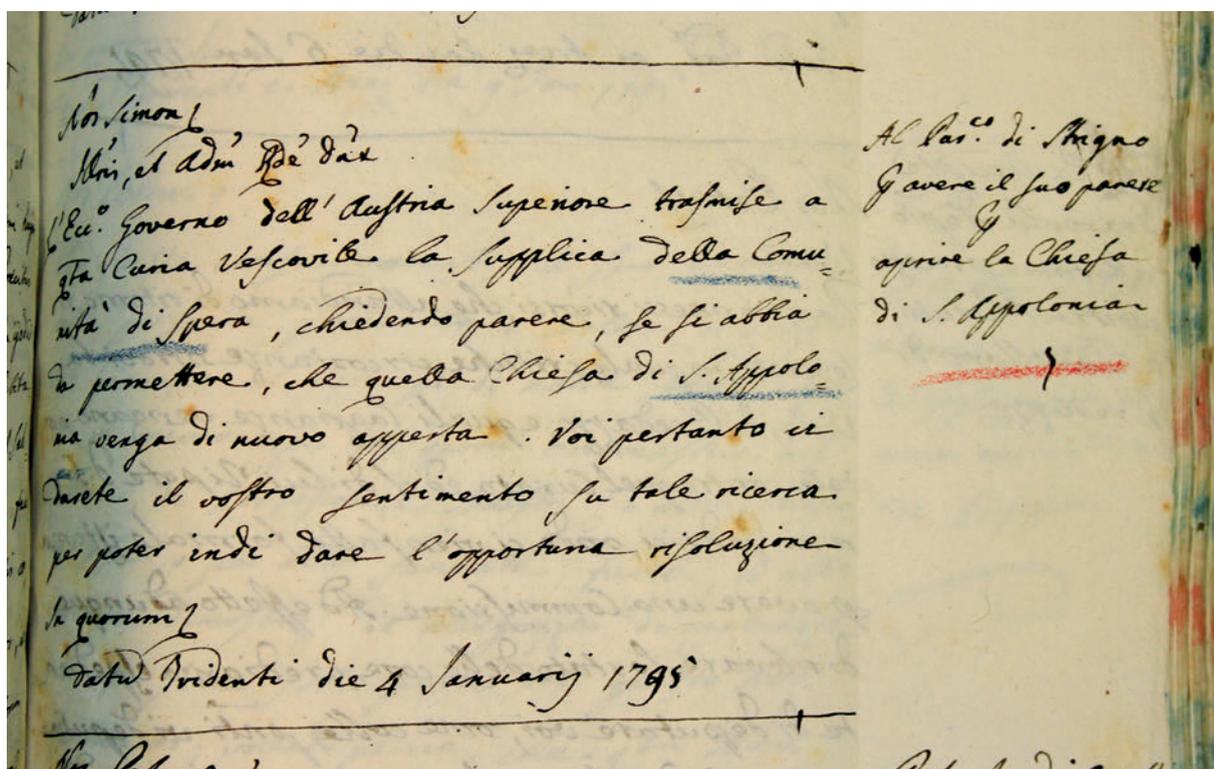
Al Parroco di Strigno per avere il suo parere per aprire la Chiesa di S. Appolonia

Nos Simon⁵¹

Ill[ustr]is et Ad[mod]um R[everen]de D[omi]ne

L'Eccellentissimo Governo dell'Austria Superiore trasmise a questa Curia Vescovile la supplica della Comunità di Spera, chiedendo parere, se si abbia da permettere, che quella Chiesa di Santa Appolonia venga di nuovo aperta. Voi pertanto ci darete il vostro sentimento su tale ricerca per poter indi dare l'opportuna risoluzione.

In quorum / Datum Tridenti, die 4 Januarij 1795⁵²



A.D.T., particolare della carta 244r. del Libro A,1795, con la supplica.

51 Simon è Simone Albano Zambaiti da Trento, Vicario generale dei vescovi Cristoforo Sizzo de Noris, Pietro Vigilio Thun, Emanuele Maria Thun dal 1775 al 1810. (Costa, *I vescovi di Trento, notizie - profili*, Edizioni Diocesane, Trento 1977, p. 351).

52 A.D.T., *Libro A*, 1795, pp. 244.

Risposta del Vicario generale Simone Zambaiti

Nos Simon

Illustris, et Admodum Reverende Domine

A contemplazione della commendatizia di Sua Altezza Reverendissima l'Eccelso Governo dell'Austria Superiore permise, che la Chiesa di S. Appolonia situata nella villa di Spera possa riaprirsi alle seguenti condizioni che non si possano tenere in detta Chiesa altre funzioni che quelle, che saranno determinate da Sua Altezza Reverendissima e che la Comunità di Spera faccia un Riversale di mantenere la Chiesa in buono stato, e di provvederla di tutto l'occorrevole senza pretendere alcun soccorso, o rifacimento né dal Fondo di Religione né da quella Chiesa Curata. Questa Determinazione parteciperete alla Comunità di Spera per di lei notizia e contegno.

In quorum etc.

Datum Tridenti die 18 februarj 1795

Datum Tridenti die 18 Feb. 1795.

Nos Simon
Illustris, et Adm. Rde. Dne
A contemplazione della commendatizia di Sua Altezza Reverendissima l'Eccelso Governo dell'Austria Superiore permise, che la Chiesa di S. Appolonia situata nella Villa di Spera possa riaprirsi colle seguenti condizioni
che non si possano tenere in detta Chiesa altre funzioni che quelle, che saranno determinate da S. A. R. e

Al Carco di Strin
go intorno all'ap
mento della Chiesa
di S. Appolonia in
Spera.

che la Comunità di Spera faccia un Riversale di mantenere la Chiesa in buon stato, e di provvederla di tutto l'occorrevole senza pretendere alcun soccorso, o rifacimento né dal Fondo di Religione, né da quella Chiesa Curata. Questa Determinazione parteciperete alla Comunità di Spera per di lei notizia, e contegno. In qum

Datum Tridenti die 18 Feb. 1795.

Al Carco di
Nos Simon

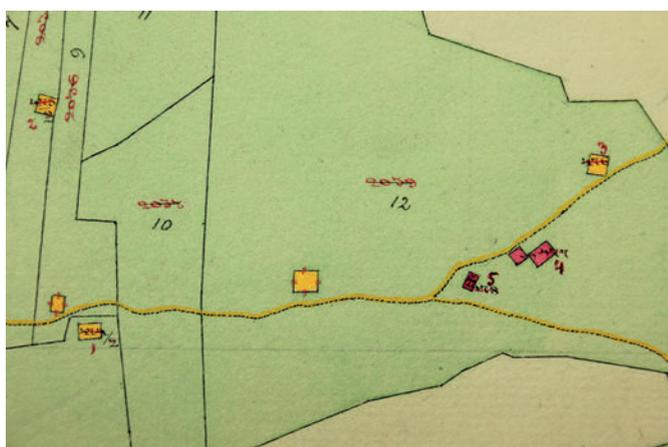
A.D.T., particolari della carta 253r.v. del Libro A.

1802 - Erezione di una piccola Cappella dedicata ai Santi Bartolomeo e Lorenzo sulla montagna di Primalunetta

Carteggio e atti



La cappella di Primalunetta in una foto del 1941; foto di don Cesare Refatti.



Particolare del foglio 15 di Spera II, Comuni di Scurrelle e Spera del Catasto austriaco del 1859. Contrassegnata dal N. 178, cancellato e sostituito dal N. 5, è la Cappella dei Santi Bartolomeo e Lorenzo di Primalunetta.

Supplica dei sindaci di Strigno e Spera per ottenere dalla Curia Vescovile di Trento il permesso di erigere una piccola cappella sulla montagna di Primalunetta⁵³

I sindaci delle comunità di Strigno e Spera inoltrano una supplica all'Ufficio Vescovile di Trento (quello che sarà poi l'Ordinariato Vescovile) al fine di ottenere il permesso di poter erigere una piccola cappella sulla montagna di Primalunetta. La lettera non è datata ma, dalla risposta della Curia, si pensa possa essere stata inviata nei primi mesi del 1802. Qui sotto l'originale della Supplica e la sua trascrizione.

Reverendissimo Ufficio Vescovile

Le Comunità massimamente di Strigno, e Spera, prostrate ne supplicano codesto Reverendissimo Ufficio Vescovile, a volere clementissimamente compiacersi d'accordarle la sospirata grazia, e permesso di poter erigere una picciola Cappella nella Montagna di Primalunetta, colla facoltà altresì di potervi celebrare li Santi Sacrifizj, onde viepiù accrescere il culto Divino. Tanto ne implorano attese le parecchie Malghe, e moltissimo altri che per cagione dei fieni, nel tempo estivo vi potran piamente concorrere; ed oltre l'evitare l'irreligiosi sconcerti, ne ridonerà eziandio il non doversi vendere li Pastori, ed altri, vitime dell'istessa morte, locché succedette pure nell'anno precorso, che per temenza di non poter ricevere il Santissimo viatico, nonché l'altri Sacramenti facessi, benché in grave malattia, da colà con grave disagio trasportare nel proprio Paese, per cui a seconda di tutti, ne dovette stranamente soccombere. Umigliano altresì, che oltre la di già ottenuta benigna licenza dal rispettivo zelante Parroco, per non essere di veruna distrazione, né pregiudizio alle funzioni Parrocchiali; pria di venire alla benedizione, farassi constare esservi il convenevole patrimonio per il mantenimento della surifferita Cappella.

*Giovanni Tomasello sindaco di Strigno/
Zaccaria Ropelato sindaco di Spera*

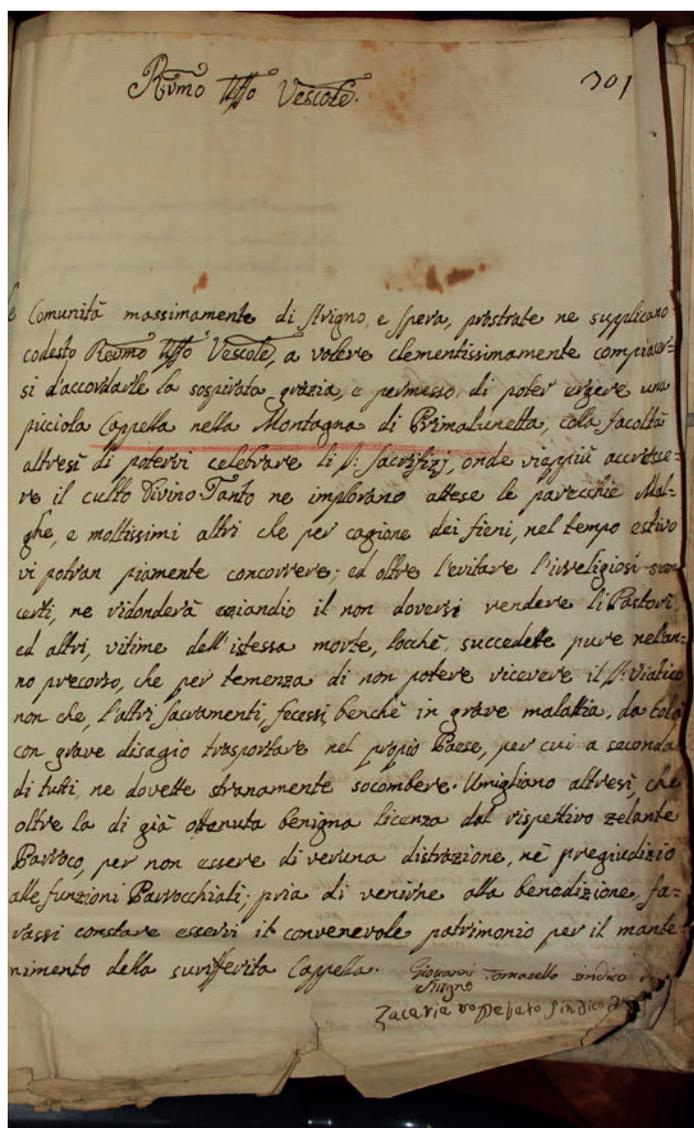


Foto 3 La lettera dei Sindaci di Strigno e di Spera all'Ufficio Vescovile di Trento per ottenere il permesso di costruire una cappella a Primalunetta; A.D.T., *Libro B* (108), 1802, fasc. 301.

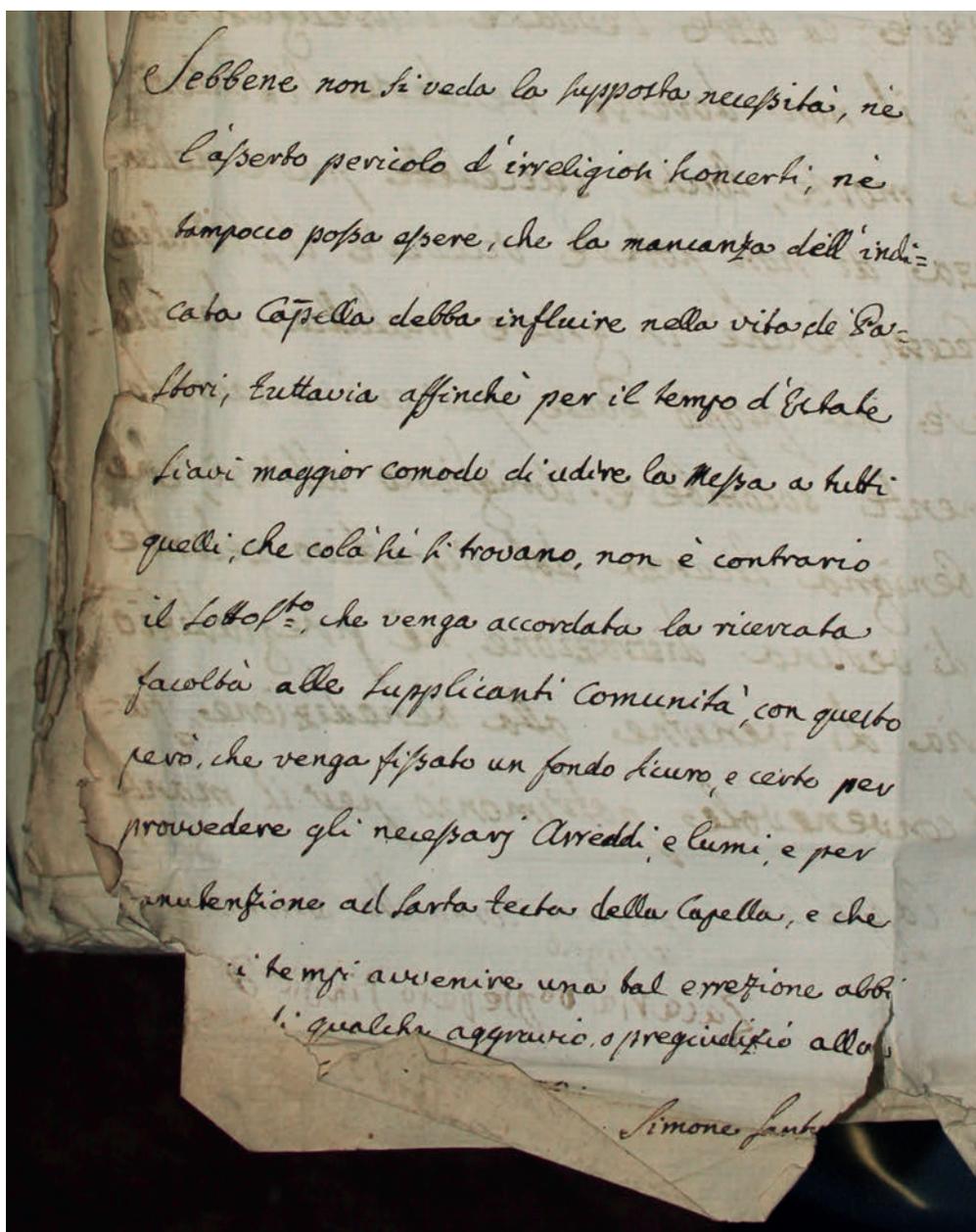
⁵³ A.D.T., Lettera non datata, *Libro B* (108), 1802, fasc. 301.

Risposta del Decano di Strigno Don Simone Santuari⁵⁴

Sebbene non si veda la supposta necessità, né l'asserto pericolo d'irreligiosi sconcerti, né tampoco possa essere, che la mancanza dell'indicata Cappella debba influire nella vita de' Pastori, tuttavia affinché per il tempo d'Estate siavi maggior comodo di udire la Messa a tutti quelli, che colà sù si trovano, non è contrario il sottoscritto che venga accordata la ricercata facoltà alle supplicanti Comunità, con questo però, che venga fissato un fondo sicuro, e certo per provvedere gli necessarj Arreddi, e lumi, e per la manutenzione ad sarta tecta della Capella, e che [... ne] i tempi avvenire una tal errezione abbia [...].di qualche aggravio, o pregiudizio alla Cappella. Dalla Canonica di Strigno,

[...] [2] 6 maggio 1802

Simone Santuari [Parroco]

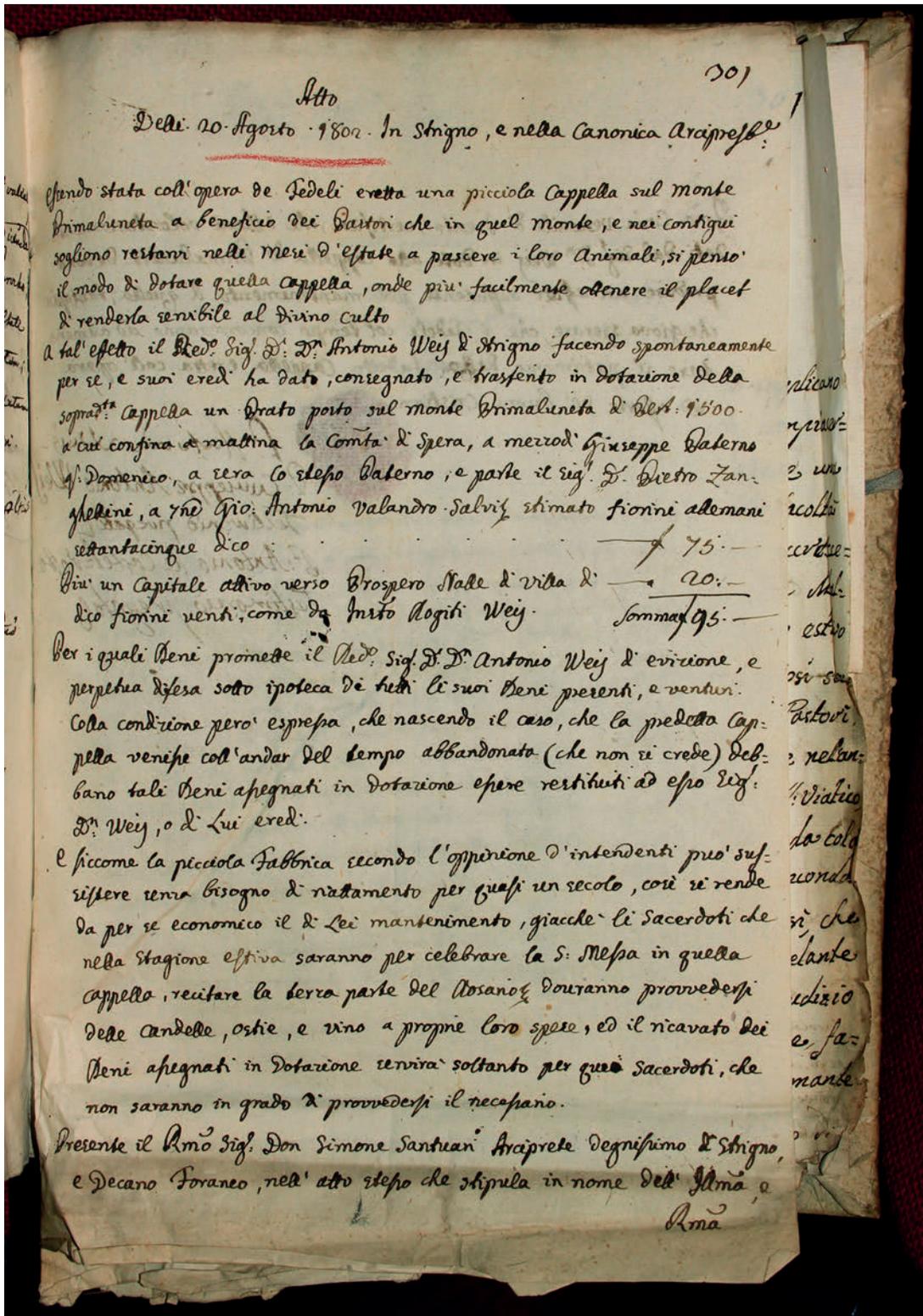


*Sebbene non si veda la supposta necessità, né
l'asserto pericolo d'irreligiosi sconcerti; né
tampoco possa essere, che la mancanza dell'indi-
cata Cappella debba influire nella vita de' Pas-
tori, tuttavia affinché per il tempo d'Estate
siavi maggior comodo di udire la Messa a tutti
quelli, che colà sù si trovano, non è contrario
il sottoscritto, che venga accordata la ricercata
facoltà alle supplicanti Comunità, con questo
però, che venga fissato un fondo sicuro, e certo per
provvedere gli necessarj Arreddi, e lumi, e per
manutenzione ad sarta tecta della Capella, e che
i tempi avvenire una tal errezione abbia
di qualche aggravio, o pregiudizio alla
Cappella.*

Simone Santuari

La lettera con la risposta del decano don Simone Santuari. A.D.T., lettera non datata, *Libro B* (108), 1802, fasc. 301.

⁵⁴ *Ibidem.*



Il foglio originale dell'atto di fondazione della cappella; A.D.T.

55 Ibidem.

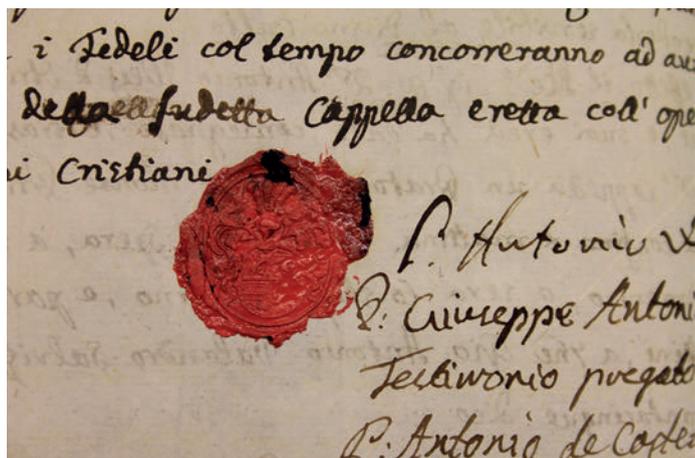
Atto / Delli 20 Agosto 1802- In Strigno, e nella Canonica Arcipretale.

Essendo stata coll'opera de Fedeli eretta una picciola Cappella sul monte di Primaluneta a beneficio dei Pastori che in quel monte, e nei contigui sogliono restarvi nelli mesi d'estate a pascere i loro animali, si pensò il modo di dotare quella cappella, onde più facilmente ottenere il placet di renderla servibile al Divino culto. A tal'effetto il Reverendo Signor Domino Don Antonio Weiss di Strigno facendo spontaneamente per se, e suoi eredi ha dato, consegnato, e trasferito in dotazione della sopradetta Cappella un prato posto sul monte Primaluneta di Pertiche 9500 a cui confina a mattina la Comunità di Spera, a mezzodì Giuseppe Paterno quondam Domenico, a sera lo stesso Paterno, e parte il signor Domino Pietro Zanghellini, a settentrione Giovanni Antonio Valandro. Salvi etc. stimato fiorini allemanni settantacinque dico..... F(iorini) 75.- Più un capitale attivo verso Propsero Nalle di Villa di..... F(iorini) 20.- dico fiorini venti, come da infrascritto Rogito Weiss Somma F(iorini) 95.- Per i quali Beni promette il Reverendo Signor Domino Don Antonio Weiss di evizione, e perpetua difesa sotto ipoteca di tutti li suoi Beni presenti, e venturi colla condizione però espressa, che nascendo il caso, che la predetta Cappella venisse coll'andar del tempo abbandonata (che non si crede) debbano tali Beni assegnati in dotazione essere restituiti ad esso Signor Don Weiss, o di lui eredi. E siccome la picciola Fabbrica secondo l'opinione d'intendenti può sussistere senza bisogno di riattamento per quasi un secolo, così si rende da per se economico il di Lei mantenimento, giacché li Sacerdoti che nella stagione estiva saranno per celebrare la Santa Messa in quella Cappella, recitare la terza parte del Rosario, dovranno provvedersi delle candelle, ostie, e vino a proprie loro spese, ed il ricavato dei Beni assegnati in dotazione servirà soltanto per quei Sacerdoti, che non saranno in grado di provvedersi il necessario.

Presente il Reverendissimo Signor Don Simone Santuari Arciprete degnissimo di Strigno, e Decano Foraneo, nell'atto stesso che stipula in nome dell'Illustrissima, e Reverendissima Curia vescovile di Trento, certifica, che i Beni volontariamente dati dal Signor Don Weiss in dote alla Cappella di Primaluneta devono produrre un affitto sufficiente pel mantenimento di quella; tantopiù che giova sperare, che i Fedeli col tempo concorreranno ad aumentare il patrimonio della suddetta Cappella eretta coll'opera e offerta de' buoni cristiani.

[Seguono delle firme e un sigillo in ceralacca rossa]

Prete Antonio Weiss / Prete Giuseppe Antonio Weiss - Testimonio pregato / Prete Antonio de Castelrotto - Testimonio pregato.



A sx. la conclusione dell'Atto di fondazione della cappella; A.D.T. Qui sopra il Particolare del sigillo con lo stemma nobile in ceralacca rossa della famiglia Weiss di Strigno; A.D.T.

Lettera dell'arciprete Simone Santuari alle autorità ecclesiastiche di Trento per ottenere il permesso di costruire una cappella a Primalunetta, datata 20 agosto 1802⁵⁶

*Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Padrone
Graziosissimo*

Atteso il Rescritto alla supplica umiliata dei Sindici di Strigno, e Spera affine di ottenere la facoltà di poter erigere una piccola Capella nel monte detto di Primaluneta perché nel tempo d'Estate possasi esser celebrata la Messa a comodo de Pastori, fù stabilito il Fondo di Dotazione pel mantenimento della Medesima come dal Documento qui acchiuso; questo capitale si crede, che possa essere sufficiente poiché la fabbrica, è così ristretta che si può piuttosto rassomigliare ad un Capitello, non essendo che di soli piedi 13 di lunghezza, e piedi 9 di larghezza; si ha inoltre avuta la cura di fare il tetto così forte, e stabile che non si logora certamente in molti anni. Quindi è che giudico potersi accordare la bramata licenza, a condizione però che non venga a reccare alcun aggravio alla Parrocchiale, o alla Canonica e con questo, che venga da qualche persona tenuta la direzione delli frutti, che dal Fondo e dal Capitale si ricavano per esser poi impiegati a decoro della medesima Capella;

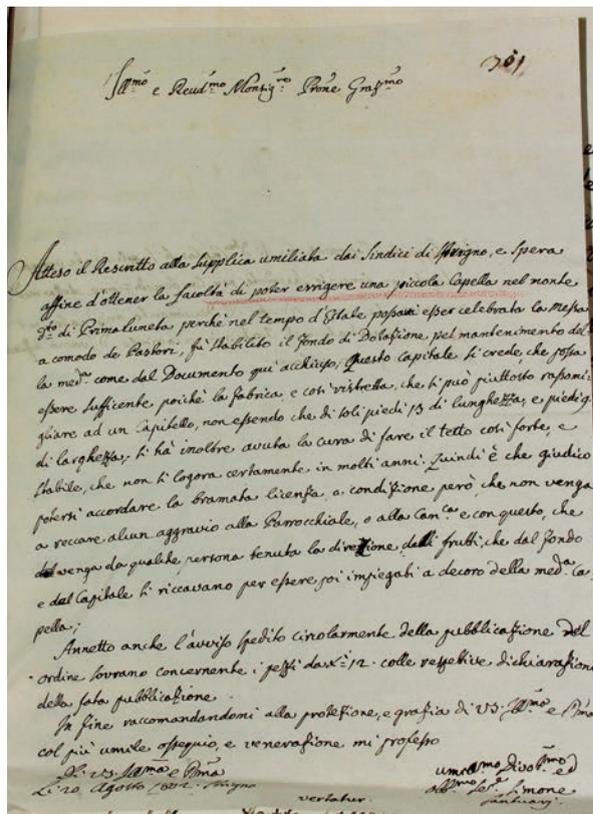
Annetto anche l'avviso spedito circolarmente della pubblicazione del ordine Sovrano concernente i pezzi da x = 12 colle rispettive dichiarazioni della fata pubblicazione.

In fine raccomandandomi alla protezione, e grazia Vostra illustrissima e Reverendissima col più umile ossequio, e venerazione mi professo

Di Vostra Illustrissima e Reverendissima

*Umilissimo Divotissimo / obbligatissimo sacerdote /
Simone Santuari*

Li 20 Agosto 1802 Strigno / vertatur (che sia girato)



Originale della lettera dell'arciprete Simone Santuari alle autorità ecclesiastiche di Trento per ottenere il permesso di costruire una cappella a Primalunetta, datata 20 agosto 1802; A.D.T.



Una suggestiva veduta invernale della Cappella di Primalunetta qualche anno fa in una foto di Gianni Purin.

⁵⁶ *Ibidem.*

Concessione della Patente per la cappella di Primalunetta, datata 29 agosto 1802⁵⁷

Patente di Cappella pubblica per Strigno e Spera

Nos Simon etc.

Devotis nobis in Christo dilectis Comunitatibus Strigni, et Sperae, hujus Tridentinae Dioecesis, Salutem in Domino.

Cum Capella publica in Monte dicto Primalunetta pro bono Pastorum, aliorumque, qui tempore aestivo ibi se conferunt, noviter erecta fuerit, pro eiusdem vero manutentione Reverendus Dominus Antonius Weiss Strigni, medio documento diei 20 Augusti currentis anni, pratum, et fortem Capitalem in eodem descriptam assignaverit. Nos itaque supplicationibus vestris inclinati, attenta etiam informatione Parochiali Strigni desuper habita, tenore praesentium concedimus, et impertimur, ut una, vel plures Missae, etiam diebus festis de praecepto, per quaecumque Sacerdotem celebrari possint, et valeant, deputato ad illam prius benedicendam Illustrissimo, et Admodum Reverendo Domino Parocho, et Decano Strigni cum facultate etiam aliam personam substituendi. Nolumus ante in eodem Capella gazophylacium collocari confraternitates erigi, aut sepulcrum aliquod effodi, salvis de cetero, et illesis remanentibus juribus Epi[scopa]libus et Parochialibus. In quorum

Datum Tridenti die 29 Augusti 1802.

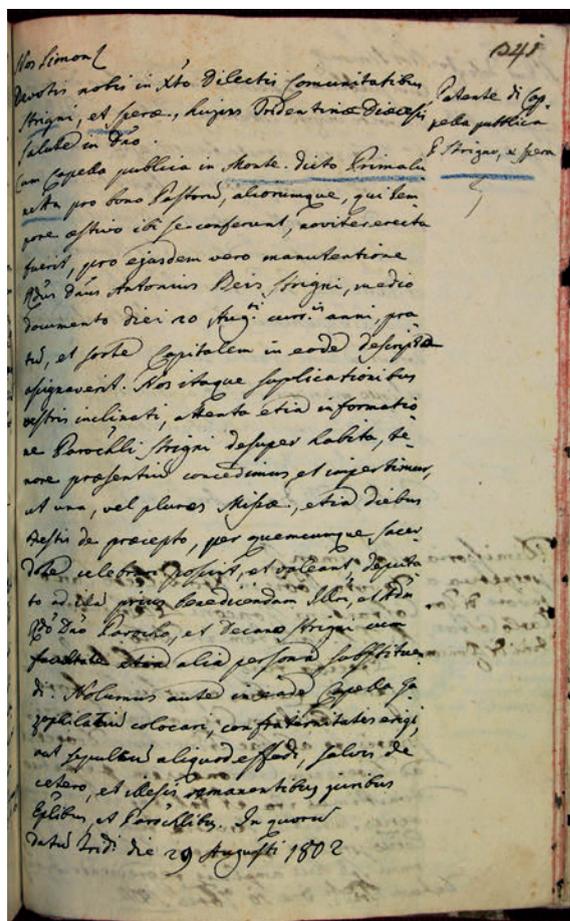
Traduzione:

Noi Simone ecc.,

Alle devote e a noi dilette in Cristo Comunità di Strigno e Spera di questa Diocesi Trentina, salute nel Signore.

Essendo stata eretta di recente una Cappella pubblica sul monte detto di Primalunetta per il bene dei pastori e di altri che si recano ivi nel tempo estivo, per garantirne la sua manutenzione il Reverendo Signore (Don) Antonio Weiss di Strigno ha vincolato un prato e una somma consistente (beneficio), come risulta da un documento del giorno 20 agosto del corrente anno. Pertanto noi siamo sensibili alle vostre suppliche, e dopo aver valutato attentamente le informazioni avute sopra dalla Parrocchia di Strigno, con la presente disposizione concediamo e comandiamo che possano essere celebrate una o più messe da un qualunque sacerdote e che valgano a soddisfare il precetto festivo qualora esse siano celebrate nei giorni di festa, (la Cappella) dovrà prima essere benedetta dall'Illustrissimo e molto Reverendo Parroco e Decano di Strigno con la facoltà di farsi sostituire anche da altra persona. Non vogliamo, però, che nella medesima cappella sia collocata alcuna cassetta per le elemosine, né che siano erette confraternite, o che venga utilizzata per sepolture, fatti salvi comunque i restanti diritti vescovili e parrocchiali.

In fede / dato a Trento il giorno 29 agosto 1802.



La concessione della patente vescovile per l'erezione della cappella di Primalunetta; A.D.T., Libro C, p. 341.

⁵⁷ A.D.T., Libro C, p. 341.



La chiesa dei Santi Bartolomeo e Lorenzo a Primalunetta in una foto del 2006 (foto Gianni Purin).



Una calda veduta autunnale del “Monte di Primalunetta” con la Cappella, la Colonia e, in alto al centro, la Malga di Primalunetta. Ottobre 2012.

Anna Maria Torghele

Il nome di Anna Maria Torghele ci è stato tramandato, più che dai suoi atti di battesimo, matrimonio e morte, registrati nell'archivio della parrocchia di Strigno e visibili solo con una motivata richiesta, dalle poche righe soprascritte sulle cartelle della Dodicesima Stazione della Via Crucis di Santa Apollonia, *Via Crucis* della quale si è ampiamente trattato nel relativo capitolo di questo libro.

Nelle pagine che seguono è stato riportato per intero il carteggio che ha preceduto l'erezione di una Via Crucis nella chiesa di Spera in quanto nelle lettere non è mai specificato se l'opera fosse destinata a quella antica di Santa Apollonia o a quella molto più recente dell'Assunta, consacrata il 15 giugno 1782, quando ancora la Valsugana era diocesi di Feltrè.

Richiesta di Anna Maria Torghele per ottenere il permesso di collocare le Stazioni della Via Crucis nella chiesa (Santa Apollonia) di Spera, 1810

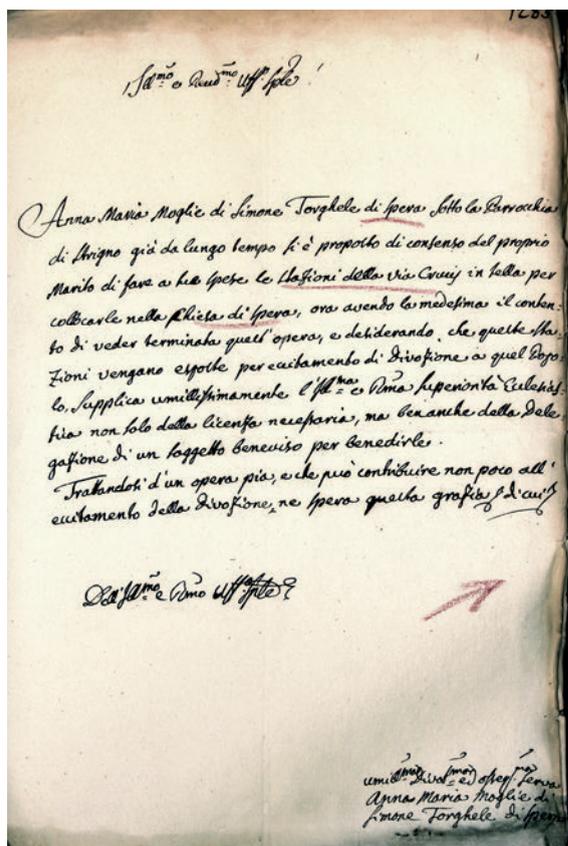
Trascrizione del documento⁵⁸

All'Illustrissimo e Reverendissimo Ufficio Sp[irituale] di Trento⁵⁹

Umilissima supplica di Anna Maria Torghele per ottenere la licenza di collocare le Stazioni della via Crucis in Spera.

Anna Maria moglie di Simone Torghele di Spera Sotto la Parrocchia di Strigno già da lungo tempo si è proposto di consenso del proprio Marito di fare a sue spese le Stazioni della via Crucis in tela per collocarle nella Chiesa di Spera, ora avendo la medesima il contento di veder terminata quell'opera, e desiderando, che queste Stazioni vengano esposte per eccitamento di Divozione a quel Popolo, Supplica umilissimamente l'Illustrissima e reverendissima Superiorità Ecclesiastica non solo della licenza necessaria, ma benanche della delegazione di un soggetto benevivo per benedirle. Trattandosi d'un opera pia, e che può contribuire non poco all'eccitamento della divozione, ne spera questa grazia di cui.. Dal Illustrissimo e Reverendissimo Ufficio Sp[irituale].

Umilissima e devotissima ed ossequiosissima serva / Anna Maria Moglie di / Simone Torghele di Spera



Richiesta di Anna Maria Torghele di far dipingere le Stazioni della Via Crucis per collocarle nella Chiesa di Spera. ADT, Libro B. 145, fasc. 1285.

⁵⁸ A.D.T., Libro B, vol. 145, fasc. 1285, *Via Crucis nella Curaziale di Spera*.

⁵⁹ L'Ufficio Spirituale corrisponderebbe all'attuale Ordinariato Vescovile.

Risposta del Principe Vescovo Emanuele Maria Thun

Emmanuel Maria (Thun)

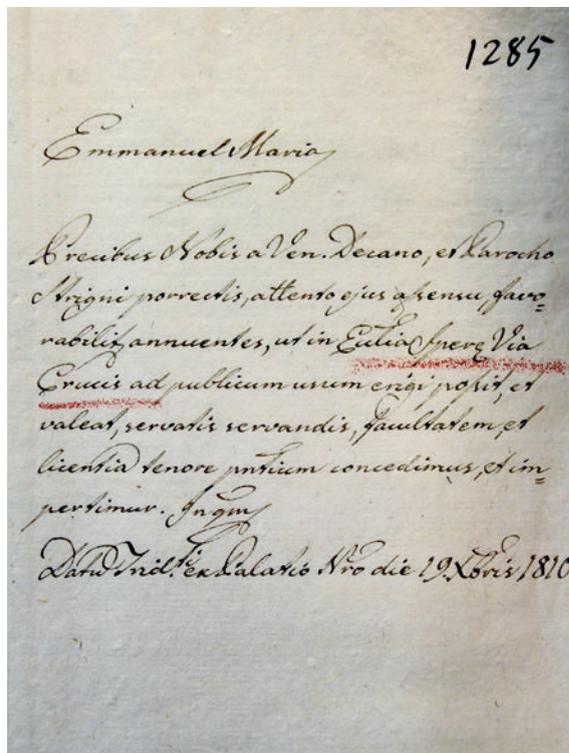
Precibus Nobis a Venerando Decano, et Parocho Strigoni porrectis, attento ejus absensu, favorabiliter annuentes, ut in Ecclesiae Sperae Via Crucis ad publicum usum erigi possit, et valeat, servatis servandis, facultatem, et licentia tenore p[raese]ntium concedimus, et impertimur. In q[uoru]m [fide]

Datum Tridenti ex Palatio Nostro die 19 Xbris (decembris) 1810.

(Noi) Emmanuele Maria (Thun)

In base alle richieste a Noi pervenute dal Venerando Decano e Parroco di Strigno, ottenuto il suo consenso, siamo favorevolmente consenzienti affinché si possa erigere e praticare, fatto salvo tutto quanto è prescritto, una Via Crucis ad uso pubblico nella chiesa di Spera, e valga la facoltà che concediamo e comunichiamo. In fede su quanto sopra scritto.

Dato a Trento dal Nostro Palazzo il giorno 19 dicembre 1810.



Lettera di risposta del Principe Vescovo Emanuele Maria Thun alla supplica di Anna Maria Torghele. ADT, Libro B. 145, fasc. 1285.

Note biografiche su Anna Maria Torghele

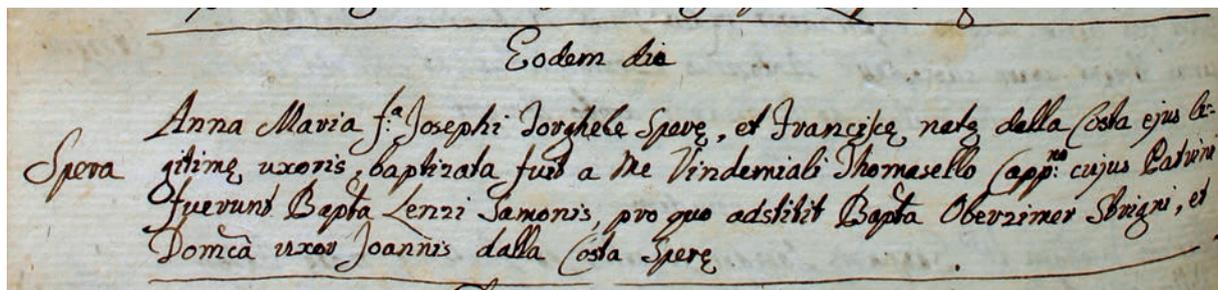
Anna Maria nasce a Spera il 26 luglio 1781 da Giuseppe Torghele e Francesca della (o dalla) Costa. Prima di lei i genitori avevano messo al mondo altri due figli: Gasparo, nato e morto nel 1778 ed Elisabetta, nata nel 1779, che sposò Pier Antonio Vesco e andò ad abitare a Tomaselli. Un altro figlio, Gasparo, nato dopo Anna Maria nel 1784, morì infante nello stesso anno.

Il 4 febbraio 1806 Anna Maria, a 25 anni di età, dopo aver ottenuto la dispensa per la consanguineità di terzo grado, sposa il cugino Simone Torghele di Spera, nato il 25 maggio 1779, di professione negoziante, figlio di Domenico di Spera e della defunta Catterina Pauletti di Samone. La coppia avrà quattro figli: Giuseppe Antonio, nato e morto nel 1806; Catterina Francesca, nata e morta nel 1807; Giuseppe Andrea, nato e morto nel 1809 e un altro Giuseppe Andrea nato e morto nel 1810. Probabilmente le morti dei figli furono dovute alla consanguineità degli sposi.

Il 1° luglio 1811 alle due e mezza di mattina nella sua casa di Spera contrassegnata con N° 18, Anna Maria muore. Ha appena trent'anni. Il dottor Andrea Vittorelli, medico chirurgo che ne constata il decesso, scrive come causa di morte: *Thisi Cardialgia*. Stando a questo referto, c'è da pensare che la morte non sia sopravvenuta all'improvviso, ma sia stata preceduta da una progressiva debilitazione del fisico e, quasi sicuramente, anche dello spirito, per cui si potrebbe supporre che la citata donazione della Via Crucis, possa essere vista come un ex voto dalla giovane ammalata, fatto con la speranza di sconfiggere per intervento divino la tisi che l'attanagliava. Il giorno dopo la morte, avanti mezzogiorno, la defunta viene accompagnata e sepolta nel cimitero curaziale di Spera dal Decano di Strigno in persona, seguito da tutto il clero del decanato. Questo fatto, se da un lato può essere letto come il segno di un generale cordoglio per questa prematura scomparsa, ci fa anche capire l'importanza data a questa signora "bene" di Spera. Anna Maria era sposata con un certo Simone Torghele, pure di Spera, di professione "Traficante", cioè commerciante, e l'anno prima della morte,

nel 1810, aveva chiesto il permesso alla Curia di Trento di poter donare e far installare nella *chiesa di Spera* - non si dice se in quella relativamente recente dell'Assunta o in quella antica di Santa Croce - le Stazioni della Via Crucis, come si apprende dal documento sopra riportato. Certamente una benefattrice, una che avendo un certo benessere e disponendo di moneta sonante in un periodo in cui solo poche persone maneggiavano soldi, aveva potuto pagare un pittore locale, in questo caso Carlo Sartorelli, per fargli eseguire i quattordici quadretti con le Stazioni della Via Crucis. Ma questo è forse solo uno degli aspetti filantropici di Anna Maria Torghele, altri sicuramente ce ne saranno stati per far intervenire tutto il clero locale al suo funerale. Il marito Simone si risposerà con Teresa Purin di Spera dalla quale avrà cinque figli, che proseguiranno la sua discendenza.

Atto di Battesimo di Anna Maria Torghele



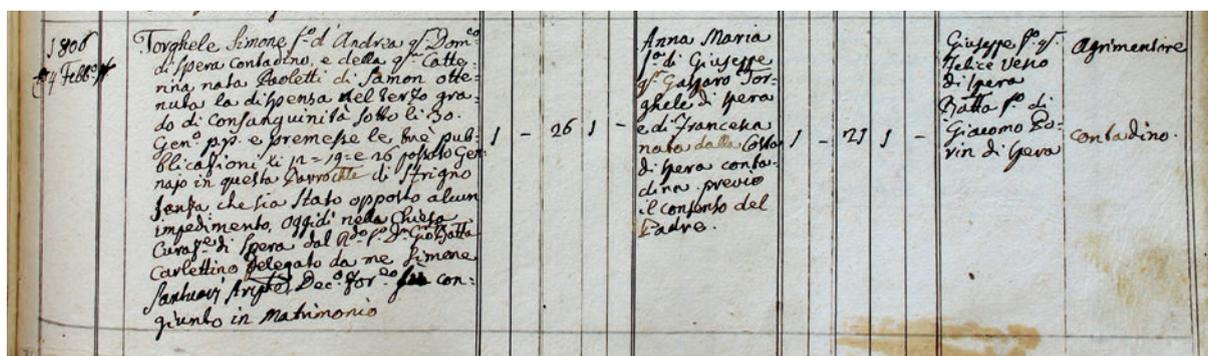
Atto di Battesimo di Anna Maria Torghele; A.S.P.St.

Eodem die (28 Julij: anni 1781)⁶⁰

Anna Maria figlia Josephi Torghele Sperae, et Franciscae nata della Costa eius legitimae uxoris, baptizata fuit a Me Vindemiali Thomasello cappellano cuius Patrini fuerunt Baptista Lenzi Samonis, pro quo adstetit Baptista Oberzimer Strigni, et Dominica uxor Joannis della Costa Sperae.

Traduzione: Anna Maria figlia di Giuseppe Torghele di Spera e di Francesca della Costa sua legittima moglie, fu battezzata da me Vendemiale Tomaselli cappellano; i padrini della quale furono Battista Lenzi da Samone per il quale fu presente Battista Oberzimer di Strigno e Domenica moglie di Giovanni della Costa di Spera.

Atto di Matrimonio di Anna Maria Torghele con Simone Torghele⁶¹



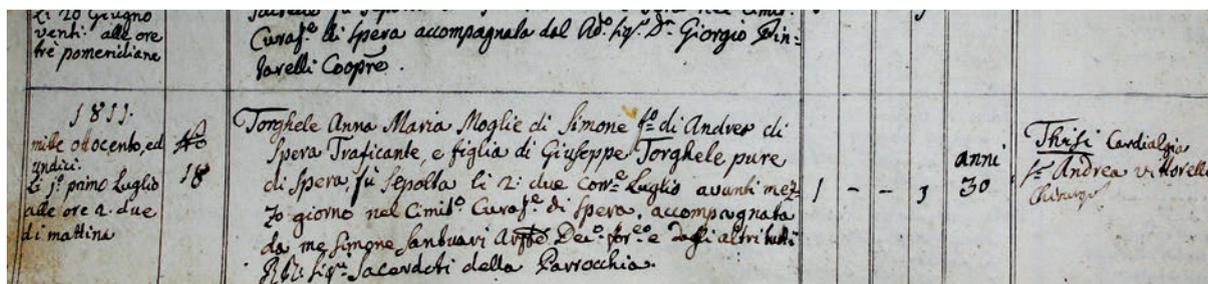
Atto di Matrimonio di Simone Torghele con Anna Maria Torghele; A.S.P.St.

⁶⁰ A.S.P.St., "Nati. Vol. IX. 1784-1803" (1); segnatura: A, 3, 6, c. 195v.

⁶¹ A.S.P.St., *Libro dei Matrimoni, Spera II parte, 1804-1821*, segnatura: A, 1, 10, c. 5

Trascrizione: 1806, 4 febbraio / Torghela Simone di anni 26, nubile, figlio d'Andrea quondam Domenico di Spera contadino, e della quondam Catterina nata Paoletti di Samon ottenuta la dispensa del terzo grado di consanguinità sotto li 30 Gennaio p.p. e premesse le due pubblicazioni li 12 = 19 = e 26 passato Gennaio in questa Parrocchiale di Strigno senza che sia stato opposto alcun impedimento; oggidì nella Chiesa Curaziale di Spera dal Reverendo cappellano (?) Don Giovanni Battista Carlettino delegato da me Simone Santuari Arciprete decano Foraneo fù congiunto in matrimonio con Anna Maria di anni 21 [in realtà, stando all'Atto di battesimo, aveva 25 anni] nubile, figlia di Giuseppe quondam (del defunto) Gasparo Torghela di Spera e di Francesca nata dalla Costa di Spera contadina, previo il consenso del padre. Assistenti (testimoni) al matrimonio: Giuseppe figlio del defunto Felice Vesco di Spera, agrimensore, Battista figlio di Giacomo Purin di Spera, contadino.

Atto di morte di Anna Maria Torghela⁶²



Atto di morte di Anna Maria Torghela; A.S.P.St.

1811. mille ottocento, ed undici. / Li 1° primo Luglio alle ore 2. due di mattina. / N° della casa 18. Torghela Anna Maria Moglie di Simone figlio di Andrea di Spera Traficante, e figlia di Giuseppe Torghela pure di Spera, fù Sepolta li 2: due corrente Luglio avanti mezzo giorno nel Cimitero Curaziale di Spera, accompagnata da me Simone Santuari Arciprete Decano foraneo e dagli altri tutti Reverendi Signori Sacerdoti della Parrocchia. Età: anni 30 (trenta); Causa della morte: Thisi Cardialgia. Firmato, Andrea Vittorelli Chirurgo.

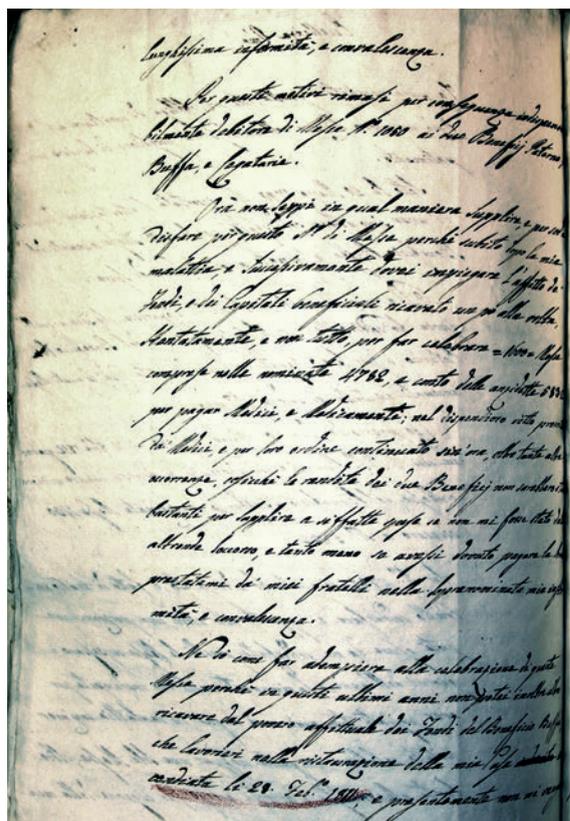
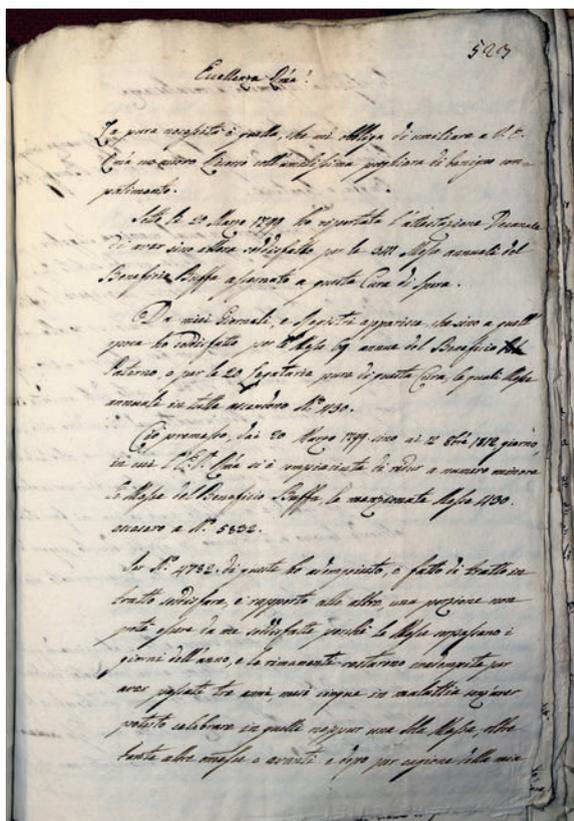


Via Crucis, XII Stazione, Memoria di Anna Maria Torghela.

⁶² A.S.P.St., "Morti VI. 1804-1827" pp. 1-27: *Morti di Spera*, 1804 feb. 6 - 1826 dic. 8, segnatura: A, 3, 6, p. 5.

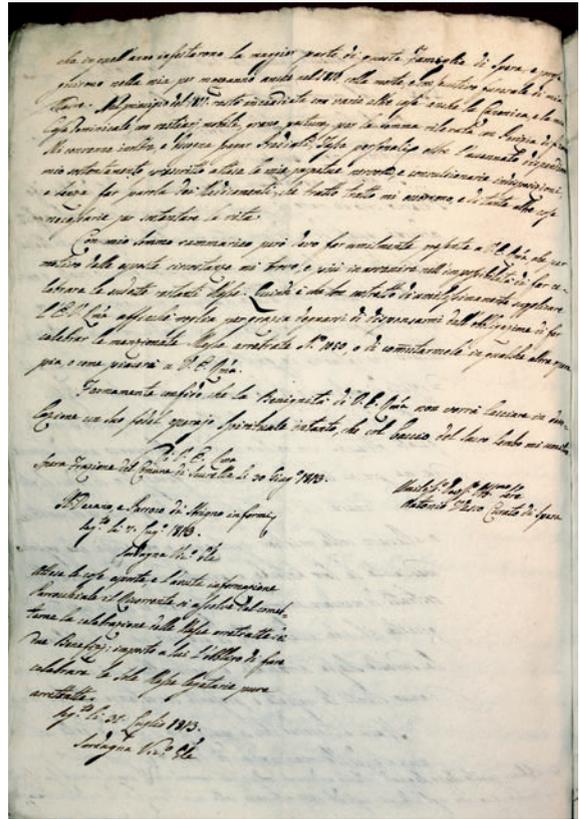
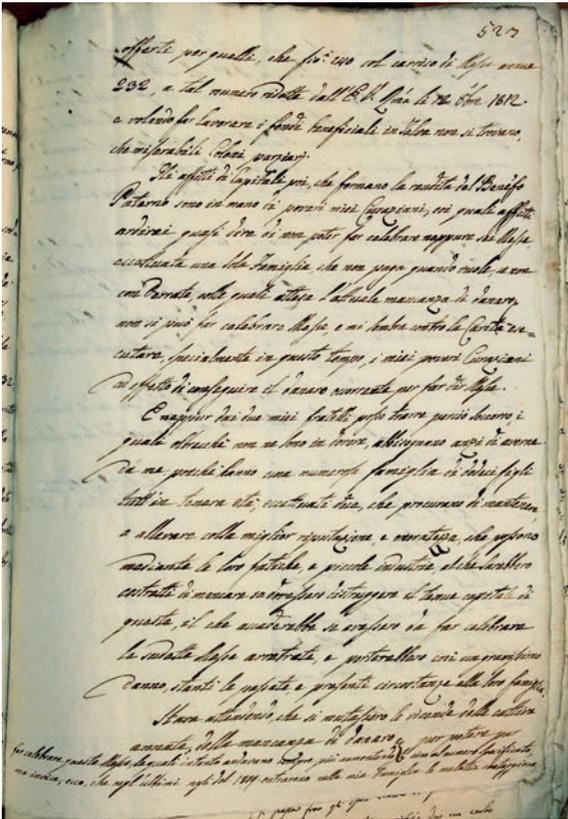
1813 - Vicende del curato di Spera don Antonio Vesco aggravate dall'incendio della canonica

Il curato di Spera Antonio Vesco⁶³ scrive una supplica al suo vescovo di Trento per fargli presente le gravi difficoltà in cui versa. Dalla lettera, oltre alla pignoleria del *povero* curato nel cercare di assolvere gli obblighi dei benefici ecclesiastici, almeno nell'intenzione, e la sua reale impossibilità di far fronte alle migliaia di Messe arretrate, si apprendono molti particolari sui suoi curaziani, sulla sua famiglia, sulla sua difficile situazione personale, sia economica che fisica, aggravata dalla lunghissima e dispendiosa malattia, dalla morte della madre e dall'incendio della canonica e della sua abitazione con la perdita del vestiario, dei mobili, delle suppellettili, del grano e della *pastura* per gli animali. La lettera viene riportata integralmente.



Le quattro pagine manoscritte del decano di Strigono Simone Santuari sul curato di Spera Antonio Vesco; A.D.T.

63 Don Antonio Vesco nasce a Spera nel 1758. Dal 1788 - ma forse già dal 1780 - al 1803 è cappellano esposto di Spera e curato dopo il 1803. Muore presumibilmente all'inizio del 1823 perché il 12 febbraio viene nominato curato di Spera don Antonio Benetti (A.D.T., *Catalogo Cleri*, anni 1788, 1789, 1803, 1826).



Eccellenza Reverendissima

La pura necessità è quella, che mi obbliga di umiliare a Vostra Eccellenza Reverendissima un nuovo Ricorso coll'umilissima preghiera di benigno compatimento.

Sotto li 20 marzo 1779 ho riportata l'attestazione Decanale di aver sino allora soddisfatto per le 341 Messe annuali del Beneficio Buffa assegnato a questa Cura di Spera.

Da miei Giornali, e Registri apparisce, che sino a quell'epoca ho soddisfatto per le Messe 69 annue del Beneficio Pate Paterno, e per le 20 Legatarie pure di questa Cura, le quali messe annuali in tutto ascendono N° 430.

Ciò premesso, dai 20 Marzo 1799 sino ai 12 ottobre 1812, giorno, in cui Sua Eccellenza Vescovile Reverendissima si è compiaciuta di ridur a numero minore le Messe del Beneficio Buffa, le menzionate Messe 430. ascesero a N° 5832.

Per N° 4732 di queste ho adempiuto, e fatto di tratto in tratto soddisfare, e rapporto alle altre, una porzione non potè essere da me soddisfatta perché le Messe sorpassano i giorni dell'anno, e le rimanenti restarono inadempite per aver passati tre anni, mesi cinque in malattia senz'aver potuto celebrare in quelli neppur una sola Messa, oltre tante altre ommesse e avanti e dopo per cagione della mia lunghissima infermità e convalescenza.

Per questi motivi rimasi per conseguenza indispensabilmente debitore di Messe N° 1050 ai due Benefici Paterno, e Buffa, e Legatarie.

Ora non seppi in qual maniera supplire, e per soddisfare per questo N° di Messe perché subito dopo la mia malattia, e successivamente dovei impiegare l'effetto de' Fondi, e dei Capitali beneficiali ricavato un po' alla volta, stentatamente, e non tutto, per far celebrare = 1600 = Messe comprese nelle nominate 4782, a conto delle anzidette 5832 per pagar Medici e Medicamenti; nel dispendioso vitto prescrittomi dai medici, e per loro ordine continuato sin'ora, oltre tante altre occorrenze, cosicché le rendite dei due Beneficj non sarebbero stati bastanti per supplire a siffatte spese se non mi fosse stato dato altronde soccorso, e tanto meno se avessi dovuto pagare la somma prestatami dai miei fratelli nella Sopranominata mia infermità, e convalescenza.

64 A.D.T., Libro B, (159), fasc. 523.

Ne sò come far adempiere alla celebrazione di queste Messe perché in questi ultimi anni non potei inoltre altro ricavare dal povero affittuale dei Fondi del Beneficio Buffa, che lavorieri nella ristaurazione della mia Casa bruciata incendiata li 28. Febbraio 1811; e presentemente non mi vengono offerti per quelli, che fiorini 140 col carrico di Messe annue 232, a tal numero ridotte dall'Eccellenza Vostra Reverendissima li 12 Ottobre 1812. e volendo far lavorare i fondi benefici in Telve non si trovano, che miserabili Coloni parziarj.

Gli affitti di capitali poi, che formano la rendita del Beneficio Paterno sono in mano di poveri miei Curaziani, coi quali affitti arderei quasi dire di non poter celebrare neppure sei Messe, eccettuata una sola Famiglia, che non paga quando vuole, se non con derrate, colle quali attesa l'attuale mancanza di danaro, non si può far celebrare Messe, e mi sembra contro la Carità esecutara, specialmente in questo tempo, i miei poveri Curaziani ad effetto di conseguire il danaro occorrente per far dir Messe.

E neppur dai due miei fratelli posso trarre perciò soccorso, i quali oltreché non ne sono in dovere, abbisognano anzi di averne da me, poiché hanno una numerosa famiglia di dodici figli tutt'in tenera età, eccettuati due, che procurano di mantenere e allevare colla miglior riputazione, e onoratezza, che possono mediante le loro fatiche, e piccole industrie, alche sarebbero costretti di mancare se dovessero distruggere il tenue capitale di questa, il che accaderebbe se avessero da far celebrare le suddette Messe arretrate, e porterebbero così un gravissimo danno, stanti le passate, e presenti circostanze alla loro famiglia.

Stava attendendo, che si mutassero le vicende della cattiva annata, della mancanza di danaro ecc. per potere pur far celebrare queste Messe, le quali intanto andavano sempre più aumentando così sino al numero specificato, ma invece, ecco che negl'ultimi mesi del 1809. entrarono nella mia famiglia le malattie contagiose che in quell'anno infestarono la maggior parte di questa Famiglia di Spera, e proseguirono nella mia per mezzanno anche nel 1810, colla morte e consecutivo funerale di mia Madre. Nel principio del 1811 restò incendiata con varie altre case anche la Canonica, e la mia Casa Dominicale, con vestiarj, mobili, grano, pastura per la somma rilevata con Perizia di fiorini 2000.

Mi convenne inoltre, a bisogna pagar Prediali, Tasse personali, oltre l'accennato dispendioso mio sostentamento prescritto attese le mie perpetue nervose, e convulsionarie indisposizioni, e senza far parola dei Medicamenti, che tratto tratto mi occorrono, e di tante altre cose necessarie per sostentare la vita.

Con mio sommo rammarico però devo far umilmente presente a Vostra Eccellenza Reverendissima, che per motivo delle esposte circostanze mi trovo, e più in avvenire nell'impossibilità di far celebrare le sudette restanti Messe. Quindi è che son costretto di umilissimamente supplicare l'Eccellenza Vostra Reverendissima affinché voglia per grazia degnarsi di dispensarmi dall'obbligazione di far celebrare le menzionate Messe arretrate N° 1050, o di commutarne in qualche altra opera pia, o come piacerà Vostra Eccellenza Reverendissima.

Fermamente confido, che la Benignità di Vostra Eccellenza Reverendissima non vorrà lasciare in desolazione un suo fedel operajo Spirituale intanto, che col baccio del Sacro Lembo mi umilio.

Di Vostra Eccellenza Reverendissima

Umilissimo Devotissimo Obbedientissimo Servo /Antonio / Vesco Curato di Spera

Spera Frazione del Comune di Scurelle li 30 Giugno 1813

Il Decano e Parroco di Strigno informi..? / Segnato li 7. Luglio 1813. / Sardegna Vicario Generale⁶⁵

Attese le cose esposte, e l'avuta informazione Parrocchiale il Ricorrente si assolve dal cometterne la celebrazione delle Messe arretrate dei due Benefizj; imposto a lui l'obbligo di fare celebrare le sole Messe legatarie pure arretrate. Segnato li 31 Luglio 1813. / Sardegna Vicario Generale

⁶⁵ Mons. Carlo Emanuele Sardegna da Trento, dottore in filosofia e teologia, 1810-1818, resse la diocesi "sede vacante" dal 1818 al 1823. Nel 1823 il nuovo vescovo Francesco Saverio Luschin lo confermò vicario, carica che tenne fino al 1831 quando venne consacrato vescovo di Cremona; A. Costa, *I vescovi di Trento. Notizie - profili*, Edizioni Diocesane, Trento 1977, p. 351.

Lettera del decano di Strigno alle autorità ecclesiastiche della Curia Vescovile di Trento in merito all'incendio della Canonica di Spera e alle lamentele del curato don Antonio Vesco

Ricevuta la supplica di Don Antonio Vesco, le autorità ecclesiastiche di Trento chiedono al decano di Strigno se quanto ha scritto il curato di Spera corrisponde a verità. Ecco la risposta:

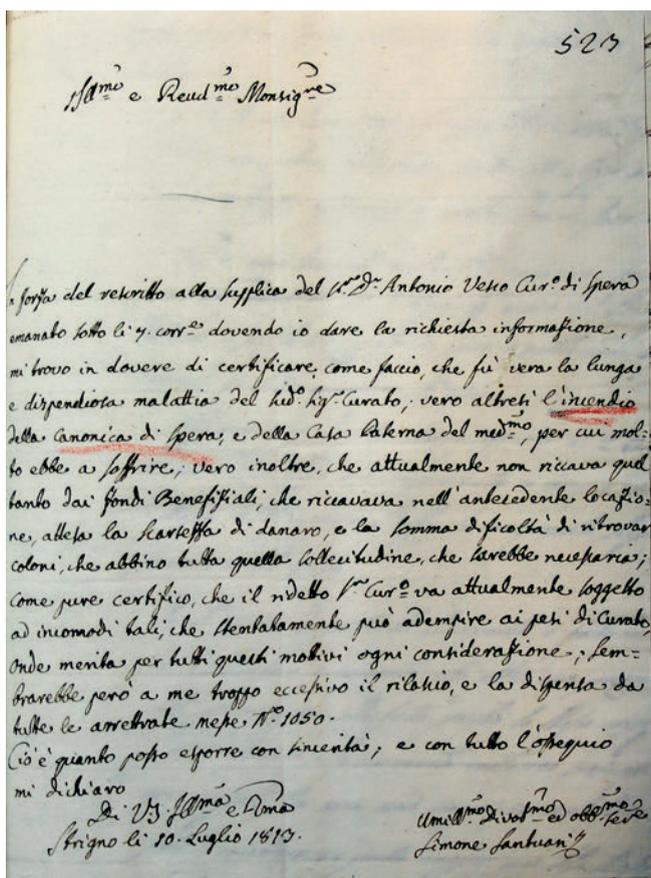
Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

In forza del rescritto alla supplica del Reverendo Don Antonio Vesco Curato di Spera emanato sotto li 4 corrente dovendo io dare la richiesta informazione, mi trovo in dovere di certificare, come faccio, che fù vera la lunga e dispendiosa malattia del suddetto Signor Curato; vero altresì l'incendio della Canonica di Spera, e della Casa Paterna del medesimo, per cui molto ebbe a soffrire, vero inoltre, che attualmente non ricava quel tanto dai fondi Beneficiali, che ricavava nell'antecedente locazione, attesa la scarsezza di danaro, e la somma difficoltà di ritrovar coloni, che abbino tutta quella sollecitudine, che sarebbe necessaria; come pure certifico, che il ridetto Signor Curato va attualmente soggetto ad incomodi tali, che stentatamente può adempiere ai pesi di Curato, onde merita per tutti questi motivi ogni considerazione; sembrerebbe a me troppo eccessivo il rilascio, e la dispensa da tutte le arretrate messe N° 1050.

Ciò è quanto posso esporre con sincerità; e con tutto l'ossequio

Mi dichiaro / Di Vostra Illustrissima e Reverendissima

*Umilissimo Divotissimo ed obbedientissimo servo / Simone Santuari
Strigno li 10 luglio 1813⁶⁶*



Il foglio del fascicolo 523 del Libro B, n. 159 con la certificazione del decano di Strigno Simone Santuari della lunga malattia del curato di Spera Antonio Vesco; A.D.T.

66 A.D.T., Libro B, (159), fasc. 523.

1846 / 1848 - Interdizione dell'altare di Santa Apollonia

N. 1789
 79
 Al Reverendo Signor Decano, e Parroco
 di Strigno.

Nell'antica chiesa curata di Spera l'altare laterale
 posto a settentrione dedicato a S. Apollonia è sì fatis-
 camente indecante, che l'Ordinariato si trova in dovere
 di interdirlo. Resta perciò vietato di celebrare a quell'
 altare finchè non si sia avuta una espressa concessione, la quale
 non verrà data, se prima non si dimostrerà, che quell'
 altare sia stato ridotto alla debita decenza mediante
 le necessarie riparazioni. E siccome non ignora l'Ordina-
 riato, che quella chiesa si trova in uno stato poco de-
 cente, e regolare, deve esso raccomandare, che si abbia
 cura di si mediare facendo che venga regolata, e tenuta
 in modo conveniente come si addice a un luogo sacro, giacchè
 in caso diverso l'Ordinariato dovrebbe interdire la
 chiesa stessa disponendo, che venga chiusa.
 E si farà carico di mandare ad effetto la presente dele-
 minazione.
 Dall'Ordinariato Vesc. Vinc. Trento 20. Ottobre 1846.
 Trinitati
 V. Zyl

N. 266
 145. C. 14.
 79
 Al Rev. Signor Decano, e Parroco
 di Strigno.

L'Ordinariato avendo conosciuto, che nella chiesa di
 S. Apollonia si ebbe cura di riparare i guasti all'altare in-
 titolato alla detta Santa rievocando il decreto del 20 Ottobre 1846
 N. 266, con cui venne sospeso quell'altare, concede la facoltà
 di potervi di nuovo officiare a condizione, che prima venga
 fornita di nuova tela incroata la coperta della pietra
 sacra dello stesso altare.
 Dal V. P. Ordinariato
 Trento ai 28 Gennaio 1848.
 Trinitati
 V. Zyl

N. 64
 Nihil obstat per
 per fiamme e al fine di
 di polonia in
 Apollonia -
 20. Jan. 1848 N. 64
 147

Le lettere dell'interdizione e della riabilitazione dell'altare di Santa Apollonia; A.S.P.Sp., Carteggio e Atti, "Spera" 1786 . 1963.

Dal carteggio conservato nell'Archivio storico della parrocchia di Spera e nell'Archivio Diocesano Tridentino⁶⁷ si apprende che, nonostante la popolazione di Spera continui a preferire come sede della curazia l'antica chiesa di Santa Croce e Santa Apollonia, la situazione all'interno della chiesa non era certo delle migliori se l'ordinariato vescovile di Trento si sente in dovere di interdire alla celebrazione della messa l'altare di Santa Apollonia, definito di fatto (*fattamente*) indecente. È quanto si apprende dalla lettera di Giacomo Freinadimetz, Vicario Generale del vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, spedita al decano e parroco di Strigno don Francesco Pola il 20 ottobre 1846.

La situazione dell'altare si risolve positivamente nel giro di poco più di un anno e lo stesso vicario, in una seconda lettera al decano di Strigno, datata 30 gennaio 1848, mette fine alla sua interdizione.

Lettera di interdizione dell'altare di Santa Apollonia

N° 3741 Ecc.
1672

N° 163 / 79

Al Reverendo Signor Decano, e Parroco / di Strigno

Nell'antica chiesa curata di Spera l'altare laterale posto a settentrione dedicato a S. Apollonia si è fattamente indecente, che l'Ordinariato si trova in dovere d'interdirlo. Resta perciò vietato di celebrare a quell'altare la S. messa fino a una espressa concessione, la quale non verrà fatta, se prima non si dimostri, che quell'altare sia stato ridotto alla debita decenza mediante le necessarie riparazioni. E poiché non ignora l'Ordinariato, che quella chiesa si trova in uno stato poco decente, e regolare, deve esso raccomandare, che si abbia cura di rimediare, facendo che venga regolata e tenuta in modo conveniente come si addice a un luogo sacro, giacché in caso diverso l'Ordinariato dovrebbe interdire la chiesa stessa disponendo, che venga chiusa.

Ella si farà carico di mandare ad effetto la presente determinazione.

Dall'Ordinariato Vescovile Principesco, Trento 20 ottobre 1846.

Freinadimetz / Vicario generale

* * *

Lettera di riabilitazione dell'altare di Santa Apollonia

N° 366 Eccles.
145

N° 163 / 79

*Al Reverendo Signor Decano, e Parroco / di **Strigno***

L'Ordinariato avendo conosciuto, che nella chiesa di Santa Apollonia si ebbe cura di riparare i guasti all'altare intitolato alla detta Santa rivocando il decreto dei 20 ottobre 1846 No 3741, con cui venne sospeso quell'altare, concede la facoltà di potervi di nuovo officiare a condizione che prima venga fornita di nuova tela incerata la coperta della pietra sacra dello stesso altare.

Dal Vescovile Principesco Ordinariato / Trento ai 30 Gennaio 1848.

Freinadimetz / Vicario generale⁶⁸

67 A.D.T., Libro B (451), n. 3741; Libro B (458), n. 366. A.S.P.Sp., Carteggio e Atti, "Spera" 1786 . 1963.

68 Giacomo Freinadimetz da Rovereto, oriundo della Val Badia, Vicario generale dal 1832 al 1856 dei vescovi di Trento Francesco Saverio Luschin e Giovanni Nepomuceno de Tschiderer; Costa, *I Vescovi*, op. cit. p. 351.

1849 - Vicende del curato di Spera don Antonio Benetti e processione dell'Immacolata a Strigno

Lettera del Decano di Strigno Francesco Albano Pola all'Ordinariato di Trento per far richiamare all'ordine il curato di Spera Antonio Benetti che si rifiuta di partecipare alla processione annuale dell'Immacolata

N. 288.
3645
 All. Rev. D. N. Ordinariato
 di Trento
 Colle Leggi Giuseppine per le altre pubbliche Processioni di
 questa Chiesa Par. fu sospesa anche quella del
 giorno 8 Dic. Traslocare questa Par. in cui tutte
 le Esposizioni venivano processionalmente all'altare
 nel qual giorno il Parroco di Strigno e in obbligo di
 dare il pranzo a tutti il suo Clero, come solito
 si pratica.
 Fino avanti 5 anni circa io ho pregati i Cap. Espositi
 delle Chiese più vicine a brisfare una tale
 Processione, infatti Egli si aderivano.
 Solo avanti due anni non v'intervenne il Cap.
 Esposito di Spera, e vi manca anche l'anno scorso
 con dire che il suo Capo-Comune non gli permette,
 solita scusa con cui si giustifica, e de' diritti Parochia-
 li che si arrogano, e s' distinguono da doveri che ha-
 ggiacchè dopo che io mi trovo in questa Parochia
 Et ho introdotto nella sua Chiesa nella Dom. Gio.
 di Quaresima la Madria delle anime, che mai

vi era, se danno delle obbligazioni, che si facevano in
 Parochia; Et ho introdotto di fare le Torze col
 l'Esposizione del santissimo nell'ora precisa, che si
 fa la Processione in Par. che mai si faceva;
 e così per il Corpus Dom. nella Dom. per l'altare
 di Santa Annunziata.
 Io prego il Rev. D. N. Ordinariato in tale fatto di voler
 di abbisognare due righe dicendogli:
 Che ho inteso dal rispettivo suo Parroco, che da due anni
 a questa parte non lo asseconda nella sua Domus.
 da di venire alla Par. nel Tristore degli 8 Dicem.
 sotto pretesto, che il suo Capo-Comune glielo ha
 proibito, che il suo popolo non lo vuole seguire;
 che nell'Officiatura Ecclesiastica si deve ascoltare più
 il suo Parroco, che il suo Capo-Comune, mentre
 per lui è il Parroco garante;
 che farebbe cosa poco onorevole per lui, che il suo
 popolo non lo ascoltasse, quando lo invitato ad
 una Processione, mentre nel sono ascoltato, e
 rispettato tutti gli altri Cap. Espositi;

La lettera del Decano Francesco Albano Pola all'Ordinariato di Trento, datata 23 novembre 1849. A.D.T., "Per la processione dell'Immacolata a Strigno. 1849", Libro B (471), n. 3645.

Al Reverendissimo Vescovile Principesco Ordinariato / di Trento

Colle Leggi Giuseppine fra le altre pubbliche Processioni di questa Chiesa Parrocchiale fu sospesa anche quella del giorno 8 Dicembre Titolare di questa Parrocchiale, in cui tutte le Espositure venivano processionalmente alla Matrice, nel qual giorno il Parroco di Strigno è in obbligo di dare il pranzo a tutto il suo Clero, come tuttodi si pratica.

Fino avanti 8 anni circa io ho pregati i Cappellani Esposti delle 5 Chiese più vicine a riassumere una tale Processione; infatti Eglino vi aderirono.

Solo avanti due anni non v'intervenne il Cappellano Esposto di Spera, e vi mancò anche l'anno scorso con dire; che il suo Capo-Comune non gli permette; solita scusa, con cui si giustifica, e de' diritti Parrocchiali che si arroga, e gli disimpegna da doveri che ha, - giacchè dopo che io mi trovo in questa Parrocchia Ei ha introdotta nella sua Chiesa nella Domenica 4^a: di Quaresima la Predica delle Anime, che mai vi era a danno delle obbligazioni, che si facevano in Parrocchia; Ei ha introdotto di fare le Terze coll'Esposizione del Santissimo nell'ora precisa, che si fa la Processione in Parrocchia, che mai si faceva; e così fa il Corpus Domini nella Domenica fra l'Ottava di detta Solennità.

Io prego il Reverendissimo Principesco Vescovile Ordinariato in tale stato di cose di abbassargli due righe dicendogli: che ha inteso dal rispettivo suo Parroco, che da due anni a questa parte non lo assecondò nella sua domanda di venire alla Parrocchiale nel Titolare degli 8 Dicembre sotto pretesto, che il suo Capo-Comune glielo ha proibito, o che il suo popolo non lo vuole seguire; che nell'Officiatura Ecclesiastica si deve ascoltare più il suo Parroco, che il suo Capo-Comune, mentre per Lui è il Parroco garante; che sarebbe cosa poco onorevole per Lui, che il suo popolo non lo ascoltasse, quando lo invita ad una Processione, mentre ne sono ascoltati, e rispettati tutti gli altri Cappellani Esposti; che perciò voglia rispettare, ed assecondare i desiderj del proprio Parroco; mentre diversamente il Parroco reclamerebbe contro certe introduzioni di fresca data da Lui introdotte nella sua Espositura, ed il Reverendissimo Ordinariato dovrebbe sostenerlo.

Quando il Reverendissimo Principesco Vescovile Ordinariato sia persuaso di questo passo io lo prego, su questo tenore di abbasargli due righe ancora entro il corrente mese essendo vicina la Festa dell'Immacolata Concezione - Titolare di questa Chiesa.

Con tutto il rispetto

Strigno 23 Novembre 1849

*Che perciò voglia rispettare, ed assecondare i desiderj
del proprio Parroco; mentre diversamente il
Parroco reclamerebbe contro certe introduzioni
di fresca data da Lui introdotte nella
sua Espositura, ed il Rev^{mo} Ordinariato do-
vrebbe sostenerlo. —*

*Quando il Rev^{mo} P. N. Ord^o sia persuaso di
questo passo io lo prego su questo tenore
abbassargli due righe ancora entro il corrente
mese essendo vicina la Festa dell'Immacolata Con-
cezione - Titolare di questa Chiesa.*

Con tutto il rispetto

Strigno 23 Novembre 1849

Devotissimo servo

Pola Parroco e Decano

Altra lettera di don Francesco Albano Pola all'Ordinariato vescovile di Trento per far richiamare all'ordine e all'obbedienza il curato di Spera, don Antonio Benetti, accusato di avere atteggiamenti e iniziative non conformi ai desideri del decano e poco consoni ad un prete

N° 309

Al Principesco Vescovile Ordinariato / di Trento

Codesto Principesco Vescovile Ordinariato dal mio foglio 8 p.p. mese N° 288 ha intesa la mala corrispondenza dell'Espositura di Spera verso le concessioni od espresse, o tacite fatte dal sottoscritto.

Con suo decreto 26 Novembre N° 3645/1590 Eccle. eccitava il Cappellano esposto Don Benetti a rendere obbedienza a' noi Ecclesiastici Superiori, ed a riguardare come incompetente l'autorità del suo Capo-Comune nel regolamento delle proprie funzioni quando questo è in contraddizione coll'Autorità Ecclesiastica.

Con una circolare 30 p. p. mese ho fatto sentire il desiderio, che avrei, che le Espositure qui vicine intervenissero nella solennità della Concezione, processionalmente alla matrice essendo tal festa il titolare della stessa. Dall'Acchiusa, che ricevo in quest'oggi dal Cappellano Esposto di Spera vede il Reverendissimo Ordinariato com'Egli operando contro i desiderj del proprio Parroco, e gli ordini stessi del Reverendissimo Ordinariato per potere tenersi fermo nel suo Puntiglio sia ricorso al suo Capo-Comune, implorando benignamente da questo (in apparenza) la facoltà di rispettare i desiderj, e gli ordini de' suoi Ecclesiastici Superiori, e come per mezzo di questi voglia giustificare il suo intento.

È cosa di fatto, che nessuno più che il Cappellano Esposto di Spera, fra questo Clero può sul cuore del proprio Capo-Comune, e del primo Deputato Degiorgio, la cui sorella già nota all'Ordinariato, è commensale del rispettivo Cappellano Esposto, Don Benetti;

che se la ridono gli altri Cappellani Esposti bene intenzionati nel vedere a far preparare trinciere di guerra contro la Parrocchia il Cappellano di Spera alla testa della Rappresentanza Comunale di quel luogo;

che è tempo una volta, che il Cappellano esposto di Spera, sappia che ha un Parroco a suo Superiore ed un Ordinario, a cui ogni Sacerdote deve essere subordinato.

Se ei la vince in quest'incontro io sono sicuro di essere manomesso da lui, e di perdere in faccia a tutto il Clero ogni Autorità, e con essa ogni rispetto.

Prego così il Reverendissimo Ordinariato di far sentire allo stesso, ciocché crede bene; intanto io gli rinnovo che in Spera da pochi anni a questa parte si fanno le terze coll'Esposizione del Santissimo Sacramento; cosa che mi fu domandata, ma che io gli dissi, che conviene facciano la loro supplica alla Superiorità.

Aggiungo che in Spera si fa l'ottava del Corpus Domini senza averne ottenuto da Reverendissimo Ordinariato il permesso, com'io avevate ingiunto; che in Spera si fa la predica delle Anime nella IV Domenica di Quaresima solo da pochi anni a questa parte a danno dell'elemosina della Parrocchia.

Aggiungo finalmente, che rarissime sono le volte che nel tempo d'Avvento, e di Quaresima quando v'è la Predica formale nel dopo pranzo in Parrocchia che il Cappellano Esposto di Spera v'intervenga dove tutti gli altri d'ordinario vi sono, non senza lieve scandalo della popolazione.

Gli ho accennate queste funzioni Ecclesiastiche, che ha introdotte perché se crede bene o gli sieno interinalmente fatte sospendere, o almeno minacciato di sospenderle.

Io bramerei per altro, che ne fosse obbligato per lo innanzi a meglio rispettare il proprio Parroco.

In riguardo al Diario, che son già due anni, che non lo presenta, ed alla omissione di una parte delle Messe legatarie, una parte delle quali gli era stata condonata per 3 anni nel 1841, e che ei continua ad intralasciare (trascuare), sebbene col ricavo delle vendite dei fondi abbia aumentato il Proprio Patrimonio senza indicarlo alla Curia Reverendissima come gli era stato imposto, ne darò relazione entro pochi giorni.

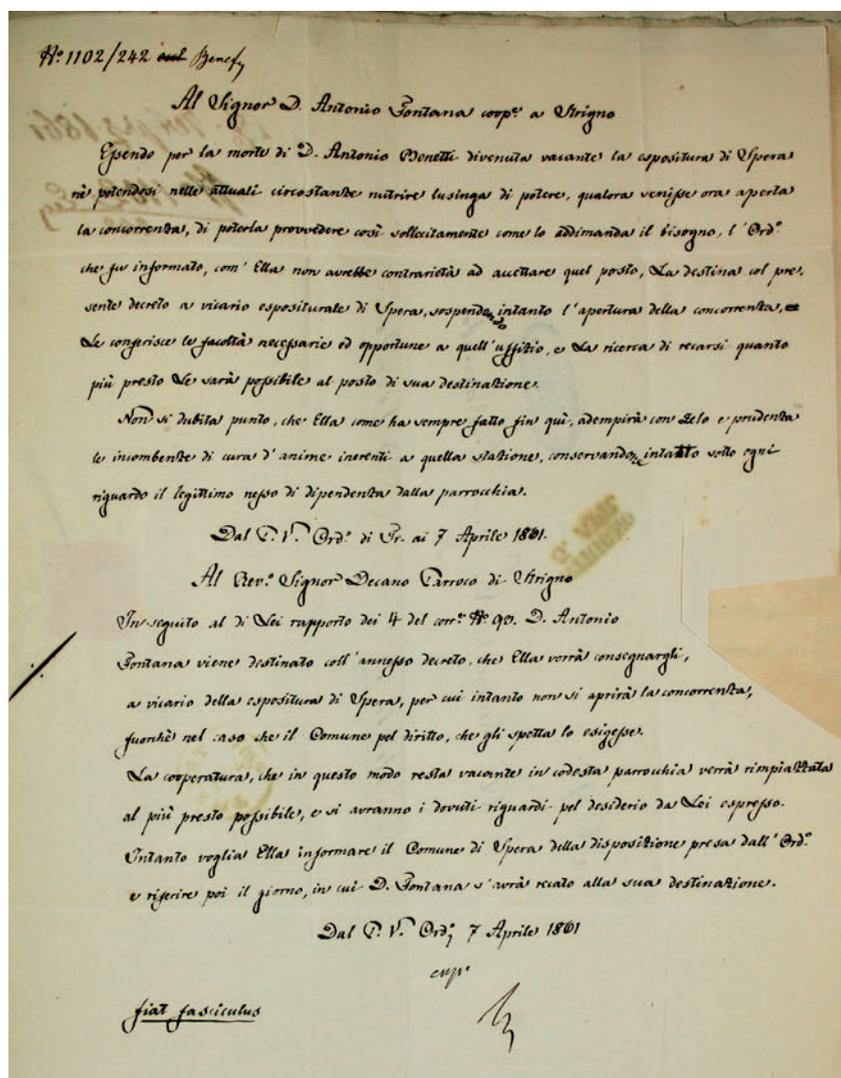
Con tutto il rispetto: /Devotissimo servo Pola

Strigno 6 Dicembre 1849^o

70 A.D.T., Libro B (471), n. 3645, n. di prot. 309.

1861 - Vacanza della Curazia di Spera dopo la morte di don Antonio Benetti ed elezione di un nuovo curato

Il 21 marzo 1861 muore a Spera il curato don Antonio Benetti. Nato a Strigno il 25 ottobre 1796, ordinato sacerdote il 31 ottobre 1819, nel 1823 è nominato Cappellano Esposto delle chiese di Santa Croce e della Beata Vergine Maria delle Grazie di Spera. La sua lunga curazia, durata 38 anni, non fu una delle più facili venendo spesso il sacerdote in contrasto, per le sue posizioni, idee e iniziative, con le autorità ecclesiastiche di Strigno e di Trento, come dimostrano i carteggi conservati nell'Archivio Diocesano di Trento e in quelli parrocchiali di Strigno e Spera.



Il foglio di nomina di don Antonio Fontana a Curato di Spera, A.D.T., Curazia 102 B, n. 4.

Atto di nomina di don Antonio Fontana a Curato di Spera

N°. 1102/242 Beneficio⁷¹

Al Signor Don Antonio Fontana cooperatore a Strigno

Essendo per la morte di Don Antonio Benetti divenuta vacante la espositura di Spera né potendosi nelle attuali circostanze nutrire lusinga di potere, qualora venisse ora aperta la concorrenza, di poterla provvedere così sollecitamente come lo addimanda il bisogno, l'Ordinariato che fu informato, com'Ella non avrebbe contrarietà ad accettare quel posto, la destina col presente decreto a vicario espositurale di Spera, sospendendo intanto l'apertura della concorrenza, Le conferisce le facoltà necessarie ed opportune a quell'ufficio, e La ricerca di recarsi quanto più presto Le sarà possibile al posto di sua destinazione.

Non si dubita punto, che Ella come ha sempre fatto fin qui, adempirà con zelo e prudenza le incombenze di cura d'anime inerenti a quella stazione, conservandone intatto sotto ogni riguardo il legittimo nesso di dipendenza dalla parrocchia.

Dal Principesco Vescovile Ordinariato di Trento ai 7 Aprile 1861.

Al Reverendo Signor decano Parroco di Strigno

In seguito al di Lei rapporto dei 4 corrente N° 93. Don Antonio Fontana viene destinato coll'annesso decreto, che Ella vorrà consegnargli, a vicario dell'espositura di Spera, per cui intanto non si aprirà la concorrenza, fuorché nel caso che il Comune pel diritto, che gli spetta lo esigesse.

La cooperatura, che in questo modo resta vacante in codesta parrocchia verrà rimpiazzata al più presto possibile, e si avranno i dovuti riguardi pel desiderio da Lei espresso.

Intanto voglia Ella informare il Comune di Spera della disposizione presa dall'ordinariato e riferire poi il giorno, in cui Don Fontana s'avrà recato alla sua destinazione.

Dal Principesco vescovile Ordinariato; 7 Aprile 1861

firma illeggibile

fiat fasciculus

Con la vacanza della curazia di Spera ritorna d'attualità lo "Ius praesentandi", cioè il diritto di nomina del curato, riservato (detenuto) alternativamente alla Comunità di Spera e ai Baroni Buffa di Castellato di Telve

Sigillo a secco della Curia Tridentina apposto in cale alla lettera, datata 27 luglio 1861, con la quale il principe vescovo di Trento Benedetto de Riccabona nomina don Antonio Fontana nuovo Curato di Spera; A.D.T., Curazia 102 B, n. 4.



⁷¹ A.D.T., Curazia 102 B, n. 4.

Lettera del decano e parroco di Strigno don Chiliano Zanollo all'Ordinariato Vescovile di Trento in merito al diritto di nomina del curato di Spera⁷²

N° 212

N° 148

Reverendissimo Vescovile Principesco Ordinariato /
di Trento

Il Comune e la popolazione di Spera contentissimi del loro presente Curator d'anime Don Antonio Fontana desiderano e supplicano umilissimamente che venga confermato a loro Cappellano esposto definitivo.

Credo bene di appoggiare la dimanda di Spera perché il Comune che è il Patrono e quindi ha il diritto di scegliere il suo Curator d'anime fra quelli che venissero presentati dal Reverendissimo Ordinariato, il quale son certo non avrebbe nessuna eccezione quando la scelta cadesse sopra Don Fontana in un regolare ricorso, il quale in tal modo si renderebbe inutile.

In secondo luogo rimuovendo Don Fontana si susciterebbero di nuovo partiti come al momento della vacanza, i quali furono subito sedati dal contegno veramente ecclesiastico del provisore, che in questo poco di tempo fece già del gran bene a questa popolazione. All'uopo spedisco la decisione della Rappresentanza Comunale e la sottoscrizione dei capi di famiglia 74 di 80 che compongono Spera, nonché l'accettazione di Don Antonio Fontana qualora sia la volontà dei Superiori, e prego di annuire a tale dimanda perché così si soddisfa ai desideri di Spera e dell'ottimo Sacerdote che lo dirige spiritualmente.

Strigno 18 Luglio 1861 (firma illeggibile del decano e parroco di Strigno don Chiliano Zanollo)

N° 212 *N° 148*
Reverendissimo Vesc. Princ. Ordinariato
di Trento
Il Comune e la popolazione di Spera contentissimi del loro presente Curator d'anime Don Antonio Fontana desiderano e supplicano umilissimamente che venga confermato a loro Cappellano esposto definitivo.
Credo bene di appoggiare la dimanda di Spera perché il Comune che è il Patrono e quindi ha il diritto di scegliere il suo Curator d'anime fra quelli che venissero presentati dal Reverendissimo Ordinariato, il quale son certo non avrebbe nessuna eccezione quando la scelta cadesse sopra Don Fontana in un regolare ricorso, il quale in tal modo si renderebbe inutile.
In secondo luogo rimuovendo Don Fontana si susciterebbero di nuovo partiti come al momento della vacanza, i quali furono subito sedati dal contegno veramente ecclesiastico del provisore, che in questo poco di tempo fece già del gran bene a questa popolazione.
All'uopo spedisco la decisione della Rappresentanza Comunale e la sottoscrizione dei capi di famiglia 74 di 80 che compongono Spera, nonché l'accettazione di Don Antonio Fontana qualora sia la volontà dei Superiori, e prego di annuire a tale dimanda perché così si soddisfa ai desideri di Spera e dell'ottimo Sacerdote che lo dirige spiritualmente.
Strigno 18 Luglio 1861

La lettera del decano don Chiliano Zanollo, datata 18 luglio 1861; A.S.P.Sp.

Risposta dell'Ordinariato vescovile di Trento al decano di Strigno sul diritto di nomina del curato di Spera⁷³

N° 2420 Beneficio
517

N° 148-29.

Al Reverendo Signor Decano Parroco / di Strigno

Dall'annesso decreto, che Ella dopo averne presa ispezione vorrà consegnare a Don Antonio Fontana rileverà la ragione, per la quale l'atto di presentazione da Lei trasmesso con rapporto dei 18 del corrente N° 212, col quale il sunnominato sacerdote veniva presentato per la espositura di Spera da quel Comune non potè venire ammesso.

72 A.S.P.Sp., *Carteggio e Atti*, "Spera" 1786-1963, c. 17r.

73 A.S.P.Sp., *Carteggio e Atti*, "Spera" 1786-1963, cc. 18r. e v.

N° 2222
 29
 N. 188

Al N.º Signor Decano Parroco
 di Strigno

Dall'annesse decreto, che ella dopo averne presa ispezione vorrà consegnarsi a D. Antonio Fontana, rilevata la cagione, per la quale l'atto di presentazione del detto trasmesso con rapporto del 18 del cor. N° 212, col quale il summenzionate sacerdote veniva presentato per la capellania di Spera da quel Comune non pote' venire ammessa, fu' inorane decreto del 30 Novembre 1791, mentre era Cappellano esposto di Spera Don Giuseppe Vesco, il quale godeva il beneficio Paterno di patronato comunale, ed un sussidio di f. 18 annui dal fondo di religione, fu' stabilito, che la Cappellania Buffa di Telve fosse trasferita in Spera per migliorare il sostentamento del cappellano esposto di quel luogo, salvo però alternativamente col fondo di religione il diritto di presentazione. Ma essendo per questa unione cessato il sussidio dal fondo di religione, il Comune di Spera, quando morì Don Vesco, fece valere il diritto di patronato, che ad esso competeva sopra il beneficio Paterno, e l'Imperial Regia Cancelleria aulica con decreto del 13 Luglio 1822 N° 18781 approvò, che il diritto di patronato sulla Curazia di Spera competeva alternativamente al Comune ed alla famiglia dei Baroni Buffa, coll'aggiunta, che nella elezione prossima il Comune abbia la preferenza. Essendo allora stato eletto e presentato dal Comune Don Antonio Benetti, non poteva questa volta la presentazione comunale venire ammessa dall'Ordinariato, il quale

perciò invitava la famiglia dei Baroni Buffa ad esercitare il suo diritto. In seguito di ciò il Sign. Pietro Barone Buffa come seniore di sua famiglia, presentò l'attuale provvisore D. Antonio Fontana.

Il diritto della famiglia Buffa a nominare alternativamente col Comune il cappellano di Spera è espresso nei cataloghi diocesani stampati nel 1833, nel 1837 e nei posteriori fino a quello del 1843 da cui fu ommesso per un semplice errore di stampa, che indi passò inosservato nei cataloghi degli anni successivi.

Si ricerca la di Lei compiacenza di recare ciò a notizia del Comune di Spera, di cui s'è potuto assecondare il desiderio senza che fosse leso il diritto di alcuno.

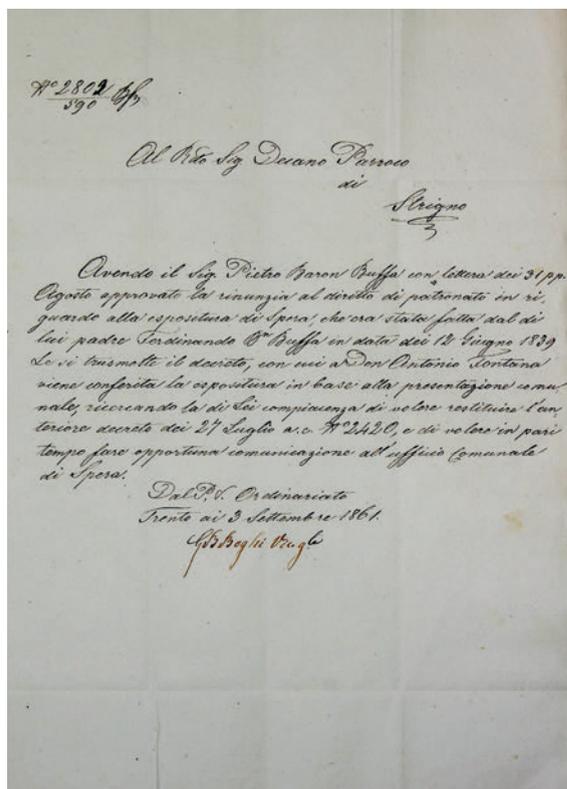
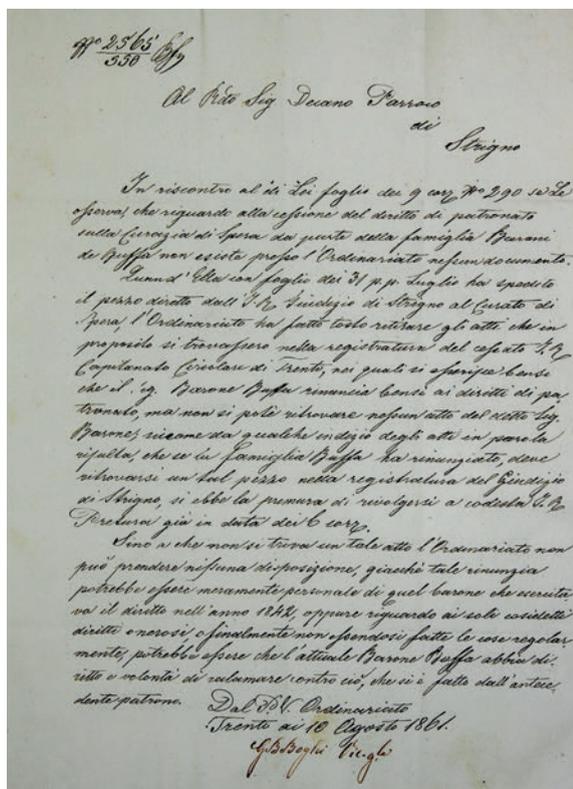
Dal P. N. Ordinariato
 Trento ai 27 Luglio 1861
 G. Buffa Sr. Jr.

La lettera dell'Ordinariato di Trento al decano di Strigno, datata 27 luglio 1861; A.S.P.Sp.

Con sovrano decreto dei 30 Novembre 1791, mentre era Cappellano esposto di Spera Don Giuseppe Vesco, il quale godeva il beneficio Paterno di patronato comunale, ed un sussidio di fiorini 18 annui dal fondo di religione, fu stabilito, che la Cappellania Buffa di Telve fosse trasferita in Spera per migliorare il sostentamento del cappellano esposto di quel luogo, salvo però alternativamente col fondo di religione il diritto di presentazione. Ma essendo per questa unione cessato il sussidio del fondo di religione, il Comune di Spera, quando morì Don Vesco, fece valere il diritto di patronato, che ad esso competeva sopra il beneficio Paterno, e l'Imperial Regia Cancelleria aulica con decreto dei 13 Luglio 1822 N° 18781 approvò "che il diritto di patronato sulla Curazia di Spera compete alternativamente al Comune ed alla famiglia dei Baroni Buffa, coll'aggiunta, che nella elezione prossima il Comune abbia la preferenza". Essendo allora stato eletto e presentato dal Comune Don Antonio Benetti, non poteva questa volta la presentazione comunale venire ammessa dall'Ordinariato, il quale perciò invitava la famiglia dei Baroni Buffa ad esercitare il suo diritto. In seguito di ciò il Signor Pietro Barone Buffa come seniore di sua famiglia presentò l'attuale provvisore Don Antonio Fontana. Il diritto della famiglia Buffa a nominare alternativamente col Comune il cappellano di Spera è espresso nei cataloghi diocesani stampati nel 1833, nel 1837 e nei posteriori fino a quello del 1843 da cui fu ommesso per un semplice errore di stampa, che indi passò inosservato nei cataloghi degli anni successivi.

Si ricerca la di Lei compiacenza di recare ciò a notizia del Comune di Spera, di cui s'è potuto assecondare il desiderio senza che fosse leso il diritto di alcuno.

Altre due lettere del Vicario Generale al decano di Strigno sul diritto di nomina del curato di Spera⁷⁴



Le lettere del Vicario Generale Gian Battista Boghi al decano di Strigno, datate 10 agosto e 3 settembre 1861; A.S.P.Sp.

N° 2565 Beneficio
550

Al Reverendo Signor Decano Parroco / di Strigno

In riscontro al di Lei foglio dei 9 corrente N° 290 se Le osserva, che riguardo alla cessione del diritto di patronato sulla Curazia di Spera da parte della famiglia Baroni Buffa non esiste presso l'Ordinariato nessun documento. Quand'Essa con foglio dei 31 p.p. Luglio ha spedito il pezzo diretto dall'Imperial regio Giudizio di Strigno al Curato di Spera, l'Ordinariato ha fatto tosto ritirare gli atti che in proposito si trovassero nella registratura del cessato Imperial Regio Capitanato Circolare di Trento, nei quali si asserisce bensì che il signor Barone Buffa rinuncia bensì ai diritti di patronato, ma non si potè trovare nessun atto del detto Signor Barone, siccome da qualche indizio degli atti in parola risulta, che se la famiglia Buffa ha rinunciato, deve ritrovarsi un tal pezzo nella registratura del Giudizio di Strigno, si ebbe la premura di rivolgersi a codesta Imperial Regia Pretura già in data dei 6 correnti. Sino a che non si trova un tale atto l'Ordinariato non può prendere nissuna disposizione, giacché tale rinuncia potrebbe essere meramente personale di quel barone che esercitava il diritto nell'anno 1842, oppure riguardo ai soli cosiddetti diritti onerosi, e finalmente non essendosi fatte le cose regolarmente, potrebbe essere che l'attuale Barone Buffa abbia diritto e volontà di reclamare contro ciò, che si è fatto dall'antecedente patrono.

Dal Principesco Vescovile Ordinariato / Trento ai 10 Agosto 1861.

74 A.S.P.Sp., Carteggio e Atti, "Spera" 1786-1963, cc. 21r. e 22r.

G. B. Boghi Vicario generale

N° 2802 Beneficio
590

*Al Reverendo Signor Decano Parroco / di Strigno*⁷⁵

Avendo il Signor Pietro Baron Buffa con lettera dei 31 p.p. Agosto approvato la rinunzia al diritto di patronato in riguardo alla espositura di Spera, che era stata fatta dal di lui padre Ferdinando Baron Buffa in data dei 12 Giugno 1839 Le si trasmette il decreto, con cui a Don Antonio Fontana viene conferita la espositura in base alla presentazione comunale ricercando la di Lei compiacenza di voler restituire l'anteriore decreto dei 27 Luglio a. c. N° 2420, e di volere in pari tempo fare opportuna comunicazione all'ufficio comunale di Spera.

Dal Principesco Vescovile Ordinariato / Trento ai 3 Settembre 1861.

G. B. Boghi Vicario Generale



Eugenio Prati
(Caldonazzo 1842 † 1907):
*Ritratto di don Chiliano
Zanollo*, 1982, olio su tela,
Borgo Valsugana,
Municipio.

⁷⁵ Don Chiliano Zanollo nacque a Borgo Valsugana il 5 dicembre 1813. L'8 dicembre 1836 ricevette gli Ordini sacerdotali e il 23 aprile 1856 venne nominato parroco di Strigno e decano del Pievado, facendo il solenne ingresso in parrocchia il 27 aprile nel giorno di festa del patrono, San Zenone. Per l'occasione fu organizzato in suo onore un *pranzo patriottico* con circa 70 persone ricavando una *pomposa sala da pranzo* nel grande granaio al secondo piano della canonica. Morì a Strigno il 19 febbraio 1888.

1876 - La statua di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

La devozione al Sacro Cuore di Gesù, praticata già nel Medioevo, si diffuse in modo particolare nel mondo cattolico a partire dal XVII secolo soprattutto per l'opera di San Giovanni Eudes (1601 † 1680) e Santa Margherita Alacoque (1647 † 1690). Nel 1765 papa Clemente XIII concedeva alla Polonia e all'Arciconfraternita romana del Sacro Cuore la festa del sacro Cuore pensando che presto questa celebrazione si sarebbe diffusa in tutta la Chiesa. Il culto al Sacro Cuore ebbe il suo trionfo nel XX con l'istituzione nel 1856, da parte di papa Pio IX (1846 † 1878), della festa universale per tutta la Chiesa cattolica del Sacro Cuore di Gesù. Il convento di Paray-le-Monial, in Francia, dove nel 1671 era entrata Santa Margherita Alacoque e dove nel 1685 era stata celebrata per la prima volta la festa del Sacro Cuore, divenne meta di continui pellegrinaggi.

Nel 1876 sulla collina di Montmartre a Parigi si iniziava a costruire l'imponente santuario del Sacro Cuore, terminato dopo quattro decenni e diventato uno degli emblemi più conosciuti della città e della Francia stessa. Ed è appunto in questo 1876 che si colloca la statua di *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* di Spera, posta sull'altare di una cappella laterale della chiesa dell'Assunta appositamente costruita. Va detto che nello stesso anno, anche a Borgo Valsugana veniva acquistata dallo scultore Leonardo Gaggia di Cusiano, in Val di Sole, un'analoga statua lignea per essere collocata sull'altare laterale sinistro della chiesa di Sant'Anna, riparata e restaurata dai danni del terribile incendio del 6 luglio 1862. Entrambe le statue raffigurano la Madonna stante col Bambino in braccio che tiene nella mano sinistra il Sacro Cuore fiammeggiante di Gesù. Verso il 1907, il curato don Antonio Coradello istituiva per la prima domenica di maggio una solenne processione per il paese di Spera con la statua di *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù*⁷⁶.

Considerato il perfetto stato di conservazione della statua di Spera, riconoscibile anche nelle foto d'epoca del primo dopoguerra e degli anni successivi, si è anche pensato che essa potrebbe non essere quella del 1876, forse perduta nella guerra, e che l'attuale sia piuttosto un rifacimento post-bellico. Le ricerche in tal senso non hanno prodotto nessun risultato in quanto non si è trovato traccia di acquisti o donazioni di una nuova statua di *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* nel suddetto periodo.

Costruzione di una cappella sul lato destro della chiesa curaziale di Spera

All'inizio del 1875 la Comunità di Spera si mobilita per poter aggiungere alla chiesa curaziale dell'Assunta una cappella laterale sul fianco destro. Inizialmente non è ben chiaro a chi sarà dedicata la costruenda cappella, lo sarà l'anno seguente, nel 1876, quando terminati i lavori si deciderà di acquistare, quasi sicuramente in Val Gardena, una statua lignea policromata di *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* da porre sull'altare della nuova cappella.

⁷⁶ Scrive il curato di Spera nel 1912: [...] *Oltre le prescritte processioni se ne fanno altre due e precisamente una entro il mese di maggio in onore di S. Vendemiano per voto comunale e una nella prima domenica di maggio. Questa è assai solenne, si celebra con pompa e divozione. Durante la stessa si porta il simulacro di Nostra Signora del sacro Cuore di Gesù per cui vien detta la processione di Nostra Signora. Fu introdotta dal sottoscritto con permesso del Decano di Strigno e in seguito ad autorizzazione del Rev.mo P. Vescovile Ordinarato. A.D.T., Atti visitali alle parrocchie di Strigno, ecc. del 1912, faldone 100, cc. nn.*

Di seguito vengono trascritti alcuni atti della genesi della cappella e della “inaugurazione” della statua della Madonna.

Atto
Dell'8 Agosto 1873 nella Cancelleria comunale di Spera.
Avanti / Il Capo Comune Modesto Purin.
Presenti / I sottoscritti Rappresentanti Comunali.

La Rappresentanza venne qui invitata dal Capo Comune per preleggere la dichiarazione data dal Reverendissimo P(principesco). V(escovile). Ordinariato di Trento in data 4. Maggio 1875. N. 469 Am(ministrativo). relativamente alla domanda della Fabbriceria di questa V(enerabil)e Chiesa 1° marzo 1875. tendente ad ottenere il permesso di costruire una cappella al fianco destro di questa Chiesa Curaziale, desiderata da tutta la popolazione, e per passare in proposito ad un conchiuso.

Ad unanimità viene deliberato di effettuare una questua di casa in casa per vedere quale importo si possa realizzare, e si passerà poi a definitivo conchiuso.

Letto e firmato.

Modesto Purin / Pietro Paterno / Daniele Purin / Davide Purin / Alessio Purin / Celestino Paterno / Pietro Purin / Giuseppe Toller / Batta Ropelato / Giovanni Purin / Pietro Vesco⁷⁷.

Richiesta del decano di Strigno di inaugurazione della statua di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù⁷⁸

N° 186

N° 57

Al Reverendissimo Vescovile Principesco Ordinariato / di Trento

Per l'inaugurazione della Statua di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Spera viene il Reverendo Padre Roberto Capuccino, e nella stessa occasione si vorrebbe benedire la nuova Cappella ultimata ora nella Chiesa di Spera pel collocamento della Statua suddetta.

Prego quindi umilmente di voler delegare lo stesso Reverendo Padre Roberto per la benedizione della nuova Cappella, essendo già la Statua benedetta dallo scrivente con delegazione vescovile.

La delegazione implorata vi prega di mandarla qui, che sarà consegnata all'arrivo di Padre Roberto.

Con profondo rispetto / Strigno dall'Ufficio Decanale / 15. Settembre 1876

Umilissimo Devotissimo Servizievole / Prete Zanollo Chiliano

Aggiunta in basso a sinistra con scrittura minuscola: *Cappella recens constructa, it addita Ecclesiae Sperae non indiget benedictione, cum de consecratione vel benedictione ipsius Ecclesiae participet juxta principium: Pars major trahit ad se minorem.*

Ex Curia Episcopali Tridenti 15 september 1875

Canc. Cajetani Boscarolli delegatus a Reverendissimo Episcopo Coadiuvatore.

Traduzione: La cappella, costruita recentemente in aggiunta alla chiesa di Spera, non ha bisogno di essere benedetta, essendo consacrata e benedetta la stessa chiesa, secondo il principio (che) la parte maggiore assorbe (porta con sé) anche la parte minore. / Dalla Curia Vescovile di Trento 15 settembre 1875 / Il Cancelliere Gaetano Boscarolli delegato dal Reverendissimo Vescovo Ausiliario.

77 A.S.P.St., “Chiese Samone, Spera, Ivan-Fracena” 1827-1912; segnatura A, 18, 12, b. 9, c. 404.

78 A.S.P.Sp., *Carteggio e Atti*, “Spera” 1786 -1963, c. 45r.

Atta

Dell' 8 Agosto 1875, nella Cancelloria comunale di Spera.

<p style="text-align: center;">Assenti</p> <p style="text-align: center;">Il Capo Comune Modesto Pusin</p>	<p style="text-align: center;">Presenti</p> <p style="text-align: center;">I sottoscritti Rappresentanti Comunali.</p>
--	--

La Rappresentanza venne qui convocata dal Capo Comune per preleggere la Dichiarazione data dal Braccio d. P. V. Ordinariato in data 14. Maggio 1875. N. 469. Am. relativamente alla domanda della fabbricazione di questa V. Chiesa il Maggio 1875. tendente ad ottenere il permesso di costruire una cappella al fianco destro di questa chiesa parrocchiale dedicata in tutta questa popolazione, e per proporre in proposito ad un consiglio.

Ad unanimità viene deliberato di affittare una proprietà di casa in casa per vedere quale importo si possa realizzare, e si opera poi a definitiva conclusione.

Letto e firmato

Modesto Pusin
Pietro Paternò
Dante Pusin
Davide Pusin
Ulfio Pusin
Celestino Paternò
Pietro Pusin
Giuseppe Fallo
Raffaele Rogalato
Giovanni Pusin
Pietro Verd.

Il verbale dell'assemblea dell'8 agosto 1875.

4657

N. 186.

Al Amo V. V. Principe Ordinariato
di Trento

Per l'inaugurazione della Statua di Nostra Signora S. C. D. G. in Spera viene io P. Rdo Padre Roberto Capuccino, e nella stessa occasione si vorrebbe benedire la nuova Cappella ultimata ora nella Chiesa di Spera per collocamento della Statua suddetta.

Prego quindi umilmente di voler delegare lo stesso P. Rdo Padre Roberto per la benedizione della nuova Cappella, essendo già la Statua benedetta dalla S. S. V. V. con delegazione Vescovile.

La delegazione implorata si prega di mandarla qui, che sarà consegnata al parroco del P. Roberto.

Con profondo rispetto

Strigno dall' Uffo Secolare,
15. Settembre 1876.

Amilj. Luotij Parroco
P. Daniele

Cappella nuova costruita ed addita dalla
S. S. V. V. per benedizioni, con la
delegazione del benedictione sparsa dalla
partecipazione prima primario P. Rdo Capuccino
ad la medesima
Da Curia Ep. Trentina 15. Settembre 1876
Can. Cap. Baccarelli della S. S. V. V. Trentina

La richiesta del decano di Strigno di inaugurazione della statua di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. Foglio conservato nell'A.S.P.Sp.



La statua di Spera portata in processione per le vie del paese nel maggio del 1946. Foto Comune di Spera



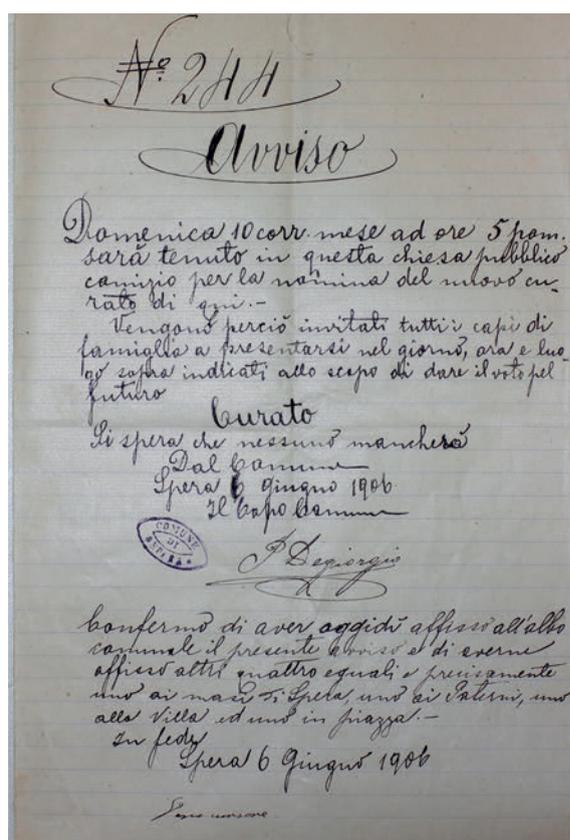
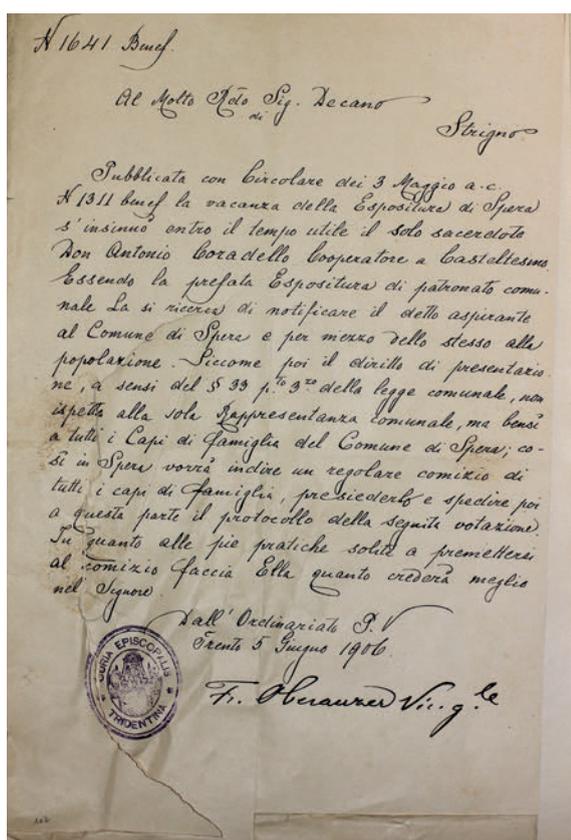
Leonardo Gaggia, *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù*, 1876; Borgo Valsugana, chiesa di Sant'Anna.



La statua di *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù*; particolare e intero. Dal perfetto stato di conservazione, è lecito supporre che l'opera sia stata rinnovata nella policromia, forse da un laboratorio gardenese.

1906 - NOMINA DI DON ANTONIO CORADELLO A NUOVO CURATO DI SPERA

Lettera dell'Ordinariato Vescovile di Trento al decano di Strigno perché indica un comizio dei capifamiglia di Spera per votare un nuovo curato e avviso di convocazione del comizio ⁷⁹



I fogli n. 1641 e N. 244 dell' A.S.P.Sp.

N. 1641 Beneficio)

Al Molto Reverendo Signor Decano / di Strigno

Publicata con Circolare dei 3 Maggio a. c. N. 1311 beneficio la vacanza della Espositura di Spera s'insinuò entro il tempo utile il solo sacerdote Don Antonio Coradello Cooperatore a Casteltesino.

Essendo la prefata Espositura di patronato comunale La si ricerca di notificare il detto aspirante al Comune di Spera e per mezzo dello stesso alla popolazione. Siccome poi il diritto di presentazione, ai sensi del § 33 p. 3^o. Della

79 A.S.P.Sp., Carteggio e Atti, "Spera" 1786-1963, cc. 102r. e 104r.,

legge comunale, non ispetta alla sola Rappresentanza comunale, ma bensì a tutti i Capi famiglia del Comune di Spera; così in Spera vorrà indire un regolare comizio di tutti i capi di famiglia, presiederlo e spedire poi a questa parte il protocollo della seguita votazione.

In quanto alle pie pratiche solite a permettersi al comizio faccia Ella quanto crederà meglio nel Signore.

Dall'Ordinariato P(principesco) V(escovile) / Trento 5 Giugno 1906

Fr(ancesco). Oberauer Vic.(ario) g.(enera)le

* * *

N° 244

Avviso

Domenica 10 corr. mese alle ore 5 pomeridiane sarà tenuto in questa chiesa pubblico comizio per la nomina del nuovo curato di qui.-Vengono perciò invitati tutti i capi di famiglia a presentarsi nel giorno, ora e luogo sopra indicati allo scopo di dare il voto pel futuro / Curato / Si spera che nessuno mancherà.

Dal Comune / Spera 6 giugno 1906 / Il Capo Comune / P. Degiorgio

Confermo di aver oggidì affisso all'albo comunale il presente avviso e di averne affisso altri ai muri di Spera, uno ai Paterni, uno alla Villa ed uno in Piazza.-/ In fede / Spera 6 giugno 1906 / Vesco?

10 giugno 1906.

Atto di designazione da parte dei capifamiglia di Spera di don Antonio Coradello a nuovo curato dopo la morte di don Francesco Pioner

atto
nella chiesa capitulare di Spera
li 10 giugno 1906

Si premette che il Rev. Ordinariato
di Trento con suo segreto di 5
corr. mese n. 1641 notificava
al Decano di Strigno che per il
silluro di Spera la cui vacan-
za era stata pubblicata con re-
golare circolare vescovile non si
presentò altro ricorrente all'in-
furi del Rev. Antonio Coradello
quale cooperatore a Castelfranco
questa notizia del presente
co-Decano con suo foglio di 6
corr. mese n. 196 veniva par-
tecipata al Comune di Spera
invitandolo a pubblicarla alla
rispettiva popolazione con appo-
siti avvisi, il che venne anche
fatto, come lo dichiara l'affer-
mazione di questo capo comu-
nista in calce ad uno degli
stessi.

nel giorno ed ora fissato, vale a dire
oggi ad ore 5 pom. il parroco
don di Strigno assistito dal suo
cooperatore si presentò in questa
chiesa capitulare ove traessi
raccolto tutto la popolazione
di Spera premessa l'obsequio
del S. colombo del venerabile

e al papale raccolto in chiesa di
chiesa aperto il comizio.
Trattandosi che non si verificò un
solo ricorrente a questa espositura
il Decano avvertì i presenti che
potevano votare tanto in iscritto
come anche a voce richiaren-
do semplicemente davanti alla
commissione, se accettavano o
meno il ricorrente don Coradello.
La votazione procedette con tutta
regolarità e buon ordine e tutti
gli 86 votanti capi di famiglia di
chiararono di accettare e proporre
alla Rev. Curia per loro curato
l'unico ricorrente Rev. Don Antonio
Coradello.

Inseguite a ciò il Decano richiama
chiuso il comizio accopiando alla
Deputazione comunale la preghiera
di far noto alla Rev. Curia
il Presiderio di tutta questa po-
polazione di accettare per
quanto è possibile l'archivio in
casa del novello curato, accen-
do anche all'impetire prima del
tempo legale il nulla osta tra par-
te della popolazione.

Letto e firmato
per il Comune
Pietro Degiorgio
Chikano Agelato

Agostino Paterno Cons.
San. curato S. Maria fall.

Il verbale dell'assemblea dei capifamiglia di Spera per la nomina del nuovo curato; A.S.P.Sp.

Atto / nella chiesa espositurale di Spera li 10 Giugno 1906⁸⁰

Si premette che il Reverendissimo Ordinariato Principesco Vescovile di Trento con suo decreto dei 5 corrente mese N° 1641 notificava al Decano di Strigno che per l'Espositura di Spera, la cui vacanza era stata pubblicata con regolare circolare vescovile all'infuori del Reverendo Antonio Coradello attuale cooperatore a castello Tesino. Questa notizia del qui presente Parroco-Decano con suo foglio dei 6 corrente mese N° 196 veniva partecipata al Comune di Spera invitandolo a pubblicarla alla rispettiva popolazione con appositi avvisi, il che venne anche fatto, come lo dichiara l'affermazione di questo Capo Comune scritta in calce ad uno degli stessi.

Nel giorno e ora fissato, vale a dire oggi ad ore 5 pomeridiane, il Parroco-Decano di Strigno assistito dal suo cooperatore si presentò in questa chiesa espositurale, ove trovavasi raccolta tutta la popolazione di Spera e premessa l'esposizione del Santissimo col canto del Venicreator, davanti alla deputazione comunale e al popolo raccolto in chiesa dichiarò aperto il comizio.

Trattandosi che non vi era che un solo ricorrente a questa espositura il Decano avvertì i presenti che potevano votare tanto in iscritto come anche a voce, dichiarando semplicemente, se accettavano o meno il ricorrente Don Antonio Coradello.

La votazione procedette con tutta regolarità e buon ordine e tutti gli 86 votanti capi di famiglia dichiararono di accettare e proporre alla Reverendissima Curia per loro curato Don Antonio Coradello.

Inseguito a ciò il Decano dichiarò chiuso il Comizio accogliendo dalla Deputazione comunale la preghiera di far noto alla Reverendissima Curia il desiderio di tutta questa popolazione di accelerare per quanto è possibile l'arrivo in paese del novello Curato, occorendo anche coll'impetrare prima del tempo legale il nulla osta da parte della Luogotenenza.

Letto e firmato

Prete Bazzanella / Pietro Degiorgio Capo Comune / Chiliano Ropelato / Agostino Paterno consigliere / Francesco Purin fabbriciere.

Seguono poi le firme di 87 capifamiglia di Spera.

* * *

23 giugno 1906. Decreto di nomina di don Antonio Coradello a nuovo curato di Spera⁸¹

Al Rev(erendissimo)mo Monsignor Parroco - Decano / di Strigno

Le si partecipa che l'Ordinariato con odierno decreto nominò a Cappellano Esposto di Spera il Rev(erendo). Don Antonio Coradello attualmente cooperatore a Castel Tesino, il quale avrà da occupare il posto assegnatogli al più presto possibile.

La si ricerca di fargli poi a suo tempo la consegna della sostanza del Beneficio Espositurale e della Chiesa di Spera e di comunicare a quel Comune la nomina del nuovo Capellano Esposto.

Dal P(principesco). V(escovile). Ordinariato / Trento 23 giugno 1906.

(Timbro ovale della Curia Episcopale Tridentina) Firmato: Fr(ancesco).Oberauzer Vic(ario). G(enera)le

Fu comunicata la notizia di questa nomina al Comune di Spera in data 3 Luglio 1906 N° 230

Prete G(ioacchino). Bazzanella

⁸⁰ *Ibidem*, c. 105r.v.,

⁸¹ A.S.P.Sp., *Carteggio e Atti*, "Spera" 1786-1963, c. 109r.

N 1718 Benef.

Al Revo Monsignor Parroco-Decano
di
Strigno.

Le si partecipa che l' Ordinariato con
odierno Decreto nominò a Cappellano Esposto
di Spera il Rev. Don Antonio Coraciello
attualmente cooperatore a Castel Tesino, il
quale avrà da occupare il posto assegnato-
gli al più presto possibile.

La si ricerca di fargli poi a suo tempo la
consegna della sostanza del Beneficio Espo-
siturale e della Chiesa di Spera e di comu-
nicare a quel Comune la nomina del nuovo
Cappellano Esposto.

Dal P. V. Ordinariato
Trento 23 Giugno 1906.



F. Oberauer Vic. g. l.

Fu comunicata la notizia di questa nomina al Comune
di Spera in data 3 luglio 1906 n. 230
fr. Garavito

Il Decreto di nomina del nuovo curato di Spera conservato nell' A.S.P.Sp.

1920 - Il fondo di Mentrato del Beneficio Paterno Campanelle

N° 315⁸² Spera 24 Maggio 1920

All' Ill^{mo} e Rev^{mo} Ordinariato P. Vescovile di Trento.

Un certo Don Simone Paterno con Testamento dei 28 Agosto 1667 lasciò lo stabile P.f. 596/1 b. b. Spera I Parte, P.T. 83 in posizione detta "Mentrato" ai primogeniti discendenti di un suo parente colla osservazione, che estinta la linea da lui indicata, il m. Rev^{mo} Beneficiario di Spera possa assegnare il provento di tale luogo ad altra povera famiglia di Spera in suo arbitrio (sono parole del Testamento) al quale effetto in virtù del presente gli conferisce et attribuisce piena autorità. La linea di cui si parla si è estinta e quindi adesso arbitro è il Parroco di Spera.

Lo stabile suddetto era in tristissime condizioni prima della guerra, tanto è vero, che quale annuo interesse per affitto si introitavano soltanto Corone 22- (ventidue Corone). Il fondo è coltivato a prato, ma vi si taglia il fieno una sola volta all'anno, non si può irrigare e misura m² 2800.

Questo stabile mi fu chiesto in affitto per 12 anni, poichè nel medesimo si vorrebbe costruire una sega, opera assai necessaria per la ricostituzione del paese. Io sono del parere di accordare una simile concessione anzitutto, perchè si ricaverebbe maggior provento e in secondo luogo perchè, facendo a la sega, si darebbe facilitata la costruzione delle case.

Quindi su apposito foglio univo sopra del contratto

di locazione, surdendo la legale approvazione. Spinto il tempo della locazione, i locatari dovranno rispondevare lo stabile, rimettendolo alle condizioni, in cui trovavasi nel momento della locazione.

Stimando il tempo urge, prego per una sollecita risposta e come sono certo, per una pronta approvazione del contratto.

Conogni ossequio

All' Ufficio Parrocchiale di Spera 24 Maggio 1920

Sac. Antonio Coradello

B. Averò espressamente, che la persona introdotta come sopra, può essere creata essendo un individuo solenne, serio e di parola.

N° 1304 Ann.

La lettera del parroco Antonio Coradello; A.D.T., Curazie 102B, N. 46.

N° - 315⁸²

Spera, 24 Maggio 1920

All' Illustrissimo e Reverendissimo Ordinariato Principesco Vescovile di Trento

Un certo Don Simone Paterno con Testamento dei 28 Agosto 1667 lasciò lo stabile P.f. 596/1 C. C. Spera I Parte, Partita Tavolare 83 in posizione detta "Mentrato" ai primogeniti discendenti da un suo parente colla osservazione, che estinta la linea da lui indicata, il molto Reverendo Beneficiario di Spera possa assegnare il provento di tale luogo "ad altra povera famiglia di Spera in suo arbitrio (sono parole del Testamento) al quale effetto in virtù del presente gli conferisce et attribuisce piena autorità". La linea di cui si parla si è estinta e quindi adesso arbitro è il Parroco di Spera.

Lo stabile suddetto era in tristissime condizioni prima della guerra, tanto è vero, che quale annuo interesse per affitto si introitavano soltanto Corone 22- (ventidue Corone). Il fondo è coltivato a prato, ma vi si taglia il fieno una sola volta all'anno, non si può irrigare e misura m² 2800.

Questo stato mi fu chiesto in affitto per 12 anni, poichè nel medesimo si vorrebbe costruire una sega, opera assai

82 A.D.T., Curazie 102B, N. 46.

necessaria per la riedificazione del paese. Io sarei del parere di accordare una simile locazione, anzitutto, perché, facendovi la sega viene facilitata la costruzione del paese.

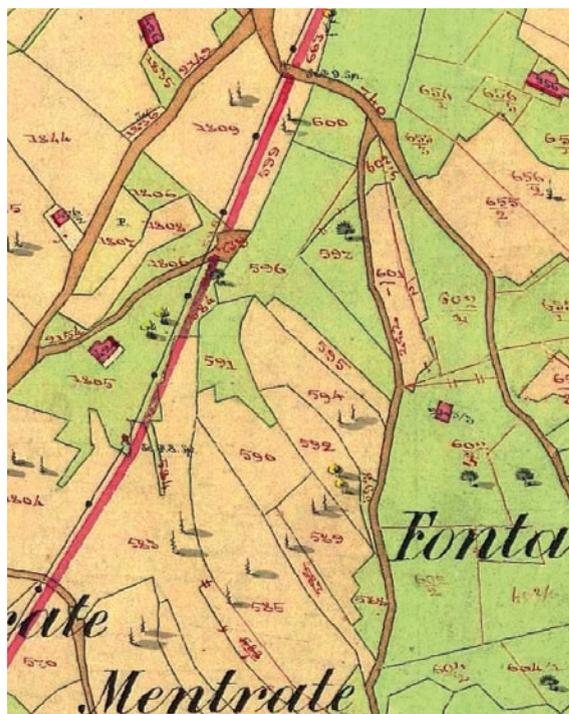
Quindi su apposito foglio unisco copia del contratto di locazione, chiedendo la legale approvazione. Spirato il tempo della locazione, i locatari dovranno riconsegnare lo stabile, rimettendolo alle condizioni, in cui trovavasi nel momento della locazione.

Siccome il tempo urge, prego per una sollecita risposta e, come sono certo, per una pronta approvazione del contratto.

Con ogni osservanza / Dall'Ufficio Parrocchiale di Spera, 24 Maggio 1920

Sac. Antonio Coradello

NB. Osservo espressamente, che la persona introdotta come sicurtà, può essere accettata essendo individuo solvente, serio e di parola. / N° 1304 Amm.



Qui sopra, il particolare del foglio 19 del C.C. di Spera I, della Mappa Catastale austriaca del 1859, con la località Mentrate e la pf. 596 non ancora frazionata.

N° 315
 Etto
 ai 24 Maggio 1920
 nella
 Canonica Parrocchiale di Spera

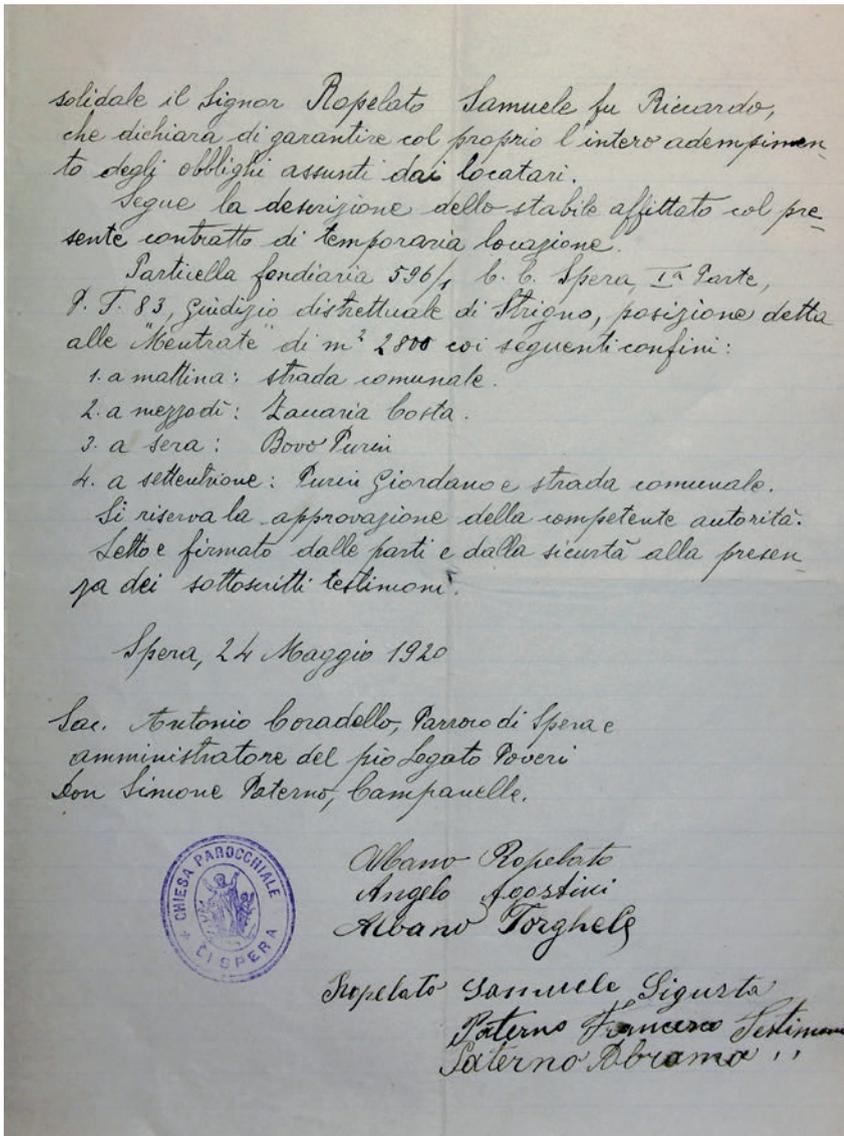
Fra il Sac. Don Antonio Coradello, Paroco di Spera e amministratore del suo Legato Don Simone Paterno Campanelle, che agisce per se e successori da una parte
 e i Signori: Rapolato Albano fu Antonio, Agostini Angelo e Torghete Albano fu Giovanni, che fanno per se ed eredi dall'altra parte
 è stato concluso il seguente

Contratto di locazione temporaria
 in forza del quale il nominato Rev. Don Antonio Coradello ha ceduto in temporaria locazione ai sopraddetti Signori: Rapolato Albano, Agostini Angelo e Torghete Albano, che ricevono e accettano la realtà qui sotto descritta, situata nel circondario comunale di Spera, Distretto giudiziario di Seregno, proprietà del suo Legato Don Simone Paterno Campanelle, e usi ai seguenti patti e condizioni:

1. Questa locazione è duratura per anni 12 (dodici anni) consecutivi, che avranno principio retroattivo al giorno 1 Marzo 1920 e il termine al giorno 1 Marzo 1932 e poi continua di anno in anno se entro il tempo utile fissato a tutto il mese di Febbraio non viene data dall'una o dall'altra parte con trante una notifica di scelta di finita locazione.
2. I Signori locatari devono pagare ogni anno entro il mese di Agosto Lire 70.- (Settantamila) al

Signor Paroco pro tempore di Spera, quale amministratore.

3. I Signori locatari in questo fondo costruiscono una segheria per il taglio del legname.
4. Costata la locazione i medesimi si obbligano a ridurre il fondo allo stato in cui trovavasi all'epoca della contratta locazione e di spargere i semi per il sorgere della nuova erba.
5. I locatari non potranno abbattere o radicare verun albero sia verde, sia disseccato nello stabile suddetto senza l'espreso consenso della parte locatrice, sotto pena di risarcire il danno.
6. I locatari sono obbligati a conservare intatte le estensioni, i diritti e i confini della affittata realtà, procurando nominatamente, che non sia introdotto alcun abuso di servitù a pregiudizio o in danno della parte locatrice, al quale in ogni caso dovrà darne pronta relazione a scanso di risarcimento.
7. Finita la presente locazione od anche durante il corso della medesima, dovendo la parte locatrice cedere a forza maggiore per qualsiasi motivo, resta espressamente convenuto, che i locatari non possano pretendere alcun indennizzo.
8. Tutti le spese inerenti al presente atto, per bolli, copie, tasse, bolli di quitanza sul pagamento degli annui affitti etc. restano per fatto e tutto e solo carico dei locatari.
9. Per l'esatta osservanza di quanto fu convenuto di sopra i locatari hanno introdotto quale sicurtà principali e



Le tre pagine del Contratto di locazione del fondo di Mentrate, A.D.T.

Contratto di locazione del fondo di Mentrate

N° 315

Atto
Ai 24 Maggio 1920
nella

Canonica Parrocchiale di Spera

Fra il Sacerdote Don Antonio Coradello, Parroco di Spera e amministratore del pio Legato Poveri Don Simone Paterno, Campanelle, che agisce per se e successori da una parte
e i Signori: Ropelato Albano fu Antonio, Agostini Angelo e Torghelle Albano fu Giovanni, che fanno per sé ed eredi dall'altra parte

è stato conchiuso il seguente

Contratto di locazione temporaria

In forza del quale il sunnominato Reverendo Don Antonio Coradello dà e cede in temporaria locazione ai sopradetti Signori: Ropelato Albano, Agostini Angelo e Torghelle Albano, che ricevono e accettano la realtà qui

sottodescritta, situata nel circondario comunale di Spera, Distretto giudiziario di Strigno, proprietà del Pio Legato Poveri Don Simone Paterno, Campanelle e ciò ai seguenti patti e condizioni:

1. Questa locazione è duratura per anni 12 (dodici anni), consecutivi, che avranno principio retroattivo col giorno 1 Marzo 1920 e il termine col giorno 1 Marzo 1932 e poi continua di anno in anno se entro il tempo utile fissato a tutto il mese di febbraio non viene data dall'una o dall'altra parte contraente una regolare disdetta di finita locazione.
2. I Signori locatari devono pagare ogni anno entro il mese di Agosto Lire 60.- (lire sessanta) al Signor Parroco pro tempore di Spera, quale amministratore.
3. I Signori locatari in questo fondo costruiscono una segheria per il taglio del legname.
4. Cessata la locazione i medesimi si obbligano a ridurre il fondo allo stato in cui si trovava all'epoca della contratta locazione e di spargere i semi per il sorgere della nuova erba.
5. I locatari non potranno abbattere o sradicare verun albero sia verde, sia disseccato nello stabile suddetto senza l'espreso assenso della parte locataria, sotto pena di risarcire il danno.
6. I locatari sono obbligati a conservare integre le estensioni, i diritti e i confini della affittata realtà procurando nominatamente, che non sia introdotto alcun abuso di servitù a pregiudizio o in danno della parte locataria, alla quale in ogni caso dovrà darne pronta relazione a scampo di risarcimento.
7. Finita la presente locazione od anche durante il corso della medesima, dovendo la parte locatrice cedere a forza maggiore per qualsiasi motivo, resta espressamente convenuto, che i locatari non possono pretendere alcun indennizzo.
8. Tutte le spese inerenti al presente atto per bolli, copie, tasse, bolli di quietanza sul pagamento degli annui affitti etc., restano per patto a tutto e solo carico dei locatari.
9. Per l'esatta osservanza di quanto fu convenuto di sopra i locatari hanno introdotto quale sicurtà principale e solidale il Signor Ropelato Samuele fu Riccardo, che dichiara di garantire col proprio l'intero adempimento degli obblighi assunti dai locatari.

Segue la descrizione dello stabile affittato col presente contratto di temporaria locazione.

Particella fondiaria 596/1 C. C. Spera, F^a Parte, P. T. 83, Giudizio distrettuale di Strigno, posizione detta alla "Mentrate" di m² 2800 con i seguenti confini:

1. a mattina: strada comunale.
2. a mezzodì: Zaccaria Costa.
3. a sera: Bovo Purin.
4. a settentrione : Purin Giordano e strada comunale.

Si riserva la approvazione della competente autorità.

Letto e firmato dalle parti e dalla sicurtà alla presenza dei sottoscritti.

Spera, 24 Maggio 1920

Sacerdote Antonio Coradello, Parroco di Spera e amministratore del pio Legato Poveri Don Simone Paterno, Campanelle.

(Timbro della chiesa Parrocchiale di Spera con l'immagine dell'Assunta)

Firme dei contraenti: Albano Ropele / Angelo Agostini / Albano Torghelle

Firme dei testimoni: Ropelato Samuele Sigurtà / Paterno Francesco Testimonio / Paterno Abramo, Testimonio⁸³

83 A.D.T., Curazie 102B, N. 46.



La nuova Parrocchiale è già ricostruita, manca solo da completare il campanile. Foto del 1921-22 ca. Foto di Francesco Cemolani.

SPERA DA CURAZIA A PARROCCHIA

Elevazione a parrocchia della Curazia di Spera Carteggio e documenti tra gli anni 1913 - 1924

Nel carteggio presentato si possono seguire tutte le fasi della complicata *elevazione* a parrocchia della chiesa curaziale di Spera. In questo percorso, un ostacolo non da poco fu rappresentato dal Beneficio Paterno - su questo beneficio si rimanda alla cospicua documentazione pubblicata in questo stesso libro e a quella di carattere storico presente nel volume di Claudio Fedele - e, in misura minore, da quello Buffa. Il primo fu istituito nel 1660 da quel Simone Paterno, ampiamente trattato in questo libro, per garantire un decoroso e onesto sostentamento ai vari curati nominati dalla comunità di Spera e facenti capo alla chiesa di Santa Croce, chiamata poi di Santa Apollonia. A questa prima chiesa, a partire dalla prima metà del Settecento, si aggiunse in paese un nuovo luogo di culto, il santuario della Madonna delle Grazie, denominato più tardi di Santa Maria Assunta, consacrato nel 1782 dal vescovo di Feltre Andrea Benedetto Ganassoni.

Molti e diversi erano i legami del curato nei confronti della chiesa madre, in questo caso della Pieve di Strigno: doveva, per esempio, intervenire alle funzioni parrocchiali ed essere presente nelle feste solenni. Inoltre, il curato di Spera, al pari degli altri curati del pievado, aveva il diritto di assistere su delegazione ai matrimoni, di battezzare e di conseguenza tenere i registri dei battesimi, anche se il diritto di stola⁸⁴ rimaneva di competenza al parroco di Strigno. Con il rifacimento e l'ampliamento della chiesa dell'Assunta, iniziato nel 1903 da don Francesco Pioner (morto il 1° maggio 1905) e condotto a termine nel 1907 dal nuovo curato Don Antonio Coradello, all'indomani della consacrazione della nuova chiesa, fatta solennemente l'8 giugno 1912 dal Principe Vescovo di Trento, Mons. Celestino Endrici, la comunità di Spera, guidata dall'intraprendente curato e orgogliosa del suo nuovo tempio, pensò di chiedere alle competenti autorità l'elevazione a parrocchia della curazia di Spera. Le pratiche per l'erezione della parrocchia furono avviate già nel 1913 da don Antonio Coradello come si può vedere dal carteggio qui pubblicato. Il primo passo compiuto dalla comunità fu quello dei capifamiglia di rinunciare in favore del vescovo di Trento al loro antico diritto di presentazione del curato (lo *jus praesentandi*), diritto che detenevano per essere la comunità di Spera padrona della chiesa, come ad esempio a Bieno, a Telve e qualche altro paese della Valsugana. Oltre a ciò la polazione s'impegnò anche di raccogliere il denaro necessario a costituire un fondo per garantire il mantenimento del parroco e lo stipendio al sacrestano senza gravare sulla chiesa matrice di Strigno.

In questo contesto, s'inserisce anche una lite tra i comuni della Valsugana e il governo austriaco sugli obblighi per il mantenimento del parroco. In sostanza i comuni, considerate anche le loro reali ristrettezze economiche, volevano che il governo li liberasse dal contributo alla congrua del parroco assumendosi in toto le spese. A parte ciò, le cose procedettero bene e senza intoppi fino all'atto formale di erezione della parrocchia di Spe-

84 I *diritti di stola*, o tasse di stola, sono le prestazioni dovute ai parroci dai fedeli in occasione dell'amministrazione di alcuni sacramenti e sacramentali (diritti di stola bianca) ovvero in occasione di funerali (diritti di stola nera).

ra, sancito dal vescovo Celestino Endrici il 6 luglio 1914 con il decreto N° 1909⁸⁵, come si può leggere nel decreto di nomina del curato don Antonio Coradello a primo parroco della neoparrocchia, fatto dallo stesso vescovo, cinque anni dopo, il 25 aprile 1919, riportato più avanti. Però, nonostante il citato decreto vescovile di elevazione della chiesa curaziale di Spera a chiesa parrocchiale, l'improvviso scoppio della Grande guerra rimise tutto in discussione rimandandone l'effettiva creazione a guerra finita. Infatti, il *Catalogus Cleri* della diocesi di Trento del 1915 a p. 67 riporta: "II. SPERA, *Spayra*. PAROCCHIA Assumptionis B. M. V. er[ecta]. (in cur. 10-9-1660) 6-7-1914, nondum a gubernio recognita [non ancora riconosciuta dal governo]"⁸⁶. La realizzazione di questo ambizioso progetto che, come si può vedere nel prosieguito, comportava anche dei costi non trascurabili, considerata anche la secolare povertà della gente di Spera, si concretizzerà di fatto solo nel 1919 in una Spera distrutta dalla guerra. Il riconoscimento della nuova parrocchia da parte dello Stato Italiano avverrà qualche anno dopo nel 1924.

Per la comunità di Spera, duramente provata dagli eventi bellici, la creazione della nuova parrocchia, oltre al comprensibile orgoglio, sarà, un motivo in più per fare quadrato attorno al proprio parroco e affrontare con serenità e tenacia il duro periodo della ricostruzione. Va detto che la solenne investitura a Parroco di Spera di don Coradello avverrà non nella nuova chiesa parrocchiale dell'Assunta, totalmente inagibile perché quasi completamente distrutta dalla guerra, ma nell'antica chiesa cimiteriale di Santa Croce (Santa Apollonia), miracolosamente (o volutamente) risparmiata dalla distruzione bellica.

Supplica del curato don Antonio Coradello all'Ordinariato di Trento affinché voglia concedere l'erezione della curazia⁸⁷ in parrocchia. In calce l'approvazione del Comune di Spera e del decano di Strigno don Pasquale Bortolini. In terza pagina la risposta dell'Ordinariato, datata 7 aprile 1913⁸⁸

N° 8

Al / Reverendissimo e Illustrissimo Ordinariato Principesco Vescovile / di / Trento

Il sottoscritto d'accordo col firmato lodevole Comune di Spera, previa approvazione del Molto Reverendo parroco-decano di Strigno, innalza a codesta Illustrissima e Reverendissima Autorità una umile supplica, onde voglia erigere la Curazia di Spera a Parrocchia.

A tale scopo fa d'uopo ammanire il fondo necessario, che, come consta, importa Corone 7000 (settemila).

Per raggiungere simile somma, anzitutto si rivolge istante preghiera a questo Reverendissimo Ordinariato e gli si domanda che permetta di devolvere in proposito il "Fondo Primissariale" di Spera. Sullo stesso gravita l'onere di una Messa in canto senza notturno. Si propone che si prelevi l'importo necessario per la celebrazione annuale di detta Messa e la stessa venga fondata presso questa Chiesa di Spera. A conti fatti addì 31 Dicembre 1913 resterebbero nette Corone 2650 (duemilaseicento e cinquanta), da computarsi come primo deposito in favore della erigenda Parrocchia.

⁸⁵ A tutt'oggi non è stato possibile rintracciare nei vari archivi consultati una copia originale del decreto di erezione della Parrocchia di Spera. La relativa cartella, conservata nell'A.D.T., inserita nel faldone *Parrocchia di Spera ex Curazia 90*, 102. B., è risultata vuota.

⁸⁶ A.D.T., *Catalogus Cleri*, anno 1914, p. 67.

⁸⁷ Fino al 1914, nel *Catalogus Cleri Dioecesis Tridentinae*, Spera è sempre stata definita "Expositura" che, diversamente dalla curazia, dove non c'è l'obbligo di un sacerdote fisso, prevede un cappellano esposto, cioè residente in maniera stabile nel paese e legato a un beneficio per la suo sostentamento che, nel nostro caso, era inizialmente il beneficio Paterno al quale in un secondo momento venne aggiunto, trasportandolo da Telve, il beneficio Buffa. Fatte queste distinzioni, l'espositura e la curazia svolgono in sostanza le stesse mansioni occupandosi entrambe della cura delle anime, per cui in pratica tra curazia ed espositura non c'è nessuna differenza.

⁸⁸ A.D.T., *Parrocchia di Spera ex Curazia 90*, 102. B, cc. nn., lettera del 13 febbraio 1913, cc. nn.

Af. 8
 Rev. ^{mo} e Ill. ^{mo} Ordinariato P. Vescovile
 di Trento

Il sottoscritto d'accordo col
 firmato lodevole Comune di Spera, previa
 approvazione del R. Rev. ^{to} Paroco-decano
 di Strigno, innalza a codesta Ill. ^{mo} e Rev. ^{mo}
 Autorità una umile supplica, onde voglia
 erigere la curazia di Spera a Parocchia.

A tale scopo fa di uopo ammanire
 il fondo necessario, che, come consta, impor-
 ta lire 2000 (duecento).

Per raggiungere simile somma, anzitutto
 si rivolge istante preghiera a questo Ill. ^{mo}
 Ordinariato e gli si domanda che permetta
 di devolvere in proposito il Fondo Irregu-
 lare di Spera. Sullo stesso gravita l'onere
 di una tassa in tanto senza notturno.
 Si propone che si prelevi l'importo neces-
 sario per la relazione annuale di detta
 tassa e la stessa venga fondata presso
 questo Chiesa di Spera. Le cont. fatte
 addì 31 Dicembre 1913 resterebbero nelle ho-
 rone 2650 (duemilaseicento e cinquanta),
 da computarsi come primo deposito in
 favore della erigenda Parocchia.

L'importo mancante fu già appro-
 vato mediante offerte private raccolte dal
 sottoscritto.

Quindi si suppone, che nulla manchi
 per l'erezione della Curazia di Spera, a
 Parocchia, tanto più che vennero mai appianate
 quelle questioni e quegli obblighi che ci legavano a Strigno. È questa un'opera
 assai caldeggiata a voce e in iscritto da Sua Altezza il Principe Vescovo.

Qualora occorressero altri dati e altre
 pratiche, i sottoscritti offrono la loro coopera-
 zione, purché si addivenga a effettuare un
 simile desiderio, che appaga i voti di questa
 popolazione.

Si notifica nello stesso tempo che entro
 la andante primavera si ingrandirà anche
 la canonica, venendo la stessa elevata di
 un piano.

Sicuri che ogni pratica sarà coronata
 da esito felice, ringraziando in antecedenza
 col massimo rispetto ci firmiamo
 Devotissimo e Umilissimo

Dall'Ufficio Curaziale di
 Spera, 5 Febbraio 1913
 Sac. Antonio Coradello


 Dal Comune
 Spera 13 febbraio 1913
 Il Capocomune
 C. Purin
 Chiliano Ropelato
 Giordano Purin
 P. Degiorgio


 Dall'Ufficio decanale di
 Strigno, ai 13 di febbraio 1913
 don Pasquale Bortolini
 parroco.

La lettera N. 8 con la supplica del curato Antonio Coradello; A.D.T., Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102. B.,

L'importo mancante fu già approntato mediante offerte private, raccolte dal sottoscritto.

Quindi si suppone, che nulla manchi per l'erezione della Curazia di Spera a Parocchia, tanto più che vennero o(r) mai appianate quelle questioni e quegli obblighi che ci legavano a Strigno. È questa un'opera assai caldeggiata a voce e in iscritto da Sua Altezza il Principe Vescovo.

Qualora occorressero altri dati e altre pratiche, i sottoscritti offrono la loro cooperazione, purché si addivenga a effettuare un simile desiderio, che appaga i voti di questa popolazione.

Si notifica nello stesso tempo che entro la andante primavera si ingrandirà anche la canonica, venendo la stessa elevata di un piano.

Sicuri che ogni pratica sarà coronata da esito felice, ringraziando in antecedenza col massimo rispetto ci firmiamo
Devotissimo e Umilissimo

Dall'Ufficio Curaziale di / Spera, 5 Febbraio 1913 /
Sacerdote Antonio Coradello

Timbro ovale della Curazia di Spera

Timbro del Comune di Spera e convalida: Dal Comune / Spera 13 febbraio 1910 / il Capocomune C. Purin / Chiliano Ropelato / Giordano Purin / P. Degiorgio

Timbro dell'Ufficio Decanale di Strigno e consenso del parroco-decano: Il parroco vede di buon occhio quanto si medita di fare e per ciò dà assai volentieri il suo assenso incondizionato.

Dall'Ufficio decanale di Strigno, ai 13 di febbraio 1913 / don Pasquale Bortolini / parroco.

* * *

Risposta dell'Ordinariato di Trento

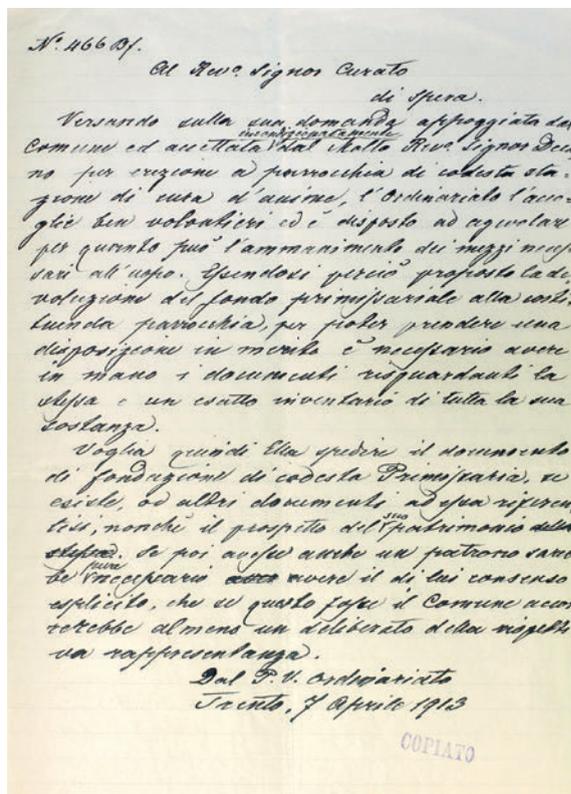
N° 466 Bf.

Al Reverendo Signor Curato / di Spera.

Versando sulla sua domanda appoggiata dal Comune ed accettata incondizionatamente dal Molto Reverendo Signor Decano per erezione a parrocchia di codesta stazione di cura d'anime, l'Ordinariato l'accoglie ben volentieri ed è disposto ad agevolare per quanto può l'ammannimento dei mezzi necessari all'uopo. Essendosi perciò proposto la devoluzione del fondo primissariale alla costituenda parrocchia, per poter prendere una disposizione in merito è necessario avere in mano i documenti riguardanti la stessa e un esatto inventario di tutta la sua sostanza.

Voglia quindi Ella spedire il documento di fondazione di codesta Primissaria, se esiste, od altri documenti ad essa riferentesi, nonché il prospetto del suo patrimonio. Se poi avesse anche un patrono sarebbe pure necessario avere il di lui consenso esplicito, che se questo fosse il Comune occorrerebbe almeno un deliberato della rispettiva rappresentanza.

Dal Principesco Vescovile Ordinariato / Trento, 7 aprile 1913⁸⁹



La risposta dell'Ordinariato di Trento al Curato di Spera; A.D.T., Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102. B.,

* * *

Dichiarazione⁹⁰ del curato don Antonio Coradello, datata, 5 ottobre 1913, al fine di poter usare il fondo primissariale per integrare la congrua del curato di spera, futuro parroco.

N° 170

Dichiarazione

Il sottoscritto quale amministratore assieme al Comune del fondo Primissariale di Spera acconsente, che detto fondo venga usato per completare la congrua del Curato di Spera, qualora si addivenga alla erezione della Parrocchia. Si ricorda che sullo stesso gravita l'onere di una Messa in canto.

In fede

Spera, 5 Ottobre 1913

Sac. Antonio Coradello

(Timbro della Curazia di Spera)

Lettera del curato di Spera don Antonio Coradello all'Ordinariato di

⁸⁹ A.D.T., Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102. B., cc. nn., lettera del 7 aprile 1913.

⁹⁰ A.D.T., Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102. B., cc. nn., lettera del 5 ottobre 1913.

N. 170

Dichiarazione

Il sottoscritto quale amministratore assieme al comune del fondo Primissaria di Spera acconsente che detto fondo venga usato per completare la congrua del curato di Spera, qualora si addivenga alla erezione della Parrocchia. Si ricorda che sullo stesso gravita l'onere di una messa in canto.

In fede

Spera, 5 Ottobre 1913

Sac. Antonio Coradello



La lettera N. 170; A.D.T., Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102. B.

Trento, datata 5 ottobre 1913, per avere permesso di usare il fondo della Primissaria di Spera per completare la congrua del curato. Chiese inoltre delle indicazioni sui passi da fare per l'erezione della parrocchia

N. 162

Al
 Rev.^{mo} e Ill.^{mo} Ordinariato S. Ven.^{do}
 di Trento

Con scritto del 30 settembre a. c. N. 466 del questo Ill.^{mo} Ordinariato mi riferiva che la S. Sede ha benignamente concesso a S. S. Reverendissima la facoltà di usare del fondo della Primissaria di Spera per completare la congrua del curato. Le condizioni apposte sono: 1. il consenso degli interessati; 2. l'onere di una messa per il fondatore.

Il testamento del fondatore dice semplicemente che nomina amministratori il curato pro tempore e il comune di Spera. Fu già spedita a codesto Ill.^{mo} Ordinariato una copia del testamento riguardante un simile punto.

Qui si allega il conchiuso comunale e una dichiarazione del curato.

Il scritto si chiude con le seguenti parole:

"Questo si partecipa affinché ella possa procedere agli ulteriori passi per la erezione della parrocchia."

La domanda di erezione fu spedita a codesto Ill.^{mo} Ordinariato ancora nella scorsa primavera.

Ho non so quali atti si richiedano per

corrispondere a tale invito di questa Rev.^{ma} Autorità.

Prego quindi umilmente che mi si voglia rispondermi che cosa convenga ancora che io faccia, onde ottenere la erezione della Parrocchia. Sarò sempre pronto a fornire gli atti necessari.

Più grazie in antecedenza e umilmente mi segno

Devot.^{mo} e Obbl.^{mo}

Dall'Ufficio Curaziale di
 Spera, 5 Ottobre 1913

Sac. Antonio Coradello



La lettera N. 169; A.D.T., Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102. B.

Al Reverendissimo e Illustrissimo Ordinariato Principesco Vescovile di Trento

Con rescritto dei 30 Settembre a. c. N^o 466 Bf. Questo Illustrissimo Ordinariato mi riferiva che la Santa Sede ha benignamente concesso a Sua Altezza Reverendissima la facoltà di usare del fondo della Primissaria di Spera per completare la congrua del Curato. Le condizioni apposte sono: 1. Il consenso degli interessati; 2. L'onere di una Messa per il fondatore: Il testamento del fondatore dice semplicemente che nomina amministratori il Curato pro tempore e il Comune di Spera. Fù dià spedita a codesto Illustrissimo Ordinariato una copia del testamento riguardante un simile punto. Qui si allega il conchiuso comunale e una dichiarazione del Curato.

Il rescritto si chiude con le seguenti parole: "Questo si partecipa affinché Ella possa procedere agli ulteriori passi per la erezione della parrocchia". La domanda di erezione fu spedita a codesto Illustrissimo Ordinariato ancora nella scorsa primavera.

Io non so quali atti si richiedano per corrispondere a tale invito di questa Reverendissima Autorità.

Prego quindi umilmente che mi si voglia riscontrare che cosa convenga che io faccia onde ottenere la erezione della Parrocchia. Sarò sempre pronto a fornire gli atti necessari.

Ringrazio in precedenza e umilmente mi segno

Dall'Ufficio Curaziale di / Spera, 5 Ottobre 1913

*Devotissimo e Obbligatissimo
Sacerdote Antonio Coradello*

* * *

Dichiarazione di consenso all'erezione della parrocchia di Spera del decano di Strigno don Pasquale Bortolini, datata 10 novembre 1913⁹²

Dichiarazione di consenso

Il sottoscritto don Pasquale Bortolini parroco - decano di Strigno dà il suo pieno ed esplicito consenso all'erezione a parrocchia della curazia di Spera purché rimangano intatti gli oneri della Comunità religiosa di Spera verso la matrice di Strigno

Strigno 10 novembre 1913 / Bortolini don Pasquale / parroco - decano

* * *

Dichiarazione del decano di Strigno don Pasquale Bortolini, datata 10 novembre 1913, che conferma di aver presieduto all'assemblea dei capifamiglia di Spera nella quale essi hanno rinunciato al loro diritto di nomina del curato e del futuro parroco in favore del Vescovo di Trento. Gli stessi capi famiglia hanno anche espresso il desiderio che il primo loro parroco sia il curato don Antonio Coradello⁹³

91 A.D.T., *Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102. B.*, lettere n. 170 e 169.

92 A.D.T., *Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102. B.*, lettera del 10 novembre 1913.

93 A.D.T., *Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102. B.*, lettera del 9 novembre 1913.

Dichiarazione

colla quale il sotto firmato afferma e conferma che ai 9 novembre 1913 tredici egli presiedette l'adunanza dei capi famiglia di Spera raccolti in quella chiesa curaziale per deliberare circa l'erezione della cura a parrocchia.

I capi famiglia rinunciarono in perpetuo al diritto di nomina, nessuno degli stessi eccettuato, in favore di Sua Altezza il Principe Vescovo di Trento; espressero il desiderio che primo parroco fosse il signor Curato don Antonio Coradello; e riconobbero che rimanevano inalterati e a loro carico gli oneri di patronato.

Strigno 10 novembre 1913

Bortolini don Pasquale / Decano

Comunicazione del decano del Capitolo della Cattedrale di Trento, Mattevi, all'Ordinariato di Trento che il Capitolo della Basilica Vigiliana ha dato il suo consenso all'erezione della parrocchia di Spera

*N. 26 Cap. 1913 / dupl.*⁹⁴

All'Illustrissimo e Reverendissimo Principesco Vescovile Ordinariato / di / Trento

In merito alla sua pregiata ricerca dei 26 Novembre a. (anno) c. (corrente) N. 3118 Beneficio si ha l'onore di partecipare che il Capitolo di questa Basilica Cattedrale nella sessione dei 28 corrente mese diede il suo assenso all'elevazione a Parrocchia della Curazia di Spera nel Decanato di Strigno.

Dal Capitolo della Basilica Cattedrale

Trento 28 Novembre 1913

Prete Lug. Mattevi, decano

Timbro della Basilica Cattedrale di Trento

* * *

Lettera del Vicario Generale Mattevi, datata 27 gennaio 1914, al Decano di Strigno perché senta il parere dei parrocchiani in merito al distacco di Spera e prenda informazioni sull'attuale patrono della sua parrocchia dopo la morte del conte Antonio Wolkenstein avvenuta il 5 dicembre 1913

*N. 466/1. benef.*⁹⁵

Al Molto Reverendo Signor Decano / di / Strigno.

Trattandosi nella progettata erezione della espositura di Spera a parrocchia di un caso di dismembrazione il diritto prescrive che vengano sentiti anche i parrocchiani.

Ella vorrà quindi comunicare il disegno ai rappresentanti della Comunità ecclesiastica di Strigno e mettere a protocollo le loro osservazioni.

⁹⁴ A.D.T., *Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102. B.*, lettera del 10 gennaio 1914.

⁹⁵ A.S.P.St., *Carteggio e Atti*, "Beneficio parrocchiale di Strigno" 1701 - 1952, segnatura: D, 2 , 1, b. 1, c. 363.

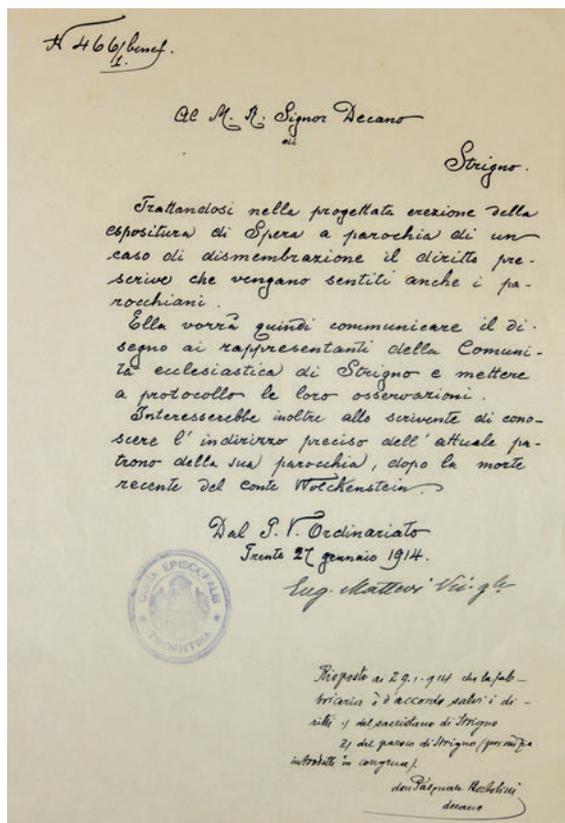
Interesserebbe inoltre allo scrivente di conoscere l'indirizzo preciso dell'attuale patrono della sua parrocchia, dopo la morte recente del conte Wolkenstein.

Dal Principesco Vescovile Ordinariato
Trento 27 gennaio 1914
firmato
Lug. Mattevi Vicario Generale

Risposto ai 29 - 1 - 1914 che la fabbriceria è d'accordo salvi i diritti

- 1) Del sacristano di Strigno
- 2) Del paroco di Strigno (primizia introdotta in congrua).

Don Pasquale Bortolini / decano



Foglio N. 466/1 Beneficio; A.S.P.St.

Risposta dell'Ordinariato della Curia Arcivescovile di Trento al decano di Strigno in merito alla tutela degli interessi del Beneficio parrocchiale di fronte alla progettata parrocchia di Spera

N. 466 Bf.⁹⁶

Al Molto Reverendo Signor Decano / di Strigno

In relazione alla Sua dei 29-1-1914 riguardante gli interessi della parrocchia che sono da tutelare di fronte alla progettata erezione della nuova parrocchia di Spera, l'Ordinariato Le da incarico di fare le necessarie trattative coi fattori necessari per una reluzione degli obblighi di contributo di Spera sia alla congrua parrocchiale sia al salario del sacristano e di mandare l'abbozzo dei relativi documenti a questo Ufficio.

Dal Principesco Vescovile Ordinariato
Trento, 26 marzo 1914.

Eug(enio). Mattevi Vic(ario). G(enera)le

(Timbro ovale della Curia Episcopale Tridentina)

(scritta aggiunta parzialmente a matita)

I - Primizie Cor(one). 44.80, al 4% / Capitale 1120
II - Sacristani Cor(one). 19.40, al 4% / Capitale 485
Corone 1.605

⁹⁶ A.S.P.St., *Carteggio e Atti*, "Beneficio parrocchiale di Strigno" 1701 - 1952, segnatura: D, 2, 1, b. 1, dattiloscritto, c. 365r.

Lettera di don Pasquale Bortolini, Decano di Strigno, all'Ordinariato di Trento in merito ai problemi finanziari connessi con l'eventuale erezione della parrocchia di Spera

N. 254.
 Suo e. m. Ordinariato Princ. Vescov. Trento.
 Trasmetto l'acchiuso reversale del Comune di Spera esteso in seguito a suggerimento di codesto Ordinariato in data 28. IV. 14 N. 446 ex 913.
 In tale scritto è detto che il Comune di Spera, in caso si perdesse la lite avviata col Governo per la congrua decano, deve far la reluizione degli oneri di concorrenza.
 Col presente Reversale invece quel Comune si riserva il diritto di reluire ovvero continuare a pagare gli importi annuali d'uso.
 Questo allo scrivente non piace né punto né poco perché condurrà come in passato a litigi senza fine. Bisognò cioè ripetutamente minacciare (ricorrere a) petizioni giudiziali per indurre i Comuni a pagare e bisognerà farlo anche in seguito se non si approfitta d'ogni occasione per torre le cause di tali dispiacevoli cose.
 Peggio ancora: al punto 5 il Comune di Spera prima di fare l'approvazione dei capitali dovuti alla decanale o meglio alla parrocchia decana (congrua e sacristia) vuole sapere su che base di conteggio (4% o più) affrancheranno gli altri Comuni, e poiché un accordo generale per tutti 8 i Comuni sarà difficile assai, Spera non reluirà mai, tanto più che per accordarsi su pochi centesimi ci vogliono mesi e mesi.
 L'intermediario nella vertenza è quel M. R. signor Curato Don Antonio Coradello. Per non recare troppe molestie a codesto Reverendissimo Ordinariato proposi al Rev. signor Curato di ottenere dal suo Comune le volute modificazioni sopra esposte; cioè (nel caso si perdesse la lite col Governo) di reluizione dell'onere di concorrenza alla congrua decana.

sulla base del 4% appena accennato l'esito delle liti col Governo di reluizione contemporanea dell'imposto annuo 5 scudi al sacristano, pure in base al 4% ; ma il Cavaliere di Mantovana è.
 Questi legami che furono causa di quasi ogni numero; furono tutti quelli che riguardavano la Chiesa decana; bisogna torre uno alla volta anche quelli che riguardavano la congrua del decano e il salario dei sacristani.
 Per tali ragioni i paroli l'ist. Ordinariato aveva chiesto un reversale in cui il Comune si obbligasse ventualmente a pagare il capitale di reluizione; in base sono disposti a firmarlo e chiedo a codesto Ordinariato che lo voglia respingere, deprecandone un esito meglio.
 È per anche in corso una lite col Patroo don. Hellenstein per bot. 1911.67 e 1912.67 e di seguito, perché lo stesso si rifiuta di versare alla spesa per il capitale delle usanze, dicendo che lo stesso non appartiene al fabbricato.
 Se la fabbrica non godesse la lite, dovremmo pagare i Comuni, compreso Spera.
 Tede dunque codesto Ordinariato che, se non si tenta di finire una graditosa per volta, il decano continuerà gli anni in liti.
 Tengo per sicuro che il Comune di Spera data anche il reversale suddetto, ma crede sia necessario, venga impostato da codesto Ordinariato.
 Dell'Uff. D. m. scale.
 Strigno 14. V. 914
 don Pasquale Bortolini
 decano.

L'originale della lettera N. 254; A.D.T.

N. 254.

Illustrissimo d Reverendissimo Ordinariato Principesco Vescovile / Trento

Trasmetto l'acchiuso reversale del Comune di Spera esteso in seguito a suggerimento di codesto Illustrissimo Ordinariato in data 28-IV-14 N- 446 ex 913.

In tale scritto (vescovile) è detto che il Comune di Spera, in caso si perdesse la lite avviata col Governo per la congrua decano, deve far la reluizione degli oneri di concorrenza.

Col presente Reversale invece quel Comune si riserva il diritto di reluire ovvero continuare a pagare gli importi annuali. Questo allo scrivente non piace né punto né poco perché condurrà come in passato a litigi senza fine. Bisognò cioè ripetutamente minacciare (ricorrere a) petizioni giudiziali per indurre i Comuni a pagare e bisognerà farlo anche in seguito se non si approfitta d'ogni occasione per torre le cause di tali dispiacevoli cose.

Peggio ancora: al punto 5 il Comune di Spera prima di fare l'approvazione dei capitali dovuti alla decanale o meglio alla parrocchia decanale (congrua e sacristano) vuole sapere su che base di conteggio (4% o più) affrancheranno gli altri Comuni, e poiché un accordo generale per tutti 8 i Comuni sarà difficile assai, Spera non reluirà mai, tanto più che per accordarsi su pochi centesimi ci vogliono mesi e mesi.

L'intermediario nella vertenza è quel Molto Reverendo Signor Curato Don Antonio Coradello. Per non recare troppe molestie a codesto Reverendissimo Ordinariato proposi al Rev. signor Curato di ottenere dal suo Comune le volute modificazioni sopra esposte; cioè (nel caso si perdesse la lite col Governo)

- 1)- reluzione dell'onere di concorrenza alla congrua decanale sulla base del 4% appena conosciuto l'esito (sfavorevole) della lite col Governo
- 2) - reluzione contemporanea dell'importo annuo dovuto al sacristano, pure in base al 4%; ma il Curato insiste lo mano come è.

Questi legami colle filiali furono causa di guai senza numero; furono tolti quelli che riguardano la congrua del decano e il salario dei sacristani.

Per tali ragioni e perché l'Illustrissimo Ordinariato aveva chiesto un reversale con cui il Comune si obbligasse eventualmente a pagare il capitale di reluzione, io non sono disposto a firmarlo e chiedo a codesto Illustrissimo Ordinariato che lo voglia respingere, domandandone uno esteso meglio.

C'è poi anche in corso una lite col Patrono Conte Wolkenstein per corone 1911.67 e interessi 1912 e di seguito, perché lo stesso si rifiutò di concorrere alla spesa per il castello delle campane, dicendo che lo stesso non appartiene al fabbricato. Se la fabbriceria perderà la lite, dovranno pagare i Comuni, compreso Spera.

Vede dunque codesto Illustrissimo Ordinariato che, se non si tenta di finire una questione per volta, il decano consuma tutti gli anni in liti-

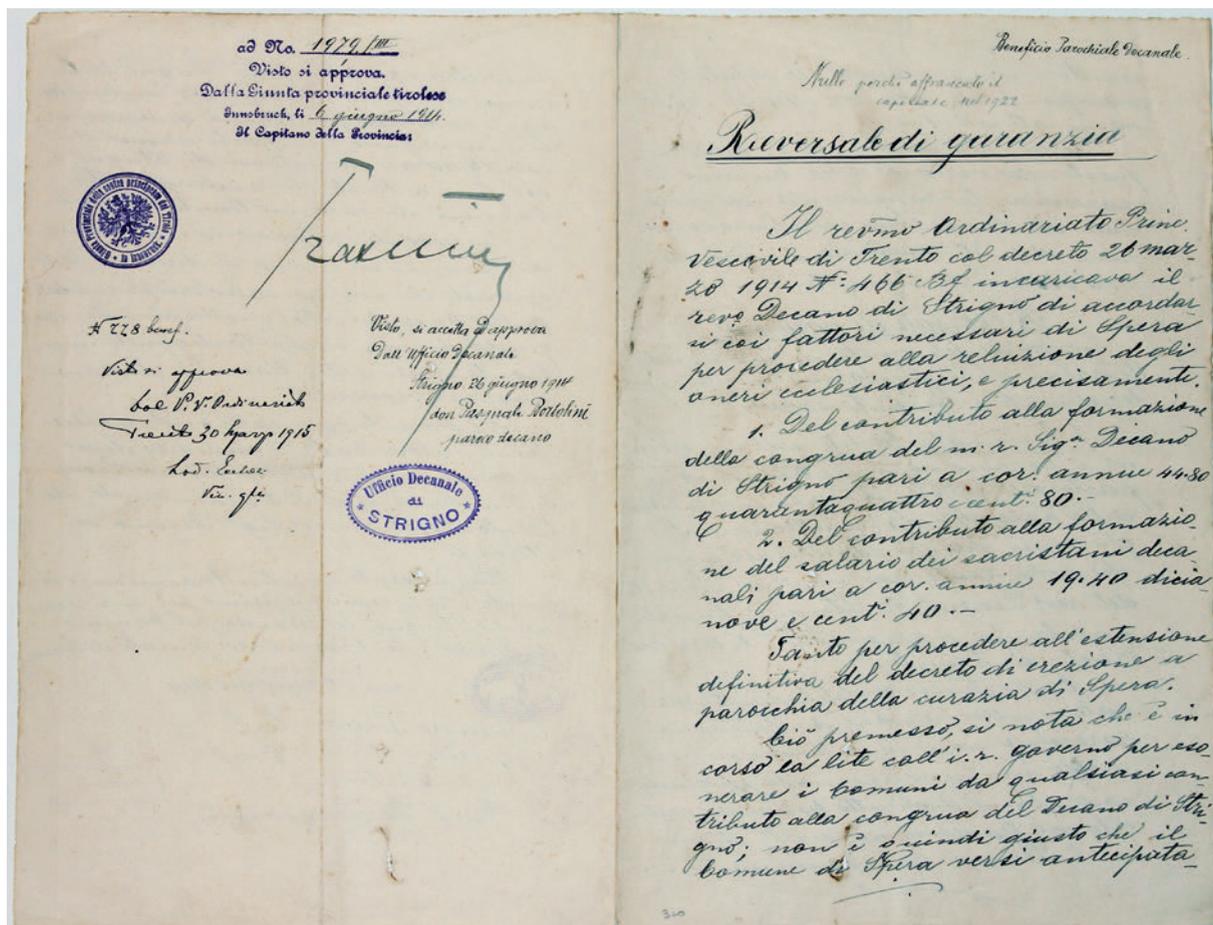
Tengo per sicuro, che il Comune di Spera darà anche il secondo reversale, ma credo sia necessario, venga imposto da codesto Illustrissimo Ordinariato.

(Timbro dell'Ufficio Decanale di Strigno)

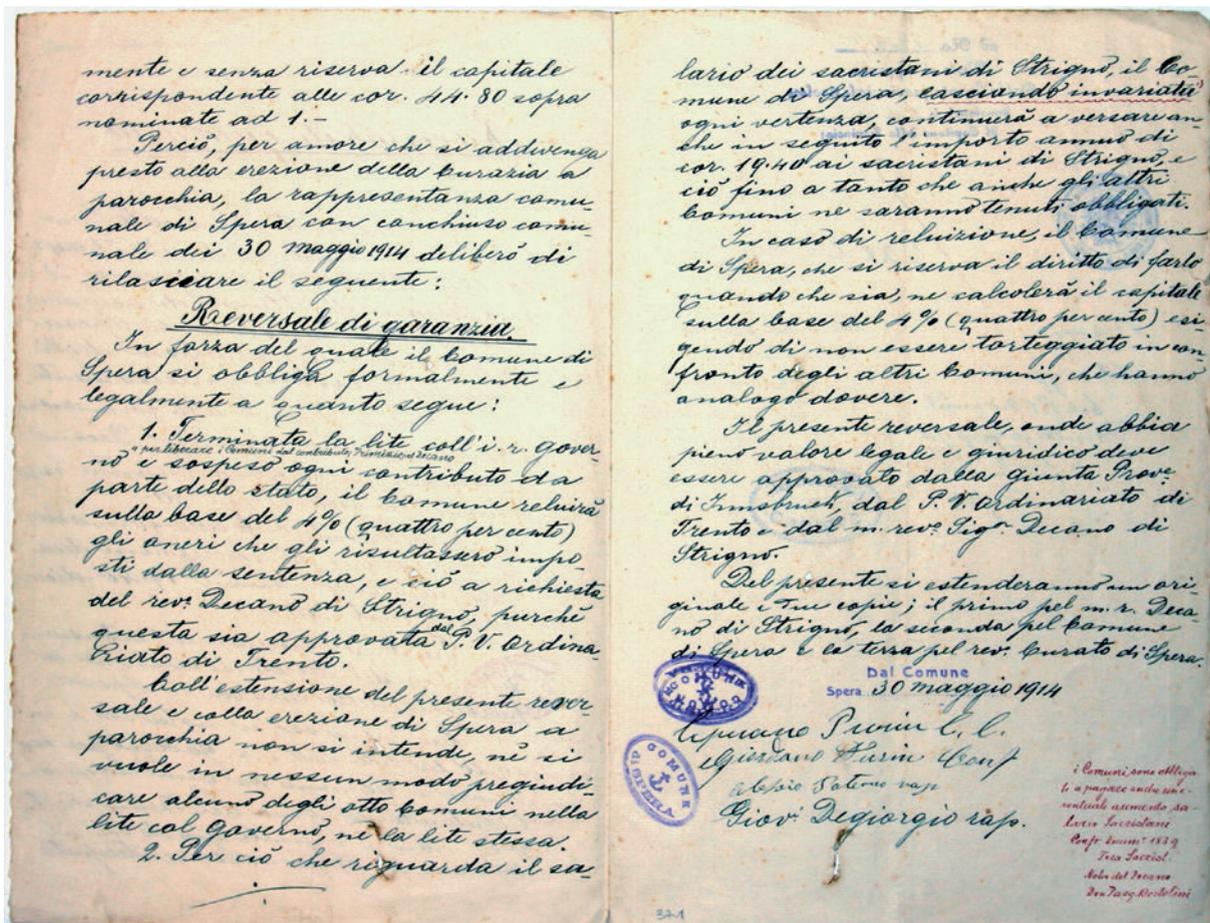
Dall'Ufficio Decanale / Strigno 14 / V / 914

don Pasquale Bortolini / decano⁹⁷.

Reversale di garanzia del Beneficio Parrocchiale Decanale, datata 30 maggio 1914



97 A.D.T., Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102. B, lettera del 14 maggio 1914.



La Reversale di Garanzia; A.S.P.St.

Beneficio Parochiale Decanale⁹⁸

Nulla perché affrancato il capitale nel 1922

Reversale di garanzia

Il reverendissimo Ordinariato Principesco Vescovile di Trento col decreto 26 marzo 1914 N° 466 Bf. Incaricava il reverendo Decano di Strigno di accordarsi coi fattori necessari di Spera per provvedere alla reluzione degli oneri ecclesiastici, e precisamente.

1. Del contributo alla formazione della congrua del molto reverendo Signor Decano di Strigno pari a corone annue 44.80 quarantaquattro e centesimi 80.-
2. Del contributo alla formazione del salario dei sacristani decanali pari a corone annue 19.40 diciannove e centesimi 40.-

Tanto per procedere all'estensione definitiva del decreto di erezione a parrocchia della curazia di Spera.

Ciò premesso, si nota che è in corso la lite coll'imperial regio governo per esonerare i Comuni da qualsiasi contributo alla congrua del Decano di Strigno; non è quindi giusto che il Comune di Spera versi anticipatamente e senza riserva il capitale corrispondente alle corone 44.80 sopra nominate ad 1.-

Perciò, per amore che si addivenga presto alla erezione della curazia a parrocchia, la rappresentanza comunale di Spera con conchiuso comunale dei 30 maggio 1914 deliberò di rilasciare il seguente:

98 A.S.P.St., Carteggio e Atti, "Beneficio parrocchiale di Strigno" 1701 - 1952, segnatura: D, 2, 1, b. 1, cc. 370.r.v. e 371.r.v.

Reversale di garanzia.

In forza del quale il Comune di Spera si obbliga formalmente e legalmente a quanto segue:

1. *Terminata la lite coll'imperiale regio governo # per liberare i Comuni dal contributo, Primizie al Decano (scritta aggiunta postuma sopra la riga con minuscola grafia) e sospeso ogni contributo da parte dello stato, il Comune reluirà sulla base del 4 % (quattro per cento) gli oneri che gli risultassero imposti dalla sentenza, e ciò a richiesta del reverendo Decano di Strigno, purché questa sia approvata dal Principesco Vescovile Ordinariato di Trento.*

Coll'estensione del presente reversale e colla erezione di Spera a parrocchia non si intende, né si vuole in nessun modo pregiudicare alcuno degli otto Comuni nella lite col Governo, né la lite stessa.

2. *Per ciò che riguarda il salario dei sacristani di Strigno, il Comune di Spera, lasciando invariata ogni vertenza, continuerà a versare anche in seguito l'importo annuo di corone 19.40 ai sacristani di Strigno, e ciò fino a tanto che anche gli altri Comuni ne saranno tenuti obbligati.*

In caso di eluizione, il Comune di Spera, che si riserva il diritto di farlo quando che sia, ne calcolerà il capitale sulla base del 4 % (quattro per cento) esigendo di non essere torteggiato in confronto degli altri Comuni, che hanno analogo dovere.

Il presente reversale, onde abbia pieno valore legale e giuridico deve essere approvato dalla Giunta Provinciale di Innsbruck, dal Principesco Vescovile Ordinariato di Trento e dal molto reverendo Signor Decano di Strigno. Del presente si estenderanno un originale e due copie; il primo pel molto reverendo Decano di Strigno, la seconda pel Comune di Spera e la terza pel reverendo curato di Spera.

Dal comune / Spera 30 maggio 1914

3 Timbri del comune di Spera con le firme di Cipriano Purin C(apo) C(omune) / Giordano Purin Consi(gliere) / Alessio Paterno rap(presentante), Giov(ann)i Degiorgio rap(presentante).

(Postilla scritta in rosso)

i Comuni sono obbligati a pagare anche un eventuale aumento salario Sacristani, Confronta Documento 1838 Teca Sacristani. Nota del Decano Don Pasq(uale). Bortolini

(In quarta pagina le approvazioni delle autorità politiche di Innsbruck e religiose di Trento e Strigno.)

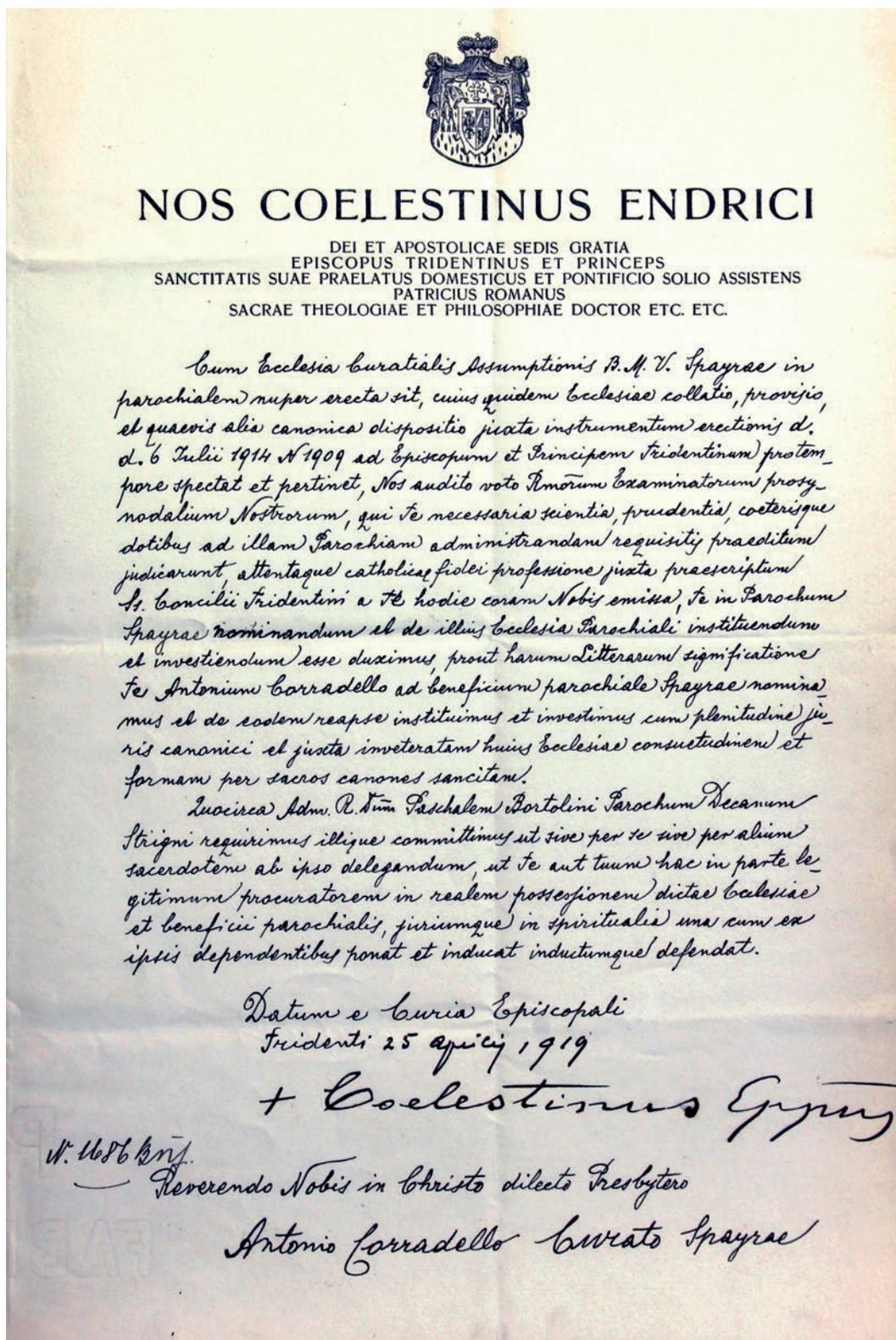
Ad No. 1979 /III - Visto si approva. Dalla Giunta provinciale tirolese / Innsbruck, li 6 giugno 1914. / Il Capitano della Provincia (firma illeggibile)

Timbro della Giunta Provinciale della contea principesca del Tirolo in Innsbruck.

Visto, si accetta ed approva / Dall'Ufficio Decanale / Strigno 26 Giugno 1914 / don Pasquale Bortolini / parroco decano.

N. 778 benef. / Visto si approva / Dal P(rincipesco) V(escovile) Ordinariato / Trento 30 marzo 1915.

Decreto vescovile, datato 25 aprile 1919, con il quale il Principe Vescovo di Trento, Monsignor Celestino Endrici, nomina don Antonio Coradello primo parroco di Spera



Decreto di nomina di don Antonio Coradello a primo parroco di Spera; A.D.T.

NOS COELESTINUS ENDRICI
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPUS TRIDENTINUS ET PRINCEPS SANCTITATIS
SUAE PRAELATUS DOMESTICUS ET PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS PATRICIUS ROMANUS
SACRAE THEOLOGIAE ET PHILOSOPHIAE DOCTOR ETC. ETC.⁹⁹

Cum Ecclesia Curatialis Assumptionis Beatae Mariae Virginis Spayrae in parochialem nuper erecta sit, cuius quidem Ecclesiae collatio, provisio, et quaevis alia canonica dispositio juxta istrumentum erectionis d. d. 6 Iulii 1914 N. 1909 ad Episcopum et Principem Tridentinum pro tempore spectat et pertinet, Nos audito voto Romanorum Examinatorum prosynodalium Nostrorum, qui te necessaria scientia, prudentia, coeterisque dotibus ad illam Parochiam administrandam requisitij praeditum judicarunt, attentaque catholicae fidei professione juxta praescriptum Sancti Concilii Tridentini a Te hodie coram Nobis emissa, Te in Parochum Spayrae nominandum et de illis Ecclesia Parochiali instituendum et investiendum esse duximus, prout harum Litterarum significatione Te Antonium Corradello ad beneficium parochiale Spayrae nominamus et de eodem reapse instituimus et investimus cum plenitudine juris canonici et juxta inveteratam huius Ecclesiae consuetudinem et formam per sacros canones sancitam.

Quocirca Admodum Reverendum Dominum Paschalem Bortolini Parochum Decanum Strigni requirimus illique committimus ut sive per se sive per alium sacerdotem ab ipso delegandum, ut te aut tuum hac in parte legitimum procuratorem in realem possessionem dictae Ecclesiae et beneficii parochialis, juriumque in spiritualia una cum ex ipsis dependentibus ponat et inducat inductumque defendat.

*Datum e Curia Episcopali / Tridenti 25 Aprilij 1919
† Coelestinus Episcopus*

N. 1686 Beneficium

Reverendo Nobis in Christo dilecto Presbytero / Antonio Corradello Curato Spayrae

Traduzione.

Noi Celestino Endrici Vescovo nella sede apostolica per grazia di Dio e Principe, Prelato personale e Assistente Patrizio Romano al Soglio Pontificio di Sua Santità, Dottore nella Sacra Teologia e Filosofia ecc. ecc. Essendo stata eretta recentemente in parrocchiale la chiesa curaziale dell'Assunzione della Beata Maria Vergine di Spera, la cui contribuzione, la cura e le altre disposizioni canoniche, secondo l'istrumento di erezione di data **6 luglio 1914, N°. 1909**, spettano e pertengono al Vescovo e Principe di Trento pro tempore; Noi, sentito il parere dei Nostri Esaminatori prosinodali Romani, i quali ti hanno giudicato fornito della dottrina necessaria, della prudenza e delle altre qualità richieste per amministrare quella Parrocchia, e l'attenta professione della fede cattolica pronunciata oggi da Te presso di noi, secondo i dettami del Sacro Concilio Tridentino, dichiariamo che devi essere nominato parroco di Spera e istituito e investito di quella Chiesa Parrocchiale; secondo il tenore di questa lettera Te, Antonio Coradello, nominiamo al beneficio parrocchiale di Spera e quindi ti istituimo e investiamo con la pienezza del diritto canonico, secondo l'antica consuetudine di questa chiesa e con la forma sancita dai sacri canoni.

Pertanto richiediamo al molto reverendo signor Pasquale Bortolini, Parroco e Decano di Strigno, e gli imponiamo che lui, o per mezzo di un altro sacerdote da lui delegato, stabilisca, introduca e quindi difenda te o un tuo legittimo procuratore nel reale possesso di detta chiesa e del beneficio parrocchiale e dei diritti nell'ambito spirituale, insieme con quelli da loro dipendenti.

Concesso dalla curia Episcopale di Trento, il 25 aprile 1919.

N. 1686 Beneficio

Al nostro diletto in Cristo e Reverendo Prete Antonio Corradello Curato di Spera.

⁹⁹ A.D.T., *Parrocchia di Spera ex Curazia 90*, 102.B, 3.

Lettera di accompagnamento del Decreto di nomina del parroco di Spera, 9 maggio 1919

N. 1686 Benef.

Al Molto Reverendo Signor Decano di Strigno

Acchiuso Le si trasmette il decreto di nomina di Don Antonio Coradello a parroco di Spera, per la compiacente consegna al destinatario.

L'Ordinariato La ricerca di voler immettere il nuovo parroco nel reale possesso della parrocchia a norma della costituzione "de officio decani".

Ordinariato P. V.

Trento, 9 maggio 1919.

(firmato)

Ludovico Eccheli / Vicario Generale¹⁰⁰

* * *

Nomina e investitura ufficiale di Don Antonio Coradello a Parroco di Spera. 29 maggio 1919

In Christi nomine Amen

L'anno dopo la incarnazione di nostro Signor Gesù Cristo 1919 (millenovecentodiciannove), li 29 Maggio in Spera e avanti alla porta della chiesa di Santa Croce, detta comunemente di Santa Appollonia, alla presenza di Don Giuseppe Rizzoli, Parroco di Telve e Don Michele Ghezzi, Curato di Samone testimoni pregati.

Dinnanzi al Molto Reverendo Don Pasquale Bortolini, alle sottoesposte cose dal Reverendissimo Principesco Vescovile Ordinariato di Trento specialmente delegato, comparve Don Antonio Coradello, quale nominato alla chiesa parrocchiale di Spera di libera collazione vescovile, testè eretta in Parocchia, e quale investito della medesima da Sua Altezza Monsignor Celestino Endrici, Principe Vescovo, ha presentato al predetto Molto Reverendo Delegato la lettera esecutoriale del prelodato Ordinario (sic), nonché il documento di canonica investitura, instando affinché fosse egli posto ed immesso nell'attuale reale possesso della Chiesa parrocchiale di Spera, dei suoi diritti e delle sue appartenenze e, perché postovi ed immessovi, venga difeso, rimuovendone qualunque illegittimo possessore.

Il Molto Reverendo Don Pasquale Bortolini Delegato, ricevuta colla debita riverenza la suddetta lettera esecutoriale e la Bolla di canonica investitura e da me infrascritto attuario assunto lette a chiara intelligenza di tutti, dichiaro di voler porre ed immettere nell'attuale e reale possesso della Chiesa parrocchiale di Spera, dei suoi diritti e delle sue appartenenze Don Antonio Coradello, come effettivamente velo pose ed immise per mezzo degli atti seguenti, cioè: gli presentò primieramente la cotta e la stola, gli pose il beretto sacerdotale sul capo, gli consegnò le chiavi della chiesa e con queste gli fece aprire le porte della medesima, quindi il Molto Reverendo Don Pasquale Bortolini Delegato velo introdusse e gli presentò in mano l'aspersorio pregno di acqua benedetta, onde spargerla sopra gli astanti; di poi passarono all'altare maggiore e saliti sulla predella il Molto Reverendo Delegato gli fece baciare nel mezzo e nei due lati la mensa dell'altare ed estrarre dal Tabernacolo il Santissimo Sacramento. Discesero poscia entrambi dall'altare, Don Antonio Coradello intonò il "Veni Creator" indi il "Tantum ergo" etc. e cantata l'orazione "de Sacramento", asceso sulla predella benedisse col Venerabile il popolo e quindi ripostolo, chiuse il Ta-

¹⁰⁰ A.D.T., Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102.B, 3, dattiloscritto.

bernacolo. Disceso dall'altare, gli si levarono il velo omerale e il piviale. Il Molto Reverendo Delegato lo introdusse poscia nel coro e lo fece sedere, Di là recatosi in sacrestia gli diede a toccare i calici, le sacre suppellettili e i vasi degli oli santi. Passando in seguito al campanile gli fece suonare una campana. Di poi conducendolo al sacro fonte battesimale glielo fece aprire e chiudere. Gli ordinò poscia di accostarsi al confessionale e di sedersi nel medesimo. Da ultimo lo condusse sul pulpito.

Terminate queste cose il Molto Reverendo Don Antonio Coradello Parroco investito si protestò di voler possedere e ritenere la detta chiesa parrocchiale coi suoi diritti ed attinenze, finché piacerà a Dio Ottimo Massimo.

Queste cose tutte furono fatte e pubblicate nel giorno mese ed anno sopra indicati alla presenza di gran concorso di popolo e dei soprannominati pregati.

Spera, 29 Maggio 1919

Seguono le firme di:

Sacerdote Antonio Coradello, Don Pasquale Bortolini Delegato Vescovile, Torghese Roberto Sindaco, Giovanni Degiorgio testimonio, prete Antonio Moschen attuario, don Giuseppe Rizzoli parroco di Telve testimonio, Don Michele Ghezzi Curato di Samone testimonio¹⁰¹.

In quarta pagina:

Timbro rettangolare dell'Ordinariato P. V. di Trento con la data e il N. di protocollo, 2 giugno 1919, N. 2475 benef. Sotto, la scritta: Spera: don Coradello Antonio vien installato quale parroco.

* * *

Esito dell'esame sostenuto dal curato don Antonio Coradello per diventare parroco¹⁰²

Ad Acta Spera:

In conformità delle disposizioni del canone 216 §§ 1 e 3 del diritto canonico, dovendosi insignire del titolo di Parroco il Curato indipendente di Spera, sentito il parere degli esaminatori prosinodali riuscì nominato don Antonio Coradello con voti favorevoli 12, contrari -.

Vedasi l'originale fra gli atti di Caldes.

Tanto per l'evidenza e pro memoria.

Trento, ottobre 1920.

Ad Acta Spera:
In conformità alle disposizioni del
can. 216 §§ 1 e 3 del diritto canon., dovendosi in-
signire del titolo di Parroco il Curato indipendente
di Spera, sentito il parere degli esaminatori
prosinodali riuscì nominato don Antonio Coradello
con voti favorevoli 12, contrari - .
Vedasi l'originale fra gli atti di Caldes.
Tanto per l'evidenza e pro memoria.
Trento, ottobre 1920.

Il foglietto con l'esito dell'esame; A.D.T.

101 A.D.T., Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102.B, 3.

102 A.D.T., Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102. B, lettera dell'ottobre 1920.

Lettera del nuovo parroco all'Ordinariato di Trento per chiedere un aiuto finanziario, vista la situazione di estremo disagio economico in cui versa la neonata parrocchia di Spera

N° 314

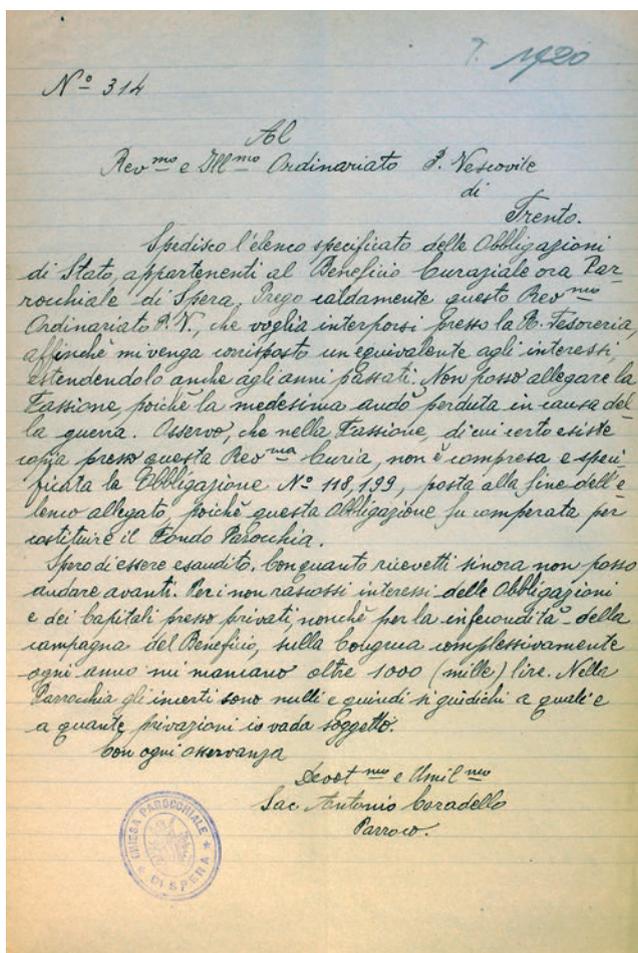
Al Reverendissimo e Illustrissimo Ordinariato Principesco vescovile di Trento

Spedisco l'elenco specificato delle Obbligazioni di Stato, appartenenti al Beneficio Curaziale ora Parrocchiale di Spera. Prego caldamente questo Reverendissimo Ordinariato P. V., che voglia interporre presso la Reale Tesoreria, affinché mi venga corrisposto un equivalente agli interessi, estendendolo anche agli anni passati. Non posso allegare la Fissione, poiché la medesima andò perduta in causa della guerra. Osservo, che nella Fissione, di cui certo esiste copia presso questa reverendissima Curia, non è compresa e specificata la Obbligazione N° 118,199, posta alla fine dell'elenco allegato, poiché questa Obbligazione fu comperata per costituire il Fondo Parocchia.

Spero di essere esaudito. Con quanto ricevetti finora non posso andare avanti. Per i rascossi interessi delle Obbligazioni e dei Capitali presso privati, nonché per la infecondità della campagna del Beneficio, sulla Congrua complessivamente ogni anno mi mancano oltre 1000 (mille) lire. Nella Parrocchia gli incerti sono nulli e quindi si giudichi a quali e a quante privazioni io vada soggetto.

Con ogni osservanza

*Devotissimo e Umilissimo / Sacerdote Antonio Coradello / Parroco*¹⁰³



La lettera, protocollata N° 314, del nuovo Parroco don Antonio Coradello (1920); A.D.T.

(Timbro ovale della Chiesa Parrocchiale di Spera con l'immagine dell'Assunta)

103 A.D.T., Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102. B, lettera. Nella lettera manca il luogo e la data "1920", aggiunta in alto a destra a matita.

Lettera della Curia Principesco Vescovile di Trento al parroco di Spera, datata 12 maggio 1924, per la reintegrazione del fondo pro erigenda parrocchia

Trento, 12 maggio 1924.

Curia P. Vescovile / Trento

N°. 1534 benef;

Oggetto: Spera, per reintegrazione del fondo
pro erigenda parrocchia.

Reverendo Signor Parroco / in / SPERA

Presi in serio esame tutti gli atti relativi alla erezione della parrocchia di Spera, ed al riconoscimento della medesima da parte dello stato, apparisce che il documento di erezione che porta la data 6. 7. 1914 Numero 1909 benef., fu ancor in data spedito alla cessata Luogotenenza in Innsbruck per la approvazione e conseguente riconoscimento da parte dello stato. Questo riconoscimento avrebbe portato il vantaggio che, una volta riconosciuta, anche se il fondo parrocchiale ammanito per costituire la differenza fra la congrua di curato e quella di parroco (nel caso nostro Corone 7000.--) fosse andato perduto o in tutto o in parte, sarebbe subentrato a completare la congrua il fondo di religione. Ma invece avvenne che la parrocchia non fu riconosciuta, ed ora per ottenerne il riconoscimento è necessario che venga ripristinato o comunque costituito il fondo che frutti Lire 180 annue, che sono appunto in base alla nuova legge 1918, la differenza fra la congrua di curato e quella di parroco.

A tale scopo possono naturalmente venir adoperate in primo luogo le Corone 7000., ora ridotte a Lire 2300. -- di Consolidato, e che fruttano Lire 115 annue; ma è poi necessario e da benefattori locali o da enti, ammanire ancora un capitale di circa Lire 1300 nominali che investito in carte di valore possa fruttare Lire 65.- annue.

Ciò premesso, in vista anche del vantaggio che ne deriverebbe, specialmente pro futuro al parroco, se la parrocchia venisse eretta anche da parte dello Stato, La si invita a studiare la vertenza, vedere se fosse possibile trovare qualche buona persona che reintegrasse la parte mancante, che del resto con la nuova legge da Corone 280 ridotta a 180. -- e nel caso nostro è di Lire 65 annue, ed avviare eventualmente con questo ufficio delle pratiche proposte onde mantenere a codesta stazione la autonomia giuridica per la quale avea di già tanto fatto.

(Aggiunta in corsivo a penna)

Sarebbe bene se potesse venire in Curia per conferire più dettagliatamente a voce.

Timbro della Curia Episcopale Tridentina

Firma

Lud(ovico). Eccheli / Vicario Generale¹⁰⁴

* * *

104 A.D.T., *Parrocchia di Spera ex Curazia 90*, 102.B, 3, dattiloscritto.

Riconoscimento della parrocchia di Spera anche da parte dello Stato Italiano

Trento, 21 maggio 1924

CURIA PRINCIPESCO VESCOVILE / TRENTO

Ad N.ro 1909 benef. ex 1914.

Oggetto: Spera: riconoscimento della parrocchia anche da parte dello Stato.

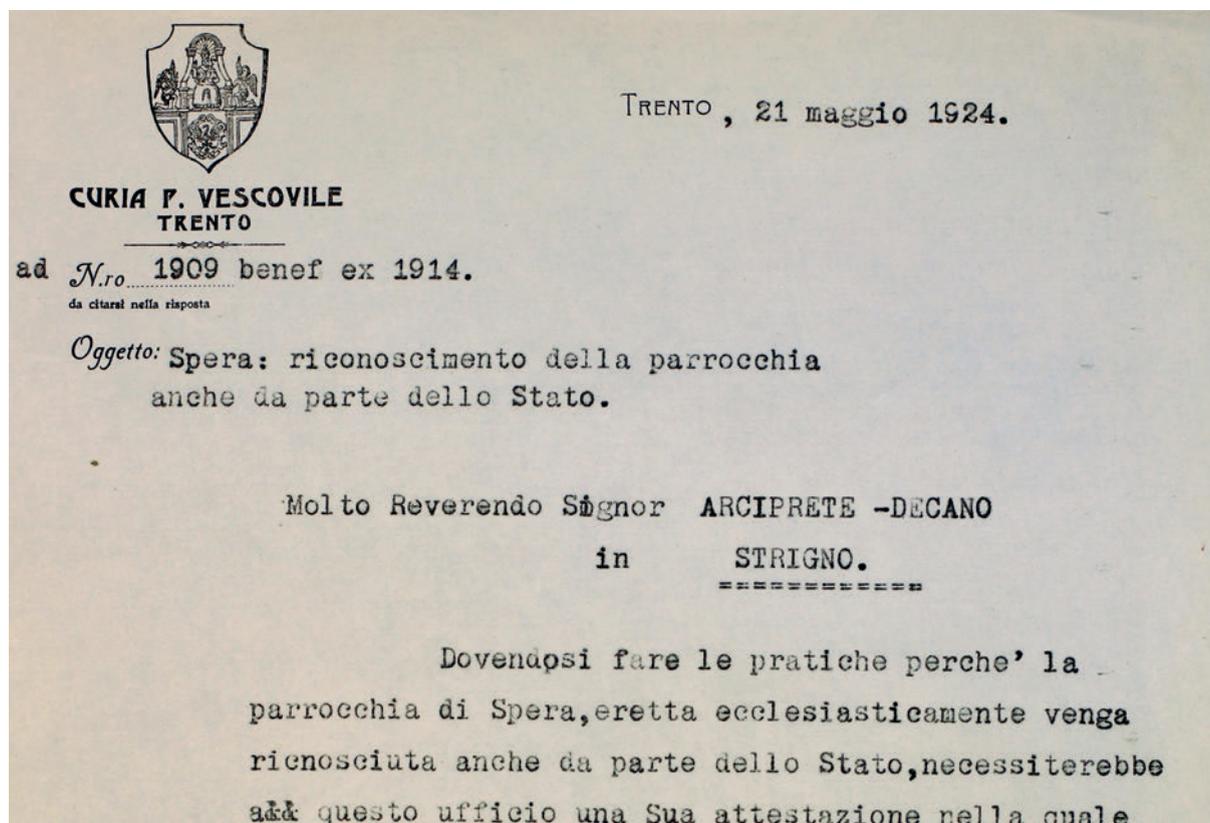
Molto Reverendo Signor Arciprete - Decano / in Strigno.

Dovendosi fare le pratiche perché la parrocchia di Spera, eretta ecclesiasticamente venga riconosciuta anche da parte dello Stato, necessiterebbe a questo ufficio una Sua attestazione nella quale dichiara che i capifamiglia di Spera in data 9 novembre 1913 (tredici) radunati in grande maggioranza nella rinunziarono ad unanimità (od a gran maggioranza, si ricorderà Lei) al diritto di nomina del loro curatore d'anime pur riconoscendo che rimanevano inalterati ed a loro carico gli oneri di patronato., e solo espressero il vivo desiderio che a loro primo parroco venga nominato don Antonio Corradello, attuale curato.

Data a Strigno ai 10 novembre 1913.

Analoga dichiarazione voglia interessarsi che venga rilasciata dal comune di Spera, il quale attesterà che in data 9 novembre 1913 i capifamiglia, raccolti, ecc. rinunziarono ad ecc. al diritto di nomina del impregiudicati rimanendo gli oneri di patronato. La cosa sarebbe urgente per cui la si prega del Suo cortese sollecito interessamento.

* * *



Part. del documento di riconoscimento della parrocchia di Spera da parte dello Stato Italiano; A.D.T.

Reintegrazione del Fondo parrocchiale

Spera, 20 Maggio 1924¹⁰⁵

All'Illustrissimo e Reverendissimo Ordinariato Principesco Vescovile di Trento

Oggetto: Reintegrazione Fondo Parrocchiale.

A completare il Fondo parrocchiale di Spera furono comperate le seguenti Cartelle del Consolidato al 5 %:

- | | | | |
|----|----------------|--------------------------|------------------------|
| 1. | N° 1.557.717 - | Valore nominale £: 500.- | Interessi anni £: 25.- |
| 2. | “ 1.478.942. - | “ “ “ 200.- | “ “ “ 10.- |
| 3. | “ 1.511.859. - | “ “ “ 200.- | “ “ “ 10.- |
| 4. | “ 2.715.251. - | “ “ “ 100.- | “ “ “ 5.- |
| 5. | “ 2.854.404. - | “ “ “ 100.- | “ “ “ 5.- |
| 6. | “ 2.854.468. - | “ “ “ 100.- | “ “ “ 5.- |
| 7. | “ 3.115.549. - | “ “ “ 100.- | “ “ “ 5.- |

Valore nominale complessivo £: 1300 “ “ “ 65.-



Inoltre esiste la Cartella N° 315.773. con una rendita di £: 115.- annualmente. Questa è la Cartella da me mostrata nell'ultima visita presso questo Reverendissimo Ordinariato. Spero che adesso più altro non mancherà per la erezione della Parrocchia anche da parte del Reale Governo. Raccomando e prego umilmente, di fare le pratiche con sollecitudine, prima che sorgano altri impedimenti.

Con ogni osservanza

*Devotissimo e Umilissimo
Sacerdote Antonio Coradello*

Spera, 20 Maggio 1924

Timbro ovale della Chiesa Parrocchiale di Spera

Il parroco don Antonio Coradello in una foto di gruppo davanti al monumento dei Caduti nel cimitero di Spera, 1921-1922 ca. (foto di Fabio Giampiccolo).

105 A.D.T., *Parrocchia di Spera ex Curazia 90*, 102.B, 3.

Richiesta della Curia Principesco Vescovile di Trento alla Regia Prefettura della Venezia Tridentina per ottenere il riconoscimento della parrocchia da parte dello Stato. Lettera datata 28 giugno 1924

Trento, 28 giugno 1924.

CURIA P. VESCOVILE / TRENTO
N.ro 2059 benef. / da citarsi nella risposta

Oggetto: Spera: riconoscimento della parrocchia da parte dello Stato.

Alla Regia Prefettura della Venezia Tridentina / Ufficio di Culto / in / Trento.

Era desiderio vivissimo della popolazione di Spera che quella stazione di cura d'anime venisse eretta in parrocchia: di fatti per l'aumento stesso della popolazione della matrice di Strigno era impossibile raccogliere in quella chiesa anche i fedeli di Spera: tant'è vero che già dal 1795 venne eretta la curazia alla quale poi successivamente vennero concesse tutte le attribuzioni di un proprio parroco; ma con la differenza che, il titolo di curato era amovibile. Per togliere questa forma ibrida di stazione di cura d'anime, voluta dalla circostanza che la nostra era diocesi di confine, si fecero pratiche già in anteguerra, ma non si poterono, per la guerra sopravvenuta, condurre a termine. Dopo poi si dovette sospendere perché tutta la attività del curato d'anime era rivolta alla ricostruzione del paese, perché si voleva rimettere in buon stato la chiesa e la canonica, e perché si dovettero completare i fondi ridotti dalla conversione monetaria. Posta la cura d'anime in istato di relativa normalità, si ripresero le pratiche: al consenso del parroco della matrice ed alla rinuncia da parte dei capifamiglia al diritto di nomina impregiudicati gli oneri verso la matrice e quelli di patronato, come risulta anche da dichiarazione recente del comune, si unirono le offerte di pie persone con le quali si poterono comperare cartelle del Consolidato per Lire 3600 nominali a completamento della congrua parrocchiale, e così si poté passare alla formale erezione che è di data 24 aprile 1919.

Constata la necessità di togliere la forma mista di cura d'anime e di sistemarla ai sensi dei canoni, vista la necessità anche pastorale di provvedere ad un pa(e)se di oltre 600 anime, provveduto alla congrua adeguatamente, tolta ogni ragione di appiglio di questione in futuro per gli oneri di patronato o verso la matrice, nella certezza di aver corrisposto alle esigenze di legge vigente in materia di culto, pregasi codesta Reale Prefettura di prendere visione degli atti annessi, e poi ottenere dal competente Ministero il riconoscimento della Parrocchia di Spera anche da parte dello Stato¹⁰⁶.

* * *

106 A.D.T., *Parrocchia di Spera ex Curazia 90*, 102. B, 3, dattiloscritto.

Richiesta di informazioni all'Ordinariato di Trento sullo stato della canonica di Spera da parte della Regia Prefettura della Venezia Tridentina, datata 9 luglio 1924

Regia Prefettura della Venezia Tridentina

Nro. 31719/I/B

Trento, 9 Luglio 1924

Oggetto: Spera curazia dipendente / erezione in parrocchia

Al Reverendissimo Ordinariato Principesco Vescovile/ Trento

A complemento delle informazioni contenute nel foglio dei 28 Giugno p.p. Nro. 2059 si prega di voler comunicare, se la curazia di Spera sia provveduta di canonica e questa si trovi in buono stato di manutenzione, inoltre se il capitale di L. 3.600 in cartelle di Consolidato 5 % sia stato vincolato al nome del Beneficio parrocchiale di Spera.

p. IL PREFETTO
(firma illeggibile)

Risposta del Vicario generale Ludovico Eccheli, datata 18 luglio 1924, all'Ufficio Culto di Trento della Regia Prefettura della Venezia Tridentina per offrire le garanzie necessarie all'erezione della parrocchia a Spera

, 18 luglio, 1924.

2059 / 2 beneficio¹⁰⁷

Spera: curazia: erezione in parrocchia.

Risposta al Nr. 31719 / I / b dei 9. 7. 24.

Alla Regia Prefettura della Venezia Tridentina
Ufficio Culto / in / Trento

Con riferimento a pregiata nota succitata si partecipa che la stazione di cura d'anime di SPERA è provvista di canonica costruita nuova nel dopoguerra e quindi in ottimo stato di manutenzione.

Fu già dato ordine al parroco di vincolare quelle obbligazioni di Consolidato, facenti parte del patrimonio pecuniario del beneficio, che non lo sono ancora, e lo scrivente può star garante che la vincolazione sarà fatta.

L. S.

Ludovico Eccheli Vicario generale / m. p.

Si trasmette in copia al / Reverendo Signor parroco di Spera con formale invito di cambiare presso la Reale Tesoreria o altro ufficio competente le cartelle non vincolate in altre vincolate al beneficio parrocchiale.

Tanto perché, come rileva la copia, è richiesto imprescindibilmente dalla Reale Prefettura.

* * *

¹⁰⁷ A.D.T., *Parrocchia di Spera ex Curazia 90*, 102.B, 3, dattiloscritto.

Decreto della Regia Prefettura della Venezia Tridentina di concessione in via sanatoria di erezione della nuova parrocchia di Spera

Trento, 9 settembre 1924

Regia Prefettura / della Venezia Tridentina¹⁰⁸
N. 42417 di prot. / Divisione I Sezione b
Oggetto: Spera curazia, erezione in parrocchia.

Al Rev.mo Ordinariato P. V. / Trento

Il ministero della Giustizia e degli affari di Culto in data 19. 8. U. s. N. 15099 comunica:

“Dal rapporto controindicato si rileva che il Vescovo di Trento con Decreto in data 24 aprile 1919 N. 1686 erigeva in parrocchia autonoma la Curazia di Spera, dismembrandola dalla matrice di Strigno.

Risulta che la detta erezione è necessaria ai bisogni religiosi della popolazione di Spera la quale è composta di circa 600 anime distanti da Strigno km 1, 3.

Il nuovo ente è provvisto di casa canonica ricostruita ex novo nel dopo guerra.

Il curato di Spera percepisce già dal Fondo di religione un supplemento di congrua di annue Lire 1199,69. Il resto occorrente per il completamento della congrua è coperto dai proventi locali fassionabili, e dagli interessi di L. 3600 nominali del Consolidato Italiano 5 % all'uopo offerti da privati benefattori e pertanto nessun aggravio per l'erezione di che trattasi deriverà al Fondo di religione.

Ciò stante e poiché anche i capi-famiglia di Spera hanno rinunciato al loro diritto di nomina del curato e d'altra parte hanno dichiarato di mantenere i loro obblighi di patronato e di contribuzione verso la matrice, questo Ministero concede in via di sanatoria il suo assenso all'erezione di che trattasi alla condizione per altro che niun onere ne derivi anche per l'avvenire al Fondo di Religione.”

Ciocchè si notifica a codesta Rev.ma Curia P. V. con riferimento al foglio dei 19 luglio p.p. n. 2059/2.

IL PREFETTO
(firma illeggibile)

Spedita copia al parroco ai 15-9-24

¹⁰⁸ A.D.T., *Parrocchia di Spera ex Curazia 90*, 102.B, dattiloscritto.



I RESTAURI

RELAZIONE TECNICA RELATIVA ALL'INTERVENTO DI RESTAURO EFFETTUATO SULLE OPERE LIGNEE PRESENTI NELLA CHIESA DI SANTA APOLLONIA IN SPERA

DI ILEANA IANES

Altare maggiore

Descrizione

L'altare maggiore è collocato, in posizione centrale, a ridosso della parete di fondo dell'abside, ed arriva, in altezza, ad incorniciare la finestra circolare. La mensa è costruita in muratura, intonacata esternamente con malta costituita da sabbia e calce aerea e rivestita frontalmente con l'antependio ligneo. Sulla mensa, dietro il tabernacolo marmoreo, si innalza l'altare ligneo (altezza max. cm 305, larghezza max. cm 307), dedicato al Crocifisso. La scultura del Cristo (altezza cm 159, larghezza cm 79) costituisce il fulcro della struttura, posta nell'arco centrale, con un fondo in muratura, dipinto con un paesaggio, con un cielo rosato ed una raggiera che circonda la croce. Ai lati del Crocifisso sono collocati due angeli che sorreggono due calici dorati. La predella dell'altare appare lineare, quasi piatta, se non per l'aggiunta di pochi intagli di forma geometrica e la presenza di una specchiatura centrale con motivi fitomorfi e cherubini. La parte sovrastante è formata da due gattoni esterni che racchiudono un doppio ordine di colonne intagliate con motivi floreali all'interno delle quali sono collocate le figure in bassorilievo rappresentanti San Pietro e la Madonna Addolorata a sinistra¹⁰⁹, mentre a destra sono poste le figure di San Zenone e San Giovanni¹¹⁰. Al centro delle coppie è applicata una lesena scanalata. Sui plinti poggiano due colonne scanalate che sorreggono la trabeazione, arricchita con motivi a ovoli, modiglioni e fitomorfi. La stessa decorazione orna il timpano curvilineo spezzato sul quale sono collocati due angeli coricati. Al centro del timpano vi è un cherubino. Il paliotto ha un medaglione centrale, attualmente occupato da un pannello in legno rivestito con carta stampata. Ai lati dell'ovale sono poste due cariatidi in bassorilievo. Motivi fitomorfi arricchiscono ulteriormente l'antependio. Sul retro del paliotto si legge la scritta: "solo specchio fatto 1890"¹¹¹.

109 Maria è posta vicino al centro, a fianco dell'arco che ospita il Crocifisso.

110 San Giovanni, come Maria, è collocato vicino al centro, a fianco dell'arco.

111 La scritta si riferisce probabilmente all'applicazione del pannellino rivestito dalla carta stampata.

L'ancona è cronologicamente collocabile nella prima metà del XVII secolo. Dal punto di vista cromatico l'opera è molto sobria, la struttura è monocroma, marrone, con solo i rilievi della decorazione ricoperti con foglia d'oro. Le sculture sono al contrario policrome.

Ai lati della mensa, con l'asta rossa inserita in una cavità circolare ricavata nella tavola di base della predella, sono collocati due candelieri processionali, alti cm 235, dalla forma elegante, ricca di decorazioni policrome e dorate, cherubini, una serie di tre piccole nicchie intercalate da cariatidi, pigne, volute e altre tre cariatidi a sorreggere il disco dorato. Quest'ultimo è munito di una punta in ferro inserita al centro, nella quale veniva infilato il cero. I candelieri sono probabilmente stati realizzati in epoca più tarda rispetto all'altare, forse verso la fine del 1600. Una coppia molto simile ad essi, per forma, dimensioni, tipologia decorativa, esecuzione tecnica, si trova nella chiesa di San Martino a Livo.

TECNICHE ESECUTIVE

Il supporto dell'altare è costituito da una essenza legnosa del gruppo delle conifere, probabilmente abete. I masselli sono uniti tra loro mediante l'utilizzo di chiodi, di colla animale e di cavicchi in legno. Non si notano incastri del tipo maschio/femmina. L'intaglio è molto semplice per quello che riguarda l'apparato decorativo, risulta più particolareggiato nella definizione delle sculture degli angeli e dei rilievi dei Santi, raggiunge un livello qualitativo particolarmente buono nella scultura del Crocifisso.

I candelieri processionali appartengono forse alla produzione di una diversa bottega, denotano comunque un intaglio accurato.

La cromia marrone che ricopre grande parte della superficie della struttura è stesa direttamente sul legno, senza strati preparatori intermedi. Il legante è probabilmente di natura proteica, con l'aggiunta di una sostanza lipidica.

La doratura è eseguita con la tecnica "a guazzo", tecnica che permetteva la brunitura¹¹², stendendo la foglia metallica su uno strato di bolo rosso.

Le sculture sono dipinte utilizzando una tecnica diversa, una tempera magra¹¹³ stesa su un sottile strato preparatorio bianco¹¹⁴. Gli incarnati sono dipinti con una tonalità chiara di rosa, ravvivati da pennellate più intense stese sulle guance, sui nasi. Particolarmente chiara e spenta è la tonalità utilizzata per la figura del Cristo morente.

Le vesti dei Santi sono dipinte con campiture uniformi:

- campitura violacea sulla veste di San Giovanni,
- campitura nera sulla veste di Maria,
- campitura bianca sul camice di San Zenone,
- campitura bruno-aranciata sulla veste di San Pietro.

La foglia d'argento fu utilizzata per decorare le cariatidi del paliotto. La tecnica è, come per la doratura, "a guazzo" su bolo rosso.

Lacche rossa e verde furono stese sulla foglia d'argento che ricopre i risvolti delle vesti degli angeli del timpano e dei bassorilievi dei quattro Santi.

Il paesaggio che fa da sfondo al Crocifisso è dipinto sull'intonaco della parete, utilizzando una tecnica ad olio.

INTERVENTI DI RESTAURO PRECEDENTI

Tracce di interventi precedenti, di ordine estetico, erano riscontrabili sulla policromia del Crocifisso, dove vaste integrazioni pittoriche ricoprivano il ventre ed il torace.

Dai tasselli di ricerca eseguiti sul dipinto murale sono apparsi due strati policromi sottostanti a quello in luce, di scarsa qualità. Il primo, il più antico, evidenziava uno stato conservativo pessimo, per questo si è decisa la messa in luce della prima ridipintura.

112 La brunitura della superficie avveniva mediante lo strofinamento di pietre d'agata sulla foglia metallica.

113 I pigmenti furono mescolati con un legante di natura proteica.

114 La preparazione che veniva stesa sul legno era composta in genere da gesso, solfato di calcio biidrato, e colla animale.



Particolare del *Crocifisso* e della nicchia dell'altare prima del restauro (foto Rensi, 2007).

Metodologia operativa

La metodologia operativa descritta riguarda il restauro dell'ancona, delle sculture, dei due candelieri processionali e del dipinto murale ad olio.

Per evitare i danni che subiscono gli altari durante la fase di smontaggio, l'intervento di restauro si è svolto in loco, così da evitare al manufatto eventuali traumi.

Le sculture sono state smontate per facilitare l'intervento sulla loro superficie ma sono state restaurate sul posto.

PRECONSOLIDAMENTO

Le prime operazioni del restauro sono state rivolte alla protezione delle superfici sollevate ed incoerenti per evitare la perdita di frammenti di materia. Per questa operazione è stata utilizzata una resina adeguata alcool polivinilico, applicata con la carta giapponese o iniettata con siringhe. Questa operazione è stata effettuata in maniera localizzata sulle opere lignee. I sollevamenti diffusi su tutta superficie del dipinto murale sono stati fatti riaderire all'intonaco sottostante con l'utilizzo di Aquazol al 10 %, steso su carta giapponese. Una volta asciutta la superficie le scaglie sono state abbassate con il termocauterio.

PULITURA

L'asportazione graduale degli strati di polvere e particolato atmosferico con pennelli morbidi è stata preliminare all'intervento di consolidamento, al fine di favorire una maggiore adesione della resina.

Tutta la superficie è stata accuratamente spolverata con la rimozione dei depositi estranei incoerenti.

Il retro delle sculture e dei rilievi, la parte superiore dell'altare sono stati puliti e disinfettati con una soluzione al 4 % di benzalconiocloruro, usando spugne e spazzolini. .

I campioni di pulitura sono stati eseguiti con rigore scientifico per individuare tecniche idonee che permettessero un corretto livello di asportazione della materia estranea.

La pulitura delle foglie metalliche è stata eseguita con sistema chimico, utilizzando l'emulsione grassa, risciacquata con ligroina. Gli incarnati sono stati puliti con il solvent gel base, risciacquato con etile acetato.

La campitura marrone è stata pulita con l'utilizzo di un tensioattivo, Tween 20, con diversi passaggi della soluzione. L'individuazione degli strati sottostanti, effettuata mediante piccoli tasselli è stata preliminare all'asportazione dell'ultima integrazione cromatica dalla superficie del dipinto murale ad olio. Lo strato originale appariva molto compromesso, per cui si è scelto di asportare il più recente, di scarsa qualità, per mettere in luce la ridipintura prima, più antica. Per questa operazione è stato utilizzato un resin soap, ABA TEA, risciacquato con etile acetato.

RIASSEMBLAGGIO

Gli elementi sconnessi o disgiunti sono stati rimossi e rifissati con cavicchi in legno stagionato e colla vinilica (Pattex, vinil legno express). Si è proceduto ad un accurato controllo della struttura verificando l'adeguatezza del sistema di ancoraggio.

CONSOLIDAMENTO

Il consolidamento del supporto è stato localizzato nei punti dove il legno presentava fenomeni disgregativi (paliotto e predella) ed è stato effettuato, mediante impregnazione per capillarità e fino a rifiuto, con un copolimero acrilico, Paraloid B67, sciolto in acetone.

RICONFIGURAZIONE

Durante questa fase dell'intervento si è proceduto alla sutura delle lesioni e delle fessurazioni. Per le lacune del supporto è stato usato uno stucco a

base di colle animali e vegetali, per le lacune degli strati di policromia e doratura uno stucco composto da gesso di Bologna e colla lapin. La reintegrazione pittorica è stata eseguita in due fasi: una fase iniziale con colori ad acquerello Winsor and Newton ed una fase finale, eseguita dopo la verniciatura, con colori a vernice Maimeri. Le abrasioni dello strato pittorico e delle foglie metalliche sono state risarcite "a velatura", le stucature sono state reintegrate con una tecnica riconoscibile, a tratteggio.

PROTEZIONE

La superficie è stata protetta con un film di sacrificio di vernice ad effetto opaco della Regalrez, REGAL VARNISH MATT. Questa vernice è composta da resine alifatiche, garantisce ottima reversibilità nel corso del tempo ed ha buone caratteristiche di invecchiamento.

DISINFESTAZIONE

Per un'azione disinfestante contro gli insetti xilofagi il supporto ligneo è stato trattato con un prodotto biocida liquido, a base di "permetrina", commercializzato come PER-XIL 10. Il prodotto è stato fatto penetrare per capillarità, fino a rifiuto. Gli elementi precedentemente smontati sono stati ricollocati nella loro sede originale e sottoposti ad opportuno ancoraggio.



La statua dell'Addolorata in una foto del 2003. Notare il forte degrado della parte pittorica.

Altare laterale destro

Descrizione

A destra dell'arco santo è collocata, nell'angolo formato dalle due pareti, la mensa in muratura dell'altare dedicato ai Santi Rocco, Antonio di Padova, Vittore, Giovanni e Corona. Sulla mensa, rivestita frontalmente dall'antependio ligneo, policromo e dorato, poggia l'ancona, opera dei fratelli Melchiorre e Giovanni Zugna¹¹⁵, intagliatori della val Badia, attivi nella zona di Strigno dal 1650 al 1679.

La struttura, alta cm 325 e larga cm 208, è formata dall'assemblaggio di vari elementi che, partendo dal basso, sono costituiti da:

una **base** tripartita con modanature e motivi a dadi dorati;

la **predella** formata da due plinti, decorati con motivi fitomorfi in bassorilievo, finemente intagliati, e da una specchiatura centrale con cartiglio;

dai plinti si sviluppano le **colonne** (h cm 177) rastremate sia in alto che in basso, ornate da una spirale di rami di vite con uccellini, in rilievo dorato. L'intaglio emerge da una campitura di fondo rossa;

i **capitelli** corinzi sono dorati;

115 Raffaella Colbacchini in : A. Bacchi - L. Giacomelli, *Scultura in Trentino il Seicento e il Settecento*, vol. I, pag. 469

dietro le colonne sono collocate le **paraste** che, fissate alla predella, contribuiscono a sollevare la trabeazione. Le lesene sono a loro volta arricchite da una decorazione modulare floreale, in rilievo dorato; lungo il lato esterno delle paraste sono applicati i **gattoni**, con volute e figure d'angelo; all'interno delle paraste è collocata la **cornice** dorata che racchiude la pala centinata, rappresentante la Madonna con i Santi Rocco, Antonio, Vittore, Giovanni evangelista e Corona. Il dipinto fu eseguito nell'anno 1679 da Lorenzo Fiorentini *junior* di Borgo Valsugana; colonne e paraste sorreggono la **trabeazione** (larga cm 210) che è molto semplice, ornata da motivi a dadi, modiglioni e ovoli, in alternanza con finti marmi rossi e campiture azzurre; la stessa decorazione si ripete sul **timpano** sovrastante, curvilineo spezzato. La mensa è rivestita dall'antependio, riccamente e finemente intagliato con cherubini tra rami di vite.

Tecniche esecutive

SUPPORTO

Il legno utilizzato per l'ancona è una conifera, probabilmente abete. I masselli sono stati assemblati tra di loro con l'utilizzo di chiodi, colla animale e cavicchi in legno (vd. lesene). L'intaglio è elaborato, attento alla definizione dei dettagli, che sono resi con finezza e ricercatezza.

RIVESTIMENTO POLICROMO E METALLICO

supporto è stata stesa la preparazione a gesso¹¹⁶ e colla animale, in strato sottile e uniforme.

Per le campiture di colore sono stati utilizzati media diversi, il pigmento azzurro è stato mescolato con un legante proteico, probabilmente colletta, mentre per il rosso e per gli incarnati ad un legante di origine proteica è stato emulsionata una materia oleosa, di origine lipidica. Gli incarnati sono rosati, ravvivati da pennellate di tonalità più intense per definire le guance, i nasi, le labbra, le pieghe della pelle.

Sia la doratura che l'argentatura sono state eseguite con la tecnica "a guazzo", stendendo le foglie metalliche su uno strato argilloso di bolo rosso, che ne ha permesso la brunitura¹¹⁷.

La lacca rossa, presente sul paliotto, è stata applicata alla foglia d'argento.

La marezzatura è stata ottenuta con una campitura di base rossa, striata con pennellate più scure e nere.

METODOLOGIA OPERATIVA

La metodologia operativa descritta riguarda il restauro dell'ancona. Per evitare i danni che subiscono gli altari durante la fase di smontaggio, l'intervento di restauro si è svolto in loco, così da evitare al manufatto eventuali traumi.

PRECONSOLIDAMENTO

Le prime operazioni del restauro sono state rivolte alla protezione delle superfici sollevate ed incoerenti per evitare la perdita di frammenti di materia. Per questa operazione è stata utilizzata una resina adeguata, alcool polivinilico, applicata con la carta giapponese o iniettata con siringhe. Questa operazione è stata effettuata in maniera localizzata.

PULITURA

L'asportazione graduale degli strati di polvere e particolato atmosferico con pennelli morbidi è stata preliminare all'intervento di consolidamento, al fine di favorire una maggiore adesione della resina.

Tutta la superficie è stata accuratamente spolverata con la rimozione dei depositi estranei incoerenti.

116 Gesso di Bologna, solfato di calcio biidrato.

117 Lucidatura della superficie metallica.

Il retro dell'antependio ed il legno della parte superiore e del retro dell'altare sono stati puliti e disinfestati con una soluzione al 4 % di benzalconiolo, usando spugne e spazzolini. .

I campioni di pulitura sono stati eseguiti con rigore scientifico per individuare tecniche idonee che permettessero un corretto livello di asportazione della materia estranea.

La pulitura delle foglie metalliche è stata eseguita con sistema chimico, utilizzando l'emulsione grassa, risciacquata con ligroina. Gli incarnati sono stati puliti con il solvent gel base, risciacquato con etile acetato. La campitura rossa ed i finti marmi sono stati puliti con l'utilizzo di una miscela di dimetilsolfossido ed acetato di etile (50:50). Lo strato di colore azzurro è stato pulito a secco, con wishup.

RIASSEMBLAGGIO

Gli elementi sconnessi o disgiunti (lesena sinistra, gattone destro, cornice della base, alcune foglie delle colonne, intaglio esterno sinistro) sono stati rimossi e rifissati con viti e colla vinilica (Pattex, vinil legno express). Si è proceduto ad un accurato controllo della struttura verificando l'adeguatezza del sistema di ancoraggio.

CONSOLIDAMENTO

Il consolidamento del supporto è stato localizzato nei punti dove il legno presentava fenomeni disgregativi (paliotto e base dell'ancona) ed è stato effettuato, mediante impregnazione per capillarità e fino a rifiuto, con un copolimero acrilico, Paraloid B67, sciolto in acetone.

RICONFIGURAZIONE

Durante questa fase dell'intervento si è proceduto alla sutura delle lesioni e delle fessurazioni. Per le lacune del supporto è stato usato uno stucco a base di colle animali e vegetali, per le lacune degli strati di policromia e doratura uno stucco composto da gesso di Bologna e colla lapin. La reintegrazione pittorica è stata eseguita in due fasi: una fase iniziale con colori ad acquerello Winsor and Newton ed una fase finale, eseguita dopo la verniciatura, con colori a vernice Maimeri. Le abrasioni dello strato pittorico e delle foglie metalliche sono state risarcite "a velatura", le stuccature sono state reintegrate con una tecnica riconoscibile, a tratteggio.

PROTEZIONE

La superficie è stata protetta, tralasciando le campiture azzurre, con un film di sacrificio di vernice ad effetto opaco della Regalrez, REGAL VARNISH MATT. Questa vernice è composta da resine alifatiche, garantisce ottima reversibilità nel corso del tempo ed ha buone caratteristiche di invecchiamento.

DISINFESTAZIONE

Per un'azione disinfestante contro gli insetti xilofagi il supporto ligneo è stato trattato con un prodotto biocida liquido, a base di "permetrina", commercializzato come PER-XIL 10. Il prodotto è stato fatto penetrare per capillarità, fino a rifiuto.

L'antependio, precedentemente smontato, è stato ricollocato nella sua sede originale e sottoposto ad opportuno ancoraggio.



L'altare dei Santi Vittore e Corona (altare Zugna) in una foto del 1980. Foto A.S.P.Sp.



L'altare dei Santi Vittore e Corona (altare Zugna) visto di profilo. Foto del 2003.

Altare laterale sinistro

DESCRIZIONE

A sinistra dell'arco santo è collocato l'altare dedicato ai Santi Apollonia e Giobbe¹¹⁸. Sulla pietra che copre la mensa in muratura è stato costruito un rialzo in pietra rossa, decorato con motivi geometrici ad intarsio a commesso in pietra di paragone, che funge da base per l'ancona lignea (altezza cm 331, larghezza cm 216). La mensa è inoltre rivestita, sul lato frontale, dall'antependio, pure in legno policromo e dorato.

L'ancona è una struttura caratterizzata da una evidente discordanza tra gli elementi che la costituiscono, che rivelano peculiarità stilistiche e materiche differenti. Questa disarmonia lascia supporre che la struttura sia il risultato dell'assemblaggio di parti appartenenti a due altari diversi. L'ipotesi è confermata dal fatto che la trabeazione espone all'esterno il lato destro non dorato ma dipinto ad imitazione della foglia d'oro, rivolgendo il lato sinistro, rivestito al contrario con foglia d'oro, verso la parete¹¹⁹. Dal momento che erano le parti meno visibili di un altare a non essere dorate, si desume che almeno questo elemento dell'ancona avesse originariamente una collocazione diversa. La doratura che lo riveste è inoltre diversa per colorazione e spessore da quella delle colonne e del timpano. Anche le paraste evidenziano una qualità costruttiva e pittorica più grezza rispetto alle altre parti dell'ancona. Le colonne, il timpano ed i gattoni risultano simili per stile e tecniche esecutive e possono essere collocati cronologicamente nella prima metà del XVII secolo. La doppia predella sembra incompleta, monca della modanatura inferiore.

Al centro una cornice intagliata racchiude la pala, che raffigura la Madonna con Bambino e, ai piedi, i Santi Apollonia e Lazzaro. Nell'angolo inferiore sinistro si identifica il volto del donatore, il reverendo Simeone Paterno (1651).

L'antependio, seicentesco, è riccamente intagliato con motivi fitomorfi e zoomorfi.

Tecniche esecutive

SUPPORTO

L'intaglio non è particolarmente raffinato, se non nella decorazione a rami di vite delle colonne.

L'assemblaggio dei vari masselli è stato effettuato con chiodi che sono ben visibili e presumibilmente con colla animale e cavicchi. Non si notano incastri del tipo maschio/femmina.

La tipologia costruttiva è quella tipica dell'altaristica seicentesca: l'ancona è ancorata al muro con ganci in ferro fissati alla trabeazione. Questa è a sua volta sostenuta dalle paraste e dalle colonne, incastrate tra di essa e la predella.

RIVESTIMENTO POLICROMO E METALLICO

Sul legno è stata stesa una preparazione costituita da gesso di Bologna¹²⁰ e colla animale.

Per la policromia sono stati utilizzati media diversi:

proteico per gli azzurri, per le campiture nere, per la decorazione sulle paraste,

oleo-proteico, con aggiunta quindi di una sostanza lipidica, per gli incarnati e per le marezzature verdi-nere.

Le foglie di vite lungo le colonne sono state dipinte con lacca verde (resinato di rame?).

118 In realtà si tratta di Lazzaro come è stato ampiamente dimostrato nel relativo capitolo di questo volume (n.d.r.).

119 Non mi sembra che ci siano nell'altare elementi tali da giustificare quanto sostenuto dalla restauratrice, anzi, a mio parere, il manufatto appare abbastanza coerente e unitario. Concordo invece sulla sua provenienza da un'altra sede, e questo giustificerebbe la doratura sul lato sinistro e non su quello destro perché l'altare nella sua collocazione originaria poteva benissimo essere messo a destra dell'arco santo come ad esempio quello dei fratelli Zugna (n.d.r.).

120 Solfato di calcio biidrato.

La lacca rossa è stata stesa, sopra la foglia d'argento, per dipingere i grappoli d'uva e
La doratura è stata eseguita con la tecnica "a guazzo", stendendo la foglia metallica su uno strato argilloso di bolo rosso

Con la tecnica della "missione", che prevede l'utilizzo di un adesivo oleo-resinoso, sono stati applicati i quadratini di foglia d'oro per formare, in alternanza con l'azzurro, la scacchiera che decora i fondi dei plinti e del timpano.

METODOLOGIA OPERATIVA

La metodologia operativa descritta riguarda il restauro dell'ancona. Per evitare i danni che subiscono gli altari durante la fase di smontaggio, l'intervento di restauro si è svolto in loco, così da evitare al manufatto eventuali traumi.

PRECONSOLIDAMENTO

Le prime operazioni del restauro sono state rivolte alla protezione delle superfici sollevate ed incoerenti per evitare la perdita di frammenti di materia. Per questa operazione è stata utilizzata una resina adeguata, alcool polivinilico, applicata con la carta giapponese o iniettata con siringhe. Questa operazione è stata effettuata in maniera localizzata. La tempera magra dell'azzurro e dei finti marmi è stata consolidata con la stesura, mediante interposizione di carta giapponese, di Aquazol al 10%.

PULITURA

L'asportazione graduale degli strati di polvere e particolato atmosferico con pennelli morbidi è stata preliminare all'intervento di consolidamento, al fine di favorire una maggiore adesione della resina.

Tutta la superficie è stata accuratamente spolverata con la rimozione dei depositi estranei incoerenti.

Il retro dell'antependio ed il legno della parte superiore e del retro dell'altare sono stati puliti e disinfettati con una soluzione al 4 % di benzalconiocloruro, usando spugne e spazzolini.

I campioni di pulitura sono stati eseguiti con rigore scientifico per individuare tecniche idonee che permettessero un corretto livello di asportazione della materia estranea.

La pulitura delle foglie metalliche è stata eseguita con sistema chimico, utilizzando l'emulsione grassa, risciacquata con ligroina. Gli incarnati sono stati puliti sia a secco, con la gomma-matita, sia chimicamente con il solvent gel base, risciacquato con etile acetato. Dove i depositi di sporco erano più consistenti ed aderenti sono stati usati il dimetilsolfossido e l'etile acetato (1:3). Le campiture a tempera rossa sono state pulite con emulsione grassa risciacquata con ligroina. Per le lacche viola e verde della colonna è stato utilizzato il solvent gel base risciacquato con acetato di etile, mentre per la lacca rossa si è proceduto con l'emulsione grassa e la ligroina. La decorazione a tempera delle lesene è stata pulita leggermente, a secco, con wishup.

RIASSEMBLAGGIO

Gli elementi sconnessi o disgiunti sono stati rimossi e rifissati con viti e colla vinilica (Pattex, vinil legno express). Si è proceduto ad un accurato controllo della struttura verificando l'adeguatezza del sistema di ancoraggio. Il timpano è stato ricollocato nella sua sede originale e ancorato, mediante ganci e tiranti, sia alla trabeazione che alla parete. Alcune parti mancanti sono state ricostruite utilizzando legno stagionato di abete o Balsite, uno stucco bi-componente, epossidico, prodotto dalla CTS.

CONSOLIDAMENTO

Il consolidamento del supporto è stato localizzato nei punti dove il legno presentava fenomeni disgregativi (paliotto e predella) ed è stato effettuato, mediante impregnazione per capillarità e fino a rifiuto, con un copolimero acrilico, Paraloid B67, sciolto in acetone.

RICONFIGURAZIONE

Durante questa fase dell'intervento si è proceduto alla sutura delle lesioni e delle fessurazioni. Per le lacune più profonde del supporto è stato usato uno stucco bi-componente, poliuretano, Polikappa. Le meno profonde sono state riempite con uno stucco a base di colle animali e vegetali, mentre per le lacune degli strati di policromia e doratura si è utilizzato uno stucco composto da gesso di Bologna e colla lapin. La reintegrazione



L'altare Paterno, o di Santa Apollonia, in una foto del 2003.

pittorica è stata eseguita in due fasi: una fase iniziale con colori ad acquerello Winsor and Newton ed una fase finale, eseguita dopo la verniciatura, con colori a vernice Maimeri. Le abrasioni dello strato pittorico e delle foglie metalliche sono state risarcite “a velatura”, le stucature sono state reintegrate con una tecnica riconoscibile, a tratteggio.

PROTEZIONE

La superficie è stata protetta, tralasciando le campiture azzurre, con un film di sacrificio di vernice ad effetto opaco della Regalrez, Regal Varnish Matt. Questa vernice è composta da resine alifatiche, garantisce ottima reversibilità nel corso del tempo ed ha buone caratteristiche di invecchiamento.

DISINFESTAZIONE

Per un'azione disinfestante contro gli insetti xilofagi il supporto ligneo è stato trattato con un prodotto biocida liquido, a base di “permetrina”, commercializzato come Per-xil 10. Il prodotto è stato fatto penetrare per capillarità, fino a rifiuto.

L'antependio, precedentemente smontato, è stato ricollocato nella sua sede originale e sottoposto ad opportuno ancoraggio.

Il basamento marmoreo è stato pulito e protetto con la stesura di cera microcristallina.



L'altare di Santa Apollonia in una foto del 1980. Foto A.S.P.Sp.

Confessionale

Descrizione

L'antico confessionale della chiesetta, in legno policromo, è stato recentemente recuperato, salvandolo da una distruzione certa. Per il degrado di grave entità che ne aveva compromesso la funzionalità e la stabilità, l'opera era stata tolta dalla sua sede per essere depositata in un fienile del paese.

Il confessionale fu realizzato in epoca antica, forse seicentesca¹²¹. La struttura è formata da quattro facce, delle quali tre sono decorate mentre quella che ne costituisce il fondo è liscia, inchiodate alla base ad un telaio coperto dal pavimento in assi. Sul lato frontale si apre la porta ad arco chiusa nella metà inferiore da un battente, decorato con due specchiature modanate, di forma quadrata, con inscritta una losanga. Ai lati dell'apertura sono applicate due lesene con plinti e capitelli ionici che sorreggono l'architrave, formata da un fregio liscio, con bordi modanati e decorati con motivi a dentelli. L'architrave prosegue lungo le facce laterali. Queste sono provviste di inginocchiatoio, di una mensola poggiamani e di una apertura quadrata, chiusa con una lamiera traforata. All'interno del confessionale vi è il sedile.

La costruzione è molto elegante ed è impreziosita da mazzature che imitano litotipi diversi.

Tecniche esecutive

SUPPORTO

Il legno utilizzato è una conifera.

POLICROMIA

Lo strato pittorico, eseguito con la tecnica ad olio, aderisce direttamente al legno, senza interposizione di strati preparatori.

Stato di conservazione

SUPPORTO

Il degrado maggiore, che ad un certo momento aveva determinato l'espulsione dell'opera dalla chiesa, riguardava la parte inferiore del supporto. Probabilmente l'umidità di risalita, che interessava e ancora interessa il pavimento in pietra della chiesa, innestò nel legno un fenomeno disgregativo che portò, nel corso del tempo, all'inconsistenza ed alla conseguente perdita di materia. Il danno colpì so-



Il confessionale prima del restauro. Foto dell'A.S.P.Sp. del 1980.

¹²¹ N.d.r. Non credo che il confessionale risalga al XVII secolo per i seguenti motivi: primo, perché in questo caso sarebbe una rarità in Valsugana, secondo perché le sue forme si richiamano già al nascente neoclassicismo, terzo e non meno importante motivo, perché tale mobile segue un ordine ben preciso dato il 15 giugno 1782 dal vescovo visitatore Andrea Benedetto Ganassoni di Feltre: *che si faccia nella chiesa di Santa Croce un Confessionario* (si veda in Appendice *Atti Visitati*). Evidentemente prima non c'era.

prattutto il telaio che poggiava direttamente sul lastricato, raggiungendo proporzioni talmente rilevanti, da alterare le caratteristiche statiche della struttura. Il confessionale perse con la stabilità anche la funzionalità e fu eliminato.

SUPERFICIE POLICROMA

Dopo la lunga permanenza in un fienile il confessionale era ricoperto da strati consistenti ed aderenti di polveri e particellati di varia natura. L'interno era molto sporco e puzzolente, macchiato probabilmente anche da deiezioni di animali.

INTERVENTI DI RESTAURO PRECEDENTI

La superficie policroma dell'opera fu sottoposta in passato ad un intervento finalizzato ad un recupero estetico. Lo strato pittorico originale fu completamente ricoperto con una nuova stesura di colore, con effetti mazzati, attualmente visibile. Sulle lesioni si intravede, per le lacune della ridipintura, la cromia originale, caratterizzata da una sequenza di linee ad angolo che convergono al centro della parasta.

Metodologia operativa

Le prime operazioni di restauro sono state rivolte al ristabilimento della statica strutturale. Questa fase è stata curata dalla ditta "Intarsio"¹²², che ha eseguito l'intervento in laboratorio. Il confessionale è stato quindi riportato in chiesa.

PULITURA

Si è proceduto, come prima cosa, all'asportazione graduale degli strati di polvere e particolato atmosferico con pennelli morbidi e aspirapolvere. Tutta la superficie è stata accuratamente spolverata con la rimozione dei depositi estranei incoerenti.

Il retro e l'interno del confessionale sono stati puliti e disinfettati con una soluzione al 4 % di benzalconio-cloruro, usando spugne e spazzolini.

I campioni di pulitura sono stati eseguiti con rigore scientifico per individuare tecniche idonee che permettessero un corretto livello di asportazione della materia estranea.

La pulitura della superficie mazzata è stata eseguita con un solvent gel chelante, risciacquato con acetato di etile.

RICONFIGURAZIONE

Durante questa fase dell'intervento si è proceduto alla sutura delle lesioni e delle fessurazioni. Per le lacune più profonde del supporto è stato usato uno stucco bi-componente, poliuretano, Polikappa. Le meno profonde sono state riempite con uno stucco a base di colle animali e vegetali, mentre per le lacune degli strati di policromia e doratura si è utilizzato uno stucco composto da gesso di Bologna e colla lapin. La reintegrazione pittorica è stata eseguita in due fasi: una fase iniziale con colori ad acquerello Winsor and Newton ed una fase finale, eseguita dopo la verniciatura, con colori a vernice Maimeri. Le abrasioni dello strato pittorico sono state risarcite "a velatura", le stucature sono state reintegrate con una tecnica riconoscibile, a tratteggio.

PROTEZIONE

La superficie è stata protetta, tralasciando le campiture azzurre, con un film di sacrificio di vernice ad effetto opaco della Regalrez, Regal Varnish Matt. Questa vernice è composta da resine alifatiche, garantisce ottima reversibilità nel corso del tempo ed ha buone caratteristiche di invecchiamento.

¹²² Vedi *Relazione tecnica* allegata

DISINFESTAZIONE

Per un'azione disinfestante contro gli insetti xilofagi il supporto ligneo è stato trattato con un prodotto biocida liquido, a base di "permetrina", commercializzato come Per-xil 10. Il prodotto è stato fatto penetrare per capillarità, fino a rifiuto.

* * *

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA GENERALE

Lo stato di conservazione, le fasi rilevanti degli interventi e i risultati finali sono stati documentati fotograficamente con stampe in bianco e nero (18x24) e diapositive a colori.

Committente: Parrocchia di Santa Maria Assunta, Spera

Data dell'intervento: aprile – novembre 2007

Ditta esecutrice: Consorzio ARS Conservazione e Restauro di Beni Culturali, Trento

IL RESTAURO DEGLI AFFRESCHI DI SANTA APOLLONIA A SPERA

RELAZIONE TECNICA DI ENRICA VINANTE

La chiesetta cimiteriale dedicata a Sant'Apollonia nel comune di Spera, risalente probabilmente al XIII o XIV secolo, è stata oggetto di un articolato intervento di restauro volto a salvaguardare l'interessante ciclo affrescato che interessa la parete meridionale interna, nonché ridonare alla facciata, agli intonaci ed al pavimento lapideo quel decoro che risultava svilito da molteplici interventi disarticolati che si erano susseguiti nel corso dei secoli.

Il restauro, sviluppatosi nel corso delle stagioni estive 2008 e 2009, è stato preceduto da un'opera edile volta ad eliminare uno spesso strato di sbricio cemetizio distribuito sull'esterno delle pareti per l'altezza di un metro circa e demolire un cordolo di calcestruzzo addossato alla base delle pareti, costruito per far defluire le acque meteoriche. Il tipo di materiale utilizzato era responsabile di un notevole apporto di sali solubili anche in corrispondenza del ciclo affrescato. Le pareti sono state risanate con l'impiego di materiali a base di calce naturale, introducendo un più efficace sistema di drenaggio aerato con raccolta delle acque ed installando il canale di gronda sul tetto, prima assente. La fuoriuscita di sali superficiali, con le conseguenti implicazioni sulla decorazione affrescata, era oltremodo favorita dalla presenza anche all'interno della chiesa del cordolo in calcestruzzo, ridossato esso stesso alla parete sulla quale risaliva per 40 centimetri, e sul quale poggiavano le piastre del pavimento. Per eliminarlo si è proceduto al sollevamento delle piastre perimetrali, (precedentemente mappate con una catalogazione alfanumerica), alla demolizione e rimozione del calcestruzzo, al lavaggio ripetuto della tessitura murale con acqua demineralizzata per asportare i sali solubili superficiali, e quindi alla ricollocazione delle piastre.



Il particolare della pavimentazione seicentesca in lastre di calcare con i riferimenti della mappatura per la temporanea rimozione.



Un particolare della tessitura lapidea della pavimentazione con le fughe in malta cementizia, rimosse poi dal restauro.



Un particolare, in corso di lavorazione, della parete sottostante agli affreschi.

In questa circostanza è stata posizionata una lapide che era precedentemente interrata all'esterno davanti all'ingresso, sacrificando alcune delle piastre più irregolari e danneggiate. Sulla parete è stato invece distribuito Sprizzo Antisale TCS e un successivo rinzafo a base di calce naturale NHL 5.0 e sabbia di fiume lavata.

L'intervento è proseguito con il restauro dell'intero pavimento della chiesa, sia dell'aula che del piccolo presbiterio.

La successione delle operazioni ha seguito la metodologia prevista, iniziando dalla rimozione delle stucature cementizie e della malta di allettamento spesso debordante sulla superficie, eseguita sia con utensili meccanici manuali, quali scalpelli, punte, martellini affilati, che elettrici, (scrostatore ad aghi Hilti TE 104 e vibroincisore ad ultrasuoni CTS), aspirando e rimuovendo tutto il materiale incongruo.

Ogni singola piastra è stata lavata con un impacco di sali basici in soluzione acquosa addizionato ad un prodotto tensioattivo, applicato per un tempo minimo di 15 minuti, massaggiando con spazzole di tampico e spazzolini e risciacquando con spugne naturali ed acqua demineralizzata.

Conclusa questa lunga operazione, nel corso della quale sono state anche eliminate le discontinuità del piano calpestabile con il livellamento delle singole piastre (alloggiate sopra un sottofondo sabbioso), si è proseguito con il rinzafo in profondità delle fessure più larghe con una malta di allettamento a base di calce naturale e sabbia a grana grossa (1/10).

Per la stuccatura è stata invece scelta una finitura con una mista di sabbie a granulometria sottile e calce naturale, fino a raggiungere una tonalità neutra uniforme per accompagnare i diversi colori delle pietre del pavimento, lavorando a spugna in modo da favorire l'inserimento e al contempo la chiusura dei vuoti e delle asperità.

Un intervento conservativo ha riguardato l'acquasantiera posta al centro della navata, la quale presentava grandi fessure stuccate con malta cementizia e sbrecciature sul gambo. Dopo la pulitura e la rimozione dalla vasca di uno spesso strato di calcare solidificato, è stata eseguita una ripetuta estrazione dei sali solubili depositati, stuccate le lacune con impasti naturali, velati con colori ad acquarello per uniformarsi all'originale. Le due grandi mancanze corrispondenti alla base del gambo sono state riattaccate con resina epossidica e quindi sigillate.

L'intonaco della facciata seicentesca della chiesa (la data 1603 è incisa sulla cornice di una finestra), era caratterizzato da un'antica finitura con toni caldi e naturali a granulometria mista, anche se ora appariva integrata in più punti da rappezzi e stucature in cemento decisamente impattanti.



La facciata della chiesa prima dei restauri. Notare il tettuccio ligneo piramidale in seguito rimosso.



Il tettuccio piramidale durante lo smontaggio.



Un particolare della trave di base del tettuccio con la data 1715.



La facciata nel corso dei lavori di restauro, 2008.



La parete sud durante l'intervento di restauro. A sinistra, la nuova immagine di una terza *Madonna in trono* venuta inaspettatamente alla luce durante il restauro.

Le uniche decorazioni presenti erano costituite da finte pietre angolari risvoltanti sulle pareti laterali, dalle cornici dell'oculo sommitale e di quello tamponato che risultava parzialmente coperto dal tettuccio, dalle finestre e dal portale, affrescate in tinta calce bianca rimarcata con linee perimetrali in ocra rossa.

L'intervento di restauro della parete è iniziato con la rimozione delle numerose stuccature sia di piccole che di medie dimensioni, realizzato o con malta cementizia o con malta "bastarda", eseguito esclusivamente con punta e scalpello; si è provveduto inoltre a rimuovere completamente lo sbriccio cementizio che copriva la parte inferiore della parete, dalla base a circa un metro di altezza, utilizzando un elettrodomotore.

Raggiunta in entrambi i casi la tessitura muraria, si è provveduto al suo lavaggio con acqua demineralizzata per eliminare i sali solubili superficiali, ed al successivo rinzafo di profondità, con l'applicazione di Sprizzo Antisale Tcs e malta tradizionale a base di calce naturale.

Il consolidamento di profondità delle fessure e dei vuoti rilevati acusticamente è stato eseguito con iniezioni di miscela di calce ventilata fino a risoluzione dei distacchi.

Si è proseguito quindi con il lavaggio della facciata, dall'alto verso il basso, distribuendo bicarbonato d'ammonio al 10%, applicato per un minimo tempo di contatto (cinque minuti), un successivo massaggio con pennelli e la vaporizzazione di acqua demineralizzata.

A livello degli elementi decorativi bianchi a calce, la pulitura chimica è stata integrata con azione meccanica a bisturi, e con tempi più lunghi di applicazione dei solventi.

La stuccatura delle mancanze più piccole e di quelle già rinzaffate, come il basamento, è stata realizzata con un impasto a granulometria mista, per raggiungere la tonalità e l'aspetto più simile all'originale; per la stuccatura delle parti decorate chiare è stata impiegata una mista a granulometria sottile, aggiungendo calcio carbonato. Per il loro ritocco pittorico sono stati utilizzati colori ad acquerello nella tinta Terra di Siena bruciata e Rosso indiano per le linee perimetrali delle singole finte pietre e delle cornici.

Dopo lo smontaggio del ponteggio ci si è potuti confrontare relativamente all'intervento di armonizzazione cromatica dell'intonaco antico con le lacune reintegrate. Si è scelto di procedere mediante abbassamenti tonali che hanno interessato i perimetri e le macchie di disturbo, eseguite con velature con colori ad acquerello. A conclusione dell'intervento sull'intonaco esterno, che comunque ha contemplato la verniciatura con impregnante dell'articolata mantovana del tetto e dei telai delle finestre ed il restauro degli elementi lapidei in calcare dolomitico, con pulitura chimica e meccanica, stuccatura e finitura, è stato scelto di applicare all'in-

tonaco un protettivo idrorepellente, nello specifico Wacher 290 in ragia minerale, allo scopo di proteggere la facciata dall'esposizione alle piogge battenti.

Nel corso dell'intervento descritto, nella fase di rimozione delle stuccature e pulitura meccanica, sono emerse tracce di affresco, in corrispondenza del tettuccio che proteggeva il portale. La verifica della presenza di una raffigurazione ha indotto la D.L. a proseguire lo scoprimento della superficie decorata, smontando il tetto e le relative grandi mensole in granito. L'affresco, ancorché frammentario nella sua continuità, propone la raffigurazione di Sant'Elena della Croce, prima intestataria della chiesa, e tracce di un grande San Cristoforo.

Il restauro è stato concentrato ad assegnare ai lacerti una continuità filologica con la facciata, ipotizzandone l'ipotetico sviluppo, sulla base del quale è stato poi disegnato ed installato il nuovo tettuccio. Certo è che gli affreschi della facciata sono databili all'inizio del XV secolo e appaiono attribuibili allo stesso pittore degli interni, come si evince da alcune similitudini decorative, prima fra tutte la presenza della stessa cornice perimetrale ai riquadri.

Gli affreschi che si sviluppano sulla parete sud e sulla parte destra della parete ovest all'interno della chiesa, sono ripartiti in riquadri, interrotti dall'apertura in rottura di due finestre, nei quali sono raffigurati un *Cristo Passio*, *Santa Caterina d'Alessandria*, la *Madonna con Bambino*, *due Santi* tra i quali *San Lazzaro*, una seconda *Madonna con Bambino*, e, sulla controfacciata, altri tre *Santi* non decifrabili in quanto distrutti dall'apertura della finestrella seicentesca della facciata.

L'intervento è iniziato con il controllo a luce diretta, radente e con lente di ingrandimento, grazie alle quali sono stati localizzati i numerosi residui di scialbo, spesso anche ritoccati. La superficie era stata riportata in luce nel 1966 con un intervento eseguito dal restauratore Giovanni Pescoller di Brunico.

La superficie dipinta è stata liberata dal residuo di scialbo con una lunga e attenta pulitura meccanica eseguita con bisturi e matite di fibra di vetro a sezione sottile.

Successivamente si è proceduto con l'asportazione meccanica delle numerose stuccature anche reintegrate con ritocco imitativo, sia per recuperare la superficie originale occultata, sia per individuare delle fessure dalle quali veicolare tra la tessitura muraria e gli strati pittorici un prodotto consolidante, volto a risolvere i consistenti vuoti individuati acusticamente. Per consolidare è stata utilizzata una boiacca a base di calce naturale NHL 3.5, iniettata più in profondità, e successivamente PLM/A fino a risoluzione dei vuoti presenti negli strati intermedi. Nel perimetro superiore destro dell'affresco, all'interno della muratura, correva un lungo morale di legno completamente disgregato, inserito con la funzione di cordolo di rinforzo della parete, o che forse costituiva la memoria del bancale sul quale poggiava il tetto a capanna della primitiva costruzione. Si è resa necessaria la sua completa rimozione e il tamponamento del vuoto, eseguito utilizzando le pietre estratte da una nicchia, liberata nella parte centrale dell'affresco, sotto il Cristo Passio.

Durante la fase di liberazioni dei bordi dalla soprammissione dell'intonaco perimetrale, nell'estremo perimetro sinistro è stato verificato che l'affresco si estendeva in quella direzione. In accordo con la D.L. è quindi stato proseguito lo scoprimento, rimuovendo un consistente e tenacissimo strato, utilizzando esclusivamente mezzi meccanici quali bisturi e martelli affilati. Sono venuti alla luce una nicchia tamponata, relativa ad una finestrella la cui apertura è stata causa della demolizione di una figura, e, in estremo, una ulteriore raffigurazione di una Madonna in Trono, salvata per circa la metà della sua superficie.

Il ciclo pittorico in vista presentava uno spesso strato di polveri depositate nella porzione superiore, mentre la parte sottostante evidenziava una notevole fuoriuscita di sali solubili con spesse concrezioni.

L'intervento di pulitura chimica è stato quindi differenziato soprattutto per quanto riguarda i tempi di contatto dell'impacco di sali basici in soluzione acquosa e nelle concentrazioni.

Sulla parte inferiore dell'affresco i sali sono stati distribuiti con il supporto di carta giapponese per un tempo di 5-10 minuti. La pulitura chimica è stata integrata con quella meccanica, soprattutto in corrispondenza delle concrezioni, e seguita da ripetute estrazioni dei sali superficiali con acqua demineralizzata.

Sulla porzione inferiore alla finestrella della parete sud è stato eseguito il trattamento consolidante con nanocalce, con una serie di ripetuti impacchi successivi, allo scopo di consolidare una superficie erosa dai sali.

Il ritocco pittorico è stato eseguito puntualmente e limitatamente alle mancanze e alle abrasioni presenti, nonché alle piccole porzioni risarcite con stuccature puntuali con un impasto a granulometria sottile.

A ritocco concluso, per meglio armonizzare il neutro al contesto, sono state risarcite le mancanze più grandi con un impasto dalla tonalità e granulometria affine all'originale.



Il Cristo passo e Santa Caterina d'Alessandria durante il restauro.



Particolare della testa della *Madonna in trono* scoperta durante il restauro.



Particolare degli affreschi esterni subito dopo lo scoprimento.



Panoramica della chiesa dopo il restauro.



BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

[Alpago Novello 1972]

Alberto Alpago-Novello, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta : quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat*, Cavour, Milano 1972.

[Amore 1964]

Agostino Amore, *Elena (Flavia Giulia Elena Augusta)* in: *Bibliotheca Sanctorum*, Città Nuova Editrice, Roma 1964, vol. IV, coll. 988-992.

[Andrich - Tiezza 1996]

Giuseppe Andrich - Nilo Tiezza (a cura di), *Diocesi di Belluno e Feltre*, Gregoriana libreria editrice, Padova 1996.

[Atz 1909]

Karl Atz, *Kunstgeschichte von Tirol und Voralberg*, Innsbruck 1909.

[Bacchi - Giacomelli 2003]

Andrea Bacchi - Luciana Giacomelli, *Antonio Giuseppe Sartori*, in: Andrea Bacchi - Luciana Giacomelli (a cura di), *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, 2 voll., Provincia Autonoma di Trento – Università degli Studi di Trento, Trento 2003, vol. II, pp. 305-314.

[Bazzanella 1982]

d. Gioacchino Bazzanella, *Strigno. Appunti di cronaca locale*, Campanili uniti, Strigno (IN) 1982.

[Bazzanella - Biasiori 1996]

d. Gioacchino Bazzanella - d. Giuseppe Biasiori, *Memorie di Tesino*, Cassa Rurale di Castello Tesino, Castello Tesino 1996.

[Benvenuti 1994]

Sergio Benvenuti, *Storia del Trentino. Periodizzazione e cronologia politico istituzionale*, Edizioni Panorama, Trento 1994.

[Bertondelli 1665]

Girolamo Bertondelli, *Ristretto della Valsugana, et delle gratie miracolose della Madonna Santissima d'Honea in quella situata*, Giovanni Battista Pasquati, Padova 1665.

Biblia Sacra Vulgatae Editionis, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003.

[Borrelli – Pintarelli Spada 1998]

Luciano Borrelli - Silvia Spada Pintarelli (a cura di), *Nicolò Rasmo. Dizionario biografico degli artisti atesini, volume secondo, B*, Città di Bolzano Assessorato alla Cultura, Bolzano, 1998.

[Botteri Ottaviani - Chini - Dal Prà 2003]

Marina Botteri Ottaviani - Ezio Chini - Laura Dal Prà (a cura di), *Le vie del Gotico. Il Trentino fra Trecento e Quattrocento*, Temi, Trento 2003.

[Brentari 1971]

Ottone Brentari, *Guida del Trentino - Trentino orientale. Parte prima: Val d'Adige Inferiore e Valsugana*, Bassano (VI), Pozzato 1891-1902; Rist. anast., Forni Editore Bologna, Sala Bolognese, 1971.

[Brida 2006]

Luciano Brida, *Bibliografia della Valsugana Orientale e del Tesino*, Edizioni Associazione "Amici della Storia", Pergine Valsugana 2006.

[Cambruzzi 1874]

P. M. Antonio Cambruzzi, *Storia di Feltre*, voll. 2 e 3, Feltre 1874; rist. anast., Castaldi, Feltre 1998.

[Cambruzzi - Vecellio 1995]

P. M. Antonio Cambruzzi - Antonio Vecellio, *Storia di Feltre*, vol. IV, Panfilo Castaldi Editore, Feltre (Belluno), rist. 1995.

[Castagneti - Varanini 2004]

Andrea Castagneti - Gian Maria Varanini (a cura di), *Storia del Trentino. 3: L'età medievale*, Il Mulino, Bologna 2004.

[Cattabiani 2001]

Alfredo Cattabiani, *Santi d'Italia. Vita leggende iconografia feste patronati culto*, 2 voll., BUR., Milano 2001.

[Cattabiani 2010]

Alfredo Cattabiani, *Volario*, Oscar Mondadori, Milano 2001, rist. 2010.

[Cavada 2002]

Enrico Cavada, *Viabilità antica e popolamento. Il tratto Feltria-Tridentum: un caso emblematico*, in: Vittorio Gagliazzo (a cura di), *Via Claudia Augusta*, Comune di Feltre-Regione Veneto, Feltre 2002, pp. 157-176.

[Cavada 2003]

Enrico Cavada, *Testimonianze archeologiche in Valsugana*, in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) (TN) 2003, pp. 195-223.

[Ceschi di Santa Croce 1741]

Armenio Ceschi di Santa Croce, *Memorie della Famiglia Ceschi di Santa Croce*, ms., Borgo Valsugana 1741 ca., (non più reperibile, solo in fotocopia, trascrizione di Vittorio Fabris.

[Chini 1983]

Ezio Chini, *Dipinti su tela: restauri*, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle Attività Culturali, Trento 1983.

[Chini 1988]

Ezio Chini, *La pittura in Trentino e in Alto Adige nel Seicento*, in Mina Gregori - E. Schleier (a cura di), *La pittura in Italia. Il Seicento*, Milano 1988, pp. 139-148.

[Chini 1996]

Ezio Chini, *Echi della pittura di Pietro Ricchi nel Trentino del Seicento*, in: Marina Botteri Ottaviani (a cura di), *Pietro Ricchi 1606-1675*, Skira Editore, Milano 1996.

[Chini 2002a]

Ezio Chini, *Il Gotico in Trentino. La pittura di tema religioso dal primo Trecento al tardo Quattrocento*, in: Laura dal Prà, Ezio Chini, Marina Botteri Ottaviani (a cura di), *Le vie del Gotico. Il Trentino fra Trecento e Quattrocento*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 2002, pp. 79-116.

[Chini 2004]

Ezio Chini, *San Marcello a Dardine nella Valle di Non. Restauri e ritrovamenti*, Temi, Trento 2004, II ed.

[Chini 2013]

Ezio Chini, *Pieve di S. Maria Assunta*, in: 21° giornata FAI di primavera, *Cavalese e la Magnifica Comunità di Fiemme*, Trento 2013, pp. 21-32.

Cavalese e la Magnifica Comunità di Fiemme, Trento 2013, pp. 21-32.

[Colbacchini 2003]

Raffaella Colbacchini, *Altari e scultura lignea nel Seicento*, in: A. Bacchi - L. Giacomelli (a cura di), *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, 2 voll., Effe e Erre, Trento 2003, vol. I, pp. 451-587.

[Comanducci 1970-1974]

Agostino Mario Comanducci, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, 4. ed. in cinque volumi completamente rifatta e ampliata, Patuzzi, Milano 1970-1974.

[Costa 1977]

Armando Costa, *I vescovi di Trento - notizie - profili*, Edizioni Diocesane, Trento 1977.

[Curzel 1998]

Emanuele Curzel, *Profilo Storico*, in: Lidia Flöss, *Dizionario Toponomastico Trentino. Ricerca Geografica 5. I nomi locali dei comuni di Novaledo, Roncegno, Ronchi Valsugana*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1998, pp. 30-39.

[Dizionario 1953-1958]

Dizionario ecclesiastico, sotto la direzione dei rev.mi mons. Angelo Mercati, mons. Augusto Pelzer ; con la collaborazione di numerosi e noti specialisti ; redattore capo Antonio M. Bozzone, 3 voll., UTET, Torino 1953-1958.

[Ericani 1997]

Giuliana Ericani, *La scultura lignea del Seicento nel Veneto*, in: Anna Maria Spiazzi (a cura di), *Scultura lignea barocca nel Veneto*, Cariverona, Verona 1997, pp. 30-40.

[Fabris 2005]

Vittorio Fabris, *Carlo Sartorelli da Telve, pittore poco noto ma non insignificante*, in: Chiara Segnana, *Il Ruolo della famiglia Giovanelli nella promozione delle arti in Valsugana fra il XVII e il XVIII secolo*, Borgo Valsugana 2005.

[Fabris 2005b]

Vittorio Fabris, *L'Oratorio di San Rocco*, Comune di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2006.

[Fabris 2007a]

Vittorio Fabris, *Quando il Santo si fermava a Grigno. Le chiese del Comune di Grigno fra tradizione e modernità*, Comune di Grigno, Grigno 2007a.

[Fabris 2007b]

Vittorio Fabris, (a cura di), *La donazione Ferruccio Gasperetti e non solo. Opere note e meno note negli edifici pubblici di Borgo Valsugana*, Comune di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2007.

[Fabris 2007c]

Vittorio Fabris (a cura di), *La Bottega dei Fiorentini. Un secolo di pittura nella Valsugana del '600*, Comune di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2007.

[Fabris 2007d]

Vittorio Fabris, *Spera, Parrocchiale di Santa Maria Assunta. Documentazione* in, Umberto Raffaelli (a cura di), *La chiesa dell'Assunta a Spera in Valsugana*, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni Architettonici, Trento 2007.

[Fabris 2008]

Vittorio Fabris (a cura di), *Arte e Devozione in Valsugana*, Comune di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2008.

[Fabris 2009]

Vittorio Fabris, *La Valsugana Orientale. Parte prima: I paesi a destra del torrente Maso (Decanato di Borgo)*, Sistema Culturale Valsugana Orientale, Borgo Valsugana 2010.

[Fabris 2010]

Vittorio Fabris, *Mitologia del legno. La scultura lignea in Valsugana Orientale tra XVII e XX secolo*, Biblioteca Comunale di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2010.

[Fabris 2011]

Vittorio Fabris, *La Valsugana Orientale e il Tesino. Parte seconda: I paesi a sinistra del torrente Maso e la Conca del Tesino (Ex Decanato di Strigno)*, Sistema Culturale Valsugana Orientale, Borgo Valsugana 2011.

[Fedele 2014]

Claudio Fedele, *Spera, storia di una comunità*, Comune di Spera, Spera 2014, volume in corso di stampa.

[Flöss 1991]

Lidia Flöss (a cura di), *I nomi locali dei comuni di Ivano-Fracena, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Villa Agnedo*, Provincia autonoma di Trento. Ufficio beni librari e archivistici, Trento 1991

[Franco 2000]

Tiziana Franco, *Madonna con Bambino in trono ecc.*, in: Andrea De Marchi - Tiziana Franco - Silvia Spada Pintarelli (a cura di), *Trecento pittori gotici a Bolzano*, Bolzano 2000, Temi Editrice.

[Fruet 2011-2012]

David Fruet, *Gli archi e le volte in muratura: forma, storia, statica. Verifica e rottura e analisi sismica della volta della chiesa parrocchiale di Zivignago*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trento, Anno Accademico 2011-2012

[Giacomelli - Sava 2012]

Luciana Giacomelli - Giuseppe Sava, *Scultura barocca in Trentino: i Crocifissi. Modelli e compresenze culturali*, in: *Studi Trentini Arte*, a. 91 (2012) n. 2, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2012, pp. 266-267.

[Giorgi 2005]

Rosa Giorgi, *Santi. Giorno per Giorno tra Arte e Fede*, Mondadori, Milano 2005.

[Giroto 1995]

Luca Giroto, *La lunga trincea 1915-1918. Cronache della Grande Guerra dalla Valsugana alla Val di Fiemme*, Gino Rossato Editore, Novale - Valdagno (Vicenza) 1995.

[Giroto 2006]

Luca Giroto, *“... riva i ‘Taliani” Quattro paesi Un anno di guerra. Telve, Carzano, Telve di sopra e Torcegno dal 14 giugno 1915 al 26 maggio 1916. Nei ricordi di Lino Trentinaglia e di altri testimoni e protagonisti*, Comune di Telve, Telve 2006.

[Goosen 2001]

Luis Goosen, *Dizionario dei santi. Storia, letteratura, arte e musica*, Bruno Mondadori, Milano 2001.

[Gordini 1962]

Gian Domenico Gordini, *Apollonia di Alessandria, santa, martire*, in: *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, Città Nuova Editrice, Roma 1962, coll. 258-261.

[Gorfer 1977]

Aldo Gorfer, *Le Valli del Trentino, Trentino Orientale*, Manfrini Editore, Calliano (TN) 1977.

[Koinè 2003a]

Cooperativa Koinè (a cura di), *Inventario dell'Archivio Storico della Parrocchia di Spera 1822 – 1952*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 2003.

[Koinè 2003b]

Cooperativa Koinè (a cura di), *Inventario dell'Archivio Storico della Parrocchia di Strigno 1587 - 1952*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 2003.

La Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane, Bologna 1974.

[Lind 1900]

Karl Lind, *Relazione della Imperial Regia Commissione Centrale per lo studio e il mantenimento dei monumenti storici e artistici*, Vienna, N.S., A.26 (1900).

[Lorenzi 1932]

Ernesto Lorenzi, *Dizionario toponomastico tridentino*, Archivio per l'Alto Adige, Gleno (BZ) 1932 Bologna, Forni 1932.

- [Lorenzi 1981]
Ernesto Lorenzi, *Dizionario toponomastico tridentino*, rist. anastatica di [Lorenzi 1932], Forni, Sala Bolognese (BO) 1981.
- [Lucchesi 1969]
Giovanni Lucchesi, *Vittore e Corona, santi martiri*, in: *Bibliotheca Sanctorum*, Città Nuova Editrice, Roma 1969, coll. 1290-1292.
- [Maroni-Wenter 1956]
Riccardo Maroni - Giorgio Wenter, *Eugenio Prati pittore*, in: *Collana Artisti Trentini*, 1956, p. 223, ill. p. 225.
- [Marsilli 2007]
Pietro Marsilli, *Spera e le sue chiese*, in: Umberto Raffaelli (a cura di), *La chiesa dell'Assunta a Spera in Valsugana*, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni Architettonici, Trento 2007.
- [Mastrelli Anzilotti 2003]
Giulia Mastrelli Anzilotti, *Toponimi preromani e romani della Valsugana*, in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) (TN) 2003, pp. 66-77.
- [Minella 2000]
Attilio Minella, *Il Santuario dei SS. Martiri Vittore e Corona - Feltre*, Ed. d'arte Marconi, Feltre 2000.
- [Montebello 1986]
Giuseppe Andrea Montebello OFM, *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, rist. anast di [Montebello 1793], Forni, Bologna 1986.
- [Morassi 1934]
Antonio Morassi, *Storia della pittura nella Venezia Tridentina. Dalle origini alla fine del Quattrocento*, Roma 1934.
- [Mc. Morizzo]
P. Marco Morizzo, *ms 287, c. 242r* (Fondazione Biblioteca San Bernardino Trento TFBSB).
- [Orienti 1962]
Sandra Orienti, *Apollonia di Alessandria, iconografia*, in: *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, Città Nuova Editrice, Roma 1962, coll. 261-267.
- [Passamani 1978]
Bruno Passamani (a cura di), *Restauro ed Acquisizioni 1973-1978*, Catalogo della Mostra, Provincia Autonoma di Trento - Assessorato attività Culturali, Trento 1978.
- [Pedenzini 2003]
Attilio Pedenzini (a cura di), *Rovine. La Valsugana orientale nella distruzione della Grande Guerra*, Croxarie, Strigno 2003.
- [Pellin 1944]
Antonio Pellin, *Storia di Feltre*, Castaldi Editore, Feltre 1944.
- [Pesavento Mattioli 2003]
Stefania Pesavento Mattioli, *La via Claudia Augusta*, in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) 2003, pp. 183-194.
- [Pettorelli Lalatta 2007]
Cesare Pettorelli Lalatta, *L'occasione perduta, Carzano 1917*, Mursia, Milano 1967, rist. 2007.
- [Prati 1977]
Angelico Prati, *Dizionario Valsuganotto*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia Roma 1977.

- [Raffaelli 2007]
Umberto Raffaelli (a cura di), *La chiesa dell'Assunta a Spera in Valsugana*, Provincia Autonoma di Trento - Soprintendenza per i Beni Architettonici, Trento 2007.
- [Rasmo 1971]
Nicolò Rasmo, *Affreschi del Trentino e dell'Alto Adige*, ITAS, Trento 1971.
- [Rasmo 1979]
Nicolò Rasmo, *Gli aspetti artistici* in: Sandro Gattei- Roberto - Mainardi - Sandro Pirovano - Nicolò Rasmo (a cura di), *Trentino Alto Adige*, Electa Editrice 1979.
- [Rasmo 1980]
Nicolò Rasmo, *Dizionario biografico degli artisti atesini*, volume primo, Cultura Atesina, Bolzano 1980.
- [Rasmo 1982]
Nicolò Rasmo, *Storia dell'arte nel Trentino*, Editrice Dolomia, Trento 1982.
- [Rasmo 1983]
Nicolò Rasmo, *Beni culturali nel Trentino. Affreschi e sculture*, catalogo della mostra, Provincia autonoma di Trento. Assessorato alle attività culturali, Trento 1983.
- [Rasmo 1989]
Nicolò Rasmo, *Gli scultori Vinazer. Origini dell'attività scultorea in Val Gardena*, Museo della Val Gardena, Ortisei 1989.
- [Romagna 1981]
Ferruccio Romagna, *Il Pievado di Strigno*, Campanili uniti, Strigno (TN) 1981.
- [Ropelato 1984]
Cornelio Ropelato, *Dipinti poco noti del pittore Carlo Sartorelli di Telve*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, sezione seconda, I, LXIII 1984, pp. 93-99.
- [Sava 2008]
Giuseppe Sava, *Episodi di scultura veneta tra Sei e Settecento*, in: *Studi Trentini di Scienze Storiche*, A. LXXXV, Sez. II, Trento 2008, pp. 103-130.
- [Sava 2013]
Giuseppe Sava, *Un percorso per Francesco Terilli "scultor de Christi": il Crocifisso nell'oratorio di San Valentino a Este*, in: Carlo Cavalli - Andrea Nante (a cura di), *L'Uomo della Croce. L'immagine scolpita prima e dopo Donatello*, Scripta Edizioni, Padova 2013, pp. 183-201.
- [Schimenti 1990]
Benedetto Schimenti, *Pittori e scultori in Alto Adige: dall'VIII al XX secolo*, Borgogno, Bolzano 1990
- [Spiazzi 1997]
Anna Maria Spiazzi (a cura di), *Scultura lignea barocca nel Veneto*, Cariverona, Verona 1997.
- [Staudacher 2007]
Elisabetta Staudacher, *Eugenio Prati. Il pittore che narrò la vita trentina dell'Ottocento*, Croxarie, Strigno 2007.
- [Stenico 1998]
Remo Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845 ricavati soprattutto dal Notariale tridentinum del P. Giangrisostomo Tovazzi*, MS 48 della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, Trento 1998.
- [Stenico 2003]
P. Remo Stenico, *I Frati minori a Borgo Valsugana*, Edizioni Biblioteca dei PP. Francescani, Borgo Valsugana 2003.
- [Stoffella 1910]
d. Domenico Stoffella, *Responsiones praeparandae ac Celsissimo Episcopo visitanti praesentandae*, ms., Archivio Parrocchiale di Castello Tesino, Castello Tesino (TN) 1910.

Strigno appunti di storia locale, Campanili Uniti, Bollettino interparrocchiale di Strigno, Strigno 1982.

[Strocchi 2002]

Claudio Strocchi, *Levico, chiesa di S. Biagio*, in: Laura Dal Prà – Ezio Chini – Marina Botteri Ottaviani (a cura di), *Le vie del Gotico. Il Trentino tra Trecento e Quattrocento*, Provincia Autonoma di Trento Servizio Beni Culturali Ufficio Beni Storico Artistici, Trento 2002, pp. 298-313.

[Strocchi 2003]

Claudio Strocchi, “Altari e sculture in legno: testimonianze sull’attività degli intagliatori del Settecento”, in Andrea Bacchi - Luciana Giacomelli (a cura di), *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali, Università di Trento. Facoltà di lettere e filosofia, Trento 2003.

[Tiezza 1996]

Nilo Tiezza (a cura di), *Diocesi di Belluno e Feltre*, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1996.

[Tovazzi 1785]

P. Giangrisostomo Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, MDCCLXXXV, Edizioni Biblioteca dei PP. Francescani, Trento 1970.

[Vitale Brovarone 2007]

Alessandro Vitale Brovarone - Lucetta Vitale Brovarone (a cura di), *Jacopo da Varazze, Legenda Aurea*, Einaudi Editore, Torino 2007.

[Weber 1933]

Simone Weber, *Artisti Trentini e Artisti che operarono nel Trentino*, Scuola Tipografica Principesco Vescovile “Artigianelli”, Trento 1933.

[Zanghellini 1972]

Carlo Zanghellini, “*Strigno e la Bassa Valsugana alla luce di antiche cronache*”, Ed. Temi, Trento 1972.

[Zuffi 2002]

Stefano Zuffi, *Dizionari dell’Arte. Episodi e personaggi del Vangelo*, Electa, Milano 2002.

De civitate Dei, I, 26.

ARCHIVISTICA

Archivio Diocesano Tridentino (A.D.T.):

- Visite Pastorali*, (V. P.) di Francesco Saverio Luschin, faldone 84, c. 163 r. e v.
Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1840, faldone 89 / IV, cc. 115-118 r.
Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1864, faldone 94, cc. 160- 161v.
Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Bieno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1912, faldone 100, cc. nn.
Catalogus Cleri (tutte le annate).
Clerus et Dioecesis Tridentina exeunte anno MDCCCXXVI, Dicembre 1826, p 46.
Catalogus Cleri Dioecesis Tridentina exeunte anno MDCCCLXXXI, p. 35.
Catalogus Cleri, anni 1788, 1789, 1803, 1826
Catalogus Cleri, anno 1900, p. 48.
Libro A, p. 86.
Libro A, 1785, cc. 85v. e 86r.
Libro A, 1795, pp. 244.
Libro B, vol. 37, 1783, cc. 167v. e 168r.
Libro B (108), 1802, cc. 301.
Libro B, vol. 145, c. 1285r., *Via Crucis nella Curaziale di Spera*.
Libro B, vol. 157, N. 523.
Libro B, (159), pagine n. 523.
Libro B (451), n. 3741.
Libro B (458), n. 366.
Libro B (471), n. 3645, N. di prot. 288. "Per la processione dell'Immacolata a Strigno. 1849"; n. 3645 e n. di prot. 309.
Libro C, cc. 301.
Libro C, p. 341.
Parrocchia di Spera ex Curazia 90, 102.B, 3, dattiloscritto.
Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1912, faldone 100, cc. nn.
P. Marco Morizzo, *Atti Visitali Feltrensi*, ms., Feltre 1911, Archivio Diocesano Tridentino (ADT).

Archivio della Curia vescovile di Feltre (A.C.V.F.)

- Visite Pastorali*, 1574, vol. 48, c, 816v.
Giacomo Rovellio, *Acta Visitalia*, 1585 - 1604, ms., vol. 5,
Atti Visitali 1640-1643, vol. 9, (*Acta Visitationis Episcopi Lughi / 1640-43 / Lughi*)
Atti Visitali, vol. 6, 1612 - 1626.
Atti Visitali 1640-1643, vol. 9, (*Acta Visitationis Episcopi Lughi / 1640=43 / Lugi*).
Atti Visitali, fogli sparsi, cc. 201r.v. e 202r.
Visitatio anni 1733 et Visitatio anni 1737 / Suarez, Archivio della Curia di Feltre, c. 165r.
Visitatio Parochiarum omnium Feltriensium in Ditione Austriaca et Tridentina et Parochiam Primolani In Ditione Veneta, Anno 1782 / Ganassoni, *Atti Visitali*, c. 27 r.
Vol. 199, c. 141v.
Vol. 199, carte 142r.
Vol. 199, 1662, cc. 143r. r v.
Vol. 199, *Lettera di Simone Paterno*, cc. 143r. e v.
Vol. 249, c. 232r.

Archivio Storico della Parrocchia di Borgo Valsugana (A.S.P.B.V.):

“Libro della scola delli gloriosi Santi Rocho et Giorgio del Borgo Valsugana MDCX essendo massaro il reverendo Rocho Pescatore”, 1611 novembre 11 - 1766, fascicolo 28, segnatura: 1.18.5.2, c. 301v.
Libro dei morti I, 1608 - 1679 (Liber Defunctorum ab anno 1608 usque ad annum 1679), segnatura: 1, 5, 1, p. 442.
Liber mortuorum ab anno 1679 usque ad annum 1728; segnatura: 1,5,2, p. 272.

Archivio Storico della Parrocchia di Spera (A.S.P.Sp.):

Registro di cassa chiesa parrocchiale, [1927] marzo 21 – 1933 novembre 27, segnatura: B, 2, 1.
Spera- Chiesa Parrocch. – Restauro copertura, prot. n° 2167/ 1 fasc. datato 18.8.1961, Archivio della Soprintendenza ai Beni storico-artistici della Provincia Autonoma di Trento, faldone “Chiesa di Spera”.
Carteggio e Atti, “Spera, 1786-1963, c. 45r.
Quaderno di memorie, non catalogato, (?), cc. nn.

Archivio Storico della Parrocchia di Strigno (A.S.P.St.):

“Nati. Vol. IX. 1784-1803” (1); segnatura: A, 3, 6, c. 195v.
Libro de matrimoni principiato adi 29 luglio 1621 della parochia de Strigno per me Federico Bettini pievano (tit. int.), 1621 luglio 29 - 1695 febbraio 14, segnatura: A,2,1, c.116v.
“Morti VI. 1804-1827” pp. 1-27: *Morti di Spera*, 1804 feb. 6 - 1826 dic. 8, segnatura: A, 3, 6, p. 5.
Carteggio e Atti, “Chiese Samone, Spera, Ivano-Fracena”, 1827 -1912, Archivio Parrocchiale di Strigno, segnatura: A, 18, 12, b. 8, c. 404.
Carteggio e Atti, “Beneficio parrocchiale di Strigno” 1701 - 1952, segnatura: D, 2 , 1, b. 1, cc. 370r.v. e 371r.v.
Carteggio e Atti, “Beneficio parrocchiale di Strigno” 1701 - 1952, segnatura: D, 2 , 1, b. 1, dattiloscritto, c. 365r.
Carteggio e Atti, “Beneficio parrocchiale di Strigno” 1701 - 1952, segnatura: D, 2 , 1, b. 1, c. 363.

Archivio di Stato di Trento (A.S.TN),

Notai di Borgo, Giacomo Grandi, busta unica, n. 1175.

Archivio del Comune di Spera (A.C.Sp.):

Pietro Osti, *Progetto per la riattazione della Chiesa di S. Apollonia di Spera*”, Giugno 1961, A. C. di Spera.
Lanfranco Fietta, *Progetto: sistemazione e ristrutturazione della Chiesa e torre Campanaria di Spera, Relazione tecnica Illustrativa, Spera, 23 giugno 1992*, cc, nn.

Particolare delle foglie antropomorfe dell'antependio dell'altare dei Santi Vittore e Corona



Finito di stampare nel mese di giugno 2014 da:
LITODELTA sas - Scurelle (TN)



COMUNE DI SPERA



ECOMUSEO
VALSUGANA
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA